





**CARITAS E MIGRANTES**

**XXV**

**Rapporto  
Immigrazione  
2015**

**LA CULTURA DELL'INCONTRO**

## XXV RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2015 CARITAS E MIGRANTES

### Comitato di Presidenza

mons. Gian Carlo Perego – direttore generale Fondazione Migrantes  
mons. Francesco Soddu – direttore Caritas Italiana  
Mario Affronti – direttore Migrantes di Palermo  
Luciano Gualzetti – direttore Caritas Ambrosiana  
Sergio Durando – direttore Migrantes di Torino  
mons. Enrico Feroci – direttore Caritas di Roma

Redazione a cura dell'Area Ricerca e Documentazione della Fondazione Migrantes e dell'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana

### Con la collaborazione di

Elena Besozzi – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Caterina Boca – Coordinamento Nazionale Immigrazione Caritas Italiana  
Corrado Bonifazi – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Riccardo Burigana – Istituto Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia  
Maurizio Certini – Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira di Firenze  
Maddalena Colombo – Università Cattolica del Sacro Cuore e Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni di Brescia (Cirmib)  
Manuela De Marco – Caritas Italiana  
mons. Pierpaolo Felicolo – Migrantes Lazio  
Gianpiero Forcesi – già collaboratore Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (Ucsei)  
Oliviero Forti – Caritas Italiana  
Luca Insalaco – Foro di Palermo  
Delfina Licata – Fondazione Migrantes  
Claudio Marra – Università di Salerno e Osservatorio sulle Politiche Sociali (Ops-Unisa)  
Giovanni Moro – Pontificia Università Gregoriana di Roma e Fondazione per la Cittadinanza Attiva (Fondaca)  
Vinicio Ongini – Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione del Miur e Osservatorio nazionale per l'integrazione e l'intercultura  
Enzo Pace – Università di Padova  
Maria Teresa Spinelli – Fondazione Migrantes  
Angelo Zaccone Teodosi – Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsICult)  
Laura Zanfrini – Università Cattolica Sacro Cuore di Milano e Fondazione Ismu

### Redattori regionali:

Abruzzo: Daniela Marcheggiani (Caritas e Migrantes); Basilicata: Rocco Di Santo (Migrantes), Michele Plati (Caritas); Calabria: Marianna Ioele (Caritas), Maria Scaramuzzino (Migrantes); Campania: Claudio Marra (Migrantes), Giancamillo Trani (Caritas); Emilia Romagna: Luciano Marzi (Caritas), Roberto Ravaoli (Migrantes); Friuli Venezia Giulia: Andrea Barachino (Caritas e Migrantes); Lazio: Lorenzo Chialastri (Caritas), Marco Toti (Migrantes); Liguria: Lucia Foglino (Caritas), Maddalena Stortoni (Migrantes); Lombardia: Meri Salati (Caritas e Migrantes); Marche: Ettore Fusaro (Caritas), Luciano Schiaroli (Migrantes); Molise: Battista Giovanni Pinto (Caritas e Migrantes); Piemonte: Viviana Premazzi (Caritas e Migrantes); Puglia: Maria Giovanna Fanelli (Caritas), Maria Teresa Spinelli (Migrantes); Sardegna: Raffaele Callia (Caritas e Migrantes); Sicilia: Vincenzo La Monica (Caritas), Santino Tornesi (Migrantes); Toscana: Francesco Paletti (Caritas), Sara Vatteroni (Migrantes); Trentino Alto Adige: redazionale; Umbria: Stella Cerasa (Caritas), mons. Luigi Filippucci (Migrantes); Valle d'Aosta: Francesca Carosio (Caritas e Migrantes); Veneto: don Bruno Baratto (Migrantes), Alessandro Sovèra (Caritas)

### Si ringraziano:

Francesca De Martino, Migrantes Roma; Jacopo Edoardo Pierno, Cooperativa Agisco

Foto di Mirko Notarangelo

---

© Tau Editrice Srl

Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG) - Tel. 075 8980433

[www.editricetau.com](http://www.editricetau.com) - [info@editricetau.com](mailto:info@editricetau.com)

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.



# Indice

## INTRODUZIONE

La cultura dell'incontro <i>Gian Carlo Perego e Francesco Soddu</i> ..... pag.	IX
---	----

## Prima Parte

### L'IMMIGRAZIONE NEL 2015

Annuario commentato .....	3
Migrazioni: il contesto internazionale.....	19
Il movimento dei popoli nel mondo <i>Claudio Marra</i> .....	20
Migrazioni: il contesto italiano .....	37
Italia, un paese plasmato dall'immigrazione <i>Claudio Marra</i> .....	38
Lo straniero autore e vittima di reato. Elementi di diritto penale dell'immigrazione <i>Luca G. Insalaco</i> .....	127
Immigrazione e territorio .....	139

## Seconda Parte

### SPECIALE 25 ANNI

1. Arrivi e partenze. Dinamiche delle migrazioni internazionali italiane dalla Pantanella alla crisi dei rifugiati <i>Corrado Bonifazi</i> .....	313
2. Tra "cattivi lavori" e attese di valorizzazione: 25 anni di lavoro immigrato in Italia <i>Laura Zanfrini</i> .....	326
3. 25 anni di integrazione: famiglie immigrate in Italia <i>Maddalena Colombo</i> .....	341
4. I minori "figli di immigrati" in Italia <i>Elena Besozzi</i> .....	360

5. <b>La via italiana alla scuola interculturale.</b> <b>Un racconto lungo 25 anni</b> <i>Vinicio Ongini</i> .....	392
6. <b>Studenti internazionali. Una risorsa troppo a lungo trascurata</b> <i>Giampiero Forcesi, Maurizio Certini</i> .....	413
7. <b>Gli immigrati attori della cittadinanza</b> <i>Giovanni Moro</i> .....	436
8. <b>L'informazione sui migranti, tra media e cultura.</b> <b>Allarmismo, economicismo, stereotipi e deficit di metodo</b> <i>Angelo Zaccone Teodosi</i> .....	451
9. <b>La diversità religiosa in Italia: 25 anni d'incontri e dialoghi</b> <i>Enzo Pace</i> .....	466

### **Appendice normativa**

#### **La legislazione sugli stranieri negli ultimi 25 anni**

<i>Caterina Boca</i> .....	488
----------------------------	-----

<b>Glossario</b> .....	511
------------------------	-----

### **Elenco Box**

✓ <b>Sono forte e ricomincio da qui: il progetto di una scuola con i minori stranieri non accompagnati</b> <i>Vinicio Ongini</i> .....	404
✓ <b>Uno zaino multiculturale per i minori stranieri non accompagnati</b> <i>Vinicio Ongini</i> .....	405
✓ <b>Strumenti per la progettazione interculturale</b> <i>Maddalena Colombo</i> .....	410
✓ <b>Il Centro Culturale Islamico a Firenze compie 25 anni</b> <i>Maurizio Certini</i> .....	432
✓ <b>Iniziative e progetti dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso</b> <i>Riccardo Burigana</i> .....	478
✓ <b>La Festa dei Popoli. Il dialogo che comincia in cucina, passa per la piazza e viene celebrato in Chiesa</b> <i>Pierpaolo Felicolo</i> .....	483

# INTRODUZIONE



Foto di Mirko Notarangelo



# LA CULTURA DELL'INCONTRO

## Speciale 25 anni di immigrazione in Italia

mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale Fondazione Migrantes

mons. Francesco Soddu, Direttore Caritas Italiana

*«Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?»*. Sono questi gli interrogativi posti nel suo intervento da Papa Francesco, il 6 maggio 2016, dopo aver ritirato il Premio Internazionale Carlo Magno 2016 alla presenza del Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, del Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, del Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, e di varie personalità internazionali. Sono interrogativi, allo stesso tempo, duri e impegnativi che comunicano tutta la complessità del momento storico che stiamo vivendo, alla luce anche della “nuovissima era delle migrazioni” caratterizzata da persone che “bussano alle porte dell'Europa” in cerca non più e non solo di un lavoro, ma di protezione, perché in fuga da guerre, da disastri ambientali, da un mondo e un territorio in cui la vita è messa a rischio.

Completamente accecati da questa nuova realtà migratoria, ci troviamo, però, di fronte al grande rischio di perdere la memoria di cosa sono, oggi, l'Europa e l'Italia alla luce dell'ultimo trentennio di flussi migratori; di dimenticare, cioè, che tanto l'Europa quanto l'Italia sono luoghi composti, riprendendo le parole pronunciate da Papa Francesco, da “famiglie di popoli” riunite dai

padri fondatori del progetto europeo «per edificare un edificio costruito da Stati che si sono uniti per libera scelta del bene comune». Le vicende storiche hanno modificato l'Europa unita ampliandola di popoli provenienti da altri continenti accomunati, però, al progetto di realizzazione di uno spazio europeo dove vivere in pace.

Fare memoria diventa, quindi, necessario e imprescindibile per capire chi siamo e cercare percorsi giusti per il domani. Facendo memoria si arriva a capire che l'Italia di oggi, terra di flussi in entrata e in uscita, è luogo di culture vissute, di differenze abitate, di alterità residenti.

## Una storia che parte da lontano

La Chiesa è da sempre attenta e partecipe alle trasformazioni che derivano dalla mobilità e non solo dal punto di vista operativo e di accompagnamento spirituale, ma anche da quello della conoscenza dei fenomeni che accadono, degli arrivi che si intrecciano sempre di più alle partenze di persone con cittadinanza italiana e non.

Basta sfogliare gli oltre 50 anni di vita della Rivista «Servizio Migranti» – organo di informazione dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Ucei) prima e poi della Migrantes – o di «Italia Caritas» – organo di informazione di Caritas Italiana – per rendersi immediatamente conto di quanto la Chiesa nel tempo abbia lavorato modificando se stessa e le sue strutture per favorire la cura anche (ma non solo) pastorale dei migranti. Sin dal primo numero di questa rivista (1970) si resta colpiti dalle meticolose tabelle riportate nelle analisi e negli aggiornamenti del movimento migratorio curati da Giuseppe Lucrezio Monticelli (1911-1995), segretario della Giunta cattolica per l'emigrazione nel Dopoguerra (1947-1964) e poi dell'Ucei (1965-1986) e della Migrantes (1987-1995), figura trasversale del mondo cattolico del tempo, di studioso delle dinamiche migratorie nazionali e internazionali, in entrata e in uscita dal nostro Paese. Un editoriale di «Servizio Migranti» del 1971 (n. 4 aprile 1971) titola: *Se l'Italia fosse un paese di immigrazione?*, proprio perché a seguito di queste analisi puntuali e annuali comincia ad essere evidente che l'intero sistema migratorio europeo si sta trasformando a partire dagli anni Settanta. Iniziano a cambiare anche le politiche e la legislazione di alcuni Stati europei di antica immigrazione – inizia la Svizzera nel 1970, seguita dalla Germania nel 1973 e dalla Francia nel 1974 – che accentuano i provvedimenti restrittivi per i lavoratori stranieri. I provvedimenti restrittivi portano con sé anche l'inizio in Europa di una

nuova stagione di emigrazione illegale proveniente dai paesi non comunitari. Per l'Italia, sul piano istituzionale, il 1970 è anche l'anno dell'attuazione delle modifiche delle competenze relative alle politiche dell'emigrazione, soprattutto sul piano della formazione professionale e dell'assistenza sociale. Esplode l'associazionismo italiano all'estero, soprattutto sul piano culturale ed economico, mentre s'indebolisce l'associazionismo politico e sindacale.

Nel 1975 viene convocata a Roma la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, a cui partecipa anche la Chiesa italiana attraverso l'Ucei. I temi principali che vengono trattati sono: la doppia cittadinanza, il diritto alla casa, i ricongiungimenti familiari, la scuola, le rimesse, la stampa.

Nel Censimento del 1971 gli immigrati sono 120.000 e nel decennio successivo avranno un primo raddoppio. Negli anni Settanta, l'Italia, oltre che attraversata da migliaia di profughi, vede arrivare i primi nuclei di stranieri da diverse nazioni: ci sono, ad esempio, i cileni rifugiatisi in Italia dopo il *golpe* di Pinochet del 1973 ma, contemporaneamente, a Milano sono già attive comunità cinesi, egiziane, eritree, salvadoregne; a Mazara del Vallo è già numerosa la comunità tunisina impiegata sui pescherecci. Inizia una consistente presenza jugoslava. Considerevole, tra gli immigrati, la componente femminile filippina e portoghese che trova occupazione nei lavori domestici; un settore lavorativo dove la domanda da parte delle famiglie italiane è già alta e tende a crescere. Inizia anche un'immigrazione dal Nord Africa, luoghi dove la caduta di molte dittature militari e regimi dittatoriali non permette il controllo dei flussi di uscita e di entrata.

In questo quadro, molto sinteticamente delineato, nel 1971 nasce la Caritas Italiana la cui storia, inserita in quella della Chiesa Italiana, incrocia il cammino dell'Italia, le sue vicende sociali, politiche ed economiche.

In particolare, sul piano ecclesiale la formazione e l'impegno sociale di Caritas Italiana in riferimento all'immigrazione incrocia la storia dell'Ucei prima e, dal 1987, quella di un organismo nuovo voluto dalla Conferenza episcopale italiana, la Fondazione Migrantes, insieme a una specifica Commissione episcopale per le migrazioni. Da quel momento in poi l'impegno di Caritas Italiana si intreccia a quello della Fondazione Migrantes, ciascuna con le proprie competenze e il proprio mandato dato per Statuto, condividendone lettura, formazione e impegno pastorale per le migrazioni.

Il *Rapporto Immigrazione 2015 di Caritas e Migrantes*, giunto quest'anno alla venticinquesima edizione, si presenta come una fotografia di questo impegno, come uno strumento culturale che, con vicende differenti e diversi protagonisti, ha accompagnato questo comune cammino.

## 25 anni di pastorale migratoria in Italia

La nascita di un rapporto/dossier che studi la dinamica dell'immigrazione italiana incrocia un lavoro pastorale di Caritas e Migrantes, al servizio delle Chiese in Italia, che ha visto diverse tappe. La prima tappa, nel 1993, si ha con la pubblicazione degli orientamenti pastorali *Ero forestiero e mi avete ospitato* della Commissione episcopale per le migrazioni (Cemi). Un documento che sollecita a leggere la nuova stagione migratoria, non più in uscita ma in entrata, come un segno importante per sperimentare accoglienza, incontro, dialogo, ecumenico e interreligioso, ma anche per rileggere la cittadinanza. Segue, nel 2000, la guida pastorale per l'immigrazione *Nella Chiesa nessuno è straniero*, realizzata dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas Italiana e dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro: uno strumento ad uso degli operatori socio-pastorali che aiuta a costruire relazioni interculturali; ad accompagnare lavoratori, famiglie, minori; ad affrontare le problematiche della casa e della salute; a valorizzare il mondo associativo dei migranti; a combattere le diverse forme di razzismo e la tratta degli esseri umani. Nello stesso anno parte la Campagna giubilare del condono del debito estero, che porterà alla raccolta nelle parrocchie italiane di oltre 30 miliardi di lire e che permetterà di dare un segnale importante, sul piano nazionale e internazionale, con il condono del debito estero della Guinea Conakry e dello Zambia. Un'iniziativa di cooperazione allo sviluppo, con il sostegno di infrastrutture, di progetti scolastici e sanitari, che permetterà, di fatto, di favorire il diritto delle persone a rimanere nella propria terra. Un'iniziativa, purtroppo, a fatica seguita successivamente da altri Stati. Il decennio 2000-2010, guidato sul piano pastorale dalla nota pastorale *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, porta la Chiesa in Italia ad approfondire il tema della coniugazione della pastorale migratoria con la pastorale d'insieme. Nasce così il Convegno nazionale sulle migrazioni, svolto a Castelgandolfo nel febbraio 2003 e la successiva lettera del Consiglio episcopale permanente del novembre 2004 *Migrazioni e pastorale d'insieme*, che individua «nelle migrazioni un vero kairòs, un fattore qualificante di rinnovamento per la parrocchia [...] con la progressiva consapevolezza che l'attenzione ai migranti configura un capitolo nuovo, sostanzialmente inedito, dell'impegno missionario» (n. 1), e per questo la necessità di una pastorale d'insieme nelle nostre comunità attorno alle migrazioni. Quest'ultimo sarà il tema coniugato attorno alle cinque tracce del Convegno ecclesiale di Verona del 2006: la tradizione, la fragilità, gli affetti, la festa e il riposo, la cittadinanza. Nel contempo, Caritas Italiana svilupperà la promozione di campagne contro gli armamenti (nel 2002); pubblicherà il



rapporto di attività di 20 anni di progetti sulla salute nel mondo coniugata allo sviluppo (2002); richiamerà l'attenzione sulle guerre dimenticate nel mondo (2003 e 2005); sottolineerà l'importanza di rinnovati stili di vita e del rispetto dell'ambiente (2006): tutte azioni che portano l'attenzione anche sulle cause delle migrazioni.

Il decennio in corso vede la Chiesa italiana coniugare l'attenzione al mondo dei migranti e delle loro famiglie con il tema nuovo, per numeri ed estensione sul territorio nazionale, dei richiedenti asilo e rifugiati: nel 2008 sbarcano in Italia 36.951 persone, nel 2009 – causa respingimenti in mare condannati poi dalla Corte europea dei diritti umani – si scende a 19.090. Nel 2011, in seguito alle cosiddette “primavere arabe”, si arriva a 60.656 persone sbarcate e nel 2013 si scende a 42.925. Tra il 2014 e il 1 giugno 2016 il numero degli sbarcati giunge a 370 mila.

È alla luce di questo fenomeno migratorio nuovo – che mette in luce le guerre, i disastri ambientali, le persecuzioni politiche e religiose, le nuove schiavitù – che il Consiglio permanente della Cei pubblica, nell'autunno del 2015, il *Vademecum per l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati*, accompagnando e sviluppando una forma di accoglienza che sta impegnando oltre 2 mila strutture ecclesiali, con l'ospitalità e l'accompagnamento dei richiedenti asilo e rifugiati. Un impegno sostenuto dalle parole e dai gesti di attenzione ripetuti da Papa Francesco – dalla visita a Lampedusa al viaggio a Lesbo – con uno sguardo particolare alla “cultura dell'incontro”, di cui il pontefice ha parlato nel discorso pronunciato durante la visita a Prato, prima di arrivare al Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015). Il discorso di Prato, dove il Santo Padre ha coniugato la cultura dell'incontro al rispetto, all'accoglienza, all'inclusione e all'integrazione, e il discorso di Firenze, in cui ha delineato il “sogno” di una Chiesa che veda al centro la relazione, costituiscono i riferimenti su cui continuare il cammino di analisi, di ricerca e di azione pastorale nel mondo delle migrazioni.

## **Il Rapporto Immigrazione: uno strumento per promuovere la cultura dell'incontro**

In un quarto di secolo di vita, il *Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes* ha raccolto studi puntuali sul tema migratorio, partendo dai dati ufficiali e affiancando, negli ultimi anni, la metodologia prettamente statistica a quella qualitativa, cercando di dare spazio alla voce dei territori diocesani e regionali.

L'analisi delle varie edizioni di questo strumento culturale porta sicuramente a ripercorrere la storia dell'immigrazione in Italia, delle vicende positive e negative, dei momenti economicamente floridi e della recessione economica; riuscire a capire l'evoluzione del Paese di fronte a questa sfida data dall'arrivo di persone di altre culture, i treni presi e le occasioni mancate, le opportunità trasformate in ricchezza. Significa anche dare un volto e una voce ai tanti incontri realizzati quotidianamente e, proprio guardando a questi volti e ascoltando queste voci, tra sofferenza e condivisione, sfruttamento e tutela, che è stato costruito il *XXV Rapporto Caritas e Migrantes*.

Non bisogna dimenticare gli oltre 5 milioni di persone di cittadinanza non italiana che strutturalmente vivono in Italia, da più o meno anni, mentre si affronta il ricordato recente fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati, sicuramente cresciuto a livello numerico in questo momento e con maggiore urgenza di risoluzione in un quadro di mobilità europea e nazionale. L'Italia è molto di più di questa recente storia di migranti forzati e bisogna darne atto per rispetto della verità e dell'impegno di tante strutture che oggi come in passato, dedicano professionalità e responsabilità al dialogo costante e arricchente con la diversità, sensibilizzando la società civile e creando continui e fruttuosi ponti di scambio.

A questi luoghi di incontro è dedicato quest'anno il presente volume: luoghi in cui viene a manifestarsi, non senza vecchie e nuove difficoltà o sopite e nuovamente accese polemiche, il contatto tra italiani e immigrati, un noi e un voi che vorremmo finalmente superare nella certezza di una "società delle culture".

Lo stesso slogan "cultura dell'incontro" è scelto in una prospettiva che guarda lontano, al di là dell'orizzonte, oltre la interculturalità – termine oggi di cui si è fatto più abuso che uso – e finanche oltre il più recente termine di transculturalità, nella certezza che solo ponendo al centro della riflessione l'uomo, non come individuo singolo, ma in dialogo con l'altro, sia possibile creare la società civile del domani, quella che è in grado di "integrare, dialogare e generare" – riprendendo le parole illuminanti di Papa Francesco – ovvero di essere dinamica nella promozione di un'accoglienza non solo geografica ma soprattutto culturale nell'assoluta certezza che "il tutto è più delle parti, e anche della loro semplice somma".

Abbiamo voluto fortemente costruire il *Rapporto Immigrazione 2015* partendo da questi presupposti, cercando di realizzare un testo condiviso e partecipato da diversi autori, di discipline e di luoghi diversi in modo che ciascuno,

partendo dal suo orientamento e dalla sua prospettiva, potesse dare un segno distintivo arricchente e di completamento al volume.

Sono nate pagine che raccontano storie di incontri, luoghi di incontro e persone che si trovano insieme per i motivi più disparati.

## La struttura del *Rapporto Immigrazione 2015*

L'edizione del 2015 ricalca nella sua struttura quella dell'anno precedente con una prima parte dedicata all'analisi dei principali dati statistici sui flussi e sulla presenza di immigrati a livello internazionale, nazionale e regionale.

L'attenzione per le tematiche principali – dal motivo della presenza, al lavoro, alla famiglia – introduce a una parte territoriale in cui gli uffici diocesani delle Caritas e delle Migrantes regionali raccontano il loro operato attraverso progetti che vedono o hanno visto la loro realizzazione.

Abbiamo voluto lasciare ogni redattore libero di esprimere il tema come lo ha ritenuto più opportuno, nella consapevolezza che la complessità del tema migratorio finisce con l'essere caratterizzata, a livello territoriale, da notevoli differenze a seguito delle peculiarità di ciascun contesto regionale rispetto all'altro per quanto riguarda la sua storia, le vicende politiche, economiche e anche per come quel territorio ha incrociato l'arrivo di persone di nazionalità non italiana.

Segue uno *Speciale 25 anni* in cui accademici di diverse università di Italia trattano i principali temi della migrazione alla luce del percorso storico fatto e del filo conduttore della cultura dell'incontro. La demografia, la famiglia, i minori, la scuola, la cittadinanza, i mass media, l'appartenenza religiosa, la pastorale diventano così temi (ma anche luoghi) in cui l'incontro è avvenuto e avviene, con caratteristiche uguali o diverse nel tempo, con approcci variati e con conseguenze diverse.

Completano lo studio: l'*Annuario commentato* delle principali notizie del 2015 (e le tendenze rintracciate all'inizio del 2016) specificatamente dedicato ai temi dell'intercultura volendo seguire il desiderio di vedere il positivo, le notizie felici, quelle che danno riscontro dell'Italia che risponde favorevolmente e riesce non solo a vedere, ma anche concretamente a trasformare in opportunità, la presenza straniera; l'*Appendice giuridica* in cui viene ricostruita la storia della legislazione italiana sugli stranieri negli ultimi 25 anni e il *Glossario* con i principali termini usati nel dibattito sulla immigrazione.





**PRIMA PARTE**  
**L'IMMIGRAZIONE**  
**NEL 2015**





L'analisi

DI MARCELLO MINENNA

A PAGINA 9

per acquirenti seriali

arizon  
una promessa  
i Corcos  
Cresceremo

... e degli ormai a quanto  
tutta on demand in su-  
le Netflix. E soprattutto  
con una piattaforma in  
grado di competere,  
... di ...

solle 240

MICO FI

OMO

tali

sali

oggi l'ok

bil

azi

Cavio. Negli ultimi tre  
fronto è stato impari  
spesi da stranieri per il

gno alla crescita.  
Raccogliendo 2 mi  
avvia a rafforzare la

INDICI

Paese/Indice	variaz. %	var. % ann.
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx		
Amsterdam An.		
Bruxelles Belz.		
Franciaforte De.		
Helsinki Osmo.		
Lisbona Psi 20		
Londra Fkse 10		
Madrid Iber 35		
Parigi Cac 40		
Vienna Aut.		
Zurigo Swiss		
ALTRE BORSE		
New York St.		
New York D.		
New York Nas.		
Tokyo Nixx		
Hong Kong		
San Paolo Br.		
Shanghai Ca.		
Singapore S.		
Toronto 300		
INDICE CNA		
Indice Sole		
Borsa di		

Foto di Mirko Notarangelo

# **ANNUARIO COMMENTATO**



## GENNAIO 2015

09

**Unioncamere: la crisi colpisce le imprese, ma non quelle straniere.** La crisi economica che colpisce 76.000 imprese italiane, sembra non toccare le 177.126 straniere, di cui 167.851 ditte individuali, una su tre cinese, specializzate nella produzione di abbigliamento e nella fabbricazione di pellame. Ciò è segno di maggiore integrazione economica dei cittadini e di un possibile miglioramento delle relazioni commerciali con i Paesi di provenienza degli imprenditori.

21

**Gli studenti musulmani delle scuole italiane nel mirino della discriminazione.** Ripercussioni sulla quotidianità di molti arabi musulmani presenti in Italia a seguito dell'attentato di Parigi del 7 gennaio alla redazione di Charlie Hebdo, soprattutto per gli studenti (spesso nati in Italia) vittime di pregiudizi e discriminazioni che i coetanei italiani riservano loro attraverso battute infelici e discorsi sgradevoli, riportati con una irrispettosa naturalezza.

27

**Studenti stranieri a rischio di dispersione scolastica.** Una ricerca condotta dall'Agenzia Codici e dall'Assessorato all'Istruzione del Comune di Milano rivela che in ogni classe dei primi due cicli della scuola dell'obbligo, due alunni rischiano la dispersione. Tra gli 8 mila rilevati, il 19,28% sono stranieri nati in Italia ed il 40,4% sono stranieri nati all'estero. Questi ultimi appaiono più in difficoltà dei compagni italiani: uno su due ha infatti "acquisito" un fattore di rischio (bocciatura, inserimento in classi non coerenti con l'età anagrafica e conseguente demotivazione e interruzione della frequenza.)

30

**Corte d'Appello condanna l'Inps per l'assegno alle famiglie straniere numerose.** La Corte d'Appello condanna l'Inps per il mancato riconoscimento dell'assegno di sostegno alle famiglie straniere numerose (con più di tre figli a carico) e con regolare permesso di soggiorno di lunga durata, aventi diritto a circa 940 euro grazie alla legge n. 97/2013 che riconosce questo contributo, concesso dai comuni e pagato dall'Inps.





# FEBBRAIO 2015

## 03

**Cittadinanza sì, cittadinanza no.** Accolto dal Tribunale di Milano il ricorso di un giovane filippino nato in Italia e formato in scuole italiane, a cui era stata negata la cittadinanza dal Comune poiché figlio di genitori stranieri che per due anni erano stati irregolari. Secondo la legge n. 91/1992, i figli di stranieri nati in Italia possono fare richiesta di cittadinanza al compimento del 18esimo anno di età a condizione di essere regolarmente ed ininterrottamente residenti nel Belpaese dalla nascita al compimento della maggiore età, condizione dimostrabile attraverso la frequenza scolastica.

## 13

**500 arrivi in più rispetto allo scorso anno.** Il Ministero dell'Interno conferma che sono circa 3.800 le persone sbarcate a gennaio 2015, ben 500 in più rispetto allo stesso periodo del 2014, quando in Italia era ancora in corso l'operazione *Mare Nostrum*, a dimostrazione del fatto che sono ben altri i fattori di attrazione che intervengono sui flussi, in primis guerre e crisi internazionali.

## 18

**Le seconde generazioni superano i nati all'estero.** Le anticipazioni del *Rapporto Ismu* rivelano che gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane sono circa 803 mila (il 9% del totale), con un aumento della presenza della seconda generazione (51,7%) sul totale degli alunni nati all'estero. In aumento la frequenza dei licei e delle università, anche a seguito di un diploma professionale.

## 23

**Al via la giornata di studio dell'intercultura.** Specialisti di letteratura e di cinema mostreranno i vari volti della Toscana nell'immaginario narrativo moderno parlando di interazione, stereotipi e integrazione tra diversi presso l'Università di Siena. A fine giornata, saranno premiati due elaborati: uno riservato agli studenti stranieri per la loro visione della Toscana (*La Toscana degli Altri*) e uno agli studenti toscani, per la loro visione degli stranieri facenti parte della loro comunità (*La Toscana con gli Altri*).



**MARZO  
2015**

**03**

**Licei *off limits* per i figli di immigrati: le diseguaglianze della scuola italiana.** L'indagine *Second-gen*, condotta dall'Università del Piemonte Orientale in collaborazione con Gruppo Abele e Fieri, rivela che solo il 18% del 30% di studenti stranieri inizialmente decisi a frequentare il liceo, conferma la scelta. Nonostante il sorpasso della seconda generazione sugli allievi nati all'estero, gli studiosi attribuiscono la disparità di scelta ed accesso ai licei alla barriera linguistica, causata spesso dal sistema scolastico carente.

**18**

**Il primo bambino italo-cinese ottiene il tesseramento alla Figc.** Un bambino di 9 anni italo-cinese in affido e residente a Prato ha ottenuto il tesseramento della Figc che si è distaccata dal regolamento internazionale della Fifa, che si attiene alle leggi statali sull'immigrazione irregolare, discriminando cioè quei bambini con regolare diritto allo sport ma che non possono esercitarlo a causa della condizione giuridica dei loro genitori.

**26**

**Al via la maratona migrante.** Una raccolta di chilometri per sensibilizzare al tema dell'immigrazione in Italia attraverso il viaggiare lento. Questa l'iniziativa voluta da Viandando, Arci, Amnesty, Libera Università Popolare dello Sport e Libera Accademia di Roma, con il patrocinio del Coni, denominata *Migranti e migrati, #12000km in bici*. Molte le storie e le testimonianze durante i km che verranno percorsi e raccolti fino alla metà di giugno per ricordare che sono già 2.800 le persone che, dall'inizio dell'anno, hanno rischiato la loro vita in mare e che i morti sono più di 300.

**27**

**Immigrati, focus del «Guardian»: i paesi senza di loro non ci sarebbero.** Il giornale inglese dedica uno speciale al tema con storie, articoli e opinioni perché il vero problema "è il modo in cui se ne parla" poiché spesso i media sviscerano e diffamano gli stranieri e le minoranze, dimenticando quanto l'immigrazione sia positiva per mantenere forte l'economia e necessaria per la sconfitta della recessione.



# APRILE 2015

01

**La Piccola orchestra di Tor Pignattara suona per i diritti umani.** Il concerto organizzato presso l'auditorium del San Leone Magno, a sostegno dei progetti di Medici per i Diritti Umani (ME.D.U.) si propone di lanciare e lasciare un messaggio contro paura e pregiudizio e a favore dell'integrazione attraverso la piccola orchestra composta dai giovanissimi figli di stranieri arrivati in Italia da diverse parti del mondo, esempio concreto di sperimentazione, accoglienza e dialogo. Ospite speciale della serata Ziad Trabelsi, dell'Orchestra di Piazza Vittorio, un'altra esperienza musicale e umana straordinaria, nata in un altro quartiere multietnico della capitale: l'Esquilino.

03

**Una mostra su confini e migrazioni.** Si intitola *Passaggi di confine, mobilità globale* la mostra nell'ambito della *kermesse* "Biennale democrazia" che fino al 25 aprile propone, presso il campus dell'Università di Torino, gli scatti di Eva Leitof e Victor Gonzalez, che tra il 2006 ed il 2010 la prima e tra il 2013 ed il 2014 il secondo, hanno viaggiato nei luoghi più significativi delle migrazioni in Europa. Di Gonzales, ci sarà anche il video *Border crossing* su quanto accade nelle *enclaves* di Ceuta e Melilla.

09

**La "Terra ingiusta" del lavoro nero.** Presentato oggi il Rapporto di Medici per i Diritti Umani che analizza le condizioni di lavoro e di irregolarità dei braccianti agricoli stranieri in Basilicata, Calabria, Campania, Lazio e Puglia. Lo studio, che ha raggiunto 788 migranti offrendo loro assistenza sanitaria, è stato realizzato in 11 mesi in collaborazione con l'Asgi e l'Ltpd del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre.

14

**Immigrati, 8 punti per una politica europea.** Presentata a Bruxelles dall'eurodeputata Cécile Kyenge una relazione di otto punti in cui si denuncia che la reale crisi dell'Europa è l'ipocrisia: 28 paesi con 500 milioni di abitanti si sentono, infatti, invasi dall'arrivo di soli 250 mila irregolari in un anno. L'ex ministro italiano sta collaborando alla stesura del *Rapporto strategico dell'Europarlamento sulle politiche europee nel Mediterraneo*.



**MAGGIO  
2015**

**05**

**La cittadinanza blocca il sogno olimpico di un'adolescente.** Una 16enne siberiana con la passione per il *taekwondo*, che vive in Italia da 13 anni, sogna invano di rappresentare l'Italia alle prossime olimpiadi, dopo aver già vinto i campionati italiani e la Coppa Italia. Per la legge italiana ed il regolamento del Coni che la rispetta, infatti, dovrà aspettare il compimento del 18esimo anno di età per fare domanda di cittadinanza ed essere considerata italiana.

**13**

**Resa ufficiale l'Agenda Europea sulla Migrazione.** Presentata oggi, l'Agenda contiene azioni immediate per la gestione dell'immigrazione, fondate su 4 pilastri: un comune sistema di asilo, una politica europea a favore della migrazione legale e qualificata, la lotta alla migrazione irregolare e alla tratta di esseri umani, il rafforzamento delle frontiere esterne dell'Unione europea.

**19**

**Qui vivo, qui voto: arrivano i seggi "simbolici" per gli stranieri.** Sono molte le iniziative attivate in tutta Italia per dare, almeno simbolicamente, il diritto di voto agli immigrati presenti. Secondo un sondaggio condotto dalla Fondazione Leone Moressa, infatti, nonostante il 23% degli intervistati nutra scarsa fiducia verso i politici italiani, il 75,9% andrebbe a votare in massa.

**28**

**"Circomondo", i bambini di strada diventano artisti circensi.** Torna il festival internazionale del circo sociale con i suoi bambini-giocolieri, acrobati, clown, equilibristi e trapezisti provenienti da quartieri disagiati del Brasile, Libano, Spagna, Italia, Afghanistan e Kenya, strappati a situazioni di forte disagio ed inseriti in progetti di circo sociale promossi dall'Associazione Carrettera Central.



# GIUGNO 2015

## 08

**Il manifatturiero italiano salvato dai migranti.** Uno studio interuniversitario tra Roma, Napoli e Parigi, mostra che la presenza di manodopera straniera tra il 1995 e il 2006 ha fatto crescere in alcune province italiane tra il 13% e il 19% il settore industriale, frenando la perdita di competitività seguita all'entrata dell'euro. I lavoratori stranieri non hanno sostituito gli italiani nelle loro mansioni, ma hanno provocato una modifica della struttura industriale a favore della manifattura.

## 15

**Badanti presenti ma invisibili.** Secondo l'indagine di Soleterre ed Irs, sono oltre 830 mila le badanti, principalmente donne migranti, ultraquarantenni provenienti dall'Europa dell'Est (Ucraina, Romania e Moldavia) e dal Sud America (soprattutto Ecuador e Perù) a cui vengono affidati quasi un milione di anziani, minori e disabili italiani. Spesso queste donne sono prive di un regolare permesso di soggiorno (26%), di un regolare contratto (30,5%) o hanno difficoltà alloggiative che rendono difficile conciliare lavoro e vita privata.

## 25

**MoneyGram Award: il marocchino che esporta prodotti italiani.** Su circa 6 milioni di imprese operanti in Italia nel 2014, 525 mila (l'8,7% del totale) sono condotte da imprenditori stranieri. Tra queste l'azienda CS Stampi di Padova, rilevata da un ex dipendente nordafricano, vincitore del *MoneyGram Award*, che ne ha moltiplicato il fatturato in 20 anni (da 250 milioni di lire a 7 milioni di euro), esportando attualmente anche in Germania e in Cina.

## 26

**Sport, musica e integrazione ai XIX Mondiali Antirazzisti 2015.** 5 mila ragazzi da tutta Europa, 170 squadre di calcio e oltre 60 tra basket, pallavolo e rugby si sfideranno in una *non stop* di 400 partite contro razzismo e discriminazioni nello sport e nella vita a Bosco Albergati (Mo) dal 1 al 5 luglio. L'evento ha l'obiettivo di parlare di integrazione, rispetto degli altri e lotta a qualsiasi forma di discriminazione con l'intenzione di imparare a conoscersi e a superare ogni limite.



**LUGLIO  
2015**

**02**

**Migranti sfruttati nei campi, tra i caporali anche amici e parenti.** I mille volti del caporalato sono uno degli aspetti più problematici della tratta dei lavoratori. In oltre sette casi su dieci chi parte contrae un debito, che dovrà estinguere con il lavoro delle sue braccia: un modo per legarsi indissolubilmente al lavoro nei campi. Questi alcuni dei dati contenuti nel *Rapporto Presidio* di Caritas Italiana, presentato oggi in Expo: 1.277 persone raggiunte, provenienti principalmente da Burkina Faso, Ghana, Tunisia e Marocco e dieci località italiane coperte.

**05**

**L'Agro Pontino e i suoi rassegnati sfruttati.** Sono circa 30 mila gli indiani di religione sikh che vivono e lavorano a cottimo, raccogliendo ortaggi per meno di 4 euro l'ora nell'Agro Pontino, nascosti da tendoni neri e dalla legalità. Qui tutto sembra possibile, finanche l'assunzione di sostanze dopanti per i praticanti di una religione che vieta severamente l'uso di alcool e droga. Sebbene la loro presenza sia ormai trentennale sul territorio, il *boom* si è registrato a partire dagli anni 2000.

**17**

**Un piano triennale per sensibilizzare al "lavoro sicuro".** 10 mesi di controlli, 3.000 ispezioni, 306 aziende che risultavano fallite e chiuse; delle restanti, 818 si sono rivelate in regola, mentre in 1.837 casi c'era qualcosa che non andava. Sequestrati 286 dormitori, 138 cucine abusive, 682 impianti elettrici fatiscenti, 738 macchinari non in regola e 69 bombole del gas poste in luoghi inadatti. Questi i risultati del piano triennale lanciato dalla Regione Toscana dopo il rogo dell'azienda in cui morirono, nel 2013, 7 operai cinesi.

**29**

**Cittadinanza: *ius soli temperato* e *ius culturae*.** Depositato alla Camera il testo unificato che raccoglie le 24 proposte di legge sulla modifica della legge n. 91/92. Si introduce per tutti (e non solo per gli apolidi) il principio dello *ius soli temperato* per chi nasce in Italia da genitori stranieri e dello *ius culturae* per i minori che arrivano in Italia entro i 12 anni ed abbiano frequentato almeno un ciclo scolastico quinquennale. Per chi arriva tra i 12 e i 18 anni è, inoltre, richiesta la residenza di almeno 6 anni.





# AGOSTO 2015

## 14

**Un'oasi per i migranti venditori ambulanti.** Un ombrellone, una sedia e l'indicazione in arabo di un'oasi rinfrancante in un lido balneare di Diamante, in Calabria, per i venditori ambulanti che camminano sulla spiaggia, a dimostrazione del fatto che l'umanità non va mai in vacanza.

## 15

**Ferragosto: Comunità di Sant'Egidio, festa e solidarietà con migranti, anziani, senza fissa dimora.** Prosegue l'estate "solidale" della Comunità di Sant'Egidio: oltre 2 mila giovani venuti da tutta Italia a Roma, nei mesi estivi, partecipano alle iniziative della Comunità con anziani, senza fissa dimora e migranti. Fra il 13 e il 20 agosto sono previsti incontri, cene e feste in alcuni quartieri, come Esquilino, Testaccio e Monti, e presso la tendopoli accanto alla stazione Tiburtina con i migranti ospitati.

## 25

**L'Afro-Napoli United debutta in prima categoria.** La squadra di calcio multietnica che da sei anni lotta contro ogni forma di discriminazione, debutta nel Campionato di Prima Categoria della Figc Campania. La presentazione ufficiale del *team* antirazzista è prevista presso una struttura confiscata alla mafia e gestita dalla cooperativa *(R)esistenza anticamorra* all'interno del consueto "agri-aperitivo".

## 27

**Caporalato: reportage di Emergency.** Malnutrizione, fratture, ematomi, mal di schiena, eritemi cutanei, febbre, ferite per incidenti stradali su strade buie e sconnesse, problemi respiratori: il lavoro a cottimo è il primo dei grandi mali della vita dei braccianti in un luogo in cui da anni la legge italiana non entra, rendendo migliaia di persone ombre che vivono ai limiti dei più elementari diritti (dall'accesso all'acqua potabile al rispetto della sicurezza sul lavoro), morendo tutti i giorni, poco alla volta.



# SETTEMBRE 2015

02

**Permesso di soggiorno troppo caro: Corte UE bocchia Italia.** La Corte di giustizia UE bocchia la legge italiana, che impone ai cittadini extracomunitari richiedenti il rilascio o il rinnovo di un permesso di soggiorno, di pagare un contributo tra 80 e 200 euro. Secondo i giudici, infatti, il costo è sproporzionato rispetto alla finalità perseguita dalla normativa UE, e può creare ostacoli all'esercizio dei diritti, primo fra tutti l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi stabilitisi a titolo duraturo negli Stati membri.

05

**Una piccola barca ha costruito ponti sul Mediterraneo.** Il progetto *Clandestine Integration* promosso dalla Cooperativa Sociale Abracadabra onlus, con la collaborazione di comuni, associazioni ed università, ha permesso ad artisti provenienti da Italia, Spagna, Polonia, Egitto, Algeria, Tunisia e Marocco di navigare, utilizzando una barca come spazio privilegiato di incontro tra le due sponde del Mediterraneo, alla ricerca di un'occasione di dialogo e di uno spazio di incontro, in un tempo in cui ad essere clandestina è l'idea stessa di integrazione.

24

**La vera "ricetta" dell'integrazione è il *made in Italy* a tavola.** Presentata oggi ad Expo la ricerca del Censis *Ricette italiane di integrazione* sulle abitudini alimentari dei migranti. Su 1.231 stranieri intervistati in strada a Milano, Roma e Palermo, quelli che consumano ogni giorno cibo italiano sono il 13,5% tra quelli in Italia da meno di un anno, il 34,7% tra coloro che risiedono da uno a cinque anni e il 45,7% per chi ormai è presente da oltre cinque anni. All'81,7% di tutti gli intervistati il cibo italiano piace e il 71,9% sa cucinare piatti tipici italiani.

26

**Intercultura: rassegna di film per ragazzi.** Al via *Incontriamoci! Un viaggio intorno al mondo*, una rassegna cinematografica per ragazzi che comprende una serie di opere che toccano il tema dell'intercultura con uno sguardo a misura di bambino. I film proposti si riferiscono sia alla dimensione dell'incontro tra persone di culture diverse e alla loro reciproca integrazione, sia come conseguenza di una emigrazione, sia come sguardo partecipe alla vita ed alle esperienze di bambini e ragazzi che vivono in altri paesi del mondo.





**OTTOBRE  
2015**

**02**

**Festival delle letterature migranti.** 5 giorni di feste, 150 lingue parlate, 80 eventi tra incontri, spettacoli, concerti e rassegne cinematografiche costituiranno il primo Festival delle Letterature Migranti Palermo, evento letterario internazionale con autori e narratori, italiani e stranieri, che raccontano il grande fenomeno delle migrazioni dei popoli e dei linguaggi e la complessità delle sue conseguenze.

**13**

**Approvata la nuova legge sulla cittadinanza (ddl 2092).** Sancita oggi dal voto della Camera, la nuova legge sulla cittadinanza a chi nasce (*ius soli*) o studia in Italia (*ius culturae*). Impossibile ignorare e declassare la presenza di migliaia di famiglie straniere che contribuiscono attivamente alla crescita italiana in quanto inserite, a pieno titolo, nella vita e nella cultura del Paese. Si attende la semplificazione per l'acquisizione della cittadinanza degli adulti che richiede attualmente un'attesa superiore ai 12 anni.

**20**

**I media responsabili di pregiudizi e ostilità verso i migranti.** Secondo il *Dossier Africa e Mediterraneo* sono i media ad alimentare apprensione sull'invasione straniera e preoccupazione su sicurezza e ordine pubblico. Il linguaggio è aspro, allarmistico e crudo e allude spesso alla riduzione dei nostri spazi di vita.

**22**

**In Italia 620 mila pensioni pagate grazie agli stranieri.** La stima nel Rapporto annuale della Fondazione Moressa sull'economia dell'immigrazione rivela che, nel 2013, i contributi previdenziali versati dagli stranieri che vivono e lavorano in Italia hanno raggiunto quota 10,3 miliardi. Il "Pil dell'immigrazione" vale l'8,6% della ricchezza nazionale. Si stima che i lavoratori stranieri paghino la pensione a 620 mila anziani italiani l'anno, con una incidenza sui contributi sociali totali del 4,8%.



# NOVEMBRE 2015

14

**L'Italia dopo gli attacchi terroristici di Parigi.** L'Associazione Carta di Roma rileva che, all'indomani dell'eccidio di Parigi, su alcuni quotidiani italiani appaiono titoli che associano la causa di questi tragici eventi all'islam. L'invito, unito a quello di altre associazioni impegnate nel dialogo interculturale, è quello di non legare il fondamentalismo terroristico alla religione islamica rischiando di cancellare il percorso di integrazione realizzato finora.

19

**Crimini d'odio, Rapporto Osce.** Le stime contenute nell'annuale *Rapporto Osce* rivelano che, dei 596 casi segnalati, oltre 400 sono di stampo razziale e xenofobo e 150 verso persone di altre fedi (atti antisemiti, anticristiani, antimusulmani). In aumento i crimini basati su un pregiudizio di etnia, colore, origine nazionale, cittadinanza, lingua, ivi compresi gli atti contro le minoranze, inclusi rom e sinti.

25

***Ius soli* in Italia a rischio dopo Parigi?** Dopo l'approvazione alla Camera, il testo di riforma sulla cittadinanza passa ora all'esame del Senato. Ma il cammino per l'approvazione definitiva della nuova legge si preannuncia tutto in salita. Dopo le stragi di Parigi del 13 novembre scorso, è stata fortemente criticata la scelta di introdurre come propedeutico per lo *ius soli* alla nascita, il criterio della carta di soggiorno (permesso UE per lungo soggiornanti) dei genitori, poiché considerato discriminante e ingiusto.

26

**Istat: meno immigrati, più emigrati.** Secondo i dati resi noti oggi dall'Istat attraverso il rapporto *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente* (dati 2014), le immigrazioni sono in calo di 30 mila unità rispetto al 2013 (-9,7%) e di ben 249 mila unità rispetto al 2007 (-47,3%). Negli ultimi cinque anni, le iscrizioni all'anagrafe di persone provenienti dall'estero sono diminuite del 38%, passando da 448 mila nel 2010 a 278 mila nel 2014 a differenza delle emigrazioni più che raddoppiate.



# DICEMBRE 2015

07

**Mille badanti in più in 4 anni.** Secondo la ricerca Ires/Cgil *Il lavoro di cura a Firenze e nella provincia*, le persone che assistono gli anziani sono aumentate in 4 anni passando da 4.184 del 2009 a 5.435 del 2013 per quanto riguarda le cosiddette badanti e da 10.502 a 7.826 relativamente alle colf. La maggior parte delle badanti proviene dall'Europa orientale, soprattutto Romania, Georgia e Ucraina e, sebbene sia titolata (diplomi superiori e/o lauree) ed abbia competenze linguistiche, difficilmente ha un salario superiore ai 1.000 euro (di cui fino a 500 destinati alla famiglia nel paese d'origine).

15

**MigrArti: iniziative a servizio dell'integrazione.** Il Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo, mette a disposizione 800 mila euro per finanziare progetti di cinema e spettacolo attinenti alle tematiche dell'integrazione e della pluralità culturale che coinvolgano le tante associazioni dedicate alla cultura dei "nuovi italiani", senza viverli solo dal punto di vista difensivo.

18

**Migrantour: i migranti, nuove guide turistiche.** Da 15 anni il tour operator "Viaggi solidali", si è occupato di turismo responsabile e, dal 2009, ha proposto con successo il progetto *Migrantour*, affidando ai migranti presenti nella città di Torino il compito di accompagnare turisti e concittadini a riscoprire i luoghi caratteristici delle migrazioni nelle città italiane. Il progetto, che ha formato 20 guide di diversa nazionalità che ad oggi hanno accompagnato 11 mila persone, è presente anche Genova, Firenze, Roma, Milano e Napoli.

20

**Cucina sapurita per sviluppare il dialogo interculturale.** Partendo dalla condivisione di ciò che è gustoso per creare relazioni personali, il progetto nasce come un percorso di accompagnamento vicendevole tra alcune famiglie palermitane e immigrate, volto alla condivisione delle singole tradizioni di cucina, quale mezzo per attuare una conoscenza reciproca e personale che apre alla relazione e al dialogo interculturale, diffondendo, soprattutto in questo difficile periodo storico, i valori del rispetto, della tolleranza e della condivisione fra etnie diverse che convivono nello stesso territorio.



# TENDENZE 2016...

Alle notizie relative alla crisi umanitaria dei profughi siriani, in fuga dal quinquennale conflitto che ha distrutto la loro realtà, costringendoli ad un esodo senza precedenti, si affiancano informazioni di integrazione ed inter-azione tra cittadini italiani e non nel nostro Paese, perfettamente in linea con l'invito ed il monito rivolti da Papa Francesco in occasione del Giubileo dei Migranti e Rifugiati, durante la Giornata Mondiale a loro dedicata il 17 gennaio ultimo scorso: «Non lasciatevi rubare la speranza! [...] Ognuno porta in sé una storia, una cultura, dei valori preziosi. [...] La vostra presenza è segno di speranza in Dio».

A partire dal diritto di cittadinanza, infatti, centro di un acceso dibattito pubblico e di una conseguente azione politica, passando per la sensibilizzazione all'uso di un linguaggio corretto e consapevole a seguito di terribili fatti di cronaca, si ha la sensazione, in effetti, che - al di là delle roboanti apparenze veicolate dai media - in Italia ci sia un considerevole processo interculturale, costantemente in fermento.

Non si può non menzionare, a questo proposito, l'approvazione da parte del Senato in data 14 gennaio del Disegno di legge 1871, recante *Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva* ovvero lo *jus soli sportivo* che, rimuovendo gli ostacoli di tesseramento per i giovani sportivi stranieri (regolarmente residenti sul territorio italiano, dal compimento del decimo anno di età), fa ben sperare per il futuro della riforma sulla legge di cittadinanza, attualmente in discussione al Senato dalla fine dello scorso anno, dopo l'approvazione della Camera, e rappresenta un passo avanti nella garanzia di inserimento sociale, democratico ed inclusivo dei ragazzi stranieri che ben rappresentano l'Italia nelle competizioni agonistiche.

Ragazzi che, insieme ai loro connazionali adulti, per "colpa" della loro appartenenza religiosa, vengono confusi, ancora troppo spesso, con i mandanti e gli esecutori di attentati terroristici compiuti anche quest'anno nel cuore dell'Europa (si vedano i fatti di Bruxelles a fine marzo), le cui consecutive "legittime ansie" si traducono purtroppo in scelte terminologiche e comportamentali xenofobe e razziste verso coloro che abitano in Italia, rispettandone le regole, e condannano quanto gli italiani la gratuita violenza immotivata.

Molteplici le iniziative a favore della lotta al pregiudizio, dalla XXII Settimana contro il razzismo promossa dall'Unar tra il 14 ed il 21 marzo, alle raccomandazioni della prima ricerca italiana sull'*hate speech*, giornalismo ed immigrazione, realizzata da Federazione nazionale della stam-



pa, Articolo 21, Carta di Roma e Cospe, in collaborazione con il network "www.illuminareleperiferie.it" e presentata proprio in occasione della giornata mondiale contro il razzismo, il 21 marzo scorso. Nel mese di maggio, invece, è stata istituita una Commissione di studio sulle forme di intolleranza ed odio alla Camera dei deputati, nata sulla scorta dell'azione svolta dal Consiglio d'Europa negli ultimi quattro anni, al fine di condurre un'analisi approfondita delle diverse forme di avversione, concentrandosi proprio sull'uso del linguaggio, principale responsabile della creazione di luoghi comuni e atteggiamenti di violenza immotivata.

Meritano di essere menzionati anche due momenti "storici" avvenuti nei primi mesi dell'anno: a febbraio, nella città di Firenze, è stato siglato il "patto di cittadinanza" tra il primo cittadino e l'imam e ad aprile, a Bologna, l'incontro tra imam e vescovo, per la prima volta in visita in una moschea. Sono occasioni privilegiate che indicano un impegno concreto al dialogo come unica via alla pacifica convivenza ed alla conoscenza come unica "arma" contro la paura. Non è un caso se molte delle iniziative realizzate o in corso d'opera riguardino proprio l'islamofobia (al varo anche la proposta di Osservatorio permanente in Campania) a dimostrazione dell'impegno a sfatare alcuni miti distorti riguardanti l'immigrazione in Italia, che si pensa essere prevalentemente maschile, di origine africana o mediorientale e musulmana, dimenticando che i dati parlano al contrario di una mobilità umana prevalentemente europea, femminile e cristiana.





Foto di Mirko Notarangelo

# **MIGRAZIONI: IL CONTESTO INTERNAZIONALE**

# IL MOVIMENTO DEI POPOLI NEL MONDO



Claudio Marra,

Università di Salerno e Osservatorio sulle Politiche Sociali (Ops-Unisa)

## 1. Il quadro internazionale

L'immigrazione si iscrive in un contesto internazionale caratterizzato da persistenti squilibri economici, sociali e politici, che accomunano i paesi ricchi e quelli poveri. Le forti disuguaglianze tra aree geografiche e tra paesi hanno imposto un modo di misurare i differenti gradi di sviluppo che tenesse conto anche delle effettive opportunità di vita.

La classificazione dei paesi secondo l'indice di sviluppo umano (The Human Development Index – Undp) così come ripresa dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim)<sup>1</sup>, si riferisce ad un sistema di misurazione dello sviluppo che non si limiti alla sola dimensione economica (Prodotto interno lordo pro-capite), ma che includa anche il riconoscimento e l'accesso a diritti umani, la libertà associata al “benessere sociale” largamente inteso. Le tre dimensioni considerate dall'Oim come criterio di distinzione sono la salute (aspettativa di vita alla nascita), gli aspetti educativi e scolastici, e il reddito procapite.

Le stesse categorie statistiche degli organismi internazionali di rilevazione (come l'Onu, l'Oim e la Banca mondiale) distinguono i paesi del mondo in

---

<sup>1</sup> Iom, *World Migration Report 2015*, Geneva, 2015 ([http://publications.iom.int/system/files/wmr2015\\_en.pdf](http://publications.iom.int/system/files/wmr2015_en.pdf)).



“sviluppati” e “in via di sviluppo”<sup>2</sup>. Si tratta di una distinzione basata sullo status socioeconomico dei paesi e il cui principale indicatore è il reddito pro-capite calcolato a partire dai dati di contabilità nazionale. Questi vengono anche raggruppati in aree considerate più o meno omogenee dal punto di vista del grado di sviluppo, anche se questa classificazione in qualche modo esclude la possibilità di tener conto delle diversità all’interno di queste due categorie. In quest’ultimo senso, le regioni sviluppate (chiamate anche “Nord” del mondo) sono costituite da tutti i paesi dell’Europa, del Nord America, dell’Australia/Nuova Zelanda e del Giappone. Le regioni in via di sviluppo (“Sud”) sono costituite da tutti i paesi dell’Africa, dell’Asia (escluso il Giappone), dell’America latina e Caraibi, così come Melanesia, Micronesia e Polinesia.

Vanno anche menzionati gli squilibri demografici. Nei paesi in via di sviluppo, il numero di figli per donna (tassi di fecondità) è ancora ben al di sopra della soglia che permette la sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna)<sup>3</sup>. Per converso, nel complesso dei paesi sviluppati, i valori sono ben al di sotto di questa soglia. Il calo demografico fa sì che ci sia una diversa struttura demografica tra le popolazioni delle due aree. Questi fattori di differenziazione possono essere considerati determinanti nell’orientare i flussi migratori. Non è un caso che le analisi internazionali rilevano che è a partire degli anni Ottanta del XIX secolo che si è osservato un prevalere dei fattori espulsivi rispetto a quelli attrattivi.

Sul versante dei paesi in via di sviluppo, quelli altrimenti individuati come appartenenti al “Sud” del mondo, l’instabilità politica associata a regimi non democratici è stato un fattore in alcuni casi preponderante sulla dinamica di alcune correnti migratorie, quali quelle relative ai rifugiati e profughi politici. Accanto a questo, le crisi economiche, politiche e demografiche evidenziano gli squilibri geopolitici, e la sempre maggiore disuguaglianza tra le diverse aree del mondo. Sono questi i fattori cruciali alla base di quella “accelerazione” che emergendo in modo evidente dalle rilevazioni statistiche internazionali, è stata

---

<sup>2</sup> La nuova classificazione 2010-2015 della World Bank ha considerato nove paesi medio-alti di reddito nel 2010 come paesi ad alto reddito nel 2015, e, pertanto, non più nella categoria “in via di sviluppo”. Questi paesi sono Antigua e Barbuda, Argentina, Cile, Lituania, Russia, Seychelles, St. Kitts e Nevis, Uruguay e Venezuela. Il gruppo comprende anche l’Ungheria, che è stata classificata come medio-reddito superiore nel 2013 e 2014, e la Lettonia, che era nella stessa categoria nel 2011 e 2012.

<sup>3</sup> Livi Bacci M., *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2010.

considerata uno degli elementi strutturali dei movimenti migratori del nuovo millennio<sup>4</sup>.

L'analisi dei dati statistici a livello internazionale si scontra con dei limiti, in quanto spesso le dimensioni quantitative cambiano da fonte a fonte, tenendo conto che le stesse caratteristiche di dinamicità e complessità rendono difficilmente esaustivi i dati statistici. Le carenze delle rilevazioni nei paesi a basso reddito e le stesse condizioni irregolari che spesso connotano l'esperienza migratoria, rendono estremamente difficile l'avere a disposizione un quadro esaustivo della migrazione internazionale.

Secondo i dati del Dipartimento dell'Onu per gli Affari economici e sociali (Un-Desa), il numero dei migranti internazionali ha continuato a crescere negli ultimi quindici anni: mentre nel 2000 erano 173 milioni, **nel 2015 sono 243,7 milioni di persone nel mondo che vivono in un paese diverso da quello d'origine, di cui la componente femminile è del 48,2%**, dato che, confermando quello del 1990, permette di sottolineare che uno dei caratteri delle migrazioni del nuovo millennio consiste proprio nel ruolo sostanzialmente paritario dei generi nei flussi internazionali<sup>5</sup>. È molto probabile però che questo dato non tenga adeguatamente conto dei migranti "senza documenti". Va comunque precisato che, secondo le stime dell'Oim<sup>6</sup>, **la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonterebbe al 10-15%**.

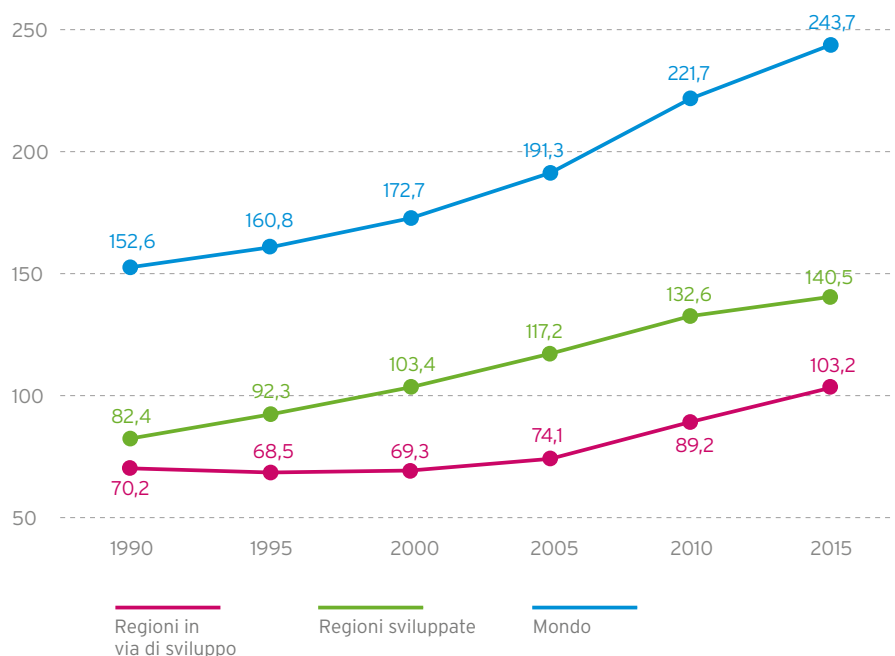
Dal 1990 al 2015 il numero delle persone che hanno lasciato il proprio paese d'origine è aumentato del 59,7%. **Nel 2015 in totale i migranti rappresentano il 3,3% dell'intera popolazione mondiale**, rispetto al 2,9% del 1990.

<sup>4</sup> Castels S., Miller M. J., *The Age of Migration. International Population Movement in the Modern World*, Palgravr McMillian, New York, 2009 (trad. it., *L'era delle migrazioni*, Odoja, Bologna, 2012).

<sup>5</sup> Onu, *International Migration Report 2015*, Onu, New York, 2016 ([http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/MigrationReport2015\\_Highlights.pdf](http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/MigrationReport2015_Highlights.pdf)).

<sup>6</sup> Iom, *World Migration Report 2011* (<http://publications.iom.int/bookstore/>).

**Fig. 1 - Presenza di migranti in alcune regioni del mondo. Anni 1990-2015. Valori assoluti (in milioni).**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Un-Desa.

In particolare, sempre secondo la fonte Onu, nel 2015 l'Europa ospita il 31,2% del totale internazionale dei migranti (Tab. 1). Seguono l'Asia (30,8%) e il Nord America (22,4%). Nel loro insieme queste tre aree continentali ospitano l'84,4% del totale mondiale dei migranti. La quota minore è quella presente in Oceania, con particolare incidenza nella sola Australia.

**Tab. 1 - Presenza di migranti per area continentale. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.**

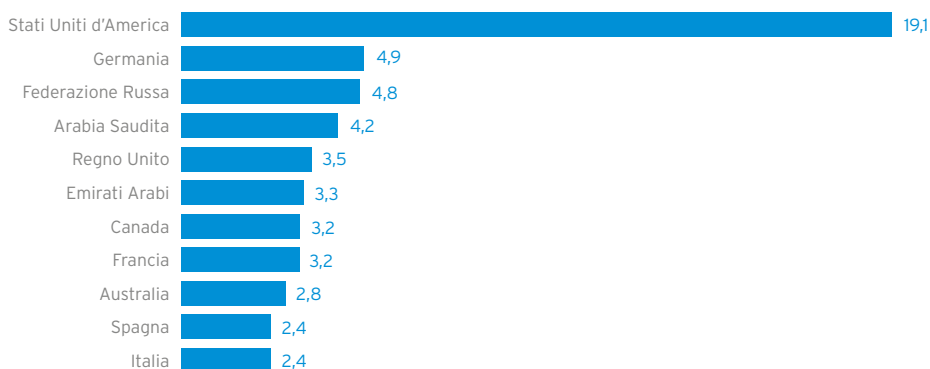
Aree continentali	2015		Var. % 2015/2010
	V. a.	distrib. %	
<b>Europa</b>	<b>76.145.954</b>	31,2	5,2
<b>Asia</b>	<b>75.081.125</b>	30,8	13,9
<b>Nord America</b>	<b>54.488.725</b>	22,4	6,4
<b>Africa</b>	<b>20.649.557</b>	8,5	22,6

<b>America latina e Caraibi</b>	<b>9.233.989</b>	3,8	12,1
<b>Oceania</b>	<b>8.100.886</b>	3,3	13,7
<b>Mondo</b>	<b>243.700.236</b>	<b>100,0</b>	<b>9,9</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Un-Desa.

Ancor più interessante è considerare gli **11 paesi del mondo con il più alto numero di migranti** (Fig. 2) che, nel 1990, insieme arrivavano al 44,0% del totale internazionale e nel 2015 hanno raggiunto il 53,8%. È interessante notare che Stati Uniti e Federazione russa ospitano complessivamente un quarto del totale dei migranti internazionali. Oltre ai paesi d'oltre oceano, come il Canada e l'Australia, e quelli arabi (Arabia Saudita ed Emirati Arabi), nei primi 11 paesi sono presenti anche nazioni europee, come la Germania, il Regno Unito e la Francia e, agli ultimi due posti, la Spagna e l'Italia.

**Fig. 2 - I primi 11 Paesi con il più alto numero di migranti. Anno 2015. Valori assoluti (in milioni).**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Eurostat (accesso del 26 aprile 2016).

Le stime dell'Onu consentono di comparare i **saldi migratori** dei paesi delle aree geografiche europee con le altre aree continentali e geografiche dello scenario internazionale (Tab. 2).

Negli ultimi decenni, i flussi migratori internazionali possono essere descritti in termini di un sistema globale ad elevata interdipendenza.

Il saldo migratorio positivo registrato nelle “regioni più sviluppate” conferma il flusso Sud-Nord come il principale motore delle tendenze della migrazione globale<sup>7</sup>. Il maggiore saldo negativo è registrato in Asia, seguita con valori decisamente inferiori, nel caso dell’America latina e caraibi e l’Africa in cui sono maggiormente consistenti le migrazioni interne<sup>8</sup>.

**Tab. 2 - Saldi migratori delle aree continentali. Anni 2000, 2005, 2010 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.**

Aree continentali	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi medi annui (per 1.000 abitanti)		
	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015
<b>Regioni più sviluppate</b>	<b>15.774</b>	<b>16.431</b>	<b>11.683</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>1,9</b>
<b>Regioni meno sviluppate</b>	<b>-15.774</b>	<b>-16.431</b>	<b>-11.683</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,4</b>
<b>Africa</b>	-1.581	-1.813	-2.900	-0,4	-0,4	-0,5
<b>Asia</b>	-7.912	-11.369	-6.281	-0,4	-0,6	-0,3
<b>Europa</b>	8.269	8.495	4.123	2,3	2,3	1,1
<b>America latina e Caraibi</b>	-5.525	-2.686	-2.074	-2,0	-0,9	-0,7
<b>Nord America</b>	6.174	6.296	6.179	3,8	3,7	3,5
<b>Oceania</b>	574	1.078	952	3,6	6,2	5,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Un-Desa.

## 2. Il quadro europeo

Come si è visto a proposito dello scenario internazionale, l’Europa, ospitando il 31,2% del totale dei migranti internazionali, risulta assieme all’Asia e al Nord America, tra le aree con maggiore presenza di migranti internazionali.

È pur vero che, nel caso dell’Europa, la diminuzione nel tempo del saldo migratorio positivo che si nota nella Tab. 2 è dovuta al fatto che dal 1990 è aumentato il volume dei flussi in uscita verso i paesi Ocse<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Per una discussione approfondita su questo aspetto, si rimanda a Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2015, pp. 37-44.

<sup>8</sup> Castels e Miller, *ibid.*

<sup>9</sup> Oecd, *International Migration Outlook 2015*, Oecd, Paris, 2015 ([http://dx.doi.org/10.1787/migr\\_outlook-2015-en](http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en)).



Dall'analisi dei saldi migratori emerge, poi, la maggiore capacità attrattiva dell'Europa, e in particolar modo della sua area meridionale.

L'esame dell'andamento della popolazione straniera non europea residente nei paesi già considerati evidenzia la crescita dell'immigrazione dall'inizio del nuovo secolo. Al 1° gennaio del 2000, gli stranieri residenti in questa porzione di Europa erano 21,1 milioni e in otto anni sono aumentati di poco più di 10 milioni di unità, cioè il 48%.

Dopo la flessione del 2008 il numero degli stranieri residenti in Europa è continuato a crescere giungendo, nel 2015, nell'area Ue-28, a 35,2 milioni, con un aumento del 3,6% rispetto al 2014. Considerando la distribuzione nei vari paesi, il 76,2% dei residenti stranieri è ospitato in Germania (21,5%), Regno Unito (15,4%), Italia (14,3%) e Francia (12,4%). Gli stranieri sono il 6,9% della popolazione totale Ue-28, ma si tratta di un dato scarsamente rappresentativo dell'area. Si può notare che i valori maggiormente superiori alla media si osservano innanzitutto, e non sorprendentemente, nei paesi territorialmente più piccoli, come Lussemburgo e Cipro, e che non necessariamente presentano caratteri comuni in termini di sviluppo economico.

A fronte di una diminuzione dei saldi migratori dei paesi dell'Europa meridionale, si nota una diminuzione degli stranieri residenti. Nel caso della Spagna, dal 2014 al 2015 c'è stato un calo dei residenti stranieri del 4,8%. È pur vero che sino al 2014 si è riscontrato un costante aumento degli ingressi di immigrati e delle residenze. Si è visto infatti che la Spagna e l'Italia si trovano tra i primi 11 paesi che accolgono le maggiori quote di immigrati su scala internazionale. Non si può forse ancora affermare che questa tendenza mostri una crisi del *modello mediterraneo dell'immigrazione*<sup>10</sup>, ma sembra più plausibile un "effetto saturazione" di una tendenza ultradecennale.

Da notare è anche il fatto che i paesi che, come la Germania o il Regno Unito, ospitano maggiori quote di stranieri sono anche quelli in cui è maggiore l'aumento tra il 2014 e il 2015 degli stranieri residenti.

<sup>10</sup> Il "modello mediterraneo" dell'immigrazione, che ha assunto dei caratteri più o meno stabili alla fine degli anni Ottanta, era caratterizzato da cause endogene che accomunavano alcuni dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia). Uno dei pregi di tale modello sta nell'aver evidenziato un'immigrazione strutturale, sia in termini di costanza dei flussi in entrata, sia in termini di diffusione di progetti migratori, orientati più alla stabilizzazione che alla temporaneità del soggiorno. Alcuni elementi importanti che qui si possono solo richiamare, sono la decrescita demografica, la crisi del welfare, il cambiamento della struttura economica.

Anche a questo proposito, considerando l'arco di tempo che va dal 2000 al 2015, dai dati relativi ai saldi migratori delle aree geografiche europee (Tab. 3) si può notare che, soprattutto a partire dal 2000, sono in particolare alcuni paesi dell'Europa settentrionale a registrare i valori più elevati.

In particolare, dall'inizio del nuovo millennio si è assistito ad un consolidamento del sistema migratorio dell'Ue a partire dai suoi caratteri di area economica la cui forte coesione, perlomeno politicamente intenzionale, ha fatto sì che fossero particolarmente controllate e rigide le trattative per l'ingresso dei nuovi membri. Questo ha determinato una forte crescita dell'immigrazione che ha rinsaldato un ruolo significativo dei paesi dell'Ue nel panorama internazionale dei flussi di migranti.

Alcuni saldi negativi e le diminuzioni dei residenti stranieri andrebbero anche messi in relazione alle contingenze economiche negative di alcuni paesi come la Grecia, nella quale dal 2014 al 2015 c'è stato un calo delle residenze straniere del 3,9%.

**Tab. 3 - Saldi migratori in Europa. Anni 2000, 2005, 2010 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.**

Aree e paesi	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi medi annui (per 1.000 abitanti)		
	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015
<b>EUROPA</b>	8.269	8.495	4.123	2,3	2,3	1,1
<b>Europa orientale</b>	1.131	1.813	924	0,8	1,2	0,6
<b>Europa settentrionale</b>	1.283	2.089	1.222	2,7	4,3	2,4
<b>Europa meridionale</b>	4.341	3.213	-565	5,9	4,2	-0,7
<b>Europa occidentale</b>	1.514	1.380	2.541	1,6	1,5	2,7

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Eurostat (accesso del 26 aprile 2016).

**Tab. 4 - Popolazione straniera in Europa. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.**

Paesi	Popolazione straniera				Var. % str. 2015/2014
	V. a.		% su pop. tot.		
	2014	2015	2014	2015	
Austria	1.056,8	1.131,2	12,4	13,2	7,0
Belgio	1.264,4	1.300,5	11,3	11,6	2,9
Bulgaria	54,4	65,6	0,8	0,9	20,6
Cipro	159,3	144,6	18,6	17,1	-9,2
Croazia	31,7	36,7	0,7	0,9	15,7
Danimarca	397,2	422,5	7,1	7,5	6,4
Estonia	194,9	191,3	14,8	14,6	-1,8
Finlandia	206,7	218,8	3,8	4,0	5,9
Francia	4.160,7	4.355,7	6,3	6,6	4,7
Germania	7.015,2	7.539,8	8,7	9,3	7,5
Grecia	855,0	822,0	7,8	7,6	-3,9
Irlanda	545,5	550,6	11,8	11,9	0,9
Italia	4.922,1	5.014,4	8,1	8,2	1,9
Lettonia	304,8	298,4	15,2	15,0	-2,1
Lituania	21,6	22,5	0,7	0,8	4,1
Lussemburgo	248,9	258,7	45,3	45,9	3,9
Malta	25,0	27,5	5,9	6,4	10,0
Paesi Bassi	735,4	773,3	4,4	4,6	5,2
Polonia	101,2	108,3	0,3	0,3	7,0
Portogallo	401,3	395,2	3,8	3,8	-1,5
Regno Unito	5.047,7	5.422,1	7,8	8,4	7,4
Repubblica Ceca	434,6	457,3	4,1	4,3	5,2
Romania	73,4	88,8	0,4	0,4	20,9
Slovacchia	59,2	61,8	1,1	1,1	4,4
Slovenia	96,6	101,5	4,7	4,9	5,1
Spagna	4.677,1	4.454,4	10,1	9,6	-4,8
Svezia	687,2	731,2	7,1	7,5	6,4
Ungheria	140,3	145,7	1,4	1,5	3,9
<b>Eu-28</b>	<b>33.918,2</b>	<b>35.140,2</b>	<b>6,7</b>	<b>6,9</b>	<b>3,6</b>
Islanda	22,7	24,3	7,0	7,4	6,8
Liechtenstein	12,5	12,6	33,7	33,7	0,5
Norvegia	482,1	512,3	9,4	9,9	6,3
Svizzera	1.936,4	1.997,2	23,8	24,2	3,1

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Eurostat (accesso del 26 aprile 2016).

### 3. Le rimesse economiche degli immigrati

Uno dei modi concreti coi quali i migranti conservano un legame con la rete familiare-parentale in patria è quello dell'invio di rimesse. Il sostegno economico è la concreta espressione di un legame che da simbolico-affettivo si concretizza in una sorta di condivisione, con i propri cari rimasti in patria, del proprio successo migratorio. In molti casi, questa condivisione può essere interpretata, da un lato, e soprattutto nelle prime fasi del percorso migratorio, come una sorta di "risarcimento" dell'aiuto – cognitivo e/o materiale – che si è ricevuto per la pianificazione del viaggio. Ma dall'altro lato, può anche diventare, per i parenti che rimangono, una sorta di assicurazione da tutte le traversie.

A partire dalla crisi finanziaria del 2008, ci si è posto l'interrogativo in merito alle eventuali ricadute di questa contingenza negativa sul flusso di rimesse a livello globale.

Secondo la Banca mondiale, le **rimesse monetarie** verso i paesi in via di sviluppo<sup>11</sup> sono stimate in **432 miliardi di dollari nel 2015**, ammontare che corrisponde ad un incremento di solo lo 0,4% rispetto all'anno precedente<sup>12</sup> (Tab. 5).

Si tratta del più basso tasso di crescita a partire dagli anni della crisi finanziaria globale (2008-2009). Innanzitutto, va tenuta presente la possibilità che questo dato sia sottostimato, se si tiene conto che la stessa Banca mondiale nel 2007 affermò che alle cifre ufficiali dei trasferimenti in denaro da parte dei migranti verso i paesi in via di sviluppo andasse aggiunto circa il 50% o più, rappresentato dai flussi non registrati attraverso canali informali. Così costituito, tenendo conto della sua formalità e informalità, il flusso di rimesse rappresenta in tal modo la più grande fonte di finanziamento di molti paesi in via di sviluppo<sup>13</sup>. Il rallentamento della crescita del valore delle rimesse nel 2015 è in gran parte determinato sia dalle difficili condizioni economiche nei paesi che costituiscono le maggiori fonti di rimesse sia dall'apprezzamento del dollaro americano contro le loro valute. Le rimesse inviate da paesi le cui monete sono state de-

---

<sup>11</sup> Vedi nota 2.

<sup>12</sup> World Bank, *Migration and Remittances. Factbook 2016*, Washington D. C., 2016 (<http://siteresources.worldbank.org/INTPROSPECTS/Resources/334934-1199807908806/4549025-1450455807487/Factbookpart1.pdf>).

<sup>13</sup> World Bank, *Remittances Trends 2006*, Washington D. C., 2007 (<https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/11036>).

prezzate si sono quindi svalutate. Nel contempo, la correlazione tra il prezzo del petrolio e il volume dei flussi delle rimesse provenienti dalla Russia, ha influito sulla forte riduzione del primo contribuendo alla diminuzione dell'attività economica in Russia, che rappresenta oltre il 60% delle rimesse verso la Repubblica del Kirghizistan, il Tagikistan e l'Armenia. Gran parte della crescita delle rimesse nel 2015 è inviata nelle regioni da cui proviene la maggior quota di migranti internazionali: Asia Orientale e Pacifico, Asia del Sud, America Latina e Caraibi.

**L'India è il paese che riceve la quota maggiore del volume globale delle rimesse, con una cifra stimata di 69 miliardi nel 2015, seguita dalla Cina (64 miliardi) e dalle Filippine (28 miliardi).**

Al contempo, dalla tabella 5 emergono delle previsioni per gli anni sino al 2018 di aumenti del volume di rimesse verso i paesi in via di sviluppo con tassi che vanno dal 3,8% del 2016 al 4,1% del 2018. Per comprendere questo dato, apparentemente contraddittorio, occorre tener conto, oltre alle contingenze economiche, anche di caratteristiche strutturali di più ampio periodo delle migrazioni.

Nel 2012, gli studi internazionali<sup>14</sup> avevano riscontrato che il flusso delle rimesse inviate dai migranti non mostrava di aver risentito della crisi, soprattutto a causa delle diversificazioni di direzioni degli stessi flussi migratori e degli inserimenti nel mercato del lavoro globale. In effetti, minori barriere e ostacoli si presentano in un determinato corridoio migratorio, meno forti risultano i legami tra cicli economici e flussi di rimesse. Questo è un caso in cui possono dare un efficace contributo euristico le teorie micro delle migrazioni che mostrano che i migranti tendono ad utilizzare “razionalmente” le informazioni trasmesse dalle catene migratorie, anche nelle loro forme circolari, sulle opportunità economiche dei vari possibili paesi di destinazione<sup>15</sup>. In questi termini, le catene migratorie nella forma contemporanea di capitalismo globalizzato assumono i caratteri di “massimizzatori di utilità” nella misura in cui riescono a permettere le più convenienti collocazioni lavorative dei migranti. Ma non bisogna sottovalutare l'effetto determinante dei cambi monetari e nelle stesse differenziazioni, sempre più marcate, dei Pil dei diversi paesi.

<sup>14</sup> Sirkeci I., Cohen J. H., Ratha D., *Migration and Remittances during the Global Financial Crisis and Beyond*, World Bank, Washington D. C., 2012 (<https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/13092/693130PUB0publ067926B09780821388266.pdf?sequence=>).

<sup>15</sup> Borjas G., “Economic Theory and International Migration”, *International Migration Review*, 23, 3, 1989, pp. 457-485.



**Tab. 5 - Stima rimesse (in milioni di dollari Usa) inviate nei paesi in via di sviluppo per area geografica (2010-2015) e previsioni di crescita (2016-2018). Valori assoluti e percentuali.**

	Stima				Previsioni		
	2010	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	<b>Valori assoluti (in milioni di dollari)</b>						
Paesi in via di sviluppo	<b>343,0</b>	<b>432,6</b>	<b>447,2</b>	<b>446,7</b>	<b>463,8</b>	<b>482,4</b>	<b>502,4</b>
Asia orientale e pacifico	94,1	113,4	121,8	127,0	131,0	135,5	140,3
Europa e Asia centrale	31,4	47,7	43,4	34,6	36,3	38,3	40,3
America latina e Caraibi	55,7	61,1	63,6	66,7	69,3	71,9	74,6
Medio orientale e Nord Africa	38,9	48,8	50,8	50,3	51,6	53,0	54,5
Asia meridionale	82,0	110,8	115,5	117,9	123,3	129,3	135,8
Africa sub-sahariana	29,7	34,7	34,8	35,2	36,4	37,7	39,1
<b>Mondo</b>	<b>460,5</b>	<b>573,0</b>	<b>592,0</b>	<b>581,6</b>	<b>603,2</b>	<b>626,4</b>	<b>651,3</b>
	<b>% di crescita</b>						
Paesi in via di sviluppo	11,4	4,9	3,2	0,4	3,8	4,0	4,1
Asia orientale e pacifico	20,0	6,8	7,4	4,2	3,2	3,4	3,6
Europa e Asia centrale	5,5	18,4	-9,0	-20,3	5,1	5,4	5,2
America latina e Caraibi	2,6	2,3	4,0	4,8	3,9	3,8	3,8
Medio oriente e Nord Africa	17,9	0,8	4,0	-0,9	2,6	2,7	2,8
Asia meridionale	9,4	2,6	4,3	2,0	4,6	4,9	5,1
Africa sub-sahariana	8,3	1,1	0,2	1,0	3,4	3,7	3,7
<b>Mondo</b>	<b>8,4</b>	<b>5,3</b>	<b>3,3</b>	<b>-1,7</b>	<b>3,7</b>	<b>3,8</b>	<b>4,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati World Bank (<http://data.worldbank.org>, accesso del 27 aprile 2016).

Vi è poi un altro elemento che fa prevedere che non si possa parlare di una vera e propria crisi, soprattutto a partire dalla constatazione della sempre più marcata disuguaglianza dei Pil tra paesi. Ponendosi sul versante dell'ingresso delle rimesse, anche per il 2015 e le stime sino al 2018 confermano che le rimesse economiche risultano una componente spesso determinante del Pil dei paesi di origine dei migranti, con effetti non sempre scontati in termini di sviluppo<sup>16</sup>. Resta comunque il dato di fatto che molti paesi sono diventati

<sup>16</sup> Sul dibattito tra "pessimisti" e "ottimisti" in merito al nesso migrazioni-sviluppo, si rimanda a Samers M., *Migration*, Routledge, Londra e New York, 2010 (trad. it., *Migrazioni*, Carocci, Roma, 2012), ed. it., pp. 90-96.

ancora più dipendenti dagli afflussi di rimesse per soddisfare le esigenze di finanziamento esterno.

Nella tabella 6, sono mostrati i dati della Banca mondiale per il 2014, da cui si evidenzia che sono 26 i paesi del mondo nei quali l'incidenza delle rimesse sul Pil supera il 10%. Il massimo della percentuale si registra in Tagikistan (36,6%), e valori rilevanti si osservano poi nella Repubblica del Kirghizistan (30,3%), e in Nepal (29,2%). Il valore inferiore, invece, riguarda il Senegal (10,3%)

**Tab. 6 - Incidenza percentuale delle rimesse sul Pil di alcuni paesi (in milioni di dollari Usa). Anno 2014.**

Paesi	% rimesse sul Pil
Tagikistan	36,6%
Repubblica del Kirghizistan	30,3%
Nepal	29,2%
Tonga	27,1%
Moldova	26,2%
Liberia	24,6%
Bermuda	23,1%
Haiti	22,7%
Gambia	21,2%
Comoros	20,2%
Armenia	17,9%
Samoa	17,6%
Lesotho	17,4%
Honduras	17,4%
West Bank e Gaza	17,1%
El Salvador	16,8%
Jamaica	16,3%
Lebanon	16,2%
Kosovo	16,1%
Marshall Islands	14,0%
Georgia	12,0%
Bosnia Herzegovina	11,3%
Tuvalu	10,7%
Guyana	10,6%

Capo Verde	10,5%
Jordan	10,4%
Senegal	10,3%

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati World Bank (<http://data.worldbank.org>, accesso del 27 aprile 2016).

### 3.1 Le rimesse inviate dall'Italia

Secondo i dati diffusi da Eurostat, nel 2013 il primo paese dell'Ue-28 per incidenza di rimesse in uscita verso paesi non Ue è la Grecia (89%), seguita dalla Slovenia (86%), dalla Spagna (85%), dalla Svezia (74%) e dall'Italia (73%)<sup>17</sup>.

Analizzando le elaborazioni Ismu su dati Bankitalia (Fig. 3), si nota un certo andamento “altalenante” dell’invio di rimesse dall’Italia, dal 2005 al 2014, con un picco nel 2011. Da un lato, il calo del 3,1% va interpretato alla luce delle crescenti difficoltà economiche in cui versano gli immigrati in Italia<sup>18</sup>. Dall’altro lato, il fatto che nel 2014 il flusso di rimesse inviate sia di 5,3 miliardi mostra che non valga sempre il cosiddetto “effetto del tempo”, secondo il quale con il procedere del processo di integrazione nella società di approdo si determini un allentamento dei legami col paese d’origine che dovrebbe determinare una progressiva riduzione nella cadenza e nell’ammontare del flusso di rimesse inviate<sup>19</sup>.

Una recente ricerca italiana mostra che proprio nel caso dei legami familiari transnazionali, il processo di radicamento che ha reso possibile acquisire un lavoro stabile, non attenua e non riduce i legami con la famiglia d’origine, ed è accompagnato da un invio maggiore di rimesse<sup>20</sup>. L’entità economica dei singoli trasferimenti risulta di per sé relativamente modesta, anche se di grande importanza per le famiglie e le comunità che li ricevono.

<sup>17</sup> Eurostat, *Personal transfers in the Eu-Amounts sent abroad by EU residents at €9.3 billion in 2014 - Amounts received from abroad at €1.0 bn*, 2015 ([http://europa.eu/rapid/press-release\\_STAT-15-6280\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_STAT-15-6280_en.htm)).

<sup>18</sup> A questo proposito, si rimanda alla sezione relativa alle disuguaglianze economiche (*infra*, pp. 102-107).

<sup>19</sup> Stark O., “Migration in LDCs: Risk, Remittances, and the Family”, *Finance and Development*, 28(4), 1991, pp. 39-41.

<sup>20</sup> Arrighetti A., Lasagni A. (a cura di), *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

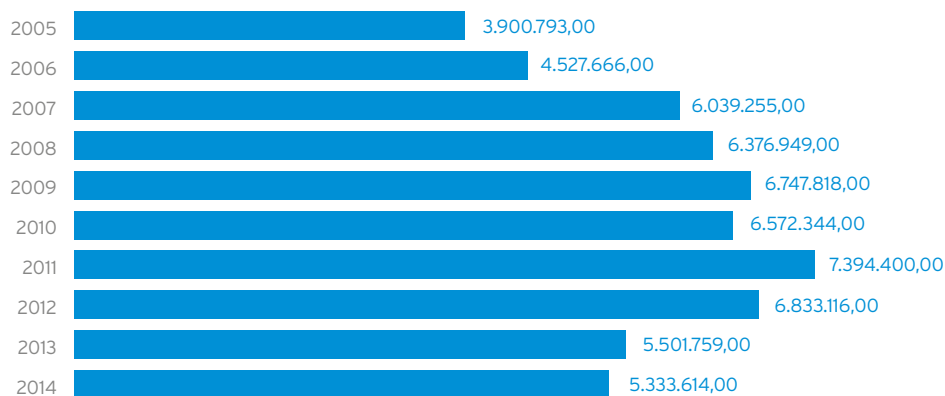
**Nel 2014, sono 5,3 miliardi di euro le rimesse inviate dall'Italia, con una diminuzione rispetto al 2013 (-3,1%).**

Disaggregando per regione la variazione percentuale dal 2013 al 2014 del totale delle rimesse inviate dall'Italia (Tab. 7), è interessante notare che in 10 regioni si registrano aumenti, mentre la maggiore flessione, che incide su quella nazionale, riguarda la Sicilia (-15,9%).

Nel 2014, al primo posto si colloca la Lombardia con 1,2 miliardi di euro (che corrisponde al 21,0% del totale nazionale delle rimesse inviate), seppure registri anch'essa un calo del 5,0% rispetto al 2012, il Lazio (985 milioni: 18,5% e -7,0%) e la Toscana (587 milioni: 11,0% e -2,7). Nell'insieme, da queste tre regioni parte il 50% del totale italiano delle rimesse inviate dall'Italia. Un altro dato significativo da segnalare è che la Sicilia è la regione che nel 2014 ha subito il più forte calo rispetto al 2013 nel volume delle rimesse (-15,9%).

L'analisi per paese di destinazione delle rimesse fa registrare innanzitutto la maggiore incidenza sul totale della Romania (876,5 milioni di euro: 16,4%) e la Cina (819,2 milioni di euro: 15,4%).

**Fig. 3 - Rimesse (in migliaia di euro) verso l'estero inviate dall'Italia. Anni 2005-2014.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Ismu-Bankitalia ([www.ismu.org/rimesse-2/](http://www.ismu.org/rimesse-2/)).

**Tab. 7 - Rimesse (in migliaia di euro) inviate dall'Italia. Anni 2013-2014. Valori assoluti e percentuali.**

Regione	2014		Var % 2014/2013
	v. a.	%	
Lombardia	1.119.380,00	21,0	-5,0
Lazio	985.108,00	18,5	-7,0
Toscana	587.146,00	11,0	-2,7
Emilia Romagna	459.720,00	8,6	3,7
Veneto	426.256,00	8,0	2,8
Campania	306.707,00	5,8	-7,2
Piemonte	301.005,00	5,6	3,2
Sicilia	218.598,00	4,1	-15,9
Liguria	185.736,00	3,5	-0,5
Puglia	160.991,00	3,0	0,1
Marche	110.938,00	2,1	2,7
Calabria	94.165,00	1,8	0,0
Friuli V.G.	79.236,00	1,5	6,2
Abruzzo	72.545,00	1,4	-2,0
Umbria	65.707,00	1,2	0,0
Sardegna	62.406,00	1,2	-0,2
Trentino A.A.	58.865,00	1,1	0,1
Basilicata	18.484,00	0,3	3,7
Molise	9.381,00	0,2	-2,7
Valle d'Aosta	7.356,00	0,1	-4,9
Dati non ripartibili	3.555,00	0,1	-
<b>ITALIA</b>	<b>5.333.285,00</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,1</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Ismu-Bankitalia ([www.ismu.org/rimesse-2/](http://www.ismu.org/rimesse-2/)).





Foto di Mirko Notarangelo

# MIGRAZIONI: IL CONTESTO ITALIANO

In fase di chiusura redazionale del presente *Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes*, in data 10 giugno 2016, l'Istat ha aggiornato il *Bilancio Demografico Nazionale* secondo il quale, al 31 dicembre 2015, risiedevano in Italia 60.665.551 persone, di cui 5.026.153 di cittadinanza straniera (8,3%). Le donne straniere sono 2.644.666 (52,6%). L'aumento della popolazione straniera è di 11.716 (+0,2%). Il *XXV Rapporto Immigrazione*, invece, è costruito sulla base del *Bilancio Demografico Nazionale* aggiornato al 31 dicembre 2014.

Se ne dà notizia per completezza di informazione.

# ITALIA, UN PAESE PLASMATO DALL'IMMIGRAZIONE<sup>1</sup>



di Claudio Marra,  
Università di Salerno e Osservatorio sulle Politiche Sociali (Ops-Unisa)

## 1. Tra persistenza e mutamento

Riferendosi al fenomeno dell'immigrazione in termini quantitativi, il processo di inclusione degli immigrati nella società italiana ha avuto luogo in maniera discontinua sin dal suo evidenziarsi in termini consistenti a partire dagli anni Ottanta del XX secolo.

Risulta per questo necessario andare indietro nel tempo, e precisamente negli anni Settanta del XX secolo, quando si è osservato un fenomeno nuovo nella storia demografica italiana. Dopo un sostanziale azzeramento del saldo migratorio – il numero degli emigrati equivaleva a quello degli stranieri che venivano in Italia – si iniziò ad osservare un'inversione rispetto al decennio precedente, con un saldo positivo<sup>2</sup>. Questo fenomeno era connesso, da un lato, all'evidente arrestarsi dei flussi di emigrazione degli italiani, che aveva conosciuto il suo picco massimo negli anni Sessanta, e dall'altro, al verificarsi di flussi inversi di rimpatrio degli emigrati. Ancora agli inizi degli anni Ottanta del XX secolo, soprattutto per le regioni del Sud Italia, si registravano flussi di emigrazione, la cui intensità risultava molto più ridotta rispetto ai decenni

<sup>1</sup> L'Autore precisa di aver utilizzato, in questa sezione, i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* effettuata dall'Istat previa richiesta specifica a seguito della quale è stato autorizzato al loro utilizzo personale.

<sup>2</sup> Per una recente e dettagliata analisi di quelle dinamiche, si rimanda a Bonifazi C., *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2013.

precedenti, e, cosa molto importante da osservare, tutto ciò avveniva in un quadro economico e demografico significativamente mutato. Alle partenze, però, corrispondevano i rientri di italiani emigrati all'estero<sup>3</sup>.

A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta si evidenziò anche un altro fenomeno: la presenza in determinate aree geografiche e in settori del mercato del lavoro di stranieri provenienti da paesi extra-comunitari, cioè non industrializzati e sviluppati. Anche se allora non si disponeva di dati ufficiali sufficienti, incominciò già ad essere chiaro ai ricercatori che si trattava di una vera e propria forza attrattiva esercitata da un'offerta di forza lavoro che soddisfaceva una domanda inevasa dall'offerta nazionale, innanzitutto per carenze demografiche nelle fasce di popolazione attiva, come si è visto prima a proposito del confronto della struttura di età della popolazione straniera con quella italiana. Ciò che emerge con chiarezza dai più recenti rapporti nazionali sull'immigrazione è la presenza rilevante e strutturata degli immigrati nel sistema economico italiano<sup>4</sup>.

A partire dagli anni della crisi, vi sono segnali di una discontinuità che sembra assumere i caratteri di una svolta rispetto a quella crescita vertiginosa dell'immigrazione in Italia in termini di flussi di entrata e di aumento delle presenze. Si è parlato di contenimento dell'immigrazione soprattutto a partire dai flussi provenienti dai paesi "in via di sviluppo" che sono di fatto, come si è visto a proposito delle migrazioni internazionali<sup>5</sup>, quelli di maggiore consistenza e uno dei motori principali dei flussi migratori.

Guardando alle diverse interpretazioni e analisi del processo, non emerge tuttora una posizione univoca in base alla quale si possa affermare che questo "contenimento" dei flussi in entrata sia da intendersi come una vera e propria inversione di tendenza dell'immigrazione nel lungo periodo. Da un lato, le previsioni effettuate dall'Istat stimavano nel 2011 che fino al 2065 sarebbero immigrati in Italia 17,9 milioni di persone, con un intervallo di previsione compreso tra i 16,7 e i 19,3 milioni. Dall'altro, è sempre l'Istat nel rapporto sulla stima per il 2015 degli indicatori demografici, ad affermare l'attenuazio-

---

<sup>3</sup> Sulla ricostruzione dell'emigrazione italiana si vedano le annualità dal 2006 al 2015 del *Rapporto Italiani nel Mondo* curato dalla Fondazione Migrantes.

<sup>4</sup> Si vedano: Fondazione Ismu, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, FrancoAngeli, Milano, 2016; Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2015; Idos, *Dossier statistico immigrazione 2015*, Roma, Idos, 2015.

<sup>5</sup> *Infra*, p. 25.



ne progressiva dell'aumento vertiginoso dei flussi migratori verso l'Italia dello scorso decennio<sup>6</sup>.

Ciò significa che è confermato il ruolo dell'immigrazione nel compensare il calo demografico della componente italiana dovuto a un numero di decessi che supera quello delle nascite.

Le previsioni demografiche prima citate mostrano, ancora una volta, l'importanza della lezione dello storico Braudel<sup>7</sup> laddove ci mette in guardia dalla preoccupazione, quasi maniacale, dell'*événementiel*, del dato contingente, come se non fosse possibile individuare delle tendenze di più lungo periodo, che ci possano dare conto dei caratteri strutturali dell'immigrazione. Innanzitutto, le analisi della storia delle migrazioni internazionali hanno mostrato, da un lato, la permanenza della spinta alla mobilità in tutte le epoche storiche, e dall'altro, come il fenomeno migratorio si modelli in relazione alla dinamica dei sistemi socio-economici<sup>8</sup>. È stato infatti già osservato che la comprensione del fenomeno migratorio richiede «la capacità di mantenere una doppia chiave di lettura, cogliendo gli elementi di *continuità* e *uniformità* del processo migratorio e avendo, nello stesso tempo, la capacità di evidenziare le *novità* e le *peculiarità* che ogni singolo flusso migratorio presenta»<sup>9</sup>.

Da queste considerazioni emerge la necessità di assumere una prospettiva temporale più ampia e porre in relazione il flusso migratorio alle stesse dinamiche del nostro sistema socio-economico, soprattutto cercando di comprendere se e in che termini la più recente crisi economica che ha investito il nostro Paese abbia o meno influito sulla domanda di forza lavoro immigrata.

La tradizione delle ricerche italiane ha mostrato, nella prima fase di grande accelerazione dei flussi in entrata, che i progetti migratori di stabilizzazione possono maturare dopo un soggiorno di breve e medio periodo e dopo una prima fase esplorativa nelle regioni meridionali, soprattutto nella fase della grande migrazione dal Nord Africa, e prima della successiva ondata dai paesi dell'Europa orientale, a seguito di due svolte storiche: la caduta del muro di

<sup>6</sup> Istat, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2015*, Statistiche report, 2016 (www.demo.istat.it).

<sup>7</sup> Braudel F., *Écrit sur l'histoire*, Flammarion, Paris, 1969 (trad. it., *Scritti sulla storia*, Mondadori, Milano, 1973).

<sup>8</sup> Corti P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

<sup>9</sup> Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007<sup>2</sup>, p. 20, corsivo nostro.

Berlino (con l'evento-simbolo del 23 agosto del 1989) e l'ingresso nell'Unione europea di alcuni paesi dell'Europa orientale<sup>10</sup>.

Ponendosi dal punto di vista proposto dalle interpretazioni dell'attenuazione dei flussi migratori in entrata, già da qualche anno i demografi hanno mostrato come questa debba essere attribuita ad un cambiamento dell'immigrazione caratterizzata sempre più da progetti migratori maggiormente mirati alla consapevolezza e alla stabilizzazione. Parallelamente a questi fenomeni, si evidenziava, da un lato, una chiara tendenza al riequilibrio delle struttura per genere<sup>11</sup> e, dall'altro, all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, una posta di bilancio e il cui aumento di anno in anno (29 mila nel 2005, 121.000 nel 2015) era da attribuirsi al progressivo aumento della popolazione straniera residente<sup>12</sup>. L'incremento dei "nuovi italiani" dovuto al parallelo aumento sia delle acquisizioni di cittadinanza, sia delle nascite nella componente straniera, mostra una crescente tendenza da parte delle comunità immigrate all'insediamento definitivo nel nostro Paese. D'altronde, già dal 2001 col *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, curato da Giovanna Zincone, si elaborò una riflessione sull'integrazione degli immigrati a partire da una batteria di indicatori che mostravano già le forme di radicamento degli immigrati in Italia e che furono poste in relazione soprattutto con la presenza di nuclei familiari<sup>13</sup>. Da allora sino ad anni più recenti, si è visto, come si è detto nel *XXIV Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes, che ai significativi aumenti di richieste di ricongiungimento sono parallelamente aumentati i matrimoni in cui almeno uno degli sposi è straniero, e quindi la costituzione di nuove famiglie legate all'immigrazione<sup>14</sup>.

Ma di che tipo di immigrazione stiamo parlando?

---

<sup>10</sup> Nello specifico, le scansioni temporali e i relativi ingressi sono:

- 3 ottobre 1990: con la Riunificazione tedesca e l'annessione della Repubblica Democratica Tedesca nella Germania Ovest federale unificata.
- 1° maggio 2004: Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia.
- 1° gennaio 2007: Romania e Bulgaria.
- 1° luglio 2013: Croazia.

<sup>11</sup> Bonifazi, *ibid.*

<sup>12</sup> Istat, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2014-2015*, Statistiche report, 2015 ([www.istat.it](http://www.istat.it)).

<sup>13</sup> Zincone G. (a cura di) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>14</sup> Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Tau, Todi (Pg), 2015, pp. 86-88.



Partiamo dall'andamento dei dati di stock dell'immigrazione, che consistono nel numero dei residenti stranieri anno per anno, partendo dal 2008 come anno di riferimento per la crisi economica e per l'ingresso dei nuovi membri dell'Ue avvenuto nel 2007. Dall'analisi dei microdati Istat-Rcfl, risulta che dal 2008 al 2015 la quota degli stranieri extra-Ue si è assestata su un valore intorno al 70%. Considerando l'aumento percentuale tra il 2008 e il 2015 a fronte di una crescita della popolazione straniera del 46,1%, quello della componente Ue risulta maggiormente consistente (56,1%) rispetto a quello della componente extra-Ue (42,2%). Si tratta di un andamento che si conferma col raffronto tra il 2014 e il 2015 (totale: 1,9%, Ue: 3,5%; extra-Ue: 1,2%). L'aumento di presenze di immigrati provenienti da paesi dell'Ue è stata osservata soprattutto a proposito della componente romena. Tenendo conto dei dati anagrafici dell'Istat, quest'ultima, tra il 2008 e il 2015, è aumentata dell'81,0% passando dal 18,2% del totale della popolazione straniera residente al 22,6%.

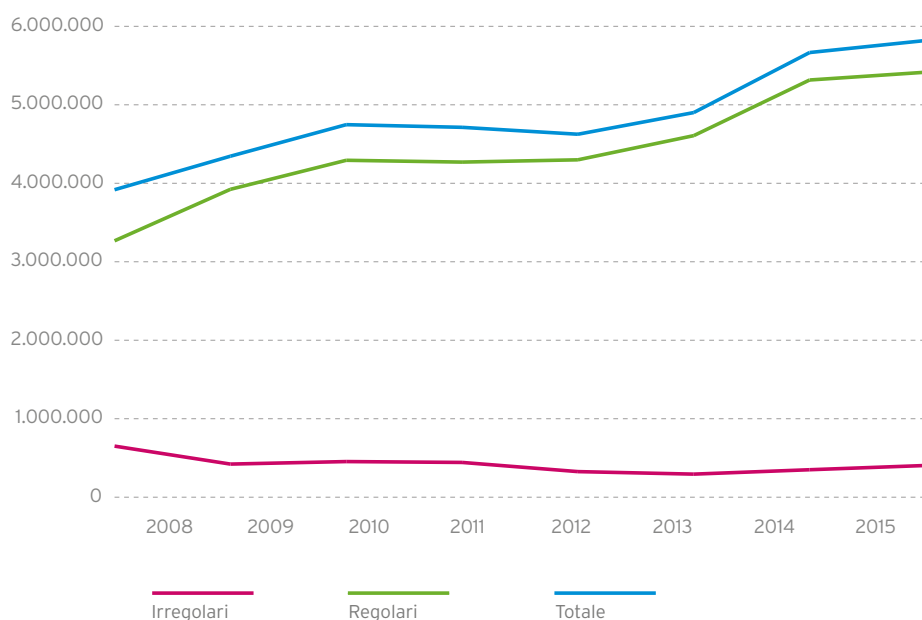
Si tratta quindi di un'attenuazione del fenomeno migratorio da interpretare analizzandone le componenti strutturali. Le stime Ismu, che includono anche gli irregolari nella presenza straniera in Italia, permettono a questo proposito alcune interessanti considerazioni. Come si può notare dalla Fig. 1, nel periodo considerato si assiste ad una diminuzione della componente irregolare, che dal 16,6% del 2008 scende nel 2015 al 6,9%. Già nel 2010, nel *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010* del Ministero dell'interno si rilevava il calo degli immigrati irregolari<sup>15</sup>. Successivamente, nel 2012 il *Quarto Rapporto Emn Italia*, mentre confermava questo calo, rilevava la quota significativa di *overstayer*<sup>16</sup> la cui regolarità di presenza è compromessa dalla perdita del posto di lavoro. È stato più volte mostrato come la rigidità delle norme in tema di percorsi legali di ingresso innesca un processo di *produzione istituzionale di irregolarità*<sup>17</sup>.

È pur vero che in questi progetti migratori maggiormente consapevoli occorre includere anche la sempre più rilevante presenza di rifugiati e richiedenti asilo.

<sup>15</sup> Barbagli M., Colombo A. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010*, ([www.marziobarbagli.com/resources/BarbagliColomboRapportoSullaCriminalitaSicurezzaItalia.pdf](http://www.marziobarbagli.com/resources/BarbagliColomboRapportoSullaCriminalitaSicurezzaItalia.pdf)).

<sup>16</sup> Emn-Ministero dell'interno, *Canali migratori. Visti e flussi irregolari. Quarto rapporto Emn Italia*, Roma, Idos, 2012 ([www.libertaciviliimmigrazione.interno.it](http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it)).

<sup>17</sup> Calavita K., *Immigrants at the Margins: Law, Race and Exclusion in Southern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

**Fig. 1 - La presenza straniera in Italia. Anni 2008-2015. Stima Ismu. Valori assoluti.**

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Ismu.

## 1.1 I nuovi ingressi e i visti

Rimandando al successivo approfondimento sulla composizione demografica della popolazione straniera residente, focalizziamo ora l'attenzione sui flussi migratori in entrata provenienti dai paesi extra-Ue attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno che permette di approfondire i **motivi che spingono gli immigrati a venire nel nostro Paese**<sup>18</sup>. Le direzioni dei flussi verso l'Italia sono state negli anni alimentate e sviluppate da catene migratorie incentrate su progetti di vita di migranti orientati innanzitutto a cogliere le diverse opportunità che il tessuto socio-economico italiano offriva loro. Ma oltre questo aspetto che ha caratterizzato tutta la storia migratoria dell'età capitalista, vi è un altro che invece riguarda la peculiarità storica dell'attuale fase: il potere attrattivo che esercitano paesi come l'Italia che presentano alti indici di svilup-

<sup>18</sup> Istat, *ibid.*

po umano<sup>19</sup>. Questo aspetto mostra che nel nostro tempo si emigra non solo per motivi economici, ma soprattutto sulla base dell'aspirazione ad una vita dignitosa che renda possibile la propria realizzazione come persona.

Esaminare i dati dei **nuovi permessi di soggiorno** concessi anno per anno, nasce quindi dalla necessità di comprendere le caratteristiche di nuovi flussi in entrata e quindi chiarire meglio la questione relativa alle prospettive dell'immigrazione in Italia.

Analizzando l'andamento temporale dei nuovi ingressi di cittadini non comunitari (Fig. 2), si nota che, dopo il picco del 2010, c'è stata una forte diminuzione. Dal 2012, quest'ultima si è attenuata, tanto che dal 2013 vi è stata una lieve flessione (-3%), raggiungendo **nel 2014 il numero di 248.323 nuovi permessi di soggiorno**, con un calo di ingressi delle donne (-14%) a cui ha corrisposto un aumento di quelli degli uomini (+7,5). Ma, per comprendere il significato che assume questo calo, occorre disaggregare la tendenza rispetto ai motivi. In tal modo, risulta evidente che a diminuire maggiormente sono i nuovi ingressi per motivi di lavoro, tanto che dal 33,1% sul totale nel 2013 sono calati al 23,0% nel 2014. Si tratta di un elemento significativo, tanto che nel 2013 l'*International Migration Outlook* mise in relazione questo calo alla crisi del mercato del lavoro italiano. Come si è detto all'inizio e come risulterà chiaro successivamente a proposito dell'analisi dei dati relativi al ruolo degli immigrati nel sistema economico, questo non significa necessariamente che nel nostro sistema economico non ci sia più bisogno di lavoratori stranieri e che non ci sia più spazio per gli immigrati in Italia, quanto piuttosto che non sono stati adottati a livello governativo i decreti di autorizzazione all'ingresso di cittadini stranieri per motivi di lavoro (non stagionale). C'è poi un altro dato significativo: più contenuta risulta la diminuzione dei motivi di famiglia che dal 2013 al 2014 sono passati dal 41,2% al 40,8%. Questo indicatore sembrerebbe quindi confermare gli elementi di stabilizzazione della popolazione immigrata, incentrata proprio sulla presenza familiare, se si tiene conto che la quota degli ingressi per motivi familiari sul totale degli ingressi dal 2008 al 2013 è aumentata dal 32,3% al 41,2%. Il motivo familiare per i nuovi ingressi prevale in modo significativo per i cittadini dello Sri Lanka (75,2%), delle Filippine (69,8%), del Marocco (66,5%), della Moldavia (62,3%), dell'Albania (61,3%) e della Tunisia (55,2%).

<sup>19</sup> *Infra*, p. 20.

**Fig. 2 - Ingressi di cittadini non comunitari in Italia per motivi. Anni 2008-2014. Valori assoluti.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

A questo proposito, va ricordato che, qual sia il motivo dichiarato, l'ingresso di uno straniero avviene con modalità diverse a seconda che sia un cittadino di un paese europeo o meno.

Nel primo caso, i cittadini europei possono circolare liberamente all'interno degli Stati membri senza dover richiedere un permesso di soggiorno dovendo solo procedere all'iscrizione alle anagrafi comunali. Nel caso invece di cittadini appartenenti a paesi extracomunitari, è necessario il visto dell'ambasciata italiana del paese di provenienza e, una volta entrati legalmente, devono richiedere il permesso di soggiorno per lo stesso motivo per cui è stato concesso il visto.

Per avere un quadro dell'attuale situazione, è utile analizzare i dati sui **visti di ingresso**, diffusi dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione interna-

zionale, e che quindi riguardano le autorizzazioni necessarie per il transito o per l'ingresso ai fini del soggiorno<sup>20</sup>.

Da questi dati<sup>21</sup> si evince innanzitutto che le ragioni per venire in Italia sono molteplici e non riconducibili solo al lavoro o al ricongiungimento familiare. Entrando nel dettaglio (Tab. 1), **nel 2014** sono stati rilasciati **2.216.330 visti di ingresso** (+4,3% rispetto al 2013). In linea coi dati degli anni precedenti la quota maggiore riguarda i visti *turistici* che sono l'81,3% (+8,8% rispetto al 2013) che costituiscono uno dei canali d'ingresso principali dell'immigrazione in Italia, spesso utilizzati, in maniera significativa, dai titolari per garantirsi una presenza regolare di almeno tre mesi e decidere di restare in Italia dopo la scadenza entrando, a quel punto, nel tunnel dell'irregolarità<sup>22</sup>. La richiesta del visto turistico è anche adottata come strategia per evitare una regolazione italiana dell'immigrazione che troppo spesso ha stabilito quote di ingresso inadeguate al fabbisogno espresso soprattutto dalle famiglie italiane. L'altro motivo, in ordine decrescente di grandezza, è quello per *affari* (8,4%, -7,2%). Alla luce di quanto detto poc'anzi sulle tendenze dell'immigrazione in Italia, il dato relativo ai visti concessi per *motivi familiari* assumono un certo rilievo. Questi, che sono nella totalità visti *di lunga durata o nazionali (Vn)*<sup>23</sup>, nel 2014 sono il 2,6% e registrano una notevole flessione rispetto al 2013 (-24,0%). Si tratta di un dato che va compreso alla luce del meccanismo di assestamento delle migrazioni e che andrebbe valutato comunque su un arco temporale più ampio.

Tenendo conto che, come si è detto, spesso i visti turistici siano dovuti a migrazioni per lavoro, uno sguardo alle altre motivazioni può contribuire ad arricchire il quadro. Un primo elemento che colpisce è la confermata riduzione rispetto al 2012 dei visti per motivi di *lavoro subordinato*, per i quali si registra una scarsissima quota (1,1%) dal 2014 al 2015 si sono ridotti ulteriormente (-44,5%), soprattutto per la rimandata adozione da parte del Governo di

<sup>20</sup> È importante ricordare che in questi dati del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale non sono compresi i richiedenti protezione internazionale, in quanto a loro non è possibile, per presupposto, seguire le procedure regolari di ingresso attraverso il rilascio del visto da parte delle autorità consolari.

<sup>21</sup> Ministero degli affari esteri, *Il Ministero degli Affari Esteri in cifre. Annuario Statistico 2015*, Sistan, 2014 (www.esteri.it/).

<sup>22</sup> Ambrosini A., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano, 2010 (cap. 3); Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2012 (cap. 3).

<sup>23</sup> I visti per *soggiorni di lunga durata o nazionali (Vn)* sono validi per soggiorni di oltre 90 gg. in Italia e per il solo transito attraverso il territorio dell'area Schengen, per non più di 5 gg.

un nuovo decreto flussi per ingressi di lavoro subordinato non stagionale (a tempo determinato o indeterminato). Occorre però anche tener conto della tendenza positiva che si riscontra invece a proposito del numero dei visti concessi per *lavoro autonomo* che, con una quota scarsissima sul totale (0,1%), ha comunque registrato un aumento tra il 2013 e il 2014 (+3,3%). Alla luce di quest'ultimo dato, sembrerebbe azzardato imputare *in toto* alla crisi economica questa diminuzione generale dei visti (e dei nuovi ingressi in generale).

**Tab. 1 - Visti d'ingresso in Italia: distribuzione per motivo di rilascio. Anno 2014. Valori assoluti e percentuali.**

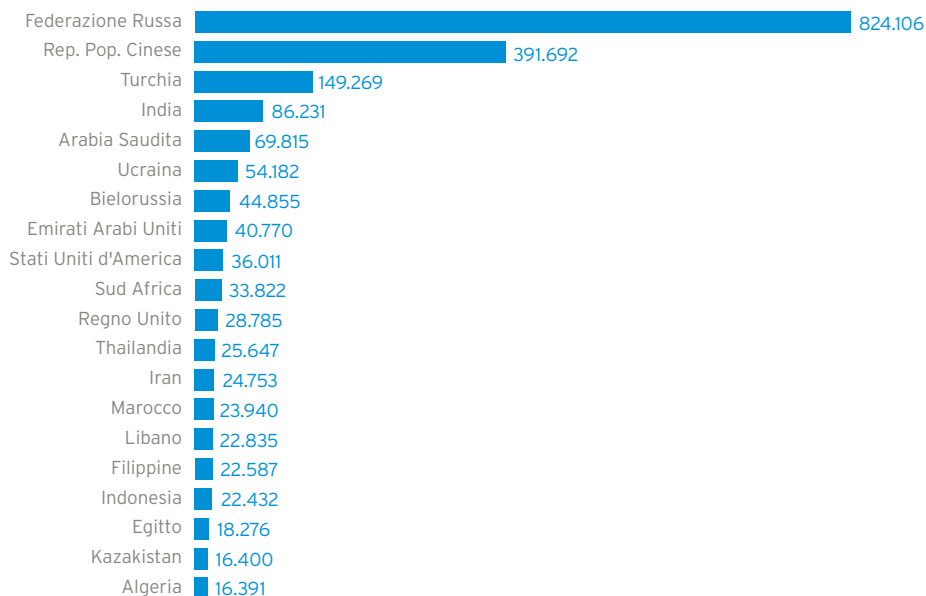
Motivo	v. a	%	Motivo	v. a	%
Turismo	1.802.256	81,3	Reingresso	3.129	0,1
Affari	186.452	8,4	Cure mediche	2.169	0,1
Motivi familiari	57.899	2,6	Lavoro autonomo	1.915	0,1
Studio	51.878	2,3	Adozione	1.842	0,1
Lavoro subordinato	23.588	1,1	Residenza elettiva	1.257	0,1
Transito	18.591	0,8	Diplomatico	1.248	0,1
Missione	17.605	0,8	Transito aeroportuale	1.142	0,1
Invito	17.273	0,8	Vacanze lavoro	481	0,0
Trasporto	12.670	0,6	Ricerca	455	0,0
Motivi religiosi	8.965	0,4	Volontariato	198	0,0
Gara sportiva	5.317	0,2	<b>Totale</b>	<b>2.216.330</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati DIGIT.

Stilando una classifica dei visti d'ingresso per i primi 20 paesi di provenienza delle persone a cui sono stati concessi, troviamo sostanzialmente confermata quella del 2013. I visti presentati nella figura 3 sono l'88,1% del totale dei visti concessi. Al primo posto troviamo la Federazione russa (37,2%), che, come si è visto, fa parte di una delle principali direttrici migratorie internazionali<sup>24</sup>. Al secondo posto troviamo la Repubblica popolare cinese (17,7%), seguita dalla Turchia (6,7%), dall'India (3,9%), dall'Arabia Saudita (3,2%) e dall'Ucraina (2,4%).

<sup>24</sup> Caritas e Migrantes, *ivi*, pp. 41-42.



**Fig. 3 - Primi 20 paesi per numero di visti rilasciati. Anno 2014. Valori assoluti.**

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati DIGIT.

## 1.2. I permessi di soggiorno

Per gli immigrati provenienti da paesi extra-Ue, la possibilità di rimanere regolarmente sul territorio italiano è legata al possesso di un **permesso di soggiorno** che viene rilasciato sempre per uno specifico motivo. Esaminare la distribuzione dei permessi di soggiorno permette di analizzare più dettagliatamente le dinamiche migratorie a livello nazionale per una categoria di immigrati che sono circa il 70% della popolazione straniera residente.

**Al 1° gennaio 2015 sono stati concessi 3.929.916 permessi di soggiorno di cui il 48,9% riguarda le donne.**

Per chiarire meglio le tendenze dell'immigrazione in termini del tipo di inserimento strutturale risulta utile disaggregare i dati in base alla durata del permesso a partire dalla classificazione dell'Istat che dal 2011 distingue, a tale riguardo, i permessi *con scadenza* da quelli di *lungo periodo*, intendendo per i primi quelli da rinnovare periodicamente e per secondi quelli di durata indeterminata. La domanda per questi ultimi può essere inoltrata solo da chi possiede un permesso di soggiorno in corso di validità da almeno 5 anni.

Dal 2011, l'Istat fornisce i dati sui permessi di soggiorno distinti per questa tipologia.

**Il totale dei permessi si ripartisce, dunque, tra 1.681.169 “con scadenza” (57,2%) e di cui il 47,3% riguarda donne, e 2.248.747 “di lungo periodo” (42,8%), per i quali la percentuale femminile è del 50,1%.**

Cercando di comprenderne il significato di questi dati alla luce di quanto detto a proposito della dinamica migratoria nel nostro Paese, nella figura 3 è presentato l'andamento temporale dal 2011 al 2015 del numero dei permessi di soggiorno anno per anno, distinguendoli per i due tipi di durata.

Vi è un primo dato evidente e macroscopico. A fronte di una riduzione dei permessi con scadenza (-114%), si riscontra un significativo aumento di quelli di lungo periodo (+37,2%).

Il dato però non attesta solo quello che sembra a prima vista più evidente, ovvero che vi è una pur relativa maggioranza di soggiornanti che ha raggiunto un'anzianità di permanenza che permette di rinnovare il permesso di soggiorno a tempo indeterminato, ma anche che questa quota cresce perché non vengono più facilmente rilasciati gli altri tipo di soggiorno di breve durata (anche collegati ai motivi di lavoro). In altri termini, chi è in possesso di un permesso di lunga durata è una persona da anni presente sul territorio e fisiologicamente stabilizzata, che ha maturato un certo numero di anni di soggiorno in Italia ed è quindi, di conseguenza, nella condizione di poter chiedere il rilascio di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Dal 2011 al 2015, i lungo soggiornanti sono passati dal 46,3% al 57,2%, segnali che fanno pensare che «sia finito un ciclo e che si stia andando verso un modello di immigrazione meno di “assalto” e più conseguente a progetti di vita “maturi e consapevoli”»<sup>25</sup>.

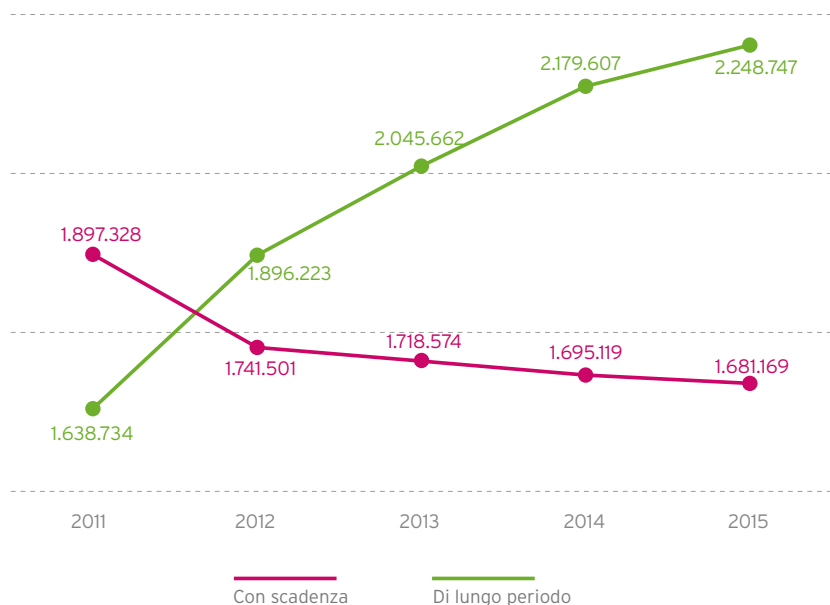
Vi sono alcune fonti di dati che possono supportare questa considerazione. In primo luogo, i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* effettuata dall'Istat<sup>26</sup>. Considerando i dati al primo semestre 2015 relativi alla componente straniera, rilevata in termini di cittadinanza, e che copre tutte le fasce di età, emerge che il 57,9% è arrivato in Italia prima del 2005. L'anzianità migratoria va poi necessariamente messa in relazione con l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza.

---

<sup>25</sup> Blangiardo G. C., “Gli aspetti statistici” in Fondazione Ismu, *Diciannovesimo Rapporto sulle Migrazioni 2013*, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 37-54, p. 40; Caritas e Migrantes, *ivi*, pp. 76-78.

<sup>26</sup> Istat, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme n. 32, 2006 ([www.istat.it/](http://www.istat.it/)).

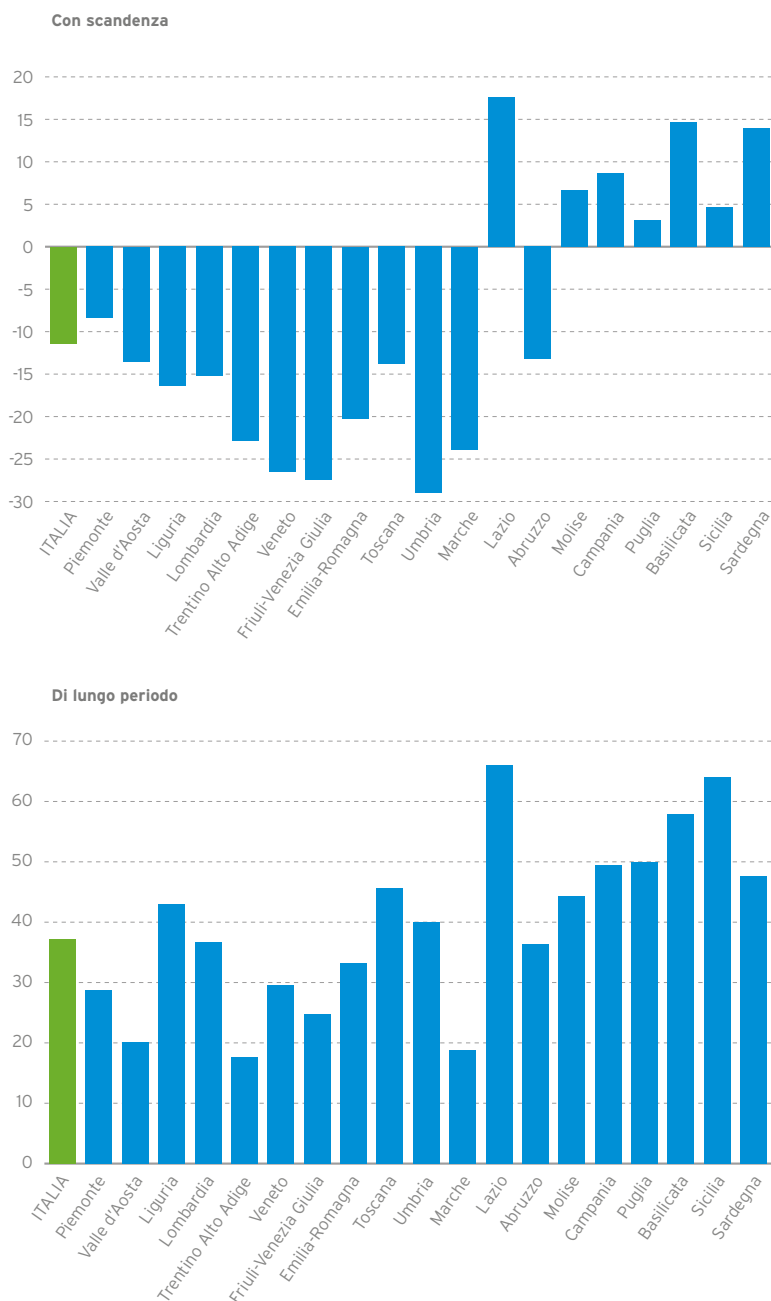
**Fig. 4 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata. Dati al 1° gennaio. Anni 2011-2015. Valori assoluti.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Tra il 2011 e il 2015 (Fig. 5) si nota che i permessi con scadenza presentano una diminuzione più accentuata proprio in quelle regioni che, come quelle del Nord in particolare, hanno sempre esercitato maggiore attrattiva nei confronti degli immigrati tanto da concentrarne maggiori quote di presenza nel quadro nazionale, il che non vuol dire che il Nord non è più attrattivo in termini assoluti, ma che non vengono più rilasciati permessi di soggiorno finalizzati all'inserimento lavorativo. Variazioni positive si riscontrano nel Lazio, nelle regioni del Sud e nelle Isole.

**Fig. 5 - Cittadini non comunitari. Variazione percentuale 2015/2011 dei permessi di soggiorno per durata e per regione. Dati al 1° gennaio.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Il quadro cambia notevolmente riguardo ai **permessi di lungo periodo**. A questo proposito, le regioni del Nord si distinguono dalle altre regioni, ma per una controtendenza rispetto al passato. Nelle prime, infatti, si nota un aumento dei “lungo soggiornanti”, a conferma della tendenza alla stabilizzazione dell’insediamento degli immigrati in quelle regioni che peraltro in anni recenti sono caratterizzate da alti indici di integrazione come quelli legati alla presenza di famiglie immigrate, e di avviamento di imprese con titolari immigrati<sup>27</sup>. Dal 2011 al 2015, il maggiore aumento si registra, soprattutto nel Lazio che (+66,1%). In ordine decrescente, seguono la Sicilia (+64,1%), la Basilicata (+57,9%), la Puglia (+50,0%), la Campania (+49,4%), la Sardegna (+47,6%), il Molise (+44,3%) e l’Abruzzo (+36,3%). Va detto comunque che si tratta di una tendenza già osservata dal 2008<sup>28</sup>, e che rende sempre più plausibile l’ipotesi che sia dovuta ad un’immigrazione ormai giunta alla “saturazione” nelle regioni del Nord Italia, caratterizzate sin dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo dal radicamento degli immigrati. In realtà, non sappiamo quanto possa reggere l’ipotesi che la crisi economica abbia messo a dura prova il tessuto produttivo e, quindi, indirizzato gli immigrati a cercare nuove opportunità nelle zone centro-meridionali, dove in un mercato del lavoro che presenta più diffuse forme di precariato e irregolarità, gli immigrati in quanto soggetti più deboli possono trovare più facilmente inserimento. Questa ipotesi potrebbe trovare riscontro nei risultati – ulteriormente da approfondire – di due recenti ricerche. La prima indagine, di tipo qualitativo-esplorativo con interviste (il cui numero non è precisato dagli autori), riguarda la Campania e rileva gli spostamenti di immigrati a seguito della perdita del loro posto di lavoro dal Nord verso la Campania a seguito del richiamo di connazionali disponibili ad ospitarli ed aiutarli a trovare lavoro<sup>29</sup>. La seconda, di più ampio respiro, è stata condotta, con questionario, in dieci regioni italiane e quaranta diverse province, su un campione di 1.065 intervistati. Quasi la metà degli intervistati ha affermato che, la messa in discussione del proprio progetto migratorio a

<sup>27</sup> Cnel – Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IX Rapporto*, Roma, 2013 ([www.cnel.it](http://www.cnel.it)).

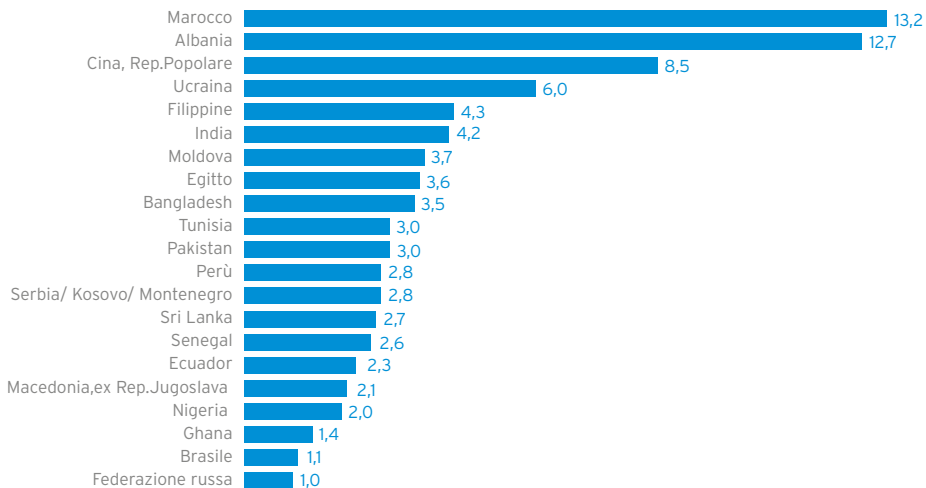
<sup>28</sup> Ministero dell’interno, *Dati statistici sull’immigrazione in Italia dal 2008 al 2013* aggiornamento dei dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati al 31 dicembre 2014, Sistan, Roma, 2015, (<http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/168225.htm>).

<sup>29</sup> de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S., “Una migrazione nelle migrazioni. L’impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania”, *Sociologia del Lavoro*, 131, 2013, pp. 22-238.

seguito della crisi economica, li ha indotti ad ipotizzare la possibilità di dover affrontare una nuova migrazione<sup>30</sup>.

Distinguendo i permessi nella loro totalità per aree di origine (Fig. 6), si nota che la maggiore quota riguarda i paesi dell'Europa centro-orientale (30%), seguiti in ordine decrescente, dall'Africa settentrionale (20,7%), dall'Asia centro-meridionale (13,9%) e dall'Asia orientale (13,4%). Considerando poi le nazionalità più numerose (Fig. 7), si distinguono il Marocco (13,2%), peraltro una delle comunità di più antico arrivo in Italia e, a seguire l'Albania (12,7%), la Cina (8,5%) e l'Ucraina (6,0%). Va sottolineato che queste nazionalità, nell'insieme, riguardano il 40,4% dei permessi di soggiorno.

**Fig. 6 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per i primi 21 paesi di cittadinanza. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

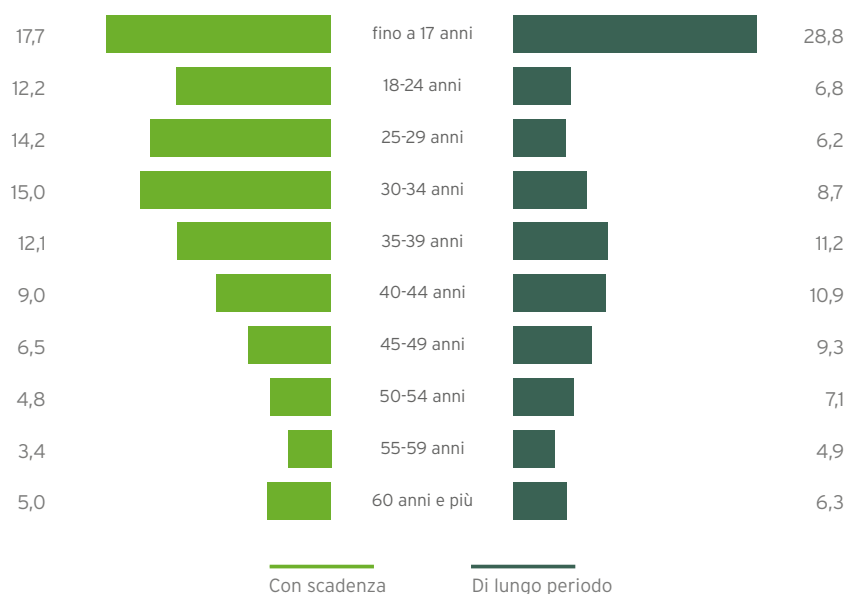
La disaggregazione per **classi di età** del totale dei permessi di soggiorno rilasciati offre un'ulteriore possibilità di approfondimento (Fig. 7). La prevalenza di una prospettiva di inserimento sociale dei migranti di lungo periodo è

<sup>30</sup> Galossi E., "L'impatto delle crisi sulla condizioni di vita e di lavoro degli immigrati: i risultati di una *survey* dell'associazione Bruno Trentin" in Carrera F., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e rappresentanza. VII Rapporto*, Ediesse, Roma, 2014, pp. 103-130.



confermata dalla maggiore presenza di minori nei permessi di lungo periodo rispetto a quelli con scadenza: nella fascia di età fino ai 17 anni, sono il 28,8%, percentuale che scende al 17,7% nel gruppo dei soggiornanti a cui sono stati concessi permessi con scadenza. Non sorprende, poi, che si riscontrano nei soggiornanti di lungo periodo maggiori percentuali nelle fasce di età superiori ai 35 anni. Sembra quindi che i permessi con scadenza siano invece caratterizzati da fasce più giovani, e in particolare fino ai 34 anni, i cui titolari siano in una fase iniziale ed esplorativa del proprio percorso migratorio<sup>31</sup>.

**Fig. 7 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata e per classi di età. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

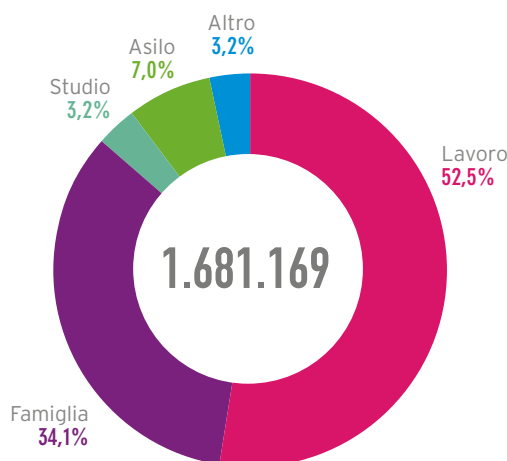
Per quanto riguarda i **permessi di soggiorno con scadenza (1.681.169)** è possibile distinguerli per **motivo della richiesta** (Fig. 8). In questo caso, al 1° gennaio 2015 si conferma, rispetto al 2014, la prevalenza dei *motivi di lavoro*

<sup>31</sup> Si confrontino queste considerazioni coi i dati, presentati più avanti, sull'anzianità migratoria degli stranieri presenti nelle diverse regioni italiane (Tab. 3, p. 66).

(52,5%) e *di famiglia* (34,1%). Si riscontra una quota significativa di uomini tra i soggiornanti per motivi di lavoro (60,3%) e una quota significativa di donne tra i soggiornanti per motivi di famiglia (64,5%).

Il segnale più emblematico della tendenza degli stranieri a stabilizzarsi e quindi integrarsi in Italia è, peraltro, confermata dal fatto che sul totale dei permessi rilasciati per motivi familiari, le donne sono il 60,3%. Va, infine, rilevato che il terzo motivo per importanza è quello legato alla *richiesta di asilo* (7,0%) che, rispetto agli anni precedenti, ha sopravanzato il motivo dello *studio*.

**Fig. 8 - Cittadini non comunitari. Permessi a termine per motivo della presenza. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

## 2. Il quadro sociodemografico delle residenze

Alla luce delle stime Istat, all'inizio del 2016 su una popolazione totale di 60 milioni e 656 mila residenti, gli stranieri si stimano nel numero di 5 milioni 54 mila, l'8,3% della popolazione totale<sup>32</sup>. Poiché al momento non è disponibile il dato disaggregato, si proseguirà nell'esame dei dati completi all'inizio del 2015.

<sup>32</sup> Istat, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2015*, Statistiche report, 2016 (<http://www.demo.istat.it>).

Al 1° gennaio 2015 risiedevano in Italia 60.795.612, di cui 5.014.437 di cittadinanza straniera (8,2%), di cui 2.641.641 donne (52,7%). Rispetto alla stessa data del 2014, la popolazione straniera è aumentata di 92.352 unità (+1,9%). Partiamo comunque dallo scarso aumento di popolazione residente immigrata dal 2014 al 2015, tenendo conto delle stime dell'Istat resterebbe sostanzialmente inalterato dal 2015 al 2016, se confrontati con l'aumento del 12,2% dal 2013 al 2014.

Considerando il **bilancio demografico nazionale** (Tab. 2), al 31 dicembre 2014 il numero totale dei residenti, salvo lievi variazioni a seguito delle revisioni anagrafiche effettuate da tutti i Comuni italiani tra il 2012 e il 2014, è rimasto sostanzialmente stabile<sup>33</sup>. Il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 100 mila unità. Questo dato, come osservato dai ricercatori dell'Istat, segna un picco negativo mai raggiunto nel nostro Paese dal biennio 1917-1918 (Primo conflitto mondiale)<sup>34</sup>. A fine 2014 sono stati registrati quasi 12 mila nati in meno rispetto alla stessa data del 2013. La crescita zero a cui è arrivata la popolazione italiana e i flussi migratori riescono in misura irrisoria a compensare il calo demografico dovuto alla dinamica naturale.

**Tab. 2 - Cittadini stranieri residenti. Bilancio demografico al 31 dicembre. Anno 2014. Valori assoluti.**

	Maschi	Femmine	Totale
Iscritti per nascita	38.664	36.403	75.067
Iscritti da altri comuni	110.653	130.054	240.707
Iscritti dall'estero	122.887	125.473	248.360
Altri iscritti	45.980	35.811	81.791
<b>Totale iscritti</b>	<b>318.184</b>	<b>327.741</b>	<b>645.925</b>
Cancellati per morte	3.134	2.658	5.792
Cancellati per altri comuni	106.758	126.289	233.047
Cancellati per l'estero	21.652	25.817	47.469
Acquisizioni di cittadinanza italiana	66.125	63.762	129.887
Altri cancellati	78.207	59.171	137.378
<b>Totale cancellati</b>	<b>275.876</b>	<b>277.697</b>	<b>553.573</b>
<b>Popolazione straniera residente al 31 dicembre</b>	<b>2.372.796</b>	<b>2.641.641</b>	<b>5.014.437</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

<sup>33</sup> Istat, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2014*, Statistiche report, 2015 ([www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)).

<sup>34</sup> Istat, *ivi*, p. 1.

**I nati stranieri sono diminuiti di 2.638 unità rispetto al 2013, mostrando un'inversione della tendenza all'incremento delle nascite dovuto alle donne straniere.** La crescita dei nati stranieri si mostrò particolarmente rilevante a partire dall'inizio del nuovo millennio, da quasi 30 mila nati nel 2000 a 80 mila nel 2012 (numero massimo di bambini stranieri nati nel nostro Paese) portando l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati dal 4,8% al 14,9%. Secondo i dati Istat, negli ultimi due anni il numero di bambini stranieri nati in Italia, pari a 75.067 nel 2014, ha iniziato progressivamente a ridursi (2.638 bambini in meno rispetto all'anno precedente), pur restando stabile in termini di incidenza percentuale, in quanto il 14,9% dei nati hanno entrambi i genitori stranieri. Il tasso di natalità<sup>35</sup> per gli stranieri risulta comunque superiore a quello degli italiani (9,7 per mille vs. 8,3 per mille), anche se «a partire dal 2010 si sta realizzando in un quadro di congiuntura economica sfavorevole che verosimilmente sta agendo nel verso di una procrastinazione delle nascite sia per le donne italiane che per le donne straniere»<sup>36</sup>.

Non sorprende il fatto che le nascite di bambini stranieri si concentrino nelle regioni in cui vi sono maggiori quote del totale degli stranieri residenti sul territorio italiano. In particolare, nel Nord-est (21,6%) e nel Nord-ovest (21,4%) ogni cinque nati uno è cittadino straniero. Nelle regioni del Centro la percentuale scende al 17,1%, per calare ulteriormente al 5,0% nel Sud e nelle Isole. **La regione che presenta l'incidenza più elevata di nati stranieri sul totale dei nati è l'Emilia Romagna, dove è straniero un nato ogni quattro (24,0%).** Nello stesso tempo va osservato che è proprio nelle regioni del Nord-Est che si registra il maggior calo dei nati stranieri in valori assoluti (-944) e percentuali (-4,3%), e nelle regioni centrali (-811 nati stranieri, pari a -4,6%). Per gli stranieri, il tasso di natalità varia dai 9,7 nati stranieri ogni mille stranieri residenti della Sardegna ai 17,2 ogni mille della provincia autonoma di Bolzano.

Il dato interessante è **che si confermano positivi i saldi del movimento naturale (differenza nati e morti) e migratorio (differenza tra iscrizioni e cancellazioni) per la componente straniera della popolazione**, mentre risultano negativi per la componente italiana.

Il saldo naturale positivo per gli stranieri è da mettere anche in relazione al fatto che è una popolazione più giovane rispetto a quella italiana.

---

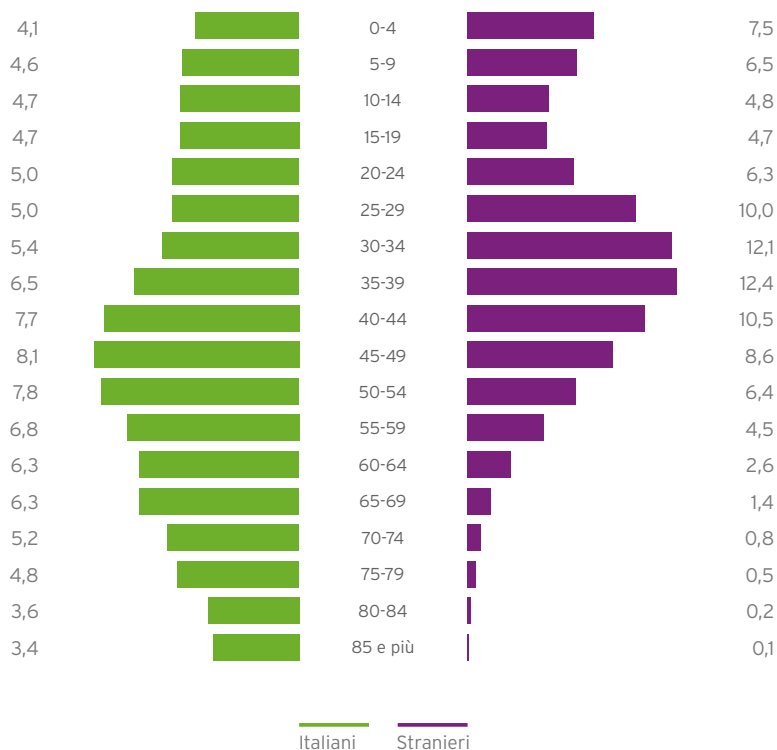
<sup>35</sup> Il *tasso di natalità* è il rapporto tra il numero di nati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per mille.

<sup>36</sup> Istat, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Temi – Letture statistiche, 2015 (www.istat.it), p. 22. Questo dato è stato confermato dall'Istat nel *Rapporto Annuale 2016* (www.istat.it)

Infatti la **composizione per età** della popolazione straniera residente (Fig. 9) ci mostra in modo evidente la maggiore incidenza, nella popolazione straniera rispetto a quella italiana, delle fasce dell'età infantile: tra 0 e i 9 anni (14,0% vs. 8,7% per gli italiani), e in particolare della fascia della popolazione attiva tra i 25 e i 44 anni (45,0% vs. il 24,6%).

L'elevata percentuale di donne tra la popolazione di immigrati di età compresa fra i 15 ed i 64 anni (53,3%), dimostra che le donne migrano sia per motivi di lavoro che di ricongiungimento familiare.

**Fig. 9 - Cittadini residenti per cittadinanza e per classi di età. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



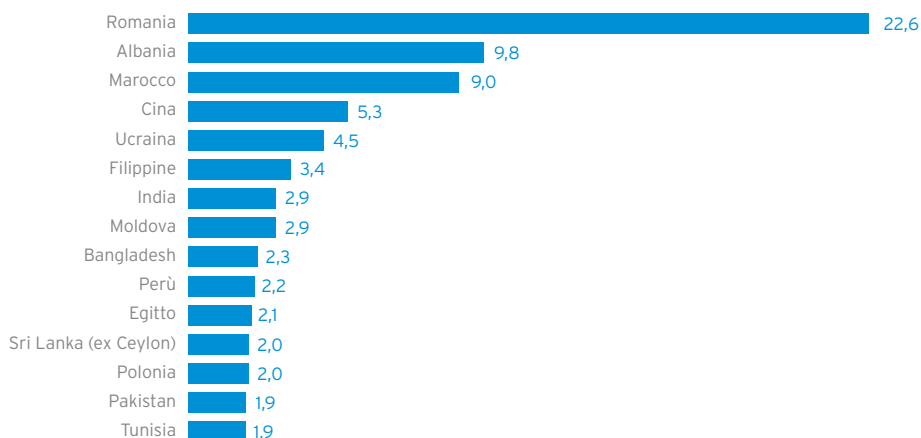
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

## 2.1 Una società multiculturale territorialmente diversificata

Al 1° gennaio 2015 in Italia sono presenti ben 198 nazionalità su un totale mondiale, al 2016, di 232 (fonte Onu). Questa dispersione è uno dei caratteri che connota il già citato *modello mediterraneo* dell'immigrazione di cui fa parte l'Italia<sup>37</sup>. Detto questo va anche ribadito che le prime 15 nazionalità (Fig. 10), in ordine decrescente di consistenza numerica, raggruppano nel loro insieme 3.746.854 persone, il 74,7% del totale dei residenti stranieri.

Per tornare alle nazionalità più presenti, si riscontra ancora una volta che, in ordine decrescente, dopo la Romania (22,6%), le quote scendono significativamente, con l'Albania (9,8%) e il Marocco (9,0%). Quindi nel complesso queste tre nazionalità rappresentano il 41,4% del totale degli stranieri residenti.

**Fig. 10 - Cittadini stranieri. Le prime 15 nazionalità. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Siamo di fronte ad una presenza multiculturale che va innanzitutto spiegata alla luce delle vicende migratorie che hanno caratterizzato il contesto italiano. Per comprendere come si è arrivati all'attuale assetto multiculturale della nostra società occorre chiarire, almeno a grandi linee, il perché, da un certo momento

<sup>37</sup> *Infra*, p. 26.



in poi, i flussi immigratori verso l'Europa non si diressero più, ad eccezione della Francia, solo verso i paesi del Nord e del Centro Europa, ma anche verso quelli che si affacciano sul Mediterraneo quali appunto l'Italia, assieme a Portogallo, Spagna e Grecia. Nel bacino del Mediterraneo si assisteva, di fatto, al moltiplicarsi dei canali e dei flussi migratori. Paesi che nei decenni precedenti contribuivano solo in misura modesta a movimenti migratori internazionali, in particolar modo quelli africani ed asiatici, diventavano i veri protagonisti della scena migratoria. In particolare, le principali aree di provenienza degli immigrati erano quelle (e questo per certi versi caratterizza anche il quadro attuale) del Nord Africa (come Marocco e Tunisia), i cui ingressi avvenivano soprattutto dalle regioni del Sud Italia. La componente di tipo maschile risultava inserita nell'agricoltura in lavori di tipo bracciantile, mentre quella di tipo femminile riguardava i servizi domestici, soprattutto nelle famiglie più abbienti delle grandi città. In questo caso, si trattava di donne provenienti sia da paesi africani, sia latino americani, come le filippine. La comunità filippina è stata una delle prime a raggiungere l'Italia, principalmente grazie alle catene migratorie su base religiosa attivate tra il nostro Paese e le terre d'origine. Se i flussi migratori più consistenti si concentrano negli anni Novanta, è stato in realtà negli anni Settanta l'inizio dell'avvio delle migrazioni verso l'Italia, che giungono oggi ad una fase di stabilizzazione con la nascita delle seconde e terze generazioni<sup>38</sup>. L'inserimento lavorativo è avvenuto e avviene tuttora nel settore dei servizi di assistenza e di cura presso le famiglie soprattutto nelle grandi città come Roma, Milano e Napoli.

Il cambiamento della composizione in termini di nazionalità, etnia e composizione demografica si osserva già alla fine degli anni Ottanta: si delinea una forte presenza dei marocchini, che rappresenteranno il gruppo più numeroso in Italia<sup>39</sup> (e che solo negli ultimi anni sono stati sorpassati dai romeni), e i senegalesi. L'attività che connotava, in modo particolare, questi immigrati era il commercio ambulante, molto diffuso sul territorio nazionale, ma particolarmente concentrato nelle aree urbane, oltre che nelle località turistiche, come quelle della riviera romagnola. Tanto che in quegli anni era diffusa l'immagine che associava l'*immigrato* proprio all'*ambulantato*, attraverso l'etichetta di *vu' cumprà*. Le forti connotazioni ironico-disprezzative di questa espressione di-

<sup>38</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *La Comunità filippina in Italia*, 2013 ([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)).

<sup>39</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *La Comunità marocchina in Italia*, 2012 ([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)).

mostravano il “fastidio” degli italiani nei confronti degli immigrati. Si trattava di progetti migratori per lo più basati sulla temporaneità, anche tenendo conto della relativa vicinanza geografica e dell'età media abbastanza elevata (50 anni) e della connotazione maschile. Il lavoro che svolgevano gli immigrati permetteva loro di poter guadagnare una certa somma che sarebbe stata, poi, comunque impiegata nel paese d'origine.

Ad un certo punto c'è stata una svolta storica nelle vicende europee: la caduta del muro di Berlino, del 1989, rappresenta di fatto la fine del blocco delle frontiere. Nel Nord d'Italia, intanto, si osservava l'effetto dell'immigrazione transfrontaliera: esempio emblematico è rappresentato dall'immigrazione proveniente dalla Jugoslavia di lavoratori inseriti nella ricostruzione del post-terremoto in Friuli. Negli anni immediatamente successivi, in particolare a partire dagli anni Novanta, era sempre più chiaro che l'evento-simbolo del crollo dei regimi dell'Est europeo aveva segnato l'inizio di flussi migratori provenienti dai paesi dell'Europa orientale, dai quali durante la Guerra fredda era impedita l'immigrazione, e che da quel momento costituivano l'area da cui anche attualmente proviene una quota consistente di immigrati presenti in Italia. In particolare, la collettività ucraina, la cui presenza ha assunto una particolare consistenza dal 2001, è la più numerosa in Campania<sup>40</sup>.

Già da allora si fece strada la consapevolezza, tra i ricercatori, che per spiegare le direzioni che assumevano, ed assumono tuttora, i flussi migratori, e non solo dall'Est Europa, bisognasse tener conto soprattutto della situazione interna ai paesi di approdo.

Un esempio emblematico a questo proposito è rappresentato anche dalla consistente immigrazione albanese in Italia<sup>41</sup>, che ha interessato l'Italia a partire dalla caduta della Repubblica popolare socialista d'Albania nel 1991, e ha determinato un flusso considerevole di persone che venivano in Italia per cercare lavoro, che si è ripetuto nel 1997 a seguito del fallimento della maggior parte delle società finanziarie nazionali che aveva condotto il Paese alla miseria e costretto alla fuga molti cittadini albanesi. Le immagini dei massicci sbarchi al porto di Brindisi che si susseguirono negli anni immediatamente successivi,

---

<sup>40</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *La Comunità ucraina in Italia*, 2012 ([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)).

<sup>41</sup> Oim (a cura di), *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Oim-FrancoAngeli, Milano, 2003; Devole R., *L'immigrazione albanese in Italia*, Agrilavoro edizioni, Roma, 2006; Idos, *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Edizioni Idos, Roma, 2008.

restituita dai media, misero questo popolo al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana, in termini di pericolo per la sicurezza nazionale. Più di recente, l'allargamento dell'Unione europea nel 2007, ha reso possibile e più agevole l'immigrazione in Italia soprattutto dalla Romania<sup>42</sup>, alimentando un sistema migratorio tra i due paesi che tuttora presenta una certa dinamica e vitalità. Ad inizio 2015, si conferma infatti la netta prevalenza della collettività romena, che risale al 2007 quando questa, ultima arrivata nell'Unione europea, in Italia sopravanzò la comunità marocchina, e in cinque anni crebbe di oltre il 350%. In effetti, già da allora fu messo in evidenza come si fosse consolidato un vero e proprio sistema migratorio tra l'Italia e la Romania in cui la delocalizzazione produttiva delle aziende italiane sul territorio di quest'ultima ha contato molto. Ma anche in questo caso, negli anni successivi alla caduta delle barriere che impedivano ai romeni di emigrare, in questo sistema aveva giocato un ruolo fondamentale una storia comune di migrazioni, se si tiene conto dell'emigrazione italiana in Romania tra il XI e il XX secolo.

Discorso a parte va fatto a proposito della comunità cinese, il cui insediamento in Italia è uno dei più antichi, risalendo al XIX secolo, e crescendo rapidamente nel primo decennio del XXI. La Cina rappresenta una delle principali protagoniste delle migrazioni internazionali, sia per consistenza numerica delle popolazioni coinvolte, sia per l'ampio spettro dei paesi di destinazione. Infatti, se America Settentrionale e Sud-est asiatico figurano come meta principale delle migrazioni cinesi, non mancano flussi diretti verso altre destinazioni. In Europa si contano presenze cinesi già a fine Ottocento, generalmente uomini soli che svolgono attività lavorative autonome. Flussi più consistenti si hanno poi a partire dagli anni Settanta del XX secolo.

Il modello migratorio che caratterizza la comunità cinese è l'intreccio fra spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare<sup>43</sup>.

In generale, il quadro è quello di un inserimento sociale di diverse comunità che sono venute in Italia, a seguito di diversi fattori di spinta, dovuti a contingenze storiche e caratteri strutturali dei paesi di origine. Si delineano diversi sistemi migratori e catene migratorie, a seconda delle aree di provenienza,

<sup>42</sup> Caritas Italiana, *Romania Immigrazioni e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive* (a cura di Pittau F., Ricci A., Silj A.), Edizioni Idos, Roma, 2008

<sup>43</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *La Comunità cinese in Italia*, 2013 ([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)).

come è il caso dell'immigrazione proveniente dai paesi del Maghreb prima e dai paesi dell'Est Europa poi<sup>44</sup>.

La stessa esperienza dell'associazionismo dimostra che, se da un lato, vi è una differenziazione culturale, dall'altro le forme di partecipazione alla società italiana sono andate al di là di una mera connotazione etnica per allargarsi alla rappresentanza di istanze legate ad una comune condizione giuridica di "immigrato", con le problematiche di fruizione effettiva dei diritti sociali di cittadinanza<sup>45</sup>.

Riprendiamo ora un ultimo dato interessante relativo al bilancio demografico nazionale prima esaminato. Le **migrazioni interne** continuano a seguire un modello migratorio consolidato che prevede spostamenti di popolazione dalle regioni del Mezzogiorno a quelle del Nord e del Centro. Si tratta di un modello che accomuna gli stranieri agli italiani, tanto da contribuire in modo significativo alle migrazioni interne, per la loro maggiore propensione alla mobilità. A questo proposito, i dati Istat relativi al bilancio demografico 2014 mostrano che i cittadini stranieri, pur rappresentando l'8,2% della popolazione, contribuiscono al movimento interno per circa il 18,3%. Questo è un dato che conferma un elemento caratterizzante di strategie migratorie volte, dopo una prima fase di processo migratorio, a stabilizzarsi in regioni, come quelle del Nord e del Centro, che assicurano migliori prospettive di vita. Non si può quindi affermare, alla luce anche di questo elemento empirico, che siamo di fronte ad una vera e propria svolta dell'immigrazione in Italia. Per altri versi, è stato osservato nel 2012 che la mobilità interna risultava più frequente tra gli immigrati uomini, fenomeno più evidente tra i marocchini, albanesi, indiani, bengalesi e srilankesi. Questa propensione maschile potrebbe essere messa in relazione al fatto che la maggior parte delle donne di questi Paesi erano arrivate in Italia per raggiungere il proprio coniuge<sup>46</sup>.

Si è visto che le diverse collettività etnico-nazionali si sono insediate nel nostro territorio a seguito di percorsi diversi, in parte da imputarsi a *fattori di spinta*,

---

<sup>44</sup> Per le chiavi di lettura proposte risulta ancora valido, in tal senso, il testo a cura di Mottura G., *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992.

<sup>45</sup> Per quanto riguarda l'associazionismo degli immigrati si rimanda a Carchedi F., Mottura G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

<sup>46</sup> Oecd, *Jobs for Immigrants (Vol. 4): Labour Market Integration in Italy*, Oecd Publishing, 2014 (trad. it., *Lavoro per gli immigrati. L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, 2014, [www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi\\_evidenza/files/000/000/020/Rapporto\\_finale\\_OCSE.pdf](http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/020/Rapporto_finale_OCSE.pdf)), ed. it., p. 65.

che riguardano le condizioni socio-economiche dei paesi di origine dei flussi, ma anche in relazione a fattori strutturali di attrazione che hanno caratterizzato l'Italia in una determinata fase storica.

In questo senso, il modello mediterraneo delle catene migratorie maghrebine, mostra la capacità di trasmettere risorse cognitive dai “primi migranti” a quelli che partono successivamente in modo da agevolare l’elaborazione del progetto migratorio e lo stesso viaggio e successivo inserimento. Il carattere itinerante dell’ambulato, della prima fase dell’immigrazione marocchina, ha permesso di accumulare un patrimonio di conoscenza del territorio e delle sue potenzialità di inserimento adeguate alle aspettative di vita della seconda generazione di marocchini che decisero di emigrare in Italia con progetti di stabilizzazione.

Si potrebbe affermare che, nell’attuale fase di una globalizzazione economica e politica della società del rischio, le catene migratorie si connotano in termini di reti di prossimità, di sostegno, che permettono di fronteggiare l’insicurezza sociale dovuta alle crisi economiche, politiche e sociali, e che quindi rappresentano l’istituzione sociale che fornisce le risorse attraverso cui i migranti possono realizzare i loro progetti di vita<sup>47</sup>. La maggiore capacità attrattiva esercitata dai paesi che presentano più alti indici di sviluppo umano, mostra che questi percorsi di “empowerment” da condizioni di vita *disumane*, sono intrapresi con una volontà di realizzarsi come persone, e quindi con una aspettativa nei confronti di un sistema di welfare di tipo promozionale<sup>48</sup>.

È soprattutto dagli anni Novanta che in Italia l’immigrazione si è rivelata nei suoi caratteri di stabilità<sup>49</sup>. I dati Onu mostrano che dal 1990 al 2013, la popolazione di immigrati presenti in Italia è aumentata del 300,6%<sup>50</sup>.

Parallelamente, si è cominciato a parlare di famiglie di immigrati. Un indicatore del profondo cambiamento del volto demografico della società italiana

<sup>47</sup> Beck U., *Risikogesellschaft – Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1986 (trad. it, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2010); Castel R., *L’insicurezza sociale. Qu’est-ce qu’être protégé?*, Paris, Éditions du Seuil, 2003 (trad. it, *L’insicurezza sociale*, Torino, Einaudi, 2004).

<sup>48</sup> Per una discussione approfondita dell’impostazione dell’autore su questo tema, si rimanda a Marra C., “La persona e il Welfare”, in Del Forno M. (a cura di), *Nel complesso mondo del Welfare. Idee, metodi, pratiche*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 59-73.

<sup>49</sup> Ciò è stato, d’altronde, possibile anche in ragione di dati più attendibili relativi alle presenze. Non è un caso che il 1992 sia considerato dall’Istat l’anno di riferimento per l’analisi dell’evoluzione della presenza straniera in Italia. A partire da tale anno, infatti, l’Istat ha provveduto alla revisione dei dati relativi ai permessi di soggiorno.

<sup>50</sup> Caritas e Migrants, *ivi*, p. 36.

consiste nell'aumentata propensione degli immigrati a orientare il proprio progetto migratorio alla *stabilizzazione insediativa* deducibile dall'aumento delle richieste di permessi di soggiorno per *ricongiungimenti* di coniugi, figli o genitori, reso possibile dal raggiungimento di reddito sufficiente a soddisfare i requisiti richiesti dalla legislazione italiana. È necessario però a questo punto sottolineare un punto cruciale: condizione necessaria (ma evidentemente non sufficiente) per tale stabilizzazione è il *successo* del progetto migratorio iniziale, spesso in aree diverse da quelle scelte dal migrante quale insediamento definitivo. In questo senso, i primi migranti permisero a quelli che arrivarono successivamente di sapere come orientare i loro progetti migratori per migliori prospettive di vita. Per altri versi, la stessa possibilità offerta dalla legislazione (soprattutto la legge Martelli, n. 39/1990) di regolarizzare la loro presenza ha innescato consistenti flussi di trasferimento di lavoratori immigrati già presenti nelle regioni meridionali del Paese verso le aree del Centro-Nord. Si tratta, peraltro, di un processo che ha evidenziato il ruolo integrativo dell'offerta della forza-lavoro rappresentato dai migranti, rispetto a carenze già registrate in tal senso in molti settori e comparti produttivi e dei servizi.

Strategie migratorie orientate al radicamento sono maggiormente diffuse in aree territoriali italiane caratterizzate da sistemi economici locali basati sulla piccola e media impresa, da un tessuto produttivo, dai servizi (soprattutto nelle regioni del Centro e del Nord) e da inserimenti lavorativi che permettono agli immigrati di orientare il progetto migratorio in direzione della stabilizzazione insediativa, almeno nel medio-lungo periodo. A tal proposito, si è parlato di *inserimenti lavorativi stabili* di stranieri.

Diventava quindi cruciale negli atteggiamenti degli immigrati la percezione di una stabilità che riguarda sia la continuità del rapporto di lavoro, sia una serie di elementi esterni alla mera relazione di lavoro quali, ad esempio, l'esistenza di servizi sociali che possano in qualche modo permettere al lavoratore di ricongiungersi con la propria famiglia. È pur vero che individuare gli inserimenti lavorativi e i ricongiungimenti familiari come indicatori significativi delle caratteristiche e delle direzioni che il processo d'immigrazione assume nelle aree cui ci stiamo riferendo, non equivale ad affermare che essi siano sufficienti a garantire un decorso privo di difficoltà delle traiettorie di inserimento dei nuovi cittadini nei contesti locali d'approdo. Tale sottolineatura è importante per comprendere le modalità di organizzazione del tessuto sociale indotte dall'immigrazione in queste realtà locali, soprattutto per la caratterizzazione delle relazioni tra immigrati e autoctoni e del profilarsi di una società multietnica.

L'insediamento territoriale si è quindi stabilizzato nelle regioni più ricche, che offrivano possibilità di inserimenti lavorativi che potessero permettere un futuro per sé e la propria famiglia, ed una rete di servizi, sia di welfare sia associativo tipico del Terzo Settore, che potessero assicurare una protezione sociale istituzionale. I microdati RcfI-Istat permettono di ottenere la distribuzione dei cittadini stranieri residenti per anzianità migratoria, e quindi che le regioni del Nord e del Centro accolgono maggiori quote di immigrati presenti da prima del 2004 (Tab. 3).

**Tab. 3 - Cittadini stranieri. Anzianità migratoria per regione di residenza. Anno 2015 (II trimestre). Valori percentuali.**

	da quanto tempo in Italia					Totale
	da almeno 5 anni	da 6 a 7 anni	da 8 a 9 anni	da 10 a 11 anni	da oltre 11 anni	
Piemonte	14,8	11,6	15,4	12,6	45,6	100,0
Valle d'Aosta	17,8	14,9	22,8	13,5	31,0	100,0
Lombardia	13,7	13,4	11,6	12,9	48,3	100,0
Trentino Alto Adige	17,9	16,2	12,4	12,1	41,4	100,0
Veneto	14,1	9,1	18,0	10,4	48,4	100,0
Friuli Venezia Giulia	14,2	7,8	19,4	12,0	46,6	100,0
Liguria	15,3	13,3	15,7	15,5	40,3	100,0
Emilia Romagna	16,3	14,3	16,5	10,2	42,7	100,0
Toscana	13,2	12,8	16,0	15,9	42,1	100,0
Umbria	15,9	9,5	16,1	13,4	45,1	100,0
Marche	13,4	12,2	13,6	9,7	51,0	100,0
Lazio	14,3	10,5	12,2	10,2	52,7	100,0
Abruzzo	14,7	16,0	10,3	15,5	43,5	100,0
Molise	32,8	10,0	15,2	10,2	31,9	100,0
Campania	22,5	15,3	12,0	16,8	33,4	100,0
Puglia	17,6	16,6	17,5	15,4	32,9	100,0
Basilicata	18,9	17,9	19,0	14,6	29,6	100,0
Calabria	10,2	17,8	8,6	17,6	45,9	100,0
Sicilia	14,9	16,9	19,5	15,4	33,3	100,0
Sardegna	15,4	19,4	21,0	17,0	27,3	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>14,9</b>	<b>12,8</b>	<b>14,5</b>	<b>12,7</b>	<b>45,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati RcfI-Istat.



Ad inizio 2015, si conferma quindi la maggiore capacità attrattiva di alcune regioni nei confronti di altre (Tab. 4 e Fig. 11). Quasi il 60% degli immigrati vive nel Nord, mentre questa percentuale scende al 25,4% nel Centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (15,2%). Riferendosi a quanto prima osservato a proposito dei dati sui permessi di soggiorno, questa distribuzione si spiega proprio alla luce della maggiore diffusione di progetti orientati alla stabilità in aree con sistemi economici maggiormente sviluppati e con tassi di occupazione più alti. Si può anche notare che l'equilibrio di genere è un dato comune a tutte le regioni.

Entrando nel dettaglio regionale, in tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrata più della metà dell'intera popolazione straniera presente in Italia (56,6%). In particolare, si tratta della Lombardia (23,0%), del Lazio (12,7%), dell'Emilia Romagna (10,7%) e del Veneto (10,2%). Il caso del Lazio è senz'altro da attribuire alla forte attrazione esercitata dalla Capitale.

Pur nella relativamente minore presenza di immigrati nel Mezzogiorno, va comunque sottolineato che la Campania ospita il 28,6% del totale degli stranieri residenti nel Mezzogiorno. È questo un caso interessante in quanto in questa regione si osservano da qualche tempo, sia pure in misura contenuta rispetto al panorama nazionale, delle tendenze alla stabilizzazione degli immigrati, spesso sulla base della capacità delle reti etniche di fornire maggiori risorse di solidarietà e reciprocità che sono fornite sia dai connazionali, sia dal vicinato autoctono.

**Tab. 4 - Cittadini stranieri. Popolazione residente per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.**

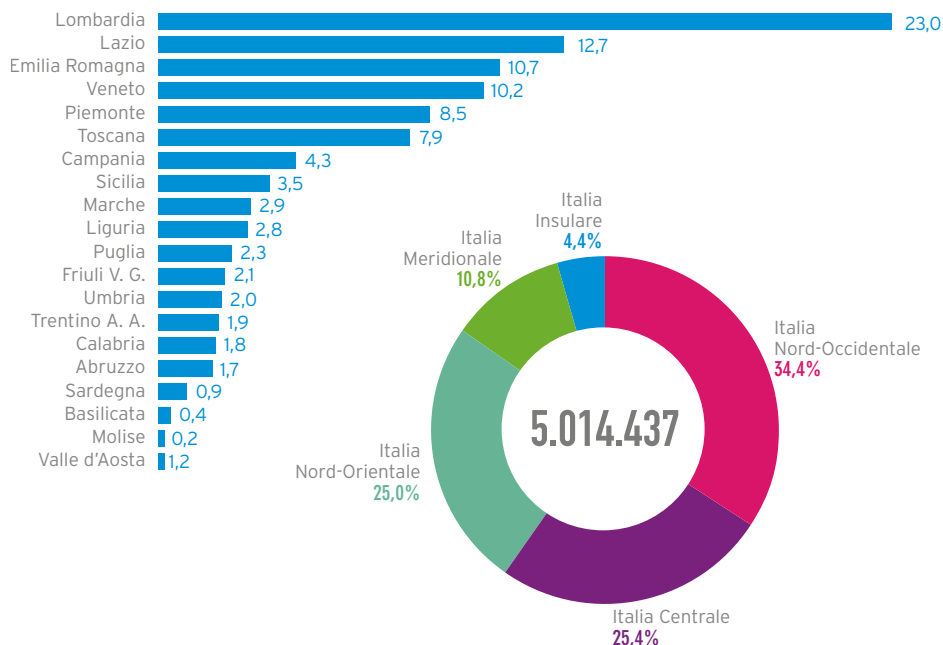
	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>	<b>Totale</b>	<b>% Donne</b>	<b>% tot. reg. sul tot. naz.</b>
Lombardia	563.371	588.949	1.152.320	51,1	23,0
Lazio	304.092	332.432	636.524	52,2	12,7
Emilia Romagna	250.763	285.984	536.747	53,3	10,7
Veneto	243.408	268.150	511.558	52,4	10,2
Piemonte	198.161	227.287	425.448	53,4	8,5
Toscana	182.641	212.932	395.573	53,8	7,9
Campania	99.482	118.021	217.503	54,3	4,3
Sicilia	88.754	85.362	174.116	49,0	3,5
Marche	65.852	79.278	145.130	54,6	2,9
Liguria	63.869	74.828	138.697	54,0	2,8
Puglia	54.729	63.003	117.732	53,5	2,3
Friuli V. G.	50.945	56.614	107.559	52,6	2,1

Umbria	43.249	55.369	98.618	56,1	2,0
Trentino A. A.	44.660	51.489	96.149	53,6	1,9
Calabria	42.972	48.382	91.354	53,0	1,8
Abruzzo	39.125	47.120	86.245	54,6	1,7
Sardegna	19.912	25.167	45.079	55,8	0,9
Basilicata	8.164	10.046	18.210	55,2	0,4
Molise	4.753	6.047	10.800	57,1	0,2
Valle d'Aosta	3.894	5.181	9.075	57,1	0,2
<b>ITALIA</b>	<b>2.372.796</b>	<b>2.641.641</b>	<b>5.014.437</b>	<b>52,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Lo squilibrio delle presenze sarebbe quindi da attribuirsi al fatto che la distribuzione sul territorio degli immigrati ricalca le disuguaglianze territoriali. Si è visto che l'immigrazione italiana, nei suoi aspetti di stabilità, si è giocata maggiormente nelle aree che permettevano adeguate prospettive di vita per gli immigrati e per le proprie famiglie.

**Fig. 11 - Cittadini stranieri. Popolazione residente per ripartizione territoriale e per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Emerge quindi il quadro di società italiana le cui connotazioni multiculturali variano a seconda dei contesti socio-economici. Non è un caso che proprio **le regioni con maggiore presenza di immigrati siano anche quelle che presentano incidenze maggiori degli stranieri sul totale della popolazione residente** (Fig. 12).

Istanze legate al radicamento territoriale, come abitative, scolastiche e sanitarie, e in generale quelle familiari, hanno negli anni indotto alcune trasformazioni nelle strutture dei welfare locali che hanno dovuto riorganizzarsi intorno a questi nuovi bisogni<sup>51</sup>.

Tenendo, poi, conto delle esperienze di dialogo di incontro e di intercultura in queste regioni, si evidenzia che in qualche modo l'immigrazione abbia plasmato culturalmente la nostra società, che non è più la stessa di prima dell'arrivo di questi "nuovi italiani". Nel tempo, in ragione della stabilizzazione insediativa degli immigrati, si sono sperimentati, e spesso istituzionalizzati, modelli relazionali più strutturati e bilateralmente consapevoli tra i nuovi arrivati e i contesti sociali locali di inserimento, e in che misura e in quali forme le amministrazioni e le istituzioni locali si siano rivelate in grado di elaborare, sperimentare e mettere a punto modelli relazionali capaci di agevolare la comprensione e la gestione (in termini sia pubblici sia personali) dei problemi che il crescere e lo stabilizzarsi delle nuove presenze comportano<sup>52</sup>.

Il **quadro provinciale** (Fig. 13) conferma il ruolo che assume il "modello metropolitano" di immigrazione<sup>53</sup>, caratterizzato da inserimenti nel basso terziario, nell'edilizia, e soprattutto nel settore dei servizi domestici e alla persona, con una rilevante incidenza femminile. Le province con le maggiori quote sono Roma (10,4%) e Milano (8,8%).

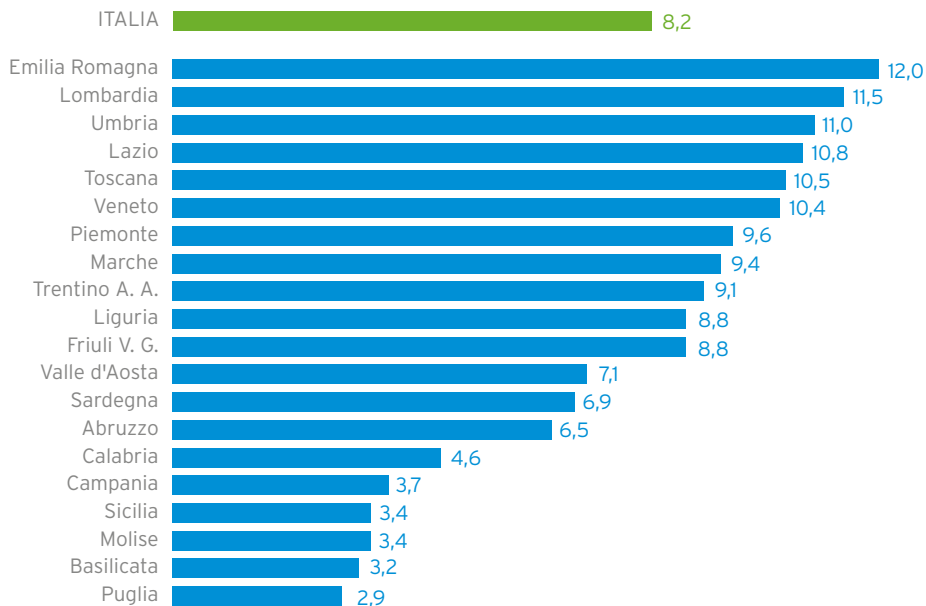
---

<sup>51</sup> Marra C., *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

<sup>52</sup> Allam K. F., Martiniello M., Tosolini A. (a cura di), *La città multiculturale. Identità, diversità, pluralità*, Emi, Bologna, 2004.

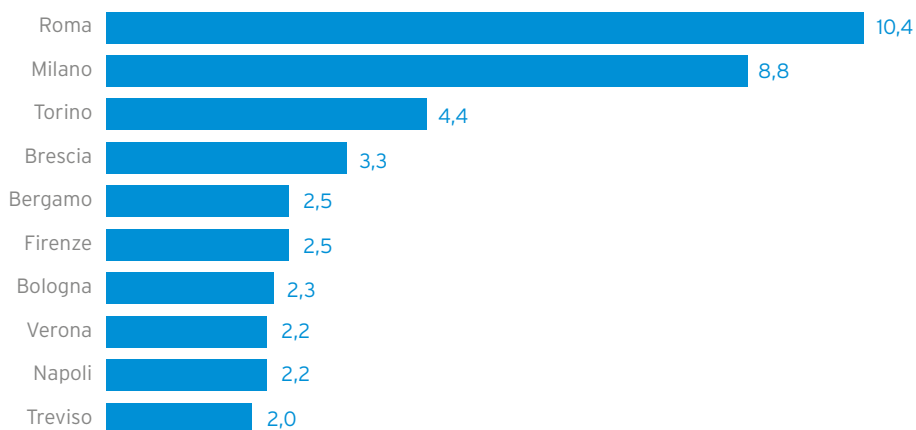
<sup>53</sup> Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2011<sup>2</sup>, p. 75.

**Fig. 12 - Cittadini stranieri. Incidenza sul totale della popolazione per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

**Fig. 13 - Cittadini stranieri. Distribuzione per le prime 10 province. Dati al 1° gennaio. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

### 3. Le famiglie straniere. Formazione e struttura<sup>54</sup>

Uno degli indicatori di integrazione è quello relativo alle richieste di ricongiungimento con il coniuge, come si è detto a proposito dei permessi di soggiorno. Progettare il proprio futuro in Italia significa anche formare una nuova famiglia nel paese d'approdo. In una popolazione italiana in cui la componente straniera presenta una struttura più giovane, come si è visto analizzandone la struttura per classi di età, negli ultimi decenni sono aumentati i matrimoni con almeno uno degli sposi straniero. In generale, l'andamento di questi matrimoni osservato negli ultimi cinque anni è stato in gran parte dovuto alle variazioni normative che si sono succedute<sup>55</sup>. Il loro calo osservato tra il 2009 e il 2010 è da ricondurre all'introduzione dell'art. 1 comma 15 della legge n. 94/2009, che ha imposto allo straniero che volesse contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di esibire, oltre al tradizionale nulla osta (o certificato di capacità matrimoniale), anche «un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano». L'impossibilità di poter attestare tale regolarità ha influenzato le decisioni dei futuri sposi, inducendoli a rinunciare alla celebrazione del matrimonio in Italia e facendoli spesso optare per il matrimonio fuori dall'Italia. La successiva sentenza di illegittimità costituzionale relativamente alla richiesta di esibizione del permesso di soggiorno ai fini del matrimonio, emessa dalla Corte costituzionale a luglio del 2011, può essere considerata una causa della ripresa del fenomeno che ha avuto il suo culmine nel 2012 (30.724 matrimoni con almeno uno sposo straniero), per poi diminuire nel 2013 (26.080). **Nel 2014, i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono circa 24 mila (pari al 12,8% delle nozze celebrate nel 2014), in calo di 1.850 unità sul 2013. La diminuzione si deve soprattutto alle nozze tra stranieri (matrimoni "misti-misti")<sup>56</sup>.**

Nelle regioni del Nord e del Centro Italia, in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, l'incidenza sul totale dei matrimoni di quelli con almeno uno sposo straniero risulta più elevata (Tab. 5). Nel Nord-Est quasi un matrimonio su cinque ha almeno uno sposo straniero. Nelle

<sup>54</sup> Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al capitolo di Maddalena Colombo (*infra*, pp. 341-359).

<sup>55</sup> Istat, *Il matrimonio in Italia. Anno 2013*, Statistiche report, 2014 ([www.demo.istat.it/](http://www.demo.istat.it/)).

<sup>56</sup> Istat, *Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 2014*, Statistiche report, 2015 ([www.demo.istat.it/](http://www.demo.istat.it/)).

regioni del Sud e nelle Isole si registrano proporzioni ben inferiori pari rispettivamente al 6,3% e al 6,2% del totale delle nozze.

Nel 2014, i **matrimoni misti** (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a 17.506 (-787 rispetto al 2013). Il tipo prevalente è quella in cui è la sposa ad essere straniera: 13.661 nozze che sono il 7,2% del totale delle celebrazioni a livello nazionale (il 78% di tutti i matrimoni misti). Questo tipo di matrimoni è quasi il 10% del totale dei matrimoni nel Nord-Est e nel Centro. Le donne italiane che si sono sposate con uno straniero sono 3.845 (2,0% del totale delle spose): è questa la forma di matrimonio misto che ha mostrato, nel 2014, la flessione più marcata da imputarsi da un lato al calo generale e, dall'altro, alle variazioni normative precedentemente richiamate.

I matrimoni misti sanciscono in qualche modo l'inizio di un lavoro di ricomposizione continua di rapporto di coppia. Quando si parla di coppie miste, ci si riferisce infatti ad unioni di persone nate e cresciute in sistemi normativi, organizzazioni familiari con lingue, riferimenti simbolici e religiosi e pratiche anche molto distanti tra loro, riguardante differenti concezioni delle relazioni di coppia, dei ruoli e degli stili genitoriali, delle relazioni con la famiglia allargata. Il carattere trasgressivo della scelta di sposarsi con una persona di nazionalità diversa dalla propria può rappresentare, in certi casi, un indebolimento delle regole e delle consuetudini che intervengono a vario titolo nella determinazione dei confini dei cosiddetti "mercati matrimoniali". Scegliere di unirsi ad uno straniero equivale di fatto a svincolarsi dalle prescrizioni sociali che orientano e definiscono i confini entro cui si effettua la scelta matrimoniale. Nella misura in cui questi appartiene ad un gruppo socialmente stigmatizzato (quale quello degli "immigrati" altrimenti denominati "extracomunitari") equivale a condannarsi all'esclusione sociale, soprattutto nel caso di donne autoctone che sposano immigrati. All'interno delle coppie miste possono emergere, poi, anche relazioni di dominio e sfruttamento, come nel caso degli autoctoni che sposano donne straniere<sup>57</sup>. Ma è pur vero che sono sempre da considerarsi, pensando anche alle esperienze positive, una sorta di *laboratorio interculturale* dove si sperimentano, nello scambio e nelle mediazioni quotidiani, percorsi d'integrazione che prefigurano le società interculturali del futuro. In realtà, «la coppia mista, già di per sé, richiede un elevato livello di capacità di confronto e di ascolto, di capacità e disponibilità a mettere in discussione i propri stili di

<sup>57</sup> Balsamo S., *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Carocci, Roma, 2003.

vita, i riti legati alla tradizione familiare, i modelli educativi ed identitari delle rispettive famiglie di appartenenza»<sup>58</sup>.

In realtà gli italiani, donne o uomini che siano, mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda alcune importanti caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza.

Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa. Sul totale degli uomini italiani che nel 2014 hanno sposato una donna straniera, nel 19,6% dei casi si tratta di una romena, nel 10,7% di cittadinanza ucraina e nel 6,6% di cittadinanza russa. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (13,5%), dall'Albania (8,2%) e dalla Tunisia (6,3%). Considerando il totale delle coppie miste, quasi 3 sposi stranieri su 10 sono cittadini di un paese africano. Un altro 22,0% è rappresentato, invece, da cittadini dell'Europa occidentale o degli Stati Uniti.

Quando entrambi gli sposi sono stranieri, ma di diversa nazionalità, si parla di un **matrimonio "misto-misto"**. Nel 2014 sono 6.724 (il 3,5% dei matrimoni totali) e si riducono di molto quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (4.728 nozze in totale). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato, che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

I matrimoni tra romeni sono i più diffusi in valore assoluto (940 matrimoni nel 2014, pari al 19,9% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguiti da quelli di nigeriani (395 nozze, l'8,4%) e di moldavi (273 matrimoni, il 5,8%).

Tenendo conto dell'ammontare delle diverse comunità si rileva la più alta propensione a sposarsi in Italia per i cittadini nigeriani (5,5 matrimoni ogni mille residenti) seguiti dai moldavi (1,8 per mille) e dai rumeni (0,8 per mille).

In altre comunità immigrate, altrettanto numerose, ci si sposa in Italia meno frequentemente, come ad esempio tra i cittadini marocchini o gli albanesi (0,5 matrimoni per mille residenti)<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> Tognetti Bordogna M., *Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina*, "Infosociale", n. 13, Provincia di Trento, 2004, p. 23.

<sup>59</sup> Istat, *ivi*, p. 5.



**Tab. 5 - Matrimoni con almeno uno sposo straniero per tipo di coppia e ripartizione geografica. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.**

Ripartizioni geografiche	Sposo italiano e sposa straniera		Sposo straniero e sposa italiana		Sposi entrambi stranieri		Matrimoni con almeno uno sposo straniero	
	v.a.	Per 100 matrimoni totali	v.a.	Per 100 matrimoni totali	v.a.	Per 100 matrimoni totali	v.a.	Per 100 matrimoni totali
<b>Nord-Ovest</b>	3.918	9,0	1.143	2,6	1.596	3,7	6.657	15,3
<b>Nord-Est</b>	3.279	9,8	1.025	3,1	2.313	6,9	6.617	19,8
<b>Centro</b>	3.370	9,5	877	2,5	1.872	5,3	6.119	17,3
<b>Sud</b>	2.157	4,1	549	1,0	627	1,2	3.333	6,3
<b>Isole</b>	937	3,9	251	1,0	316	1,3	1.504	6,2
<b>ITALIA</b>	<b>13.661</b>	<b>7,2</b>	<b>3.845</b>	<b>2,0</b>	<b>6.724</b>	<b>3,5</b>	<b>24.230</b>	<b>12,8</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

I dati del Censimento 2011 diffusi dall'Istat permettono, per la loro completezza di rilevazione, di entrare nel dettaglio della composizione delle **famiglie con stranieri**, che sono rilevate come “famiglie con almeno uno straniero”<sup>60</sup>. La centralità della famiglia nell'esperienza migratoria emerge in modo chiaro nella fase del radicamento nella società d'approdo. Nello stesso tempo, si tratta di una fase nella quale si evidenziano delle criticità, tenendo conto che ricongiungersi coi familiari rimasti in patria o formare una nuova famiglia, pone delle sfide ai rapporti familiari, sia di coppia sia delle relazioni genitori-figli, a loro volta condizionate dalle relazioni che hanno i singoli membri con il mondo esterno.

La stessa presenza di famiglie di immigrati pone delle sfide alla nostra società in quanto le istanze sociali legate a questa condizione vanno oltre i bisogni primari degli immigrati quando arrivano da soli, per costituirsi come istanze non più strettamente legate all'etichetta di “immigrato”, bensì a bisogni più generali e comuni agli autoctoni come quelli ad un'abitazione adeguata alla vita familiare, ai servizi scolastici e sanitari, e così via. Ed è su questo punto che si scatenano spesso i conflitti con gli italiani sull'accesso ai servizi, e in cui c'è in discussione lo stesso concetto di “riconoscimento” di persone con pari diritti sociali e di welfare.

<sup>60</sup> La rilevazione dell'Istat della famiglia tiene conto di due condizioni: 1. coabitazione; 2. presenza di un legame di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivo.

Le relazioni familiari, nell'esperienza migratoria, sono messe comunque alla prova, sia nel caso della separazione di un coniuge al momento della partenza (e questa è un'esperienza che accomuna i generi), sia quando la famiglia si costituisce *ex novo* nel paese d'approdo.

La famiglia, in quanto coinvolta nella "transizione migratoria", si trova ad affrontare un *evento critico* che attiva delle forme di riorganizzazione delle modalità relazionali sia al proprio interno, sia in rapporto alla famiglia di origine, sia alla comunità sociale in cui è inserita. Il processo tende a stabilizzare le forme di reciprocità e di affettività che rendono possibile la vita familiare stessa. Vi è quindi un processo di negoziazione fra i componenti della famiglia e fra questi e l'ambiente esterno. La principale discontinuità – che può sovente assumere la veste di una vera e propria *rottura* – è costituita dal fatto che i membri della coppia genitoriale della famiglia in migrazione hanno intrapreso i loro percorsi di socializzazione in contesti in cui hanno elaborato un *habitus* caratterizzato da una rappresentazione delle relazioni di coppia e del ruolo genitoriale.

L'effetto più macroscopico del percorso migratorio è costituito dal passaggio a forme familiari di tipo nucleare, a svantaggio di quelle allargate, che è l'ambiente relazionale da cui provengono gli immigrati e nel quale spesso si matura la decisione di migrare<sup>61</sup>.

Secondo i dati del Censimento 2011<sup>62</sup>, rispetto alla precedente rilevazione del 2001 vi è stato un incremento del 172,1% delle famiglie con almeno uno straniero, dovuto in prevalenza alle famiglie unipersonali (+222%) e alle famiglie numerose (248%). **Le famiglie con almeno un componente straniero sono 1.829.941 e costituiscono il 7,4% del totale.** Le famiglie unipersonali sono il 30% del totale delle famiglie con stranieri, quelle con due componenti il 20%. Le famiglie con tre o quattro componenti rappresentano il 36% del totale e il 13% quelle numerose (oltre 5 componenti). **Le famiglie con tutti i componenti stranieri sono 1.357.341**, e rappresentano il 74,2% delle famiglie con almeno un componente straniero. Nel 40% dei casi si tratta di famiglie unipersonali.

Ad integrazione dei dati del censimento, l'Istat nel *Rapporto Annuale 2016* afferma che tra il 2004 e il 2015 sono cresciute le famiglie monocomponenti

---

<sup>61</sup> Per un'analisi antropologica della famiglia nei diversi contesti culturali, si rimanda a Solinas P. G., *La famiglia. un'antropologia delle relazioni primarie*, Carocci, Roma, 2010.

<sup>62</sup> Istat, *Censimento in pillole: nuovi dati su popolazione, famiglie, abitazioni e stranieri*, 2013 ([www.istat.it/](http://www.istat.it/)).

straniere, arrivando a rappresentare nel 2015 circa un quinto della famiglie monocomponenti senza pensionati<sup>63</sup>.

Ritornando ai dati del Censimento 2011 (Tab. 6), si nota che il 60,2% delle famiglie con stranieri sono nucleari. Una condizione che, come si è visto, è estranea a molte comunità di provenienza. In secondo luogo, si osserva, rispetto al totale delle “**famiglie senza nuclei**”, la quota maggioritaria di stranieri vivono da soli (84,2%). Si tratta di una condizione in cui si trovano in prevalenza donne sole che, prestando servizi domestici e di cura, abitano presso la famiglia in cui lavorano. Allargando la prospettiva, ci si può riferire agli immigrati che, presenti da soli in Italia, decidono per le pluriconvivenze anche allo scopo di dividere le spese domestiche e di affitto. Alcune ricerche hanno riscontrato, poi, che si tratta di una condizione che caratterizza soprattutto gli immigrati che sono presenti in Italia da non più di 4 anni<sup>64</sup>. Va rilevata anche la scarsa incidenza delle famiglie “**con due o più nuclei**” (3,9%)<sup>65</sup>.

**Tab. 6 - Famiglie con almeno uno straniero. Composizione. Censimento 2011. Valori assoluti e percentuali.**

Composizione	V.a.	%
Famiglie senza nuclei	657.688	36,0
<i>di cui:</i>		
<i>unipersonali</i>	553.881	84,2
<i>non unipersonali</i>	103.807	15,8
Famiglie con un solo nucleo	1.100.012	60,2
Famiglie con due o più nuclei	70.638	3,9
Famiglie con almeno uno straniero	1.828.338	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Soffermandosi poi sulla condizione “strettamente nucleare”, questa emerge in modo chiaro dalla quota significativamente maggioritaria di famiglie nucleari di stranieri che non vivono con altre persone residenti (Tab. 7). Un elemento comunque significativo, anche alla luce di quanto detto sinora, è la forte inci-

<sup>63</sup> Istat, *Rapporto Annuale 2016. La situazione del paese*, 2016 (www.istat.it), p. 148.

<sup>64</sup> Cesareo V., Blangiardo G. C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Ismu-FrancoAngeli, Milano, 2009.

<sup>65</sup> In questo caso ci si riferisce alla coabitazione di più nuclei.

denza delle coppie con figli, segnale ulteriore della maggiore propensione di questi nuclei familiari alla procreazione. Vi sono poi le “**famiglie transnazionali**”, termine che risulta più appropriato a quello di “famiglie spezzate” e che si basa sull’assunto che l’allontanamento di un membro della famiglia a causa della migrazione provochi necessariamente la rottura dei legami familiari. Le più diffuse condizioni, come si può notare, sono quelle delle madri che vivono coi figli. La ricerca ha messo in luce il riannodare continuo delle relazioni di reciprocità e di cura, da parte dei membri della stessa famiglia, soprattutto madri, che vivono in nazioni o continenti diversi. Si tratta di legami familiari che persistono attraverso i confini nazionali e che si concretizzano attraverso il sostegno economico, sociale ed affettivo<sup>66</sup>.

L’attenzione soprattutto alle madri va considerata alla luce di una tendenza già osservata da anni: la rapida crescita della percentuale di donne sul totale di migranti<sup>67</sup>. Si tratta di migrazioni “indipendenti”, dovute a percorsi di emancipazione intrapresi da molte donne migranti, per separarsi da contesti familiari ritenuti opprimenti. L’assenza del coniuge è spesso dovuta a separazione, divorzio o morte. Vi sono casi descritti di donne polacche i cui mariti sono emigrati in altro paese, soprattutto nell’Europa settentrionale. In rari casi, si riscontrano casi di uomini, soprattutto maghrebini, che dopo un ritorno temporaneo in patria, portano con sé i figli maschi più grandi nel paese d’approdo. Si nota anche la maggiore diffusione di nuclei familiari “spezzati” tra gli immigrati provenienti da paesi dell’Est Europa<sup>68</sup>, spesso donne separate, divorziate o vedove<sup>69</sup>. In ragione dell’aumento dell’immigrazione femminile proveniente da nazioni dell’Est Europa, si è registrato un parallelo aumento di queste forme familiari.

---

<sup>66</sup> Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

<sup>67</sup> Caritas e Migrantes, *ivi*, pp. 46-48.

<sup>68</sup> Nel caso dell’immigrazione in Campania, questi casi sono stati riscontrati tra le donne nigeriane, capoverdiane e dominicane; si veda: Orientale Caputo G. (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

<sup>69</sup> A questo proposito si segnala il libro a cura della Fondazione Migrantes, *I figli lontani. Confessioni, pensieri, giudizi, dolore di figli di madri ucraine emigrate*, Tau, Todi (Pg), 2014.

**Tab. 7 - Famiglie con almeno uno straniero con un solo nucleo. Composizione. Censimento 2011. Valori assoluti e percentuali.**

<b>Composizione</b>	<b>v. a.</b>	<b>%</b>
Famiglie con un solo nucleo senza altre persone residenti	909.926	82,7
<i>di cui:</i>		
<i>Coppie senza figli</i>	212.942	23,4
<i>Coppie con figli</i>	578.782	63,6
<i>Madre con figli</i>	101.966	11,2
<i>Padre con figli</i>	16.236	1,8
Famiglie con un solo nucleo con altre persone residenti	190.086	17,3
<i>di cui:</i>		
<i>Coppie senza figli</i>	43.271	22,8
<i>Coppie con figli</i>	109.513	57,6
<i>Madre con figli</i>	25.520	13,4
<i>Padre con figli</i>	11.782	6,2
<b>Famiglie con almeno uno straniero con un solo nucleo</b>	<b>1.100.012</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

L'immigrazione in Italia ha quindi indotto non solo un cambiamento nella società in generale, ma in particolare anche contribuendo ad arricchire il mondo familiare con le **unioni miste**. Come si è visto poc'anzi, l'influenza dei modelli di relazioni familiari sulle modalità di articolazioni concrete della multiculturalità si mostra in modo evidente nel caso dei matrimoni tra persone di diverse nazionalità, soprattutto nel caso di matrimoni tra immigrati e autoctoni.

Negli ultimi dati censuari, le coppie miste rappresentano il 27,6% del totale dei nuclei familiari con almeno un componente straniero<sup>70</sup>. A differenza del passato Censimento, che registrava un sostanziale bilanciamento tra le coppie miste e le coppie straniere, nel 2011 si evidenzia una prevalente consistenza delle coppie straniere.

Questi dati lasciano supporre che la significativa affluenza di stranieri in Italia nell'ultimo decennio si sia tradotta in un radicamento maggiore con l'arrivo anche di familiari.

<sup>70</sup> Istat, *Approfondimenti su nuclei familiari, migrazioni interne e internazionali, acquisizioni di cittadinanza*, 2014 ([www.istat.it/](http://www.istat.it/)).

Tuttavia, si registra un rilevante incremento delle coppie miste (61,5%), passando da 198.347 al Censimento del 2001 a 320.234 nell'ultima rilevazione censuaria (+61,5%). Considerando la nazionalità dei componenti delle coppie miste, risulta al primo posto la Romania (15%), seguita dall'Ucraina (6,6%), dalla Polonia (6%), dal Marocco (5,6%), dall'Albania (5,1%) e dal Brasile (4,9%), che insieme rappresentano oltre il 43% del totale. In particolare, il partner italiano è di sesso maschile nell'82% delle coppie miste. Le partner straniere per oltre un terzo sono di cittadinanza romena, polacca, ucraina e albanese, nel 5,4% dei casi sono brasiliane e nel 4,6% marocchine. Di contro, alcune collettività africane registrano i valori più elevati di coppie miste in cui il partner italiano è di sesso femminile; si tratta di quelle senegalesi (70%), tunisine (57,1%) e egiziane (53,7%). Il Marocco registra il peso relativo più elevato di coppie di questo tipo rispetto al totale delle coppie miste (10,1%), seguito da Albania (9,3%), Germania (6,4%) e Tunisia (6,1%)

Il quadro della **distribuzione regionale delle famiglie con almeno uno straniero** (Fig. 14) riflette sostanzialmente quello della presenza immigrata, confermando ancora una volta il carattere stabile dei progetti migratori. Anzi, si potrebbe considerare la geografia della presenza di queste famiglie che, per la natura dei dati, potremmo chiamare "coinvolte nell'immigrazione". Ciò premesso, colpisce innanzitutto che le famiglie con stranieri si concentrino soprattutto laddove sono maggiori le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, e di qualità migliore nel senso di assicurare un certo reddito, oppure la possibilità di avviare un'attività autonoma grazie ad un'adeguata rete di servizi, sia pubblici sia privati. Questo riguarda, come nel caso della distribuzione della popolazione straniera residente, tre regioni del Nord e il Lazio, che nel loro insieme ospitano quasi il 55% del totale delle famiglie con stranieri. La graduatoria, rispetto alle regioni, delle quote delle famiglie con stranieri, vede infatti al primo posto la Lombardia (21,9%), seguita dal Lazio (11,8%), l'Emilia Romagna (10,6%) e il Veneto (10,3%). A seguire, vi sono altre due regioni del Nord e del Centro con percentuali attorno all'8%: si tratta del Piemonte (8,6%) della Toscana (7,9%).

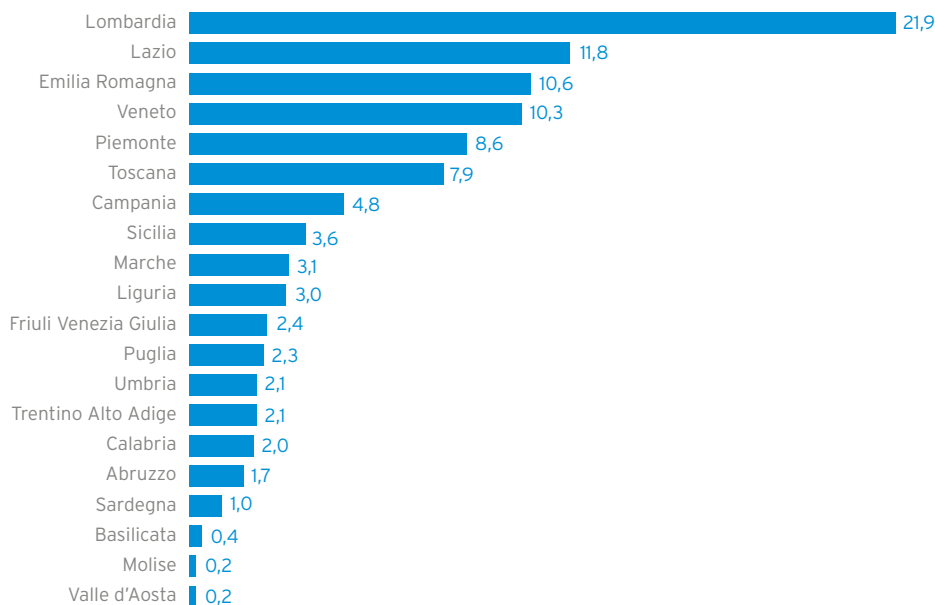
Un dato meritevole di essere sottolineato riguarda ancora una volta la Campania nella quale, come si è visto, è presente il 28,6% degli immigrati residenti nel Sud e nelle Isole<sup>71</sup>. Si tratta della regione che, rispetto alle altre del Centro, del Sud e delle Isole, ospita la quota maggiore di famiglie di stranieri (4,8%). La

---

<sup>71</sup> *Infra*, p. 67.

tendenza alla stabilizzazione degli immigrati in Campania è oggetto di ricerca e di riflessione da ormai un decennio<sup>72</sup>. Il quadro che emerge è quello di una regione che continua ad essere un'area di transito di immigrati che decidono di migliorare la propria condizione di vita spostandosi in altre regioni nelle quali, come si è visto, le proporzioni delle presenze straniere risultano ben maggiori. Ma, nello stesso tempo, vi sono una serie di segnali che indicano anche un certo radicamento, come l'aumento della presenza dei bambini stranieri nelle scuole campane e l'incremento di attività autonome. Questa tendenza è stata confermata nei suoi aspetti più strutturali da recenti ricerche condotte sia nell'area napoletana e vesuviana, sia nell'area casertana<sup>73</sup>.

**Fig. 14 - Famiglie con almeno uno straniero. Distribuzione per regione. Censimento 2011. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

<sup>72</sup> Per un'analisi approfondita, si rimanda a Orientale Caputo, *ibid.*

<sup>73</sup> Ammaturo N., de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Ismu-FrancoAngeli, Milano, 2010; de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, Ismu-FrancoAngeli, 2012.



## 4. Le acquisizioni di cittadinanza

L'acquisizione della cittadinanza è, per certi versi, la tappa finale del processo di integrazione degli immigrati che permette il passaggio dalla condizione di "straniero" a quello di "cittadino italiano".

Risulta oggetto di dibattiti molto accesi il come ricalibrare le procedure di acquisizione della cittadinanza da parte degli immigrati, e soprattutto dei loro figli, alla luce dello stadio di maturazione che ha raggiunto l'immigrazione in Italia. Eppure la condizione stessa degli immigrati in Italia, soprattutto quando essi progettano il loro futuro nel nostro Paese, deve essere in qualche modo superata con la pienezza della partecipazione sociale e quindi della cittadinanza. Lo stesso loro contributo determinante allo sviluppo economico italiano li legittima ad accedere ai diritti sociali di cittadinanza. D'altra parte, il radicamento di queste donne e di questi uomini nella società italiana si esprime anche con l'associazionismo degli immigrati e la loro propensione all'impegno politico, sindacale e sociale<sup>74</sup>.

Eppure, le procedure per l'acquisto di cittadinanza italiana sono ancora legate al principio dello *ius sanguinis* (acquisto della cittadinanza per discendenza). Nella maggior parte dei paesi d'immigrazione, invece, l'acquisto si ottiene *iure soli* (diritto di suolo). Forse una condizione necessaria per introduzione delle norme che facilitino maggiormente le procedure di "naturalizzazione" sarebbe il superamento di un atteggiamento nei confronti dell'immigrazione in termini di sicurezza, oppure di considerare gli immigrati necessari ma non benvenuti. Comunque sia, l'anzianità di presenza di molti migranti, come già emerso dai dati prima citati<sup>75</sup> ha avuto i suoi effetti.

I dati Istat sul bilancio demografico nazionale mostrano che la diminuzione della componente italiana della popolazione è mitigata dall'acquisizione della cittadinanza di una parte sempre più ampia della componente straniera. Come si può notare nella tabella 8, **nel 2014 sono state registrate le acquisizioni di cittadinanza italiana di 129.887 cittadini stranieri (oltre 26 ogni mille), un valore in forte crescita rispetto all'anno precedente (+29,0%)**<sup>76</sup>. I dati forniti dall'Istat comprendono le acquisizioni e i riconoscimenti della cittadinanza

---

<sup>74</sup> Carchedi F., Mottura G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

<sup>75</sup> *Infra*, tabella 3, p. 66.

<sup>76</sup> Istat, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2014*, Statistiche report, 2015 (www.demo.istat.it), p. 8.

per matrimonio, naturalizzazione, trasmissione automatica al minore convivente da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e ivi regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, per *ius sanguinis*<sup>77</sup>. Nel 2014, nel totale delle acquisizioni di cittadinanza sono leggermente più numerosi gli uomini (50,9%), e sono più numerosi i marocchini (22,3%) e gli albanesi (16,4%). Si tratta di due comunità che sono tra quelle presenti da più tempo nel nostro Paese e che hanno quindi avuto la possibilità di maturare i requisiti temporali richiesti dalla legge<sup>78</sup>. Il numero delle acquisizioni per queste cittadinanze è elevato anche in proporzione al totale dei residenti della stessa nazionalità: 5,7% per i marocchini, 3,8% per gli albanesi. Una quota molto più ridotta si osserva rispetto ai romeni, che, come già visto, costituiscono la collettività prevalente in Italia: i nuovi cittadini italiani che precedentemente erano cittadini rumeni sono solo il 4,7% del totale, uno ogni 200 cittadini rumeni residenti in Italia all'inizio del 2014. Secondo i ricercatori Istat «questa sproporzione è da ricercarsi nel fatto che si tratta di una collettività di recente insediamento e che i suoi membri, in quanto cittadini dell'Unione europea, hanno probabilmente minore interesse ad acquisire la cittadinanza italiana rispetto ad un cittadino extracomunitario, in quanto ai primi vengono riconosciuti nel nostro Paese e nell'Unione una serie di diritti che non sono riconosciuti ai secondi»<sup>79</sup>.

Particolarmente rilevante è il fatto che la maggior parte delle acquisizioni della cittadinanza riguarda minorenni: quasi il 40% di quelli che sono diventati cittadini italiani nel 2014 ha meno di 18 anni (39,4%).

È plausibile l'ipotesi che si tratti di acquisizioni per trasmissione automatica al minore convivente di un nuovo cittadino italiano. Inoltre, si osserva un picco di acquisizioni all'età di 18 anni, che in gran parte (oltre il 75%) riguarda stranieri nati in Italia, i quali possono chiedere di diventare italiani sulla base della vigente normativa, prima del compimento del successivo anno di età. All'età di 18 anni il tasso di acquisizione per cento residenti è pari a 8,3, il doppio di quello relativo alla classe 0-17 anni e fino a otto volte il valore per le classi delle età centrali o anziane.

<sup>77</sup> I dati Istat sulle acquisizioni ricavati da questa rilevazione sono di fonte anagrafica comunale e non consentono di distinguere tra i motivi dell'acquisizione.

<sup>78</sup> A tal proposito, si ricorda che per richiedere la cittadinanza italiana i cittadini non comunitari devono risultare residenti in Italia da almeno dieci anni.

<sup>79</sup> Istat, *ivi*.

Il dato di genere mostra una netta preponderanza delle acquisizioni di cittadinanza da parte delle donne nella classe di età 25-39 (58,8%). Viceversa, vi è una prevalenza maschile nella classe di età 40-64 prevalgono gli uomini, mentre nelle classi di età più giovani si registra un equilibrio di genere.

Considerando la distribuzione territoriale, le acquisizioni di cittadinanza italiana risultano più numerose nelle regioni ove maggiormente si concentra una presenza straniera stabile da più tempo: Lombardia (27,6% del totale), Veneto (15,7%), Emilia Romagna (12,7%). Se si considera il tasso per mille stranieri residenti, le regioni con i valori più elevati risultano il Trentino-Alto Adige (39,8), il Veneto (39,6), il Friuli-Venezia Giulia (37,4).

Le acquisizioni di cittadinanza possono quindi essere una delle ragioni della diminuzione della popolazione straniera nel Nord-est del Paese, in quanto è proprio in questa ripartizione che si registra il più elevato numero di acquisizioni della cittadinanza italiana per mille stranieri residenti (35,6 per mille).

**Tab. 8 - Acquisizioni della cittadinanza italiana. Anno 2014. Valori assoluti e percentuali.**

Ripartizioni geografiche	Totale	Donne	Uomini	% di col. tot.	Tasso di acquisizione per 1000 stran. resid.	Variaz. ass. 2014/2013	Variaz. % 2014/2013
Nord-ovest	51.897	25.072	26.825	40,0	30,3	13.544	35,3
Nord-est	44.640	21.295	23.345	34,4	35,6	9724	27,8
Centro	23.311	11.886	11.425	17,9	18,5	3962	18,8
Sud	6.990	3.906	3.084	5,4	13,3	1942	38,5
Isole	3.049	1.603	1.446	2,3	14,4	273	9,8
<b>ITALIA</b>	<b>129.887</b>	<b>66.125</b>	<b>66.125</b>	<b>100,0</b>	<b>26,1</b>	<b>29.445</b>	<b>29,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

La fonte Istat permette anche di esaminare i dati dei cittadini non comunitari, con un'analisi più dettagliata riguardo i motivi di acquisizione di cittadinanza<sup>80</sup>. Negli ultimi quattro anni è cresciuto del 143% il numero dei cittadini non comunitari che ogni anno diventano italiani: da meno di 50 mila nel 2011 ad oltre 120 mila nel 2014. **Al 1° gennaio 2014 hanno acquisito la cittadinanza**

<sup>80</sup> Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anno 2014-2015*, Statistiche report, 2015 ([www.istat.it/](http://www.istat.it/)).

za italiana 121.000 cittadini non comunitari, il 3,1% del loro totale con un aumento rispetto all'anno precedente del 28,7%.

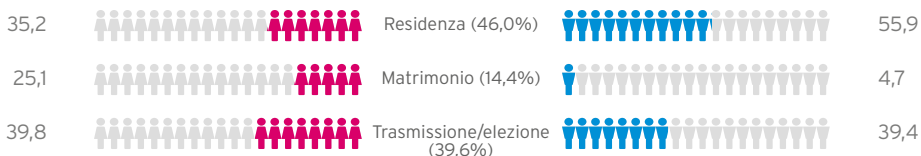
Va in primo luogo sottolineato il fatto, come si vede nella figura 15, che la maggior parte delle acquisizioni avvengono per residenza (46,0%). Fino al 2008 risultavano maggiori le acquisizioni per matrimonio rispetto a quelle per residenza.

Come si può notare dalla Fig. 15, per le donne il matrimonio resta la modalità largamente prevalente per l'accesso alla cittadinanza rispetto agli uomini (25,1% vs. 4,7%). Ciò è da ricollegarsi a quanto detto prima a proposito del fatto che tra i matrimoni misti risultano maggiormente diffusi quelli in cui è la sposa ad essere straniera<sup>81</sup>.

Un costante aumento negli ultimi anni si osserva anche a proposito delle acquisizioni di cittadinanza per trasmissione dai genitori e quelle per nascita in Italia. Cresce infatti il numero di figli di immigrati che, nati in Italia, scelgono la cittadinanza italiana. Le acquisizioni per trasmissione/elezione dal 2011 al 2014 sono aumentate da circa 10 mila a quasi 48 mila. Tenendo conto dell'età, quasi la metà del totale delle acquisizioni riguardano persone che hanno meno di 30 anni.

Esaminandola dal punto di vista territoriale, la distribuzione delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini non comunitari evoca un quadro simile a quello visto prima. Le acquisizioni di cittadinanza interessano soprattutto le province del Nord-Ovest e del Nord-Est, mentre il loro numero risulta molto più contenuto nel Mezzogiorno. È interessante, in ultimo, notare che anche alcune province del Mezzogiorno fanno registrare, a fronte di una popolazione straniera residente non particolarmente numerosa, un'incidenza non trascurabile di stranieri non comunitari che acquisiscono la cittadinanza italiana.

**Fig. 15 - Acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari. Motivazione e genere. Anno 2014. Valori percentuali.**



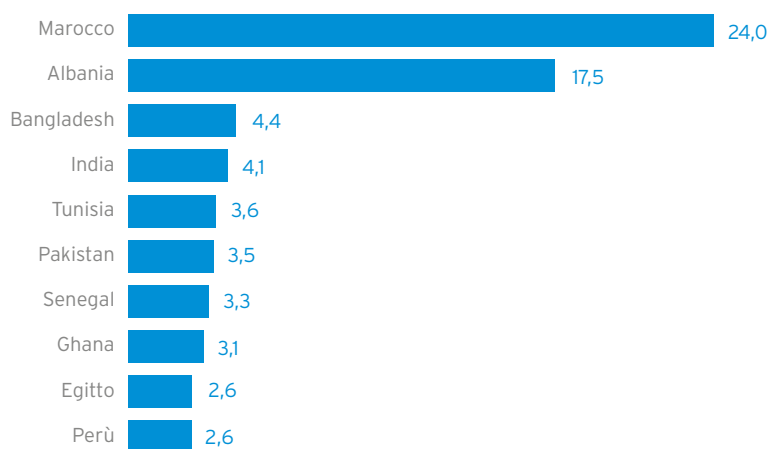
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

<sup>81</sup> *Infra*, pp. 72-73.

Un'altra disaggregazione possibile attraverso i dati sui “non comunitari” è quella delle cittadinanze originarie. **Il 41,5% del totale delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini non comunitari riguarda due comunità (marocchina, 29.025 e albanese, 21.148)** Seguono, ad una certa distanza, le altre 8 cittadinanze mostrate nella figura 16.

Come si nota nel rapporto Istat «tra i primi dieci paesi spicca l'assenza della Cina, la cui collettività è da tempo insediata sul territorio italiano e potrebbe aver maturato un periodo di presenza tale da consentire l'accesso alla cittadinanza per residenza. I cinesi, che fanno registrare allo stesso tempo un accesso più contenuto ai permessi di soggiorno di lungo periodo, si collocano, con circa 1.400 provvedimenti, solo al ventesimo posto per numero di nuovi italiani, mostrando poco interesse all'acquisizione della cittadinanza»<sup>82</sup>.

**Fig. 16 - Acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari. Le prime 10 cittadinanze di provenienza. Anno 2014. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

<sup>82</sup> Istat, *ivi*, p. 9

## 5. Un inserimento lavorativo sempre più problematico

Riprendendo qui quanto detto a proposito dei flussi internazionali, le motivazioni economiche riguardano ancora un'ampia quota del complesso internazionale dei migranti. Per di più, come si è già detto, ogni tipo di migrazione internazionale ha un aspetto economico, se non altro per la necessità da parte di un immigrato di dover lavorare per sostenersi. Si può affermare che, da un lato, per i paesi poveri vi è un problema di eccesso di offerta di forza lavoro nelle fasce più giovani di età. Ma è pur vero che, dall'altro, negli attuali regimi post-industriali, il ruolo che assume la forza lavoro immigrata è quella di colmare i vuoti che possono manifestarsi in alcuni comparti produttivi.

Questo ruolo è perdurato anche durante la crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007, e che nei paesi europei si è manifestata anche come crisi occupazionale. Riferendosi in particolare al caso italiano, nel 2015 in base ai dati e le previsioni dell'Istat, nel breve termine, sembrerebbe che alla crescita del Prodotto interno lordo (Pil) si accompagni un incremento dell'occupazione, e una diminuzione del tasso di disoccupazione, soprattutto nelle regioni meridionali dove negli anni della crisi si sono registrate le perdite più consistenti dei posti di lavoro<sup>83</sup>. È doveroso precisare che queste previsioni non collimano con quelle certamente meno ottimiste del Fondo monetario internazionale che nel *World Economic Outlook* parla di un ritmo di crescita sempre più contenuto, e prevedendo che il Pil 2016 dell'Italia sarà dell'1%, in calo dalle stime precedenti dello 0,3%. Nel 2017, invece, l'Italia crescerà dell'1,1%<sup>84</sup>.

Al di là delle previsioni, guardando nello specifico alla forza lavoro degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, si osservava da parte dell'Istat che dal 2006 al 2014 l'Italia era nel quadro europeo l'unico paese nel quale la variazione positiva del numero di occupati fosse da attribuirsi esclusivamente alla componente straniera, dato il costante decremento della componente nativa<sup>85</sup>, come si è visto a proposito del bilancio demografico. Dati Istat più recenti mostrano, inoltre, che l'incremento generale dell'occupazione sarebbe dovuto anche ad una ripresa dell'occupazione della componente italiana<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2015-2017*, Previsioni, 2015; Istat, *Il mercato del lavoro. IV trimestre 2015*, Statistiche flash, 2016 ([www.istat.it](http://www.istat.it)).

<sup>84</sup> Imf, *World Economic Outlook. Too Slow for Too Long*, Washington, 2016 ([www.imf.org](http://www.imf.org)).

<sup>85</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Quinto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, 2015 ([www.cliclavoro.gov.it](http://www.cliclavoro.gov.it)), p. 28.

<sup>86</sup> Istat, *ibid.*

Si può prendere in considerazione l'occupazione solo a patto di tenere conto di due aspetti problematici. Occorre, da un lato, essere consapevoli del fatto che sono considerati occupati anche coloro che non possono contare su una retribuzione che permetta loro il sostentamento<sup>87</sup>. Dall'altro, occorre interrogarsi sulla qualità di questa occupazione in termini di condizioni di *lavoro dignitoso* che non solo assicuri un'adeguata retribuzione legata al costo della vita, ma anche la possibilità di una propria realizzazione umana, tenendo conto che l'International labour office (Ilo), nel *Global Wage Report 2014/2015*, ha affermato che le disuguaglianze iniziano proprio nel mondo del lavoro<sup>88</sup>.

Le stesse analisi dell'Istat continuano a rilevare che, ad esempio, se pure siamo di fronte ad una ripresa dell'occupazione nelle regioni del Sud, le divergenze con quelle del Nord permangono. Bisogna interrogarsi sul fatto che, secondo l'Istat, il lavoro atipico<sup>89</sup> sia cresciuto a partire dal II trimestre 2014, e che il *part-time involontario* sia stata l'unica forma di lavoro che ha continuato a crescere quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi. I dibattiti sempre più frequenti sulla prevalenza delle forme precarie e atipiche di lavoro sono da ricondurre alla relazione tra mercato del lavoro e polarizzazione delle disuguaglianze, come l'*hourglass economy*. Quest'ultima sostiene che la modernizzazione post-fordista produce non soltanto un ampliamento del mercato del lavoro verso le professioni a più alta qualifica (*upskilling*), ma anche uno scivolamento verso lavori e servizi poco qualificati (*downskilling*), comprendente gli esclusi (disoccupati, lavoratori in nero e inattivi che hanno rinunciato a cercare lavoro, ma che sarebbero disponibili a lavorare, i cosiddetti "scoraggiati")<sup>90</sup>.

---

<sup>87</sup> Secondo l'Istat, gli "occupati", comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: 1. hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; 2. hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; 3. sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

<sup>88</sup> Ilo, *Global Wage Report 2014/15. Wages and income inequality*, International Labour Office, Geneva, 2015, ([www.ilo.org](http://www.ilo.org)).

<sup>89</sup> Istat, *Rapporto Annuale 2015. La situazione del paese*, 2015 ([www.istat.it](http://www.istat.it)). Per "occupati atipici", l'Istat intende i dipendenti a termine, i collaboratori (con o senza progetto) e i prestatori d'opera occasionali, tutti contraddistinti dalla temporaneità del lavoro, a prescindere dalla tipologia d'orario.

<sup>90</sup> Lambert P., Connelly R., Blackburn R. M. and Gayle V. (a cura di), *Social Stratification. Trends and Processes*. Ashgate Publishing Limited, Farnham, 2012; Bagnasco A., *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*, il Mulino, Bologna, 2016.



Secondo il sociologo Luciano Gallino, la società flessibile ha disatteso l'aspettativa di formare «una collettività di lavoratori – ivi compresi, operai e quadri, tecnici e dirigenti – che tende a diventare omogenea verso l'alto in termini di reddito, di continuità dell'occupazione, di possesso di conoscenze [mentre] la realtà che emerge dalle ricerche sul campo è invece caratterizzata da una forte polarizzazione della massa dei lavoratori verso l'alto e verso il basso»<sup>91</sup>.

Emerge, quindi, una polarizzazione che mette in gioco problematiche relative alla qualità dell'occupazione e dello stesso lavoro dignitoso. Ciò che è emerso negli anni della crisi è come una tendenza già osservata da diverso tempo, alla lenta ma incessante erosione dei sistemi di protezione sociale del lavoro (*Employment Protection Legislation*, d'ora in poi Epl), quale prodotto congiunto di mutamenti strutturali (terziarizzazione dell'occupazione, deindustrializzazione, più elevati livelli di istruzione, ingresso di massa delle donne nel mondo del lavoro) e di riforme politiche neolibériste, abbia dato luogo a una crescente segmentazione tra chi sta dentro (*insider*) e chi sta fuori l'Epl (*outsider*) riflettendo gradi diversi di vulnerabilità occupazionale<sup>92</sup>.

Questi aspetti impongono un'attenzione alle conseguenze sociali dell'impatto della deregolamentazione del mercato del lavoro e di tagli della spesa pubblica destinata al welfare state, polarizzando disuguaglianze professionali e di reddito senza fornire una risposta soddisfacente ai bisogni di sicurezza e coesione sociale<sup>93</sup>.

È a partire da queste tendenze che nascono gli interrogativi e inquietudini non meno rilevanti anche rispetto alla crescente enfasi posta dall'Ilo sul *Decent Work*<sup>94</sup>.

Le disuguaglianze e la stratificazione sociale sono un problema complesso, non riconducibili soltanto alla carriera lavorativa di un individuo, ma a tante altre dimensioni (genere, età, composizione e carichi familiari rispetto al reddito disponibile, territorio, servizi sociali, ecc.). Ma in questo quadro di disu-

<sup>91</sup> Gallino L., *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Laterza e la Repubblica, Roma, 2014, p. 33.

<sup>92</sup> Per una disamina più dettagliata di questa tematica si rimanda a Marra C., Turcio S., "Insider e outsider nel mercato del lavoro italiano", *Argomenti*, in corso di pubblicazione.

<sup>93</sup> Castel R., *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Éditions du Seuil, Paris (trad. it., *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino, 2004).

<sup>94</sup> Ilo, *Decent Work Indicators. Concepts and definitions*, International Labour Office, Geneva, 2012; Ilo, *ibid.*, 2015 (www.ilo.org).

guaglianze entra in gioco l'appartenenza etnico-nazionale come "debolezza strutturale"<sup>95</sup>.

All'interno di questa impostazione vanno inquadrare le analisi delle migrazioni internazionali per motivi economici in termini di *segmentazione internazionale* del mercato del lavoro<sup>96</sup>, caratterizzato da inserimenti lavorativi in relazione sia alle competenze e al capitale umano dei soggetti, sia ad altri caratteri quali il genere, l'etnia e l'età. Due aspetti che nei sistemi occidentali post-industriali tendono a combinarsi tra loro.

Alla luce delle recenti tendenze alla maggiore diffusione di forme di lavoro precarie e instabili, una delle dimensioni di questa segmentazione è proprio quella che fa corrispondere, in larga parte, il lavoro immigrato ai segmenti bassi dei mercati del lavoro, caratterizzati non dalla stabilità contrattuale, bensì da condizioni di lavoro ad alta nocività e particolarmente massacranti, associata a bassi salari e basso prestigio sociale delle attività. Si tratta dei lavori conosciuti nella letteratura internazionale come i lavori delle "tre D" (*dirty*: sporco; *dangerous*: pericoloso; *difficult*: duro)<sup>97</sup>. A questo proposito ci si riferisce alla raccolta delle derrate, alle attività di pulizia, oppure ai lavori domestici e di cura che, nel caso dell'assistenza agli anziani e in parte ai bambini, richiedono spesso un coinvolgimento lavorativo ed empatico che va oltre il tempo pieno previsto dai contratti collettivi.

L'integrazione lavorativa degli immigrati va inquadrata rispetto a due dimensioni. Da un lato, in Italia, come nei paesi ricchi appartenenti all'occidente post-industriale, si osserva una diminuzione della popolazione in età da lavoro in contesti di invecchiamento della popolazione e di diminuzione della natalità. Dall'altro, il complementare aumento della domanda di assistenza domiciliare per una popolazione anziana in crescita ha portato ad un aumento dell'occupazione delle donne immigrate. Dal punto di vista della domanda, invece, vi sono alcuni lavori che hanno basso livello di prestigio sociale<sup>98</sup> presso una popolazione il cui alto tasso di scolarità rispetto ai paesi poveri (che, peraltro, ricordiamo

---

<sup>95</sup> Reyneri E., "La vulnerabilità degli immigrati", in Saraceno C., Brandolini A. (a cura di), *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>96</sup> Per una disamina delle posizioni teoriche e dei principali risultati internazionali delle ricerche in merito si rimanda a Samers, *ibid.*

<sup>97</sup> Il caso europeo è analizzato dettagliatamente in Münz R., Sraubhaar T., Vadean F., Vadean N., *What are the migrants' contributions to employment and growth? A European approach*, HWWI Policy Papers, 3-3, Hamburg Institute of International Economics, Amburgo, 2007 ([www.oecd.org/](http://www.oecd.org/)).

<sup>98</sup> Meraviglia C., Accornero L., "La valutazione sociale delle occupazioni nell'Italia contemporanea: una nuova scala per vecchie ipotesi", *Quaderni di Sociologia*, LI, (45), 2007, pp.19-73.

che è uno degli indici di sviluppo umano<sup>99</sup>) aumenta le aspettative rispetto ad un lavoro qualificato che realizzi la propria identità sociale e politica.

## 5.1 La condizione professionale

La principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano è la *rilevazione continua sulle forze di lavoro* (d'ora in poi Rcfl-Istat), che è un'indagine dell'Istat da cui derivano le stime ufficiali degli occupati, delle persone in cerca di lavoro, nonché le altre componenti dell'offerta di lavoro. Le informazioni vengono raccolte dall'Istat intervistando ogni trimestre un campione di 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui di tutte le età e residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre<sup>100</sup>.

Per passare all'analisi di questi dati, occorre premettere che, a partire dalla crisi del 2008, il mercato del lavoro in Italia ha pesantemente subito gli effetti della crisi economica e finanziaria. Considerando le variazioni del numero degli occupati, dal II trimestre 2009 al II trimestre 2015<sup>101</sup>, si nota una generale tendenza alla riduzione degli occupati di -704.611 unità, pari a -3,0% (Tab. 9). Detto ciò, a fronte di una variazione negativa relativa agli italiani, se ne riscontra una positiva per gli stranieri, in entrambe le componenti dei cittadini di paesi appartenenti all'Ue e quelli extra-Ue, con un aumento nello stesso periodo 430.462 occupati (+22,3%). In generale, a ciò corrisponde il fatto che il tasso di occupazione degli stranieri è costantemente più alto di quello degli italiani. Questo tasso, che è il rapporto tra il numero degli occupati e il totale della popolazione in età da lavoro (da 15 a 64 anni), è un indicatore del livello della domanda di lavoro. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, ha

<sup>99</sup> *Infra*, p. 20.

<sup>100</sup> Istat, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, Metodi e norme, n. 32, 2006 ([www.istat.it/](http://www.istat.it/)).

<sup>101</sup> Per i dati sull'occupazione, si è utilizzata la fonte Istat costituita dai microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* del II trimestre, che è considerato dai ricercatori dell'Istat il trimestre attendibile per l'anno di riferimento. La fonte Istat prende in considerazione la cittadinanza dei lavoratori. Gli archivi Inail, invece, hanno invece il limite costituito dalla sovrarappresentazione dei lavoratori stranieri, in quanto considera i nati all'estero, inclusi i lavoratori di cittadinanza italiana nati all'estero e i lavoratori che da immigrati hanno acquisito la cittadinanza italiana.

conosciuto una costante contrazione per poi tornare a crescere nel I semestre del 2014 toccando quota 57,4%, dunque più di quanto non sia cresciuto, nell'ultima frazione della serie storica considerata, il tasso di occupazione degli italiani, che è era del 54,8%, con una differenza di -2,6 punti percentuali. Nel II semestre 2015, la differenza di +3,2 punti percentuali a favore del tasso di occupazione degli stranieri rispetto a quello degli italiani (59,2% vs 56,0%)<sup>102</sup>. Tenendo conto che il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la popolazione in età attiva (15 anni e più), si potrebbe supporre quindi che la diminuzione della componente straniera emersa dai dati anagrafici (se questa tendenza dovesse persistere nel medio-lungo periodo) potrebbe influire sull'aumento del tasso di occupazione degli stranieri, tenendo conto anche del confronto delle strutture di età delle due componenti della popolazione<sup>103</sup>. Ma questa diminuzione, così come si presenta secondo i dati più recenti, va comunque disaggregata sia in una diminuzione dei nuovi ingressi, sia in una diminuzione delle nascite, ma anche secondo un'altra componente, forse trascurata, che è quella dell'aumento delle acquisizioni di cittadinanza. Queste riguardano soprattutto le seconde generazioni di immigrati, dato che andrebbe probabilmente messo anche in relazione allo stesso dato rilevato al II trimestre 2015, relativo all'aumento degli occupati italiani<sup>104</sup>.

Nel contempo, per gli stranieri il tasso di disoccupazione<sup>105</sup> fino alla fine del 2013 è cresciuto attestandosi al 17,3%, che corrispondeva all'11,5% per quanto riguarda i soli italiani. Però è interessante notare che nel II trimestre del 2014 il tasso di disoccupazione degli stranieri è sceso al 16,3% (contro l'11,8% per la componente italiana), con una diminuzione di 1,6 punti percentuali, e che nel II trimestre del 2015 questo valore si è assestato al 16,2% (11,6% per gli italiani), con una variazione positiva di appena +0,1 punti (-0,2 per gli italiani). In altri termini, dal II trimestre 2014 al II trimestre 2015 è aumentato sia il numero degli occupati italiani (+130 mila unità pari al +0,6%), sia quello degli occupati stranieri Ue (+48.731: +6,6%), che quello degli occupati stranieri extra-Ue (+1.579: +01%)<sup>106</sup>.

<sup>102</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia*, 2014, p. 6 ([www.cliclavoro.gov.it/](http://www.cliclavoro.gov.it/)).

<sup>103</sup> *Infra*, p. 58.

<sup>104</sup> *Infra*, p. 86.

<sup>105</sup> Il *tasso di disoccupazione* è dato dal rapporto tra le persone in cerca di lavoro e le forze di lavoro (che comprendono le persone occupate e quelle disoccupate).

<sup>106</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia*, 2015 ([www.cliclavoro.gov.it/](http://www.cliclavoro.gov.it/)).

Il secondo aspetto da sottolineare nel periodo di riferimento è l'aumento significativo del numero di stranieri in cerca di lavoro (+92,3%) e anche in questo caso tale aumento ha accomunato entrambe le componenti. In terzo luogo, vi è stata una crescita degli stranieri inattivi (+49,2%), che in questo caso è stata in prevalenza concentrata tra gli stranieri non comunitari. Questo fenomeno va letto in relazione della crescente stabilizzazione nel nostro Paese di questa componente in ragione dell'aumento dei ricongiungimenti familiari. La dinamica dei livelli di occupazione, disoccupazione ed inattività, si comprende infatti alla luce della disaggregazione per classe d'età e genere da cui si evince la consistenza della crescita dell'inattività femminile delle donne straniere di cittadinanza extracomunitaria (+4,8% rispetto al II trimestre 2014). Va considerato poi il parallelo e consistente ampliamento della platea di disoccupazione straniera sempre femminile, il cui incremento su base tendenziale si attesta sui 16,6 punti percentuali nel caso delle cittadine extra-Ue e sui 6,1 punti percentuali nel caso delle comunitarie. La connotazione femminile dell'inattività degli stranieri (70%), deriva da un'esclusione dal mercato del lavoro di donne che hanno difficoltà a conciliare tempo del lavoro con quello di cura dei familiari<sup>107</sup>.

Sul versante maschile, la disoccupazione straniera si contrae dell'8,2% nel caso della componente comunitaria e del 4,1% nel caso della componente non comunitaria, facendo registrare dunque una dinamica opposta rispetto al numero dei disoccupati maschi italiani, in aumento su base tendenziale del 3,9%. Ritornando all'occupazione, l'unico decremento si osserva nel caso delle occupate non-Ue la cui consistenza numerica diminuisce dell'1,1% nell'arco di 12 mesi non solari. Da rilevare all'opposto la notevole crescita dell'occupazione comunitaria sia maschile (+4,2%) che femminile (+8,8%). Si tratta di una serie di elementi empirici che riportano a quanto detto nelle pagine precedenti a proposito della significativa incidenza dei "lungo soggiornanti" e di progetti migratori la cui maturità ha portato al radicamento<sup>108</sup>.

**Innanzitutto, occorre sottolineare che dal 2009 al 2015, sul totale della popolazione in età da lavoro (15 anni ed oltre), la quota degli stranieri è passata dal 5,9% al 7,8%.**

Dal quadro di sintesi della condizione occupazionale degli stranieri (Tab. 9 e Fig. 17), dai microdati della RcfI-Istat, emerge che nel **II trimestre 2015 su un**

<sup>107</sup> Istat, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Temi - Letture statistiche, 2015 (www.istat.it), p. 133; Tognetti Bordogna, *ibid.*, 2012.

<sup>108</sup> *Infra*, p. 52.

totale di 4.067.145 persone da 15 anni ed oltre, vi sono 2.360.307 occupati stranieri (che costituiscono il 10,5% del totale) di cui 1.575.157 di nazionalità non appartenenti alla comunità europea (66,7% degli occupati stranieri) e 785.150 lavoratori comunitari (33,3% degli occupati stranieri) (Fig. 18). Va anche sottolineato che l'88,5% degli occupati stranieri sono dipendenti (nel caso degli occupati italiani, la percentuale scende a 74,0%).

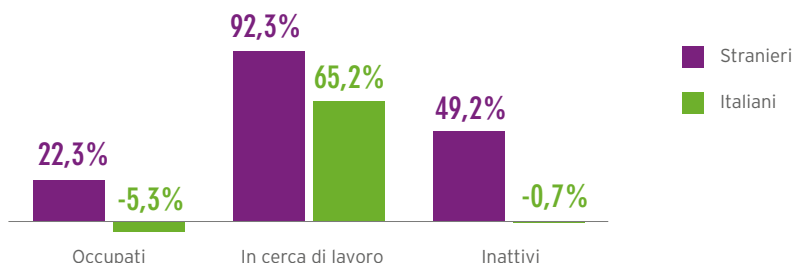
Gli stranieri in cerca di occupazione sono 455.578 (14,7% del totale), di cui 328.070 di nazionalità non Ue (72,0% del totale degli stranieri in cerca di occupazione) e 127.508 di nazionalità Ue (28,0%). Gli inattivi stranieri sono 1.251.261, di cui 922.510 non Ue (73,7%) e 328.750 Ue (26,3%).

**Tab. 9. Popolazione 15 anni ed oltre per condizione professionale e cittadinanza. Il trimestre. Anni 2009-2015. Valori assoluti e percentuali.**

Condizione professionale	Stranieri		Italiani		Totale		% stran. su tot. cond. prof.
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	
<b>2009</b>							
Occupati	1.929.845	64,2	21.271.560	44,1	23.201.405	45,2	8,3
In cerca di lavoro	236.858	7,9	1.601.962	3,3	1.838.820	3,6	12,9
Inattivi	838.668	27,9	25.402.254	52,6	26.240.922	51,2	3,2
<b>Totale</b>	<b>3.005.371</b>	<b>100,0</b>	<b>48.275.776</b>	<b>100,0</b>	<b>51.281.147</b>	<b>100,0</b>	<b>5,9</b>
<b>2015</b>							
Occupati	2.360.307	58,0	20.136.487	41,9	22.496.793	43,2	10,5
In cerca di lavoro	455.578	11,2	2.645.920	5,5	3.101.498	6,0	14,7
Inattivi	1.251.261	30,8	25.236.412	52,6	26.487.673	50,9	4,7
<b>Totale</b>	<b>4.067.145</b>	<b>100,0</b>	<b>48.018.819</b>	<b>100,0</b>	<b>52.085.964</b>	<b>100,0</b>	<b>7,8</b>
<b>Var. 2015/2009</b>							
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	
Occupati	430.462	22,3	-1.135.073	-5,3	-704.611	-3,0	
In cerca di lavoro	218.720	92,3	1.043.958	65,2	1.262.678	68,7	
Inattivi	412.593	49,2	-165.842	-0,7	246.751	0,9	
<b>Totale</b>	<b>1.061.774</b>	<b>35,3</b>	<b>-256.957</b>	<b>-0,5</b>	<b>804.817</b>	<b>1,6</b>	

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

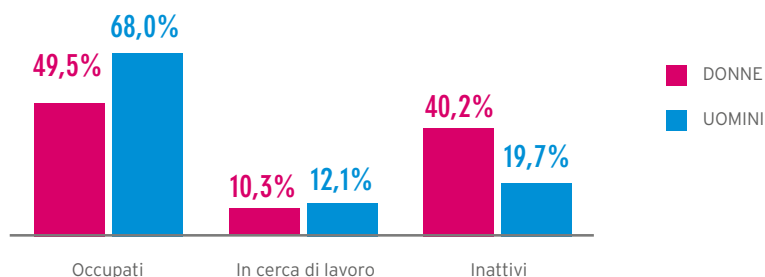
**Fig. 17. Popolazione straniera 15 anni ed oltre per condizione professionale. Il trimestre. Variazione percentuale 2015/2009.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcfl-Istat.

La **disaggregazione di genere della condizione professionale** (Fig. 18) conferma e chiarisce quanto detto prima a proposito della maggiore presenza femminile tra gli inattivi stranieri.

**Fig. 18. Popolazione straniera 15 anni ed oltre per condizione professionale e genere. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcfl-Istat.

## 5.2 Gli occupati

La **distribuzione territoriale degli occupati** (Fig. 19) evoca il quadro già emerso a proposito dei residenti. La maggiore concentrazione di occupati stranieri si osserva nelle regioni del Nord (58,3%), e in particolare in quelle del Nord Ovest (788.405: 33,4% del totale degli occupati stranieri) e del Nord Est (586.940: 24,9%). In generale, quindi, nelle regioni con maggiore presenza di



residenti stranieri si registrano percentuali più alte di occupati immigrati sul totale degli occupati.

La maggiore quota di occupati stranieri extra-Ue si osserva, invece, nelle regioni del Nord Ovest (565 mila unità circa) ed in quelle del Nord Est (poco più di 400 mila unità). I lavoratori stranieri di cittadinanza Ue sono presenti soprattutto nelle regioni del Centro Italia dove si concentra più del 33% degli occupati comunitari. La minore presenza di lavoratori stranieri si registra, invece, nel Mezzogiorno: solo il 17,3% dei lavoratori Ue e il 13,7% degli extra-Ue è residente in una regione meridionale.

La distribuzione territoriale della disoccupazione segue, sostanzialmente, le proporzioni registrate tra gli occupati, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est. In queste ultime, gli stranieri alla ricerca di lavoro rappresentano circa un terzo del totale dei disoccupati. Nelle regioni del Mezzogiorno la disoccupazione è quasi totalmente italiana.

Considerando l'andamento nel 2015<sup>109</sup>, la base occupazionale non-Ue ha subito un incremento del volume totale di lavoratori solo nelle regioni meridionali (+2,4% rispetto al II trimestre 2014) e nord occidentali (+5,4%). L'andamento degli occupati comunitari è stato invece positivo su tutto il territorio nazionale; in particolare nel II trimestre 2015 si registra, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un netto aumento del numero di occupati con cittadinanza Ue nel Mezzogiorno (+20,7%).

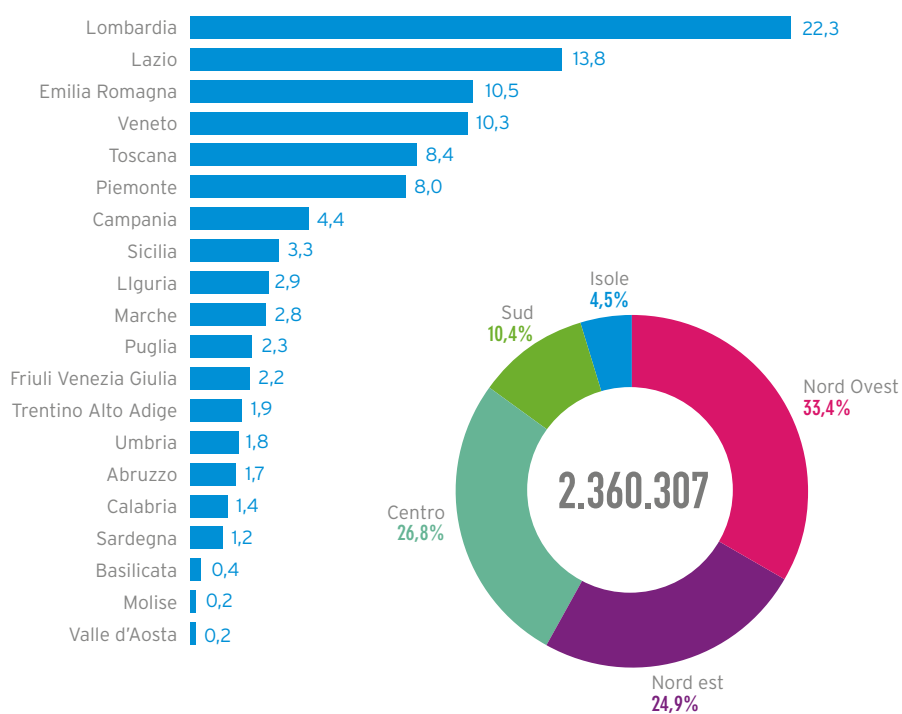
La distribuzione degli occupati stranieri nelle diverse **attività economiche**, confrontata con quella degli italiani (Fig. 20), conferma la collocazione tipica del modello di segmentazione del mercato del lavoro, con le maggiori incidenze degli occupati stranieri nel settore dei servizi collettivi e personali (29,8%), nell'industria in senso stretto (18,4%), nel settore alberghiero e della ristorazione (10,9%), nelle costruzioni (9,6%) e nel commercio (8,3%). Nell'insieme di questi settori è collocato il 77,0% degli immigrati.

**Un aspetto da notare è anche il diverso modello di inserimento lavorativo degli stranieri rispetto agli italiani.** Un lavoratore straniero, secondo il confronto effettuato, ha maggiore probabilità, rispetto ad un italiano, di collocarsi nel settore dei servizi collettivi e personali, nel settore alberghiero e della ristorazione, e nelle costruzioni. Si tratta di diverse opportunità di lavoro che comunque, per certi versi, mostra il ruolo decisivo del lavoro degli immigrati, soprattutto in alcuni comparti del terziario. La maggiore presenza di lavoratori

<sup>109</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2015, *ivi*, p. 18.

immigrati in comparti caratterizzati da attività a basso valore aggiunto, è da porre in relazione al fatto che vi sono condizioni strutturali che alimentano la segmentazione del mercato che concentra i lavoratori stranieri solo in alcuni settori e, come si vedrà tra breve, in determinate mansioni e professioni: la concorrenza con l'offerta di lavoro autoctona risulta quindi marginale e interessa, comunque, solo le qualifiche più basse. E questa "segregazione occupazionale" risulta ancora più evidente se si mette in relazione al genere. Le donne straniere, infatti, lavorano soprattutto nel settore dei servizi collettivi o alla persona, mentre gli uomini si concentrano nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

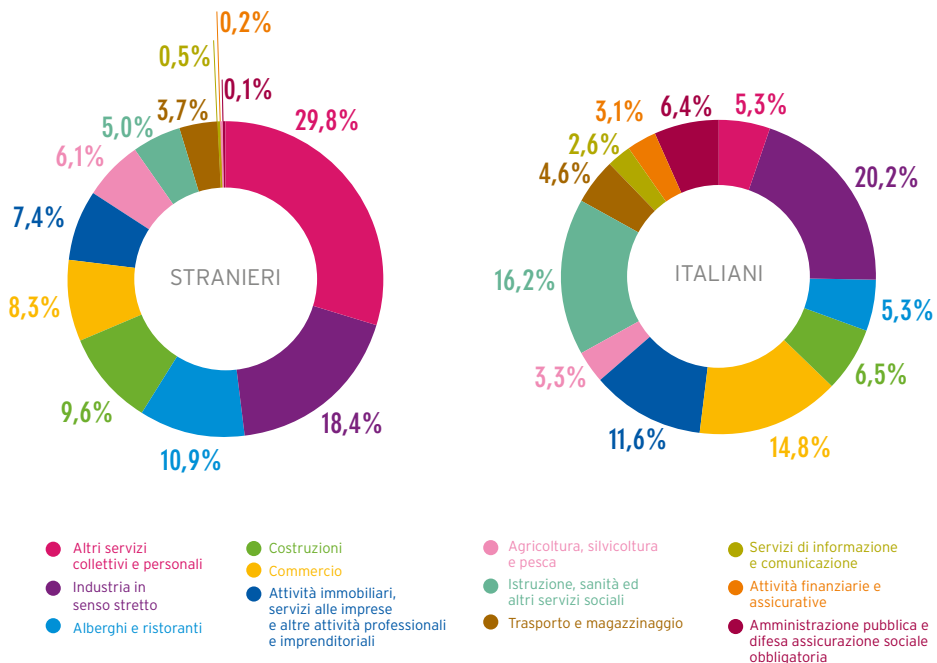
**Fig. 19. Occupati stranieri. Distribuzione per ripartizione territoriale e per regione. Dati al II trimestre. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati RcfI-Istat.

La concentrazione dei lavoratori stranieri in determinati settori di attività economica rende ancora sostenibile la tesi di un'offerta di lavoro immigrata di tipo *complementare* che dipende in larga misura dall'alta incidenza che continua ad avere il lavoro operaio a bassa qualificazione sia nell'industria sia nei servizi (terziario povero)<sup>110</sup>. Ciò assume una particolare rilevanza in un sistema di piccole e medie imprese nelle quali gli immigrati sono particolarmente presenti. La complementarità è dovuta principalmente al fatto che quelle collocazioni professionali hanno un basso prestigio sociale nella nostra società, per cui vi è scarsa propensione ad esercitarle<sup>111</sup>.

**Fig. 20. Occupati. Distribuzione per settori di attività economica e cittadinanza. Dati al II trimestre. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati RcfI-Istat.

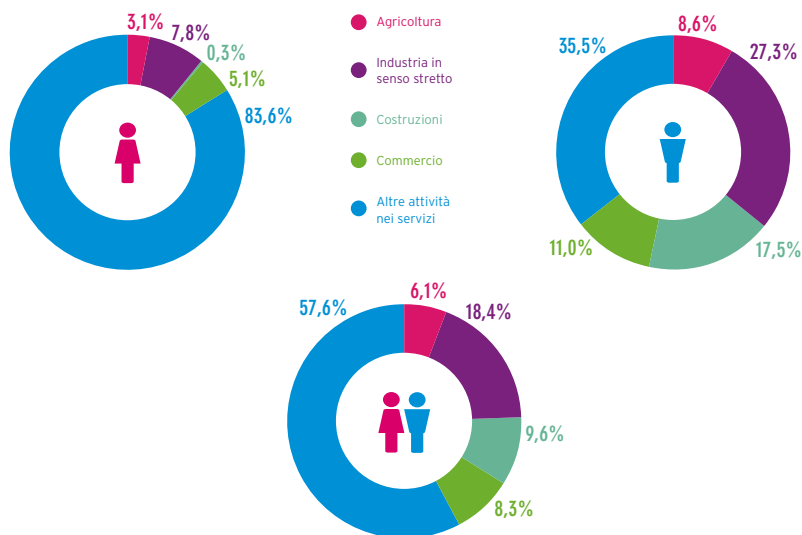
<sup>110</sup> Carrera F., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e rappresentanza. VII Rapporto*, Ediesse, Roma, 2014, p. 40.

<sup>111</sup> Meraviglia e Accornero, *ibid.*

L'analisi di genere (Fig. 21) mostra la maggiore concentrazione delle donne straniere nelle "altre attività nei servizi" che va senza dubbio interpretata alla luce del fenomeno, già studiato a livello internazionale, della peculiarità femminile, all'interno del lavoro degli immigrati, nell'inserimento nei cosiddetti settore delle "tre C": *caring, cleaning e catering* (cura, pulizia e ristorazione). Si tratta di un fenomeno diffuso in Europa, Nord America e soprattutto in Asia, Giappone, Malesia e Singapore<sup>112</sup>.

Va sottolineato che, in un recente rapporto Ocse, si evidenzia che, tra i paesi aderenti, l'Italia è il Paese «con la più alta concentrazione di manodopera immigrata in particolari settori di attività economica e in alcuni specifici gruppi professionali: tra gli uomini, un immigrato su due lavora nel settore edile e manifatturiero e tra le donne immigrate una su due lavora nel settore dei servizi di assistenza alla persona»<sup>113</sup>.

**Fig. 21. Occupati stranieri. Distribuzione per settori di attività economica e genere. Dati al II trimestre. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

<sup>112</sup> Samers M., *ivi*, ed. it., p. 106.

<sup>113</sup> Oecd, 2014, *ivi*, p. 20.

Queste considerazioni risultano più chiare se si esamina la **distribuzione degli occupati stranieri per professioni** (Fig. 22). La quota del *lavoro non qualificato* degli immigrati è del 36,5%, contro il 7,9% degli occupati italiani. In ordine decrescente di distribuzione degli occupati stranieri nelle diverse professioni, seguono quelle nelle *attività commerciali e dei servizi* (24,9% vs. 18,1% degli italiani), e gli *artigiani, operai specializzati e agricoltori* (20,5% vs. 14,6%). Il totale di queste incidenze è 81,5%: si conferma, perciò, la maggiore presenza degli immigrati nei segmenti bassi di lavoro. Il rapporto si ribalta a proposito delle professioni qualificate nei segmenti superiori, con bassissima presenza di stranieri. Il modello di inserimento segmentato nel mercato del lavoro riflette anche la *overqualification* dei lavoratori immigrati. A partire dalla considerazione di una simile distribuzione dei livelli di studio tra italiani e stranieri, che emerge dai microdati RcfI-Istat per il secondo trimestre 2015, si nota in modo macroscopico la non coerenza tra lavoro svolto e livello di studio richiesto soprattutto nelle collocazioni professionali “tipiche” dei lavoratori immigrati. In queste ultime, emerge una significativa quota maggiore di lavoratori stranieri con titoli di studio medio (diploma scuola superiore) e alto (laurea), rispetto alla componente omologa italiana.

Ciò mostra che la segregazione occupazionale degli immigrati si esprime anche in termini di una loro *mobilità bloccata* e quindi l'impossibilità di migliorare la propria posizione lavorativa in termini di carriera, non potendo mettere a frutto il proprio capitale umano. L'inserimento problematico dei lavoratori immigrati si esprime nella quasi impossibilità da parte loro di poter accedere al segmento superiore del mercato del lavoro, che diventa di fatto monopolio dei lavoratori *autoctoni*, quelli considerati a livello politico e sociale come il “noi” nazionale da contrapporre al loro “loro” da cui difendersi e da guardare con sospetto. Per completezza, va ricordato che questo segmento principale si caratterizza per lavori con salari mediamente più alti, condizioni di lavoro in media qualitativamente migliori per il benessere psicofisico per il lavoratore, e infine caratterizzati da livelli di prestigio sociale perlomeno accettabili.

Nel caso italiano, è stato verificato che l'avvio di attività autonome rappresenta una strategia per fronteggiare la difficoltà, per gli immigrati, nel farsi strada nelle aziende per migliorare la propria condizione di lavoro, difficoltà da ricondurre anche alle rigidità burocratiche di riconoscimento dei loro titoli e competenze professionali<sup>114</sup>. I microdati RcfI-Istat del II trimestre 2015 permettono

---

<sup>114</sup> Kwok Bun C., Jin Hui O. (1995), “The many faces of immigrant entrepreneurship”, in Cohen R. (a cura di), *The Cambridge Survey of World Migration*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 523-531. Per il caso italiano, si veda Ambrosini *ibid.*

di confermare questa condizione, se si tiene conto che la distribuzione per professioni esercitate dei lavoratori stranieri rimane sostanzialmente immutata a prescindere dall'anzianità di presenza in Italia, tanto da essere simile anche per gli immigrati che sono in Italia da più di 11 anni.

Significativa per comprendere la peculiare situazione di disagio economico e sociale degli immigrati è l'analisi dei dati sulla **relazione tra famiglia e lavoro** presentati nel *Rapporto Annuale Istat 2016*<sup>115</sup>: il peggioramento della condizione occupazionale è stato più intenso tra i *single* stranieri, in particolare gli uomini. Nel 2013, su 100 stranieri maschi che vivevano da soli, gli occupati erano il 70,6%, contro il 79,1% relativo agli italiani.

Sempre nel 2013, anche per le donne sole straniere la quota di occupate scende a 79,4%, ma si mantiene comunque superiore a quella delle *single* italiane (69,9 per cento). Nel 2015 la ripresa dell'occupazione tra i maschi *single* stranieri (76,3%) non basta a colmare il divario con gli italiani (78,1%), mentre tra le donne l'incidenza delle *single* occupate straniere sale all'80,4%, un valore superiore a quanto riscontrato tra le *single* italiane (69,0%) e tra gli uomini, italiani e stranieri.

Tra le famiglie di soli stranieri, poi, la mancanza di occupazione è più legata alla ricerca di lavoro che all'inattività (60,8% ha almeno un disoccupato), con la situazione di piena disoccupazione (tutti i componenti disoccupati) che riguarda il 23,7% delle famiglie senza lavoro (12,0% nelle famiglie di soli italiani).

Secondo l'Istat, si osserva anche un mutamento nella distribuzione del lavoro per genere: sebbene nel 2015 in circa tre casi su quattro l'unico reddito da lavoro provenga ancora da un uomo (diminuendo dall'81,2% del 2004), continuano ad aumentare le famiglie in cui è la donna l'unica occupata. L'incremento delle donne *breadwinner*<sup>116</sup> diviene più marcato a partire dal 2008 e riflette in parte la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, volta a fronteggiare il peggioramento delle condizioni occupazionali degli uomini. L'aumento delle donne *breadwinner* interessa sia le italiane (dal 7,2% del 2004 al 10,3% del 2015) sia soprattutto le straniere (dal 6,4% al 15,1%). In effetti tra il 2004 e il 2015 il fenomeno è aumentato tra le italiane (dal 7,2% al 10,3%) e, in maggior misura, tra straniere (dal 6,4% al 15,1%).

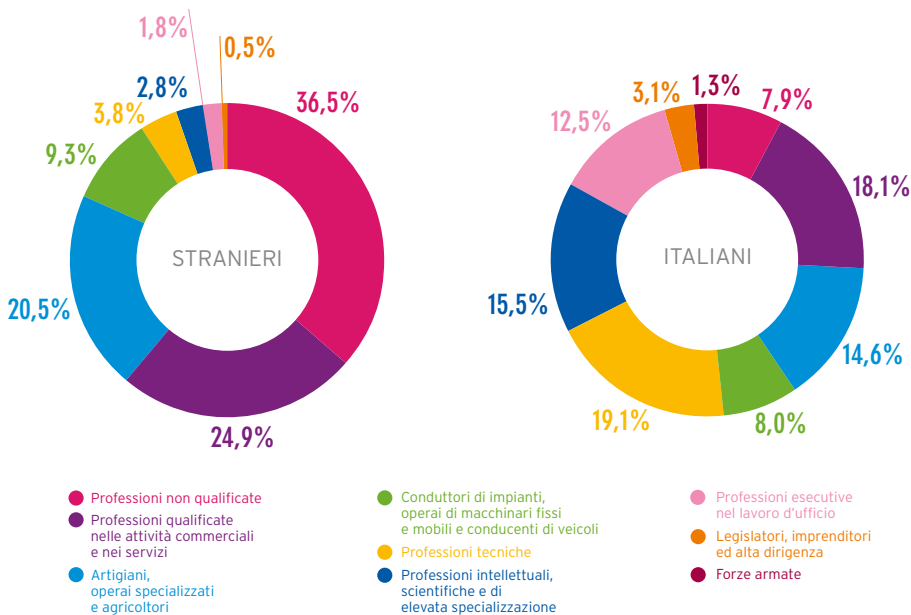
<sup>115</sup> Istat, 2016, *ivi*, pp. 148-151.

<sup>116</sup> Istat, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Temi – Letture statistiche, 2015 (www.istat.it). Per il caso specifico delle donne straniere, si rimanda a Zanfrini L., *La rivoluzione incompiuta. Il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005, e Tognetti Bordogna, *ibid.*, 2012.

Anche le famiglie che contano sugli introiti di due o più occupati sono diminuite dal 2004: nel 2015 queste famiglie rappresentano la metà delle pluri-componenti (il 39,2% per gli stranieri). Mentre tra le famiglie di soli italiani, il calo di quelle con più occupati è rimasto confinato al quinquennio 2008-2013 (una contrazione di circa cinque punti percentuali), per quelle straniere la diminuzione è cominciata in fase pre-crisi, si è aggravata durante la crisi ed è proseguita, lievemente, anche nell'ultimo biennio.

Sebbene più solide, le famiglie con più di un occupato presentano aspetti critici riguardo la qualità dell'occupazione: diminuiscono infatti quelle in cui tutti i componenti occupati svolgono un lavoro standard<sup>117</sup> (dal 57,0% del 2004 al 49,1% del 2015). Il calo ha investito in particolar modo le famiglie composte da tutti stranieri: tra queste, la quota delle famiglie in cui tutti gli occupati hanno un impiego standard si è ridotta dal 44,4% del 2004 al 29,2% del 2015.

Fig. 22. Occupati. Distribuzione per professione e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2015. Valori percentuali.

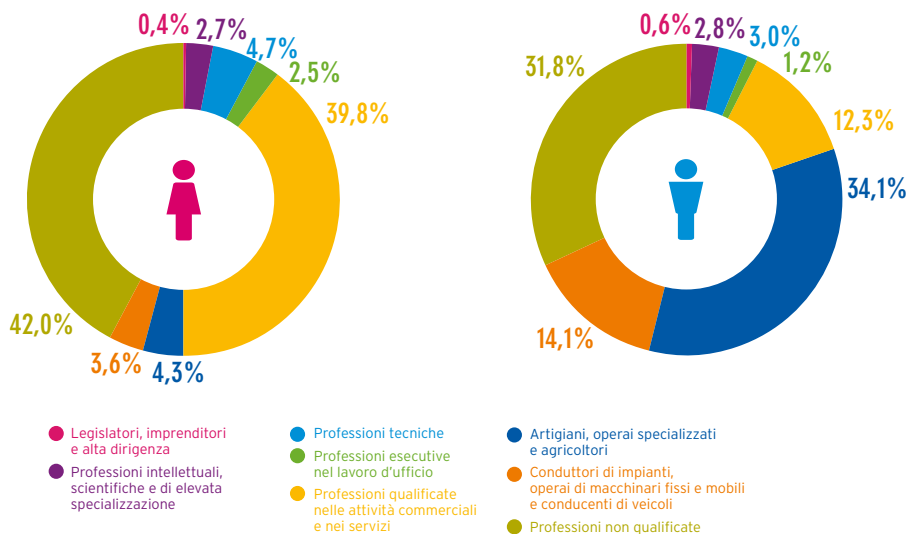


Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

<sup>117</sup> Per *occupati standard*, l'Istat intende "dipendenti a tempo pieno con un lavoro a tempo indeterminato e indipendenti con regime orario *full time*".



**Fig. 23. Occupati stranieri. Distribuzione per professione e genere. Dati al II trimestre. Anno 2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

### 5.3 Le forme contrattuali e le disuguaglianze retributive

La debolezza e la vulnerabilità degli immigrati nel mercato del lavoro emergono a proposito della posizione lavorativa, che va certamente analizzata e interpretata nel quadro strutturale di un mercato del lavoro nel quale, come si è detto, sono sempre più diffuse le forme instabili e precarie di occupazione, e con un'erosione dell'EpI. Per il lavoro dipendente, la durata del rapporto è certamente una variabile rilevante per la valutazione del tipo di inserimento, ma non è l'unica.

Tra gli occupati stranieri quasi il 50% ha un contratto di lavoro stabile a tempo indeterminato, ma con un differenziale retributivo a danno degli immigrati (Tab. 10). Un altro 20,4% è composto di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, che hanno un contratto a tempo parziale che dichiarano di aver dovuto accettare non avendo trovato una posizione stabile, sempre con retribuzioni inferiori rispetto agli italiani che svolgono lo stesso lavoro. Non va trascurato che questi contratti part-time involontari degli immigrati nascondono trasformazioni di lavoro nero in "lavoro grigio" caratterizzate da dichiarazioni di falsi *part-time*.

Queste ultime forme si possono anche porre in relazione ad alcuni nuovi contratti “atipici” che occultano irregolarità celate attraverso l’uso improprio di contratti di lavoro autonomi per rapporti a tutti gli effetti di tipo subordinato<sup>118</sup>. Non si potrebbe comprendere se non alla luce di questa ultima considerazione il fatto che, come si vede nella tabella 10, nei questionari della RcfI-Istat i lavoratori abbiano dichiarato retribuzioni per posizioni di tipo autonomo per le quali in genere nella rilevazione non è prevista tale dichiarazione.

**Tab. 10. Occupati. Distribuzione per posizione lavorativa e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.**

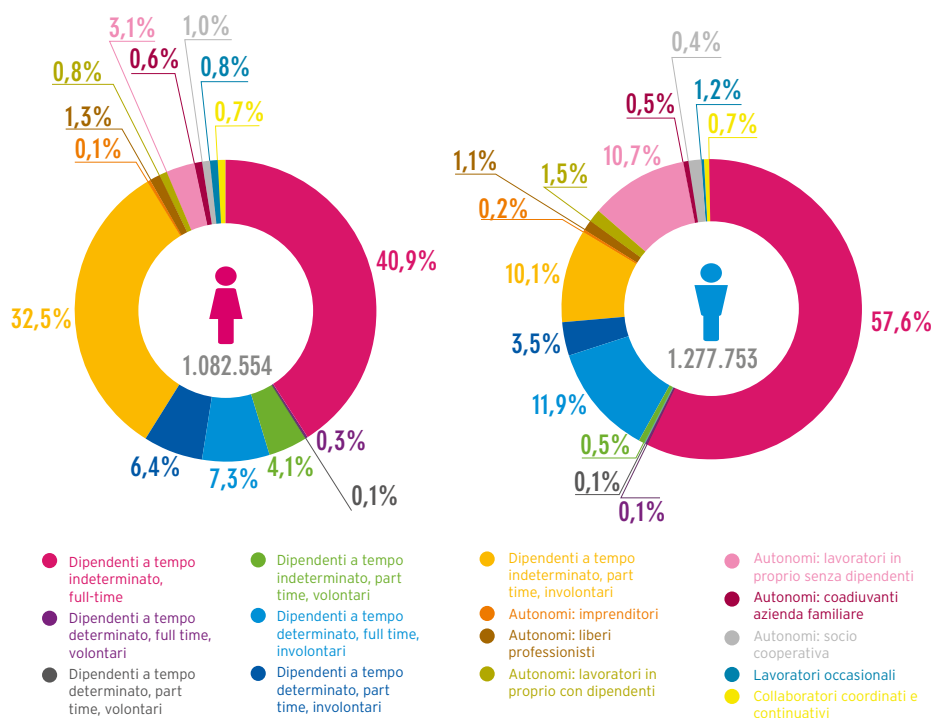
Tipo di posizione lavorativa	Stranieri	Italiani	Totale	diff. str./it.
Dipendenti a tempo indeterminato, full-time	<b>49,9</b>	<b>53,1</b>	<b>52,8</b>	-3,2
Dipendenti a tempo determinato, full time, volontari	0,2	0,2	0,2	0,0
Dipendenti a tempo determinato, part time, volontari	0,1	0,1	0,1	-0,1
Dipendenti a tempo indeterminato, part time, volontari	2,2	3,8	3,7	-1,7
Dipendenti a tempo determinato, full time, involontari	9,8	6,9	7,2	2,9
Dipendenti a tempo determinato, part time, involontari	4,8	2,9	3,1	1,9
Dipendenti a tempo indeterminato, part time, involontari	<b>20,4</b>	6,2	7,7	<b>14,2</b>
Autonomi: imprenditori	0,2	1,1	1,0	-1,0
Autonomi: liberi professionisti	1,2	<b>6,5</b>	5,9	<b>-5,3</b>
Autonomi: lavoratori in proprio con dipendenti	1,2	<b>5,2</b>	4,8	-4,0
Autonomi: lavoratori in proprio senza dipendenti	7,2	10,0	9,7	-2,7
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	0,6	1,7	1,6	-1,2
Autonomi: socio cooperativa	1,1	0,7	0,7	0,4
Lavoratori occasionali	0,6	0,6	0,6	0,0
Collaboratori coordinati e continuativi	0,7	1,0	1,0	-0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	
<b>Totale (v.a.)</b>	<b>2.360.307</b>	<b>20.136.487</b>	<b>22.496.794</b>	

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati RcfI-Istat.

<sup>118</sup> Isfol, *Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia*, 2014 ([www.isfol.it](http://www.isfol.it)); Fei - Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti in Italia - Cespi, *Il contributo economico dei migranti che lavorano "in nero"* ([www.cespi.it](http://www.cespi.it)).

Per le donne straniere occupate (Fig. 24) emerge una condizione più svantaggiata rispetto ai loro omologhi uomini stranieri, come si può notare a proposito della loro minore presenza nelle forme contrattuali stabili (40,9% vs. 57,6% maschile), a fronte di una loro maggiore presenza nel *part-time involontario a tempo indeterminato* (32,5% vs. 10,1%). Inoltre, con la crisi questa forma contrattuale è considerevolmente aumentata tra le donne occupate se si tiene conto che nel II trimestre del 2009 la percentuale è del 24,9%.

Fig. 24. Occupati stranieri. Distribuzione per posizione lavorativa e genere. Dati al II trimestre. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcfl-Istat.

D'altra parte, in tutte le posizioni contrattuali i lavoratori immigrati hanno dichiarato retribuzioni inferiori rispetto a quelle dichiarate dagli italiani<sup>119</sup>. In generale, **mentre la retribuzione media mensile dichiarata dagli occupati italiani è di 1.356 euro, quella relativa agli stranieri scende a 965 euro, pari al 30% in meno (-371 euro)** (Tab. 11).

Le differenze salariali, poi, risultano particolarmente significative anche tra donne straniere e donne italiane.

Come si può notare, il *part-time involontario a tempo indeterminato*, che abbiamo visto essere una delle forme contrattuali più diffuse tra i lavoratori stranieri, è anche quella associata ad alti differenziali salariali a danno dei primi rispetto agli italiani, e quindi ad una condizione economica svantaggiata.

Il peggioramento delle condizioni di disagio economico, più intenso negli anni della crisi, interessa in misura maggiore gli stranieri: la riduzione delle famiglie che possono fare affidamento su un unico reddito da lavoro standard scende dall'82,3% del 2008 al 67,0% del 2015 (mentre tra gli italiani passa dall'84,6% al 79,1%)<sup>120</sup>.

Questo dato deve far riflettere se si confronta con la soglia di povertà relativa, che per il 2013 risulta di 972,52 euro per una famiglia composta di due persone<sup>121</sup>. Ciò significa ipotizzare che una famiglia composta da due persone, con una spesa media mensile pari o al di sotto di questo valore, è classificata come povera. Si tratta di una situazione da considerare tanto più disagiata se si tiene conto che l'Istat per il 2014 afferma che «la povertà assoluta è decisamente elevata tra le famiglie con stranieri (12,9% per le famiglie miste, 23,4% per quelle con tutti componenti stranieri) e sostanzialmente stabile nel confronto

---

<sup>119</sup> Sono riportate le retribuzioni di tutte le categorie che le hanno dichiarate in fase di rilevazione Istat.

<sup>120</sup> Istat, 2016, *ivi*, p. 150.

<sup>121</sup> L'Istat stima l'incidenza della *povertà relativa* calcolandola sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi. La spesa media mensile per persona rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore al valore, definito annualmente, vengono quindi classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. L'Istat definisce linea di *povertà assoluta*: il «valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una famiglia di data ampiezza possa raggiungere un livello di vita socialmente accettabile nel Paese». Viene calcolato per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, per l'abitazione e residuale.

temporale»<sup>122</sup>. È chiaro che, pensando che la stabilizzazione degli immigrati si concretizzi proprio in una maggiore presenza di famiglie di immigrati con figli, già solo questi dati confermano questa situazione di disagio economico e materiale<sup>123</sup>. È l'indagine che l'Istat conduce a scadenza annuale sulla spesa per consumi delle famiglie a evidenziare per l'anno 2014<sup>124</sup> che la *deprivazione retributiva* delle famiglie composte da soli stranieri si concretizza nell'incapacità di far fronte a spese a cadenza fissa (quali il canone d'affitto e le spese di consumo di gas ed elettricità), e quelle impreviste. Deprivazione si riscontra anche a proposito di beni durevoli quali gli elettrodomestici o mezzi di trasporto. Se tiene conto, poi, delle composizioni familiari, si riscontra che le maggiori deprivazioni sono sofferte dalle famiglie più numerose, in cui la presenza dei minori aggiunge altre spese che risultano per questi nuclei familiari spesso insostenibili. Questi problemi legati alla minore capacità di spesa, a causa dei redditi più bassi, fa sì che le famiglie in migrazione abbiano maggiori probabilità di trovarsi in arretrato con i pagamenti delle spese fisse, come i canoni d'affitto e le bollette, il mutuo della casa, le spese scolastiche; ma anche per acquistare il vestiario o far fronte alle spese scolastiche per i figli.

**Tab. 11. Occupati. Retribuzione netta mensile (in euro) per tipo di contratto e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2015. Valori assoluti.**

	Retribuzione media netta mensile (in euro)		
	Stranieri	Italiani	diff. str./it.
Dipendenti a tempo indeterminato, full-time	1.151	1.522	-371
Dipendenti a tempo determinato, full time, volontari	1.244	1.329	-85
Dipendenti a tempo determinato, part time, volontari	475	625	-150
Dipendenti a tempo indeterminato, part time, volontari	683	950	-267
Dipendenti a tempo determinato, full time, involontari	982	1.151	-169
Dipendenti a tempo determinato, part time, involontari	589	665	-76
Dipendenti a tempo indeterminato, part time, involontari	620	783	-163
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	865	1.065	-199
Autonomi: socio cooperativa	964	1.168	-204
<b>Totale</b>	<b>965</b>	<b>1.356</b>	<b>-391</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

<sup>122</sup> Istat, *La povertà in Italia. Anno 2014*, Statistiche report, 2015 (www.istat.it).

<sup>123</sup> *Infra*, p. 78.

<sup>124</sup> Istat, *La spesa per consumi delle famiglie. Anno 2014*, Statistiche report, 2015 (www.istat.it).

**Tab. 12. Occupati stranieri. Retribuzione netta mensile (in euro) per tipo di contratto e genere. Il trimestre. Anno 2015. Valori assoluti.**

	Retribuzione netta mensile (in euro)		
	Donne	Uomini	diff. d/u
Dipendenti a tempo indeterminato, full-time	1.012	1.234	-222
Dipendenti a tempo determinato, full time, volontari	1.123	1.477	-353
Dipendenti a tempo determinato, part time, volontari	318	600	-282
Dipendenti a tempo indeterminato, part time, volontari	681	697	-16
Dipendenti a tempo determinato, full time, involontari	930	1.008	-79
Dipendenti a tempo determinato, part time, involontari	563	630	-68
Dipendenti a tempo indeterminato, part time, involontari	596	685	-88
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	654	1.153	-499
Autonomi: socio cooperativa	850	1.049	-200
<b>Totale</b>	<b>812</b>	<b>1.107</b>	<b>-295</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcfl-Istat.

## 5.4 I lavoratori poveri (*working poor*)

In questa struttura occupazionale e professionale, la centralità della dimensione retributiva nella struttura delle disuguaglianze sociali si mostra in modo particolarmente evidente nella figura del lavoratore povero (*working poor*)<sup>125</sup>. Secondo il Cnel<sup>126</sup>, la polarizzazione occupazionale e retributiva è uno dei fattori strutturali che spiega la diffusione dei *working poor*. E in effetti in buona parte (7 su 10 circa) i *working poor* sono lavoratori temporanei e soprattutto part-time, per i quali avere un lavoro è condizione necessaria ma non sufficiente<sup>127</sup> a contrastare il rischio povertà a meno di non godere di integrazioni economiche di altro genere (cespiti patrimoniali, altri redditi o trasferimenti monetari, sostegni in famiglia, servizi sociali). Ciò vale in maggior misura nel caso degli stranieri non comunitari che «tendono a evidenziare salari di riser-

<sup>125</sup> Carrieri V., "I *working poor* in Italia: quanti sono, chi sono, quanto sono poveri", *la Rivista delle Politiche Sociali*, 2, 2012, pp. 71-96.

<sup>126</sup> Cnel, *ibid.*

<sup>127</sup> Saraceno C., *Il lavoro non basta. La povertà negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2015.

va<sup>128</sup> molto più bassi degli italiani: lunghi periodi di disoccupazione possono difatti mettere a repentaglio la regolarità della permanenza (perché il permesso di soggiorno non sia revocato è necessario iscriversi alle liste dei centri per l'impiego, e l'assenza di un'occupazione per più di 6 mesi può essere motivo di mancato rinnovo di un permesso scaduto); inoltre, gli stranieri tendono ad avere minori coperture da risorse sia familiari che da risparmio individuale<sup>129</sup>. Ed è bene ricordare, come fa l'Ilo, che il reddito da lavoro conta per buona parte del reddito familiare nelle società avanzate<sup>130</sup>.

Essere un lavoratore povero significa avere una retribuzione inferiore a 2/3 del salario mediano calcolato su base oraria: più bassa è la remunerazione più ci si allontana dal *Decent Work*. Partendo dalla retribuzione mediana netta mensile del totale dei lavoratori dipendenti rilevati dalla Rcfl-Istat a metà del 2014 (1.280 euro) e dalle ore mediane di lavoro svolte settimanalmente (39), si è giunti alla determinazione del salario netto mediano orario e delle soglie retributive *low pay* oraria netta mensile, pari a 5,05 euro e quindi a quella mensile di 853 euro sulla quale si è calcolata la **soglia di low pay mensile che è 853 euro**.

**I lavoratori poveri stranieri sono il 41,7% del totale degli occupati stranieri, percentuale che per i loro omologhi italiani scende al 14,9% (Fig. 25).**

<sup>128</sup> Per *salario di riserva* si intende «quel salario (prezzo del bene/forza lavoro) al di sotto del quale un lavoratore non è disposto a offrirsi sul mercato, a vendere la propria forza lavoro. [La teoria del salario di riserva] ipotizza la effettiva possibilità di scelta per il lavoratore tra la disoccupazione – che evidentemente deve aver luogo in un contesto nel quale è possibile comunque sopravvivere – e un'occupazione ritenuta comunque disponibile» (Pugliese E., *Sociologia della disoccupazione*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 133-134). L'aspetto che interessa di più ai fini del discorso qui sviluppato è che «il livello al quale i disoccupati fisserebbero il loro salario di riserva sarebbe determinato da elementi di confronto con i sussidi e le altre forme di indennizzo della disoccupazione, o, in mancanza di questi, dalla disponibilità di un reddito familiare capace di mantenere il disoccupato» (*ivi*, p. 134). In questi termini, gli immigrati possono godere di salari di riserva ben più bassi degli italiani.

<sup>129</sup> Cnel, *ivi*, pp. 44-45.

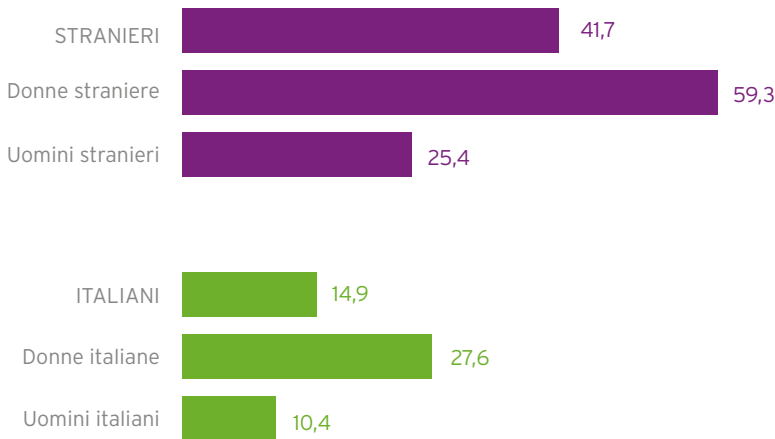
<sup>130</sup> L'Ilo (*ibid.* 2015), sottolinea che, per quanto abbia potuto perdere quella centralità "sociologica" occupata durante il fordismo, il lavoro continua ad occupare un posto centrale nella formazione dei redditi familiari. Secondo tale rapporto, non è sorprendente che, nelle economie sviluppate, i salari siano la principale determinante delle variazioni nella disuguaglianza, rappresentando circa l'80% del reddito familiare negli Stati Uniti e circa il 70% – con sostanziali variazioni tra i paesi – in Europa. [...] In Germania e Svezia, i salari rappresentano almeno il 75% del reddito familiare, laddove in Grecia e Italia essi contano tra il 50% e il 60%. A parere di tale istituto, si tratta di un importante indicatore di progresso/benessere sociale a confronto di un variegato insieme di valori assai più contenuti dei Paesi emergenti dove il reddito da lavoro autonomo rappresenta generalmente una quota più ampia del reddito delle famiglie rispetto alle economie sviluppate.



Le donne sono particolarmente penalizzate: mentre nel caso degli italiani la percentuale di lavoratrici povere sul totale delle occupate è significativamente maggiore rispetto ai loro omologhi italiani (27,6% vs. 10,4%). Questo differenziale aumenta in modo macroscopico nel caso degli occupati stranieri (donne: 59,3%, uomini: 25,4%).

La condizione dei *working poor* comincia ad essere considerata un elemento non residuale, bensì caratterizzante, del mercato del lavoro italiano, considerando che, dal 2014 al 2015, la quota si è quasi stabilizzata, con un leggero spostamento dal 18,8% al 18,2%. In linea generale, essere stranieri e donne sono le due condizioni che espongono i lavoratori a maggior rischio di essere collocati in occupazioni a bassa remunerazione, in quanto concentrati sia in occupazioni poco professionalizzate e specializzate sia in settori dove prevalgono livelli retributivi più bassi della media<sup>131</sup>.

**Fig. 25. Percentuale di *working poor* sul totale degli occupati per cittadinanza e genere. Il trimestre. Anno 2015.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

<sup>131</sup> Cnel, *Working poor: un'analisi sui lavoratori a bassa remunerazione dopo la crisi*, 2014, p. 44 ([www.aclifai.it](http://www.aclifai.it)).

## 5.6 Modelli territoriali di inserimento occupazionale

I dati del mercato del lavoro mostrano che se sono aumentate le opportunità di lavoro degli immigrati, queste hanno riguardato alcuni settori specifici, come l'edilizia e la produzione per gli uomini, e i servizi (assistenziali, ristorazione e alloggio) per le donne, e soprattutto per lavori a bassa qualificazione, precari e mal pagati<sup>132</sup>. Sotto questo aspetto, assieme alla Grecia, l'Italia è il paese dell'Ocse che registra la più alta segregazione settoriale e occupazionale<sup>133</sup>. Per una comprensione più ampia della distribuzione occupazionale sin qui esaminata, è utile focalizzarsi su alcune peculiarità dell'inserimento territoriale dell'immigrazione da lavoro. I lavoratori immigrati che hanno scelto di radicarsi nel nostro Paese sono soprattutto presenti nelle **regioni del Nord e del Centro Italia**, zone caratterizzate da piccole e medie imprese spesso inserite in *distretti industriali*<sup>134</sup>, secondo il cosiddetto **modello dell'industria diffusa**<sup>135</sup>. La dinamica di flessibilizzazione di queste imprese in ragione della loro capacità di adattamento ai mutamenti dei mercati internazionali di sbocco, erano accompagnate, come peraltro da quegli anni in poi si osservò in tutti i sistemi postindustriali, dalla *terziarizzazione* dell'economia: fenomeno dovuto sia ai processi di esternalizzazione, sia allo sviluppo dello stesso settore dei servizi alle imprese. In tal senso, l'occupazione di carattere prevalentemente terziario degli immigrati, sembra designare collocazioni omologabili tra loro solo come componente della fascia debole del mercato del lavoro.

La capacità di adattamento alle contingenze economiche che tali imprese avevano dimostrato, si associava in modo efficace con le caratteristiche degli immigrati: una certa predisposizione alla flessibilità lavorativa ed alla mobilità territoriale. Si trattava di immigrati che erano accomunati da precedenti esperienze nei loro paesi d'origine, sia lavorative, sia di migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane, e verso paesi confinanti. Essi dimostravano, in altri termini, una spiccata capacità di adattamento: le condizioni del paese di par-

<sup>132</sup> Ambrosini, *ibid.*, Reyneri, *ibid.*

<sup>133</sup> Oecd, 2014, *ivi*, pp. 75-76.

<sup>134</sup> Qui per *distretto industriale* si intende un sistema di imprese, in generale di piccola e media dimensione, ubicate in un ambito territoriale circoscritto e storicamente determinato, specializzate in una o più fasi di un processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere economico e sociale. Tale sistema è poi caratterizzato da una rete di servizi (sia natura privata, sia di natura pubblica) e infrastrutture collettive. Quindi in questo contesto diventa rilevante il rapporto tra il sistema delle imprese e le istituzioni locali.

<sup>135</sup> Ambrosini, *ivi*, 2011.

tenza sono in generale tali che qualunque lavoro nel paese d'approdo risponde alla proprie esigenze purché garantisca il miglioramento delle condizioni e di prospettive di vita rispetto a quelle lasciate alle spalle. Nei contesti produttivi delle regioni del Centro e del Nord d'Italia le stesse attività agricole, ancorché stagionali, presentano comunque aspetti di maggiore regolarità e di maggiore attenzione alla sicurezza sul lavoro.

A completamento di tale quadro, sia pure sommario, va aggiunta la **domanda crescente di servizi alle famiglie**, soprattutto di assistenza agli anziani, espressa in ragione della crisi del welfare e dei cambiamenti delle strutture familiari. Questo tipo di inserimento riguarda il **modello metropolitano** (che caratterizza soprattutto Milano e Roma) di immigrazione di cui si è già parlato<sup>136</sup>, caratterizzato da inserimenti nel basso terziario, nell'edilizia, e soprattutto nel settore dei servizi domestici e alla persona. Fu quindi chiaro che l'offerta di forza lavoro immigrata prevalentemente femminile rispondeva, e risponde a tutt'oggi, a queste esigenze. Questa offerta, da un lato, colmava e colma una carenza di servizi alle famiglie e, dall'altro, si è inserita nel generale processo di ingresso nel mercato del lavoro delle donne italiane.

Ma è qui il caso di ricordare che gli inserimenti lavorativi degli immigrati si innestano su una struttura di disuguaglianze territoriali. Specularmente a quegli inserimenti, occorre considerare che nelle **regioni meridionali**, per gli immigrati gli inserimenti sono in **attività instabili**, precarie e in larga parte irregolari. In queste regioni, i lavoratori immigrati sono sottopagati, esposti allo sfruttamento, e "concorrenziali" rispetto ad una forza lavoro locale non disposta a condizioni lavorative particolarmente gravose e nocive<sup>137</sup>. Questi lavoratori vivono spesso in alloggi fatiscenti, con carenza o totale assenza di servizi, oppure in alloggi non destinati ad abitazione (capannoni dismessi, garage, ecc.); e quindi in condizioni igienico-sanitarie precarie<sup>138</sup>. Questi caratteri problematici non impediscono, come si è visto<sup>139</sup>, progetti migratori di

<sup>136</sup> *Infra*, p. 69.

<sup>137</sup> Per il caso del lavoro degli stranieri in agricoltura: Colloca C., Corrado A. (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud d'Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

<sup>138</sup> Si vedano i seguenti Rapporti: Caritas Italiana, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*, Tau editrice, Todi (Pg), 2015 ([http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Italia/immigrazione/progetto\\_presidio/Rapporto\\_Progetto\\_Presidio\\_DEF.pdf](http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Italia/immigrazione/progetto_presidio/Rapporto_Progetto_Presidio_DEF.pdf)); Medici per i Diritti umani, *TerraIngiusta. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti in agricoltura*, 2015, ([www.mediciperidirittiumani.org/pdf/Terraingiusta.pdf](http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/Terraingiusta.pdf)); Medici senza frontiere, *Una stagione all'inferno. Un rapporto sulle condizioni degli stranieri impiegati in agricoltura nelle Regioni del Sud d'Italia*, Roma, 2008 ([www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)).

<sup>139</sup> *Infra*, p. 68.

radicamento anche in alcune regioni del Sud, come è il caso della Campania, in cui vi sono aree in cui la presenza di famiglie e di minori nelle scuole fa supporre percorsi di inclusione sociale e di successo migratorio, in particolar modo a proposito, degli inserimenti stabili in agricoltura nel litorale domitio e nella piana del Sele, oppure nelle attività di ambulante a Salerno<sup>140</sup>. In ogni caso, si tratta di un fenomeno la cui consistenza non è comparabile a quella che contraddistingue le regioni che accolgono le maggiori quote d'immigrati; per cui, in linea generale, queste aree si confermano come primo insediamento e transito verso altre destinazioni.

## 5.7 Sfruttamento lavorativo e insoddisfazione

Guardando ai microdati Rcfl-Istat, relativi al II trimestre del 2015 un indicatore di disagio potrebbe venire proprio dal fatto che mentre è il 3,7% degli occupati italiani a dichiarare di voler cercare un altro lavoro, questa percentuale sale al 10,2% nel caso degli occupati stranieri. Questo gruppo ha dichiarato nel 63,6% dei casi che il motivo della ricerca era dovuto al bisogno di guadagnare di più.

I lavoratori immigrati, anche se costretti dalle loro condizioni pregresse di vita ad accettare i lavori delle “tre D”, dimostrano nello stesso tempo di aspirare a migliori condizioni di vita e di realizzazione umana. A proposito delle domande del questionario Rcfl-Istat relativo al grado di soddisfazione nei confronti del lavoro da loro svolto al momento della rilevazione, da parte dei lavoratori stranieri questo è significativamente inferiore<sup>141</sup>. Il maggior grado di insoddisfazione espresso dagli stranieri riguarda proprio la retribuzione, ed è anche significativo il fatto che questo grado non cambi sostanzialmente col passare del tempo, caratterizzando anche coloro che sono immigrati da prima del 2004. Gli altri due elementi sui quali è espressa insoddisfazione riguarda sia il “lavoro in senso generale”, sia “il clima e le relazioni di lavoro”, ma ciò che sconcerta e impone una riflessione è il fatto che per questi due aspetti, l'insoddisfazione dichiarata aumenta in ragione dell'anzianità di presenza.

<sup>140</sup> de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Indagine sulla presenza straniera e il livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti nella regione Campania*, Yalla, Napoli, 2014 ([www.coopdedalus.it](http://www.coopdedalus.it)).

<sup>141</sup> Questa significatività è emersa a seguito di test statistici non parametrici effettuati per confrontare i due sottocampioni degli stranieri e degli italiani (Test U di Mann-Whitney).

## 5.8 Gli infortuni sul lavoro

Un indicatore significativo delle cattive condizioni di lavoro degli immigrati è costituito dagli **infortuni sul lavoro**. Su base nazionale, i dati relativi sono forniti per il 2014 dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail)<sup>142</sup>.

Una difficoltà di fondo che presentano i dati è dovuta al fatto che l'Inail registra i suoi assicurati in base al paese di nascita. Entrando in dettaglio, non tutti gli iscritti che sono nati in un paese estero sono cittadini stranieri: possono essere infatti cittadini italiani o perché naturalizzati, oppure in quanto figli di emigrati italiani rimpatriati. Considerare gli iscritti all'Inail nati all'estero come immigrati, e quindi comprendere in essi anche i lavoratori italiani nati all'estero, significa quindi sovrarappresentare il fenomeno.

Il primo elemento che emerge con forza è l'andamento decrescente degli infortuni sul lavoro (Tab. 13). Secondo i dati Inail rilevati al 31 ottobre 2015, nel corso del 2014 sono stati denunciati 694.954 infortuni nell'ambiente di lavoro<sup>143</sup>, con un calo rispetto all'anno precedente (-4,5%). Analoga tendenza si riscontra per i casi mortali: ne sono stati denunciati 980, con una flessione rispetto al 2013 (-5,3%).

In questo quadro generale, nel 2014 le denunce di infortuni che hanno coinvolto lavoratori stranieri sono stati 95.526, e per i quali si registra rispetto al 2013 un calo del 5,7%.

Il calo degli infortuni, che si osserva già da qualche anno, sembrerebbe un segnale positivo di miglioramento delle condizioni di lavoro. Ma si tratta di un dato che va anche valutato alla luce sia del calo dell'occupazione sia del fatto che il dato relativo alle forme più o meno irregolari e grigie di lavoro in cui si tende a evitare di denunciare gli infortuni<sup>144</sup>. Ciò vale in maggior misura per i lavoratori nati all'estero che tenendo conto della maggioritaria componente di immigrati, risultano maggiormente presenti nell'economia irregolare. Risulta fuorviante riferirsi alla tendenza generale anche alla luce del fatto che gli immigrati sono maggiormente esposti agli infortuni a causa della loro maggiore presenza nei settori e imprese a maggior rischio di infortuni.

<sup>142</sup> I dati sono consultabili nel sito dell'Inail (<http://dati.inail.it/opendata>).

<sup>143</sup> Inail, *Tabelle nazionali con cadenza semestrale. Analisi della numerosità degli infortuni. Dati rilevati al 31 ottobre 2015* (<http://dati.inail.it/opendata/default/Tabellacedenzasemestrale/index.html>).

<sup>144</sup> *Infra*, p. 103.

**Tab. 13. Infortuni sul lavoro per modalità di evento e luogo di nascita dell'infortunato. Dati rilevati al 31 ottobre 2015. Anni 2013 e 2014. Valori assoluti e percentuali.**

Modalità evento	2013				
	Stranieri		Totale		% str. su tot.
	v. a.	%	v. a.	%	
In occasione di lavoro	87.239	86,1	595.719	85,7	<b>14,6</b>
Infortunio in itinere	14.032	13,9	99.242	14,3	<b>14,1</b>
Non determinato			3		<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>101.271</b>	<b>100,0</b>	<b>694.954</b>	<b>100,0</b>	<b>14,6</b>
	2014				
In occasione di lavoro	82.047	85,9	567.212	85,5	<b>14,5</b>
Infortunio in itinere	13.479	14,1	96.226	14,5	<b>14,0</b>
Non determinato			2		<b>0,0</b>
<b>Totale</b>	<b>95.526</b>	<b>100,0</b>	<b>663.440</b>	<b>100,0</b>	<b>14,4</b>
	Var. % 2014/2013				
In occasione di lavoro	-6,0	-	-4,8	-	-
Infortunio in itinere	-3,9	-	-3,0	-	-
Non determinato		-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>-5,7</b>	<b>-</b>	<b>-4,5</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Inail.

C'è anche da tener conto che, come è emerso dalle ricerche condotte sul campo, nei luoghi di lavoro agli immigrati sono di solito affidati i compiti più pericolosi<sup>145</sup>.

Per esser più precisi, l'Istat ha prodotto per il 2012 una stima del tasso di irregolarità<sup>146</sup>, che è risultata pari al 12,6 % del totale degli occupati e al 14,9% delle unità di lavoro. Rispetto a questo valore medio, si rilevano significative differenze tra i settori produttivi in cui è maggiore la presenza di immigrati e l'incidenza degli infortuni sul lavoro<sup>147</sup>: l'irregolarità ha, infatti, un'incidenza del 21,9% sugli occupati in agricoltura, del 6,6% nell'industria in senso stretto, del 14,7% nelle costruzioni e del 13,3% nei servizi, con punte in quest'ultimo

<sup>145</sup> Di Nunzio D., "Salute, sicurezza e cultura del lavoro per il lavoratori stranieri", in Megale A., Mottura G., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Discriminazione, precarietà, sicurezza. V Rapporto*, Ediesse, Roma, 2008, pp. 217-248.

<sup>146</sup> Istat, 2015, *ivi*, p. 166.

<sup>147</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *ibid.*, 2015.

comparto che toccano il 16,3% nel settore degli alberghi e dei pubblici esercizi e un valore particolarmente elevato nel comparto del lavoro domestico (54,6%). Sull'agricoltura incide la stagionalità e la dispersione sul territorio della produzione, unitamente alla scarsa qualificazione del personale impiegato; analogamente nel settore delle costruzioni, basse qualifiche e dispersione dei cantieri sul territorio sono fattori che facilitano il ricorso al lavoro irregolare.

Che questo sia un fenomeno di una certa consistenza e in costante aumento è confermato anche dal *Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale 2015*, da quale si evince che, durante l'attività di monitoraggio effettuata nel corso del 2015, su un totale di 206.080 aziende ispezionate, 136.028 (66,0%) sono risultate irregolari, e, in particolare, i lavoratori risultati in nero costituivano il 35,5% dei lavoratori irregolari<sup>148</sup>. Nel campione delle imprese sottoposte a controllo si rileva altresì l'aumento di lavoratori irregolari rispetto al 2014, a cui si accompagna la flessione dei lavoratori in nero che nel rapporto è attribuito anche «ad un effetto indotto dell'azzeramento, nel corso del 2015, dei costi contributivi legati alle assunzioni a tempo indeterminato [previsto dalla legge di stabilità approvata a fine 2014, n.d.r.] o da maggiore utilizzo dei *voucher*, fattori che hanno sicuramente inciso sulle convenienze a ricorrere a manodopera regolare»<sup>149</sup>. A conferma di quanto detto poc'anzi, sulla base delle ispezioni, i settori di attività con maggiore incidenza di lavoratori irregolari e a nero, sono risultati: alloggio e ristorazione, edile, manifatturiero, commercio e agricoltura. Le regioni con il maggior numero di irregolari e a nero sono risultate la Lombardia, la Campania, la Puglia e la Toscana.

Un dato certamente interessante del Rapporto consiste nell'attenzione rivolta a segnalare i lavoratori clandestini non-Ue come lavoratori "svantaggiati", che a seguito delle ispezioni sono risultati in aumento rispetto al 2014 del 68%. Le maggiori presenze sono risultate nei settori industriale e manifatturiero, nel terziario, in quello edile e in agricoltura. Le regioni con maggiore incidenza sono risultate la Toscana, la Campania, la Lombardia e l'Emilia Romagna.

---

<sup>148</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale 2015* ([www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)).

<sup>149</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *ivi*, p. 5.



## 5.9 Gli imprenditori

Come si è detto, per molti immigrati che vogliono migliorare la propria condizione lavorativa, una strategia per superare la *mobilità bloccata* è quella di mettersi in proprio. Nel mondo delle attività lavorative degli immigrati un ruolo importante è assunto dall'imprenditoria. L'avvio di un'impresa (o comunque di un lavoro autonomo) rappresenta uno degli sbocchi occupazionali non secondari per gli immigrati. Nella fase di maturazione del processo/progetto migratorio cambia la percezione della temporaneità della loro condizione. In particolare, con la stabilizzazione insediativa, spesso accompagnata dal ricongiungimento familiare, aumentano le aspettative relative alla qualità del lavoro non soltanto sotto il profilo salariale, ma anche di possibilità di carriera, e di diminuzione della nocività del lavoro, ecc. Ma questo tipo di aspettative collidono con le difficoltà per gli immigrati a migliorare la propria condizione lavorativa all'interno delle aziende, ad esempio accedendo alle funzioni dirigenziali<sup>150</sup>. Come hanno già evidenziato gli studi internazionali e nazionali, la scelta del lavoro autonomo da parte degli immigrati risulta, in presenza di discriminazioni, una risposta reattiva alle difficoltà di inserimento sociale<sup>151</sup>. Questa strategia sembra essere quanto mai illuminante nel caso italiano, se si tiene conto sia delle vulnerabilità sociali degli immigrati<sup>152</sup>, sia del fatto che la stessa collocazione in segmenti inferiori del mercato del lavoro non permette loro di fare carriera, bloccando di fatto ogni aspirazione alla mobilità sociale. Secondo i dati Unioncamere<sup>153</sup> (Tab. 14), le imprese di cittadini non comunitari al 31 dicembre 2014 sono 335.452, che è il risultato di un aumento rispetto al 2013 (+6,2%). La regione con il maggior numero di queste imprese è la Lombardia (62.744: 18,6% del totale nazionale), seguita dal Lazio (38.206: 11,4%), dalla Toscana (33.592: 10,0%) e dall'Emilia Romagna (30.665: 9,1%). La quota delle imprese individuali con titolari extracomunitari del totale delle imprese individuali è del 10,3%. Il quadro regionale si presenta più articolato

<sup>150</sup> Kwok Bun C., Jin Hui O., "The many faces of immigrant entrepreneurship", in Cohen R. (a cura di), *The Cambridge Survey of World Migration*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 523-531; per il caso nazionale riguardante un'area di stabilizzazione migratoria si rimanda a Marra C., "Esperienze di imprenditori immigrati in Emilia Romagna", *Mondi migranti*, 2, 2011, pp. 125-139..

<sup>151</sup> Collins O, et al., *The Enterprising Man*, Michigan State University Press, East Lansing, 1964.

<sup>152</sup> Reyneri E., "La vulnerabilità degli immigrati", in Brandoli A., Saraceno C. (a cura di), *Povert  e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>153</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *ibid.*, 2015

se si esaminano le variazioni registrate tra il 2012 e il 2013 delle imprese individuali dei cittadini non comunitari. Gli aumenti più consistenti si registrano nel Lazio (+13,5%) e in Campania (+13,0%).

La distribuzione per settore economico mostra una maggiore concentrazione nel settore del *commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, ecc.* (44,9%) e nelle *costruzioni* (23,3%), mentre il restante 30% circa delle imprese individuali non comunitarie si distribuisce fra gli altri settori e prevalentemente nelle *attività manifatturiere* (8,5%), nelle *attività dei servizi di alloggio e di ristorazione* (5,3%) e nel settore *noleggjo, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese* (5,7%).

Anche una lettura di genere dei dati presenta degli aspetti interessanti, in quanto si rileva una significativa presenza di donne di alcuni paesi di nascita. Le maggiori quote di donne si osservano innanzitutto nei titolari provenienti dall'Ucraina (56,7% del totale), dalla Nigeria (46,2%), e dalla Cina (45,8%).

**Tab. 14. Titolari di imprese nati in un paese Extra UE. Distribuzione per regione. Anni 2012-2014. Valori assoluti e percentuali.**

Regione	2013		2014		Var. ass. 2014/2013	Var. % 2014/2013
	V. a.	%	V. a.	%		
Abruzzo	7.387	2,3	7.580	2,3	193	2,6
Basilicata	1.145	0,4	1.144	0,3	-1	-0,1
Calabria	9.199	2,9	9.875	2,9	676	7,3
Campania	22.852	7,2	25.825	7,7	2.973	13,0
Emilia Romagna	29.908	9,5	30.665	9,1	757	2,5
Friuli Venezia Giulia	6.508	2,1	6.656	2,0	148	2,3
Lazio	33.666	10,7	38.206	11,4	4.540	13,5
Liguria	12.324	3,9	13.019	3,9	695	5,6
Lombardia	58.827	18,6	62.744	18,7	3.917	6,7
Marche	9.393	3,0	9.535	2,8	142	1,5
Molise	1.064	0,3	1.066	0,3	2	0,2
Piemonte	22.243	7,0	22.732	6,8	489	2,2
Puglia	11.151	3,5	11.699	3,5	548	4,9
Sardegna	6.322	2,0	6.720	2,0	398	6,3
Sicilia	17.351	5,5	18.556	5,5	1.205	6,9
Toscana	32.419	10,3	33.592	10,0	1.173	3,6
Trentino Alto Adige	3.392	1,1	3.412	1,0	20	0,6
Umbria	4.238	1,3	4.457	1,3	219	5,2

Valle d'Aosta	372	0,1	381	0,1	9	2,4
Veneto	26.130	8,3	27.588	8,2	1.458	5,6
<b>Totale</b>	<b>315.891</b>	<b>100,0</b>	<b>335.452</b>	<b>100,0</b>	<b>19.561</b>	<b>6,2</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Unioncamere e Movimprese.

## 5.10 Gli esclusi dal mercato del lavoro

In ultimo, ma non certamente per ordine di importanza, risulta quanto mai necessario riportare qualche dato relativo all'*area della sofferenza* del “non lavoro” e cioè gli *outsider* del mondo del lavoro. Le tre componenti di questo gruppo di senza lavoro sono: i *disoccupati*, coloro che cercano non attivamente lavoro ma disponibili a lavorare; *coloro che non cercano lavoro pur essendo disponibili a lavorare*; e cosiddetti “*scoraggiati*”, *coloro che pur essendo disponibili ad avere un lavoro hanno rinunciato a cercarlo*<sup>154</sup>.

Nell'insieme, nel II trimestre 2015 si rileva che le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre) che condividono questa condizione di esclusione sono 6.696.069 pari al 22,9% del totale. Rispetto al II trimestre 2009, vi è stato un aumento di questo gruppo del 42,0% (Fig. 26). Considerando i soli stranieri, questo aumento sale all'84,5%, confermando ancora una volta come la sofferenza occupazionale sia più forte per la componente immigrata, e questo vale ancor di più nel caso del confronto tra donne straniere con le donne italiane. Si tratta di un quarto della popolazione immigrata in età da lavoro (nel II trimestre 2009 era il 18,8%).

<sup>154</sup> Secondo l'Istat, i *disoccupati* comprendono le persone non occupate in età da lavoro (15 anni ed oltre) che: 1) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; 2) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. A maggiore distinzione tra i diversi gruppi di inattivi disponibili, l'Istat distingue altresì le persone che “*cercano lavoro non attivamente*”, ovvero quelle persone che non hanno compiuto un'azione di ricerca di lavoro entro il termine delle quattro settimane precedenti la rilevazione delle forze di lavoro per essere considerato, così come stabilito dalle convenzioni internazionali, un disoccupato. Non sorprende che questa convenzione relativa al tempo di ricerca in un contesto sociale sempre più caotico per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro si sia dimostrato inadeguato, tanto che è stata proposta una definizione più allargata della disoccupazione che si basi sulla sola ricerca del lavoro senza limiti temporali. Si veda, ad esempio, Cnel, *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*, 2014 ([www.sistan.it](http://www.sistan.it)).

Nella figura 26 colpisce che, nel caso degli stranieri, dal 2009 al 2015 coloro che cercano lavoro non attivamente ma disponibili a lavorare siano aumentati del 124,4%. Il fatto che le donne appartenenti a questo gruppo costituiscano quasi il 58% conferma quanto detto prima a proposito delle difficoltà di conciliare il tempo di lavoro con quello della cura dei familiari<sup>155</sup>, ma per la restante quota maschile non si può escludere che riguardi casi, prima esaminati, di *female breadwinner* e che quindi sia il marito/compagno ad occuparsi della cura familiare<sup>156</sup>.

Una particolare area di esclusione riguarda i Neet (*young people Not in Education, Employment or Training*), cioè i giovani dai 15 ai 29 anni che non lavorano (disoccupati o inattivi) e non partecipano a nessun ciclo di istruzione o formazione, dei quali si è incominciato a parlare soprattutto a partire dai primi anni 2000<sup>157</sup>.

Essere nella condizione di Neet comporta conseguenze negative in termini di scoraggiamento, perdita di capitale umano e di peggiori prospettive occupazionali, ma anche per l'economia di un paese. Il tasso di Neet indica, quindi, la quota di giovani che non sta investendo sul proprio capitale umano in termini sia di formazione che di sviluppo di competenze professionali.

Nel 2015, i Neet sono più di 2,3 milioni, ma in calo di 64 mila unità (-2,7 per cento) rispetto al 2014<sup>158</sup>. Si tratta di un fenomeno molto diffuso tra gli stranieri (35,4%), nel Mezzogiorno (35,3%) e tra le donne (27,1%), specie se madri (64,9%).

Si comprende quindi il perché la condizione di Neet sia più diffusa tra le giovani immigrate.

---

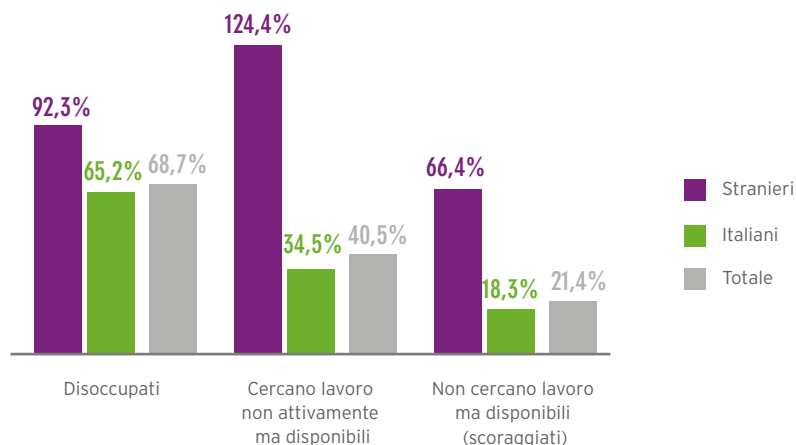
<sup>155</sup> *Infra*, p. 92.

<sup>156</sup> *Infra*, p. 100.

<sup>157</sup> Cnel, *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*, Cnel ([www.cnel.it](http://www.cnel.it)), pp. 75-76.

<sup>158</sup> Istat, 2016, *ivi*, pp. 115-116.

**Fig. 26 - Area dell'esclusione occupazionale per cittadinanza. Il trimestre. Variazione percentuale. Anni 2009-2015.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su microdati dati Rcf-Istat.

## 6. La scuola multietnica<sup>159</sup>

Uno degli indicatori della tendenza alla stabilizzazione insediativa degli immigrati è costituito dalla presenza di alunni stranieri nelle scuole. La diffusione sempre maggiore tra gli immigrati di progetti migratori che prevedono la stabilizzazione emerge in modo marcato se si esamina l'andamento dell'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli alunni nelle scuole italiane (Fig. 27).

In Italia, ai minori stranieri è assicurato il diritto all'istruzione, e la loro iscrizione è garantita, sia pure con riserva, anche in casi di mancata presentazione della documentazione anagrafica o di documentazione irregolare o incompleta<sup>160</sup>.

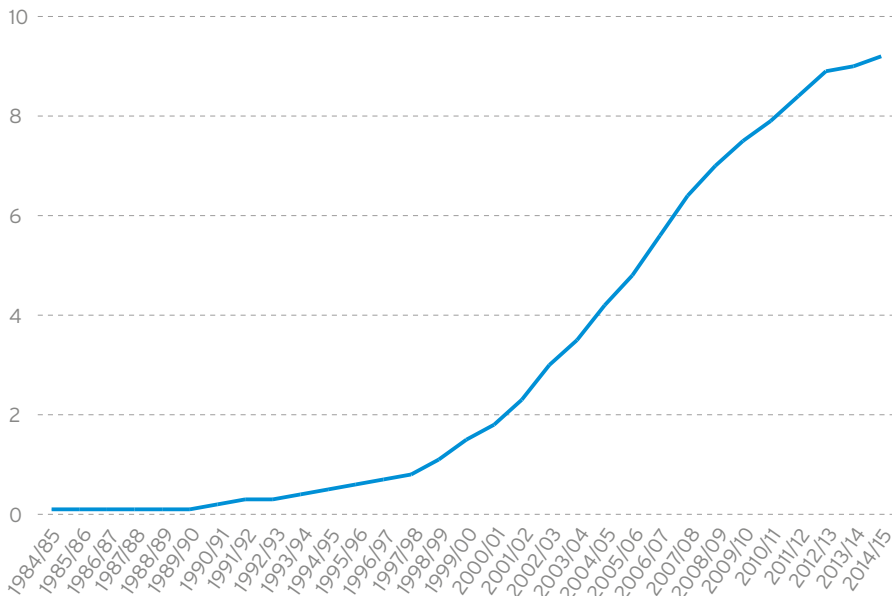
Questo dato permette di vedere in modo macroscopico come a partire dagli anni Ottanta ci sia stata la svolta storica dell'Italia come società multiculturale. Dall'anno scolastico 1983/1984 all'anno scolastico 2013/2014 l'incidenza degli alunni stranieri è passata dallo 0,06% al 9,00%. Come si può notare, è a partire dagli anni Duemila che si sono accelerati i flussi in entrata, mostrando

<sup>159</sup> Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al capitolo di Elena Besozzi (*infra*, pp. 360-391).

<sup>160</sup> Per la normativa di riferimento, si rimanda al D.P.R. 394/1999, e in particolare all'art. 45.

l'altra faccia del radicamento costituita dalle nuove generazioni “nate dall'immigrazione”, tanto che nel corso delle ricerche mirate condotte nelle aree territoriali italiane di maggiore presenza negli anni di più grande affluenza, gli immigrati dichiararono di aver scelto di stabilirsi in una regione piuttosto che in un'altra “per assicurare un futuro ai loro figli”<sup>161</sup>.

**Fig. 27 - Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni. Anni scolastici 1983/1984 - 2014/2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

**Nell'anno scolastico 2014/2015 (Tab. 15), gli alunni stranieri nelle scuole italiane sono 814.187, il 9,2% del totale degli alunni. Rispetto al 2013/2014, vi è stato un aumento di 11.243 unità (+1,4%).**

**Gli alunni stranieri nati in Italia sono 445.534, pari al 54,7% del totale degli alunni stranieri.**

<sup>161</sup> Per il caso dell'Emilia Romagna, si veda: Mottura G., *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale in un'area ad economia diffusa*, “Materiali di Discussione”, Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, n. 416, 2002 ([www.dep.unimore.it/materiali\\_discussione.asp](http://www.dep.unimore.it/materiali_discussione.asp)).

L'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica varia in modo molto significativo a seconda delle ripartizioni territoriali italiane, proprio in ragione del fatto, di cui si è già detto, che alcune regioni e province hanno una spiccata capacità attrattiva nei confronti di immigrati che vogliono insediarsi stabilmente con la propria famiglia. **Le maggiori incidenze si riscontrano, di conseguenza, nelle regioni del Nord con il valore massimo in Emilia Romagna significativamente più alto della media nazionale (15,5%), seguita da Lombardia (14,3%) e Umbria (14,2%). L'unica eccezione è costituita dalla Valle d'Aosta che presenta un'incidenza inferiore alla media italiana (8,2%). Nelle regioni del Centro Nord, invece, il valore non scende al di sotto del 10%, con la sola eccezione del Lazio (9,3%).** Decisamente inferiori i dati relativi alle regioni del Sud, territori con limitate capacità attrattive nei confronti degli immigrati che vogliono vivere il proprio futuro in Italia. Per fare qualche esempio, mentre in Abruzzo si è registrato il massimo valore dell'area (7,2%), questo scende al 2,2% in Campania. Ma, come si può notare nella tabella 15, se si considera l'aumento degli alunni stranieri dall'anno scolastico 2013/2014 al 2014/2015, la posizione delle regioni meridionali in qualche modo si ribalta e, tra le regioni italiane, è la Basilicata ad avere registrato il maggiore aumento (+3,8%). E oltre alle regioni del Nord che hanno sempre mostrato maggiori capacità attrattive, si riscontrano aumenti maggiori, per citare i casi più evidenti, in Sardegna (+2,0%), Calabria (+1,9%) e Campania (+1,7%).

Nell'anno scolastico 2014/2015, la scuola primaria accoglie la maggiore quota di alunni stranieri: 283.233 che corrisponde al 35,8% del totale (Tab. 16). Questo dato mostra che le famiglie di stranieri sono di formazione relativamente recente, anche in ragione di una maggiore percentuale tra gli stranieri immigrati di soggetti di età compresa tra i 25 e i 39 anni (34,5%), mentre per la popolazione italiana la corrispondente quota è decisamente minore (16,9%). Per quanto riguarda il confronto, nei diversi ordini di scuola, tra la distribuzione degli alunni stranieri e quella degli alunni italiani, emergono dei dati che permettono una serie di riflessioni interessanti. Innanzitutto, per comprendere il dato occorre ricordare il calo degli alunni italiani in ragione del corrispondente calo delle nascite. In particolare, tra l'anno scolastico 2013/2014 e l'anno scolastico 2014/2015 per il numero degli alunni italiani si sono registrate delle diminuzioni, ancorchè minime, nella scuola dell'infanzia (-1,6%), nella primaria (-1,1%), rimanendo sostanzialmente costante nella secondaria di II grado (+0,6%). A ciò ha corrisposto una opposta tendenza del numero di



Tab. 15 - Alunni per cittadinanza e regione. Anno scolastico 2013/2014 e anno scolastico 2014/2015. Valori assoluti e percentuali.

Regione	A.s. 2013/14				A.s. 2014/15				Var. % 2014/15 su 2013/14		
	Stranieri	Italiani	Totale alunni	% str.su tot. alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni	% str.su tot. alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni
	Abruzzo	13.245	174.272	187.517	7,1	13.371	173.294	186.665	7,2	1,0	-0,6
Basilicata	2.468	84.579	87.047	2,8	2.562	83.207	85.769	3,0	3,8	-1,6	-1,5
Calabria	12.922	299.852	312.774	4,1	13.163	295.931	309.094	4,3	1,9	-1,3	-1,2
Campania	21.784	1.011.840	1.033.624	2,1	22.155	998.677	1.020.832	2,2	1,7	-1,3	-1,2
Emilia Romagna	93.434	516.075	609.509	15,3	95.241	518.657	613.898	15,5	1,9	0,5	0,7
Friuli Venezia Giulia	19.021	142.961	161.982	11,7	19.233	142.527	161.760	11,9	1,1	-0,3	-0,1
Lazio	77.071	753.713	830.784	9,3	77.605	753.053	830.658	9,3	0,7	-0,1	0,0
Liguria	23.011	174.224	197.235	11,7	23.252	173.575	196.827	11,8	1,0	-0,4	-0,2
Lombardia	197.202	1.212.469	1.409.671	14,0	201.633	1.209.920	1.411.553	14,3	2,2	-0,2	0,1
Marche	26.545	196.213	222.758	11,9	26.613	196.004	222.617	12,0	0,3	-0,1	-0,1
Molise	1.486	41.926	43.412	3,4	1.503	41.100	42.603	3,5	1,1	-2,0	-1,9
Piemonte	75.276	516.566	591.842	12,7	75.786	515.997	591.783	12,8	0,7	-0,1	0,0
Puglia	16.546	642.394	658.940	2,5	16.692	634.064	650.756	2,6	0,9	-1,3	-1,2
Sardegna	5.041	222.217	227.258	2,2	5.144	220.080	225.224	2,3	2,0	-1,0	-0,9
Sicilia	24.132	791.676	815.808	3,0	24.387	782.391	806.778	3,0	1,1	-1,2	-1,1
Toscana	64.355	442.625	506.980	12,7	65.917	443.010	508.927	13,0	2,4	0,1	0,4
Trentino A.A.	17.449	147.244	164.693	10,6	18.093	131.292	149.385	12,1	3,7	-10,8	-9,3
Umbria	17.341	106.086	123.427	14,0	17.463	105.934	123.397	14,2	0,7	-0,1	0,0
Valle d'Aosta	1.591	17.001	18.592	8,6	1.533	17.084	18.617	8,2	-3,6	0,5	0,1
Veneto	92.924	623.504	716.428	13,0	92.841	622.600	715.441	13,0	-0,1	-0,1	-0,1
<b>Italia</b>	<b>802.844</b>	<b>8.117.437</b>	<b>8.920.281</b>	<b>9,0</b>	<b>814.187 (*)</b>	<b>8.058.397</b>	<b>8.872.584</b>	<b>9,2</b>	<b>1,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>-0,5</b>

(\*) Questo totale fa riferimento alle elaborazioni dei dati effettuate dall'Ismu (Alunni con cittadinanza non italiana. la scuola multiculturale nei contesti locali rapporto nazionale a.s. 2014/2015) che ha preso in considerazione sia la fonte Miur, sia la fonte Astat in base alla quale, integrando i dati della provincia autonoma di Bolzano, il totale degli alunni stranieri differisce da quanto rilevato dal Miur nel Notiziario statistico sugli alunni stranieri, a.s. 2014/15, che parla di 805.800 alunni con cittadinanza non italiana.

Fonte: Caritas e Migrants, XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

alunni con cittadinanza non italiana, aumentati complessivamente dell'1,4%, variazioni positive che, in ordine decrescente, hanno interessato la scuola primaria (+3,0%) e la secondaria di secondo grado (+2,8%). È rimasto sostanzialmente costante, invece, il numero degli alunni stranieri nella scuola dell'infanzia (+0,2%) e si è registrata una flessione nella secondaria di II grado (-1,6%). Per quanto riguarda l'incidenza percentuale degli alunni stranieri sul totale alunni nei diversi ordini, si nota che mentre nella scuola dell'infanzia, nella primaria e nella secondaria di II grado il valore oscilla intorno al 10%, nella secondaria di II grado si scende al 7,0%.

L'incidenza percentuale degli alunni stranieri sul totale nei diversi indirizzi di scuola secondaria di secondo grado mostra, poi, che si scende al di sotto della media dell'ordine scolastico (7,0%) nei licei (3,7%), e con valori superiori negli istituti tecnici (8,1%) e decisamente superiori nei professionali (12,6%). Ciò mostra un meccanismo di *segregazione etnica* nelle scuole superiori italiane, che è alimentata dalle pratiche di orientamento, e in particolare dagli insegnanti, al termine della scuola media che assumono forme peculiari quando riguardano i figli immigrati<sup>162</sup>. Si tratta di pratiche da ricondurre alle rappresentazioni che hanno gli insegnanti i quali soprattutto ritengono che le famiglie immigrate abbiano bisogno, a causa di condizioni economiche da loro ritenute disagiate, che i loro figli debbano conseguire titoli che siano più facilmente spendibili sul mercato del lavoro. Ma è meritevole di menzione il fatto che alcuni insegnanti ritengano, a volte, che gli studenti figli di immigrati non abbiano sufficiente padronanza linguistica per affrontare gli studi liceali.

Questo è un dato che non corrisponde alle stesse finalità della scuola, a partire da quella dell'obbligo. Sin dalle prime fasi della stabilizzazione degli immigrati in Italia è stato evidenziato che la frequentazione scolastica è uno degli elementi fondamentali della socializzazione, che in primo luogo richiama la funzione educativa di formazione della cittadinanza<sup>163</sup>. Nel caso dei figli di immigrati, la formazione scolastica dovrebbe permettere loro di acquisire le norme sociali, giuridiche e gli orientamenti valoriali della società d'approdo, alle quali i loro genitori accedono con maggiore difficoltà in un processo di "risocializzazione" in età adulta. L'acquisizione della padronanza linguistica permette ai figli di immigrati di essere i principali mediatori linguistico-cultu-

<sup>162</sup> Per una discussione approfondita si rimanda a: Romito M., "Migrazioni, marginalizzazione e resistenze nei processi di orientamento scolastico", in *Mondi Migranti*, 2, 2014, pp. 31-56.

<sup>163</sup> Zincone G. (a cura di), *Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

rali dei genitori, i quali possono contare sulla competenza linguistica dei figli per essere aiutati nella stessa fruizione dei diritti sociali, come il disbrigo delle pratiche burocratiche, ma anche nella gestione dell'attività di lavoro autonomo<sup>164</sup>. Ma non va trascurato un altro elemento importante, che è quello della possibilità assicurata dalla scuola ai figli di immigrati di acquisire le competenze necessarie per accedere alle opportunità che permettono la mobilità sociale ascendente, spesso negata ai loro genitori.

Ma comunque lo stigma sociale dell'aver genitori stranieri sembra prevalere, soprattutto a partire dal loro essere categorizzati come "seconda generazione di immigrati" anche se, a rigore di logica, essi non sono immigrati sia perché non hanno scelto loro il percorso migratorio e sia perché, nel caso in cui sono nati in Italia, non hanno nemmeno condiviso il viaggio con i propri genitori.

**Tab. 16 - Alunni per ordine di scuola e cittadinanza. Anno scolastico 2014/2015. Valori assoluti e percentuali.**

Ordine di scuola	Alunni con cittadinanza non italiana			Alunni italiani			Totale alunni		
	v. a.	% col.	% riga	v. a.	% col.	% riga	v. a.	% col.	% riga
Infanzia	167.980	20,6	10,3	1.469.404	18,2	89,7	1.637.384	18,5	100,0
Primaria	291.782	35,8	10,4	2.515.422	31,2	89,6	2.807.204	31,6	100,0
Sec. I grado	167.068	20,5	9,6	1.571.661	19,5	90,4	1.738.729	19,6	100,0
Sec. II grado	187.357	23,0	7,0	2.501.910	31,0	93,0	2.689.267	30,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>814.187</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>8.058.397</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>	<b>8.872.584</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

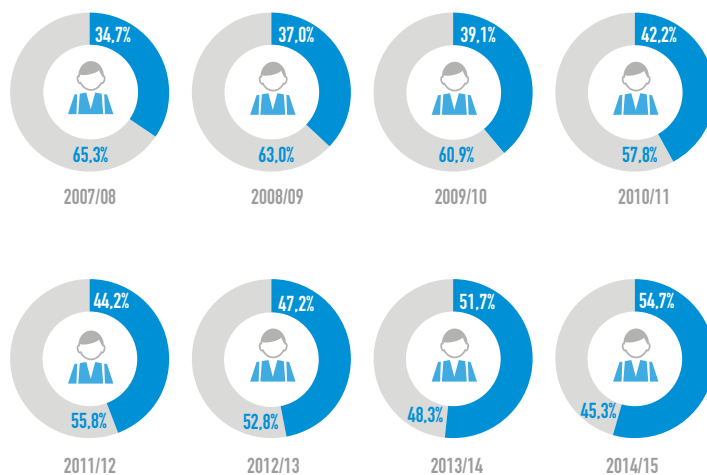
La quota dei figli di stranieri nati in Italia sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana dall'anno scolastico 2007/2008 all'anno scolastico 2014/2015 è passata dal 34,7% al 51,7% (Fig. 28).

Qui ricorre un altro elemento che riporta alla fase di maturazione dell'immigrazione in Italia e la conseguente forte incidenza che assumono i lungo

<sup>164</sup> Marra C., "L'inserimento sociale della 'seconda generazione' di immigrati tra mondo familiare e aggregazioni di gruppo", in Carchedi F., Mottura G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 214-239.

soggiornanti in questa stabilizzazione<sup>165</sup>, tenendo conto anche della riduzione tendenziale dei ricongiungimenti dei minori.

**Fig. 28 - Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia. Incidenza sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana. Anni scolastici 2007/2008 - 2014/2015. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur.

<sup>165</sup> *Infra*, p. 52.

# LO STRANIERO AUTORE E VITTIMA DI REATO

## Elementi di diritto penale dell'immigrazione



Luca G. Insalaco,  
Avvocato del Foro di Palermo, giornalista pubblicista

L'opinione pubblica tende ad associare criminalità e immigrazione, attribuendo agli stranieri presenti in Italia esclusivamente il ruolo di autore di reato. Quasi mai, pertanto, si pensa ai migranti come vittime di reato. È sintomatico di ciò il fatto che si diffondano i dati degli stranieri denunciati, ma non si leggano statistiche su quelli denunciati. Se è vero che le condizioni di marginalità e di esclusione sociale possono indurre i migranti a delinquere, è incontrovertibile che gli stranieri siano particolarmente esposti a divenire soggetti passivi di condotte illecite, in ragione della particolare condizione di fragilità e di vulnerabilità nella quale si trovano.

A tale percezione distorta, va detto, ha contribuito anche una legislazione che ha proiettato sugli stranieri un'immagine criminogena per il solo fatto di essere entrati in Italia sprovvisti del permesso di soggiorno. Il legislatore ha approntato una **disciplina giuridica dell'immigrazione** ora di tipo emergenziale, ora ispirata alla chiusura, ad una visione che vede nello straniero un pericolo, una presenza ostile. "Merito" dell'art. 10-*bis*<sup>1</sup> del decreto legislativo n. 286/1998 (cosiddetto "Testo unico immigrazione"), che sanziona penalmente, non già la commissione di un fatto offensivo di un bene costituzionalmente protetto,

<sup>1</sup> Il reato è stato introdotto con la legge n. 94/2009. La norma, oltre a rispondere a una visione securitaria del fenomeno migratorio, intendeva raggiungere un effetto deterrente, poi smentito dai fatti, nei confronti dell'immigrazione irregolare.

bensi una particolare condizione personale e sociale, quella cioè di chi versa nella situazione di “clandestino” per non essere in possesso di un valido titolo di soggiorno. La disposizione, peraltro, è giudicata inutile e nociva per il sistema dagli stessi inquirenti, rivelandosi perfino d’ostacolo nelle indagini tese all’individuazione dei **trafficienti di esseri umani**. Infatti, se gli immigrati debbono essere indagati per ingresso illegale, non possono essere sentiti come persone informate sui fatti, ma debbono essere interrogati con la necessaria assistenza di un difensore e possono avvalersi della facoltà di non rispondere. Una procedura che, moltiplicata per le migliaia di persone che approdano ogni anno in Italia, finisce per ingolfare gli uffici di polizia e le procure, soprattutto quelle di frontiera. Basti pensare che, dal 2009, ovvero da quando è stato introdotto quello che è comunemente conosciuto come il **reato di “immigrazione clandestina”**, la sola Procura di Agrigento ha dovuto iscrivere nel registro degli indagati circa 20 mila persone, per le quali ha sempre chiesto l’archiviazione<sup>2</sup>. Da qui l’insofferenza di molti procuratori, i quali si sono schierati apertamente per l’abrogazione del reato. Lo stesso Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, dott. Giovanni Canzio, ha palesemente bocciato il reato di “immigrazione clandestina”, auspicandone la **depenalizzazione**<sup>3</sup>. Andava in tale direzione la legge n. 67 del 28 aprile 2014, con la quale il Parlamento aveva delegato il Governo a procedere alla depenalizzazione di una serie di reati, tra i quali quello in questione, entro i successivi 18 mesi. Il Governo, tuttavia, ha lasciato che scadesse la delega, mantenendo immutata la vituperata norma. L’immigrato, per fare un altro esempio, viene visto come fonte di allarme sociale nel decreto legge n. 92/2008 (“Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica”), che garantisce “priorità assoluta” ai processi per immigrazione clandestina, al pari dei procedimenti per reati di mafia e di terrorismo. La stessa **detenzione amministrativa** dello straniero non si discosta molto dalla detenzione carceraria. Ai cosiddetti “centri di accoglienza”, variamente denominati (Cie, Cpsa, Cpt, Cpta, Cara, ecc.), si fa ordinariamente ricorso non considerando il vissuto di chi entra nel territorio nazionale e, quindi, non

<sup>2</sup> “Clandestini, reato inutile e dannoso: non ferma i migranti, il Governo intervenga”, «Giornale di Sicilia», 28 maggio 2016. Intervista al Procuratore di Agrigento, dott. Renato Di Natale.

<sup>3</sup> «[Per il reato d’immigrazione clandestina] non vi è dubbio che la risposta sul terreno del procedimento penale si è rivelata inutile, inefficace e per alcuni profili dannosa, mentre la sostituzione del reato con un illecito e con sanzioni di tipo amministrativo, fino al più rigoroso provvedimento di espulsione, darebbe risultati concreti». Relazione del Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, dott. Giovanni Canzio, sull’amministrazione della giustizia nell’anno 2015 (www.cortedicassazione.it).

operando una valutazione individuale delle persone, come previsto in primo luogo dalle direttive europee. Presunte ragioni burocratiche o di ordine pratico (si veda, ad esempio, l'assenza di un vettore per il rimpatrio) spingono dietro il filo spinato di queste prigioni a cielo aperto migliaia di uomini, colpevoli solo di aver attraversato il mare in cerca di un destino più clemente. Gli stranieri entrano in un limbo, di cui hanno contezza dell'inizio, ma quasi mai della fine. Da qui le fughe, le proteste, gli atti di autolesionismo degli "ospiti" dei centri dislocati su tutto il territorio nazionale<sup>4</sup>.

La situazione non è migliorata negli *hotspot*, i famigerati centri la cui istituzione è stata chiesta dalla Commissione europea all'Italia e alla Grecia, in cambio di un alleggerimento della pressione migratoria sui rispettivi territori nazionali, attraverso il meccanismo della *relocation*. Peccato che il **ricolloca**mento dei profughi negli altri paesi membri, in deroga alle disposizioni del Regolamento "Dublino III", si sia rivelato ben presto fallimentare<sup>5</sup>. Il tempo di permanenza dei migranti in questi *non-luoghi* si è così protratto ben oltre le 24/48 ore, il tempo originariamente previsto per eseguire le operazioni di *screening* sanitario, pre-identificazione, registrazione e foto-segnalamento per ingresso illegale<sup>6</sup>. Oltre all'ostracismo di molti paesi europei rispetto al sistema delle quote, l'altro scoglio contro il quale si è infranta l'Agenda europea in materia di immigrazione si chiama *finger-prints*<sup>7</sup>. Non sono pochi i migranti che hanno

---

<sup>4</sup> Si segnalano diverse pronunce giurisprudenziali che hanno "giustificato" le condotte criminose di alcuni stranieri all'interno dei Cie, accusati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. In tal senso, la Corte di Cassazione, sez. II Penale, sentenza n. 24288/14, che ha ritenuto illegittima la custodia cautelare in carcere nei confronti di un immigrato, accusato di danneggiamento a seguito della protesta inscenata insieme ad altri soggetti trattenuti all'interno del Cie di Gradisca d'Isonzo. I giudici di legittimità hanno valutato che tale condotta derivava «direttamente dalla situazione di esasperazione che si sviluppa in tutti i contesti in cui sono gravemente compressi i diritti umani fondamentali». Va nella stessa direzione la sentenza con la quale il Tribunale di Crotone (sent. 12 dicembre 2012, n. 1410) ha assolto tre migranti accusati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale all'interno del Cie Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto. Gli imputati sono stati assolti perché hanno agito per legittima difesa contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta ai loro diritti alla dignità umana e alla libertà personale.

<sup>5</sup> Secondo i dati della Commissione europea, aggiornati al 16 aprile 2016 ed elaborati dalla Fondazione Leone Moressa, i migranti "redistribuiti" dall'Italia sono stati appena 530 ([www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org)).

<sup>6</sup> Si veda la Circolare del Ministero dell'interno del 6 ottobre 2015.

<sup>7</sup> Le impronte digitali raccolte negli Stati membri confluiscono nella banca dati Eurodac, sistema introdotto con il Regolamento 2725/2000, entrato in vigore nel 2003, con lo scopo di individuare lo Stato competente all'esame delle domande di protezione internazionale presentate. La banca dati è stata implementata con l'entrata in vigore del Regolamento 603/2013, che ne ha previsto finalità ulteriori nell'ambito dell'attività di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata.

opposto un rifiuto al rilascio delle impronte digitali, nella speranza di potere così oltrepassare i confini italiani, per raggiungere familiari e amici già insediatisi oltralpe. Chi ha proseguito a oltranza la propria protesta ha ottenuto soltanto un **decreto di respingimento differito**, ovvero l'intimazione a lasciare il territorio dello Stato entro sette giorni e il mancato accesso alle procedure di asilo. Altri profughi, inoltre, hanno denunciato di essere stati costretti con la forza a rilasciare le impronte digitali.

A tal riguardo appare opportuno chiarire che lo straniero che rifiuta di farsi identificare commette **reato**. La circolare interna del Ministero dell'interno n. 28197/2014 attribuisce al rifiuto dello straniero rilevanza penale, ex art. 650 codice penale, integrando il reato dell'inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, condotta per la quale è previsto l'arresto fino a tre mesi. Tale condotta, inoltre, può integrare il reato contravvenzionale di cui all'art. 651 c.p., che punisce chi si rifiuta di dare indicazioni sulla propria identità personale<sup>8</sup>.

Per altro verso la legge non consente all'autorità di pubblica sicurezza di usare la forza per costringere una persona a sottoporsi ai rilievi foto-dattiloscopici. L'ufficiale o agente di qualsiasi forza di polizia che usi la forza per costringere una persona, non in stato di arresto o di fermo, la quale opponga resistenza passiva ai rilievi foto-dattiloscopici, potrà essere chiamato a rispondere dei reati di violenza privata e, se cagionate, di lesioni personali<sup>9</sup>.

Come si vede, quindi, il confine perché uno straniero possa essere considerato autore o vittima di reato può diventare alquanto sottile.

## Le esigenze di sicurezza degli stranieri

Solo da qualche mese l'Italia ha recepito la direttiva 2012/29/UE in tema di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Lo ha fatto con il decreto legislativo 15 dicembre 2015 n. 212, entrato in vigore il 20 gennaio 2016. Le norme appena introdotte fanno compiere al nostro Paese i primi timidi passi verso il riconoscimento effettivo dello **status di vittima del reato** e nell'ap-

<sup>8</sup> Si veda la scheda "Identificazione e foto-segnalamento dei migranti", Scuola Superiore dell'Avvocatura (<http://scuolasuperioreavvocatura.it>).

<sup>9</sup> Si veda la scheda "L'identificazione dei cittadini stranieri da parte delle forze di polizia e il divieto dell'uso della forza per i rilievi foto-dattiloscopici", Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione ([www.asgi.it](http://www.asgi.it)).



prestamento di validi strumenti per la tutela, l'assistenza, la partecipazione consapevole della stessa nel procedimento penale.

Il testo di legge interviene soprattutto su uno dei principali ostacoli nell'accesso alla giustizia da parte dei migranti: la lingua. La **barriera linguistica** si rivela costantemente un ostacolo insormontabile in tutte le fasi, dalla denuncia allo svolgimento del processo, che vedano uno straniero come persona offesa. La ricerca di figure fondamentali, quali gli interpreti o i mediatori culturali, finisce talvolta per vanificare il coraggio delle vittime di condotte delittuose, amplificando il senso di frustrazione e di sconfitta già insito nello *status* di vittima di reato. Il decreto si segnala, in primo luogo, per l'introduzione dell'art. 90-*bis* codice di procedura penale, a mente del quale la **persona offesa** deve ricevere "sin dal primo contatto con l'autorità procedente", le informazioni legate al proprio *status* "in una lingua a lei comprensibile", comprese quelle relative alle "modalità di esercizio del diritto all'interpretazione e alla traduzione di atti del procedimento" (lettera *e*). Nello stesso senso vanno l'art. 143-*bis* c.p.p., che disciplina e amplia le ipotesi di nomina dell'interprete nel procedimento, nonché l'art. 107-*ter* delle disposizioni attuative c.p.p., che riconosce il diritto all'assistenza dell'interprete anche in fase di presentazione della denuncia e della querela. Altra novità di rilievo è quella contenuta nell'art. 90-*quater* c.p.p.. La norma, nel prevedere alcuni parametri dai quali si possa desumere la "condizione di particolare vulnerabilità" della persona offesa, dispone che per la valutazione si debba tenere conto se il fatto "risulta commesso con odio razziale".

Si segnalano anche le misure introdotte nel nostro ordinamento dal d.lgs. n. 24/2014, attuativo della direttiva 2011/36/UE del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della **tratta di esseri umani** e la protezione delle vittime. La normativa interviene in relazione alla tutela delle vittime, prevedendo, tra le altre cose, la possibilità di ottenere un indennizzo, nonché l'adozione del primo Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani<sup>10</sup>.

È ovvio che, solo approntando strumenti di assistenza e di tutela specifici, il sistema potrà vincere la paura e contare sulla piena fiducia delle vittime di reato straniere. Il confronto con i migranti rivela una quotidianità fatta di sopraffazione, di abusi, per il fatto di non essere considerati titolari di diritti, neppure di quelli più elementari, e pertanto ritenuti non meritevoli di tutela

---

<sup>10</sup> Il Piano nazionale per il biennio 2016-2018 è stato adottato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 26 febbraio 2016 ([www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)).

da parte dell'autorità statale. Si assiste così a dinamiche nelle quali i cittadini italiani pretendono di soddisfare arbitrariamente i propri interessi, imponendo con la forza soluzioni abusive e illegittime ove non azionate in sede giudiziaria. Scelte imposte con prepotenza anche solo per rescindere un contratto di locazione di immobile, confidando nel timore dello straniero di rivolgersi alle forze di polizia o di reclamare giuridicamente la tutela dei propri diritti.

Ciò nonostante gli stranieri che vivono nel nostro Paese riescono a farsi attori del cambiamento della nostra società grazie a scelte capaci di contrastare il fenomeno criminale, anche mafioso. È il caso, ad esempio, del gruppo di immigrati che a Palermo ha recentemente denunciato il gruppo criminale che nel quartiere Ballarò seminava da anni il terrore. Una ribellione, quella degli stranieri, che ha consentito l'arresto di nove persone, accusate di avere commesso reati quali l'omicidio, l'incendio e l'estorsione, con l'aggravante del metodo mafioso e dell'odio razziale<sup>11</sup>.

Queste testimonianze di coraggio e di dignità rappresentano un segno di speranza, non solo per le comunità dei migranti, ma soprattutto per la società che li ha accolti.

## La popolazione carceraria straniera

**Su un totale di 52.164 detenuti, 17.340 sono stranieri (il 33,24% del totale).** Se da un lato si registra una sensibile diminuzione rispetto al 2009, quando i detenuti non italiani rappresentavano il 37,15% della popolazione carceraria, dall'altro, si continua a registrare una sovra-rappresentazione della popolazione detenuta non italiana. **Degli stranieri attualmente detenuti, 16.551 sono di sesso maschile e 789 di sesso femminile.** Focalizzando l'attenzione sulle nazionalità degli stranieri condannati, emerge come alcune comunità contribuiscono al fenomeno in misura trascurabile, mentre **le prime quattro comunità rappresentano il 57,53% del totale dei detenuti stranieri. La nazionalità più rappresentata negli istituti penitenziari è quella dei cittadini provenienti dal Marocco (2.840 detenuti), seguita dagli stranieri di nazionalità rumena (2.821), albanese (2.423) e tunisina (1.893).** Occorre sfuggire, tuttavia, a frettolose analisi che facciano concludere per l'attribuzione a determinati gruppi

<sup>11</sup> Si tratta dell'Operazione "Maqueda" eseguita all'alba del 23 maggio 2016 dalla Squadra mobile di Palermo, su disposizione della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

etnici di una maggiore propensione al crimine. Il dato sulla popolazione carceraria, infatti, va letto considerando che **le comunità straniere sopra menzionate sono quelle di più antico insediamento e quindi numericamente più consistenti nel nostro Paese**<sup>12</sup>.

Gli stranieri sono **mediamente più giovani rispetto agli italiani detenuti**. Nelle carceri italiane l'età media della popolazione detenuta è di 40 anni. Nel caso degli stranieri, invece, si registra una prevalenza di detenuti di età compresa tra i 30 e i 34 anni (sono il 21,2%), mentre quelli con più di 60 anni sono in tutto 198 (appena l'1,1%)<sup>13</sup>. Le persone senza legami familiari (7.570 celibi/nubili) prevalgono su quelle che hanno contratto matrimonio (4.170 coniugati). Ciò nonostante, il 27% dei (4.674) ha già dei figli, da 1 a 2 (rispettivamente 1.982 e 1.467). Si tratta, in prevalenza, di persone con un **basso tasso di scolarizzazione**. Gli stranieri presenti negli istituti di pena hanno per lo più conseguito il diploma di scuola media inferiore (3.196, ovvero il 18,43%) anche se per la maggiore parte di loro (11.032) non è stato possibile rilevare il titolo di studio al momento dell'ingresso in carcere. Le persone laureate sono appena 133 (0,76%)<sup>14</sup>. Da qui **l'interesse registrato a proseguire gli studi durante il periodo di detenzione**.

**Nel corso dell'anno scolastico 2014/2015, negli istituti di pena sono stati attivati 1.139 corsi scolastici, con 17.096 iscritti e 7.096 i promossi**. Di questi circa la metà degli iscritti e dei promossi erano stranieri<sup>15</sup>. Anche i corsi di formazione professionale attivati negli istituti vedono una buona partecipazione da parte degli immigrati. Nei 213 corsi attivati nel secondo semestre del 2015, su 2.376 iscritti, 701 erano stranieri (29,5%). La media degli stranieri promossi è superiore a quella degli italiani. Nei corsi terminati nella seconda metà dello scorso anno, su 2.013 iscritti, 629 erano stranieri. Di questi ben 557 hanno superato con profitto il percorso di formazione<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica. Dati aggiornati al 31 dicembre 2015.

<sup>13</sup> Fonte: Associazione Antigone. *Galere d'Italia. Dodicesimo rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. Dati aggiornati al 31 marzo 2016 ([www.associazioneantigone.it](http://www.associazioneantigone.it)).

<sup>14</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, *ibidem*.

<sup>15</sup> Fonte: Associazione Antigone, *ibidem*.

<sup>16</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, *ibidem*.

## Le tipologie di reato

Complessivamente **gli stranieri detenuti hanno commesso 8.192 reati contro il patrimonio, 6.599 contro la persona, 6.266 in violazione della legge sulla droga, 2.499 contro la pubblica amministrazione e 1.372 in violazione della legge sull'immigrazione.** È residuale il numero di detenuti non italiani per il reato di associazione di stampo mafioso, benché tale reato interessi anche le organizzazioni criminali straniere: si tratta di 95 detenuti su un totale di 6.887 per il reato previsto dall'art. 416 *bis* del codice di procedura penale<sup>17</sup>. Per quanto riguarda, invece, le iscrizioni nel registro delle notizie di reato, emerge il dato che vede **gli stranieri indagati principalmente per furto, violazione delle norme sugli stupefacenti e lesioni (reati di grande impatto sociale che influiscono sulla percezione della diffusione criminale), oltre che per i reati legati alla loro condizione di irregolari (come l'immigrazione e le false attestazioni o dichiarazioni a pubblico ufficiale su identità o qualità proprie o di altri).**

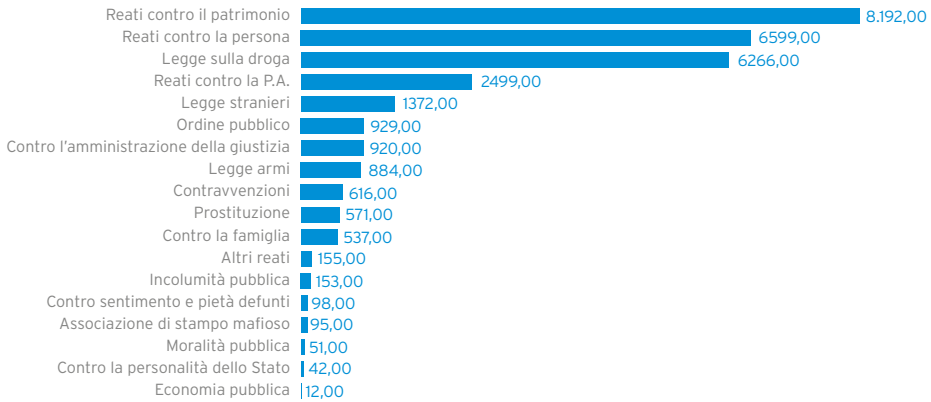
Per ciò che attiene ai **reati associativi**, emergono le iscrizioni per la commissione di delitti in materia di sostanze stupefacenti, con 1.1424 soggetti indagati<sup>18</sup>. Ciò nonostante, le massime autorità investigative segnalano l'ingresso nel nostro Paese di mafie straniere, le quali sempre di più agiscono affiliandosi alle associazioni mafiose italiane<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, *ibidem*.

<sup>18</sup> Dati contenuti nella Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, febbraio 2016 ([www.avvisopubblico.it](http://www.avvisopubblico.it)).

<sup>19</sup> «Sulla scorta delle concrete emergenze investigative e delle conseguenti valutazioni giudiziarie, sembra confermata la tendenza che vede i criminali stranieri affrancarsi dal ruolo subordinato di manovalanza al servizio delle organizzazioni endogene e tradizionalmente mafiose, per attingere a livelli sempre più elevati di partecipazione qualificata ai sodalizi nostrani, ovvero per acquisire capacità di gestione semi-autonoma di specifiche attività illegali. Diversi sono, infatti, gli atti giudiziari da cui risultano le affiliazioni di soggetti stranieri alle associazioni mafiose italiane, così come cominciano a consolidarsi modelli mafiosi nuovi, caratterizzati da modalità che, pur inquadrabili nel paradigma delineato dall'art.416 bis del codice penale, mostrano i segni di contaminazioni derivanti da culture criminali e tipologie delinquenziali proprie di altri contesti etnico-sociali». Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, *ibidem*.

## Tipologie di reato degli stranieri in Italia. Valori assoluti. Dati al 31 dicembre 2015.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica.

## Le misure alternative

Nel corso degli Stati generali dell'Esecuzione penale esterna, tenutisi lo scorso aprile a Roma, è stato annunciato l'avvio di un nuovo modello di esecuzione penale. Nella stessa sede, facendo un quadro dell'attuale situazione carceraria, è stato comunicato che il rapporto tra permanenza in carcere ed esecuzione penale esterna è attualmente sceso da quattro a uno a uno a uno. «Oggi per ogni detenuto in carcere, ce n'è un altro in esecuzione penale esterna», ha detto il Ministro della giustizia, Andrea Orlando<sup>20</sup>. Questo non vale per i detenuti non italiani, i quali continuano a scontare una **visione ancora carcerocentrica della pena**. In tal senso, i dati sulle misure alternative sono alquanto chiari. **Su 25.057 condannati ai quali è stato concesso l'affidamento in prova, gli stranieri sono appena il 14% ovvero 3.571 (2.926 stranieri extracomunitari e 645 comunitari), mentre il regime di semilibertà vede appena il 12% di stranieri ammessi (180 su 1.393). Infine, i detenuti stranieri, comunitari ed extracomunitari, ammessi a scontare la pena al proprio domicilio anziché in carcere sono appena il 19% (4.792 su 24.448 persone alle quali è stata**

<sup>20</sup> «La pena si sconta fuori», «Italia Oggi», 18 aprile 2016.

concessa la misura della detenzione domiciliare)<sup>21</sup>. Un dato, questo, che trova una parziale giustificazione nell'assenza di un domicilio in Italia presso il quale scontare la pena. Altre ragioni, quali le barriere linguistiche e l'assenza di vincoli familiari nel nostro Paese, concorrono all'applicazione in maniera diseguale di molti istituti processuali e benefici carcerari. Un trattamento di sfavore che, di fatto, aggiunge un «supplemento di afflittività» alla pena detentiva inflitta a un cittadino straniero rispetto alla medesima pena applicata a un cittadino italiano<sup>22</sup>.

Sugli stranieri, pertanto, non ha prodotto particolare effetti il decreto legge 22 dicembre 2011 n. 211 (cosiddetto “decreto svuota-carceri”), convertito con modifiche dalla legge n. 9/2012, che ha elevato da 12 a 18 mesi la soglia massima di pena entro cui è ammessa la concessione della misura della esecuzione presso il domicilio, già prevista dalla legge n. 199/2010. Infatti, se per effetto della legge n. 199/2010 e successive modifiche, ben 18.193 detenuti sono usciti dagli istituti penitenziari, dall'entrata in vigore fino al 31 dicembre 2015, di questi, solo 5.556 sono stranieri<sup>23</sup>.

Nei confronti degli stranieri, inoltre, anche le misure cautelari, detentive e non, risultano applicate in misura maggiore rispetto agli italiani. Il 42,1% degli stranieri non è stato ancora condannato in via definitiva su un totale del 34,6%. Sono, dunque, evidentemente discriminati nella fase processuale tanto più che commettono delitti in generale meno gravi<sup>24</sup>.

## Favignana, una via oltre le sbarre

Gli studi in materia dimostrano che le misure alternative alla detenzione carceraria favoriscono la diminuzione dei casi di **recidiva**. Il tasso di recidiva, infatti, è del 68% per quei detenuti che finiscono di scontare la pena in carcere, si abbassa drasticamente al 19% quando la pena viene scontata con l'applicazione di misure alternative ed è appena dell'1% quando i detenuti vengono

<sup>21</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative. Dati aggiornati al 31 dicembre 2015.

<sup>22</sup> Si veda la relazione presentata dal Tavolo 7 (“Stranieri ed esecuzione penale”), in occasione degli Stati generali dell'esecuzione penale. Roma 18-19 aprile 2016 ([www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)).

<sup>23</sup> Relazione del Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, *ibidem*.

<sup>24</sup> Fonte: Associazione Antigone. *Galere d'Italia. Dodicesimo rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. Dati aggiornati al 31 marzo 2016 ([www.associazioneantigone.it](http://www.associazioneantigone.it)).

immessi nel circuito produttivo<sup>25</sup>. Non tutte le città italiane, tuttavia, sono pronte a favorire l'inserimento dei detenuti. Se le città settentrionali offrono più spazi, al Sud e in Sicilia non può dirsi altrettanto. Fa eccezione Favignana, tra i cui confini si sperimenta un modello di serena e proficua convivenza tra detenuti/internati e residenti, tra italiani e stranieri. Un microcosmo, l'isola trapanese, in cui gli immigrati riescono a essere protagonisti di positivi percorsi di **reinserimento sociale attraverso il lavoro**.

Sulla più grande delle Isole Egadi sorge una casa di reclusione con annessa casa di lavoro. La presenza dell'istituto ha prodotto nella popolazione residente una **cultura dell'accoglienza** di cui beneficiano in ugual modo detenuti italiani e stranieri. Non è strano, così, trovare una persona proveniente dalla reclusione impegnata a lavorare all'interno di una pizzeria o di un bar. La presenza del diverso, dello straniero, non genera atteggiamenti di esclusione o di intolleranza.

In questo modo Favignana offre la possibilità di emendarsi socialmente anche agli stranieri, quale che sia il loro passato e la pena che sono chiamati a espiare. È emblematico il caso di un migrante di nazionalità tunisina. Nonostante una condanna all'ergastolo, il detenuto straniero si è reso protagonista di un percorso virtuoso che lo ha visto prima ammesso al lavoro esterno, poi al regime di semilibertà e, infine, beneficiare della liberazione condizionale. Grazie al senso di responsabilità del detenuto-lavoratore, all'intelligenza del magistrato di sorveglianza e alla fiducia di chi gli ha dato un'opportunità, lo straniero potrà anche sperare di ottenere la cancellazione degli effetti penali della condanna. Una storia, questa, non isolata. Sono numerose le esperienze di recupero e di riabilitazione favorite proprio dalle peculiarità territoriali dell'isola, caratteristiche che consentono il proficuo scambio cittadinanza-detenuti e di restituire risorse importanti alla società. Una piccola isola, una terra di frontiera si dimostra così fucina di riscatto, latrice di speranza. Nessuna cella è troppo buia, nessuna condanna è troppo lunga per impedire alla vita di tornare a fiorire.

---

<sup>25</sup> Dati diffusi nel corso del convegno "Carcere, Città e Giustizia nel quarantennale dell'Ordinamento penitenziario e nell'anno del verdetto di Strasburgo", promosso e organizzato dal Progetto europeo *Prison litigation work* e dal Coordinamento nazionale dei Magistrati di sorveglianza (Conams), Palermo, Corte d'Appello, 5 maggio 2015.





Foto di Mirko Notarangelo



# IMMIGRAZIONE E TERRITORIO

*Nota per la lettura delle infografiche (a cura di Claudio Marra) da pagina 140 a pagina 310.*

- L'Autore precisa di aver utilizzato, in questa sezione, i microdati della Rilevazione continua delle forze di lavoro effettuata dall'Istat previa richiesta specifica a seguito della quale è stato autorizzato al loro utilizzo personale.
- Per i dati sull'occupazione, si è utilizzata la fonte Istat costituita dai microdati della Rilevazione continua delle forze di lavoro del II trimestre, che è considerato dai ricercatori dell'Istat il trimestre attendibile per l'anno di riferimento. La fonte Istat prende in considerazione la cittadinanza dei lavoratori. Gli archivi Inail, invece, hanno invece il limite costituito dalla sovrarappresentazione dei lavoratori stranieri, in quanto considera i nati all'estero, inclusi i lavoratori di cittadinanza italiana nati all'estero e i lavoratori che da immigrati hanno acquisito la cittadinanza italiana.
- Secondo l'Istat, le persone in cerca di lavoro comprendono le persone non occupate che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro ([www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/Glossario.pdf](http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/Glossario.pdf)).
- Qui si fa riferimento alle elaborazioni dei dati effettuate dall'Ismu (*Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali, Rapporto nazionale a.s. 2014/2015*) che ha preso in considerazione sia la fonte Miur, sia la fonte Astat in base alla quale, integrando i dati della Provincia autonoma di Bolzano, il totale degli alunni stranieri differisce da quanto rilevato dal Miur nel notiziario statistico sugli alunni stranieri, a.s. 2014/15, che parla di 805.800 alunni con cittadinanza non italiana.

# ITALIA



**5.014.437**

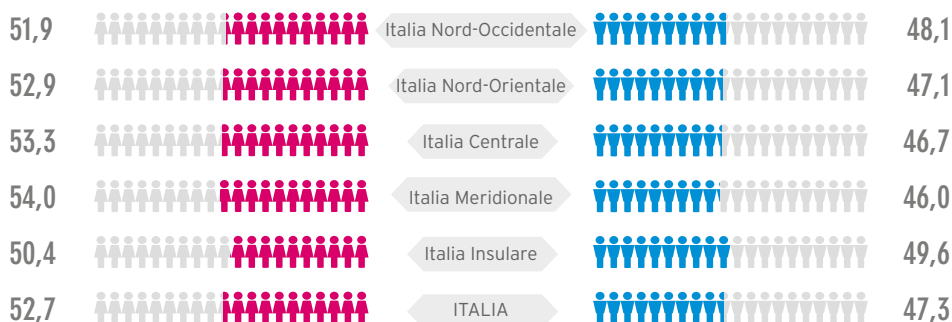
Popolazione straniera residente

**52,7%**

Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata dell'1,9% rispetto all'anno precedente, e ammonta a 5.014.437 unità (di cui il 52,7% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari all'8,2%. Considerando le ripartizioni territoriali, nell'insieme delle regioni del Nord risiede il 59,4% del totale della popolazione straniera. In Italia sono presenti 198 nazionalità su un totale mondiale, al 2016, di 232 (fonte Onu). Le collettività immigrate più numerose sono la romena, l'albanese, la marocchina, che nel loro complesso totalizzano il 41,3% dei cittadini stranieri residenti in Italia.

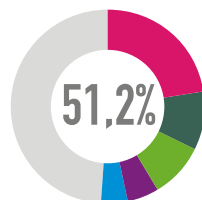
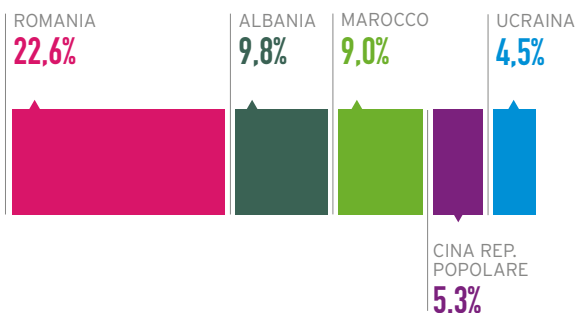
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

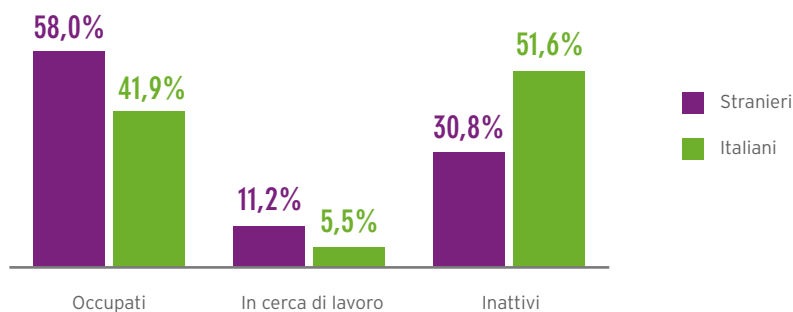


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (4.067.145, pari al 7,8% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (58,0% rispetto al 41,9% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (11,2% vs. 5,5%). In particolare, gli occupati stranieri (2.441.251, che sono il 10,5% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, in agricoltura (6,1% vs. 3,3%) e nelle costruzioni (9,6% vs. 6,5%).

Nel 2014, sul territorio nazionale i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 335.452, e sono aumentati rispetto all'anno precedente del 6,2%.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

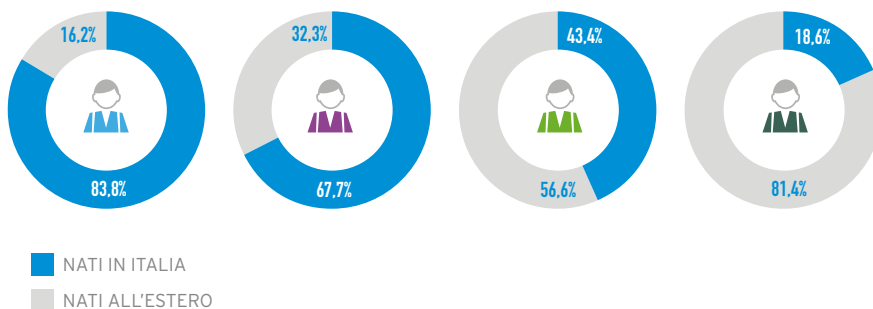
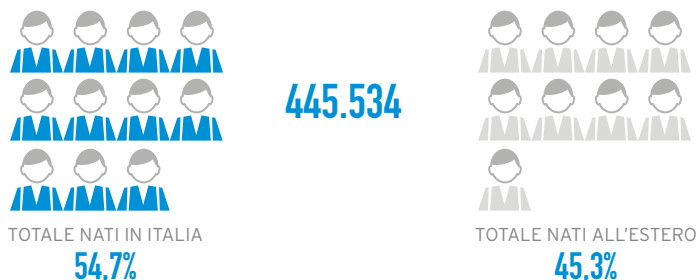
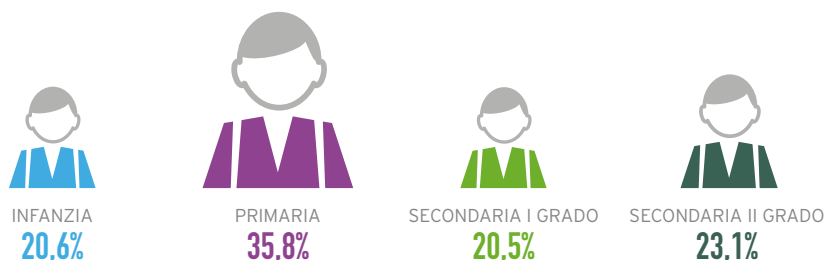
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole nazionali sono aumentati dello 0,4% rispetto al precedente anno scolastico, raggiungendo le 814.187 unità, con un'incidenza sul totale degli alunni del 9,2%. Gli alunni stranieri nati in Italia ammontano a 445.534, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 7,3% registrando un'incidenza del 54,7% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



### Cittadini stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2014. Valori assoluti e percentuali.

	<b>Totale</b>	<b>Donne</b>	<b>Uomini</b>	<b>Distribuzione % sul totale</b>	<b>% donne su tot. cittadinanza</b>
Romania	1.131.839	644.636	487.203	22,6	57,0
Albania	490.483	235.861	254.622	9,8	48,1
Marocco	449.058	206.006	243.052	9,0	45,9
Cina Rep. Popolare	265.820	130.373	135.447	5,3	49,0
Ucraina	226.060	178.667	47.393	4,5	79,0
Filippine	168.238	94.918	73.320	3,4	56,4
India	147.815	58.977	88.838	2,9	39,9
Moldova	147.388	97.459	49.929	2,9	66,1
Bangladesh	115.301	34.116	81.185	2,3	29,6
Perù	109.668	64.015	45.653	2,2	58,4
Egitto	103.713	33.728	69.985	2,1	32,5
Sri Lanka	100.558	45.639	54.919	2,0	45,4
Polonia	98.694	72.323	26.371	2,0	73,3
Pakistan	96.207	33.378	62.829	1,9	34,7
Tunisia	96.012	36.557	59.455	1,9	38,1
Senegal	94.030	25.778	68.252	1,9	27,4
Ecuador	91.259	52.307	38.952	1,8	57,3
Macedonia	77.703	35.885	41.818	1,5	46,2
Nigeria	71.158	35.718	35.440	1,4	50,2
Bulgaria	56.576	35.606	20.970	1,1	62,9
Ghana	50.414	20.171	30.243	1,0	40,0
Kosovo	45.836	20.377	25.459	0,9	44,5
Serbia	43.811	21.829	21.982	0,9	49,8
Brasile	42.587	31.150	11.437	0,8	73,1
Germania	36.749	22.993	13.756	0,7	62,6
Russia Federazione	35.211	28.757	6.454	0,7	81,7
Bosnia-Erzegovina	29.442	13.520	15.922	0,6	45,9
Rep. Dominicana	28.804	17.970	10.834	0,6	62,4
Francia	27.696	17.200	10.496	0,6	62,1
Regno Unito	25.864	14.279	11.585	0,5	55,2
Costa d'Avorio	25.362	10.894	14.468	0,5	43,0
Algeria	22.679	8.691	13.988	0,5	38,3
Spagna	21.286	14.839	6.447	0,4	69,7

Cuba	19.999	14.881	5.118	0,4	74,4
Turchia	19.782	8.478	11.304	0,4	42,9
Colombia	19.618	12.292	7.326	0,4	62,7
Croazia	18.259	9.225	9.034	0,4	50,5
Burkina Faso	14.939	5.290	9.649	0,3	35,4
Bolivia	14.568	9.094	5.474	0,3	62,4
Stati Uniti	14.303	7.996	6.307	0,3	55,9
Georgia	13.742	11.639	2.103	0,3	84,7
El Salvador	12.981	7.985	4.996	0,3	61,5
Camerun	12.414	6.129	6.285	0,2	49,4
Eritrea	10.610	4.482	6.128	0,2	42,2
Iran	9.813	4.655	5.158	0,2	47,4
Bielorussia	8.379	6.785	1.594	0,2	81,0
Slovacchia	8.351	6.015	2.336	0,2	72,0
Argentina	8.278	4.690	3.588	0,2	56,7
Etiopia	8.100	4.949	3.151	0,2	61,1
Svizzera	8.029	4.649	3.380	0,2	57,9
Paesi Bassi	7.849	4.384	3.465	0,2	55,9
Somalia	7.722	2.279	5.443	0,2	29,5
Ungheria	7.708	5.563	2.145	0,2	72,2
Afghanistan	7.654	557	7.097	0,2	7,3
Mauritius	7.476	4.094	3.382	0,1	54,8
Giappone	7.131	5.140	1.991	0,1	72,1
Grecia	6.585	3.123	3.462	0,1	47,4
Mali	6.245	577	5.668	0,1	9,2
Austria	6.139	4.289	1.850	0,1	69,9
Rep. Ceca	5.776	4.818	958	0,1	83,4
Venezuela	5.642	3.870	1.772	0,1	68,6
Portogallo	5.614	3.223	2.391	0,1	57,4
Thailandia	5.611	5.077	534	0,1	90,5
Belgio	5.421	3.221	2.200	0,1	59,4
Togo	5.163	1.906	3.257	0,1	36,9
Lituania	4.875	3.940	935	0,1	80,8
Siria	4.638	1.859	2.779	0,1	40,1
Capo Verde	4.621	3.136	1.485	0,1	67,9
Guinea	4.490	1.502	2.988	0,1	33,5
Messico	4.044	2.799	1.245	0,1	69,2

Congo	3.629	1.820	1.809	0,1	50,2
Libano	3.599	1.238	2.361	0,1	34,4
Rep. Dem. Congo	3.437	1.771	1.666	0,1	51,5
Cile	3.364	1.994	1.370	0,1	59,3
Gambia	3.306	343	2.963	0,1	10,4
Corea del Sud	3.076	1.824	1.252	0,1	59,3
Svezia	2.968	2.048	920	0,1	69,0
Iraq	2.923	686	2.237	0,1	23,5
Montenegro	2.731	1.366	1.365	0,1	50,0
Lettonia	2.689	2.209	480	0,1	82,1
Irlanda	2.598	1.415	1.183	0,1	54,5
Slovenia	2.574	1.352	1.222	0,1	52,5
Benin	2.505	1.023	1.482	0,0	40,8
Indonesia	2.416	1.994	422	0,0	82,5
Sudan	2.240	457	1.783	0,0	20,4
Kenya	2.087	1.309	778	0,0	62,7
Israele	1.989	830	1.159	0,0	41,7
Canada	1.971	1.171	800	0,0	59,4
Danimarca	1.953	1.232	721	0,0	63,1
Giordania	1.948	814	1.134	0,0	41,8
Honduras	1.785	1.295	490	0,0	72,5
Paraguay	1.749	1.244	505	0,0	71,1
Libia	1.697	640	1.057	0,0	37,7
Australia	1.636	993	643	0,0	60,7
Finlandia	1.586	1.259	327	0,0	79,4
Liberia	1.562	296	1.266	0,0	19,0
Kazakhstan	1.547	1.289	258	0,0	83,3
Angola	1.449	731	718	0,0	50,4
San Marino	1.361	556	805	0,0	40,9
Madagascar	1.350	959	391	0,0	71,0
Niger	1.333	412	921	0,0	30,9
Uruguay	1.304	800	504	0,0	61,3
Sierra Leone	1.293	533	760	0,0	41,2
Nepal	1.224	491	733	0,0	40,1
Uzbekistan	1.224	937	287	0,0	76,6
Kirghizistan	1.193	981	212	0,0	82,2
Vietnam	1.161	716	445	0,0	61,7



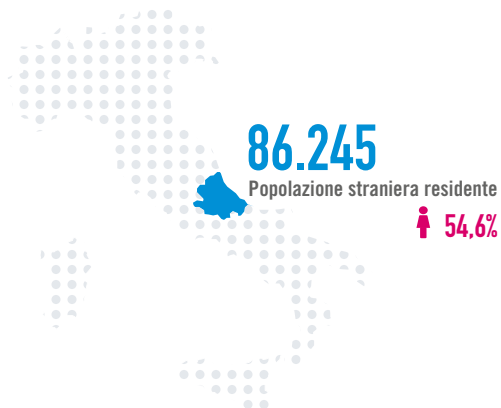
Estonia	1.125	959	166	0,0	85,2
Dominica	1.045	675	370	0,0	64,6
Norvegia	1.002	612	390	0,0	61,1
Tanzania	977	552	425	0,0	56,5
Armenia	920	564	356	0,0	61,3
Territori Autonomia Palestinese	859	275	584	0,0	32,0
Mauritania	770	210	560	0,0	27,3
Guatemala	737	505	232	0,0	68,5
Guinea Bissau	719	190	529	0,0	26,4
Malta	664	453	211	0,0	68,2
Nicaragua	618	426	192	0,0	68,9
Rep. Sudafricana	594	367	227	0,0	61,8
Seychelles	554	383	171	0,0	69,1
Burundi	542	321	221	0,0	59,2
Ruanda	506	274	232	0,0	54,2
Ciad	494	97	397	0,0	19,6
Uganda	484	279	205	0,0	57,6
Costarica	467	309	158	0,0	66,2
Taiwan	461	290	171	0,0	62,9
Malaysia	390	188	202	0,0	48,2
Azerbaijani	347	194	153	0,0	55,9
Panama	342	249	93	0,0	72,8
Mozambico	315	197	118	0,0	62,5
Nuova Zelanda	305	163	142	0,0	53,4
Myanmar	301	195	106	0,0	64,8
Haiti	300	169	131	0,0	56,3
Lussemburgo	240	133	107	0,0	55,4
Gabon	240	115	125	0,0	47,9
Zambia	209	104	105	0,0	49,8
Cambogia	208	144	64	0,0	69,2
Singapore	187	138	49	0,0	73,8
Cipro	185	109	76	0,0	58,9
Yemen	181	80	101	0,0	44,2
Mongolia	163	116	47	0,0	71,2
Zimbabwe	160	87	73	0,0	54,4
Guinea equatoriale	157	74	83	0,0	47,1

Rep. Centrafricana	132	58	74	0,0	43,9
Giamaica	127	67	60	0,0	52,8
Islanda	124	85	39	0,0	68,5
Arabia Saudita	121	42	79	0,0	34,7
Corea del Nord	118	69	49	0,0	58,5
Timor Orientale	69	49	20	0,0	
Laos	63	44	19	0,0	-
Sud Sudan	58	19	39	0,0	-
Turkmenistan	50	36	14	0,0	-
Malawi	49	31	18	0,0	-
Trinidad e Tobago	48	33	15	0,0	-
Monaco	41	27	14	0,0	-
Tagikistan	38	20	18	0,0	-
Kuwait	34	13	21	0,0	-
Samoa	32	20	12	0,0	-
Sao Tomé e Principe	29	17	12	0,0	-
Maldive	28	10	18	0,0	-
Guyana	27	22	5	0,0	-
Gibuti	23	13	10	0,0	-
Figi	23	15	8	0,0	-
Bhutan	22	6	16	0,0	-
Botswana	20	14	6	0,0	-
Bahamas	19	11	8	0,0	-
Barbados	18	10	8	0,0	-
Brunei	17	8	9	0,0	-
Liechtenstein	16	7	9	0,0	-
Namibia	15	12	3	0,0	-
Riconosciuti non-cittadini (Lettonia)	14	6	8	0,0	-
Oman	14	7	7	0,0	-
Grenada	14	7	7	0,0	-
Suriname	14	6	8	0,0	-
Lesotho	13	5	8	0,0	-
Antigua e Barbuda	13	8	5	0,0	-
Tuvalu	13	8	5	0,0	-
Swaziland	12	5	7	0,0	-
Bahrein	11	4	7	0,0	-

Saint Lucia	11	9	2	0,0	-
Salomone Isole	11	8	3	0,0	-
Belize	9	3	6	0,0	-
Tonga	9	5	4	0,0	-
Qatar	8	3	5	0,0	-
Papua Nuova Guinea	8	7	1	0,0	-
Città del Vaticano	7	2	5	0,0	-
Emirati Arabi Uniti	7	0	7	0,0	-
Comore	6	3	3	0,0	-
S.Vincent e Grenadine	6	3	3	0,0	-
Andorra	4	3	1	0,0	-
Kiribati	3	2	1	0,0	-
Antille Olandesi	2	1	1	0,0	-
Saint Kitts e Nevis	1	1	0	0,0	-
Marshall Isole	1	0	1	0,0	-
Nauru	1	0	1	0,0	-
Palau	1	1	0	0,0	-
Vanuatu	1	1	0	0,0	-
Apolidi	747	343	404	0,0	45,9
Totale Italia	5.014.437	2.641.641	2.372.796	100,0	52,7

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

# ABRUZZO



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 2,3%, e ammonta a 86.245 unità (di cui il 54,6% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari al 6,5%. Le province dell'Aquila e di Teramo nel loro insieme ospitano il 56,0% degli stranieri residenti in regione. Le collettività più numerose sono la romena, l'albanese, la marocchina, la macedone e la cinese che nel loro complesso totalizzano il 66,1% dei cittadini stranieri residenti in regione.

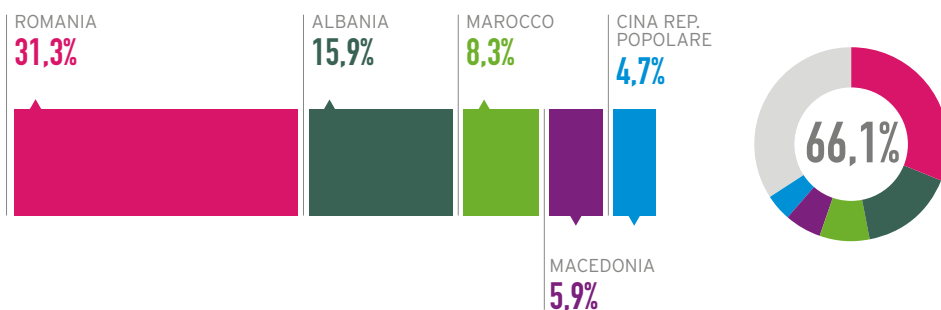
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

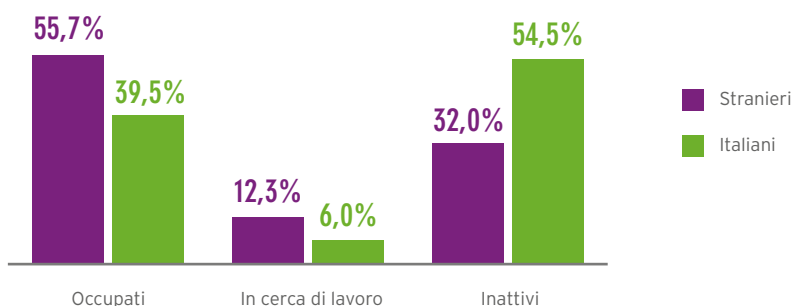


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (70.940, pari al 6,1% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (55,7% rispetto al 39,5% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (12,3% vs. 6,0%). In particolare, gli occupati stranieri (35.526, che sono l'8,4% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, in agricoltura (16,3% vs. 4,7%) e nelle costruzioni (24,2% vs. 7,9%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 7.580, che costituiscono il 2,3% del totale nazionale e sono aumentati rispetto all'anno precedente del 2,6%.

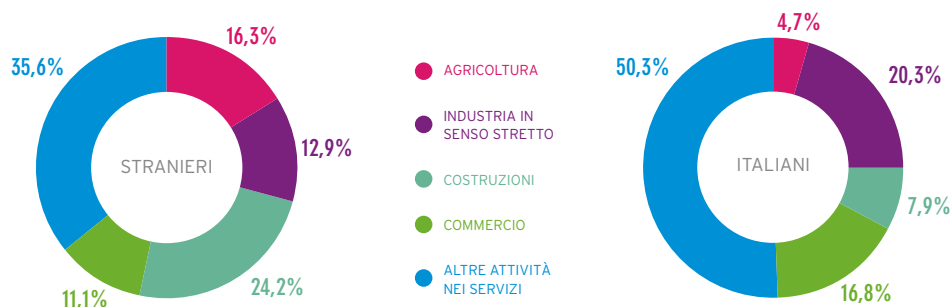
### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

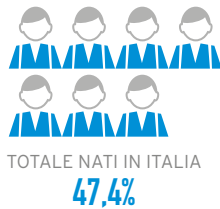
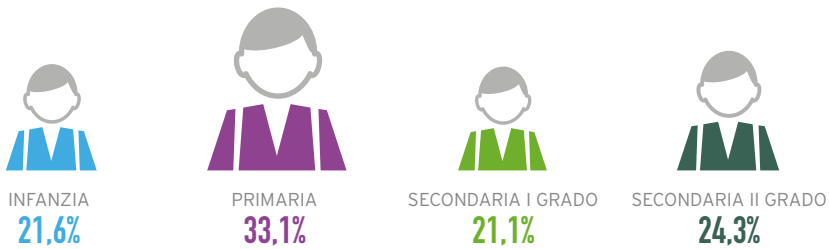
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



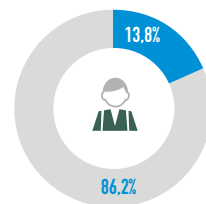
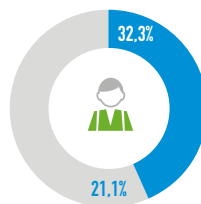
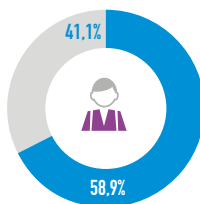
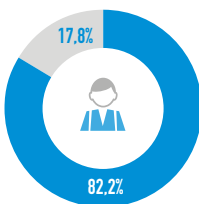
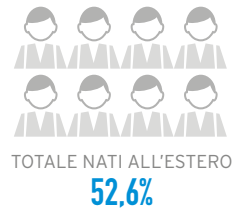
Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 13.371, sono aumentati dell'1,0% rispetto al precedente anno scolastico, con un'incidenza sul totale degli alunni del 7,2%. Gli alunni stranieri nati in Italia ammontano a 6.336, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 12,6% registrando un'incidenza del 47,4% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



13.371



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# ABRUZZO

Daniela Marcheggiani

La crisi economica mondiale sta spingendo le persone a migrare sempre di più dai paesi poveri a qualsiasi costo e condizione. Le nazioni povere si riversano in Europa, l'unico continente relativamente vicino in cui pace e stabilità si coniugano con indici di ricchezza, sviluppo e qualità della vita ancora invidiabili per il resto del mondo.

Tuttavia l'Europa non sembra andare incontro all'integrazione dei suoi cittadini. Il diritto alla vita e tutto ciò che ruota attorno ad essa sembra perdere senso e assumere contorni sempre più ristretti ed egoistici. Una delle parole che abbiamo sentito più spesso nel corso dell'ultimo anno alla radio, sui giornali e in televisione è stata proprio "muri". Muri materiali e prima ancora culturali e umani. Nella gestione delle criticità sociali forse sarebbe più efficace parlare di ponti piuttosto che di muri, e di costruttori di ponti capaci di mettere in cammino insieme, persone e culture, idee nuove, memorie e territori<sup>1</sup>. Con quali materiali possiamo oggi costruire ponti per favorire le relazioni tra persone di lingue, religioni e culture diverse? Questa sfida è stata affrontata dalla rete diocesana abruzzese abbracciando un arco temporale che, a partire dalle prime ondate migratorie, coinvolge appieno i venticinque anni di vita del *Rapporto sull'immigrazione* che Caritas Italiana e Fondazione Migrantes si apprestano a compiere, svolgendo un'opera di sensibilizzazione rivolta egualmente tanto alle problematiche locali quanto a quelle mondiali e modellando di volta in volta e a seconda delle situazioni ed esigenze gli interventi sul territorio.

Riferendoci agli ultimi 25 anni, la prima ondata migratoria di proporzioni consistenti verso il territorio abruzzese è stata quella dei primi anni Novanta, che coinvolse la rotta che collegava l'Albania alle coste pugliesi. Tuttavia la percezione avuta a livello locale, fu quella di una buona predisposizione all'accoglienza e alla comprensione verso le popolazioni più sfortunate. A questo atteggiamento positivo sicuramente contribuì una migliore situazione econo-

<sup>1</sup> Boato M., *Alexander Langer. Costruttore di ponti*, Ed. La Scuola, Brescia, 2015.

mica generale, la quale favorì sia una maggiore benevolenza da parte della comunità locale che un inserimento lavorativo più rapido e agevole dei migranti. L'esplosione della nuova e cosiddetta "emergenza profughi", due anni or sono, con l'arrivo massiccio di migranti attraverso la rotta mediterranea, ha posto nuove e più delicate sfide nelle nostre Diocesi, per quanto riguarda la dimensione e la qualità dell'incontro con le persone di altre culture, nazioni e religioni. Innanzitutto perché, nel frattempo, è intervenuta una crisi economica devastante che ha rotto le reti di prossimità tra italiani e stranieri, creando diffidenza e sospetto verso "l'altro". Un clima per di più alimentato da talune campagne di stampa e narrazioni politiche finalizzate alla strumentalizzazione elettorale di drammi di intere popolazioni.

La rete delle Diocesi in Abruzzo ha cercato, di conseguenza, di intensificare gli sforzi tesi all'integrazione e all'inclusione sociale, rivolgendo a tutte le persone e le famiglie straniere in situazione di difficoltà e di bisogno un primo ascolto e un servizio di orientamento, in rete e in collaborazione con i Centri d'ascolto parrocchiali, i servizi sociali comunali e le altre associazioni, ecclesiali o meno, presenti sul territorio.

Un'analisi più approfondita rivela come la percezione del fenomeno migratorio stia cambiando persino per gli stessi operatori di fronte all'emergenza del momento e a Pescara, ad esempio, il Centro di ascolto diocesano segnala che purtroppo anche i migranti ormai stabili da tempo sul territorio, stanno tornando a rivolgersi ai servizi presenti per chiedere aiuto, soprattutto per i minori che hanno in carico. Ciò avviene, purtroppo, in un clima generale esacerbato dove la tolleranza e la comprensione sono sempre più minacciate dall'indifferenza e dal cinismo.

Un esempio su tutti: un cartello apparso sui tigli di viale Cavour a Teramo, e giunto alla ribalta delle cronache nazionali, che recitava «Brutti ladri albanesi e rumeni se questa cosa si ripete puniremo ogni straniero che è venuto ad abitare qui». Di fronte a simili episodi è necessario, oggi più che mai, elaborare saperi diffusi capaci di sostenere le relazioni conflittuali, mettendone a valore l'arricchimento reciproco, al di là degli elementi di scontro<sup>2</sup>.

Così nell'obiettivo di rendere più consapevoli i cittadini su cosa sia in fondo la migrazione e allo scopo di sensibilizzare la comunità locale alla cultura dell'incontro, la Caritas diocesana di Teramo-Atri attraverso il "Consorzio Solidarietà Aprutina", suo vero e proprio braccio operativo, ha dato vita ad un

---

<sup>2</sup> Boella L., *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina Editore, Torino, 2006.



progetto dal titolo *Sulla stessa barca*. Nasce, cioè, nell'autunno 2015, l'idea di un periodico che affronta le più disparate tematiche legate all'attualità, all'integrazione e all'inclusione sociale, allo scopo di dotarsi di un mezzo ritenuto utile per costruire quei ponti capaci di unire tutti, attraverso una voce umile ma ferma. Il logo e il nome che appaiono sulla testata della copertina richiamano subito alla mente che idealmente e fisicamente siamo tutti "sulla stessa barca", gli uni e gli altri, cittadini italiani e stranieri in difficoltà, dove potersi esprimere attraverso piccole gocce che, nero su bianco, sfociano nell'oceano delle informazioni.

Alla realizzazione del giornale contribuiscono accanto ai professionisti presenti all'interno della realtà locale, come mediatori culturali, psicologi e operatori, anche i cittadini stranieri tra i quali gli ospiti dei centri d'accoglienza gestiti dal Consorzio Solidarietà Aprutina, perché "gli altri", nelle pagine di questo giornale, possono esprimersi direttamente con la loro voce come veri giornalisti. Tra "gli altri", ad esempio, il giovane profugo ivoriano Amed, accolto a Teramo nella frazione di Varano, che ha aiutato attraverso i suoi scritti a comprendere problemi, cultura e tradizioni del suo paese, e Moussa il quale ha scritto di esperienze di associazionismo nella sua piccola comunità maliana di Oualia, e ancora Alagie che ha invece affrontato le tematiche legate al rapporto tra le nostre vite e l'ambiente naturale che ci circonda, riprendendo i temi dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. All'interno del giornale, si sono affrontati anche temi internazionali intervistando eurodeputati e facendo luce sulla epocale crisi in Siria attraverso gli esperti di Medio Oriente di Caritas Italiana. Nelle pagine, accanto ai racconti, le immagini dei momenti di incontro nel territorio come l'esperienza di sport e amicizia della squadra di calcio – la Solidarietà Aprutina – oppure le memorabili giornate trascorse assieme da *boys scouts* teramani e migranti nel centro d'accoglienza di Monte Fanum.

Questo spazio giornalistico è nato perché esistesse un luogo di incontro che fosse il più possibile immune alle semplificazioni superficiali, che fosse in grado di ri-creare uno spazio, fisico e immateriale insieme, di appartenenza comune, un luogo neutrale in cui incontrarsi tutti tra i confini delle geografie di provenienza come esploratori di frontiere.

A proposito di storie di integrazione a lieto fine che hanno avuto come luogo di incontro i nostri territori, c'è quella iniziata nel 2011 quando negli uffici della Caritas diocesana di Teramo-Atri, arriva un uomo di mezza età romeno, Pavel. È solo, non possiede nulla e ha evidenti difficoltà con la lingua italiana. Riesce però in qualche modo a spiegare che è sfruttato da un padrone che lo obbliga a lavorare duramente. A lungo senza denaro, senza casa, lavoro

e dignità. Arriva in Caritas. Viene ascoltato e destinato a una struttura nella campagna teramana: Villa Emmaus.

Pavel decide di sdebitarsi per l'accoglienza ricevuta sistemando la villa e il giardino circostante. Si guadagna stima e fiducia. Così, quando la Caritas diocesana avvia un progetto di collaborazione con un alcuni proprietari terrieri e un vicino frantoio per la raccolta delle olive e la produzione di olio, Pavel è in cima alla lista delle persone da coinvolgere.

Sollevalo nel morale per aver ritrovato un po' di dignità, consuma il suo pasto nella mensa della Caritas, quando improvvisamente il suo sguardo incrocia quello di una donna, romena come lui. Si avvicina e le chiede: "Ti andrebbe di cucinare per me"? Ma lei capisce che dietro quelle parole c'è molto altro. D'altra parte Ilinca – ex poliziotta laureata in psicologia, fuggita dalla Romania per nascondere alla famiglia una grave malattia che le era stata diagnosticata – sa leggere bene sguardi e parole. Un anno dopo, Pavel e Ilinca si sono sposati. Oggi Pavel lavora a tempo pieno come custode del centro di accoglienza dove lui stesso era stato inizialmente ospitato quando era in difficoltà. Ilinca è guarita e lavora come badante.

## Mondo in gioco... l'intercultura spiegata ai bambini

Con il Concilio Vaticano II si sono aperti all'educazione nuovi orizzonti che riconoscono sempre più l'uguaglianza tra tutti gli uomini esortando i singoli e le comunità affinché tutte le persone di diverse nazioni e culture giungano a formare un'unica famiglia umana. Questi principi valgono anche per l'educazione interculturale alla quale la Chiesa rivolge una premurosa attenzione impartendo specifici orientamenti pastorali per l'immigrazione, per l'interculturalità e per l'edificazione di una società più fraterna<sup>3</sup>. Il conseguimento di questa meta è in gran parte affidato alle istituzioni educative, in primis alla scuola, un interlocutore importante nell'ambito dell'intercultura in quanto istituzione culturale per eccellenza.

L'Italia ha scelto come orientamento la piena integrazione di tutti nella scuola e l'educazione interculturale. Sono passati circa vent'anni dalla prima iniziativa nazionale sul tema dell'intercultura (C.M. 8/9/1989, n. 301, *Inserimento degli*

---

<sup>3</sup> Macchietti S. S., "Le finalità dell'educazione cattolica nel tempo: la prospettiva del dialogo" in Portera A. (a cura di) *Pedagogia interculturale in Italia e in Europa. Aspetti epistemologici e didattici. Scritti in onore di Luigi Secco*, Vita e pensiero, Milano, 2003, p. 166-169.

*alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*), normativa via via elaborata dal Ministero dell'istruzione sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni stranieri.

In questi venti anni la costruzione del sistema dell'educazione interculturale è andata avanti in modo, tutto sommato, lineare e progressivo, con indicazioni legislative disomogenee ma non contraddittorie, con l'utilizzo di materiali diversi, con riferimento a documenti, pronunce, commissioni di studio e progetti, nell'alternarsi di amministrazioni politiche differenti, con valutazioni critiche all'idea di intercultura o di rinnovata attenzione<sup>4</sup>.

Con il progetto *Mondo In Gioco. L'intercultura spiegata ai bambini*, la Fondazione Migrantes ha inteso inaugurare in Abruzzo nell'ultimo anno, un nuovo fronte di approfondimento e di supporto all'educazione interculturale nelle scuole primarie della regione, con un progetto educativo che mira innanzitutto alla conoscenza delle differenze culturali di origine dei bambini che vivono in classe e poi alla diffusione dei valori della pace, del dialogo, della tolleranza, della legalità e della convivenza civile. Il percorso formativo della Fondazione Migrantes ha lo scopo di educare alla multiculturalità e all'interculturalità, utilizzando una didattica ludica, cercando di offrire e creare, attraverso situazioni di gioco, lo spunto per occasioni di esplorazione e di conoscenza di sé e dell'altro, per confrontarsi con culture diverse, aumentando le fonti di riferimento, i punti di vista e le possibili letture sullo stesso argomento.

Dopo due anni di sperimentazione sul campo, il progetto è in fase di rinnovamento e miglioramento sulla base della risposta positiva ricevuta dai 600 bambini tra gli otto e i dieci anni che hanno avuto modo di giocare e confrontarsi con questo *edugame*.

Un alto gradimento si è avuto anche da parte del corpo docente e dei direttori didattici che si sono trovati spesso a condividere o a scoprire sentieri educativi poco percorsi prima, definendo il progetto un arricchimento culturale ed umano per la scuola che pone l'attenzione prima alla persona e poi all'apprendimento. A livello interdisciplinare, inoltre, questo percorso si è ben prestato alla discussione e all'approfondimento di tematiche ulteriori dimostrando come l'intercultura sia di fatto, e non solo potenzialmente, trasversale a qualsiasi forma di sapere, per cui, anche se un linguaggio adeguato all'età dei bambini coinvolti, si è avuto modo di affrontare e dialogare su diversi temi che

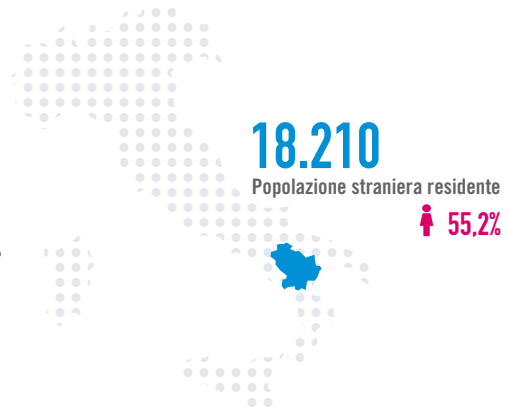
<sup>4</sup> Amodio G., "L'educazione interculturale in Italia", in Amodio G., Ruggiero M., a cura di, *Incontri di mondi, saperi, luoghi e identità*, Maggioli Ed., Rimini, 2012.

spaziano dalla geografia, alla letteratura, alla poesia, alla musica, alla gastronomia, alla storia, alla religione, al territorio. Altre tematiche affrontate sono state: l'immigrazione e più in generale il tema dell'odierna mobilità umana, lo sfruttamento lavorativo minorile, le diseguaglianze sociali tra il nord e il sud del mondo. In occasione poi dell'Expo, il progetto ha colto l'occasione per parlare della salvaguardia del pianeta, di cibo, dello spreco e della campagna parallela all'Expo lanciata da Papa Francesco *Una sola famiglia umana, cibo per tutti*.

Il tema della diversità linguistica e culturale ha consentito di parlare dell'importanza dell'educazione sottolineando la condizione della scuola e dell'istruzione nei paesi del mondo. Non meno importante è stata la condivisione e il coinvolgimento attivo dei minori di origine non italiana che hanno testimoniato e descritto ai compagni gli usi e i costumi nei loro paesi di origine, la ricerca e la spiegazione di ricette di piatti tipici che i bambini, con l'aiuto dei genitori, hanno trascritto e portato in classe creando spazi reali in cui vivere l'intercultura.

Ci sono stati, inoltre, dei risultati inaspettati al di là di ogni programmazione o previsione. L'apprezzamento e il coinvolgimento emotivo degli alunni, è infatti, venuto incredibilmente alla luce nella fase finale. In modo del tutto inaspettato i bambini hanno dato vita a una produzione di testi – riflessioni, disegni, temi e soprattutto poesie – dedicati alla figura dello straniero e al tema delle migrazioni.

# BASILICATA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 7,3%, e ammonta a 18.210 unità (di cui il 55,2% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,2%. Nelle due province di Potenza e di Matera si equidistribuiscono gli stranieri residenti in regione.

Tra le collettività immigrate più numerose prevalgono i romeni, che sono il 45,1% del totale degli stranieri residenti.

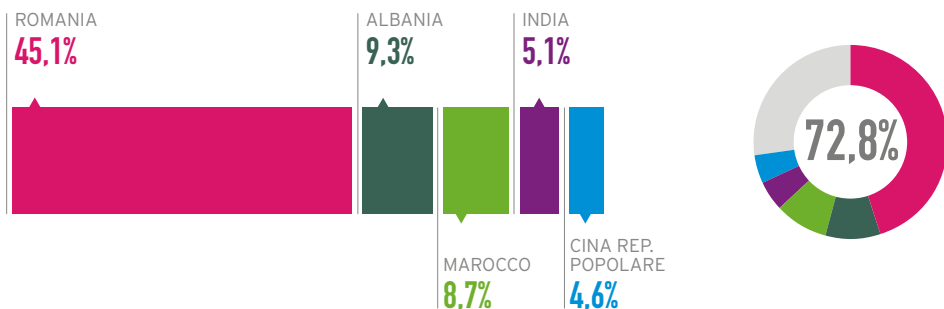
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

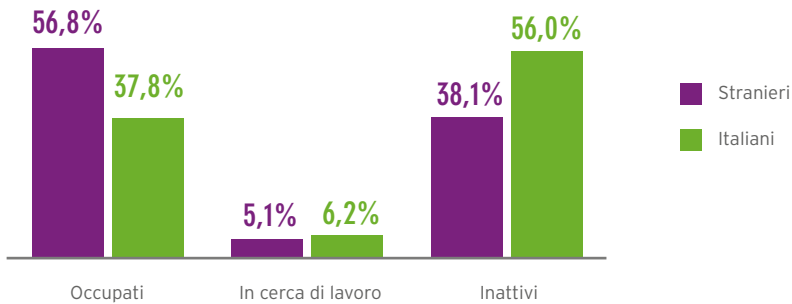


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (17.741, pari al 2,9% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (56,8% rispetto al 37,8% degli italiani). In particolare, gli occupati stranieri (8.375, che sono l'4,4% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, in agricoltura (19,4% vs. 6,0%) e nel commercio (21,0% vs. 12,6%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 1.144, che costituiscono lo 0,3% del totale nazionale e sono diminuiti rispetto all'anno precedente dello 0,1%.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

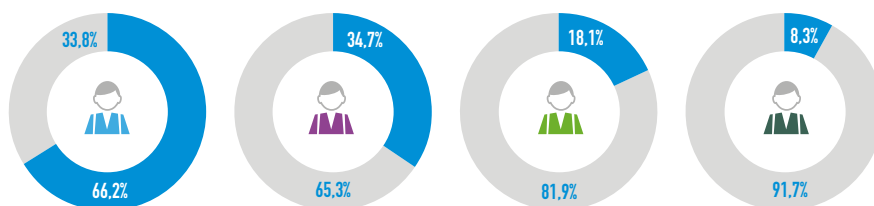
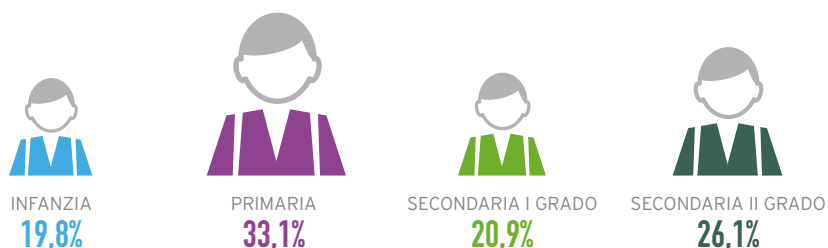
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 2.562, sono aumentati del 3,8% con un'incidenza sul totale degli alunni del 3,0%. Gli alunni stranieri nati in Italia ammontano a 769, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 20,5% registrando un'incidenza del 30,0% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# BASILICATA

Rocco Di Santo e Michele Plati

La Basilicata, nell'ultimo decennio ha visto crescere, in modo esponenziale, la presenza di cittadini stranieri sul proprio territorio. Se nel 2005 si contavano circa 6 mila stranieri (dati Istat), dopo solo un decennio la crescita è stata del 300% (ovvero, 18.210 unità).

Si tratta di una realtà che, in una situazione di crisi globale, da una parte favorisce meccanismi di protezione centrati sulla famiglia, il vicinato e la comunità, ma dall'altra la carenza di risorse produttive e di possibilità occupazionali determinano continui esodi fuori regione. In tali luoghi, la presenza straniera si limita a poche unità e, data la nutrita presenza di anziani, l'occupazione di cittadini stranieri è rilegata all'assistenza alla persona (le cosiddette badanti).

In questo modo, il tema dell'accoglienza si limita a forme meno strutturate e informali ove lo straniero viene accolto all'interno della famiglia, tanto da diventare parte del nucleo familiare e inserito di conseguenza nel tessuto sociale attraverso un processo di inclusione sociale spontaneo. Per queste ragioni, i piccoli comuni montani non necessitano di progetti specifici di accoglienza.

Invece, nel caso dei comuni con maggiore densità di abitanti – come Potenza, Matera, Melfi, Policoro, Pisticci, Venosa, Montescaglioso, Bernalda e Senise – le istituzioni locali dedite all'accoglienza (servizi sociali degli enti locali, associazioni di volontariato, aziende del terzo settore e, non ultime, parrocchie e Centri di ascolto Caritas) si ritrovano nella necessità di programmare interventi specifici per favorire ogni forma di integrazione e inclusione nella comunità locale.

In questi contesti non mancano forme di sfruttamento lavorativo, esclusione sociale e povertà estreme. Vi è, dunque, la necessità di interventi volti a creare il clima ideale e favorevole per migliorare ogni tipo di interazione sociale, di escludere forme di stigma e pregiudizio da parte degli autoctoni e favorire inserimenti lavorativi secondo le norme vigenti.

Accoglienza e ospitalità sono due caratteristiche della cultura lucana che consentono di facilitare processi di inclusione. Ciò è determinato dal fatto che la Basilicata è una terra di migranti in entrata e in uscita. Quest'ultimo fenomeno infatti non è mai cessato del tutto. Tutt'oggi l'esodo comporta un allontana-



mento dei giovani (soprattutto con professionalità specializzate), determinando la diminuzione del tasso di natalità, di nuzialità e l'incremento del tasso di mortalità. Tale fenomeno ha provocato l'innalzamento dell'indice di vecchiaia della regione ben al di sopra di quello nazionale.

## Esperienze di progetti di intercultura

È possibile sintetizzare il lavoro diocesano maturato nei vari territori regionali attraverso le seguenti declinazioni:

- sostegno didattico con attività di doposcuola per i figli di immigrati al fine di prevenire il disagio e la dispersione scolastica;
- lezioni individualizzate di italiano per consentire l'inserimento sia sociale che lavorativo di cittadini giunti da poco tempo in Italia;
- attività culturali e ludico-ricreative per favorire la socializzazione e lo scambio culturale (ad esempio corsi di uncinetto e di cucina tradizionale);
- organizzazione di eventi culturali come feste, sagre, e manifestazioni sportive ove è possibile l'incontro tra culture diverse. Si pensi, anche, a partite di calcio tra ragazzi italiani e stranieri, mostre di prodotti culinari dei vari paesi di provenienza, ecc.);
- incontri, seminari e simposi sul tema dell'immigrazione con testimonianze dirette ed esperienze a confronto.

Un'esperienza degna di nota è quella del Centro di ascolto della Caritas di Venosa. Allo scopo di favorire la frequenza e l'integrazione scolastica degli alunni stranieri, il CdA ha realizzato infatti iniziative di doposcuola per ragazzi in età scolastica. Gli incontri pomeridiani, tra operatori e ragazzi, non hanno il solo scopo di aiutare bambini e preadolescenti nelle attività scolastiche ma anche quello di favorire l'integrazione di stranieri adolescenti e giovani nel tessuto sociale al fine di evitare fenomeni di discriminazione da parte dei loro coetanei.

La compresenza nelle ore di studio di alunni italiani e stranieri rappresenta una occasione importante per favorire l'incontro e la conoscenza tra ragazzi di paesi diversi al fine di diffondere valori di integrazione e solidarietà nel comune obiettivo dell'uguaglianza delle opportunità per tutti gli individui e le comunità.

Utilizzando inoltre il metodo della *peer education*, i ragazzi italiani insegnano ai loro coetanei stranieri la lingua italiana e a loro volta hanno la possibilità di conoscere la lingua e la cultura dei ragazzi delle altre nazionalità.

Gli operatori, a loro volta, hanno la possibilità di seguire i ragazzi e le loro famiglie in un processo educativo e integrativo offrendo loro comprensione e supporto al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'inserimento nella comunità in cui vivono.

Per gli adulti, invece, sono stati effettuati dei corsi di alfabetizzazione al fine di acquisire competenze linguistiche atte a promuovere una maggiore integrazione sul territorio. Attraverso una buona padronanza della lingua italiana, scritta e parlata, si è infatti in grado di offrire agli immigrati maggiori possibilità di inserirsi nel mondo lavorativo e, inoltre, di consentire loro una maggiore autonomia nel disbrigo di pratiche burocratiche.

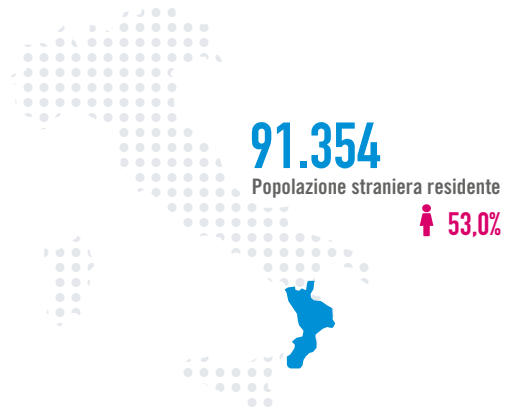
Un altro luogo di animazione territoriale, di aggregazione multietnica e di scambio interculturale degno di nota è il Centro di aggregazione socio culturale Shalom di Melfi che assume rilievo come punto di riferimento, in ambito diocesano, per l'aggregazione delle persone immigrate e dei loro familiari e, come tale, si propone come veicolo efficace per informazioni, attività di orientamento, servizi di accompagnamento e di ascolto.

Il Centro permette agli stranieri che hanno dovuto abbandonare il proprio paese d'origine di non sentirsi soli in una realtà che non conoscono.

Proprio per favorire la loro integrazione sono stati istituiti corsi di italiano in collaborazione con l'Apof-il e attività di doposcuola per i più piccoli. Non sono mancati momenti di festa come le attività organizzate nel periodo di Natale o di carnevale alla quali hanno partecipato stranieri di ogni età. A marzo 2015 sono stati organizzati due momenti di festa per accogliere i ragazzi ospiti presso i centri del Servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati di Melfi, da poco arrivati in Italia. Queste sono state occasioni per entrare in contatto con la mobilità che sta recentemente interessando l'Italia e l'Europa, ma anche e soprattutto un modo per far dialogare le diverse realtà ormai coesistenti sul territorio: l'immigrazione storica e strutturale, quella più recente dei richiedenti asilo e protezione e le famiglie lucane con o senza esperienze di migrazione (interna e/o internazionale).

Sono state organizzate cene multietniche per far scoprire angoli di mondo lontani diventati vicini, ascoltare e raccontare storie e valori attraverso profumi, sapori e suoni delle culture che si incontrano. Nel periodo estivo invece, sono state realizzate attività ludiche per i più piccoli, tornei di calcetto per gli adulti e gite presso l'*acqua park* di Venosa.

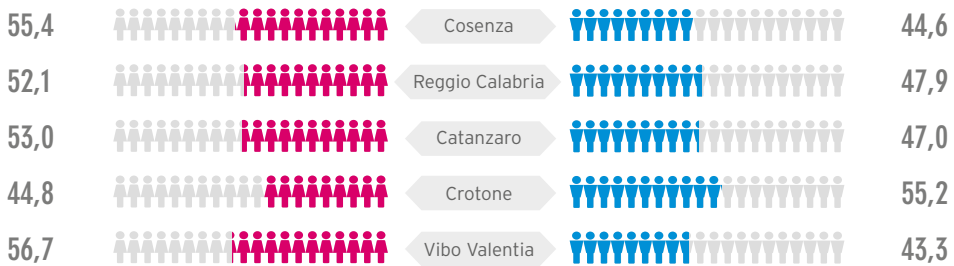
# CALABRIA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 5,6%, e ammonta a 91.354 unità (di cui il 53,0% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 4,6%. Cosenza e Reggio Calabria sono le due province che insieme ospitano il 65,0% del totale degli stranieri residenti in regione. Le collettività immigrate più numerose sono la romena e la marocchina che insieme totalizzano quasi la metà della popolazione straniera in regione (49,9%).

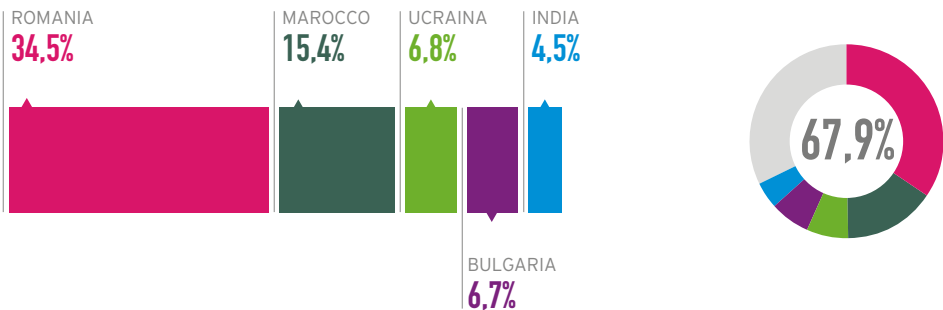
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

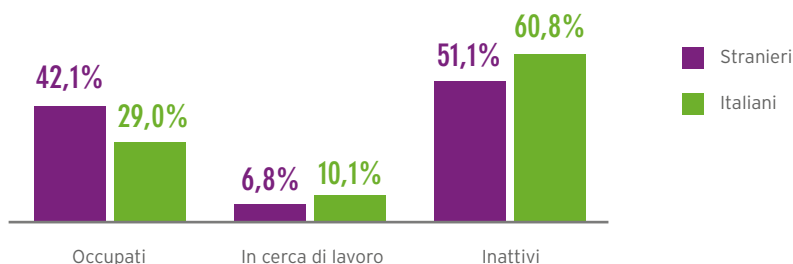


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (79.109, pari al 4,7% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (42,1% rispetto al 29,0% degli italiani). In particolare, gli occupati stranieri (33.302, che sono il 6,6% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, in agricoltura (16,9% vs. 8,8%) e nelle costruzioni (9,1% vs. 6,5%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 9.875, che costituiscono lo 2,9% del totale nazionale e sono aumentati del 7,3%.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

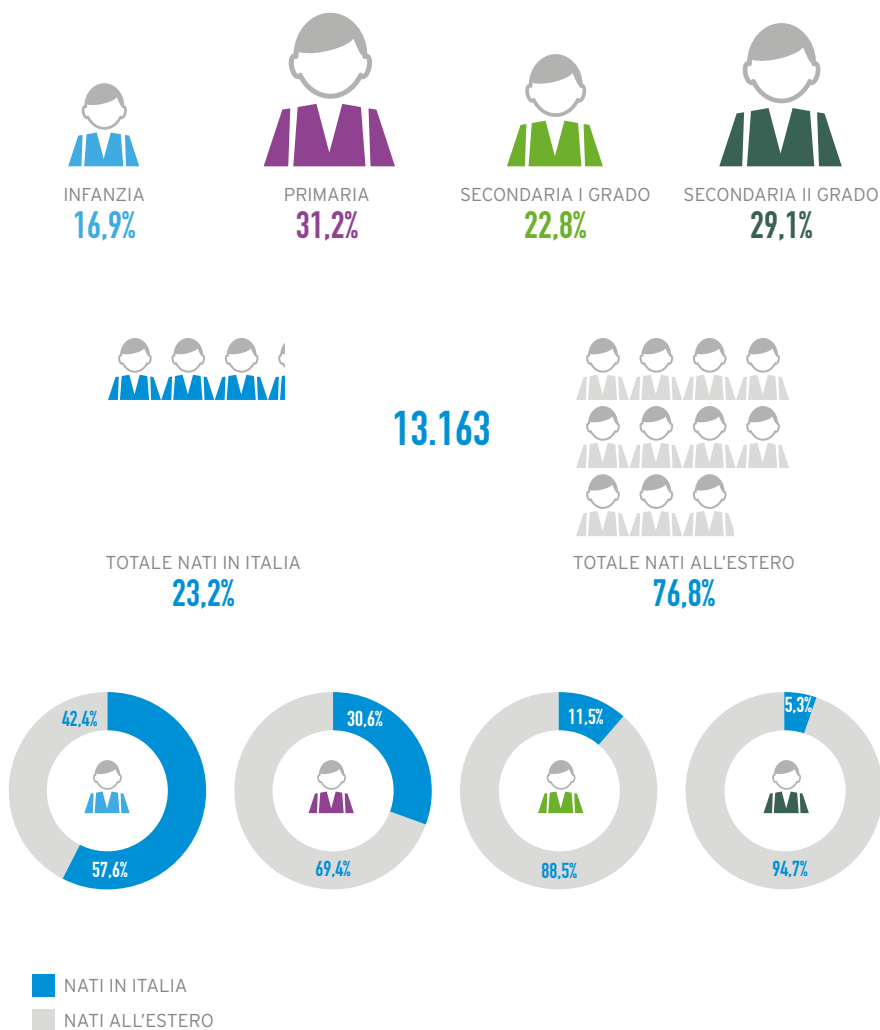
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 13.163, con aumento dell'1,9% rispetto al precedente anno scolastico e con un'incidenza sul totale degli alunni del 4,3%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 3.054, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 14,4% registrando un'incidenza del 23,2% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



# CALABRIA

Maria Scaramuzzino e Marianna loele

Una delle frasi probabilmente più sentite è che l'uomo è un animale sociale, un essere nato non per la solitudine ma per stare con l'altro. Ed è nella diversità dell'altro che si può trovare il compimento della propria vocazione, poiché senza l'altro non c'è futuro. L'incontro è il fine ultimo, perché il futuro, il senso, la verità sono comunione con l'altro. Si nasce con lo scopo di incontrare formando e arricchendo la capacità di apertura alle molte presenze che possono rivelarsi nel cammino della vita. «La società non è felice perché non è fraterna – ha affermato mons. Domenico Graziani, arcivescovo di Crotona – ma noi non ci stancheremo di predicare l'amore del prossimo come basilare principio di una società veramente umana. La diversità è un valore da acquisire e trasmettere e questo può avvenire soltanto nella cultura del dialogo e dell'incontro». È questo il presupposto che da sempre accompagna il lavoro delle Diocesi calabresi.

Nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, l'Ufficio Migrantes, è impegnato in un'azione di sensibilizzazione alla realtà migratoria per risvegliare le coscienze della popolazione e delle istituzioni, educandole all'accoglienza, all'integrazione e alla mondialità. La Fondazione Città Solidale Onlus, un organismo diocesano sul cui territorio sono presenti diverse etnie, ha raccolto le richieste di assistenza, accoglienza, integrazione e formazione. Per questo, nel tempo, sono stati promossi percorsi formativi per docenti della scuola pubblica, di diversi gradi al fine di dare risposta all'urgente bisogno di conoscenza della realtà scolastica, di aggiornamento e di educazione all'integrazione scolastica anche in considerazione dell'aumento dei minori stranieri presenti nella provincia. Per garantire il diritto allo studio, le persone di nazionalità non italiana presenti sul territorio e accolte nelle strutture residenziali create ad hoc da Città Solidale sono state inserite in corsi di alfabetizzazione della scuola pubblica, proseguendo poi nei gradi di studio successivi. Per un maggiore inserimento scolastico, nel pieno rispetto della legislazione vigente in materia, è risultata fondamentale la formazione linguistica rivolta anche alle forze dell'ordine per una maggiore e più facile comunicazione con gli interlocutori stranieri.

Nella Diocesi di Lamezia Terme, la Caritas diocesana ha avviato già da qualche anno il progetto *Le Querce di Mamre* per rafforzare le azioni di welfare locale e offrire risposte concrete all'esclusione sociale, all'immigrazione e alla scarsità di servizi offerti alla persona. Obiettivo del progetto è mettere in rete i servizi offerti dai diversi attori presenti sul territorio nel contrasto alla povertà e all'emarginazione sociale, garantendo accoglienza, responsabilizzazione e autonomia della persona. La struttura dispone di un dormitorio per migranti e persone senza fissa dimora, la cui capienza oscilla tra i 14 e i 22 posti letto. In essa si svolgono attività di animazione e segretariato sociale e rappresenta un centro di aggregazione e di ascolto. Alle *Querce di Mamre* sono stati accolti centinaia di senza fissa dimora, di diversa nazionalità, così come donne in emergenza, sia italiane che straniere. Sempre a Lamezia, rivolta a donne e madri in difficoltà, è nata *Casa Shalom*, frutto di un progetto voluto dalla parrocchia di San Giovanni Battista, realizzato col sostegno dei volontari vincenziani e della Caritas diocesana, come opera "segno" nello stile della gratuità. Sulla stessa linea il Centro culturale "Insieme" che ha come *mission* quella di favorire l'inclusione dei cittadini stranieri attraverso corsi di italiano, molto frequentati da uomini e donne. La Caritas lametina ha anche avviato un gemellaggio solidale con la Caritas di Atene per creare percorsi di formazione specifica. L'ufficio diocesano Migrantes della Diocesi di Lamezia, invece, svolge svariate attività come i corsi di alfabetizzazione di lingua italiana in collaborazione con l'Istituto "Tommaso Fusco", promuove momenti di condivisione e preghiera per le comunità etniche cristiane presenti, assiste gli immigrati più poveri nelle pratiche quotidiane come l'accesso ai servizi pubblici e le visite in ospedale, ed organizza la *Festa dei popoli*, vissuta come una giornata all'insegna dell'incontro tra culture, dello scambio che diventa occasione di crescita e ricchezza per tutti, grazie alla collaborazione delle associazioni impegnate per l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri presenti sul territorio e alle testimonianze degli immigrati che da diversi anni vivono sul territorio. Iniziative diocesane che puntano non solo ad offrire servizi, ma anche a trasmettere agli immigrati la consapevolezza di essere cittadini con diritti e doveri, che possono non solo ricevere ma anche dare tanto alla comunità contribuendo allo sviluppo e al miglioramento della Calabria. Spesso i migranti, dopo il primo periodo di arrivo in Italia, una volta raggiunto un equilibrio stabile non chiedono assistenzialismo, ma di poter ricostruire la loro vita ed essere soggetti attivi all'interno della comunità che li accoglie.

La Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea celebra la *Giornata dei migranti* nella Chiesa di San Giuseppe a Vibo Valentia insieme agli stranieri che curano al-

cuni momenti della liturgia come l'offertorio e la preghiera dei fedeli, recitata in diverse lingue con traduzione in italiano. La funzione religiosa si chiude con un momento di fraternità e condivisione. Nella chiesa di San Giuseppe di Vibo Valentia, alla presenza del vescovo diocesano, è stata recitata la preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani e in occasione del mese del Ramadan è stato inviato un messaggio di augurio ai musulmani. Sono regolari i contatti ed il dialogo con il Padre ortodosso romeno, con il metropolita romeno Silua e col metropolita Gennadios; non a caso la domenica è generalmente garantita l'accoglienza di ortodossi e ucraini per la celebrazione della liturgia. Anche in questa Diocesi si è celebrata la Festa dei popoli a San Nicolò di Ricadi, con la nutrita partecipazione di stranieri coinvolti in balli e canti corali. Nel centro di ascolto della Caritas di Vibo Valentia e di Mileto è praticata l'accoglienza degli stranieri unitamente all'ascolto di tutte le problematiche evidenziate dagli immigrati che vivono sul territorio.

Nella Diocesi di Oppido-Palmi, la cultura dell'incontro si concretizza ogni giorno attraverso il sostegno ai tantissimi immigrati (prevalentemente di origine africana) presenti soprattutto nella Piana di Gioia Tauro, lavoratori stagionali impegnati maggiormente nel settore agricolo. Numerosi sono anche i rumeni e i bulgari che lavorano tanto in agricoltura quanto nell'edilizia e che hanno con sé le loro famiglie a differenza degli africani il più delle volte soli. Caritas e Migrantes, soprattutto in questo territorio con queste caratteristiche, da diversi anni ribadiscono che per una reale convivenza è essenziale l'incontro e la reciproca conoscenza, perché dal solo sostegno materiale non nasce la vera integrazione. Esse sono supportate da un numeroso gruppo di volontari a servizio di migliaia di lavoratori stagionali che, durante l'inverno arrivano anche a 3.000 persone. Nel comune di Drosi, poi, grazie ai corsi promossi dagli uffici diocesani si sono diplomati 25 immigrati che hanno frequentato puntualmente le lezioni di educazione civica e di informatica due volte a settimana, nonostante la fatica della giornata lavorativa. Presto i corsi saranno attivati anche all'interno della tendopoli di San Ferdinando, dove vivono centinaia di stagionali, per la maggior parte musulmani, alcuni dei quali sono stati raggiunti dalla missione dei frati francescani che, condividendo la spiritualità, hanno pregato insieme per la solidarietà e la pace tra i popoli, dando un senso nuovo all'incontro con lo straniero. Altro obiettivo prossimo è quello di far seguire i corsi di scuola guida, in modo da evitare che molti stranieri guidino senza patente mettendo a rischio la propria vita e quella degli altri.

Nell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova la pastorale migratoria, tra le tante iniziative già messe in campo, in questi ultimi anni ha avuto anche il deli-



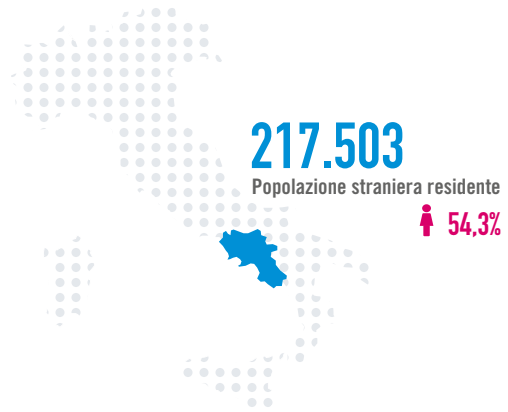
catissimo compito di gestire l'emergenza sbarchi, soprattutto a seguito della cosiddetta "Primavera araba". Per affrontare al meglio un'emergenza che si è trasformata di fatto in una realtà strutturale, Caritas e Migrantes, insieme all'associazionismo cattolico (Comunità "Papa Giovanni XXIII", Comunità Sant'Egidio, Masci, Agesci, ed altri ancora) hanno creato il Coordinamento ecclesiale diocesano per fare rete e strutturare al meglio le attività di prima accoglienza, garantite dal servizio di decine di volontari. Grazie al coordinamento sono state messe a disposizione più strutture per accogliere quegli stranieri che non vengono trasferiti dopo lo sbarco e che rimangono sul territorio, tra cui i minori non accompagnati arrivati numerosissimi in questi ultimi due anni di esodo biblico. La Commissione europea ha considerato la città di Reggio Calabria uno dei 20 comuni più importanti in Europa per la realizzazione di una nuova politica unitaria sull'immigrazione. Il Coordinamento ecclesiale diocesano ha ottenuto anche riconoscimenti a livello nazionale per la qualità dell'accoglienza fornita ai migranti, finalizzata non soltanto alla prima assistenza materiale, ma alla cultura dell'incontro tra i nuovi arrivati, gli stranieri già presenti sul territorio e i cittadini italiani. A ciò occorre aggiungere che, poiché il 51% degli immigrati che risiedono stabilmente sul territorio sono dell'Est Europa e di fede ortodossa, le attività messe in campo dalla Diocesi si rivolgono alla promozione del dialogo interreligioso ed interculturale. La *Festa dei popoli* è, anche in questo territorio, una delle tante forme di incontro e di dialogo che permette agli adulti e ai bambini, italiani e non, di entrare in relazione attraverso giochi, tornei, canti, balli senza mai trascurare il richiamo alla preghiera. Emblematica è, in tal senso, ad esempio, la messa in lingua inglese celebrata ogni domenica per la comunità filippina e la recente elaborazione della Carta dei diritti e dei doveri degli immigrati e dei rifugiati.

La Diocesi di San Marco Argentano-Scalea, infine, è interessata da diversi anni al fenomeno migratorio proveniente dall'Est-Europa, in modo particolare dalla Romania e dalla Polonia. Molte badanti provenienti da questi Paesi, infatti, hanno sostituito i familiari nell'assistenza di anziani e disabili. Migrantes e Caritas stanno, quindi, programmando un itinerario di educazione multiculturale da proporre alle comunità parrocchiali per promuovere la conoscenza delle culture di quanti vivono stabilmente sul territorio attraverso i valori del rispetto e della tolleranza. A questo proposito, le diverse comunità parrocchiali sono state invitate a inserire, nei festeggiamenti patronali, la Festa dei popoli o la Giornata del migrante.

Oltre a questa iniziativa, le due realtà ecclesiali promuovono l'educazione alla legalità e alla solidarietà per facilitare l'inserimento sociale e scolastico degli studenti extracomunitari e l'apertura di uno sportello per migranti.

A conclusione di questo percorso, citando le parole di mons. Luigi Antonio Cantafora, vescovo di Lamezia Terme, comprendiamo che «il flusso dei migranti e la loro presenza in mezzo a noi sono un evento storico che chiede una presa di posizione [...]. Accogliere significa chinarsi su chi ha bisogno, senza calcoli, ponendosi quasi in perdita. Ma per i cristiani, niente di più normale».

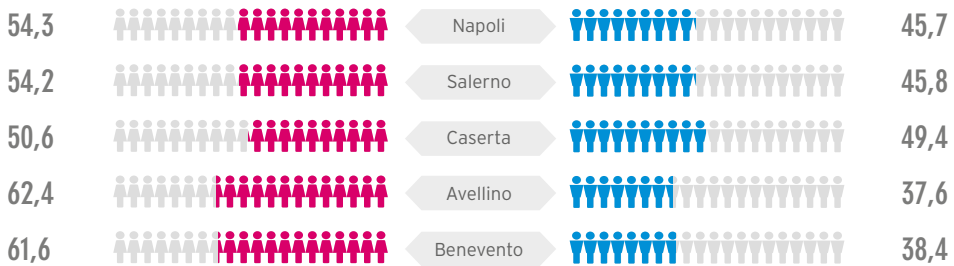
# CAMPANIA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 6,7% e ammonta a 217.503 unità (di cui il 54,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,7%. Nella provincia di Napoli risiede il 50,0% della popolazione straniera residente, seguita dalla provincia di Salerno (22,3%) e Caserta (19,1%). Le collettività immigrate più numerose sono la ucraina e la romena che insieme totalizzano il 37,0% della popolazione straniera residente in regione.

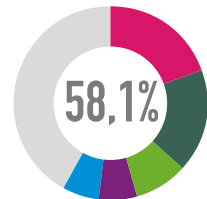
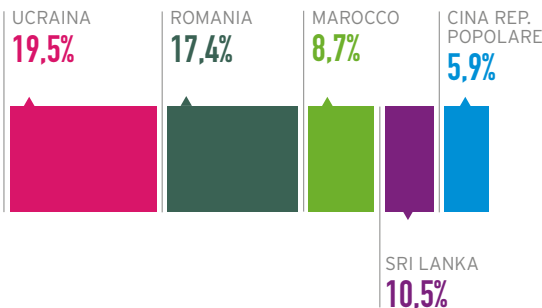
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

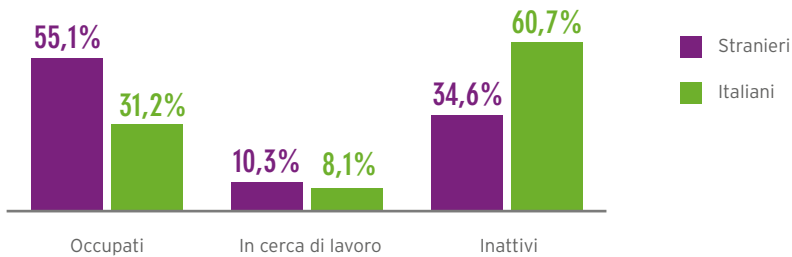


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (190.083, pari al 3,8% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (55,1% rispetto al 31,2% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (10,3% vs. 8,1%). In particolare, gli occupati stranieri (104.758, che sono il 6,6% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, in agricoltura (12,4% vs. 4,1%), nelle costruzioni (10,7% vs. 7,3%), e nelle altre attività nei servizi (62,4% vs. 59,2%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 25.825, che costituiscono il 7,7% del totale nazionale e sono aumentati del 13,0% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

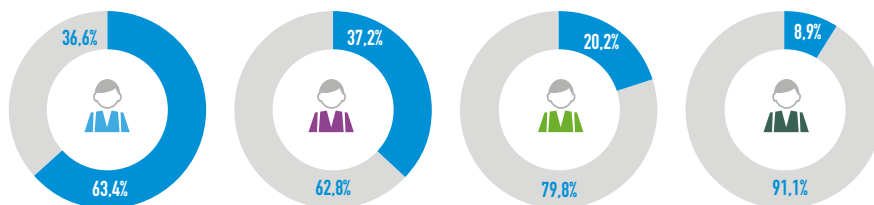
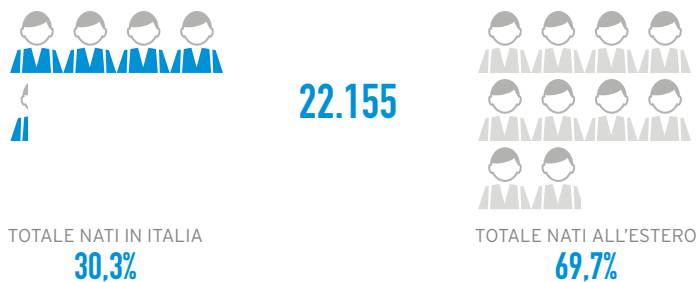
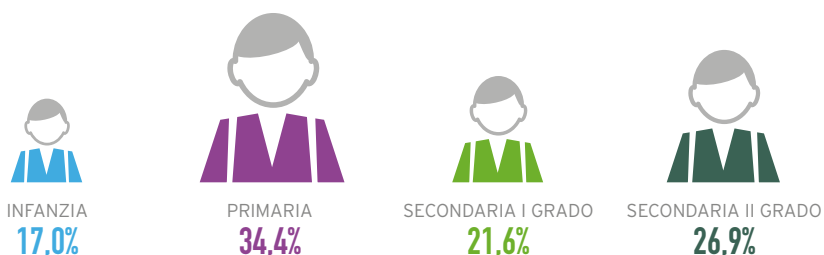
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 22.155, con aumento dell'1,7% rispetto al precedente anno scolastico e con un'incidenza sul totale degli alunni del 2,2%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 6.719, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico dell'11,3% registrando un'incidenza del 30,3% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# CAMPANIA

Giancamillo Trani. Ha collaborato Jacopo Edoardo Pierno

In una terra famosa da secoli per la tradizionale ospitalità, lo stile dell'accoglienza, il calore umano della sua gente, qual è appunto la Campania, è innegabile il ruolo di primo piano che, da sempre, Caritas e Migrantes svolgono sul territorio in favore dei migranti.

È importante sottolineare come questo ruolo venga esercitato dagli enti di cui sopra non soltanto – come vorrebbe un becero pensiero laicista – improntato all'assistenzialismo (la mensa, il centro di accoglienza, ecc.) ma soprattutto sul versante preminentemente culturale, svolgendo una importante opera di inclusione sociale, di difesa dei diritti, della promozione delle culture d'origine, di divulgazione scientifica e di conoscenza del fenomeno migratorio, di mediazione sociale a tutti i livelli.

Tra le “*rerum novarum*” del nostro tempo e tra le sfide educative più urgenti è da annoverare certamente il fenomeno delle migrazioni dei popoli. Come documentano diverse fonti, al pari di quanto avvenuto in altre aree del Paese, negli anni scorsi, per la quasi totalità dei casi, uno dei canali privilegiati di arrivo era rappresentato dalla Chiesa Cattolica (per le donne che venivano, ad esempio, da Capo Verde e Filippine tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, da Sri Lanka e Polonia in epoche più recenti) come pure da legami storici tra l'Italia ed alcuni paesi d'origine dei migranti (Somalia, Eritrea).

Nel corso degli ultimi venti anni l'immigrazione straniera in Campania ha via via assunto caratteristiche diverse e i mutamenti, talvolta, sono stati estremamente rapidi, in ciò riflettendo l'operato di una molteplicità di fattori economici, politici e sociali interni ed esterni al nostro Paese. La presenza straniera in Campania si è modificata sia in termini quantitativi che per le caratteristiche dei modelli migratori emergenti. Infatti sono mutati i gruppi etnici e nazionali, il loro peso in termini numerici, la loro composizione per classi di età, sesso, titolo di studio, oltre che per caratteristiche sociali, economiche e relazionali. Il ruolo della Chiesa Cattolica (nelle sue locali articolazioni Caritas e Migrantes), negli ultimi quarant'anni in Campania, è stato fondamentale nei processi di approccio, assistenza, accoglienza, orientamento e tutela dei migranti, attraverso un capillare sistema di welfare alternativo “spalmato” sull'intero territo-

rio regionale, fatto di centri di ascolto, mense, sportelli informativi, centri di segretariato sociale, scuole di italiano, strutture di prima e seconda accoglienza. Il valore concreto di questa miriade di azioni congiunte è ancor più apprezzabile se si pensa alle croniche carenze del sistema di welfare pubblico locale. Si pensi soltanto che, a far data dal lontano 1996, in seno alla locale Delegazione regionale Caritas, si avvertì la necessità di fruire di un Coordinamento regionale immigrazione.

La Campania (che, come regione ecclesiastica, è suddivisa in 25 Diocesi) realizza attraverso le Caritas diocesane e gli Uffici Migrantes una miriade di attività che, sinteticamente, andiamo a presentare. Nel campo della prima e seconda accoglienza spiccano alcuni centri e strutture che, per certi versi, hanno fatto la storia dell'immigrazione in Campania.

Il Centro *Regina Pacis* a Giugliano (Diocesi di Aversa), il Centro *Ero forestiero...* di Pozzuoli, le strutture *La Tenda Onlus*, *Casa Crescenzo* e *Casa Antida* dell'Arcidiocesi di Napoli, il Centro *La Tenda di Abramo* a Caserta: sono solo alcune delle strutture di accoglienza che, nel corso degli anni, hanno offerto ospitalità ed orientamento a tantissimi migranti che oggi, possono definirsi a pieno titolo integrati nel nostro sistema socio-lavorativo, costituendo, nel contempo, veri e propri punti di riferimento per le istituzioni.

Restando in tema di accoglienza e considerando in modo particolare il lavoro svolto dalla Migrantes a livello regionale, il primo pensiero non può non andare al Centro *Fernandes* di Castel Volturno (CE). Ubicato lungo la S.S. Domitiana, il Centro *Fernandes* è una struttura di prima accoglienza per immigrati inaugurata nel 1996 dall'Arcidiocesi di Capua. Essa sorge in un grande e moderno edificio donato dalla famiglia Fernandes-Naldi. È stata una delle prime grandi opere di orientamento e solidarietà realizzate con il concorso del Comune di Castel Volturno e della Regione Campania in una delle aree più fortemente segnata dalla presenza di migranti extracomunitari. Il Centro offre vitto ed alloggio temporaneo a circa 30 immigrati e riserva ampi spazi alle attività culturali, assistenziali e ricreative: aule per l'insegnamento della lingua italiana, uffici di consulenza, legale, amministrativa e sociale, ambulatori medici, sala convegni e proiezioni, cucina, laboratori, aree verdi per giochi ed attività sportive. Dal giorno della sua apertura ad oggi ha ospitato più di 3 mila immigrati e ha offerto una serie qualificata di servizi affermandosi nel territorio circostante e nel contesto regionale come uno dei poli più significativi nel campo della complessa e dinamica realtà dell'immigrazione. Per la sua intensa attività tesa al ripristino della legalità (anche attraverso il contrasto al turpe fenomeno della tratta) e della pacifica convivenza fra le culture e le diverse etnie presenti ha ottenuto un pubblico riconoscimento da parte dell'allora Presidente della

Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica una suora nigeriana in missione presso il Centro.

Altrettanto impegno viene profuso sul fronte della promozione umana, della tutela dei diritti, dell'orientamento dei tanti migranti che, quotidianamente, bussano alle porte della carità. I centri di ascolto dedicati sono presenti in pressoché tutte le Diocesi, ovviamente con una evidente accentuazione nelle zone ad alta densità di presenza migrante. Lavorano ininterrottamente durante l'arco dell'intera settimana e, non di rado, anche il sabato ed la domenica. Come già nel caso dei centri di accoglienza, ci sono alcuni centri di ascolto che sono – forse – un po' più conosciuti di altri. È il caso, ad esempio, dell'Ufficio Immigrazione della Caritas diocesana di Napoli (con gli annessi Centro Ascolto Immigrati e Centro Ascolto Donna Immigrata), nato nel 1989 che, nel tempo, ha consolidato anche il proprio ruolo di “consulente” di altre realtà regionali Caritas come pure extra regionali. L'ufficio si avvale della collaborazione di uno Sportello Legale all'interno del quale, da più di dieci anni, un ex questore della Polizia di Stato in pensione, lavora gratuitamente per i migranti, con un vissuto esperienziale e professionale di strategica importanza nella funzione di *problem solving* dell'utenza che vi si rivolge, sovente anche da territori e zone esterni all'Arcidiocesi.

Non meno famoso lo Sportello informativo e di segretariato sociale per immigrati promosso dalla Caritas diocesana di Aversa che, storicamente, si avvale anche del prezioso contributo dell'Associazione *Dadaa Ghezo* di S. Antimo (NA), grazie alla quale ha potuto dare corpo ad un sogno del compianto don Peppino Diana: la realizzazione di un centro di ascolto per migranti presso la Parrocchia di San Nicola in Casal di Principe, intitolato appunto alla memoria del prefato sacerdote.

Nell'ottobre del 1990 nasceva, a Poggiomarino (Diocesi di Nocera-Sarno) il Centro *La Quercia*, una realtà mista, tra Chiesa e volontariato laico, che si ispirava all'immagine di Mamre, il luogo dove la Bibbia narra dell'ospitalità offerta da Sara ed Abramo a tre stranieri; viceversa, nel 2002 con l'apertura dello Sportello per gli immigrati *Babele*, la Caritas diocesana di Avellino spingeva il Comune del capoluogo a istituire un punto di riferimento e d'ascolto per accogliere ed orientare gli extracomunitari, sovente ospiti della Casa di Accoglienza *Don Tonino Bello* presso la Parrocchia della SS. Trinità dei Poveri in Avellino.

Impossibile “mappare” le decine e decine di mense coordinate dalle Caritas diocesane e dagli Uffici Migrantes, promosse da congregazioni religiose, parrocchie, volontariato d'ispirazione cattolica; lo stesso dicasi dei tanti poliambulatori volontari presso i quali gli immigrati (anche e soprattutto quelli in



attesa di regolarizzazione) possono curarsi gratuitamente ed adeguatamente. Tra le tante strutture che si collegano al mondo cattolico ci piace ricordarne due molto attive sui rispettivi territori: ci riferiamo al Centro *Laila* di Castel Volturno e l'Ambulatorio *Jerry Masslo* di Casal di Principe intitolato alla memoria dell'intellettuale sudafricano barbaramente trucidato a Castel Volturno nel 1989. Il Centro *Laila* è un'associazione di volontariato onlus operante sin dal 1984, che aiuta i bambini italiani e stranieri (fino ad oggi più di mille) con difficoltà economiche e familiari. L'Associazione di Volontariato Medico Sociale *Jerry Essan Masslo*, invece, è nata nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, grazie ad una convenzione con l'ASL Caserta 2 e garantisce prestazioni sanitarie gratuite alle centinaia di migranti presenti sul Litorale Domitio nonché sui paesi dell'entroterra casertano.

Ribadito come, in queste poche righe, non potevamo raccontare per intero l'enorme lavoro che si svolge in Campania (e, dunque, chiedendo scusa a tutti per eventuali, involontarie, dimenticanze), vogliamo ora parlare di una bella realtà che, da qualche anno, vede collaborare diverse Caritas diocesane nel servizio civile volontario. Si tratta del progetto di Caritas Italiana *Immigrazione Campania* che vede, come beneficiari, i migranti presenti sul territorio regionale ed afferenti alle strutture Caritas. Esso si pone come intervento volto a favorire l'integrazione sociale dei migranti promuovendo azioni di mediazione sociale che vanno incontro alle variegate esigenze di integrazione dei cittadini migranti con la collaborazione delle istituzioni private e pubbliche presenti sul territorio. Vi partecipano le Caritas diocesane di Avellino, Aversa, Benevento, Capua, Caserta, Cerreto Sannita, Nocera-Sarno e Teggiano-Policastro.

Un altro settore di intervento è l'accompagnamento spirituale. Fondamentale, a questo proposito, il ruolo degli Uffici diocesani Migrantes della Campania nell'apostolato presso le varie comunità etniche, in special modo quelle che professano la religione cattolica, con la celebrazione di funzioni e S. Messe nelle lingue di origine dei migranti.

Due sono poi i momenti "forti" nei quali la rete Caritas/Migrantes si attiva appieno su tutto il territorio regionale: la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* e la *Festa dei Popoli*. Si tratta di veri e propri momenti di festa interetnici (sovente con le comunità di migranti che partecipano con i costumi tradizionali dei propri paesi), cui si accompagnano dibattiti e seminari divulgativi e di approfondimento sul fenomeno migratorio in regione.

Non si può non parlare della squadra multietnica di calcio *Afro-Napoli United* che ha vinto il campionato di Prima Categoria. Si tratta in realtà della squadra legata a un'associazione calcistica nata nel 2009 per combattere la discriminazione e favorire la convivenza paritaria tra napoletani e migranti attraverso lo

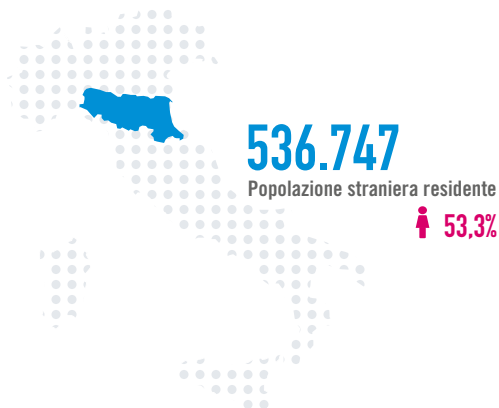
sport. Fondata da un commercialista, conta oggi circa 50 atleti tra italiani, senegalesi, ghanesi, ivoriani, tunisini, algerini, gambiani, burkinabé, paraguaiani, cileni, ecuadoregni, boliviani e peruviani.

## Dalla parte delle donne: accoglienza, ascolto, sostegno

Nel 1993 nasceva a Napoli, per iniziativa della Caritas diocesana, il *Centro Ascolto Donna Immigrata (C.A.D.I.)*, localizzato nel quartiere S. Giuseppe-Porto, in Via Donnalbina n. 14, presso l'Istituto *Don Orione*. Partecipavano all'iniziativa un gruppo di volontarie ed alcune religiose.

Lo scopo era quello di avvicinarsi alle esigenze delle donne immigrate presenti sul territorio dell'Arcidiocesi (Napoli, insieme a Roma e Firenze, è tra le città che annoverano il 50% o più di donne sul totale della popolazione straniera ivi residente *n.d.r.*), offrendo loro uno spazio di accoglienza e di ascolto all'interno del quale esporre le proprie problematiche. Nel 1996, per dare maggiore sistematicità e continuità alle attività svolte dal centro, ma soprattutto in seguito alla constatazione del disagio socio-economico e relazionale in cui vivono le donne immigrate, la Caritas diocesana di Napoli ha promosso il *Progetto Donna*, finanziato nel 1997 dalla Delegazione regionale Caritas (da cui prenderà le mosse, nel periodo 2000-2006, l'esperienza del Numero Verde Antitratta 800 290 290). In questi 23 anni l'esperienza del Cadi ha fatto molto riflettere sull'incremento del fenomeno della migrazione femminile e sulle spregevoli condizioni che, le donne, sono costrette a subire migrando. Esse, molto spesso, emigrano da sole verso i paesi occidentali, alla ricerca d'un lavoro che possa sia assicurare il sostegno economico dei propri nuclei familiari, sia creare le condizioni per un possibile ricongiungimento. La realtà con la quale si scontrano, però, è spesso contrassegnata dalla solitudine affettiva, dalla perdita della propria identità culturale e personale e dai freddi rapporti di sfruttamento e maltrattamento spesso instaurati con i datori di lavoro. Queste donne, dunque, attratte dalle lusinghe di uno stile di vita migliore, si ritrovano in balia del ricatto del licenziamento, con la conseguente paura di ritrovarsi per strada senza casa, senza soldi e senza permesso di soggiorno, fattori che le candidano ad essere più che appetibili prede per il malaffare organizzato.

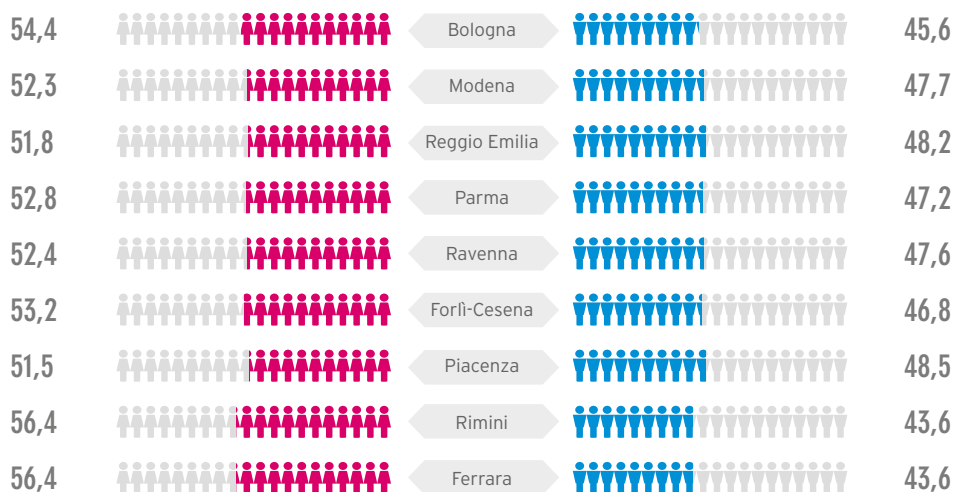
# EMILIA ROMAGNA



Al 1° gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata dello 0,5%, e ammonta a 536.747 unità (di cui il 53,3% donne), con un'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale del 12,1%. Le province di Bologna, Modena, Reggio nell'Emilia e Parma insieme ospitano il 63,0% del totale regionale dei cittadini stranieri. Le tre collettività più numerose sono la romena (15,4%), la marocchina (12,6%) e l'albanese (11,7%).

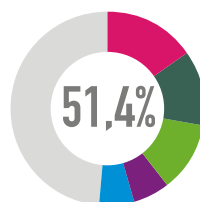
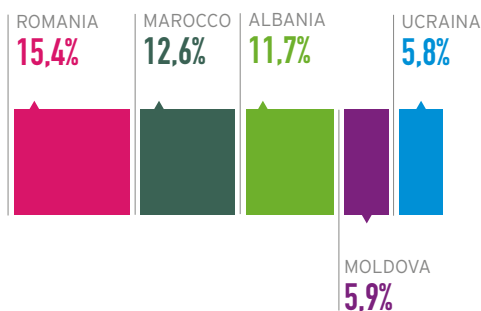
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

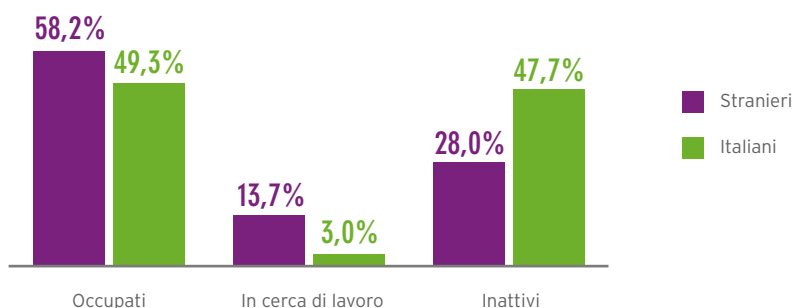


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (426.566, pari all'11,2% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (58,2% rispetto al 49,3% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (13,7% vs. 3,0%). In particolare, gli occupati stranieri (248.445, che sono il 12,9% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle altre attività nei servizi (54,8% vs. 49,0%), e con differenze percentuali non significative rispetto agli italiani in agricoltura (4,5% vs. 3,0%) e nelle costruzioni (8,2% vs. 5,2%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 30.665, che costituiscono il 9,1% del totale nazionale e sono aumentati del 2,5% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

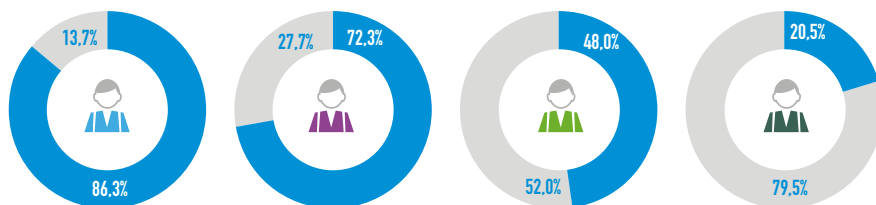
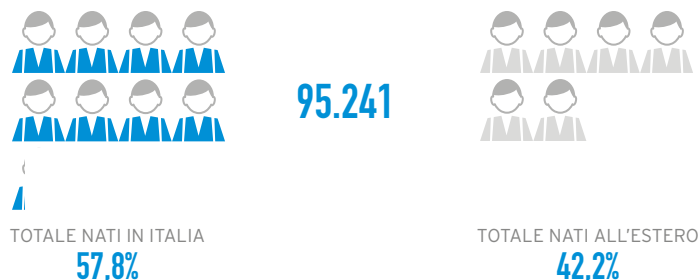
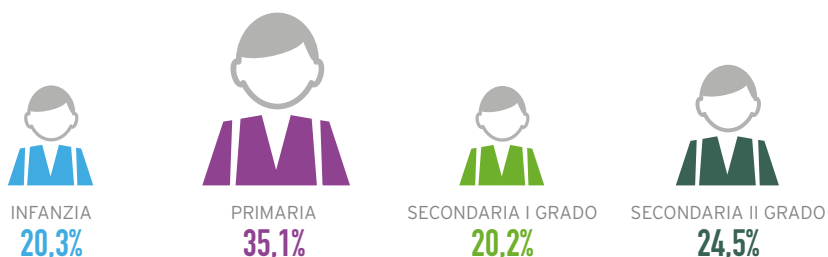
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 95.241, con aumento dell'1,9% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 15,5%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 55.006, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico dell'8,0% registrando un'incidenza del 57,8% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# EMILIA ROMAGNA

Luciano Marzi e Roberto Ravaioli

L'esistenza di ogni uomo è plasmata continuamente da incontri, esperienze, dalla capacità di lasciarsi coinvolgere nelle relazioni che scandiscono tutti i momenti della vita, da un atteggiamento di curiosità e di conoscenza verso ciò che appare diverso o inconsueto. La storia dell'uomo, del resto, è il risultato di un susseguirsi di incontri tra popoli e culture, attraverso un continuo processo di trasformazione, assimilazione, rimescolamento, reciproca influenza. Negare, o semplicemente volersi opporre a questo dato di fatto, è disconoscere la realtà umana, nonché la sua storia. Questi presupposti segnano il cammino delle nostre comunità e l'operato di Caritas e Migrantes a livello diocesano che parte da una capacità di lettura dell'oggi, con le sue contraddizioni, complessità, paure, difficoltà economiche, strumentalizzazioni, con la chiara consapevolezza, al contempo, che il processo, a volte accelerato e forzato del confronto tra culture, è un dato irreversibile, se non necessario.

## **Il lavoro diocesano tra espressione confessionale e testimonianza civica**

Ne sono dimostrazione le varie esperienze diocesane della regione, diversamente articolate ma ciascuna ricca di umanità concreta che si fa, prima ancora di essere espressione confessionale, testimonianza civica; segni e opere frutto della capacità di osservazione della realtà sociale di un territorio e dei suoi bisogni, dell'attenzione a situazioni di emarginazione e a occasioni di scambio e di reciproca "contaminazione".

In questa dimensione si colloca, ad esempio, l'esperienza della Diocesi di Carpi che si concentra sulla cura pastorale della comunità Sinti, delle famiglie dello spettacolo viaggiante, dei migranti presenti sul territorio, attraverso una proposta che abbraccia da un lato l'attività liturgica e la catechesi e dall'altro si preoccupa di coinvolgere la cittadinanza e le istituzioni, in un'ottica di comprensione e valorizzazione di queste minoranze, nonché di promozione

del dialogo e dell'incontro tra gruppi con diverse caratteristiche identitarie. L'attività mira a favorire nella comunità cristiana un'informazione corretta del fenomeno migratorio, un generale atteggiamento di apertura e incontro, opere di fraterna accoglienza, per stimolare la comprensione e la valorizzazione dell'identità dei fedeli interessati alla proposta pastorale della Migrantes.

La collaborazione con la Caritas diocesana e alcune amministrazioni del territorio, sostenuta attraverso l'organismo della "Consulta delle Terre d'Argine", ha generato iniziative culturali e di sensibilizzazione sul tema dell'immigrazione e dell'integrazione, oltre a iniziative concrete di sostegno ai migranti, tra cui una serie di incontri rivolti alle comunità straniere, con il coinvolgimento dell'ASL di Carpi, finalizzati a diffondere la conoscenza e il corretto uso delle strutture sanitarie.

Nel declinare il tema "interculturale", la Diocesi di Piacenza Bobbio ha indicato tre direttive principali: approfondimento, sensibilizzazione, animazione.

Cogliendo lo spirito del Giubileo della Misericordia e l'importanza dell'accoglienza del forestiero, le comunità straniere sono state invitate a partecipare a un'occasione di festa, testimonianza, musica e ballo in occasione della *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*. Il coinvolgimento delle comunità straniere è alla base anche del percorso di mondialità consapevole *Fino alla fine del Mondo*, realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica, l'Ong "Africa Mission-Cooperazione & Sviluppo" e altre associazioni locali.

Sul versante del dialogo interreligioso, la *Giornata della salvaguardia del creato*, promossa ogni anno dalle Chiese cattolica, evangelica metodista e ortodossa presenti in città, offre un'occasione di fraternità nella preghiera e nella festa oltre che di approfondimento su argomenti specifici affrontati partendo dal punto di vista delle differenti confessioni.

Inoltre, da ormai quattordici anni, la Caritas diocesana piacentina svolge un'attività di animazione e formazione nelle scuole con particolare attenzione al tema della relazione con persone di diversa provenienza geografica e culturale. La Diocesi di San Marino-Montefeltro ha inteso condurre la propria attività in ambito interculturale dedicandosi alla sensibilizzazione e all'informazione sul fenomeno migratorio. Attraverso il coinvolgimento e la testimonianza diretta, sono stati incontrati gruppi di catechismo, gruppi parrocchiali, giovani Scout e di Azione Cattolica, oltre ad alcune classi di scuola media superiore.

Il lavoro quotidiano a stretto contatto con i migranti è stato il tema di un seminario organizzato dal corso di Scienze dell'Educazione dell'Università di Urbino rivolto agli studenti del corso di Progettazione dei servizi sociali ed educativi.

Il Granello di Senapa, coordinamento tra Uffici pastorali ed Enti della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, da 15 anni sta proponendo un progetto formativo sull'educazione alla mondialità e alla pace, in una logica di "pastorale integrata", dove i giovani in servizio civile e alcuni formatori progettano insieme attuando un percorso in cui il tema dell'incontro nella diversità si svela in tutta la sua ricchezza: questo ha prodotto migliaia di ore di formazione nelle scuole, nei gruppi e nelle parrocchie, attraverso l'incontro e il dialogo con bambini, ragazzi, insegnanti e genitori, educatori e professionisti, volontari, diffusi su tutto il territorio diocesano. Si tratta di un "modello pedagogico" che non punta soltanto all'acquisizione di nuovi contenuti o competenze, ma che richiama all'uguaglianza, evidenziando la bellezza delle diversità; tanti argomenti e stimoli di educazione, per aprire un dialogo, sviluppare un pensiero critico, accogliere dimensioni profonde della persona e sfide che investono l'intero globo.

Il tema della pace e del dialogo interreligioso coinvolge nel territorio della Diocesi di Faenza-Modigliana un variegato gruppo di realtà associative, movimenti, circoli, uffici pastorali la Caritas i quali, in collaborazione con l'Amministrazione comunale faentina e la Consulta del Volontariato, sono impegnati nella promozione di iniziative di carattere ecumenico e di incontro tra le sei comunità religiose presenti sul territorio, con particolare attenzione al rapporto tra cristianesimo e islam. *Le radici comuni: accoglienza e convivenza pacifica* è il titolo dato alla della XIV giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico svoltasi lo scorso anno; l'iniziativa, insieme ad altre che la città di Faenza propone sullo stesso argomento, vuole mettere l'accento sulla partecipazione attiva di ogni cittadino nella costruzione del bene comune verso il quale ognuno deve sentirsi responsabile. Anche la *Marcia della Pace*, organizzata per celebrare la concomitante Giornata Mondiale, vuole essere un momento di relazione e di testimonianza concreta promossa da cittadini accomunati dal desiderio di far prevalere i valori di fraternità e di uguaglianza nei rapporti umani e di mettere in secondo piano l'elemento della diversità culturale e religiosa che, spesso, crea distanza e divisione.

Parallelamente all'accoglienza, si articolano varie attività che favoriscono l'incontro e la socializzazione: tra queste un laboratorio teatrale a cui partecipano oltre ai profughi, cittadini autoctoni e stranieri residenti che prevede anche "spettacoli" di strada, servizi volontari di pubblica utilità, tirocini formativi nel settore agricolo, attività sportive.

Da alcuni anni nella Diocesi di Parma Caritas, Migrantes e Ufficio Missionario stanno collaborando per far conoscere il fenomeno migratorio sul proprio



territorio, accogliere le comunità straniere sostenendole nel loro cammino di fede e favorendo la loro partecipazione nelle diverse parrocchie di appartenenza, sensibilizzare e animare le comunità parrocchiali affinché sappiano valorizzare la presenza delle persone immigrate.

Coordinando i propri ambiti di competenza, i tre uffici diocesani hanno elaborato iniziative con il coinvolgimento delle comunità etniche nella loro preparazione e realizzazione tra cui la *Festa dei popoli*, occasione diocesana per sperimentare concretamente l'incontro e l'unità della Chiesa e alcune celebrazioni cittadine quali la Via Crucis e la festa del Patrono. Un'attenzione particolare, inoltre, è rivolta ai «giovani che nei prossimi anni avranno i nomi e i colori del mondo (...); che vogliono conoscersi, confrontarsi (...), instaurare un dialogo vero che crei relazioni di pace costruite e custodite in se stessi, sperimentate nei gruppi, nelle società sportive, negli oratori, nei luoghi di lavoro, negli incontri quotidiani, per diventare stili di vita e vera cultura del vivere umano e sociale»; questo, in sintesi, il primo saluto messaggio che il Vescovo di Parma, mons. Enrico Salmi, ha rivolto, nel 2010, alla sua città con lo sguardo orientato alle nuove generazioni. L'esortazione apostolica ha significato l'avvio di un scambio tra giovani studenti e migranti attraverso iniziative di conoscenza nelle scuole e nelle realtà di accoglienza, per favorire l'incontro e il dialogo, così come la proposta di esperienze associative che coinvolgono giovani immigrati in attività di volontariato.

Da oltre venti anni, la Diocesi di Rimini è impegnata nell'accoglienza dei migranti con l'obiettivo primario di rispondere alle necessità umanamente più impellenti.

Contemporaneamente, si è prodigata nel tentativo di far crescere una "cultura dell'accoglienza e dell'incontro" sia nell'ambito delle strutture caritatevoli e, più in generale, della comunità ecclesiale, sia all'interno delle istituzioni in qualche modo coinvolte dal fenomeno della migrazione e chiamate quindi a rispondere fattivamente ai bisogni delle persone che fuggono.

In questo arco di tempo la Caritas e la Migrantes hanno avviato numerose esperienze, sia sul piano assistenziale e culturale, sia su quello della promozione del dialogo e dell'incontro tra le comunità straniere presenti nel territorio provinciale.

Dal 2004 la Caritas diocesana collabora nell'attività della Casa dell'Intercultura di Rimini, insieme ad altre associazioni territoriali che si occupano di tutela dei migranti e ad alcune comunità straniere. In questo ambito si attuano progetti finalizzati al sostegno scolastico degli alunni stranieri attraverso doposcuola pomeridiani, incontri e testimonianze negli istituti secondari, labo-

ratori di scrittura biografica; tra le iniziative interculturali *Interazioni* è quella più significativa: essa consiste in un “contenitore culturale” che si svolge ogni anno a giugno nell’arco di due settimane, in cui le componenti straniere creano occasioni di dibattito e approfondimento su alcuni temi connessi alla migrazione, spettacoli musicali, cineforum, stand gastronomici, rivolti a tutta la cittadinanza.

Sul fronte dei minori stranieri, la Caritas riminese ha realizzato due progetti: il primo *Operazione Cuore*, di assistenza sanitaria, rivolto a bambini provenienti prevalentemente dallo Zimbabwe che presentano specifiche patologie all’apparato cardiaco; ogni anno una ventina di piccoli pazienti vengono inviati in Italia con le loro mamme per essere seguiti da medici volontari presso strutture ospedaliere specializzate; la Caritas offre supporto logistico e burocratico ed è impegnata nella costante sensibilizzazione della cittadinanza sul progetto, con l’obiettivo di reperire la disponibilità di famiglie che desiderano ospitare i bimbi durante il periodo necessario per le cure.

Il secondo progetto, invece, è rivolto ai bambini immigrati di “terza generazione” che frequentano le scuole elementari e medie inferiori di Rimini. Si tratta del *Centro Educativo Caritas*, attivo da ormai quindici anni, nel realizzare un servizio di sostegno scolastico, animazione, attività laboratoriale rivolto a una quarantina di ragazzi figli di immigrati provenienti da dieci paesi diversi. Il progetto prevede una sinergia con gli istituti scolastici frequentati dagli alunni attraverso l’organizzazione di incontri e testimonianze nelle classi sul tema dell’immigrazione e della diversità culturale, oltre ad attività che favoriscono il protagonismo dei giovani scolari stranieri.

Oltre all’aiuto e all’assistenza, Caritas e Migrantes offrono agli immigrati l’opportunità di aderire a percorsi di catechesi e di partecipare a momenti liturgici. L’attività pastorale con gli immigrati si lascia guidare da due principi: aiutare le persone a inserirsi nella parrocchia del territorio di residenza e organizzare proposte diocesane di incontro e collaborazione concreta rivolte alle diverse comunità straniere. Significative in questo senso sono la Mostra dei Presepi dal Mondo, alla quale partecipano una trentina di gruppi di immigrati presenti a Rimini, e la Messa dei Popoli che si celebra in occasione dell’Epifania, preparata e animata dalle comunità e presieduta dal Vescovo.

L’incontro tra culture e l’attenzione ai giovani sono state le direttrici attraverso le quali, in questi ultimi anni, Caritas e Migrantes della Diocesi di Forlì-Bertinoro hanno attuato le loro scelte operative

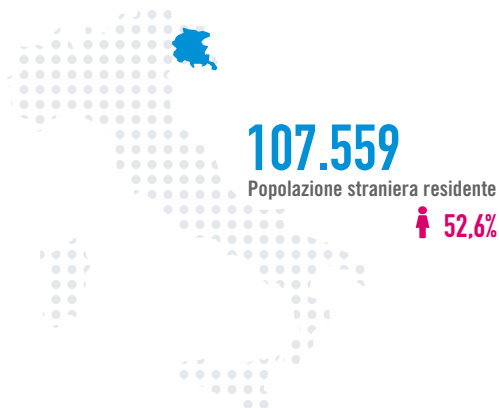
In particolare il progetto *Orti Sociali*, mirato al risanamento di terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata, ha coinvolto alcuni giovani migranti

alla scoperta del mondo agricolo attraverso una formazione di base per l'utilizzo di utensili e piccoli macchinari, il ripristino di un terreno rimasto incolto da molti anni e l'allestimento di un orto per la coltivazione di ortaggi; l'esperienza ha permesso l'incontro con alcuni utenti disabili impiegati sul medesimo terreno mediante progetti di inserimento lavorativo.

Si aggiunga il servizio di volontariato per il recupero, il restauro e la vendita di mobili usati il cui ricavato viene devoluto al finanziamento di alcune missioni presenti nei paesi di provenienza dei migranti coinvolti; questa attività è stata svolta in collaborazione con gruppi scout, persone che stanno svolgendo periodi di "messa alla prova", lavori di pubblica utilità, giovani.

Il vivo interesse per la realtà giovanile ha dato avvio nel 2012 a una ricerca sulle seconde generazioni, sviluppata nell'arco di quattro anni per cercare di delineare il futuro della società che si attende e per aprire una riflessione sui "nuovi cittadini" forlivesi, partendo dalla scuola come luogo principale di incontro e crescita. Con la collaborazione offerta da alcuni docenti della Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Bologna - sede di Forlì, affiancati da un gruppo multiculturale di giovani ricercatori, sono stati scelti alcuni temi che potessero aiutare a comprendere la quotidianità più concreta, il vivere e il sentire dei giovani, nelle relazioni tra coetanei, tra figli di migranti e forlivesi "doc", nei rapporti in famiglia e tra generazioni, nel rapporto con la città e il suo grado di accoglienza, nella proiezione sul futuro. Se nella prima fase si andava dagli 11 ai 20 anni, nella seconda parte realizzata nel 2015, è stata data attenzione ai giovani fino ai 29 anni, con l'intento di cogliere dinamiche esistenziali e relazionali che potessero abbracciare una più estesa porzione di cittadini (e non ancora tali) in transizione verso l'età adulta. Ne è scaturito un quadro in cui la vita cittadina appare segnata da chiusure, spinte individualistiche e deboli capacità di comunicazione e interazione, con una difficoltà da parte dei giovani nel definire, far propria e "frequentare" la vita pubblica, con il venir meno delle sedi e dei luoghi del vivere associato, che possano garantire una relazione di convivialità. Se l'orientamento verso il futuro, che conferma l'elevata propensione alla mobilità geografica (non solo, per chi ha esperienze migratorie dirette o indirette, in chiave di ritorno) restituisce pienamente la difficoltà generazionale di chi vive la propria giovinezza in Italia e, in particolare, in questa congiuntura socio-economica e politico-culturale, occorre segnalare come gli intervistati, non solo di seconda generazione, suggeriscano quanto sia difficile in generale costruire rapporti sociali urbani di reciproca comprensione e solidarietà.

# FRIULI VENEZIA GIULIA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è lievemente diminuita (-0,3%), e ammonta a 107.559 unità (di cui il 52,6% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'8,8%. Le province di Udine e Pordenone insieme ospitano il 69,7% degli stranieri presenti in regione. Le collettività straniere maggiormente presenti sono la romena(21,8%) e l'albanese (10,9%).

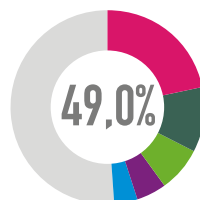
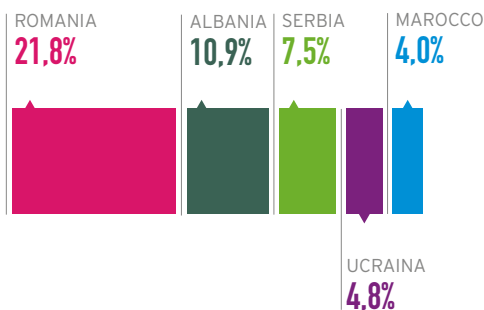
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

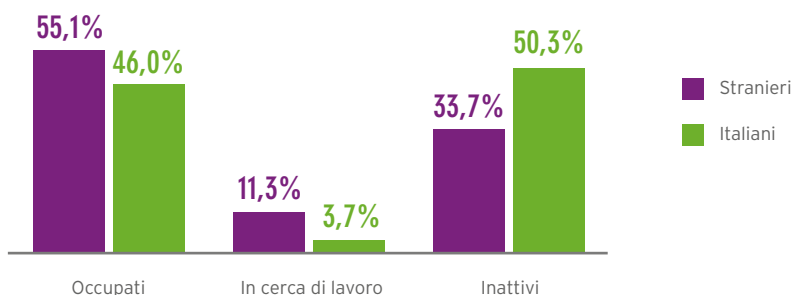


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (92.243, pari all'8,7% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (55,1% rispetto al 46,0% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (11,3% vs. 3,7%). In particolare, gli occupati stranieri (50.784, che sono il 10,2% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nell'industria in senso stretto (34,0% vs. 24,6%) e nelle costruzioni (11,4% vs. 4,9%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 6.656, che costituiscono il 2,0% del totale nazionale e sono aumentati del 2,3% rispetto all'anno precedente.

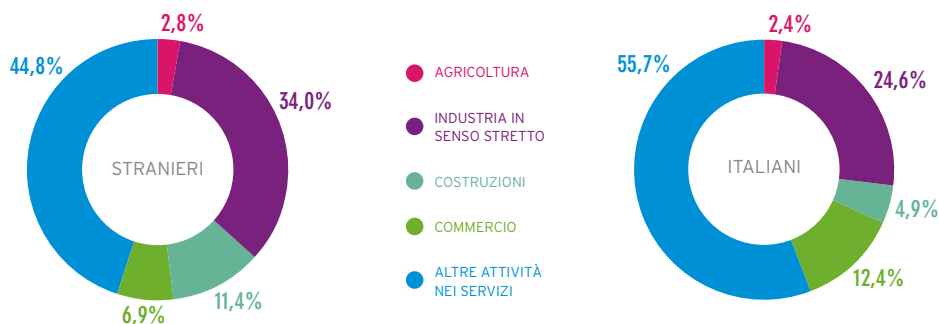
### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

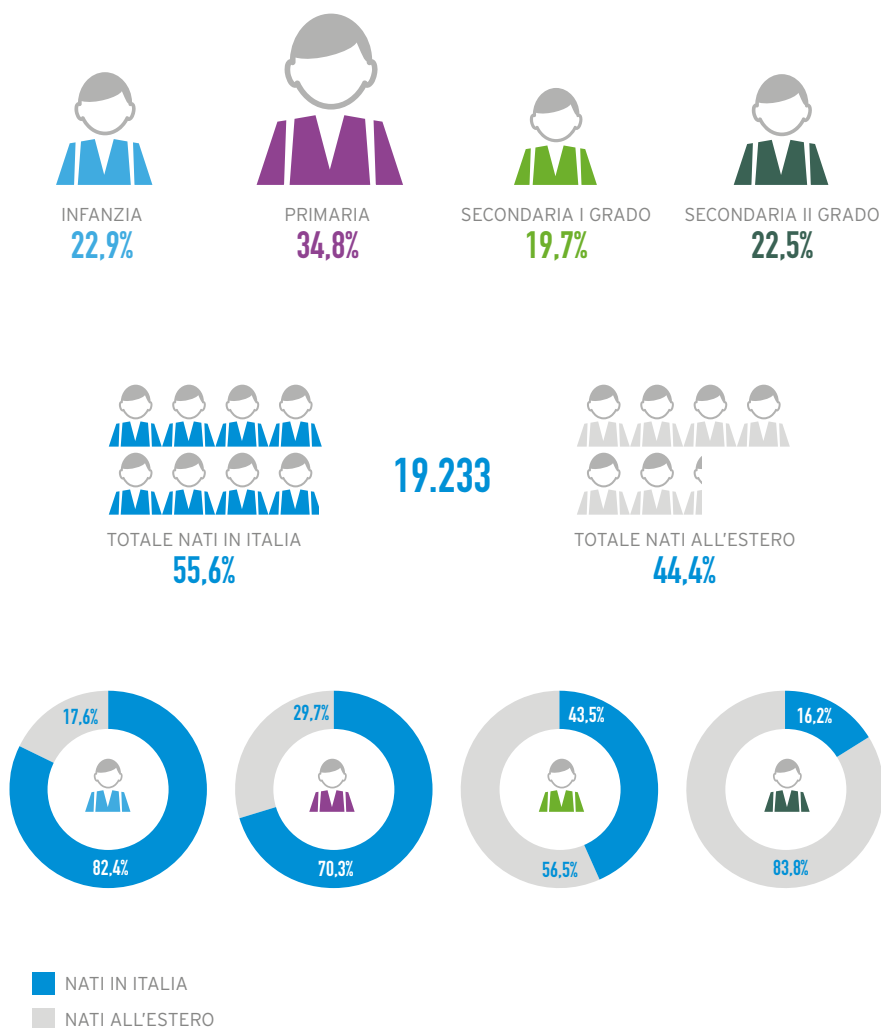
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 19.233, con un aumento dell'1,1% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni dell'11,9%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 10.692, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 7,2% registrando un'incidenza del 55,6% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



# FRIULI VENEZIA GIULIA

Andrea Barachino

Il fenomeno migratorio in Friuli Venezia Giulia, nel corso degli ultimi 25 anni, è stato alimentato dalla presenza di due elementi: da una parte la collocazione geografica della Regione affacciata sui paesi dell'Europa dell'Est e in particolare vicina all'ex Jugoslavia, dall'altra la forte crescita economica che ha richiamato una componente molto alta di lavoratori immigrati necessari per soddisfare il bisogno di forza lavoro.

Del primo di questi aspetti ne hanno risentito in particolare le province di Gorizia e di Trieste che hanno accolto e integrato persone provenienti dalla vicina regione balcanica. Nel secondo aspetto, invece, sono state particolarmente coinvolte le province di Udine e di Pordenone dove, accanto comunque a una presenza di persone provenienti dalla vicina Europa orientale, si è affiancata la presenza di persone provenienti dall'Africa centrale e, più specificatamente, dal Ghana e dal Marocco.

Se osserviamo la composizione della popolazione immigrata in Regione vediamo come le prime cinque nazionalità presenti fossero nel 2002 Serbia-Montenegro, Croazia, Romania, Ghana e Bosnia-Erzegovina. Dieci anni dopo, nel 2012, le principali cinque nazionalità erano rappresentate da Romania, Albania, Serbia, Ucraina e Ghana<sup>1</sup>. Gli ultimi dati disponibili riportano una diminuzione importante dei ghanesi tanto che, tra le prime cinque nazionalità presenti, si inserisce il Marocco.

Il fenomeno ha quindi prevalentemente riguardato persone di origine europea con alcune significative eccezioni dal punto di vista numerico. Solo a titolo di esempio si osservano incidenze significative di cittadini del Bangladesh nella zona di Monfalcone (Go), di cittadini ghanesi a Pordenone o di indiani nella zona sud della provincia di Pordenone. Soprattutto là dove l'immigrazione è

---

<sup>1</sup> Si vedano i dati del Friuli Venezia Giulia su <[www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/allegati/documentazione2014.pdf](http://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/allegati/documentazione2014.pdf)>.

stata indotta dalla forte richiesta di lavoro si sono create delle “catene migratorie” da parte di persone della stessa nazionalità caratterizzando a macchia di leopardo la presenza numerica e di nazionalità delle persone immigrate.

Questa connotazione ha, in qualche modo, segnato anche le iniziative e i percorsi di incontro e di inclusione delle persone intrapresi dalle realtà sia civili che ecclesiali nel senso che ciascun territorio della regione ha vissuto fenomeni migratori diversi, mettendo in atto strategie e azioni di incontro con gli immigrati che hanno tenuto conto di queste diversità.

In questo capitolo proponiamo tre esperienze promosse nel territorio delle Diocesi del Friuli Venezia Giulia nelle quali Caritas e Migrantes sono state promotrici o comunque attrici. Si tratta di iniziative che si sono poste nell’ottica di avvicinare da una parte la comunità locale e, dall’altra, la popolazione immigrata sia rispetto agli italiani sia tra le diverse comunità nazionali presenti sul territorio.

## Progetti per l’integrazione abitativa

Uno dei principali problemi riscontrato alla fine degli anni Novanta e protrattosi almeno sino al primo decennio degli anni duemila è stato quello riferito all’integrazione abitativa. Molte delle persone arrivate nel territorio della Regione in quegli anni riuscivano in poco tempo a trovare una collocazione nel mercato del lavoro, che si caratterizzava per la necessità di lavoratori anche relativamente poco qualificati. Si trattava quindi di persone che disponevano di reddito, in alcuni casi anche buono, ma che costantemente si presentavano ai Centri di ascolto diocesani con la necessità di trovare un’abitazione in affitto. Il problema riscontrato era, pertanto, solo in minima parte di reddito. È vero infatti che al momento della stipula di un contratto di affitto molto spesso le persone si trovavano nella condizione di non avere a disposizione tutto il denaro sufficiente per il versamento delle mensilità di cauzione avendo inviato una parte del reddito nel proprio paese di origine; tuttavia emergeva che la principale problematica evidenziata era la ritrosia dei proprietari ad affittare. Si trattava di una difficoltà legata ad aspetti di gestione della casa e degli spazi condominiali, prima ancora che di paura di non essere pagati, in un contesto come quello della Regione Friuli Venezia Giulia nel quale la casa di proprietà e, la seconda casa magari ereditata dai genitori, ha un forte valore simbolico oltre che patrimoniale.



A partire da questa lettura i Centri di ascolto diocesani si sono dovuti attrezzare sulla capacità di mediare e di garantire una condotta idonea della casa ai proprietari prima ancora che il pagamento del canone.

Così, con percorsi e attori diversi nelle singole Province, sono nate delle realtà del privato sociale che attualmente si chiamano Agenzie Sociali per l'Abitare, alcune di emanazione Caritas altre nate al di fuori, ma che con le Caritas diocesane si trovano comunque a dialogare<sup>2</sup>.

Accanto a servizi di accoglienza diretta, per le situazioni più complesse, queste realtà hanno messo in campo figure di mediatori sociali per accompagnare gli immigrati conduttori di appartamento nel rapporto con il proprietario e, come detto, nella gestione dell'immobile. Un percorso d'integrazione che lavora sui singoli, ma che ha consentito di trovare soluzioni a diverse situazioni, almeno sino a quando l'economia locale, e il settore manifatturiero in particolare, non è entrata in crisi.

Nel rileggere questa esperienza, tutt'ora in corso ma che nel frattempo si è ampliata anche al contrasto di precarietà abitative che riguardano gli italiani, ci sono due aspetti importanti nel definire anche il ruolo delle politiche di inclusione dei migranti. Il primo, più prettamente politico, è stato l'inserimento e l'istituzionalizzazione di queste azioni all'interno dei programmi regionali finanziati dalla Regione. Questo, oltre a consentire la sistematizzazione degli interventi è stato anche un esempio di come un'iniziativa promossa dal "privato sociale" possa poi trovare spazio all'interno delle normative.

Il secondo elemento è che, essendo stati per un lungo periodo gli immigrati il punto più fragile nei percorsi di inclusione sociale rappresentando spesso la parte di povertà non coperta da servizi pubblici, hanno consentito di sperimentare nuove forme di interventi utili per fronteggiare quei nuovi poveri che si facevano avanti con l'avanzare della crisi.

---

<sup>2</sup> Per maggiori approfondimenti si rimanda al Rapporto Regionale *Dalla perdita della casa alla perdita della dimora* realizzato dagli Osservatori delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con l'Osservatorio delle politiche di protezione sociale della regione Friuli Venezia Giulia disponibili sul sito <[www.diocesiudine.it/udine/allegati/23472/Report%20disagio%20abitativo%20DEF\\_marzo2013.pdf](http://www.diocesiudine.it/udine/allegati/23472/Report%20disagio%20abitativo%20DEF_marzo2013.pdf)>.

## Un incontro di conoscenza e cultura: *Con gli occhi dell’Africa, rassegna di cinema africano.*

Come già delineato precedentemente l’immigrazione presente nella regione è caratterizzata da persone provenienti da paesi vicini e quindi, almeno in teoria, con la possibilità di un dialogo e di un incontro facilitato, alle quali si sono affiancati immigrati africani.

Da questo bisogno, in Provincia di Pordenone è nata l’iniziativa denominata *Con gli Occhi dell’Africa* una rassegna di cinema africano nata nel 2007 che, come si legge nel comunicato stampa in occasione della presentazione dell’iniziativa presentava «Film dall’Africa, non sull’Africa. Questo il senso di una rassegna di cinema africano. Dare voce all’altro, lasciarci guidare dallo sguardo dell’altro, cercare di vedere con “gli occhi dell’Africa”. Un tentativo di capire non cosa noi pensiamo dell’Africa, ma come gli africani vedono il loro mondo e cosa hanno da dire a noi. Dare voce all’altro è il modo migliore per conoscerlo, e la reciproca conoscenza è la via obbligata dell’integrazione [...]. La rassegna, si pone non solo come evento culturale, ma anche e soprattutto come un’originale occasione di incontro con le comunità di immigrati presenti nel territorio».

La prima edizione aveva visto il coinvolgimento, accanto agli organizzatori Caritas diocesana di Concordia-Pordenone, Cinemazero, Cooperativa Il Punto, Cooperativa l’Altrametà, Associazione LaLinea, Centro Missionario Diocesano, anche del Tavolo Target 2015 (in tavolo di realtà nate in diocesi con l’obiettivo di promuovere e sensibilizzare la comunità sugli obiettivi della campagna Target 2015), Associazione Immigrati di Pordenone, e di realtà formate da persone immigrate quali il Circolo Aperto l.p.t. onlus, Associazione Senegalesi in Friuli Venezia Giulia, Comunità del Burkina Faso di Spilimbergo, con il patrocinio e il contributo di istituzioni pubbliche (Regione, Provincia e Comuni e private).

A partire dalla VI edizione la rassegna ha assunto connotati regionali con il coinvolgimento, come luoghi di proiezione, dei cinema presenti in tutti i capoluoghi di provincia e di altri comuni della regione. Questo grazie a un ampliamento delle reti di collaborazione e dei partner a partire dal coinvolgimento delle altre Caritas diocesane. Conseguentemente a questo ampliamento si sono anche stratificate altre iniziative di conoscenza degli aspetti culturali, e non solo, del continente africano nelle sue varie sfaccettature. Nel ciclo degli eventi proposti si sono condensate occasioni di dibattito, di spettacolo diverso dal cinema, di presentazione di libri.

Dopo 3 edizioni di carattere regionale, la nona edizione ha assunto nuovamente un carattere più locale anche perché il territorio della Regione ha vissuto momenti di forte pressione per l'arrivo e l'accoglienza di richiedenti asilo provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan, pertanto anche nelle iniziative culturali si è cercato di presidiare maggiormente altre provenienze. Nel 2016, la rassegna giungerà alla decima edizione.

## **Incontro e integrazione è anche Festa: le occasioni proposte dagli uffici Migrantes diocesani**

Come in altre parti d'Italia anche in Friuli Venezia Giulia gli Uffici Migrantes (generalmente in collaborazione con le rispettive Caritas diocesane) sono da tempo impegnati nella promozione di momenti di incontro e festa realizzati a cadenza annuale in modo itinerante all'interno delle Parrocchie della diocesi. Si tratta della *Festa dei Popoli* che chiama a raccolta le persone che vivono il territorio diocesano provenienti dalle varie nazionalità. A un momento di celebrazione liturgica, animata dalle comunità cattoliche delle varie nazionalità presenti, seguono poi momenti di festa, di dibattito e di scambio culturale affiancato anche a momenti ludici.

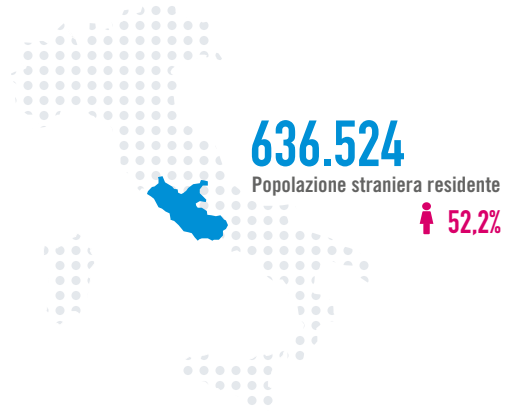
In questa esperienza, ci sono degli elementi che è importante sottolineare nell'approccio all'integrazione. Il primo elemento è proprio il concetto di festa che sottolinea in pieno l'appartenenza a una comunità (faccio festa con le persone che sento vicine); il secondo aspetto è quello della costruzione di un evento itinerante: questo consente di cogliere al meglio le varie specificità che si trovano nei singoli territori, dando di volta in volta un protagonismo maggiore alle comunità presenti. Il terzo elemento è che è una festa preparata insieme con le varie comunità, segno di una volontà di rendere protagonisti tutte le componenti e, infine, un quarto elemento: cercare di creare relazione non solo tra italiani e immigrati, ma tra tutte le persone appartenenti alle varie nazionalità presenti su di un territorio.

## Conclusioni

In questa veloce carrellata di iniziative che vedono come proponenti o collaboratori le Caritas e gli uffici Migrantes del territorio, si è cercato di far emergere alcuni filoni che possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- *Un incontro che parte dal bisogno*: è il caso dei percorsi di inclusione abitativa nel quale l'incontro si basa sulla conoscenza reciproca, faccia a faccia, con la presenza di un mediatore e su un percorso di accompagnamento per aiutare le persone a una reciproca comprensione e adattamento. Le risposte a questi bisogni un tempo nuovi sono inoltre occasione di innovazione e di avanzamento anche per il contesto territoriale, riformando, di fatto, alcune politiche di intervento.
- *Un incontro che parte dalla conoscenza*: partendo dal presupposto che le persone hanno delle storie, dei vissuti e dei modi di vedere il mondo. Darci occasioni per capire con quali occhi loro vedono il mondo facilita l'incontro ed è il caso di quelle iniziative che, senza stereotipi consentono alle persone di raccontarsi, attraverso la propria narrazione o attraverso le forme di espressione artistica.
- *Un incontro che parte dalla relazione e dalla festa*: è spesso uno degli elementi trascurati nei percorsi di integrazione, e che parte da uno dei bisogni originari dell'uomo che è quello di stare in relazione. Fornire queste occasioni cercando nel contempo di dare protagonismo e parità di ruoli, a prescindere dal fatto che siamo noi che, comunque, "giochiamo in casa", può diventare una delle chiavi dei percorsi di integrazione.

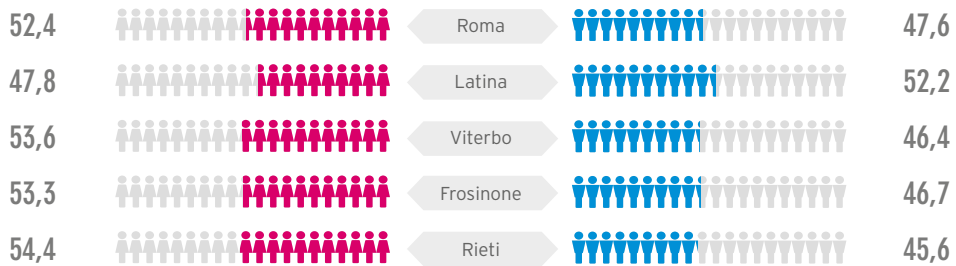
In questi tre filoni caratterizzati da azioni non estemporanee ma che si ripetono nel corso del tempo, si possono leggere i tentativi di facilitare percorsi di incontro e di inclusioni messi in campo dalle Caritas diocesane e dagli uffici Migrantes in Friuli Venezia Giulia.



All'inizio del 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 3,3%, e ammonta a 636.524 unità (di cui il 52,2% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 10,8%. L'82,3% di questa popolazione è presente nella provincia di Roma. La comunità maggiormente presente è la romena (35,3%).

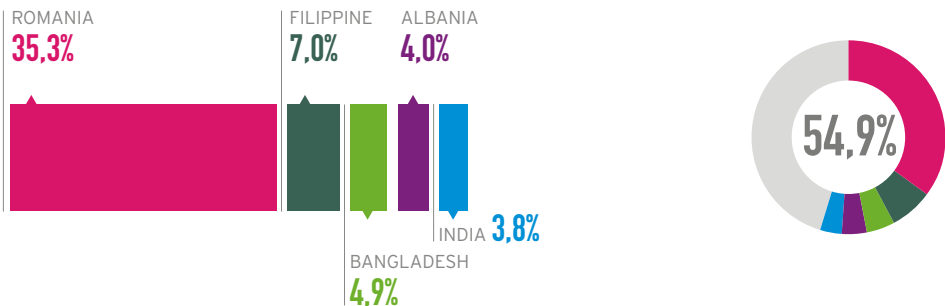
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

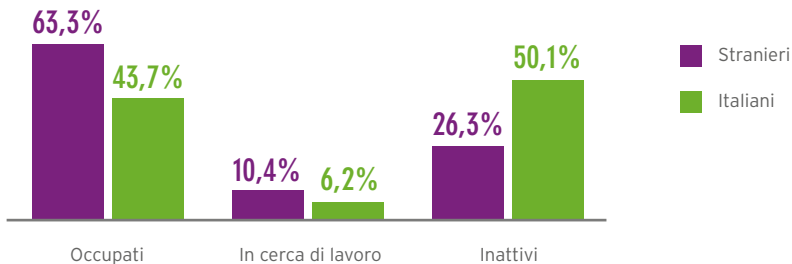


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (515.448, pari al 10,2% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (63,3% rispetto al 43,7% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (10,4% vs. 6,2%). In particolare, gli occupati stranieri (326.127, che sono il 14,2% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, ma con differenze percentuali scarsamente significative, nell'agricoltura (4,6% vs. 1,5%) e nelle costruzioni (9,9% vs. 6,1%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 38.206 che costituiscono il 10,7% del totale nazionale e sono aumentati del 13,5% rispetto all'anno precedente.

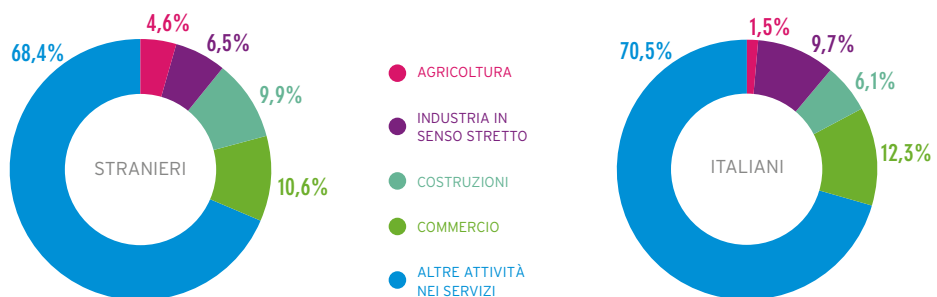
### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

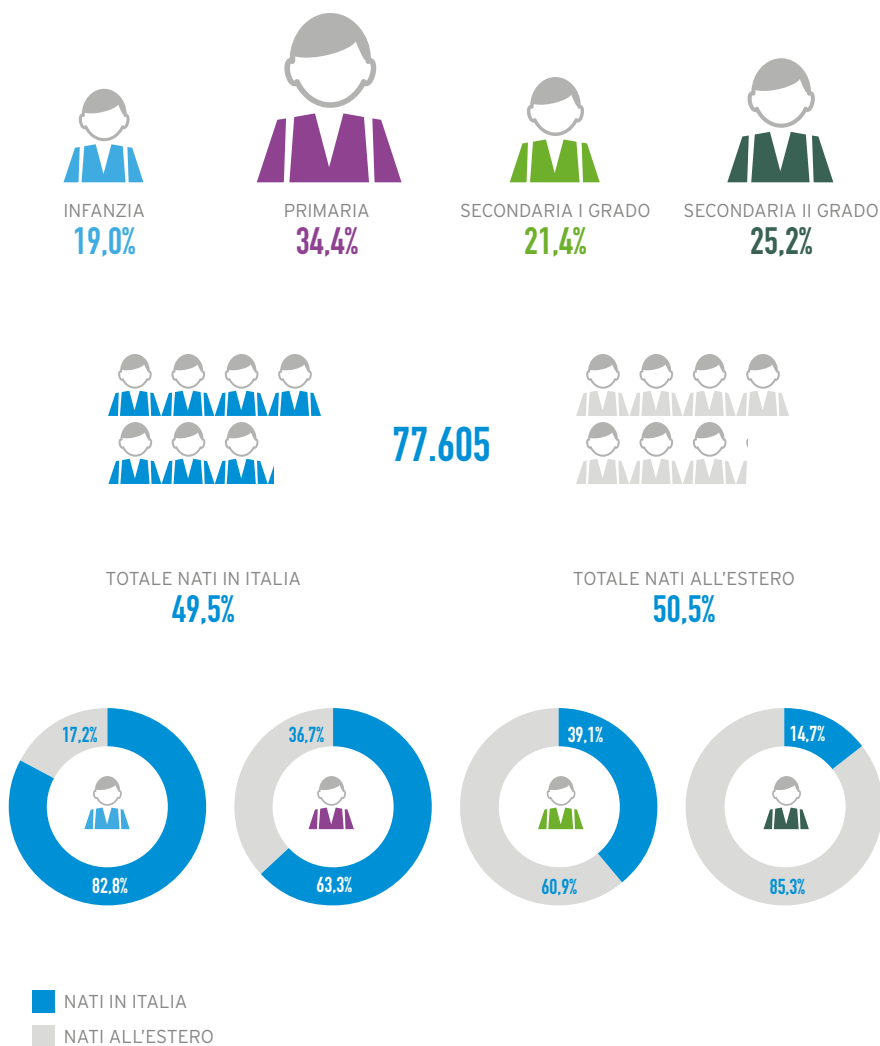
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 77.605, con aumento dello 0,7% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 9,3%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 38.434, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 7,5% registrando un'incidenza del 49,5% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



# LAZIO

Lorenzo Chialastri e Marco Toti

Formare alla pace non significa semplicemente dire no alla guerra, quanto piuttosto condividere con le persone che incontriamo una visione del mondo in cui ognuno, ovunque si trovi, abbia il diritto di vivere la propria vita con dignità, senza pregiudizi e preconcetti sul colore della pelle, sulla cultura o la ricchezza.

La formazione alla pace e ai diritti umani fa da sfondo a quella di cittadini responsabili, consapevoli dei loro diritti e doveri e impegnati nella loro tutela nel proprio paese e nel resto del mondo. Le istituzioni scolastiche, gli enti locali, i mass media, la Chiesa e, in generale, tutti gli attori che si occupano di educazione, dovrebbero contribuire a sviluppare la cultura della pace e dei diritti umani, agendo in modo sinergico, coordinato, collaborativo, paritario e continuativo.

Scommettere sulla pace, in sintesi, significa anche saper accogliere l'opportunità di conoscere chi emigra e raggiunge le nostre società ed è in questa prospettiva e con questa convinzione che Caritas e Migrantes sono impegnate, da diversi anni, nell'educazione alla cultura dell'incontro attraverso progetti e gemellaggi che permettono agli studenti delle scuole di incontrare altre quotidianità che esistono e crescono comunque, anche se lontano.

La Caritas diocesana di Roma, ad esempio, ha partecipato nel 2007 al progetto interministeriale *La pace si fa a scuola* in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, cercando – negli anni scolastici successivi – di sperimentare con insegnanti e ragazzi la possibilità di trasformare la scuola in una significativa esperienza di incontro e dialogo tra culture, linguaggi e prospettive diverse, sempre aperte all'altro. Il progetto *Verso Sud* ha, quindi, come obiettivo la creazione di “ponti” tra i ragazzi delle scuole del territorio di Roma e le scuole dei diversi contesti internazionali, con particolare riferimento a quei paesi in cui alcuni giovani della città stanno vivendo l'esperienza del servizio civile internazionale all'interno di progetti gestiti dalla stessa Caritas di Roma in partenariato con le Caritas locali. Attraverso la presenza dei ragazzi in loco, si crea l'occasione per entrare in relazione anche laddove non è possibile farlo



fisicamente, incontrando persone distanti, attraverso lo scambio di lettere e informazioni e instaurando rapporti che poi il tempo definirà e/o svilupperà. Sono state diverse le scuole romane che hanno richiesto ed attivato gemellaggi con le scuole del Mozambico, della Repubblica democratica del Congo e dello Sri Lanka (il Liceo Scientifico Statale Evangelista Torricelli gemellato con la Repubblica Democratica del Congo; il Liceo Scientifico Statale Benedetto Croce con lo Sri Lanka, la Scuola Elementare Statale Domenico Purificato con il Mozambico) desiderose di accogliere non per emergenza umanitaria ma per educare alla consapevolezza di essere tutti membri di una sola famiglia umana.

Il progetto ho coinvolto complessivamente 294 tra bambini e ragazzi delle scuole di Roma, Goma, Maputo e Kurunegala; 12 adulti, tra insegnanti, dirigenti scolastici e operatori; 5 ragazzi in Servizio Civile nei progetti all'estero della Caritas di Roma (2 in Congo, 3 in Mozambico).

A conclusione del loro percorso di gemellaggio i bambini della scuola Elementare "Domenico Purificato" e la scuola Marista "Joao Torcato Res" (in Mozambico) hanno deciso di realizzare insieme un calendario, inserendovi oltre ai nomi e alle date di nascita, i rispettivamente i disegni per ciascun mese dell'anno i primi, e la descrizione di alcuni giochi tipici mozambicani per ciascun mese, i secondi. Il calendario è stato tradotto sia in italiano che in portoghese e consegnato personalmente a ciascun alunno.

L'esperienza ha dimostrato che occuparsi di qualcuno significa interessarcene perché è un nostro compagno di viaggio che riconosciamo, guardandolo negli occhi, senza paura.

Nell'anno pastorale 2015-2016, anche la Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, per iniziativa del Vescovo, Mons. Ambrogio Spreafico, e per azione dell'Ufficio Scuola, della Migrantes e della Caritas, si è concentrata sul mondo della scuola, promuovendo un percorso di formazione di 5 incontri, rivolto ai docenti sul tema delle migrazioni per promuovere iniziative didattiche rivolte agli studenti sui temi della mobilità umana e della cultura dell'incontro nell'anno scolastico 2015-2016.

Diverse sono le iniziative realizzate che meritano di essere segnalate.

L'Istituto comprensivo Veroli 2 ha realizzato il progetto *Costrui...amo la pace. Verso un mondo nuovo*. Attraverso le tematiche della pace e dell'intercultura, sono stati sensibilizzati gli alunni alla solidarietà nei confronti dell'altro, dal più vicino al più lontano, portandoli a conoscenza del fenomeno dell'immigrazione. Il progetto è inserito nel Pof (Piano offerta formativa) e nel Ptof (Piano triennale dell'offerta formativa). Già da qualche anno si è scoperta all'interno

dell'Istituto la necessità di un'educazione interculturale, di una riflessione che permetta da una parte di conoscere le culture diverse, individuando e rimuovendo i pregiudizi che impediscono l'incontro, dall'altra di capire meglio, nel confronto tra le culture, i valori e gli aspetti salienti della nostra.

L'impatto con persone, lingue, culture diverse ha avuto anche un altro merito: ha fatto riflettere sul tema delle diversità, che prima veniva confinato solo nelle dimensioni della disabilità o della devianza. L'educazione interculturale e il fenomeno dell'immigrazione non sono apparsi solo come un tema da affrontare quando c'è la presenza di stranieri in classe per trovare qualche modalità per affrontare le difficoltà e le tensioni che si possono generare, ma invece come una grande finalità educativa valida in ogni caso e che la scuola deve porsi per formare giovani che siano capaci di vivere in modo pacifico e democratico nei confronti di qualunque tipo di diversità.

Spesso, però, il contatto con altre culture e stili di vita crea tensioni e incomprensioni che, talvolta, si ritrovano anche tra i banchi di scuola.

Proprio per far riflettere i ragazzi, abituarli a corretti rapporti interpersonali e formare una mentalità aperta all'accoglienza si è svolto un lavoro di ricerca, di riflessione e lettura di fatti quotidiani con approccio attivo a testi e fonti con un coinvolgimento interdisciplinare. Ciò ha stimolato gli alunni all'uso di mezzi tecnologici, che hanno reso le lezioni più partecipate, interessanti e vivaci. Si è sviluppato un raccordo tra l'azione formativa della scuola e strutture, organizzazioni e persone che nel territorio si occupano di immigrazione (Caritas, Parrocchia, Comune, associazioni, privati, ecc.) che ha come scopo principale la conoscenza dei problemi degli immigrati. Sono state realizzate iniziative di accoglienza e scambio: gli alunni, anche con il coinvolgimento delle famiglie, attraverso la Caritas e la mensa diocesana, collaborano ad iniziative di raccolta e/o sostentamento di famiglie e compagni, partecipano ad iniziative di volontariato e hanno attivato una "banca" del libro per sostenere lo studio di immigrati e non.

Il Liceo scientifico "F. Severi" di Frosinone da dieci anni ha nella sua offerta formativa un progetto di volontariato all'interno del quale una insegnante di Religione cattolica propone agli studenti incontri di formazioni e numerose attività pratiche. Scopo del progetto è quello di formare gli studenti ai valori del dono, della gratuità e della condivisione nei confronti delle fasce più emarginate e più deboli della società, coniugandoli con comportamenti ed atteggiamenti di impegno personale favorendo l'incontro con associazioni di volontariato presenti sul territorio. Nell'anno scolastico 2015-2016, a settembre, in fase di programmazione delle attività l'insegnante, raccogliendo le tante

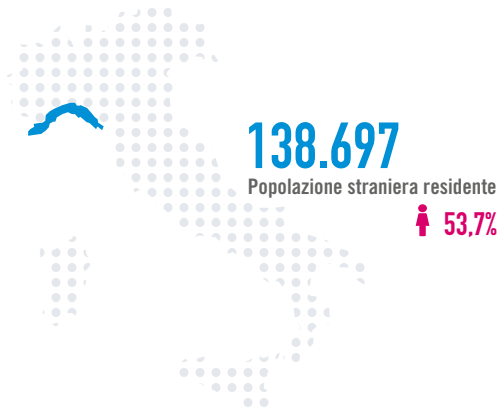
richieste dei colleghi che desideravano dare un sostegno concreto e diretto alle numerose famiglie siriane colpite dalla guerra ha lanciato l'idea, nell'ambito del progetto Scuola e volontariato, di ospitarne una. Un'operazione non semplice, che la scuola non poteva condurre da sola e pertanto ci si è rivolti alla Caritas diocesana per studiare le possibilità per rendere concreto questo desiderio. Lo scopo da parte dei docenti è stato quello di dare un esempio concreto di solidarietà e di accoglienza ai propri alunni con l'idea di fondo che la scuola come comunità educante deve aprirsi al rispetto, all'interazione, all'inserimento, alla diversità come ricchezza, non solo proponendo saperi/valori teorici ma concretamente vissuti. Alcuni docenti hanno lavorato da subito con gli alunni, ciascuno con la specificità della propria disciplina per preparare i ragazzi a condividere tale progetto. La risposta dei ragazzi è stata entusiasta e, in sede di assemblea d'istituto, hanno deciso di raccogliere piccole somme di denaro attraverso un salvadanaio dove con grande libertà ciascuno ha messo ciò che poteva. La somma degli alunni si è aggiunta a quella raccolta tra i docenti che si autotassano mensilmente. Il progetto non prevede solo il sostegno economico alla famiglia siriana, ma anche un contributo all'integrazione linguistica: tre docenti di lettere del Liceo le insegneranno l'Italiano.

Nell'Istituto comprensivo di Ceprano, i docenti hanno promosso la linea di progetto *Città Amica*, nell'ambito del programma Unicef-Miur *Scuola Amica*. I bambini e i ragazzi hanno realizzato alcuni progetti inerenti ai Diritti fondamentali del fanciullo, ispirati dal Pof *Ascolto, Solidarietà e Inclusione*: 1. il Progetto *L'Albero dei diritti*, per esempio, con l'obiettivo della conoscenza dei diritti della Convenzione: i bambini della scuola primaria sono stati sollecitati alla riflessione dalla lettura di frasi di personaggi noti in tutto il mondo per l'impegno mostrato nella loro vita a difesa dei diritti dei più deboli e per la convivenza pacifica tra gli uomini (Martin Luther King, Nelson Mandela, Madre Teresa). 2. il progetto *Io come tu* con l'obiettivo dell'ascolto e dell'inclusione: i bambini hanno approfondito le tematiche della diversità e dell'inclusione mediante la scelta e l'esecuzione di canti che parlano di amicizia e rispetto come unici modi per superare le barriere che sembrano dividerci. 3. il progetto *Io mi racconto così* con l'obiettivo dell'ascolto dell'altro: alunni diversi per nazionalità, cultura e religione hanno raccontato ai compagni di classe la propria storia, le proprie esperienze di vita. Da qui si è partiti per conoscere meglio e insieme usi, costumi e tradizioni religiose dei paesi di provenienza dei bambini stranieri. È stato preparato, in tale contesto, un dialogo che racconta l'amicizia tra due bambine di religione diversa, amicizia nata dallo stare insieme, e costruita attraverso il linguaggio dei sorrisi e dell'amore. È stato, inoltre, realizzato un cartellone sulla pubblicità "Amici per la pelle" della campagna "No al razzi-

smo, Sì alla tolleranza”, patrocinata da Pubblicità Progresso”. Su di esso sono state poste le foto che testimoniano l'accoglienza dei bambini della classe V per un nuovo compagno di classe arrivato dalla Guinea. 4. il progetto *Il mondo che vorrei*, ispirato dalla canzone di Laura Pausini, con l'obiettivo dell'inclusione. Le classi I A e II D della scuola Secondaria di I Grado “Dante Alighieri”, dopo varie lezioni dedicate allo studio sui diritti del fanciullo, ricerche e visioni di filmati, hanno realizzato un testo multimediale che comprende poesie, brevi racconti e disegni realizzati mediante laboratori di scrittura creativa.

Nell'Istituto comprensivo Frosinone 4, nell'Area Inclusione del Pof, sono stati realizzati due progetti: il progetto *Art inclusion – Viaggio attraverso il mondo della multiculturalità* rivolto agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado. Il progetto si è sviluppato grazie alla collaborazione di un mediatore artistico e culturale, la pittrice Grey Est, in qualità di consulente ed esperto esterno. È stata proposta la visione per ogni classe/sezione coinvolta, di n. 1-3 film/cartoni animati, in maniera graduata rispetto all'età degli alunni, su tematiche relative all'integrazione, interculturalità, inclusione. La visione è stata preparata con la discussione, il confronto, la narrazione, l'orientamento degli aspetti emozionali. Successivamente si è svolta l'analisi del contenuto filmico attraverso il lavoro cooperativo e la traduzione con linguaggio iconico e pittorico dei valori estrapolati nel percorso di integrazione e inclusione. I bambini e i ragazzi sono stati avviati alla preparazione di un'opera artistico-pittorica di gruppo che rappresenti il risultato della riflessione su una scuola e una società capaci di riconoscere e accogliere tutte le diverse identità che si affacciano alla porta, e che, assumendo la sfida delle diversità e delle differenze come nucleo pedagogico fondamentale, prova a costruire e rendere concreto il concetto di “alterità” e di relazione umana. Vi è poi il progetto *Una scuola grande un mondo* rivolto agli alunni della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado. Gli alunni sono stati introdotti alla lettura e alla riflessione sulle condizioni di vita di popoli e persone che vivono in altre realtà, lontane da noi; è stata approfondita la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Rwanda, paese in cui con cui la Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino ha stabilito un gemellaggio dal 2002 con la locale Diocesi di Nyundo. Attraverso il lavoro cooperativo, la proposta e realizzazione di forme concrete di solidarietà e di aiuto nei confronti di queste comunità di persone, delle famiglie, per migliorare le loro condizioni di vita, sono stati prodotti materiali (oggettistica) sul tema, da utilizzare per dar vita ad un mercatino di solidarietà. I materiali sono stati esposti e sono stati raccolti contributi delle famiglie per il sostegno scolastico a distanza di bambini e ragazzi ruandesi.

# LIGURIA



All'inizio del 2015, la popolazione straniera residente è aumentata dello 0,2%, e ammonta a 138.697 unità (di cui il 53,7% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'8,8%. Il 52,8% di questa popolazione è presente nella provincia di Genova. Le comunità maggiormente presente sono l'albanese (17,0%), l'ecuadoregna (16,3%) e la romena (13,7%).

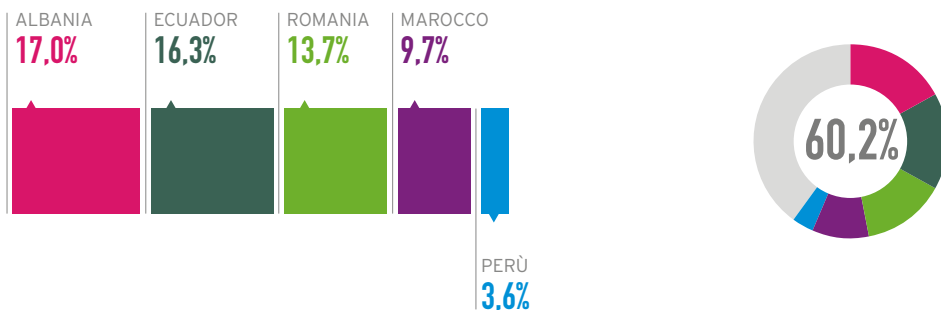
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

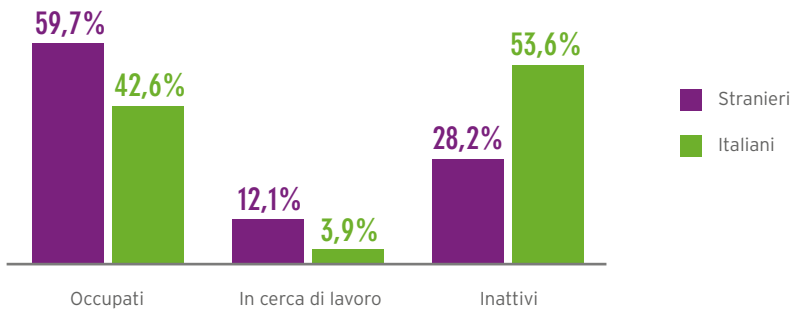


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (113.848, pari all'8,2% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (59,7% rispetto al 42,6% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (12,1% vs. 3,9%). In particolare, gli occupati stranieri (67.937, che sono il 11,1% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle costruzioni (15,2% vs. 7,2%), e poi con differenze percentuali non significative rispetto agli italiani, nell'agricoltura (2,8% vs. 2,1%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 13.019 che costituiscono il 3,9% del totale nazionale e sono aumentati del 5,6% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

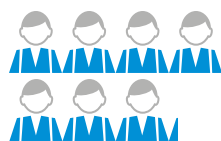
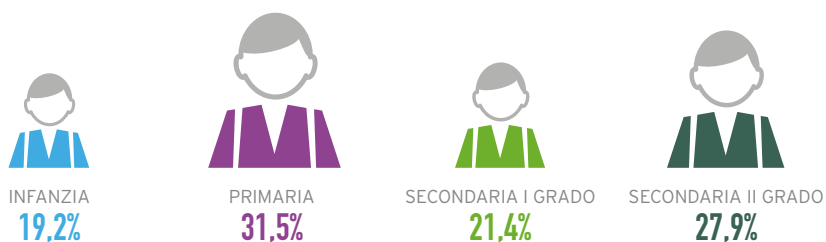
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 23.252, con un aumento dell'1,0% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni dell'11,8%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 11.593. Si registra, rispetto al precedente anno scolastico, un aumento del 10,9% e un'incidenza del 49,9% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

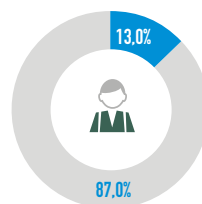
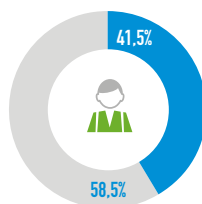
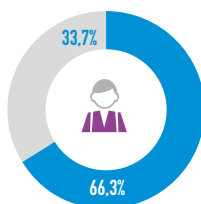
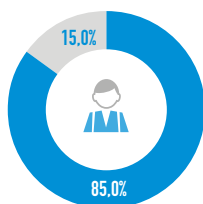


23.252



TOTALE NATI IN ITALIA  
49,9%

TOTALE NATI ALL'ESTERO  
50,1%



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# LIGURIA

Lucia Foglino e Maddalena Stortoni

Una nota frase recita “a Genova tutto si poteva comprare, tranne lo spazio”. Questa frase, estendibile a tutta la Liguria, riassume bene tutte le sfide con cui la regione ha sempre dovuto misurarsi: la ricerca di spazi utilizzabili per coltivare, per costruire villaggi e città, per collocare stabilimenti industriali. I muretti a secco possono bene simboleggiare la vita in Liguria: i monti si trasformano in grandi scale, con gli austeri, poveri e robustissimi muretti, che guadagnano all’agricoltura pochi metri quadrati. Anche lo studio dei tracciati stradali per percorrere le vallate ha sempre comportato sforzi e genialità nella progettazione di curve a sbalzo, muri di contenimento, ponti e gallerie. L’autostrada dei fiori vede oltre il 60% del suo percorso su viadotti (90 in tutto) o gallerie (67). L’orografia e il complesso rapporto mare/monti ha sempre condizionato la vita dei liguri.

Quando il bosco e il pascolo costituivano capitoli reali dell’economia, anche le vallate avevano il loro circuito economico (i boschi dell’entroterra hanno fornito per secoli legname per le industrie navali). Il superamento e l’abbandono di tali attività hanno portato in pochi decenni allo spopolamento veloce dell’entroterra; la difficile raggiungibilità e gli elevati costi di costruzione, per edifici e strade, rendono estremamente rischiosi gli investimenti in queste zone. Dagli anni Sessanta è iniziata una vera e propria diaspora dai paesi interni, penalizzati dalla scarsità di servizi e dalla raggiungibilità estremamente faticosa che impedisce, di fatto, il pendolarismo.

La Liguria, coi suoi 5.416,21 Km<sup>2</sup> di superficie, è una delle regioni più piccole d’Italia ma, per densità abitativa, è al quinto posto dopo la Campania, la Lombardia e il Lazio. I suoi abitanti però, 1.583.263, vivono per l’80% sulla costa e solo il 20% vive nei comuni interni o limitrofi alla costa. I comuni della Liguria sono 235 di cui 48 contano meno di 500 abitanti, a loro volta sparsi in varie frazioni e 11 contano meno di 200 abitanti. Alcuni di questi, salvo inversioni di rotta imprevedibili, sono ormai inesorabilmente destinati all’abbandono.

Alcuni fenomeni demografici, come l’abbassamento degli indici di fertilità, del numero dei componenti per famiglia, della natalità in genere, l’invecchiamento della popolazione e la stessa immigrazione hanno curiosamente visto



la Liguria come punta avanzata: fin dall'Ottocento, infatti, la regione era ai più bassi indici di fertilità in Italia. Analogamente qui si è andata affermando molto precocemente la mentalità "urbana", basata sulla famiglia nucleare e non allargata. Anche l'età media dei giovani sposi era più elevata della media nazionale.

I fenomeni migratori sono sempre stati presenti: nel comune di Genova, già alla fine dell'Ottocento, il saldo naturale era negativo ma era compensato dall'arrivo di persone immigrate nella città dalle vallate, attratte dalle possibilità lavorative dell'industria nascente e dai maggiori servizi offerti dall'area urbana.

La Liguria, non è una novità, è una regione anziana, la sua tendenza all'invecchiamento era già attestata alla fine dell'Ottocento. Ma questo fenomeno solo occasionalmente appare legato agli indicatori di povertà: gli anziani in Liguria dispongono mediamente di redditi sufficienti. Esiste poi il fenomeno delle "residenze elettive" ovvero persone anziane di altre regioni italiane, prevalentemente Lombardia e Piemonte, o del Nord Europa, che risiedono per lunga parte dell'anno sulla costa ligure. Questa tendenza produce effetti sugli indicatori demografici tutt'altro che trascurabili: il comune di Airole, ad esempio, nell'immediato entroterra di Imperia, ha una percentuale di residenti stranieri del 26,5% e di questi il 47,5% hanno oltre 65 anni. Non si tratta di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria arrivati per lavoro ma di stranieri non più giovani, con buone capacità economiche, provenienti da stati ricchi.

## La diffusione sul territorio dei residenti stranieri

La popolazione straniera in Liguria rappresenta l'8,8% del totale, di poco superiore alla percentuale nazionale, l'8,2%. Se si analizza, comune per comune, la percentuale di stranieri residenti si hanno alcune sorprese: sono solo 3 su 235 i comuni liguri dove non vivono stranieri, tutti nel profondo entroterra e con popolazione complessiva al di sotto dei 100 abitanti: Fascia (Ge), Rondanina (Ge), Montegrosso Pian Latte (Im). Tutti i restanti comuni, anche piccolissimi, anche difficilmente raggiungibili, anche con indicatori demografici allarmanti, vedono tra i propri residenti alcune persone di origine straniera.

Il 34% degli stranieri in Liguria vive in comuni piccoli e con percentuali di presenza straniera superiori al 10% e nessuno di questi paesi si trova sulla costa. Sono sia donne che uomini, sia bambini che adulti che anziani.

Attraverso alcune interviste ad amministratori locali si è cercato di mettere a fuoco la qualità e il radicamento di questa presenza, che si può suddividere, grossolanamente, in tre categorie, i migranti elettivi, i migranti lavoratori e i ricongiunti.

Soprattutto nei comuni del ponente ligure si tratta di persone straniere, migranti non economici ma residenti elettivi, che hanno talvolta acquistato case in zone relativamente distanti dal mare, con clima particolarmente mite, vi hanno preso la residenza e vi trascorrono gran parte dell'anno. Si stima che siano complessivamente circa 2.000 persone, non pochi ma appena l'1,4% del totale. Soprattutto per questi si osserva una percentuale di anziani molto significativa.

I sindaci di comuni dell'entroterra intervistati hanno raccontato più o meno storie simili: i primi stranieri arrivati, già negli anni Novanta, erano assistenti familiari che lavoravano con gli anziani. In genere ben inserite, si sono sposate o hanno ricongiunto i mariti. I loro figli, iscritti nelle scuole locali, sono stati quelli che hanno consentito di non chiudere le scuole. In seguito hanno ricongiunto anche i genitori anziani, sia per occuparsi dei bambini piccoli sia per essere a loro volta assistiti. Si spiega così la presenza di stranieri anziani anche nei comuni dell'entroterra. Analogamente, negli stessi anni, sono andati a vivere in questi comuni i lavoratori stranieri dei settori agricolo, industriale e turistico, dove hanno trovato canoni di locazione decisamente più favorevoli. Anch'essi in seguito hanno ricongiunto le loro mogli e i figli. Alcuni hanno acquistato le case, qualcuno ha avviato piccole attività autonome, soprattutto nel settore commerciale, ma anche agricolo. L'integrazione è considerata ottima e la loro presenza è in genere ritenuta preziosa per mantenere vive zone altrimenti destinate all'abbandono.

## La storia di Ana (raccolta in un paese della riviera di levante)

Sono arrivata da Santo Domingo nel 1988, avevo appena 18 anni, pochi soldi in tasca e tanti sogni nel cuore. Al mio paese ho lasciato i genitori e 7 tra fratelli e sorelle, due già sposate e con figli. Con l'italiano me la cavavo bene perché l'avevo studiato a scuola. Non avendo un lavoro non potevo affittare una casa per cui ho abitato per due mesi in una stanza in nero. Se finivo i soldi prima di trovare lavoro sarei tornata a casa, ma era l'ultima cosa che volevo fare. Per fortuna le cose mi sono andate bene: all'inizio ho lavorato come *baby sitter* presso una famiglia con 3 figli piccoli. Poche ore in nero ma intanto mi facevo

bastare i soldi e continuavo a cercare. A casa non mandavo nulla. Poi ho trovato lavoro come badante presso un'anziana in questo piccolo paese: avevo vitto, alloggio e stipendio in regola. Era una vita massacrante, la signora era malata di *alzheimer*, andava curata e guardata a vista. Un lavoro pesantissimo, che non mi dava tregua, parte del guadagno la mandavo a casa. Sono stata con lei fino alla sua morte e la famiglia stessa mi ha poi indirizzato presso un'altra signora anziana, sempre del paese, che aveva bisogno di assistenza per la sua età, ma non era malata. Sono stati due anni molto belli perché ritrovavo in lei quell'affetto familiare che mi mancava tanto. D'estate avevo il tempo di scendere con la corriera al mare dove mi rilassavo un po' e lì ho poi trovato lavoro come cameriera in un bar gelateria. Ho però continuato a vivere nel paesino, dove ormai conoscevo tutti, e mi muovevo ogni giorno con la corriera. Quando ho conosciuto mio marito avevo 25 anni. Lui aveva qualche anno di più e lavorava nel ristorante dei genitori.

Oggi ho 46 anni, due figli bellissimi che studiano, lavoro nel ristorante di mio marito dove abbiamo anche 4 dipendenti. Nel frattempo sono arrivati anche mio fratello, che lavora con noi, e mia sorella con suo figlio. Da 4 anni sono arrivati anche i miei genitori, ormai anziani e bisognosi di cure, che accudiamo a turno noi tre figli che siamo qui. Mi ritengo una persona molto fortunata, sono emigrata in tempi più favorevoli, non ho mai avuto brutte avventure e ho sempre lavorato, anche molto duramente. I miei genitori mi sono mancati molto e la loro presenza qui ora mi dà grande gioia.

## La storia di Pietro (raccolta in un paese dell'entroterra del ponente)

Sono arrivato dalla Romania nel Duemila e avevo appena 20 anni. Avevo paura, non parlavo italiano, nemmeno una parola, in teoria ero muratore, ma mi sembrava di non saper fare nulla, e mi sentivo terribilmente straniero. Qui viveva già un mio zio e così ho cominciato a lavorare nei cantieri con lui: lo ricordo come un periodo terribile! Lavoravo a chiamata in nero per 20 euro al giorno a caricare e scaricare cemento, mattoni, ceste di materiali di scarto. Piangevo tutti i giorni, mi mancava la mia famiglia, ma qualcosa da me si aspettavano. Pagavo 200 euro al mese in nero per dormire su una branda in una stanza con altri 3. Non so chi fosse il padrone di casa, i soldi li davo a mio zio. Non mi restava molto per mangiare, cercavo di mandare quello che potevo a casa. Intanto cercavo di imparare l'italiano. Ho resistito, tra tante

vicende, lavoro duro, sfruttamento ma anche tanti incontri, tante persone che mi hanno voluto bene e mi hanno aiutato, soprattutto creando attorno a me una rete di contatti e di fiducia. Quando ho cominciato a lavorare in regola nel laboratorio di marmi, di cui oggi sono socio, mi sembrava di sognare: ho cominciato a vivere in questo piccolo paese, così simile al mio villaggio, dove mi sono inserito facilmente, anche nella squadra di calcio. E quando 7 anni fa il principale, ormai anziano, voleva chiudere, con il mio collega, abbiamo deciso di rilevare l'attività.

Oggi vivo qui con mia moglie, abbiamo 2 bambini che vanno alla scuola materna, suono nella banda del paese e sto aspettando con gioia e con orgoglio la cittadinanza italiana. Nel nostro laboratorio abbiamo 2 dipendenti, uno italiano e uno straniero. Due volte all'anno andiamo a trovare i nostri genitori, casa nostra è qui e il nostro villaggio non è poi così lontano.

## La Liguria, una terra che accoglie

Nella scuola di italiano organizzata dall'ufficio diocesano Migrantes di Savona l'intercultura è di scena. Qui infatti è nata una compagnia teatrale "I foresti" (nel dialetto ligure, i forestieri) dove persone provenienti da tutto il mondo recitano insieme. L'esperienza ha preso il via nel 2009 su iniziativa di alcuni insegnanti e volontari della scuola di italiano gestita dall'Ufficio Migrantes della Diocesi savonese. Gli attori, che arrivano dai paesi più diversi (Senegal, Russia, Sri Lanka, Ecuador, ecc.) si sono messi in gioco negli anni recitando e unendo la loro passione alla possibilità di approfondire la conoscenza della lingua italiana.

Mettersi alla prova con il pubblico, inserirsi in una nuova realtà, fare gruppo sono tutte sfide accettate e superate dagli attori della compagnia che in questi anni hanno ricevuto tante soddisfazioni. Tra gli spettacoli messi in scena dalla compagnia troviamo *pièces* di Pirandello, Goldoni e Calvino. Le opere proposte hanno consentito ai partecipanti, provenienti dalle diverse parti del mondo, di conoscere pezzi della letteratura e del teatro italiano, potendo così apprezzare e conoscere il paese in cui vivono.

Tra gli attori colpisce l'entusiasmo di chi ama il nostro Paese e ha deciso di entrare a far parte di una compagnia teatrale multinazionale che fa dell'arte un'opportunità di incontro.

Ad Albenga il tema della sensibilizzazione culturale è affrontato all'interno del Progetto *I Mondi Possibili*, dedicato all'educazione e all'interculturalità nato

dalla collaborazione tra le organizzazioni di volontariato locale e il mondo della scuola.

Le realtà territoriali coinvolte in questo progetto sono l'Ente S.J.A.Mo. Onlus soggetto promotore, l'Associazione Gocce di Riso, l'Ufficio diocesano Migrantes di Albenga-Imperia, l'Associazione Donne e Mamme Musulmane, l'Associazione Usei e il Comune di Albenga, soggetto patrocinante.

Il progetto è stato proposto agli studenti del Liceo G. Bruno di Albenga suddivisi in due gruppi di trenta persone secondo l'età. L'idea è quella che la scuola abbia il compito di educare alla diversità e allo spirito critico, non dimenticando che il rischio, di fronte alla presenza dell'altro, sia quello della scomparsa dei propri modelli culturali anziché la valorizzazione degli stessi. La scuola è pensata come luogo privilegiato per la valorizzazione delle differenze e la creazione di una cultura comune.

Agli studenti coinvolti sono state proposte diversi momenti di formazione sul tema dei diritti umani, le differenze tra nord e sud del mondo, emigrazione e immigrazione, la diversità come risorsa, l'accoglienza, la cooperazione internazionale, il volontariato e il servizio civile.

Gli incontri sono condotti dagli operatori delle diverse associazioni coinvolte che portano la testimonianza del loro percorso di volontariato e delle esperienze vissute sul territorio. Si è raccontato di missioni in paesi lontani ma anche delle esperienze progettuali del territorio.

La collaborazione tra queste associazioni ha dato modo di raccontarsi e far conoscere i piccoli grandi percorsi di cultura dell'incontro.

# LOMBARDIA

1.152.320

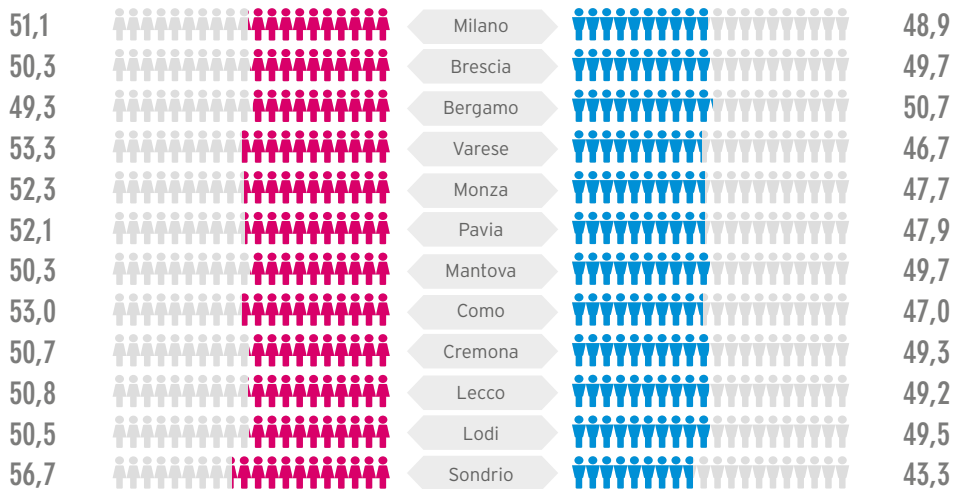
Popolazione straniera residente

 51,1%

All'inizio del 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 2,0%, e ammonta a 1.152.320 unità (di cui il 51,1% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'11,5%. Le province di Milano, Brescia e Bergamo nel loro insieme ospitano il 63,7% della popolazione straniera regionale. Le comunità maggiormente presenti sono la romena (13,9%), la marocchina (9,1%) e l'albanese (9,0%).

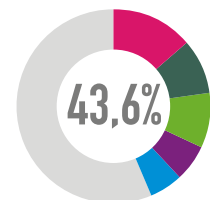
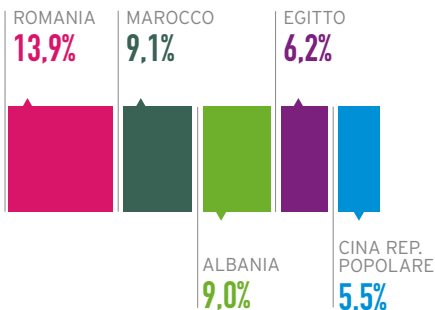
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

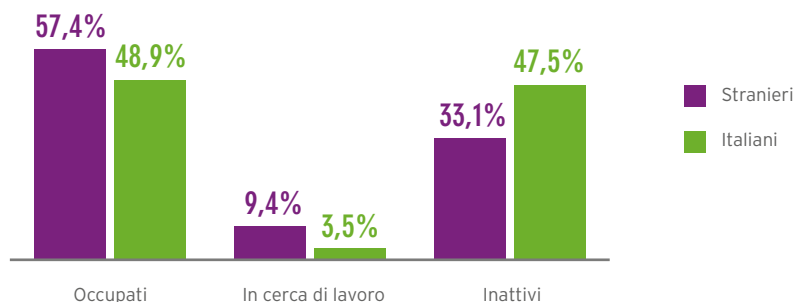


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (918.306, pari al 10,8% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (57,4% rispetto al 48,9% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (9,4% vs. 3,5%). In particolare, gli occupati stranieri (527.517, che sono il 12,4% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle altre attività nei servizi (62,0% vs. 50,3%), e poi con differenze percentuali non significative rispetto agli italiani, nell'agricoltura (2,3% vs. 1,7%) e nelle costruzioni (7,7% vs. 6,1%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 62.744 che costituiscono il 18,7% del totale nazionale e sono aumentati del 6,7% rispetto all'anno precedente.

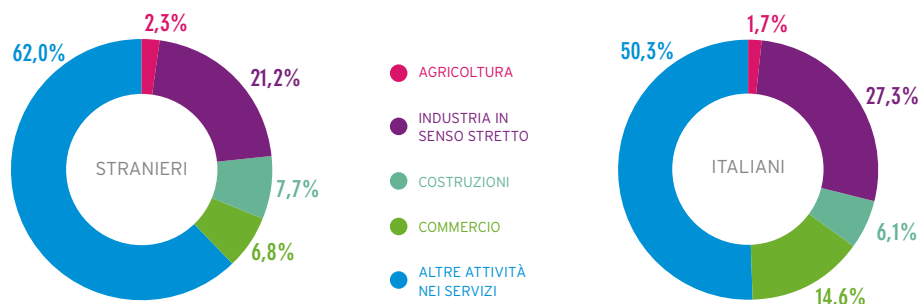
### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

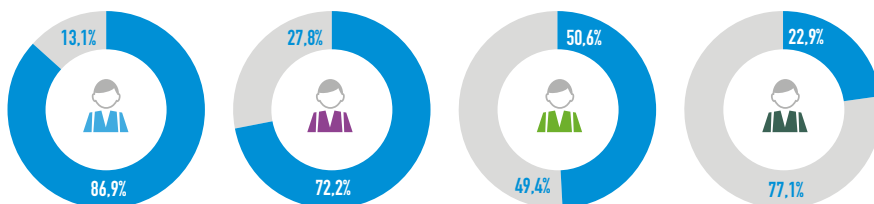
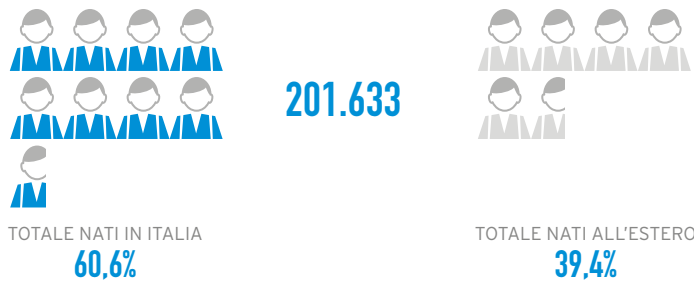
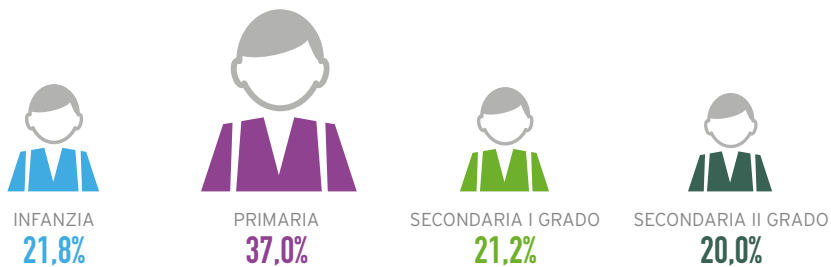
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 201.633, con un aumento del 2,2% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 14,3%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 122.153, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 7,1% registrando un'incidenza del 60,6% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO



# LOMBARDIA

Meri Salati

Attraverso la rilettura dei 25 anni trascorsi dalla sua prima edizione, il *XXV Rapporto Immigrazione* si pone non solo come momento celebrativo, ma come lettura di un periodo storico. Per questa ragione, anche quello che si dirà in questa sede a proposito della cultura dell'incontro in generale e, nello specifico, sul tema dell'intercultura cercherà di offrire non tanto un approfondimento teorico, disciplinare o un'analisi puntuale su quanto viene fatto in Lombardia a livello istituzionale, scolastico, universitario, ecc., quanto piuttosto una rilettura delle modalità con cui Caritas e Migrantes vivono e hanno vissuto, a livello regionale, nel corso degli anni, tale sfida.

Dalle interviste realizzate con esponenti delle varie realtà diocesane, è emerso che le Caritas e Migrantes del territorio molto spesso coordinano e realizzano in collaborazione iniziative e progetti di intercultura. Innanzitutto, rispetto al passato, il discorso dell'intercultura è cambiato perché la migrazione è cambiata. All'inizio il tema del rapporto con le altre culture era uno dei tanti aspetti di cui si teneva conto nell'incontro con le persone di origine straniera. I primi gruppi significativi di migranti in Lombardia, soprattutto nel capoluogo, erano costituiti dalle donne provenienti da Capo Verde e dalle Filippine, ma si trattava di un fenomeno non visibile, in quanto vivevano e svolgevano il loro lavoro all'interno delle mura domestiche.

All'inizio degli anni Novanta, sono arrivati i nordafricani, i cosiddetti "*vu' cumprà*", e via via le altre nazionalità, e quindi si è cominciato a interagire con loro, soprattutto raccogliendo e rispondendo ai loro bisogni. Quando, mano a mano, come singoli e come gruppi, gli immigrati hanno cominciato a stabilizzarsi sul territorio, a rendersi "visibili", si è preso coscienza che queste persone erano anche portatrici di altre culture e quindi a prendere in considerazione, oltre ai loro bisogni, anche questo aspetto. Come conseguenza di ciò, dalla fine degli anni Novanta, si è sentita l'esigenza di formare degli operatori che specificamente si occupassero della questione interculturale. Per rispondere a questo bisogno è nato *Ge.Mi.To*, una rete ecclesiale sull'immigrazione nell'Italia settentrionale. *Ge.Mi.To* è l'acronimo di Genova, Milano, Torino, dal nome delle tre Diocesi che hanno dato avvio a questo coordinamento, che

comunque ha visto la partecipazione anche di altre Diocesi e regioni, come la emiliana e la veneta.

Gli operatori Caritas e Migrantes che hanno partecipato a questa rete hanno frequentato un corso di formazione sui temi dell'intercultura (cosa sono le migrazioni, l'incontro con le culture, il tema dell'identità e dello *shock* culturale) e sull'animazione relativa a tali temi. L'obiettivo di questo percorso era che questi operatori favorissero poi sul territorio una sensibilizzazione rivolta agli oratori, alle parrocchie e alle scuole sull'incontro di culture.

Attualmente i vari segretariati, gli uffici diocesani Migrantes e le loro articolazioni, hanno per statuto tra i loro obiettivi quello dell'educazione alla convivenza (oltre all'evangelizzazione e all'intervento sulla legislazione), quindi anche se il loro primo scopo non è specificamente l'intercultura, ovviamente il loro lavoro ha a che fare e si propone di sensibilizzare le parrocchie, i gruppi, la società civile alla cultura dell'incontro.

In ogni caso, tra tutte le attività e proposte delle Migrantes diocesane, l'evento che più di ogni altro cerca di sensibilizzare e far riflettere sui temi dell'intercultura, è la *Festa dei Popoli* o *Festa delle Genti*, come viene chiamata in alcune Diocesi (Milano, Brescia). Le Feste dei Popoli sono un'esperienza importante di preghiera, di dialogo, di momento conviviale tra persone e famiglie, comunità diverse; sono luoghi dove esercitare e esprimere la cultura dell'incontro. La Festa prende avvio dalla celebrazione di una messa dove immigrati e italiani si ritrovano nella cattedrale per celebrare assieme al vescovo la chiamata di tutte le genti all'unica fede in Cristo. È una messa particolare perché mescola modi diversi di vivere lo stesso rito e lo stesso credo a seconda delle differenti culture di provenienza. Alla celebrazione seguono varie attività che vanno dalla condivisione del pranzo con cibi etnici, spettacoli teatrali e musicali all'allestimento di *stand* espositivi in cui presentare le proprie associazioni, specificità culturali, il paese d'origine, anche all'interno di eventi più grandi legati al mondo delle cooperative (ad esempio Bergamo) o in collaborazione con le amministrazioni comunali (ad esempio Como).

Rispetto ai decenni scorsi, forse, il tema dell'intercultura è un po' passato in secondo piano per vari motivi. Innanzitutto perché, ancora una volta, l'emergenza prevale: il dibattito e i problemi posti dai rifugiati rischiano di distogliere le risorse, le energie e le attenzioni dall'ordinario, dalla vita di tutti i giorni; in secondo luogo perché si pensa che sia un argomento ormai acquisito, specialmente con l'avvento delle seconde generazioni. Infine, riflettere veramente sull'intercultura è molto difficile e faticoso perché richiede di approfondire

la cultura dell'altro, ma anche la propria, mettendone in evidenza i pregi, ma anche i difetti.

Più specificamente, per quanto riguarda l'ambito Caritas, l'intercultura non può essere considerata una categoria a sé: certo si deve avvalere di strumenti e competenze specialistiche e, tuttavia, si genera veramente nell'incontro tra persone portatrici di diverse culture, tradizioni, religioni.

Per questo motivo le Caritas lombarde attualmente (con alcune eccezioni, come il Centro Come di Milano) non hanno progetti specifici di intercultura, piuttosto progetti che hanno promosso e promuovono incontri, relazioni di buona convivenza e quindi intercultura.

Il Centro Come, istituito nel 1994 in seguito a una convenzione tra Caritas ambrosiana, Provincia di Milano e Cooperativa Farsi Prossimo, in origine è nato per rispondere alle richieste di famiglie immigrate che chiedevano aiuto e un sostegno all'inserimento nella scuola e nei servizi di base. Col tempo, le richieste sono diventate sempre più complesse ed articolate e il centro è diventato un riferimento per gli insegnanti, gli educatori, gli operatori dei servizi e gli amministratori pubblici, producendo anche materiali plurilingue, rapporti di ricerca, volumi e convegni sul tema dell'intercultura anche a livello nazionale. Storicamente, spesso le Caritas, insieme alle Migrantes, hanno promosso spazi di incontro tra culture, sportelli sui diritti di cittadinanza, antidiscriminazione, integrazione, dialogo interculturale e interreligioso, sia in collaborazione che in convenzione con enti locali, associazioni e cooperative anche laiche; e di frequente queste ultime ne hanno assunto la titolarità col passare degli anni (ad esempio, il Centro Interculturale Mondinsieme di Cremona), pur continuando a collaborare con Caritas.

Un tratto distintivo della cultura dell'incontro promossa da Caritas è l'importanza assegnata alla formazione su questo tema sia negli ambiti più vicini come le parrocchie, sia nella scuola che nell'università. Le Caritas di Bergamo, Como, Lodi e Pavia, ad esempio, da diversi anni svolgono percorsi di sensibilizzazione sul tema della migrazione e della diversità nelle scuole (dall'infanzia alla scuola secondaria superiore), utilizzando diverse tecniche. La Caritas di Cremona, insieme al consultorio, negli ultimi anni organizza incontri nei licei nel corso dei quali vengono portate le testimonianze anche di alcuni ragazzi profughi ospitati in casa di accoglienza.

Il sapere trasmesso nasce dall'esperienza (rielaborata anche attraverso studi) dei volontari e degli operatori Caritas che quotidianamente incontrano l'altro nei luoghi dove avviene l'accoglienza: centri di ascolto, servizi, comunità. Infatti, l'intercultura fa parte del DNA di Caritas e passa anche dall'aver da sempre

promosso servizi aperti a tutti, sia italiani che stranieri, non solo riservati agli autoctoni. Diverse proposte di intercultura permeano anche il tempo libero, come l'iniziativa di far partecipare i giovani rifugiati accolti nelle strutture Caritas a tornei di calcio, sia in ragione della loro età, sia per farli conoscere e favorire la costruzione di relazioni positive con il territorio (Caritas di Vigevano).

Un utile incontro interculturale avviene anche con le donne immigrate, in particolare giovani mamme, che vengono invitate a frequentare percorsi di apprendimento dell'italiano (Pavia, Vigevano, Mantova) e a realizzare scambi di esperienze, informazioni, autoaiuto con donne italiane sulla genitorialità (Bergamo).

Concludendo, va sottolineato con rammarico che i risultati positivi nella cultura dell'incontro raggiunti nell'ordinario e nella quotidianità rischiano di essere invalidati dalla continua gestione dell'emergenza soprattutto quando accanto all'incontro di culture non vi sia, di pari passo, un cammino di incontro e confronto tra religioni diverse.

## L'Associazione di volontariato *Hortus*

Hortus è un'associazione di volontariato che nasce dalla volontà di aiutare le donne in difficoltà segnalate dalla rete dei servizi che fanno capo all'associazione Abramo, legata alla Caritas di Mantova. *Hortus* è un progetto di agricoltura sociale attraverso il quale si generano processi sostenibili di sviluppo e occupazione, valorizzando le tipicità e le potenzialità del territorio mantovano e, in particolare, dei prodotti ortofrutticoli, con una forte connotazione inter-etnica delle attività, nella ricerca di positive commistioni tra coltivazioni e preparazioni culinarie.

L'obiettivo di *Hortus* è quello di ricollocare le donne in difficoltà, specialmente quelle accolte dai servizi diocesani. Attraverso il lavoro le donne immigrate e le italiane realizzano intercultura perché si incontrano, parlano, lavorano e si mettono d'accordo su cosa fare insieme.

Tra gli obiettivi specifici si segnalano:

- ricerca del bene comune attraverso la condivisione dell'attività e dei principi che la muovono,
- promozione dell'attività come forma di integrazione e di riscatto delle persone,
- valorizzazione delle capacità e delle competenze delle persone,

- salvaguardia del creato attraverso pratiche naturali di coltivazione e di conservazione,
- utilizzo di materiali e di spazi poco o per nulla utilizzati.

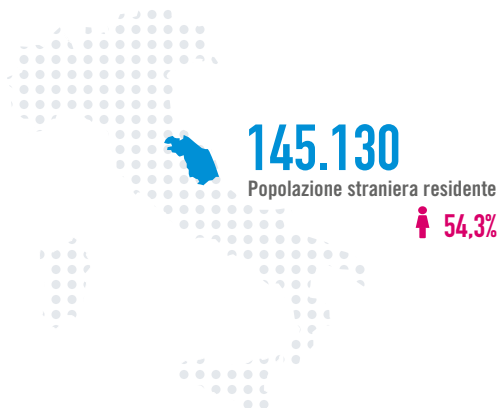
Attualmente di *Hortus* fanno parte donne che provengono da 7 paesi diversi, sono tre le religioni professate e 6 le lingue parlate. Tra le attività portate avanti la coltivazione degli orti e dei frutteti, la trasformazione dei prodotti stagionali raccolti, la produzione di conserve, preparati, marmellate, servizio pasti e buffet in circostanze pastorali e feste nella Diocesi, il tutto con spiccata caratteristica inter-etnica e inter-religiosa su base alimentare. Alcuni volontari, in particolare un gruppo di pensionati della Coldiretti, hanno messo poi a disposizione tempo, braccia e sapere per la gestione di questo orto con metodi naturali.

## Il Festival di cortometraggi *C'è un tempo per... l'integrazione*

*C'è un tempo per... l'integrazione* è un Festival di cortometraggi, legato all'Ufficio pastorale Migranti della Diocesi di Bergamo, rivolto a tutti i video/filmmaker che intendano affrontare il tema dell'integrazione tra persone, famiglie, popolazioni di diversa appartenenza culturale e provenienza nazionale. È nato nel 2007 come naturale prosecuzione di una precedente rassegna nel territorio del Basso Sebino (zona est della Provincia di Bergamo), realtà fortemente interessata dai flussi immigratori e che sta attraversando una veloce trasformazione in senso multiculturale, auspicando processi di integrazione interculturale capaci di dare armonia alla nuova identità urbanistica e sociale. Tra le finalità principali si sottolineano quella di sensibilizzare la cittadinanza, i soggetti chiave del territorio e l'opinione pubblica tutta, con uno strumento agile ed incisivo (il cortometraggio) inserito in una cornice autorevole (il festival) che consente di affrontare e approfondire il tema con un taglio nuovo, positivo, culturale e artistico.

Oltre tutti quegli artisti dell'immagine (spesso a loro volta immigrati) che abbiano provato (o siano intenzionati a farlo), attraverso lo strumento comunicativo del cortometraggio, a raccontare e descrivere l'integrazione interculturale, si sottolinea il coinvolgimento, nel ruolo di giurati, di molteplici attori istituzionali, tecnici, protagonisti locali dei processi di integrazione.

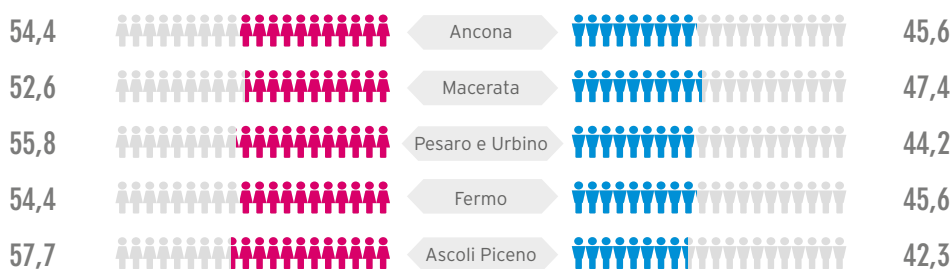
# MARCHE



Ad inizio 2015, la popolazione straniera residente è lievemente diminuita (-0,7%) e ammonta a 145.130 unità (di cui 54,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,4%. Questa si concentra nelle province di Ancona (31,6%), Macerata (23,5%) e Pesaro e Urbino (22,4%). Sono presenti soprattutto i romeni (17,8%) e gli albanesi (13,8%).

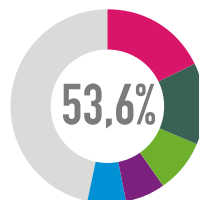
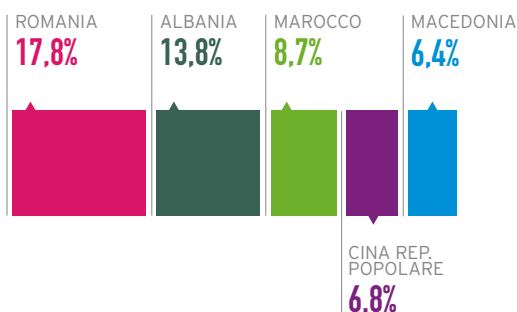
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

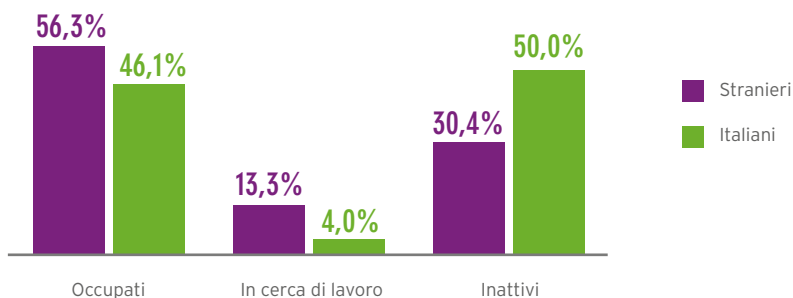


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (118.067, pari all'8,8% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (56,3% rispetto al 46,1% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (13,3% vs. 4,0%). In particolare, gli occupati stranieri (66.428, che sono il 10,6% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle costruzioni (10,4% vs. 5,6%) e nell'industria in senso stretto (33,5% vs. 27,9%), e poi con differenze percentuali non significative rispetto agli italiani, nell'agricoltura (3,8% vs. 2,7%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 9.535 che costituiscono il 2,8% del totale nazionale e sono aumentati dell'1,5% rispetto all'anno precedente.

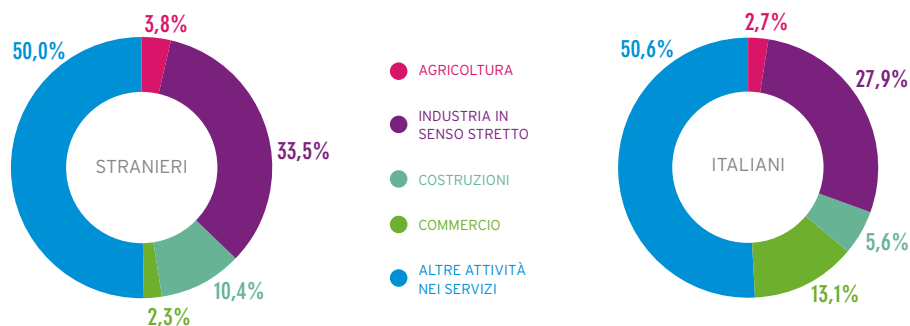
### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

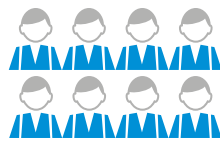
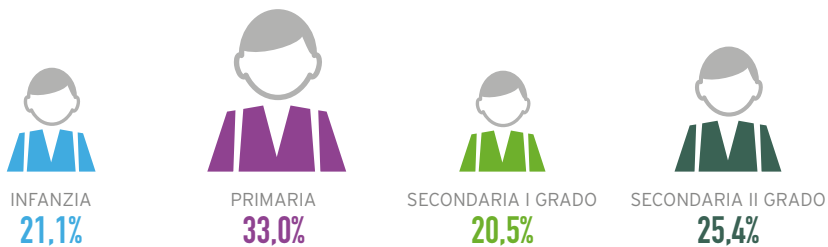
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 26.613, con un aumento dello 0,3% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 12,0%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 15.060, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 5,8% registrando un'incidenza del 56,6% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

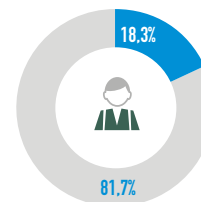
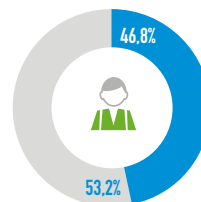
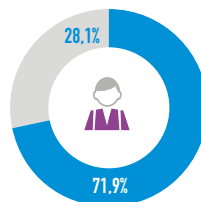
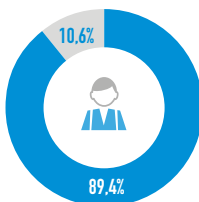


26.613



TOTALE NATI IN ITALIA  
**56,6%**

TOTALE NATI ALL'ESTERO  
**43,4%**



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO



# MARCHE

Ettore Fusaro e Luciano Schiaroli

## Progetto Mani di Fata – Un Sogno Cucito A Colori

Una bella storia che parte da alcuni concetti quali la creazione di opportunità di lavoro, il recupero degli “scarti”, la valorizzazione del ruolo della donna, l’integrazione della diversità, l’animazione del territorio, l’amore per l’ambiente e per i luoghi in cui si vive, la promozione di nuovi stili di vita, lo sviluppo dell’economia locale.

L’idea del progetto *Mani di Fata* è scaturita dal lavoro quotidiano e dalla creatività del Centro di Ascolto diocesano di Jesi quando ci si è resi conto della presenza di numerose donne, la maggior parte straniere, che si rivolgevano alla Caritas per chiedere aiuto, ma risultava sempre molto difficile dare loro risposte soddisfacenti, che concretamente favorissero percorsi di liberazione da livelli di povertà spesso gravi. Queste donne, oltre a conoscere poco la lingua e la cultura italiana, soffrivano una condizione di vita opprimente dentro le quattro mura di casa, con l’aggravante che nessuno offriva loro la possibilità di un lavoro. Da qui emerge il senso del progetto, ovvero quello del cercare di prendersi a cuore le singole persone e dare loro la possibilità di essere protagoniste principali: perché ognuno, anche il più povero, oltre che a ricevere può anche dare qualcosa e mettersi in gioco. A queste donne veniva posta una domanda semplice: “Che cosa sai fare?” e molte rispondevano “Io so cucire!”; alcune dicevano di aver lavorato in una fabbrica di confezioni nel proprio paese, altre ancora si rendevano disponibili a imparare un mestiere.

A seguito della crisi economica la proposta occupazionale è diminuita sensibilmente, il lavoro bisognava letteralmente inventarlo e proprio a partire dalle esigue risorse che queste donne potevano mettere in gioco, lo stesso lavoro doveva essere “muto”, non doveva cioè richiedere alcuna capacità linguistica o relazionale. Ha così avuto avvio il laboratorio di artigianato femminile *Mani di fata*: un sogno da costruire e il desiderio di metterlo a disposizione di un gruppo di donne e con la speranza di far crescere questo sogno “cucito a colori” e farlo diventare una realtà per il riscatto delle sue protagoniste e per il recupero della loro dignità.

Il primo passo è stato “bussare” alla porta di aziende locali del settore tessile che, sensibili all’iniziativa potessero aiutare a recuperare materiale e risorse. Molte porte si sono aperte, soprattutto quella di “Simonetta S.p.A.” (società di alta moda per bambini), che ha donato ingenti quantitativi di stoffa pregiata e ha trasmesso utili consigli sulla produzione. Allo stesso tempo, è stata coinvolta l’associazione “Amicizia a domicilio” onlus, un gruppo di giovani nato dalla Parrocchia di San Giuseppe per introdurre le donne al lavoro, seguirle e formarle dal punto di vista lavorativo. Fondamentale è stato anche l’apporto di alcuni benefattori che hanno donato macchine da cucire e materiale da merceria (ad esempio: bottoni, cerniere, filo, ecc.), indispensabile per dare forma e sostanza al laboratorio.

In un secondo momento è stato allestito uno spazio riservato al laboratorio, ricavato dai locali della Fondazione “Padre Oscar” onlus, braccio operativo della Caritas di Jesi. Si trattava di una stanza improvvisata, lontana cioè dai criteri e dalle esigenze ideali, in attesa di trovare alternative più consone. Quella stanza, che anni fa ospitava i bambini di un asilo e che successivamente è stata utilizzata come sala riunioni, si è trasformata in un ambiente dove un gruppo di donne provenienti da diversi luoghi del mondo – Albania, Bangladesh, Marocco, Tunisia, Nigeria, Ghana, Italia, Iran, ecc. – ha cominciato a utilizzare ago e filo per dare vita a prodotti sartoriali.

Le prime occasioni per “uscire” da quello spazio sono state la festa del patrono, che a Jesi ricorre nel mese di settembre in onore di San Settimio e i mercatini natalizi. Il laboratorio ha messo in vetrina vari oggetti – astucci, zainetti, portaoggetti, sottopentole, portamonete, sciarpe, orecchini, bigiotteria – ma l’obiettivo non era il guadagnare con le offerte libere ricavate dalla vendita dei prodotti, quanto il far conoscere il progetto veicolando, allo stesso tempo, i valori di cui era portatore. Infatti, oltre ad essere un’azione concreta per aiutare chi è in difficoltà, *Mani di Fata* ha lo scopo di animare e coinvolgere la comunità integrale, quindi vuole essere uno stimolo affinché sempre più gente si accorga dei bisogni del territorio e se ne faccia carico, lasciandosi coinvolgere come hanno fatto diversi giovani che, a titolo volontario, hanno deciso di partecipare e donare un po’ del proprio tempo libero.

Successivamente, grazie al sostegno dell’8xmille, il progetto è riuscito a impegnare strutturalmente una quindicina di donne – 5 più stabili e 10 a rotazione e organizzare corsi di formazione specifici e acquistare materiale di vario tipo. Ulteriore sviluppo è derivato dall’incontro con “Progetto Quid”, una cooperativa di tipo B con sede a Verona, che già da cinque anni aveva iniziato con successo un’attività analoga nel Nord Italia. “Progetto Quid” è stato concepito

come un nuovo marchio di moda che nasce da tessuti di qualità del miglior *made in Italy* recuperati nel veronese e non solo, per mano di donne con un passato di fragilità. È nato dalla volontà di sperimentare il reinserimento lavorativo di donne in difficoltà attraverso il loro impiego in attività produttive che rispondono alle logiche del mercato e che, allo stesso tempo, stimolano una partecipazione attiva alla bellezza e alla creatività. Creatività e bellezza si fondono con l'ampio respiro della sostenibilità ambientale e del recupero di tessuti di qualità altrimenti inutilizzati grazie a una rete di *brand partner* rigorosamente selezionati e locali. La storia e l'esperienza di "Progetto Quid" è stata uno stimolo per desiderare di andare nella direzione: in estrema sintesi, ha fatto sognare in grande, scoprendo che è possibile raggiungere risultati sorprendenti. È nato un vero e proprio gemellaggio e un'amicizia, fatta di scambi di esperienze e aiuto reciproco. A partire da questo incontro gli orizzonti di *Mani di Fata* si sono ampliati.

Si è strutturata una squadra di giovani trentenni volontari con professionalità riguardanti il settore tessile e il mondo della comunicazione composta da una sarta, una modellista, una stilista, un grafico, un responsabile della comunicazione, un responsabile marketing e un referente della produzione, una vetrinista, una narratrice.

Se la partenza è avvenuta con semplici bancarelle e mercatini, lo sviluppo vero sta arrivando attraverso aziende, negozi o privati, che hanno mostrato interesse e hanno iniziato a commissionare lavori o parti di produzione. Alcuni marchi locali importanti come Publieffe e ByMondo hanno a cuore il concetto di responsabilità sociale d'impresa, per cui è nel loro interesse affiancare il proprio *brand* a un'idea sociale: per dire al loro pubblico che i propri prodotti non sono solo "belli", ma sono anche "buoni" perché anziché sfruttare manodopera estera a basso costo, in paesi dove vige la legge dello sfruttamento, sposano la scelta etica di affidare un ciclo lavorativo alle donne di *Mani di Fata*. Questo da un valore aggiunto alle loro aziende che attente alle dinamiche del mercato sanno di poter trarne profitto in modo etico.

Lo sviluppo così rapido e a dir poco sorprendente del progetto ha inevitabilmente condotto a immaginare il salto successivo: la commercializzazione dei prodotti e il miglioramento del rapporto con le lavoratrici, che ancora sono legate al concetto di prestazione occasionale e non continuativa. Dopo attente ricerche e dovute riflessioni si è formalizzato uno stretto rapporto di collaborazione con la cooperativa di tipo B Odòs. Con Odòs e i rispettivi commercialisti è in corso uno studio che riguarda l'organizzazione generale, le competenze e la sostenibilità del progetto nel futuro. Il desiderio sarebbe quello di allestire

un nuovo laboratorio, che risponda alle nuove ambizioni, alle esigenze del progetto e a tutti i criteri normativi necessari; entrare a tutti gli effetti nel mondo del commercio, pur mantenendo l'anima sociale, attenta e radicata nel voler essere prima di tutto uno strumento di riscatto per i più poveri.

Il sogno è che *Mani di Fata* possa un giorno diventare una realtà autonoma e un ponte per tutte quelle persone che attraverso il lavoro e all'interno di un ambiente giovane e positivo si vogliono riscattare da una vita non dignitosa. Le certezze non sono molte anche se l'entusiasmo non manca: il mondo attuale a volte impone regole e dazi pesanti, eppure fino ad oggi si è percorso un pezzo di strada insieme, con fatica, sacrifici e dedizione. Ma quella di *Mani di Fata* è prima di tutto una storia di speranza, come quella di quel mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Perché aveva trovato un tesoro e non se lo sarebbe lasciato sfuggire mai.

## **IFTAR Collettivo. Un passo verso un futuro di pace e convivenza**

Un segnale importante, frutto di un dialogo iniziato a gennaio tra il vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola ed il presidente dell'Alleanza delle Comunità Islamiche della provincia di Pesaro e Urbino è stato l'*open day IFTAR Collettivo. Un passo verso un futuro di pace e convivenza* – l'apertura cioè del centro culturale islamico e la condivisione della cena dopo la fine del Ramadan – realizzato a luglio a San Lorenzo in Campo, nell'ambito delle attività della Migrantes diocesana.

Si sono così ritrovate insieme famiglie di diversa religione, un bel momento per conoscere e condividere il tempo più caratteristico e importante dei musulmani. La comunità islamica e la Migrantes diocesana hanno così avviato un prezioso e costruttivo momento di conoscenza reciproca in segno di stima, di dialogo, di apertura e di condivisione di un percorso proficuo per la città di San Lorenzo in particolare e della provincia di Pesaro.

La paura della diversità, soprattutto quando a essere messo in discussione è l'elemento religioso, può essere superata solo con la conoscenza, lo studio e la messa in evidenza degli elementi in comune per trovare punti di contatto. Fondamentale è poi il lavoro sinergico sul territorio tra comunità religiose, istituzioni e società civile che passa attraverso gesti semplici.

Il 2015 ha inaugurato un proficuo lavoro tra la Diocesi e le comunità islamiche del territorio proprio in virtù degli accadimenti internazionali e della percezione negativa che si sta sempre più diffondendo legando il terrorismo all'islam. Sono state così avviate una serie di iniziative – l'apertura del centro culturale di San Lorenzo in occasione della fine del digiuno nel periodo del Ramadan, la preghiera tra cristiani e musulmani per le vittime delle stragi nel Mediterraneo il 3 ottobre a Fano, l'incontro in piazza del Popolo a Pesaro per condannare la strage di Parigi – con lo scopo di partire dalla quotidianità, da quegli elementi cioè che caratterizzano l'appartenenza a una determinata cultura religiosa e dal vivere e rispondere a episodi e accadimenti – come appunto le stragi terroristiche – nel rispetto della propria identità religiosa, e delle differenze, ma uniti nella speranza di un mondo di pace.

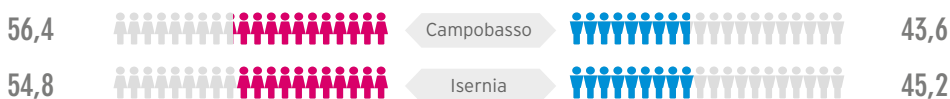
# MOLISE



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 5,2%, e ammonta a 10.800 unità (di cui il 56,0% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,4%. Nella sola provincia di Campobasso vive il 73,0% degli stranieri residenti in regione. Le nazionalità più numerose sono la romena (38,9%) e la marocchina (11,9%).

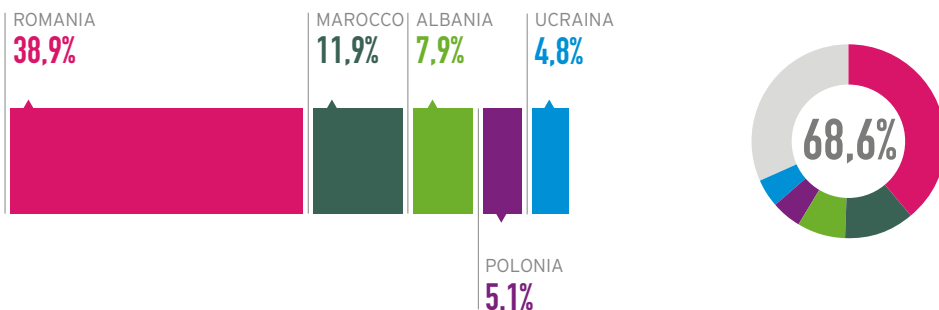
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

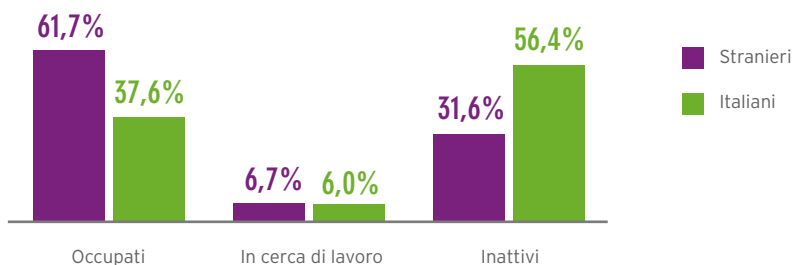


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (9.373, pari al 3,4% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (61,7% rispetto al 37,6% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (6,7% vs. 6,0%). In particolare, gli occupati stranieri (5.779, che sono il 5,5% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle costruzioni (10,0% vs. 6,7%) e nel commercio (23,2% vs. 15,2%), e poi con differenze percentuali non significative rispetto agli italiani, nell'agricoltura (6,5% vs. 5,2%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 1.066 che costituiscono lo 0,3% del totale nazionale e sono aumentati dello 0,2% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

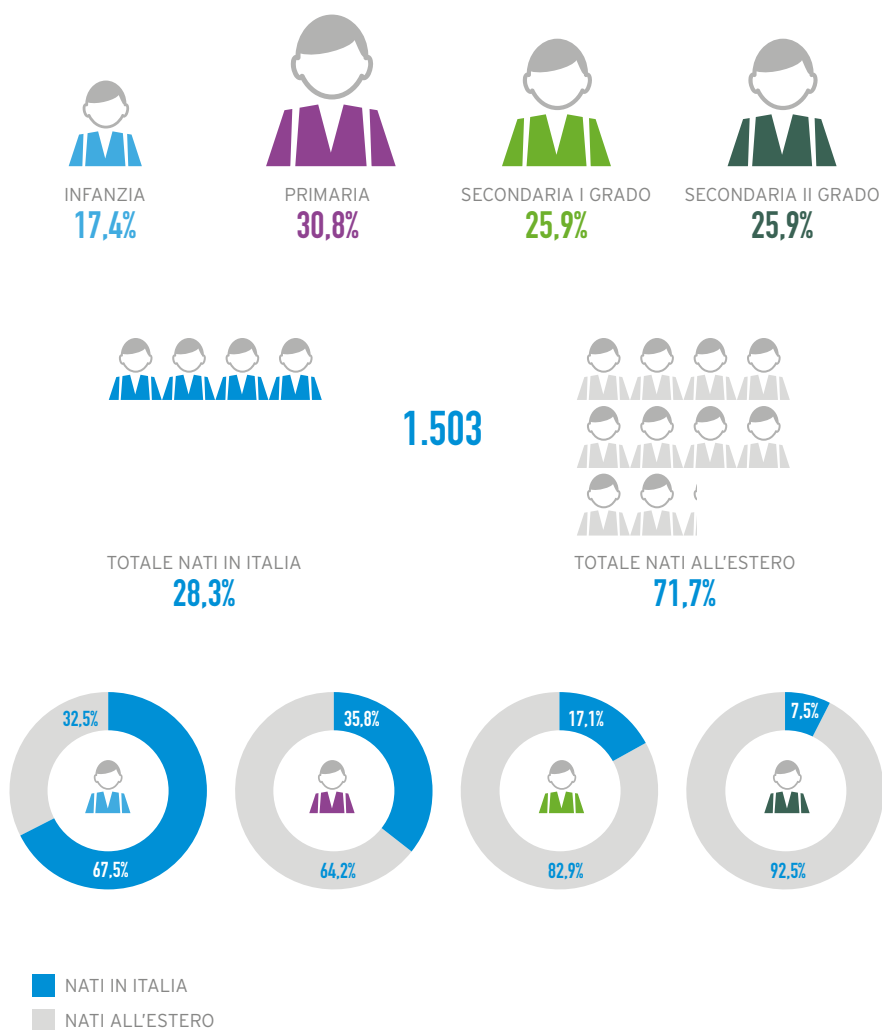
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 1.503 con un aumento dell'1,1% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 3,5%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 426, e sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 16,1% registrando un'incidenza del 28,3% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.





# MOLISE

Battista Giovanni Pinto

La questione interculturale è divenuta così tanto in auge in questi ultimi anni da essere spesso confusa e travisata, sino al punto di essere alle volte caricata di significati che non le appartengono. Non è insolito vederla spesso accomunata al multiculturalismo o sminuita nel suo significato quasi come fosse un sinonimo di integrazione. Nulla di più sbagliato poiché non si tratta di “italianizzare” i migranti: questo ci porrebbe prima o poi dinanzi alla necessità di scegliere tra assimilabili e inassimilabili, in altri termini di dover dire se una determinata persona (a sua volta portatrice di una specifica cultura) sia più o meno rimodellabile in funzione di un’italianizzazione. Questa strada, avvallerebbe inoltre le pericolose tesi che vedono la differenza culturale come *dato dalla natura*<sup>1</sup>, il che non significherebbe altro che porre ad assunto l’invalidità di talune differenze tra gruppi umani andando a giustificare l’affermazione che certi gruppi non sono in alcun modo integrabili a causa della loro radicale differenza.

Al fine di tracciare una strada che fosse realmente percorribile, il dialogo interculturale che abbiamo cercato di perseguire nella nostra piccola regione parte dall’assunto che esso sia possibile a patto che non si parli di dialogo tra culture cristiana, europea, italiana, da un lato e cultura mussulmana, mediorientale, siriana dall’altro. Bisognerebbe parlare al contrario di dialogo tra soggetti, i quali sono certo portatori di una loro “cultura prima”<sup>2</sup>, ma sono altresì membri di una società altamente individualizzata. Non italiano e siriano ma Francesco e Karam: due stranieri, certo, ma il cui Io è in costante e continua costituzione. Abbiamo cercato, in poche parole, di fare perno sulla macroscopica debolezza della postmodernità, l’individualismo che genera per sua natura uno spazio culturale vuoto, nel quale cercare di stimolare un approccio relazionale volto al superamento delle proprie “cornici di senso”<sup>3</sup> culturali, in funzione della promozione di un atteggiamento più empatico che ci permetta di metterci nei

<sup>1</sup> Gallissot R., *Razzismo e Antirazzismo la sfida dell’immigrazione*, Dedalo, Bari, 1992

<sup>2</sup> Wieviorka M., *La differenza culturale “una prospettiva sociologica”* Laterza, Roma-Bari, 2002.

<sup>3</sup> Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

panni dello straniero, guardare cioè con gli “occhi di *alter*”, ma pensare con la “testa di me”.

Come sottolineato da Papa Francesco: «è necessario, insieme al quotidiano lavoro sul territorio, portare avanti l’impegno per educare all’incontro rispettoso e fraterno tra culture e civiltà [...] vi incoraggio a non stancarvi di promuovere, con tenace e paziente perseveranza, comunità che abbiano la passione per il dialogo, per vivere i conflitti in modo evangelico, senza negarli ma facendone occasioni di crescita, di riconciliazione»<sup>4</sup>.

Sulla sensibilizzazione al superamento dei pregiudizi e sulla promozione della relazione si sono basate diverse attività promosse nelle Diocesi molisane, soprattutto attraverso gli uffici Caritas e Migrantes, progetti che non sono affatto esaustivi di quanto viene fatto, ma abbastanza esemplificativi del cammino che stiamo percorrendo, volto alla promozione del dialogo interculturale.

La Caritas diocesana di Campobasso-Bojano<sup>5</sup>, ad esempio, raccogliendo l’invito di Papa Francesco ad operare secondo misericordia, unitamente all’Arcidiocesi, alla Fondazione Migrantes ed alla Casa degli Angeli, ha effettuato, in occasione dell’indizione dell’anno giubilare in corso, un percorso di formazione ed approfondimento *Ero forestiero e mi avete accolto*. Il percorso ha affrontato i temi delle migrazioni e dell’accoglienza, sviluppandoli attraverso incontri e cineforum, finalizzati alla puntuale conoscenza delle cause, degli effetti e delle implicazioni dei flussi migratori, secondo un calendario che ha contemplato la partecipazione di vari esperti impegnati sui temi più disparati legati alla mobilità umana – dalla geopolitica alla globalizzazione della paura, dalla crisi dei diritti al dialogo interreligioso – e che proseguirà al fine di sensibilizzare la cittadinanza alle problematiche e, soprattutto alle risorse connesse alla presenza storica di persone di origini non italiane sul territorio e delle nuove migrazioni.

## A.R.T.E. e Migr-Azioni

Mai come in questi ultimi anni è diventato indispensabile promuovere attività di sensibilizzazione e di inte(g)razione nei confronti dei migranti e tra migranti e autoctoni per contrastare prese di posizione intolleranti fomentate dai mezzi

---

<sup>4</sup> Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno della Caritas delle diocesi italiane (Aula Paolo VI, 21 aprile 2016).

<sup>5</sup> Si ringrazia Silvana Maglione per il contributo apportato.

di comunicazione e dalla diffusione del cosiddetto *hate speech* (discorso d'odio). Questa situazione, oltre che frenare i percorsi di inclusione dei migranti nuovi arrivati è andata a minare anche quelle esperienze di integrazione che sembravano già compiute (secondo generazioni e migranti economici presenti sul nostro territorio già da diversi anni). Al fine di arginare tali derive, la Diocesi di Termoli-Larino attraverso la Caritas, la Migrantes e con il supporto degli altri uffici pastorali, ha intrapreso una serie di iniziative volte alla promozione del dialogo interculturale ed alla sensibilizzazione nelle scuole.

Il progetto A.R.T.E. (Awareness, Resilienza, Teatro, Empowerment)<sup>6</sup> proposto dall'Associazione Deposito dei segni onlus, è stato ideato per promuovere il dialogo interculturale attraverso il recupero delle capacità resilienti dei partecipanti e nella ricomposizione della dimensione socializzante della loro persona attraverso un percorso di pedagogia teatrale ed artistica.

Svoltosi presso il Centro Spirito Santo di Ururi (Cb) della Caritas diocesana ha coperto un arco temporale di 7 mesi da ottobre 2015 ad aprile 2016.

Le attività di teatro sociale sono un mezzo facilitatore sia per i migranti che per gli autoctoni per scoprire dentro se stessi quella speciale capacità che in stato di latenza tutti gli individui posseggono ovvero la resilienza, capacità umana per reagire ed affrontare gli avvenimenti dolorosi e risorgere dalle situazioni traumatiche.

Con le tecniche del "teatro immagine" i partecipanti diventano protagonisti di una storia, di azioni sceniche condivise e inventate collettivamente che verranno presentate alla comunità locale attraverso una drammatizzazione perché inventare una storia significa «trasporre un evento fisico, psicologico o relazionale in immagini, riproducendo simbolicamente il modo in cui il soggetto lo sta vivendo e contemporaneamente offre la possibilità di trovare, tramite l'immaginario, nuove soluzioni ai problemi, e di vedere le cose da un punto di vista più creativo ed intuitivo»<sup>7</sup>.

Tale approccio ha la finalità di promuovere il potenziamento delle capacità resilienti e socio-affettive dei partecipanti per sviluppare la dimensione socializzante, per facilitare il dialogo interculturale e intraculturale e chiaramente l'inclusione sociale.

Le attività si sono svolte presso il Centro sociale Spirito Santo di Ururi (Cb) della Caritas diocesana di Termoli-Larino; il gruppo dei partecipanti alle atti-

<sup>6</sup> Si ringraziano Carmela Lecce e Jörg Christoph Grünert per il contributo apportato.

<sup>7</sup> Santagostino P., *Guarire con una Fiaba. Usare l'immaginario per curarsi* Feltrinelli, Milano, 2004.

vità era composto da migranti di diversa nazionalità, da abitanti di Ururi, da operatori e da volontari Caritas, per un numero complessivo di 25 partecipanti. Prima di iniziare le attività si è ritenuto opportuno coinvolgere i partecipanti in due distinti *focus group*: l'uno con i migranti, l'altro con gli abitanti di Ururi interessati a partecipare alle attività del progetto.

Nel primo caso, il *focus group* aveva come tema generale *Percezioni e rappresentazioni sociali dei migranti*, al fine di rilevare che tipo di percezione e consapevolezza i migranti avessero circa la scelta di partire e sul conseguente sradicamento dalle loro famiglie, terra, nazione. Il *focus group* realizzato con i locali, invece, aveva invece come tema *Percezioni e rappresentazioni sociali degli abitanti di Ururi in riferimento ai migranti*.

Dalle osservazioni emerse *in itinere* si sono rilevate tre fasi che hanno connotato lo sviluppo del processo d'interazione del gruppo:

- I° fase: è stata connotata da piccoli passi di avvicinamento e di attivazione da cui è nata la proposta di organizzare la festa di Natale, in cui i migranti hanno preparato piatti tipici natalizi e gli abitanti ururesi hanno portato i dolci.
- II° fase: si è osservato come la corazza della introversione e della distanza pian piano si sciogliesse lasciando spazio ad una partecipazione più attiva e qualificata nei giochi e negli esercizi predisponendo ad un maggiore ascolto.
- III° fase: è stato costruito un clima di fiducia e di empatia come motore di vicinanza e riconoscimento per raccontarsi e drammatizzare le azioni sceniche e per esprimere le parole urgenti da condividere.

Tra un gioco ed un esercizio intervallati da cerchi di ascolto attivo, la dimensione socializzante ha iniziato ad emergere sempre più e con essa anche la fiducia e l'empatia, al punto che è stato possibile introdurre giochi in cui era previsto un contatto fisico, giochi a coppie e la tecnica del "teatro immagine" che richiede una prossemica ravvicinata e di affidamento.

Successivamente, sono stati formati sottogruppi che muovendosi da temi condivisi dovevano sviluppare una storia da narrare, a partire da una immagine fissa che successivamente si dinamizzava, evolvendosi in una micro narrazione. Le immagini ricorrenti avevano come contenuti i problemi della povertà, del lavoro, della partenza, della paura, del sogno, della cittadinanza.

Si è così sviluppato un modulo caratterizzato dalla riflessione sulla cittadinanza, su quali sono i diritti e i doveri di un cittadino, quali i vincoli, i limiti e le opportunità date dall'essere cittadino di un luogo e, in particolare, dell'Italia.

Negli ultimi incontri si è cercato di riannodare i tanti fili espressivi e tematici per sviluppare con il “teatro immagine” delle *short stories* da riprendere con la telecamera. Tre sono state le parole scelte intorno alle quali sono state sviluppate le drammatizzazioni: sogni, paure, diritti.

Il progetto *Migr-Azioni*, promosso dalla Diocesi di Termoli-Larino per tramite della Caritas in collaborazione con Migrantes, è stato attuato negli anni scolastici 2014-15 e 2015-16. L'idea progettuale si pone come obiettivo generale la sensibilizzazione degli studenti delle classi delle scuole secondarie di secondo grado rispetto alle problematiche di carattere culturale, sociale, politico, connesse al fenomeno delle migrazioni contemporanee. Essa si propone inoltre di educare ad uno sguardo ampio e complesso sulle dinamiche migratorie per prevenire possibili manifestazioni di intolleranza e razzismo. Altro obiettivo, assolutamente non secondario, è quello di creare le condizioni per favorire spazi e momenti di discussione condivisa, di dialoghi, di incontri tra persone diverse, attraverso un approccio che educi alla convivialità delle differenze, al superamento delle barriere e dei pregiudizi culturali, alla mediazione e al dialogo tra persone appartenenti a mondi culturali differenti.

Dopo la somministrazione di un questionario finalizzato a comprendere la percezione del fenomeno migratorio da parte dei ragazzi, sono state organizzate delle tavole rotonde con esperti del settore che hanno coinvolto gli studenti nella visione di film e documentari, lettura di articoli di giornale, riviste, libri, fumetti riguardanti il tema delle migrazioni, “giocando” sulla duplice dimensione e-migrazione im-migrazione.

# PIEMONTE



**425.448**

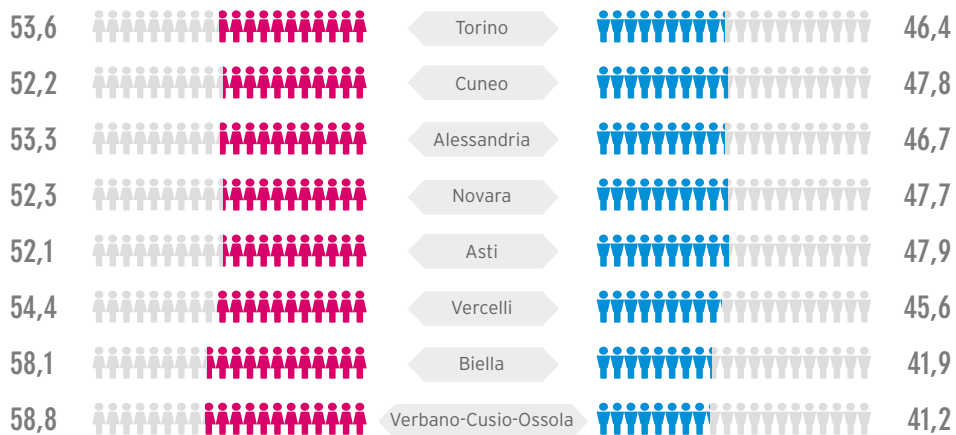
Popolazione straniera residente

**53,2%**

Al 1° gennaio 2015, la popolazione straniera residente ha subito una lievissima diminuzione (-0,018%) rispetto all'anno precedente, e ammonta a 425.448 unità (di cui il 53,2% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,6%. Poco più della metà sono presenti nella provincia di Torino (52,4%), seguono la provincia di Cuneo (14,3%) e Alessandria (10,6%), tre province che nel loro insieme ospitano il 77,2% del totale dei cittadini stranieri residenti in regione. La collettività immigrata più numerosa è la romena (35,3%), seguita, con incidenze significativamente inferiori, da quella marocchina (14,2%) e da quella albanese (10,9%).

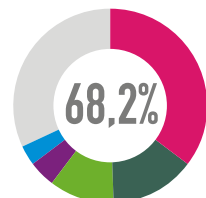
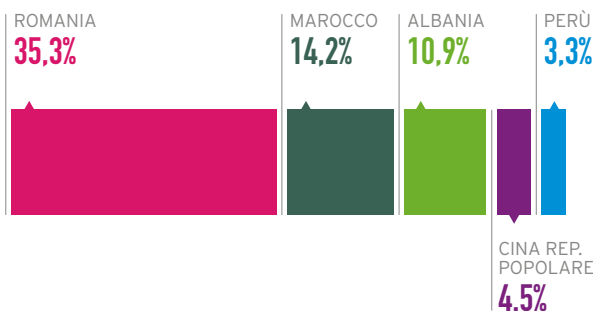
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

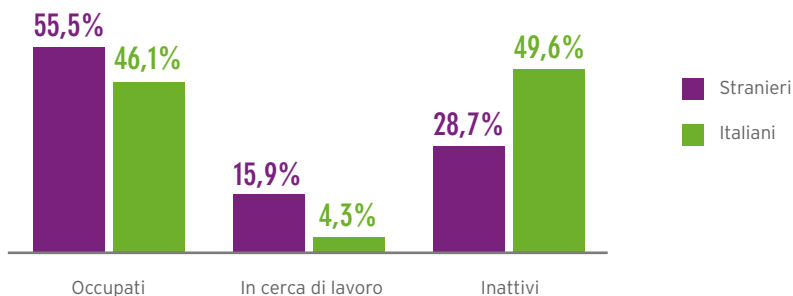


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (341.070, pari all'8,9% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (55,5% rispetto al 46,1% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (15,9% vs. 4,3%). In particolare, gli occupati stranieri (189.215, che sono il 10,6% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle costruzioni (9,8% vs. 6,3%), e poi, con differenze non significative rispetto agli italiani, nell'agricoltura (4,7% vs. 3,2%) e nell'industria in senso stretto (25,1% vs. 24,9%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 22.732 che costituiscono il 6,8% del totale nazionale e sono aumentati del 2,2% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

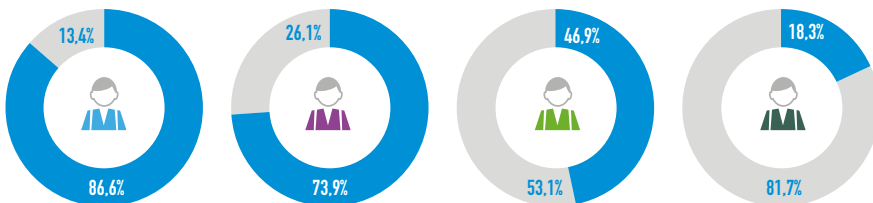
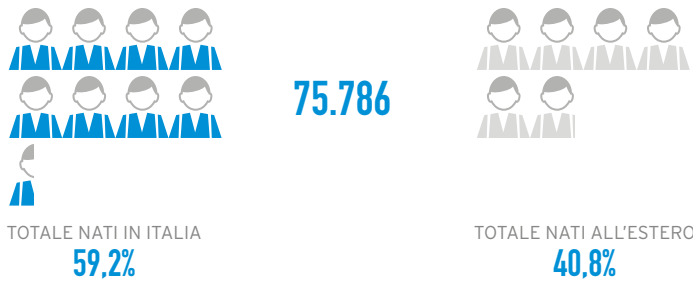
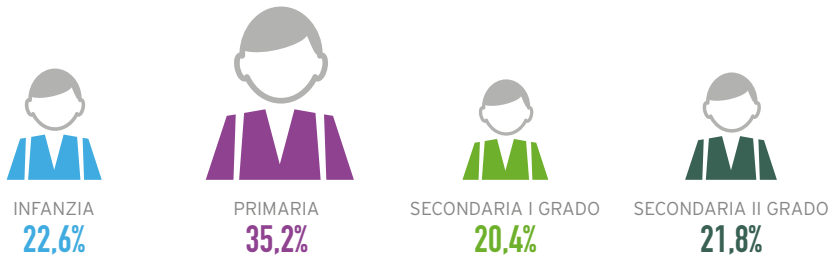
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 75.786 con un aumento dello 0,7% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 12,8%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 44.843, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 7,3% registrando un'incidenza del 59,2% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO



# PIEMONTE

Viviana Premazzi

Il Piemonte negli ultimi anni ha dimostrato grande capacità di elaborare soluzioni innovative per l'accoglienza e l'accompagnamento dei nuovi arrivati e per sostenere e facilitare l'incontro, l'integrazione e la partecipazione attiva dei cittadini di origine straniera, di culture e religioni diverse presenti sul territorio da più tempo. L'incontro con l'altro e l'arricchimento che ne deriva è, da sempre, infatti, pilastro fondante e obiettivo delle attività di Caritas e Migrantes nella regione, il cui impegno negli ultimi anni promuove, sempre più attivamente, collaborazioni con altri attori pubblici e privati del territorio per una più reale e partecipata cultura dell'incontro.

Sebbene la drammatica situazione dei richiedenti asilo e rifugiati sembri catalizzare l'attenzione e le energie anche in Piemonte, la risposta e l'impegno di Caritas e Migrantes non si limita solo ai beneficiari di protezione internazionale ma si rivolge da anni ad una accoglienza ed un accompagnamento più completi, che formino cittadini attivi e partecipi, soprattutto tra i più giovani. La Caritas diocesana di Biella, in collaborazione con Libera, Cisl e Camera di commercio, per esempio, ha promosso il progetto territoriale *Un solo mondo, un solo futuro: educare alla cittadinanza mondiale nella scuola* strutturato in tre incontri. Durante il primo sono state illustrate le rotte migratorie che interessano l'Africa e l'Europa, attraverso un gioco di ruolo in cui gli studenti, divisi in squadre, interpretavano i migranti, ripercorrendo le tappe del viaggio dall'Africa sub-sahariana all'Italia. Lo scopo era quello di indurre i ragazzi a "mettersi nei panni" dei migranti, analizzando in primo luogo le cause della partenza, passando per i vari ostacoli e pericoli che caratterizzano i viaggi nel deserto, scoprendo i crimini perpetrati in Libia e le relative responsabilità dell'Europa e infine "rivivendo", tramite il supporto di immagini e video, le sofferenze di chi affronta le traversate in mare nella speranza di approdare sulle coste italiane. Il secondo incontro ha previsto l'ascolto della testimonianza di un migrante che ha permesso ai ragazzi di entrare direttamente in contatto con le sue sofferenze e speranze, superando per un momento quella patina di indifferenza a cui la quotidianità dei telegiornali abitua. Infine, durante il terzo incontro, ci si è concentrati sulla descrizione dell'accoglienza dei migranti in Italia, puntando

soprattutto a decostruire le false notizie che i *social network*, in particolare, tendono a diffondere, alimentando sospetto e intolleranza.

L'obiettivo generale del progetto è stato quello di mettere da parte emotività e paure per riflettere sui dati reali dell'immigrazione, confrontandoli con la realtà e analizzando criticamente pregiudizi e idee preconcepite. Alcune classi delle scuole superiori hanno anche incontrato concretamente i migranti nelle strutture di accoglienza con l'obiettivo di somministrare un questionario, pensato insieme all'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas, per indagare sulle cause della migrazione, sul viaggio e sull'accoglienza ricevuta, e realizzare una ricerca che sarà presentata in estate. Agli interventi in classe è stato affiancato un *corso di formazione* di tre incontri (scenario internazionale e cause della migrazione, accoglienza in Italia e nel biellese, cinema e migrazione) rivolto agli insegnanti delle scuole medie e superiori. Il progetto ha riscosso notevole interesse tra presidi e insegnanti, tanto che sono pervenute a Libera e Caritas numerose richieste di adesione, anche ad attività già iniziata. La collaborazione con gli insegnanti è stata intensa e ha creato una fitta rete di relazioni che potrà dare seguito alle attività di formazione e offrire ricadute importanti, in termine di informazione e contrasto agli stereotipi, sul territorio.

Nella città di Torino, l'Agenzia formativa Casa di carità arti e mestieri, ha sviluppato negli anni scorsi un progetto di dialogo interreligioso *DIR* in collaborazione con l'Ufficio della Pastorale dei migranti, la comunità ortodossa-romena, la moschea cittadina, la sede locale dell'Associazione giovani musulmani d'Italia, offrendo ai ragazzi uno spazio in cui potersi incontrare, discutere, ragionare e fugare dubbi sul proprio credo e sulle altre confessioni religiose, grazie alla presenza di insegnanti ed educatori che hanno formato al dialogo interreligioso, facendo conoscere progetti e realtà inerenti al tema ed offrendo dei punti di riferimento agli stranieri di fede diversa da quella cattolica. Il progetto *DIR* parte dalle richieste di ragazzi – riuniti in classi della formazione professionale miste dal punto di vista sociale, culturale e religioso – di conoscere le molteplici comunità e le numerose fedi presenti a Torino. Per questo tra le diverse attività proposte dalla Casa di carità sono state inserite alcune ore di formazione al dialogo interreligioso finalizzate a far conoscere progetti e realtà che si occupano di questo tema nel territorio torinese e a dare punti di riferimento precisi. Il progetto ha visto la collaborazione dell'Ufficio della Pastorale dei migranti, la moschea di via Saluzzo, la sezione locale dell'Associazione giovani musulmani d'Italia e la chiesa ortodossa romena di via Accademia Albertina e ha offerto ai ragazzi uno spazio in cui potersi incontrare e confrontare sullo specifico tema dell'appartenenza di fede.

Formazione e informazione per contrastare stereotipi e pregiudizi, però, non passano solo da laboratori o lezioni frontali. È questa una delle intuizioni alla base del coinvolgimento della Pastorale dei migranti della Diocesi di Torino nel progetto *Indovina chi viene a cena?* che prevede la possibilità di andare a cena, prenotando una serata “a sorpresa”, a casa di una famiglia o una piccola “comunità” di cittadini di altre culture (al momento le famiglie coinvolte vengono dall’Argentina, dalla Cina, dall’Egitto, dal Marocco, dall’Etiopia, dal Perù e dalla Romania). Il “cibo degli altri” diventa, così, pretesto per un’occasione di incontro e conoscenza. Chi accoglie la proposta, accetta di incontrare l’altro, di ascoltare le sue esperienze, di trovarne di comuni, di sottoporgli domande e di condividere riflessioni.

C’è poi il progetto della Rete italiana di cultura popolare che è nato cinque anni fa ma a Torino, dal 2016, grazie alla collaborazione della Pastorale dei migranti, vede il coinvolgimento di nuovi gruppi e famiglie. Tra questi uno degli appartamenti si trova a Porta Palazzo, zona centrale e multiculturale della città, ed è abitato da sette giovani afghani rifugiati a Torino, mentre l’altro è abitato da una giovane ragazza albanese, una della Nigeria, un ragazzo del Congo Brazzaville, due ragazze del Camerun e due famiglie rom. Di questa seconda esperienza esistono anche una pagina Facebook e un sito web dal nome provocatorio “Diversamente colorati”, amministrati da un gruppo di giovani che vogliono combattere stereotipi e pregiudizi attraverso diverse forme di espressione artistica.

Un’altra dimensione fondamentale nell’esperienza migratoria è l’accompagnamento nella fede. A tal proposito, il Coordinamento regionale Migrantes, infatti, che segue e sostiene i migranti di diverse provenienze nei loro differenti modi di vivere la fede, ha proposto durante la *Messa dei Popoli* del 2014, il primo *Pellegrinaggio dei popoli del Piemonte e della Valle d’Aosta*, al Santuario di Oropa. Oggi sono circa 2 mila le persone che vi partecipano dal Piemonte e dalla Valle d’Aosta portando nelle piazze dei santuari un arcobaleno di bandiere e vestiti tradizionali, cibo e storie di vita, con la voglia di sentirsi uniti, di vivere insieme, di far convergere le differenze di cultura, di sentirsi accomunati non perché stranieri, ma perché pellegrini. Oltre ai momenti di preghiera, in queste occasioni, anche la convivialità diventa segno di condivisione con danze, canti e musiche tradizionali. La celebrazione eucaristica chiude poi la giornata.

Giunto ormai alla sua terza edizione, il Pellegrinaggio quest’anno avrà come meta il Santuario della Natività di Maria a Vicoforte e come tema “Verso un mondo senza frontiere”. Tra gli obiettivi c’è quello di creare l’occasione per incontrarsi e contarsi ovvero rendere visibili le numerose comunità di origine

straniera che risiedono in Piemonte, condividendo con loro un momento di incontro e preghiera che superi le barriere culturali e religiose, facendo festa e riflettendo con le persone che lavorano ogni giorno all'inserimento sociale dei migranti. Il pellegrinaggio vuole contribuire ad abbattere quei muri di pregiudizi e paure che ancora troppo spesso ostacolano l'incontro con l'altro, mostrando l'impegno delle comunità del Piemonte di voler camminare insieme, di volersi accogliere reciprocamente e accompagnare nel lavoro quotidiano volto a costruire percorsi di comunione verso una ordinaria, e insieme straordinaria, normalità.

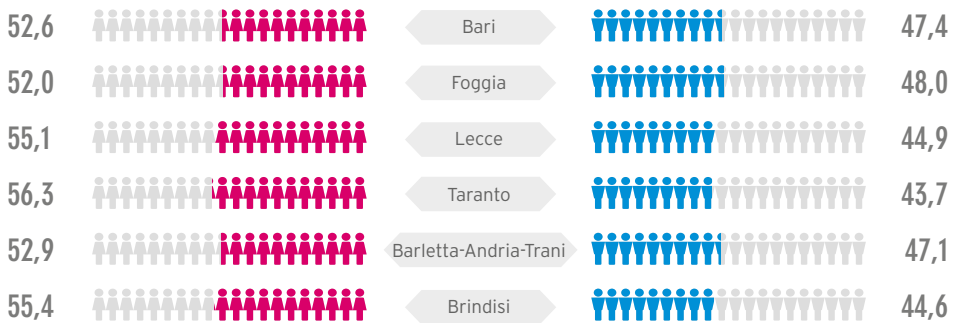
# PUGLIA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 6,7% e ammonta a 117.732 unità (di cui il 53,5% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 2,9%. Bari, Foggia e Lecce sono le tre province nel cui insieme vive il 73,6% del totale della componente straniera della popolazione regionale. Le collettività immigrate più numerose sono la romena (27,4%) e l'albanese (19,8%).

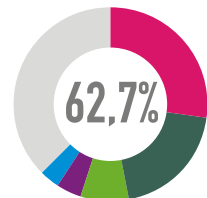
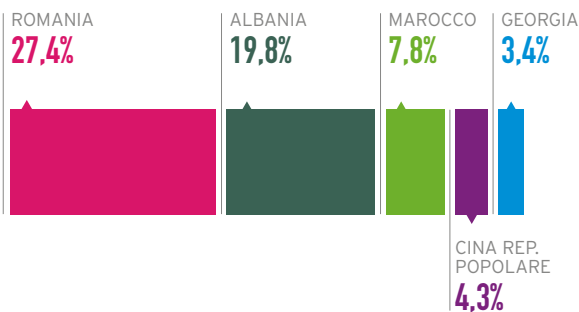
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

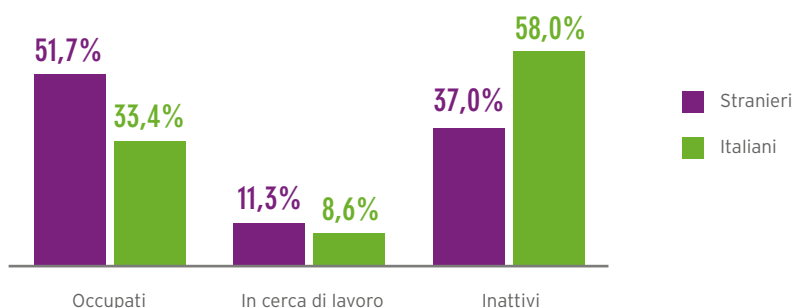


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (103.150, pari al 2,9% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (51,7% rispetto al 33,4% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (11,3% vs. 8,6%). In particolare, gli occupati stranieri (53.296, che sono il 4,5% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nell'agricoltura (24,0% vs. 6,1%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 11.699 che costituiscono il 3,5% del totale nazionale e sono aumentati del 4,9% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

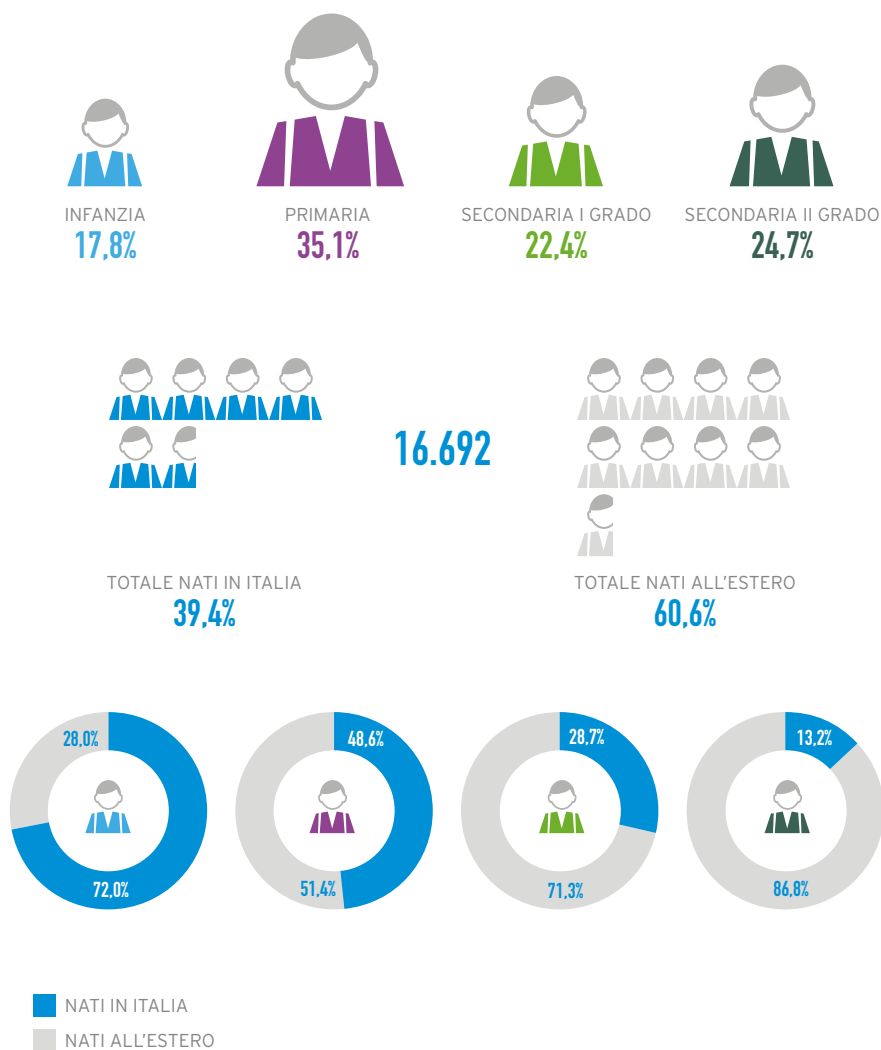
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 16.692 con un aumento dello 0,9% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 2,6%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 6.573, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 7,9% registrando un'incidenza del 39,4% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



# PUGLIA

Maria Giovanna Fanelli e Maria Teresa Spinelli

«La via della pace sembra passare sempre più per l'ospitalità. È la sfida a costruire una società senza nemici, senza avversari, una società in cui le diversità si riconcilino e si integrino»<sup>1</sup>, proprio com'è stato per Abramo, che «pensava di ricevere un ospite e invece ricevette la visita degli angeli di Dio!»<sup>2</sup>. Le parole del Cardinal Martini sembrano quanto mai profetiche alla luce dell'attuale scenario locale, nazionale ed internazionale in cui la mobilità umana è al centro della cronaca, della politica, della quotidianità di ciascuno e sembra catalizzare l'attenzione solo sull'aspetto critico ed emergenziale, distogliendo lo sguardo dall'altro volto dell'immigrazione, quello meno rumoroso ma non per questo meno importante relativo all'incontro tra culture diverse, tra concittadini di nazioni differenti.

Al di là delle apparenze veicolate dalle roboanti notizie divulgate dai media relative allo stato di una critica emergenza umanitaria, causa di una presunta invasione senza precedenti, infatti, in Italia c'è un considerevole processo interculturale, costantemente in fermento, alimentato da associazioni, cooperative che da sole o in sinergica collaborazione, cercano di accogliere l'invito a vivere, senza paura – seppur con coscienza – la convivialità delle differenze. Anche le attività promosse e/o sostenute dalla rete diocesana Caritas e Migrantes in Puglia sono un esempio di inte(g)razione e, sebbene darne un quadro completo possa sembrare complesso, spesso riduttivo e limitato, è interessante osservare come esse siano il frutto dell'incontro, della conoscenza reciproca e dello scambio che, da anni, animano le realtà in regione.

Oltre alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, alla Festa dei Popoli e alle celebrazioni eucaristiche in lingua originale delle diverse comunità etniche, momenti privilegiati per promuovere la conoscenza della realtà migrante nel nostro Paese e l'incontro con l'altro attraverso la condivisione del cibo, della musica, delle testimonianze personali, della preghiera, diversi sono i pro-

---

<sup>1</sup> Martini C. M., *Sogno un'Europa dello Spirito*, Piemme, Casale Monferrato (AI), 1999, p. 48.

<sup>2</sup> Ivi, p. 192.



getti – vecchi e nuovi – che meritano di essere menzionati, poiché toccano alcuni degli aspetti salienti dell'accoglienza e dell'incontro con l'altro, dalla dimensione linguistico-culturale a quella dell'informazione e della formazione come cittadini consapevoli, attivi e partecipi.

Tra le principali attività interculturali, volano dell'incontro e della conoscenza dell'altro, spiccano sicuramente i corsi di lingua italiana, attivi da molti anni in molte realtà diocesane ed utili ad un primo approccio interpersonale e di scambio culturale che, spesso, diventano incubatori di altre interessanti attività e progetti.

A Bari, per esempio, si è costituito un coro interculturale formato dagli alunni e dagli insegnanti volontari del corso di italiano del gruppo Caritas parrocchiale e dell'ufficio Migrantes per iniziativa di una frequentante bulgara, direttrice nel suo paese, che ha proposto un repertorio di canzoni popolari in lingua originale. Sebbene le difficoltà iniziali legate alla pronuncia dei testi, alla scarsa educazione vocale dei componenti ed alla riluttanza di concentrarsi su un repertorio nazionale così "limitato", il coro *Amici* inonda di melodia le stanze della comunità parrocchiale di San Marcello che lo ospita ogni lunedì pomeriggio, dopo la lezione di italiano, da tre anni ormai e le sue fila sono state rimpinguate nel tempo anche grazie all'arrivo di persone amanti di canti e balli popolari. Il gruppo si è esibito in occasione della festa nazionale bulgara in ricordo della liberazione dai Turchi del 1878, insieme ad altri gruppi di danze popolari e mediorientali, ed ha sfiorato la partecipazione ad un festival di gruppi folkloristici che si tiene annualmente a Velicotarnovo, in Bulgaria, in cui avrebbe proposto anche canzoni di altre culture e nazioni oltre a quelle tradizionali bulgare.

La musica, strumento semplice, diretto ed universale di aggregazione, dialogo, identificazione ed espressione del proprio mondo interiore, permette di avvicinare anche il misterioso universo giovanile italiano e migrante: l'Associazione culturale e ricreativa Scalamic, dei padri missionari scalabriniani di San Carlo, in partenariato con la Fondazione Migrantes, ha dato vita a Foggia nel corso del 2010, all'interno del progetto formativo *Cross-Borders*, all'iniziativa *Identità in movimento*, proponendo la realizzazione di 15 schede formative multimediali divise in 3 tappe (incontrare, conoscere, partecipare) di 5 schede ciascuna, tradotte in 5 lingue (italiano, inglese, francese, portoghese e spagnolo). Ad ogni scheda si abbina una canzone scritta, realizzata ed arrangiata sia da musicisti affermati che da giovani compositori e parolieri, chiamati a trasformare in musica e parole le storie e le sfide delle seconde generazioni. L'iniziativa ha portato ad un archivio di pezzi inediti i cui testi narrano il

dramma di una identità in travaglio, la sofferenza della discriminazione, ma anche la ricchezza della diversità e l'amore per due mondi distinti, distanti e a continuo confronto. L'esperienza maturata in varie diocesi italiane (da Vicenza a Foggia, a Teramo e Roma) attraverso concerti e laboratori con i giovani sta confermando la necessità di fornire ad animatori e *leader* di gruppi giovanili un tipo di materiale destinato specificatamente alla formazione del dialogo interculturale, che tenga conto delle dinamiche socio-psicologiche che si attivano in contesti multiculturali.

Di più recente realizzazione, il progetto *Beyond the Colors*, organizzato dall'Associazione L'Onda Perfetta che collabora da tempo con l'ufficio Migrantes di Bari, che per la seconda edizione della Festa dei Popoli di Palo del Colle, ha permesso la collaborazione tra un musicista etiope e due originari del capoluogo pugliese i quali, portando la loro musica nelle scuole, hanno dato vita ad proficui incontri con studenti, associazioni e comunità straniere presenti sul territorio, sensibilizzando alla ricchezza della diversità reciproca. Oltre a differenti attività musicali è stato realizzato un *workshop* finale di canto, in cui gli studenti sono stati chiamati a partecipare attivamente al concerto dei tre artisti. Altro volto dell'impegno territoriale di Caritas e Migrantes in Puglia è quello degli sportelli di orientamento e ricerca lavoro, attivi da anni e disseminati sui territori diocesani per incontrare gli stranieri presenti in città e permettere loro, nei limiti del possibile, un inserimento ed una integrazione più completi.

Non si può non sottolineare, sul tema lavoro, l'esperienza del progetto nazionale Presidio, cui aderiscono ormai 18 Caritas diocesane in tutto il territorio nazionale, e ben 5 nella regione Puglia. L'esistenza di un servizio permanente di orientamento e di presa in carico dei lavoratori stagionali irregolarmente impiegati anno dopo anno nella raccolta dei prodotti agricoli si è rivelata fondamentale per consentire l'emersione del fenomeno e suscitare l'intervento delle istituzioni. È stato anche grazie al lavoro dei presidi Caritas di Foggia, Nardò e Trani, e dei risultati dell'attività svolta, che sono state avviate delle iniziative a livello politico locale, con la Regione Puglia, e nazionale, con il Ministero del lavoro, dell'interno e dell'agricoltura, che hanno prodotto la firma del Protocollo nazionale sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura, siglato il 27 maggio a Roma.

Se è fondamentale la presa in carico di questo fenomeno da parte delle istituzioni e la messa in atto di interventi in grado di restituire dignità e rispetto dei diritti dei lavoratori, uno dei risvolti positivi per i destinatari è le possibilità che si aprano vie sane e legali di reinserimento per i lavoratori vittime di sfruttamento. Spesso, infatti, i migranti passano "dall'altra parte", divenendo

volontari essi stessi dopo essere stati beneficiari delle attività e dei servizi degli sportelli. Com'è successo a Taranto, in cui la Migrantes è attiva da più di un decennio attraverso lo *Sportello immigrazione itinerante per donne in difficoltà*, che per circa 50 di loro prevede un reale inserimento nel volontariato. Lo sportello promuove l'incontro con i migranti presenti in città, nei luoghi e nei giorni in cui, liberi da impegni di lavoro, si ritrovano. Attraverso l'ascolto, la comprensione dei loro reali bisogni, lo sportello offre servizi di accompagnamento alla quotidianità, dalle visite mediche ospedaliere, alla parziale copertura per l'acquisto di farmaci o esami clinici, alla tutela legale, ai biglietti per i paesi d'origine.

Anche nella Diocesi di Foggia-Bovino, a partire dal 2015, è attivo lo *Sportello di inserimento lavorativo Caritaclis*, nato nel 2013 da una convenzione tra Caritas Italiana, le Acli nazionali e il Patronato Acli. La Caritas di Foggia in collaborazione con l'Acli Provinciale e il Patronato Acli di Foggia, dopo aver avviato uno studio approfondito del territorio, rilevati i bisogni sia delle famiglie della città di Foggia che delle singole donne straniere, che si recavano ai centri di ascolto per motivi di grave disagio economico, ha favorito l'incontro fra domanda e offerta di lavoro promuovendo il lavoro regolare, rispondendo così a un bisogno sociale diffuso.

Per realizzare questo servizio inizialmente è stato attivato un numero telefonico, reperibile 12 ore al giorno e 7 giorni su 7, per tutte quelle famiglie in cerca di una colf o una badante. Successivamente è stata creata una pagina su un noto *social network* per annunci e richieste varie. Infine, è stato creato uno sportello *be to be* aperto presso gli uffici Caritas due volte a settimana, in cui gli operatori Acli e Caritas hanno la possibilità di conoscere sia gli utenti bisognosi e in cerca di lavoro, sia le famiglie in cerca di colf e/o badanti. A distanza di un anno è stato possibile sviluppare un database che incrocia domande e offerte di lavoro.

Il progetto nasce con l'intento di evitare la logica dell'assistenzialismo, valorizzando la persona offrendole un'opportunità di reinserimento sociale tramite il lavoro. Il servizio ha potuto garantire da aprile 2015 ad oggi, 370 ascolti, di cui 234 a favore di cittadini italiani e 136 a favore di cittadini stranieri, attivando di conseguenza 200 rapporti di lavoro, su 290 richieste giunte presso lo sportello.

Animato da questo stesso principio, è nato recentemente il laboratorio di sartoria solidale, finanziato attraverso un progetto 8xmille della Cei con l'intento di valorizzare la creatività manuale delle detenute della sezione femminile del carcere di Foggia e creare occasioni di lavoro.

Nel 2016, anno del Giubileo della Misericordia, grazie alla collaborazione con l'Amministrazione penitenziaria del carcere di Foggia, molto disponibile e attenta alle iniziative a favore dei detenuti, la Caritas di Foggia ha deciso di visitare i carcerati attraverso gesti concreti, proponendo quindi un laboratorio di sartoria solidale a favore delle 23 detenute in quel momento presenti.

La proposta sin da subito è stata accolta con entusiasmo, anche per la scelta della tipologia dei capi da realizzare, vesti bianche per il battesimo e tuniche per la prima comunione. La scelta del prodotto non è stata casuale, ma pensata proprio per permettere a mani un tempo colpevoli di contribuire al bene comune, dando un significato, allo stesso tempo, spirituale ed etico. Numerosi sono i capi fino ad oggi realizzati, alcuni con preziosa maestria da parte di qualche detenuta.

Al momento sono stati organizzati e avviati due corsi, uno della durata di 90 ore e un altro di 40 attualmente in fase di svolgimento. Delle 25 detenute al momento coinvolte, quasi la metà sono straniere provenienti da: Bulgaria; Romania; Serbia; Bosnia Erzegovina e Macedonia.

Il corso si svolge due volte a settimana all'interno di un'aula, messa a disposizione dall'Amministrazione penitenziaria, arricchita da alcune macchine da cucire, messe a disposizione invece dalla Caritas di Foggia.

Tutto il materiale prodotto viene donato ai sacerdoti della Diocesi di Foggia, in cambio di un'offerta al fine di rifinanziare l'iniziativa, ed esposto all'interno dell'emporio solidale per tutti coloro che interessati volessero acquistarli in cambio di un'offerta.

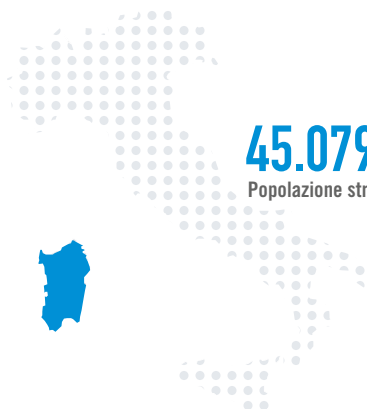
Attualmente, grazie anche ad un contributo della Fondazione Banca del Monte, la Caritas ha dato inizio nel mese di aprile 2016 ad un corso di Arte Presepiale all'interno della sezione maschile del carcere di Foggia.

Quasi a completamento di un incessante percorso di incontro ed attivismo duraturo che si propone un impegno improrogabile in questo particolare periodo storico – si pensi alla partecipazione insieme ad altre associazioni alla campagna *L'Italia sono anch'io* per il voto ai migranti alle elezioni amministrative e per la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri o ad altre molteplici attività di conoscenza dell'altro – le realtà Caritas e Migrantes della Puglia sono attente da diverso tempo anche al coinvolgimento attivo e consapevole dei migranti nella vita di tutti i giorni, organizzando corsi, seminari e momenti di riflessione sui temi della cittadinanza attiva e consapevole.

A Lecce, ad esempio, la partecipazione dell'ufficio Migrantes al progetto *Integra – famiglie in azione per una società interculturale*, ha permesso a famiglie senegalesi, sudafricane, tunisine, russe ed italiane di lavorare insieme, in labo-

ratori, per fare un'analisi puntuale dei propri bisogni, cercando gli strumenti per soddisfarli, e renderle coscienti e partecipi nel contesto di un ordinamento giuridico nazionale che garantisce diritti e stabilisce doveri: non un'integrazione forzata, bensì partecipata e condivisa, grazie a cui si superi la condizione provvisoria dell'ospitalità per arrivare a quella sostanziale della cittadinanza sociale, con un'estensione alla sensibilizzazione ed alla comprensione di tematiche che si intrecciano con gli aspetti economici, emotivi e psicologici. Non a caso, nel corso della tavola rotonda conclusiva del progetto – a cui hanno partecipato rappresentanti religiosi cristiani e musulmani, delle istituzioni locali e del mondo universitario – sono state presentate la *Guida ai servizi sociali* per un accesso facilitato ai servizi presenti sul territorio ed un ricettario multietnico, frutto della sinergica creatività dei partecipanti ai laboratori.

# SARDEGNA



**45.079**

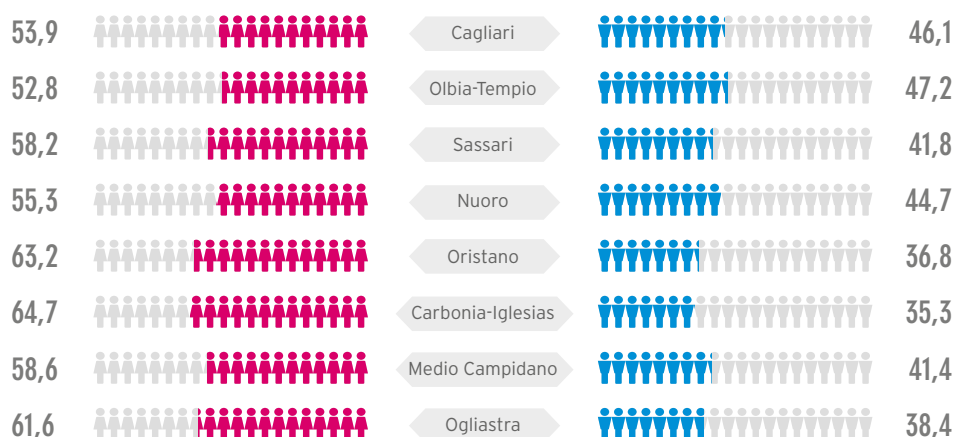
Popolazione straniera residente

**55,8%**

Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 6,9% e ammonta a 45.079 unità (di cui il 55,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 2,7%. Quasi la metà dei cittadini stranieri sono presenti nella provincia di Cagliari (32,7%), seguita con incidenze inferiori di Olbia-Tempio (25,6%), e di Sassari (18,1%). La collettività immigrata più numerose è la romena (29,8%).

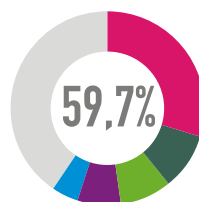
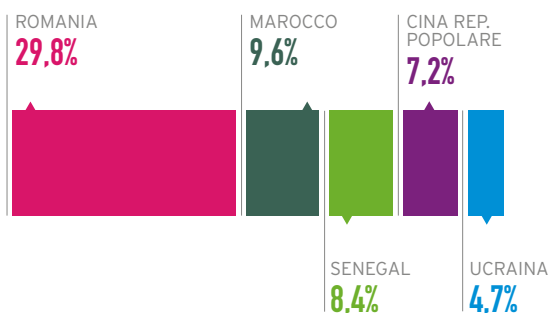
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

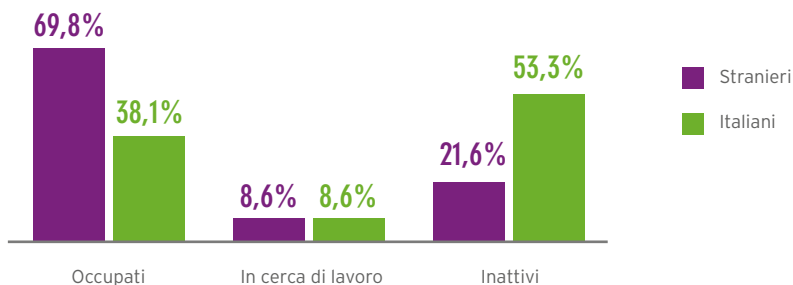


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (39.179, pari al 2,7% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (69,8% rispetto al 38,1% degli italiani). In particolare, gli occupati stranieri (27.339, che sono il 4,8% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nel commercio (36,1% vs. 13,3).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 6.720 che costituiscono il 2,0% del totale nazionale e sono aumentati del 6,3% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

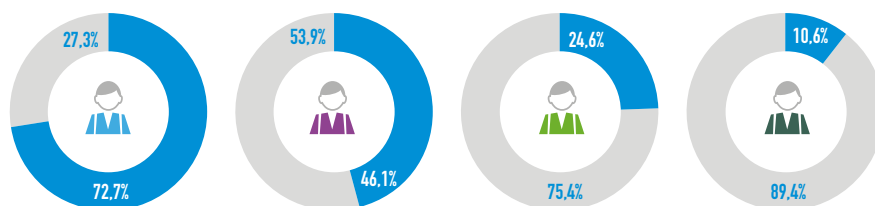
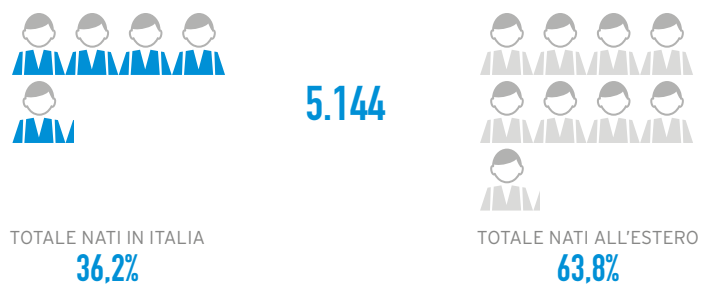
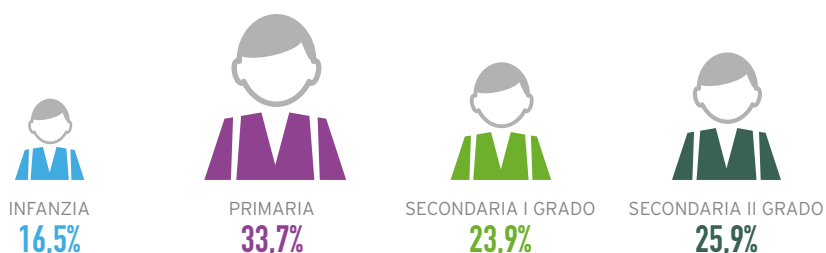
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 5.144 con un aumento del 2,0% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 2,3%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 1.860, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 12,2% e registrano un'incidenza del 36,2% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO



# SARDEGNA

Raffaele Callia

La presenza di persone che provengono da varie parti del mondo, portando con sé un ricco bagaglio di tradizioni, di saperi e di umanità, è cresciuta nel tempo anche in Sardegna: un'isola posta al centro del Mediterraneo, pertanto abituata storicamente ad esser crocevia di molteplici culture e di storie di vita provenienti da ogni dove.

Anche in questi ultimi anni, nonostante le difficoltà sociali legate alla crisi economica, le esperienze con i migranti hanno fatto emergere un quadro assai indicativo di una regione che continua a dimostrare un clima sostanzialmente accogliente e favorevole all'incontro con altre culture e vicende umane. Molto è stato fatto in tanti anni di esperienza, soprattutto con le comunità per così dire "storiche" presenti in Sardegna, come la marocchina e la senegalese, ma molto altro ancora resta da fare in questa nuova fase "epocale" della mobilità umana verso l'Europa, soprattutto in termini di conoscenza e di apertura verso una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. D'altra parte, come ricorda puntualmente il vademecum promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, all'indomani dell'appello lanciato da Papa Francesco in occasione dell'*angelus* del 6 settembre 2015, è questo l'impegno che si dovrebbe assumere, in particolare da parte delle comunità cristiane, nel triplice versante dell'informazione-formazione, dell'accoglienza vera e propria e – ultimo ma non ultimo – dell'aiuto in favore dei paesi da cui provengono i migranti, garantendo il diritto alle persone di decidere liberamente di rimanere nella propria terra d'origine. Si tratta certamente di un impegno importante e doveroso, anzitutto in termini umani, anche se le difficoltà e gli affanni, soprattutto quelli provocati da una lunga crisi economica, sembrerebbero far ripiegare verso se stesse anche le comunità più solidali ed accoglienti.

Non si può trascurare come in Sardegna la crisi abbia continuato a produrre i suoi effetti negativi durante buona parte del 2014. Tuttavia, le aspettative di un timido miglioramento del ciclo economico hanno trovato conferma nel corso del 2015. Si tratta certamente di segnali contenuti, apprezzabili per lo più a livello macroeconomico, ma è importante rilevare – come ha posto in luce la Banca d'Italia nel suo aggiornamento congiunturale sull'economia dell'Isola

– che, seppur in un quadro ancora caratterizzato da un’incertezza elevata, le prospettive a breve termine appaiono moderatamente favorevoli; i livelli occupazionali sono aumentati e la contrazione dei finanziamenti all’economia regionale si è attenuata<sup>1</sup>.

Il peggioramento delle condizioni generali del mercato del lavoro durante la crisi ha comunque prodotto dei contraccolpi all’occupazione straniera attiva in Sardegna, anche se ciò non ha inciso sulle prospettive riguardanti i lavoratori autonomi; è infatti cresciuto significativamente l’apporto dato al tessuto economico isolano dai titolari d’impresa nati all’estero. Così come è stato fondamentale l’apporto dato dagli stranieri al bilancio demografico isolano, caratterizzato da un saldo naturale ininterrottamente negativo negli ultimi quindici anni. Tuttavia, va rilevato come, a differenza del passato, a partire dal 2014 l’apporto della popolazione straniera non riesca più a compensare il saldo negativo del movimento naturale.

Anche in questi anni di crisi non è mancato l’impegno delle comunità ecclesiali nel favorire occasioni di incontro e conoscenza reciproca fra locali e stranieri. Sono molteplici le iniziative di ascolto, orientamento, accoglienza, dialogo culturale e religioso, promosse da parrocchie, Caritas, uffici Migrantes, associazioni e movimenti ecclesiali in diverse parti dell’Isola. L’impegno si è tradotto anche in iniziative di studio e ricerca, come nel caso dell’indagine promossa dal Gruppo regionale di educazione alla mondialità (Grem) della Delegazione regionale Caritas, dal titolo *Come noi vediamo loro, come loro vedono noi*: un interessante approfondimento sulle reciproche percezioni (sardi/stranieri), in grado di de-costruire stereotipi e pregiudizi, troppo spesso alimentati da scarsa conoscenza e da insufficienti occasioni di effettivo incontro. Ugualmente significativo è l’impegno che molte comunità cristiane assumono nel promuovere dibattiti, iniziative culturali ed eventi (come competizioni sportive, per lo più calcistiche) che permettano soprattutto ai giovani – sardi e migranti – di conoscersi, di condividere esperienze significative e che consentano di tessere e rinforzare legami comunitari. Sono da incoraggiare, in questo senso, iniziative come quella promossa dalla Caritas diocesana di Iglesias che, coinvolgendo le scuole del territorio del Sulcis-Iglesiente – anche al fine di promuovere l’integrazione e contrastare una vera e propria emergenza, come quella della dispersione scolastica – conferisce delle misure di sostegno economico allo studio per studenti meritevoli del territorio, fra cui diversi stranieri.

---

<sup>1</sup> Banca d’Italia, *Economie regionali. L’economia della Sardegna. Aggiornamento congiunturale*, novembre 2015.

## A Cagliari e nel suo *hinterland* esperienze concrete di incontro e accoglienza

Nella Diocesi di Cagliari la rete ecclesiale risulta fortemente coinvolta sia nel favorire percorsi culturali e formativi volti all'incontro e alla conoscenza sul tema della mondialità, sia nel promuovere servizi e progettualità in grado di intercettare i bisogni e dare risposte concrete ai cittadini stranieri. Questo vale sia per i servizi esistenti da diverso tempo, come nel caso del Centro di ascolto per stranieri *Kepos* della Caritas diocesana di Cagliari, sia per le iniziative più recenti, come nell'esperienza progettuale avviata nel marzo 2016 di *Unità di strada anti-tratta*, sorta grazie alla collaborazione fra la Caritas e le Suore vincenziane del capoluogo sardo.

Il servizio di "unità di strada" va a potenziare l'impegno già perseguito con lo sportello anti-tratta, attivo da tre anni, e vede l'*équipe* fare un'uscita a settimana (la mattina o la notte). La maggior parte delle ragazze incontrate sono nigeriane (con età media intorno ai 20-24 anni, anche se sono frequenti le minorenni). L'obiettivo è di incontrare le ragazze direttamente in strada, senza attendere che esse si rechino nello sportello Caritas, e di avviare quella prima relazione che è fondamentale per poterle aiutare. Si mira così a creare momenti di incontro con le ragazze al di fuori della strada, per dare loro la possibilità di fare esperienze relazionali positive, diverse da quelle che hanno fatto fino a quel momento. La seconda parte dell'attività si sviluppa presso lo sportello, dove spesso viene accompagnata la loro richiesta di aiuto per uscire dallo sfruttamento sessuale.

Fra le proposte di incontro promosse dalla Diocesi del capoluogo sardo va segnalato anche il progetto denominato *My name's brother*. Si tratta di una serie di laboratori di scambio linguistico-culturale promossi con la collaborazione di diverse scuole del territorio, attraverso cui è stato possibile organizzare dei momenti di incontro sia nelle scuole sia nei luoghi dell'accoglienza, con l'obiettivo di promuovere una conoscenza reciproca. Sempre nell'ambito di questo progetto è stato organizzato un torneo di calcio A5 (con premiazione finale nella parrocchia di Sant'Eulalia), un laboratorio di cucina denominato *Il pranzo di Babele*, alcune escursioni e diverse iniziative nell'ambito delle quali i giovani migranti si sono messi in gioco in qualità di "guide turistiche". Ugualmente significativo il laboratorio di fotografia denominato *Skattiamoci*, che ha visto la partecipazione di diversi giovani stranieri.

Con l'obiettivo di favorire concreti percorsi di integrazione socio-lavorativa, la Diocesi ha inoltre attivato una quarantina di tirocini, alcuni dei quali si sono

conclusi con un'assunzione a tempo indeterminato in aziende agricole regionali; diversi i contratti stagionali attivati nel settore della ristorazione. Particolarmente importante è l'iniziativa estiva, giunta quest'anno alla quarta edizione, del *Campo internazionale di formazione, servizio, condivisione e preghiera*, organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari, attraverso il Gruppo diocesano di educazione alla mondialità (Gdem), in collaborazione con il Centro servizi per il volontariato *Sardegna Solidale* e con numerose associazioni e realtà di inclusione sociale. L'iniziativa è destinata ai giovani dai 16 ai 28 anni (molti dei quali giungono dalla Tunisia, dall'Algeria e dalla Bosnia) e il tema di quest'anno – *Condividi la tua estate, moltiplica la misericordia* – richiama l'invito di Papa Francesco rivolto ai giovani nel messaggio per la trentunesima Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia, con la proposta di «scegliere le opere di Misericordia corporale e spirituale». Il campo si pone in continuità con l'attenzione della Chiesa di Cagliari verso i giovani e con i percorsi e le progettualità attivate dalla Caritas diocesana di Cagliari, nell'ambito dell'educazione alla pace, alla mondialità e alla solidarietà. Si propone in questo modo un'esperienza significativa di incontro in amicizia e fraternità con giovani che provengono da diversi paesi del Mediterraneo; il tutto attraverso momenti di servizio nelle opere-segno della Caritas diocesana e in altre realtà associative di inclusione sociale, oltre a momenti di formazione attraverso l'ascolto delle testimonianze di chi s'impegna nel concreto a vivere opere di misericordia.

## **Nella comunità di Ozieri: dal terreno dell'incontro un seme di speranza**

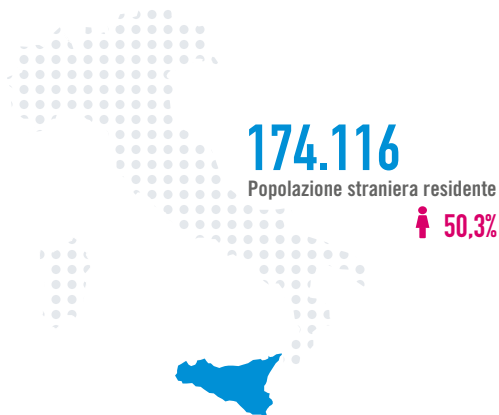
Altre esperienze, presenti qua e là in tutta l'Isola, sono in grado di testimoniare come la Sardegna possa considerarsi, a tutti gli effetti, terra aperta e generosa, sia nell'incontro che nell'accoglienza. Anche realtà demograficamente piccole, che percepiscono in modo più sensibile l'incidenza della componente straniera, hanno saputo testimoniare una solidarietà concreta, fin dalla prima emergenza nordafricana del 2011. È significativo, in questo senso, l'esperienza della cittadina di Ozieri, nell'omonima Diocesi del Nord Sardegna. In una comunità che al momento registra poco più di 10.000 anime, la Caritas diocesana sta seguendo e accompagnando, oltre che gli immigrati strutturalmente presenti nel territorio da tempo, anche 22 profughi, per lo più provenienti dai seguenti paesi: Guinea, Gambia, Costa d'Avorio, Senegal, Mali e Nigeria.

Fra le persone accolte è senz'altro degna di nota la vicenda di Mohammed, un ragazzo di 20 anni proveniente dalla Repubblica di Guinea. Accolto nel luglio 2014 dalla Caritas ozierese, Mohammed si trovò costretto a lasciare il proprio paese nel 2010, anno in cui si svolsero le elezioni presidenziali, a seguito delle quali fu decretato vincitore il leader del partito d'opposizione, il professore universitario Alpha Condé. Nel villaggio di Mohammed erano in pochi a essere schierati in favore del leader vincitore; ciò causò una serie di rappresaglie violente, di cui la sua stessa famiglia fu vittima. Un giorno, un gruppo di ribelli irruppe nella sua abitazione con l'intenzione di sequestrarlo, ma Mohammed riuscì a fuggire con l'aiuto di alcuni amici. Per alcuni mesi proseguì la fuga attraverso il Mali e il Niger, finché giunse in Libia per cercarvi lavoro, ma vi trovò una situazione peggiore della Guinea. Rinchiuso, percosso e sfruttato nel lavoro per alcuni mesi, si trovò alla fine costretto a imbarcarsi per cercare fortuna in Europa. Dopo la traversata, che durò alcuni giorni in un barcone stracolmo anche nella stiva, venne soccorso da una nave che lo portò in Sardegna.

Durante tutto il periodo di residenza nella Casa di accoglienza della Caritas ozierese, Mohammed si dimostrò sempre volenteroso, gentile e presente a tutte le lezioni di lingua italiana. Prestò il proprio aiuto anche quando non gli veniva espressamente richiesto. Quando ottenne la protezione umanitaria, la Caritas lo segnalò alla Cooperativa sociale Spes (di ispirazione ecclesiale) perché prendesse in considerazione la possibilità di inserirlo in una delle attività intraprese. Dopo un periodo di prova fu assunto definitivamente in un panificio, dove lavora ancora oggi con grande zelo e professionalità. Grazie al proprio salario riesce a sostenere se stesso e la famiglia d'origine, che tuttora vive in Guinea.

La comunità ozierese si è dunque aperta all'incontro, ha abbattuto il muro del pregiudizio e si è resa protagonista di un'ospitalità autentica e solidale, accogliendo Mohammed – e altre persone provenienti da altri Paesi del mondo – come un nuovo membro: un vero e proprio seme di speranza. Basterebbe raccontare di più e meglio queste storie d'incontro e di reciproca conoscenza, presenti e disseminate un po' in tutta la Sardegna, come in altre regioni d'Italia, per contribuire a costruire un mondo con più ponti di dialogo e meno steccati, capace di non perdere un approccio rispettoso della dignità umana, al di là di tutte le emergenze.

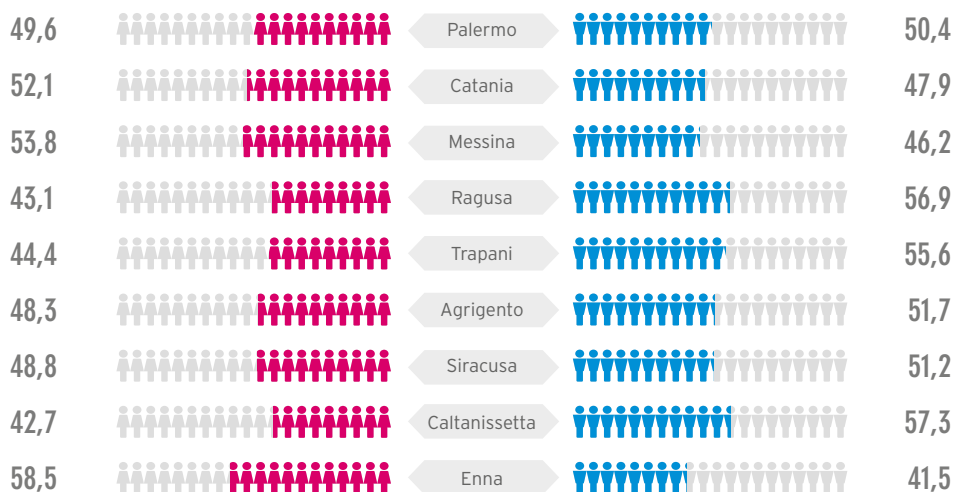
# SICILIA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 7,2% e ammonta a 174.116 unità (di cui il 50,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,4%. Oltre la metà dei cittadini stranieri sono presenti nelle province di Palermo (20,5%), Catania (18,3%), Messina (16,1%) e Ragusa (13,8%). Maggiormente presenti sono i romeni (29,2%) e i tunisini (10,4%) a causa del loro storico inserimento nelle attività di pesca.

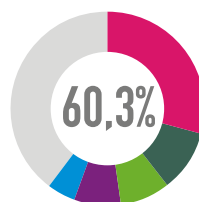
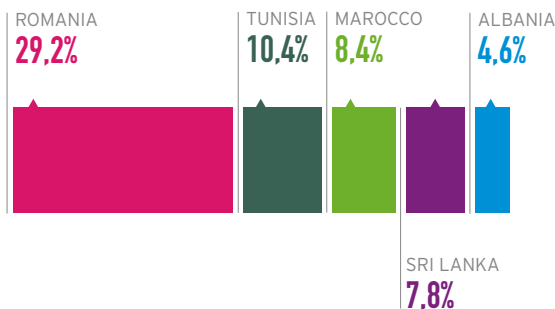
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

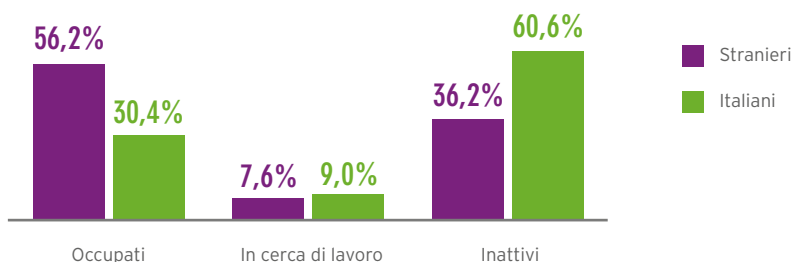


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (140.411, pari al 3,2% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (56,2% rispetto al 30,4% degli italiani). In particolare, gli occupati stranieri (78.906, che sono il 5,8% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nell'agricoltura (13,4% vs. 6,6%) e poi con una differenza percentuali non significative rispetto agli italiani, nelle altre attività nei servizi (60,3% vs. 59,1%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 18.556 che costituiscono il 5,5% del totale nazionale e sono aumentati del 6,9% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

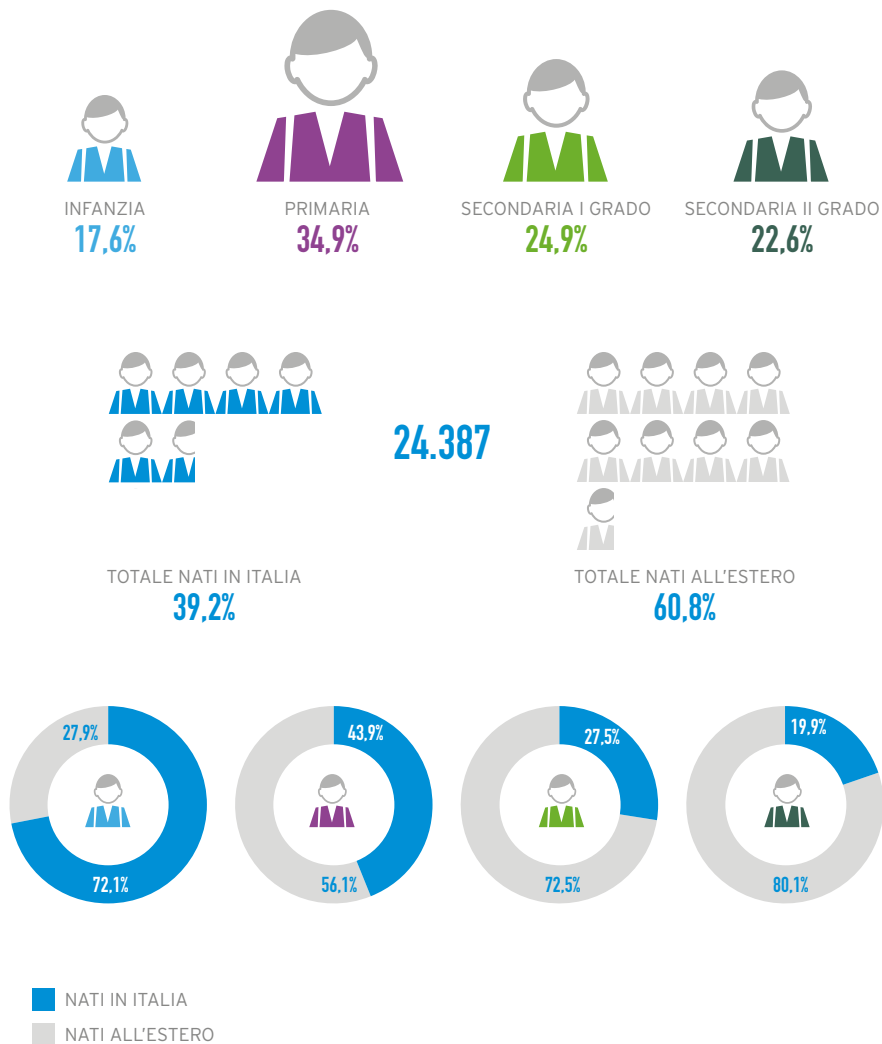
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 24.387 con un aumento dell'1,1% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 3,0%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 9.555, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico dell'8,9% registrando un'incidenza del 39,2% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.





# SICILIA

Vincenzo La Monica e Santino Tornesi

La Sicilia, anche nel corso nell'ultimo anno, si è confermata principale terra di approdo per popolazioni in fuga da guerre, persecuzioni, carestie e calamità naturali. Per molti l'Isola è stata punto di primo soccorso e luogo di transito; da altri, invece, è stata eletta come luogo in cui edificare un futuro di pace e di prosperità per sé e per i propri cari. Verso gli uni e verso gli altri la Chiesa Cattolica sente forte l'urgenza di dare concretezza alla testimonianza evangelica "*Ero forestiero e mi avete ospitato*" (Mt 25, 35). Caritas e Migrantes rispondono all'invito evangelico con un rinnovato impegno per favorire la conoscenza e il riconoscimento dello straniero, di qualsiasi fede religiosa, come altro se stesso, promuovendo progetti che consentano una reale integrazione di chi arriva in Italia, attraverso percorsi di inserimento lavorativo e nella consapevolezza che le migrazioni siano una ricchezza, tanto per i *forestieri*, quanto per la comunità che li accoglie.

Le tre esperienze qui di seguito riportate rappresentano una parte di quel servizio che le Chiese di Sicilia promuovono a favore del dialogo e dell'incontro, in vista di un'integrazione ragionevole e di una cittadinanza attiva.

## Cristianesimo e Islam per una città plurale

Nel documento 5381/04 della Dichiarazione sul dialogo interreligioso e la coesione sociale, adottato dai Ministri dell'interno nella Conferenza di Roma di ottobre 2003 e fatta propria dal Consiglio europeo, si legge: «Il dialogo interreligioso – unitamente al dialogo interculturale – è considerato nei documenti dell'Unione Europea una pratica fondamentale per dare un contributo significativo allo sviluppo di una società libera, ordinata e coesa, che sappia superare l'estremismo filosofico e religioso, gli stereotipi e i pregiudizi, l'ignoranza e l'indifferenza, l'intolleranza e l'ostilità, che anche nel passato recente sono stati causa di tragici conflitti e di spargimento di sangue in Europa».

L'etimologia greca della parola "dialogo" – ovvero discorso (logos) fra (dia) due persone – non può non implicare l'incontro con l'altro. La Chiesa Cattolica

definisce quattro forme di dialogo interreligioso: il dialogo della vita, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura; il dialogo delle opere, in cui tutti i credenti collaborano attivamente per promuovere valori comuni (libertà, giustizia, sviluppo); il dialogo degli scambi teologici, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri; il dialogo dell'esperienza religiosa, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, ciò che riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e le vie della ricerca di Dio o dell'assoluto.

Le religioni non sempre hanno dialogato tra loro; la storia ci insegna che si sono combattute non poche guerre e sacrificate non poche vite in nome di Dio, qualunque esso fosse. Gli Stati dell'Unione europea da tempo sottolineano il ruolo positivo che il dialogo tra le fedi può svolgere all'interno delle loro società e la sua capacità di porsi come mezzo di pace in Europa e ai suoi confini, in particolare nell'area del Mediterraneo, la cui stabilità dipende anche dalla possibilità di convivenza tra religioni diverse. Nell'Italia di oggi, in cui, attraverso le migrazioni e la globalizzazione, il mondo si mostra in tutte le sue sfumature culturali, etniche e sociali, diventando un'esigenza dettata dall'aumento delle occasioni di incontro e degli spazi comuni, non è pura teoria, ma vera e propria pratica sociale. Il pluralismo religioso è quindi una realtà, non una scelta. La scelta sta nel decidere se prendere semplicemente atto dell'esistenza di altre religioni o se conoscerle e viverle, tra differenze e cose in comune, tra ciò che allontana e ciò che avvicina.

L'Arcidiocesi di Messina Lipari Santa Lucia del Mela – rappresentata dagli Uffici Migrantes e per il Dialogo interreligioso insieme alla Consulta delle Aggregazioni laicali – con la comunità Islamica messinese, in occasione dell'Anno Giubilare della Misericordia indetto dal Santo Padre, ha dato vita a un ciclo di incontri/confronto dal titolo *Cristianesimo e Islam per una città plurale. Dialoghi di conoscenza e riconoscimento reciproco*. L'integrazione sociale, la convivenza pacifica, la comprensione delle reciproche affinità e differenze sono i punti di forza sui quali questo progetto ha voluto insistere, per provare a superare il clima di diffidenza che spesso caratterizza i rapporti tra le due comunità.

Cinque i temi affrontati, secondo le due prospettive, da eccellenti relatori (religiosi e laici) che si sono alternati: la Rivelazione, l'Etica, la Creazione, la Bellezza e la Misericordia. Secondo una metodologia di approccio comune a tutti gli incontri, è stato presentato un percorso parallelo sui principi della rivelazione cristiana e coranica sullo sfondo di quella biblica, come progetto di comunione salvifica di Dio con l'uomo, fatto di amore e amicizia. Un amo-

re che si concretizza nella creazione di un essere “*a immagine e somiglianza di Sé*”, nell’umanizzazione di un Dio che è misericordioso pur nella sua infinita potenza.

Un solido punto di partenza, questo, che ha permesso anche di riflettere sull’etica come base di confronto tra uomini di comunità religiose diverse che, in una prospettiva di fede, vivono la dimensione trascendente legata alla storia e alla cultura delle proprie origini: due modalità diverse di leggere la società, quella cristiana e quella islamica, rispetto agli ambiti del diritto canonico e di quello dello Stato, che rappresenta un’esperienza culturale vera e propria.

Anche il senso della bellezza come vicinanza a Dio risulta essere una costante delle due realtà religiose. Da Platone a S. Agostino, fino a Tommaso D’Aquino, la bellezza è rapportata all’amore in una tensione continua che conduce l’uomo dall’immanente verso il trascendente; un concetto astratto che, attraverso l’*integritas*, la *proporzio* e lo *splendor claritas*, nella rivelazione del Verbo di Dio fattosi uomo diventa alleanza. Percepire il bello, dunque, vuol dire sentire la tensione verso altro da noi a partire dal cuore, che diventa il centro decisionale della vita, permettendo così di comprendere al meglio le dimensioni della realtà e i suoi snodi vitali.

## Costruiamo Saperi

Come è noto, l’agricoltura in provincia di Ragusa rappresenta il settore trainante dell’economia. È altrettanto risaputo che la presenza di stranieri impiegati in agricoltura è assolutamente cospicua e si può stimare in oltre 20 mila presenze stabili, con dinamiche segnate dal massiccio ricorso al lavoro nero o grigio. Il sistema di sfruttamento viene sovente giustificato da un mercato sempre più opprimente per i piccoli produttori della fascia costiera del ragusano, spesso indebitati e non più in grado di sostenere le proprie aziende se non facendo ricorso all’impiego non in regola. È un processo che ha innescato processi di guerra fra i poveri in cui i comunitari rumeni, disposti a lavorare anche a 20 euro al giorno, hanno soppiantato i lavoratori tunisini storicamente impiegati nel lavoro in serra.

In questo clima di crisi e di concorrenza al ribasso sui diritti e le tutele, quasi a rispondere a un interrogativo storico per il territorio, la diocesi di Ragusa ha pensato di proporre, nell’ottica dell’opera segno, un nuovo modello di agricoltura che vede i migranti non più come braccianti sottopagati e sfruttati, ma come soggetti attivi, padroni del loro futuro.

È nato così *Costruiamo Saperi*, un progetto selezionato da Fondazione con il sud a un partenariato che vede come soggetto responsabile la Diocesi di Ragusa e come partner l'Associazione di immigrati "Uniti senza frontiere", "Confcooperative Sicilia" e l'Associazione "Architetti senza frontiere".

La proposta di *Costruiamo Saperi* è la creazione di un percorso di formazione al lavoro e all'autoimprenditorialità nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia e la creazione di due cooperative di immigrati. Maestranze italiane, formatori e apprendisti stranieri si ritrovano insieme per ribaltare la mentalità corrente e costruire una via nuova per l'impiego. Cuore del progetto è il recupero e la restituzione alla collettività di un antico caseggiato di proprietà della Diocesi di Ragusa e dotato di 10 ettari di terreno, in cui sono in corso processi di *work experience* e accompagnamento all'autoimprenditorialità, nell'ottica di favorire interventi esemplari di agricoltura sostenibile e rigenerazione territoriale.

Sono 25 i migranti impegnati nel percorso formativo, in rappresentanza di 14 nazionalità e 4 continenti diversi: c'è il senza dimora polacco che ha trovato una possibilità di inserimento e riscatto; c'è il badante albanese che dopo la morte della persona presso cui prestava servizio era rimasto senza lavoro; ci sono donne tunisine, marocchine, irachene e del Salvador, destinate al lavoro casalingo o a lavoretti in nero, che sono impegnate nella coltivazione dello zafferano, l'oro rosso dell'agricoltura che richiede cure delicate e pazienti; c'è la squadra di muratori che sta apprendendo tecniche edilizie innovative e le modalità di costruzione dei tipici muretti a secco che nel ragusano delimitano i confini di proprietà. Ci sono 25 storie che, come tessere di un mosaico, stanno dando forma a un disegno di integrazione. Anzi, come dice lo slogan delle produzioni agricole, stanno costruendo "un sogno fatto in Sicilia".

Uno dei punti di forza di *Costruiamo Saperi* è quello di legare la campagna alla città grazie alla disponibilità di due locali della Diocesi nel cuore di Ragusa, dove si venderanno i prodotti della nascente cooperativa agricola, ma dove si potrà partecipare a eventi e a iniziative per raccontare l'idea e organizzare degli eventi in cui i migranti protagonisti del progetto possano incontrare la città. Per questo il primo frutto delle attività non nasce dalla terra, ma è di tipo culturale ed è un frutto di coinvolgimento, conoscenza, partecipazione e possibilità di confrontarsi tra le diverse nazionalità in un laboratorio di convivenza che ha l'obiettivo comune di abbattere muri e barriere, nella convinzione che i migranti possano farcela da soli e da protagonisti.

## *Isolamente Accogliente*

Due anni di narrazione e circa duecentocinquanta articoli per raccontare l'accoglienza e l'incontro con l'altro. Questo è stato *Isolamente Accogliente*, progetto avviato dalla Fondazione Migrantes nella primavera del 2014, quando, placatisi gli echi delle primavere arabe, il ritmo degli arrivi in Italia stava tornando a essere più sostenuto. Protagonista di questo racconto è stata la Sicilia, terra di primo approdo per migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni, carestie e calamità naturali. In questo tempo, un fiume di donne, uomini e bambini si è riversato sulle coste dell'Isola con un'intensità commisurata all'inasprimento dei conflitti che dilaniavano le regioni più povere e martoriate del Mondo.

Gli articoli, provenienti dalle diverse province dell'Isola, hanno così riempito le pagine *online* della Fondazione Migrantes, dando vita ad un unico grande *reportage* della solidarietà. Trapani, Palermo, Agrigento, Catania, Messina e Ragusa fino a Lampedusa: la possibilità di mettere insieme le diverse realtà protagoniste ha consentito di dare ogni settimana una lettura privilegiata del territorio, di dare corpo e sangue a numeri muti, senza volto.

Per le cronache erano (e sono) "clandestini" di cui avere paura, invasori da temere e da respingere. Per questo il progetto ha inteso fare da controcanto rispetto all'informazione ufficiale sulle migrazioni, dando risalto alle vite di chi a un legno malconcio aveva affidato la propria esistenza e quella dei propri cari. Uno spazio, insomma, per fare emergere storie sepolte dalla narrazione spesso preconfezionata dei media, fitta di stereotipi e di incrollabili pregiudizi, nonché per sensibilizzare sulla questione dei diritti e della dignità da garantire a tutti.

*Isolamente Accogliente*, va detto, è nato come naturale prosecuzione di un altro progetto della Fondazione Migrantes, quel *Lampedusa e Linosa 365 giorni in rete* che ha raccontato la porta a sud dell'Europa al tempo delle primavere arabe. Già, Lampedusa. L'isola, assunta a simbolo mondiale delle migrazioni e scelta da Papa Francesco per compiere il primo viaggio apostolico del proprio pontificato. È stato proprio attraverso quelle pagine che la comunità parrocchiale ha invitato il Pontefice per donare all'Isola un segno di conforto e di speranza. La risposta, inaspettata e repentina di Papa Francesco, ha permesso di scrivere una memorabile pagina di storia.

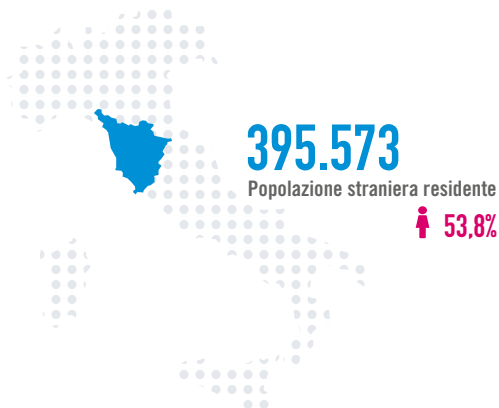
L'8 luglio del 2013, da un pulpito realizzato con il legno dei barconi, il Pontefice tuonava per la prima volta contro la "globalizzazione dell'indifferenza", chiamando tutti a un maggiore senso di responsabilità per le tante, troppe

morti, che hanno fatto del Mediterraneo un enorme cimitero. Quelle parole hanno contribuito a tessere la realtà che abbiamo poi fotografato.

I progetti di cooperazione e di integrazione, i banchi nelle chiese che hanno ceduto il posto alle brandine per i profughi appena sbarcati, le esperienze nelle scuole per educare le giovani generazioni al rispetto di tutte le culture. Abbiamo comunicato l'impegno a più livelli, dalle parrocchie alle associazioni di volontariato per assistere i rifugiati definiti da Papa Francesco "la carne di Cristo". Non sono mancate le pagine intrise di amarezza per gli episodi di intolleranza e di razzismo, anche istituzionale, nei confronti dei migranti, le storture burocratiche e politiche legate a una gestione perennemente emergenziale di una condizione ormai strutturale.

Siamo certi che i viaggi della speranza non finiranno fino a quando non cesseranno le bombe, fino a che non si appianeranno le disuguaglianze tra Nord e Sud del Mondo. Possiamo affermare a ragion veduta che le barriere e le cortine di filo spinato non basteranno ad arrestare la marcia disperata di chi anela un approdo di salvezza.

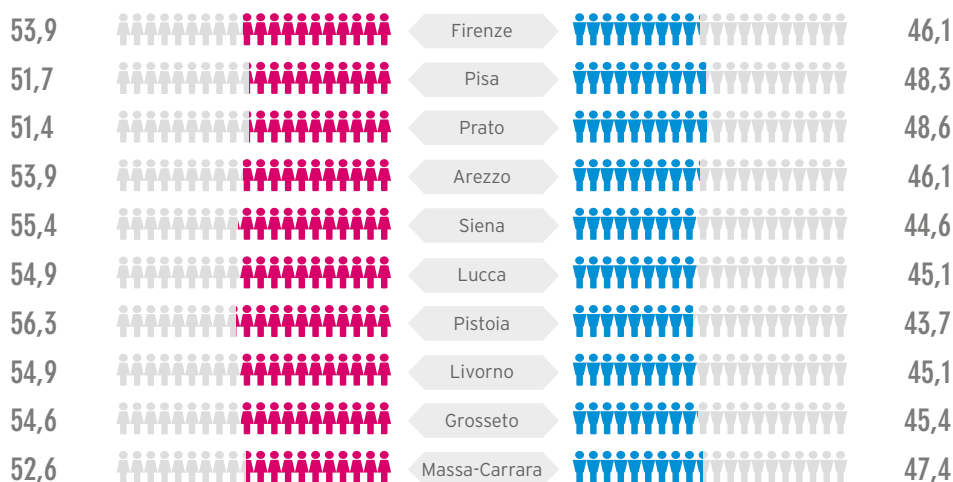
# TOSCANA



Al 1° gennaio 2015, la popolazione straniera residente è aumentata del 2,1% e ammonta a 395.573 unità (di cui il 53,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 10,5%. Essi sono maggiormente presenti nelle province di Firenze (32,0%), Prato (10,3%) e Pisa (10,1%). Le nazionalità più frequenti sono la romena (21,0%), l'albanese (17,8%) e la cinese (11,0%). Quest'ultima è soprattutto presente nelle attività autonome del settore tessile, che caratterizza l'economia della provincia di Prato.

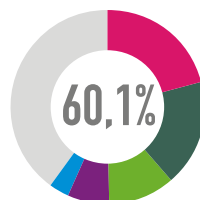
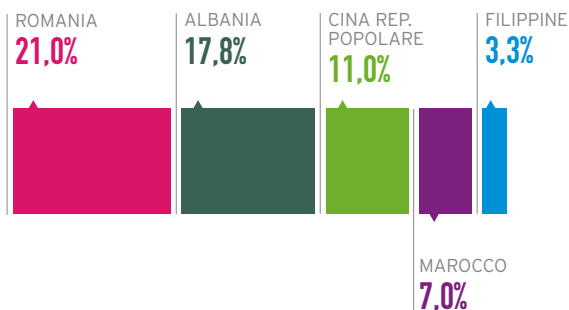
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

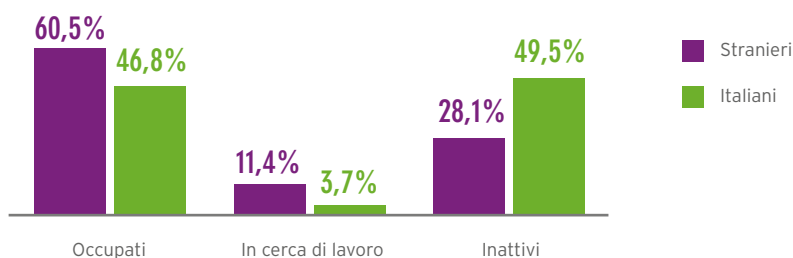


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (326.412, pari al 10,0% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (60,5% rispetto al 46,8% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (11,4% vs. 3,7%). In particolare, gli occupati stranieri (197.500, che sono il 12,6% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nell'agricoltura (8,9% vs. 2,7%), nelle costruzioni (12,3% vs. 6,0%), e poi, con differenze non significative rispetto agli italiani, nelle altre attività nei servizi (55,7% vs. 54,6%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 33.592 che costituiscono il 10,0% del totale nazionale e sono aumentati del 3,6% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.

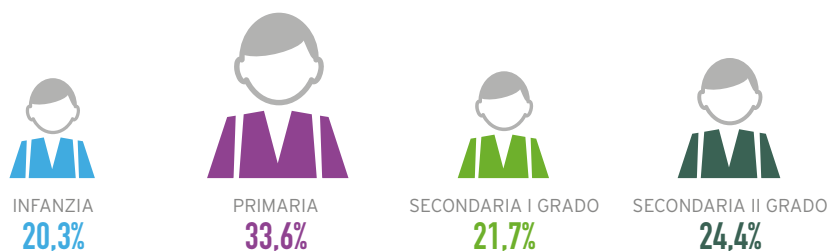




Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 65.917 con un aumento del 2,4% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 13,0%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 37.177, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico dell'11,8% registrando un'incidenza del 56,4% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

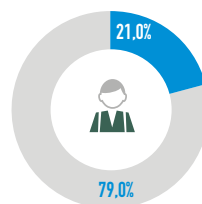
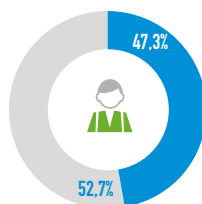
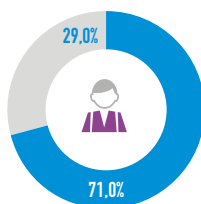
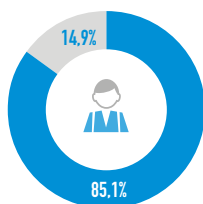


65.917



TOTALE NATI IN ITALIA  
56,4%

TOTALE NATI ALL'ESTERO  
43,6%



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# TOSCANA

Francesco Paletti e Sara Vatteroni

Quasi 49 mila nel 1994, 175 mila dieci anni dopo e 395 mila nel 2014. Negli ultimi dieci anni gli stranieri residenti sul territorio regionale sono più che raddoppiati, negli ultimi venti addirittura aumentati di ben sette volte. È così che i migranti sono diventati una componente strutturale della società toscana, attestata soprattutto dall'incidenza sulla popolazione residente: ogni cento cittadini iscritti nelle anagrafi dei comuni della regione, infatti, dieci sono immigrati, un'incidenza elevata e ampiamente superiore anche a quella media nazionale che, nel 2014, si è fermata all'8%.

Si aggiungono altri tre indicatori significativi quantomeno di una propensione al radicamento stabile da parte delle comunità straniere e documentati nel *Profilo sociale regionale 2015* elaborato dall'Osservatorio Sociale Regionale (Osr) presentato nell'aprile 2016. In primo luogo le famiglie con almeno un componente straniero: nel 2011 (ultimo dato disponibile) erano 145 mila, il 9,2% di tutti i nuclei familiari, (due punti percentuali in più della media nazionale del 7,4%). Poi i matrimoni misti: nel 2014 sono stati 2.100 pari a quasi un quinto (18,5%) di tutti quelli celebrati. Infine, i nuovi iscritti in anagrafe per nascita: 4 mila nel 2004, corrispondenti al 13% del totale di tale tipologia d'iscrizione. Dieci anni dopo erano 6 mila, corrispondenti ad un quinto di tutte le registrazioni anagrafiche dei nuovi nati fatte nel 2014. Quelli delineati sono indicatori che raccontano, non solo di come i migranti siano diventati una componente molto importante della società toscana, ma anche del fatto che siano destinati ad esserlo in misura crescente dato che la tendenza è quella di una progressiva stabilizzazione dei cittadini arrivati dall'estero.

Eppure la crisi si è fatta sentire. Anche in Toscana e in modo particolare sui migranti, modificando anche alcune caratteristiche socio-demografiche di questa popolazione.

## La promozione di percorsi di autonomia

L'orientamento e l'accompagnamento dei cittadini stranieri nei loro percorsi d'inserimento e integrazione nel territorio e nel contesto locale attraverso interventi mirati e personalizzati che prendono le mosse dall'ascolto e dall'interpretazione dei bisogni emersi durante il primo colloquio e i successivi incontri, rappresentano l'obiettivo del servizio attivato dalla Caritas diocesana di Pisa ormai 14 anni fa, in occasione della regolarizzazione collegata alla cosiddetta legge "Bossi-Fini", che ha attraversato le diverse fasi che hanno contraddistinto l'immigrazione in Toscana negli ultimi tre lustri. Punto di forza di questo servizio, che negli anni è divenuto un riferimento importante e fra i più conosciuti per i migranti che vivono nel territorio pisano e, più in generale, per la rete dei servizi e dei soggetti impegnati nel facilitare l'integrazione dei cittadini stranieri, è l'estrema adattabilità del tipo di supporto assicurato. I percorsi di autonomia di ciascun immigrato, infatti, sono i più diversi e disparati e l'obiettivo dello *Sportello Percorsi* è quello di mettere in campo, nei limiti delle proprie competenze e possibilità, gli strumenti in grado di sostenerne la realizzazione. Il principale e più utilizzato è proprio l'orientamento giuridico legale e amministrativo per non perdersi nei meandri della burocrazia e dei frequenti cambiamenti della normativa italiana in materia d'immigrazione, un ambito e una tipologia di sostegno nei quali gli operatori dello *Sportello* hanno maturato, negli anni, una competenza specifica di notevole rilievo.

I numeri relativamente piccoli (79 persone incontrate nel 2015), rispetto al totale degli immigrati incontrati dai Centri d'Ascolto (1.006 stranieri ascoltati negli stessi dodici mesi), ossia gli sportelli e i luoghi d'ascolto di accesso più immediato fra quelli promossi da Caritas Pisa, non devono trarre in inganno: dato il suo carattere specialistico e orientato all'accompagnamento, infatti, lo *Sportello* si fa carico di seguire le situazioni di maggiore complessità, specie dal punto di vista amministrativo e giuridico-legale, che necessitano quindi di un supporto continuativo nel tempo, spesso multidisciplinare e competente.

Per quel che riguarda la capacità di presa in carico del servizio, i dati evidenziano una crescita costante con un picco di 119 persone seguite nel 2012, anno della cosiddetta emersione dei lavoratori stranieri irregolari che ha visto lo *Sportello* particolarmente impegnato nella compilazione della dichiarazione e di altra modulistica.

Il lavoro di accompagnamento in rapporto e in relazione con i servizi del territorio sembra confermarsi una buona strategia per ridurre il rischio di "cronicizzazione" delle situazioni di marginalità ed esclusione se è vero che oltre

la metà delle persone (42 su 79) seguite negli ultimi dodici mesi è stata presa in carico fra il 2014 e il 2015. Non mancano, però, situazioni (13) di persone seguite da più di sei anni.

## La scuola, luogo di incontro e strategie di vicinanza

La strategia di inclusione adottata nelle scuole toscane si muove su quattro assi: organizzazione scolastica e degli spazi, pratiche contro le discriminazioni e di cittadinanza, insegnamento dell'italiano L2 e valorizzazione del plurilinguismo in un'ottica interculturale e il rapporto con le famiglie straniere. In questa prospettiva possiamo registrare importanti interventi e progettualità specifiche come nel caso del progetto realizzato nel Comune di Prato.

Dopo una verifica dei risultati ottenuti nel 2007, anno di firma del primo accordo successivo all'impennata di iscrizioni di minori stranieri nell'a.s. 2005/06, è stato confermato un protocollo di intesa per la loro accoglienza e lo sviluppo interculturale del territorio pratese (*Scuola Integrale culture*) nel triennio 2014-2017. L'accordo coinvolge, oltre al Comune di Prato, tutti gli altri Comuni della Provincia, la Provincia di Prato, gli istituti comprensivi di ogni ordine e grado statali e non, l'Ufficio Scolastico Provinciale, l'Ufficio Scolastico Regionale, la Regione Toscana, le associazioni del territorio e gli uffici diocesani di Migrantes e Caritas. Il progetto consiste nella realizzazione di laboratori di facilitazione linguistica, di settimane di accoglienza per alunni neo-arrivati, di formazione agli insegnanti, di corsi estivi di lingua per bambini e ragazzi, di sportelli di mediazione linguistica e culturale nelle scuole per ragazzi con specifiche problematiche e di interventi per genitori.

Da questo contenitore, in cui hanno trovato sintesi le diverse proposte è nata *Watercolors* un'iniziativa che prende le mosse dai percorsi di educazione interculturale promossi dalla Caritas di Prato e dell'Associazione *Insieme per la famiglia* nelle scuole primarie del territorio e finalizzati a far conoscere e dialogare le diverse culture che possono essere presenti sui banchi di scuola attraverso la musica, divenuta strumento di animazione interculturale e opportunità e occasione di dialogo e confronto oltre che passione condivisa da un gruppo di lavoro che riunisce al suo interno giovani provenienti da paesi e religioni diverse; tra i ragazzi che compongono il gruppo ci sono, infatti, oltre agli italiani anche cinesi, albanesi, romeni, ucraini, nigeriani, filippini e marocchini. L'avventura e l'impegno che li ha coinvolti maggiormente nel 2015 è stata l'animazione e l'intrattenimento musicale dei fedeli che, il 10 novembre scorso,

hanno atteso in Piazza Duomo l'arrivo di Papa Francesco, in visita a Prato. «Le prove – hanno scritto in un articolo pubblicato dalla Caritas diocesana di Prato e che sintetizza l'esperienza di quella giornata – per prepararci all'importante evento “#francescoaprato”, non sono state solo semplici sessioni volte a migliorare l'intonazione piuttosto che la capacità di arrivare a toccare note impossibili, ma attimi d'incontro dove ognuno di noi, con le proprie caratteristiche, ha messo parte di sé lasciandosi scoprire per quello che è, con il proprio bagaglio di storia e cultura, con la voglia di mettersi in gioco, cercando soprattutto di capire e rispettare chi ci sta accanto».

L'esperienza di Prato, in realtà, propone una metodologia che viene adottata in gran parte delle scuole della regione Toscana in cui da anni diverse organizzazioni del Terzo settore elaborano e sviluppano strategie sia nell'accoglienza che nella didattica interculturale e nell'insegnamento della lingua Italiana L2; basti pensare al Cospe di Firenze, all'Ucodep/Oxfam di Arezzo, al Centro Internazionale Studenti La Pira di Firenze, che pone un'attenzione specifica all'insegnamento della L2 e alla formazione dei docenti, ma anche alle istituzioni accademiche quali l'Università per Stranieri di Siena, che ha dato vita a una rete di centri a livello nazionale ed estero per la realizzazione di corsi per l'insegnamento della lingua italiana non solo a bambini e studenti ma anche agli adulti.

Relativamente all'accoglienza, uno degli strumenti più usati nel sistema scolastico toscano, è il protocollo di accoglienza a cui vengono associate schede-istruzioni per i genitori e cartellonistica (entrambe plurilingue). Questo aspetto rientra nelle azioni volte a dare visibilità ai contesti culturali differenti da cui provengono gli alunni per superare la vergogna dell'appartenenza. A ciò si aggiungono momenti di partecipazione al di fuori dell'ambito strettamente scolastico a iniziative culturali e di celebrazioni comuni. Attività a cui si associano laboratori extracurricolari e teatrali che offrono agli alunni e alle alunne momenti di riflessione per far emergere contesti di esclusione causate dal razzismo attraverso una lettura critica della realtà (*mass media*, *social network*, strumentalità politica ecc.) e una ridefinizione dei luoghi comuni attraverso l'analisi dei dati reali e la denuncia del rischio di una società dell'esclusione.

Da segnalare, in tal senso, il progetto *Intercultura in scena*, recentemente presentato alla Quarta Giornata dell'Intercultura Bicocca e realizzato dalla Migrantes di Massa Carrara e Pontremoli attraverso l'Associazione Casa Betania Onlus. Il progetto prevede un percorso teatrale che dura per l'intero ciclo delle scuole primaria, un laboratorio teatrale che si traduce in un viaggio attraverso le differenze per acquisire la consapevolezza delle nostre reazioni, gli atteggiamenti

più comuni e ricorrenti che assumiamo al momento dell'incontro con l'"altro". Partendo dagli stereotipi, si lavora con gli alunni per fare affiorare i meccanismi che, partendo dal pregiudizio, generano discriminazione e costruzione del capro espiatorio. Nel rappresentare un dramma, una scena, un'emozione, nel provare a mettersi "nei panni di un altro", vengono a sgretolarsi quei sentimenti di istintiva diffidenza che spesso si presentano nel momento dell'incontro con l'altro, mentre si impara a vedere la diversità come una risorsa positiva e ricchezza culturale di tutti.

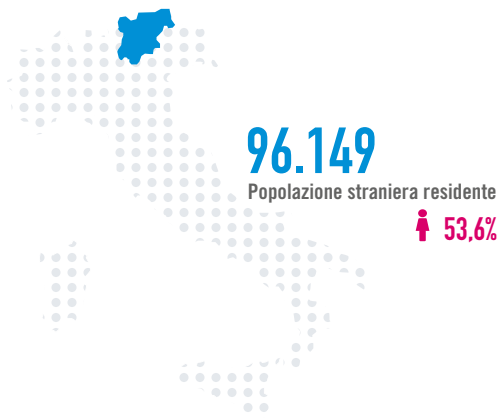
La Toscana, in questi anni, ha investito molto sulla crescita di competenze del personale docente e del terzo settore non solo sui bisogni linguistici, ma anche sugli interventi che si devono attivare dal momento dell'arrivo: storia scolastica e le sue competenze nella lingua madre (L1), competenza linguistica in Italiano andando poi a disegnare il percorso di apprendimento della lingua italiana nei diversi livelli dall'A1 al B2. Sul tema della valorizzazione del plurilinguismo, invece, a parte casi sporadici, siamo ancora molto indietro e l'unica esperienza strutturata avanzata è stata realizzata da tre Istituti comprensivi di Siena che hanno sottoscritto nel 2012 un accordo di rete per l'innovazione, la sperimentazione e la ricerca a cui se ne è aggiunto, successivamente, un altro di Montepulciano, nell'aretino, all'interno del progetto di ricerca - azione del MiurLscpi (Lingue di scolarizzazione e curriculum plurilingue e interculturale). Per la scuola superiore di secondo grado va riportata l'esperienza realizzata dal Centro di Documentazione di Arezzo/Oxfam nell'ambito del progetto coordinato dal Centro Come di Milano *Almeno una stella*, e rientrante nel più ampio quadro della *peereducation* e del *mentoring* interculturale. Il progetto si propone di accompagnare lungo il cammino di integrazione - a scuola e nella città - le ragazze e i ragazzi stranieri, soprattutto di recente immigrazione, inseriti nella scuola secondaria di primo e di secondo grado (in terza media e nel biennio) e in situazione di "vulnerabilità" scolastica e socio-educativa, attraverso il coinvolgimento degli stessi studenti italiani e stranieri con un'azione di *mentoring*. Degno di segnalazione, il percorso didattico relativo all'apprendimento della lingua italiana e della matematica, proposto dal Centro La Pira nelle scuole secondarie di primo grado del Comune di Sesto Fiorentino. Questo approccio è da anni patrimonio del Centro Internazionale Studenti La Pira, sorto per offrire sostegno e favorire l'integrazione dei giovani universitari stranieri, relazioni che il centro mantiene anche qualora lo studente, laureato, rientri nel paese di origine, attraverso progetti di cooperazione internazionale. Il Centro, attivo dal 1978, grazie all'invito della diocesi fiorentina e raccolto da Chiara Lubich (fondatrice del Movimento dei Focolari), oggi coinvolge 150

volontari ed è frequentato da una media di 1.500 giovani migranti e studenti universitari che giungono a Firenze da tutto il mondo, per studio, per lavoro, rifugio politico o semplicemente per turismo. Negli anni, la struttura è cresciuta, rappresentando in città una vera “casa dei popoli”. Qui hanno avuto sede le prime associazioni di studenti e immigrati ed il Centro Culturale islamico di Firenze, con la prima aula di preghiera della nascente comunità islamica toscana.

La realtà toscana si contraddistingue per un forte dinamismo nel dialogo interreligioso, fin dal 1997, anno in cui con legge regionale si è costituita la Consulta regionale per il dialogo interreligioso. Sono molteplici i luoghi di dialogo, i momenti di confronto e le attività intraprese tra le principali religioni e in particolare quelle monoteiste: il Centro La Pira, il Campo internazionale al Villaggio «La Vela» di Castiglion della Pescaia, con i suoi seminari annuali, e la Scuola Fiorentina per l'educazione al dialogo interreligioso, realizzata a novembre scorso grazie alla sottoscrizione di un protocollo tra i capi delle comunità cattolica, ebraica e islamica. In realtà sono molte di più le esperienze di dialogo e confronto in tutte le diocesi toscane animate da operatori degli uffici Migrantes e Caritas, dal Movimento dei Focolarini e dall'Azione Cattolica.

Nonostante gli interventi permangono, tuttavia, delle difficoltà relative soprattutto alla mancanza di una strategia regionale e nazionale sopperite dall'iniziativa dei singoli (ad esempio la scuola) che risulta, comunque, circoscritta e contingente e soffre una certa “solitudine” e penuria di strumenti e attori rispetto alle realtà esterne, territoriali e istituzionali.

# TRENTINO ALTO ADIGE



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è lievemente diminuita rispetto all'anno precedente (-0,2%) e ammonta a 96.149 unità (di cui il 53,6% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,1%. Di questa popolazione, il 52,1% risiede nella provincia di Trento.  
Le collettività immigrate più numerose sono la romena (13,6%), l'albanese (12,9%).

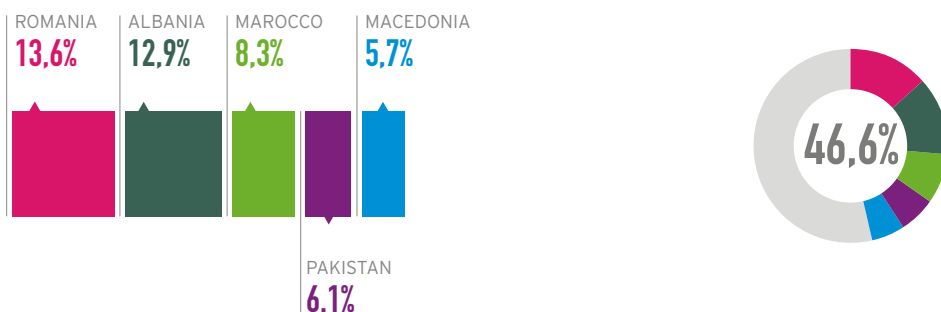
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



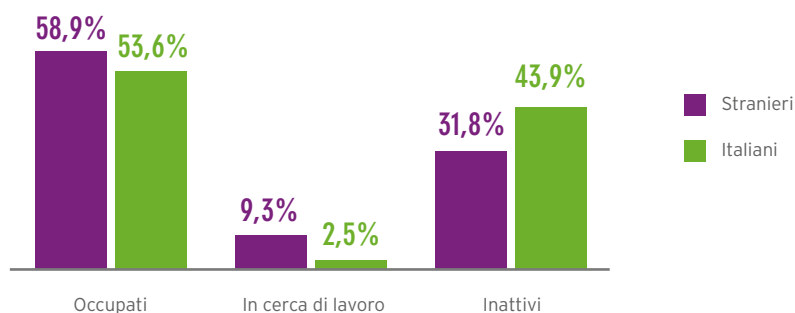


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (76.889, pari all'8,7% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (58,9% rispetto al 53,6% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (9,3% vs. 2,5%). In particolare, gli occupati stranieri (45.294, che sono il 9,5% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle altre attività nei servizi (62,5% vs. 58,2%), e poi, con differenze non significative rispetto agli italiani, nelle costruzioni (8,1% vs. 7,4%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 3.412 che costituiscono l'1,0% del totale nazionale e sono aumentati dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

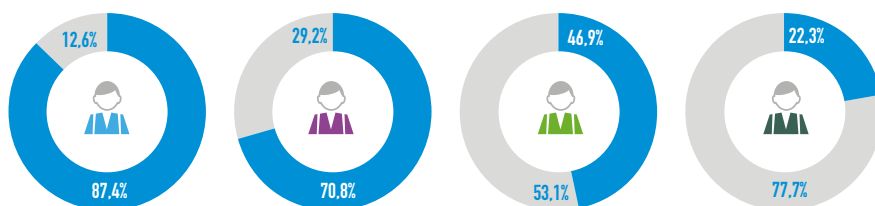
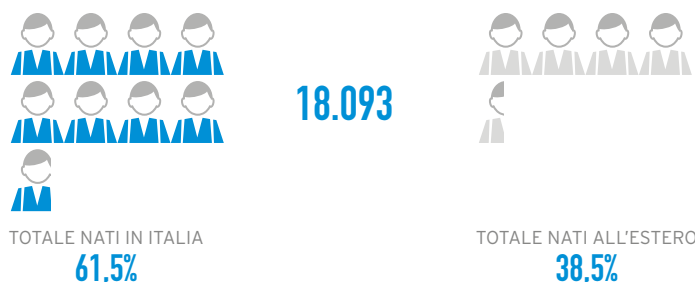
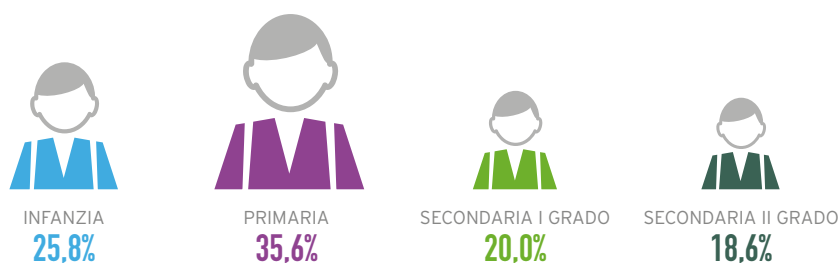
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 18.093, con una variazione rispetto al precedente anno scolastico del +4,0% e un'incidenza, sul totale degli alunni, dell'11,8%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 5.970, sono diminuiti in modo significativo rispetto al precedente anno scolastico (-11,8%) e registrano un'incidenza del 56,4% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# TRENTINO ALTO ADIGE

*a cura della Redazione centrale*

## Bolzano<sup>1</sup>

Nella Diocesi di Bolzano, dal 2003, la pastorale degli immigrati (dell'Ufficio Pastorale di lingua italiana) rivolge le proprie attività di accoglienza e animazione alle numerose comunità etnico-linguistiche presenti sul territorio: quella ucraina, di rito greco-cattolico; latino-americana di lingua spagnola; kosovara, di lingua albanese; brasiliana; ghanese di fede cattolica; e rumena, di rito prevalentemente greco-cattolico ed in parte di rito romano-cattolico e ortodosso. Ciascuna di queste comunità ha la possibilità di riunirsi con una certa costanza e regolarità in alcune parrocchie della Diocesi per partecipare alla liturgia celebrata da sacerdoti e missionari nella propria lingua madre e secondo il proprio rito.

Particolarmente interessante la presenza delle donne, soprattutto polacche e brasiliane: le prime a conferma della prevalente “femminizzazione” dell’immigrazione anche in Alto Adige, e le seconde a dimostrazione dei matrimoni misti contratti con uomini altoatesini, che – insieme ai ricongiungimenti – hanno accresciuto il numero dei nuclei familiari misti presenti in regione.

La comunità polacca, in particolare, si identifica generalmente in componenti “stabili” (tra cui ci sono sia famiglie che coppie miste), “stagionali” (prevalentemente più numerosi, specie nei periodi in cui il mercato del lavoro richiede la loro presenza) ed immigrati cechi e slovacchi, che vengono inclusi nel gruppo per via della forte somiglianza del loro idioma con quello polacco. Un'altra comunità stabile e stanziale è quella kosovara, composta da famiglie giovani e bambini piccoli, che hanno ricevuto il sacramento del battesimo e cominciato il cammino dell'iniziazione cristiana.

L'Ufficio per la Pastorale degli immigrati organizza, inoltre, per tutti gli immigrati cattolici residenti in Diocesi l'annuale celebrazione presieduta dal

<sup>1</sup> Si ringrazia per la collaborazione Paola Vismara, Vicedirettrice Centro Missionario Missio Bolzano.

vescovo, in occasione del Natale o della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato e provvede a pubblicare, sul sito internet della Diocesi, la liturgia della parola in lingua francese, inglese e portoghese così come ad inviarla via mail alle strutture di accoglienza per favorire la partecipazione attiva dei migranti alle celebrazioni domenicali e festive. L'Ufficio dispone anche di testi biblici e liturgici pubblicati in varie lingue dalla Migrantes locale e, nel corso del tempo, ha stampato e diffuso in tutte le parrocchie della Diocesi anche materiali informativo-dilugativi bilingue (in italiano e tedesco) per far conoscere gli appuntamenti liturgici e favorire i contatti dei singoli immigrati con le rispettive comunità etnico-linguistiche. Nel 2013, ad esempio, è stato realizzato e distribuito nelle parrocchie di lingua italiana, l'opuscolo *10 anni insieme* che sintetizzava il cammino di integrazione fatto fino a quel momento. Oltre al materiale in formato cartaceo ed elettronico, l'Ufficio è impegnato dal 2004 anche con la rubrica radiofonica *Rubrimmi*, trasmessa dalla emittente diocesana *Radio Sacra Famiglia* in lingua italiana, con l'obiettivo di diffondere la cultura dell'accoglienza in Diocesi. Nel 2015, in particolare, ha partecipato spesso ed attivamente anche una ragazza peruviana di seconda generazione. Di sicuro, però, l'occasione privilegiata che permette l'incontro e la conoscenza tra persone, rappresentando un forte momento di unità tra le varie nazionalità e la popolazione locale, è sicuramente la *Festa dei Popoli-Voelkerfestival* che è presente anche a Bolzano a partire dal 2011.

La collaborazione e conoscenza di varie associazioni e nazionalità, grazie alla Festa dei Popoli-Voelkerfestival, rende possibile, proprio in questo anno giubilare della misericordia, anche la creazione di "giornate a tema", come il ciclo di incontri *Un sabato in...*, previste tra aprile e dicembre 2016, che ha per obiettivo la conoscenza diretta di "altri mondi", anche quelli da cui provengono i numerosi gruppi di profughi e richiedenti asilo, per scoprire – attraverso testimonianze dirette e non filtrate dai media – le motivazioni di questi esodi epocali. Il primo incontro *Un sabato in...Afghanistan*, ha focalizzato l'attenzione su uno dei principali paesi di fuga da persecuzione e rischio di violenze di ogni tipo e morte, da cui proviene un gruppo di etnia Hazara presente in regione già prima che la guerra spezzasse vite e famiglie in quella parte di mondo. L'incontro, durato una giornata, ha previsto una mostra fotografica e di oggetti tradizionali, la proiezione di film e videotestimonianze, con un *focus* sulle donne, attività per bambini (giochi, racconti storie) e torneo di calcio, la condivisione del pranzo in un locale gestito da un afgano con specialità tipiche e un *breack* pomeridiano secondo l'ospitalità afgana.

## Trento<sup>2</sup>

La *Festa dei Popoli*, è incubatore di inte(g)razione anche nella Diocesi di Trento, in cui viene organizzata ormai da diciassette anni dalla Pastorale delle migrazioni e dal Centro missionario, coinvolgendo tutta la comunità senza alcun tipo di distinzione di razza, di lingua, di religione, per andare incontro all'altro e conoscere la sua cultura, apprezzandola e spronandola a contribuire alla comunità tutta con la propria unicità.

Ogni terzo fine settimana di maggio, la città si anima di danze, musiche, *stand* colorati dei diversi popoli che la abitano, in cui è possibile vedere e trovare costumi e manufatti tradizionali dei paesi di origine dei vari gruppi.

Generalmente la festa inizia il sabato pomeriggio nella piazza principale della città con un concerto di gruppi etnici, mentre la domenica mattina la sfilata delle bandiere delle diverse comunità – accompagnata dalla banda – attraversa tutto il centro storico, colorando la città e rallegrando non solo i numerosi spettatori accorsi, ma anche le autorità civili, quelle religiose ed i rappresentanti dei governi stranieri invitati dagli stessi migranti, che (prima di intervenire per i saluti ufficiali) si fermano per un momento di preghiera interreligiosa.

Ogni anno viene scelto un tema ed uno slogan che rispondono alle esigenze ed alla realtà contingente della migrazione sul territorio trentino, dalla casa al lavoro, dalle seconde generazioni alla cittadinanza, dall'accesso ai servizi al rapporto con gli enti pubblici, non dimenticando mai l'intrinseco valore spirituale dell'immigrato, portatore di una straordinaria ed arricchente speranza, nonostante le quotidiane difficoltà che affronta.

Negli ultimi anni i temi hanno sottolineato la convivenza e la condivisione di mezzi e risorse del territorio; quest'anno, l'attenzione è stata posta, non a caso, sulle famiglie immigrate e sul difficile rapporto con quelle autoctone a causa del delicato equilibrio tra la salvaguardia della propria identità culturale, la richiesta del riconoscimento delle proprie peculiarità alle istituzioni politiche e la necessità di un inserimento ed una interazione nella comunità di arrivo. Ed è qui che i giovani possono rappresentare l'anello di congiunzione per "sanare" quel *gap* che si genera nel rapporto tra immigrato, famiglia autoctona e società ricevente.

Sebbene gli immigrati rappresentino una risorsa per le famiglie italiane proprio le loro relazioni familiari possono diventare problematiche laddove, in

<sup>2</sup> Si ringrazia per la collaborazione don Giuseppe Caldera, Direttore Migrantes Trento.

particolar modo le donne – che trovano lavoro come collaboratrici familiari e domestiche – sono costrette a lasciare i loro figli a casa, privandoli della loro presenza per molte ore della giornata o addirittura nel paese di origine e creando lacerazioni e sofferenze tanto nei figli lasciati a casa quanto in loro stesse. Laddove, invece, la famiglia originaria si ricompone attraverso il ricongiungimento, fa comunque fatica a ritrovare complicità e confidenza dopo molti anni di lontananza in cui i ruoli e l'autorità ad essi legata sono stati prolungatamente interrotti.

La migrazione familiare, quindi, è un processo a più stadi con varianti e specifiche che possono generare sentimenti contrastanti: di frustrazione, di fragilità ed emarginazione, di segregazione e isolamento. Qui si inserisce il ruolo fondamentale delle seconde e terze generazioni che consente una serie di sollecitazioni e aperture, preludi di una più reale e concreta interazione nei luoghi in cui si snoda la vita sociale – scuola-università, lavoro, oratorio, luoghi di aggregazione, ecc. – permettendo la creazione di reti e relazioni familiari e amicali stabili e duraturi.

Per l'impegno profuso alla cultura dell'incontro, che di anno in anno si arricchisce e contribuisce allo sviluppo umano del territorio, la Festa dei Popoli trova il suo sostegno nelle istituzioni locali e nei mezzi di comunicazione, che ne riconoscono l'alto significato simbolico e il forte impatto per la costruzione di una società civile più cosmopolita.

# UMBRIA



98.618

Popolazione straniera residente

56,1%

Al 1° gennaio 2015, la popolazione straniera residente è diminuita in modo non significativo (-1,3%) e ammonta a 98.618 unità (di cui il 56,1% donne) e con un'incidenza sulla popolazione totale dell'11,0%. Nella sola provincia di Perugia vive il 76,5% degli stranieri residenti in regione. Le nazionalità più numerose sono la romena (26,4%), l'albanese (16,4%) e la marocchina (10,2%).

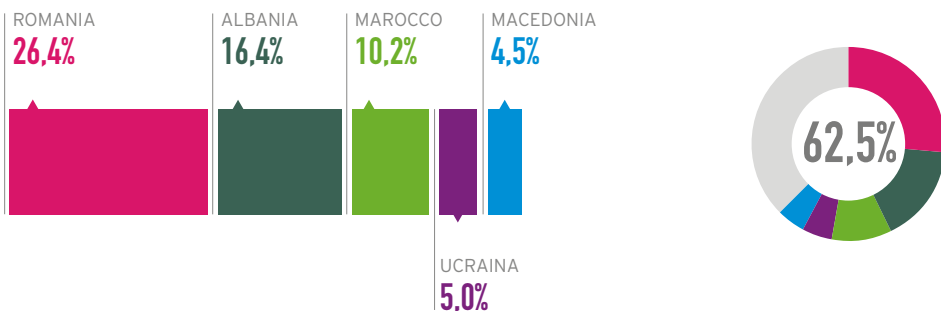
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

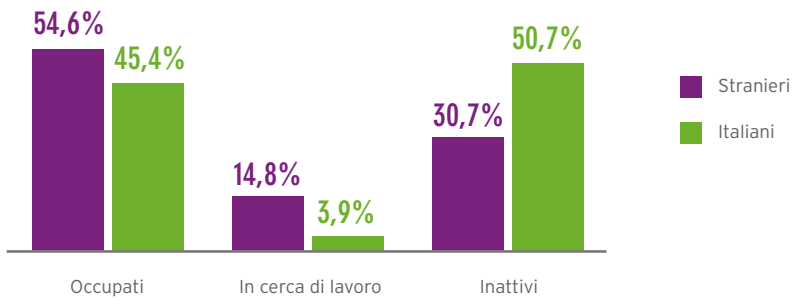


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (79.958, pari al 10,3% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (54,6% rispetto al 45,4% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (14,8% vs. 3,9%). In particolare, gli occupati stranieri (43.628, che sono il 12,2% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nell'agricoltura (7,5% vs. 2,1%), nelle costruzioni (12,5% vs. 6,0%) e altre attività nei servizi (64,2% vs. 54,2%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 4.457 che costituiscono l'1,3% del totale nazionale e sono aumentati del 5,2% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.

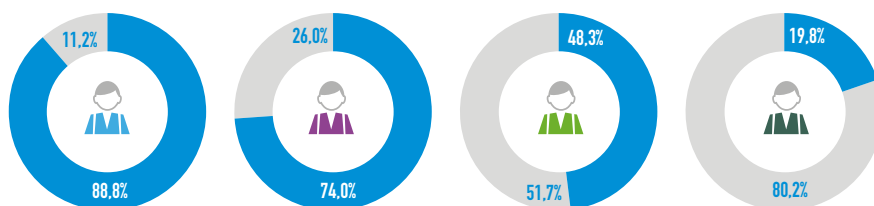
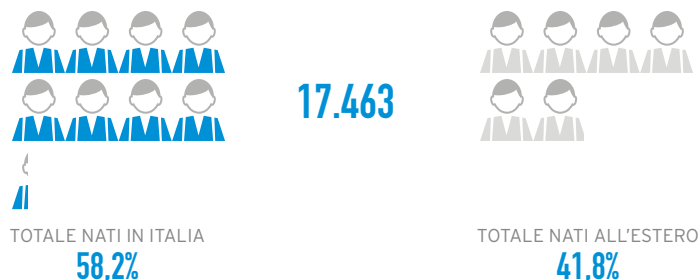
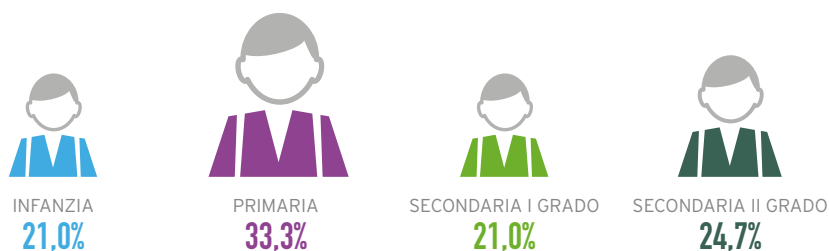




Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 17.463 con un aumento dello 0,7% rispetto al precedente anno scolastico e un'incidenza sul totale degli alunni del 14,2%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 10.168, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 6,9% e registrano un'incidenza del 58,2% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# UMBRIA

mons. Luigi Filippucci e Stella Cerasa

Le realtà diocesane umbre in ottemperanza al loro mandato e nello spirito del Giubileo della Misericordia e degli insegnamenti di Papa Francesco, hanno cercato di realizzare, nel tempo, nelle loro sedi di competenza, una collaborazione per la conoscenza delle persone e delle realtà della migrazione, attraverso opere e cammini di tolleranza, accoglienza, conoscenza ed integrazione per vincere l'indifferenza e i pregiudizi che causano paura, rifiuto e cultura di morte.

Diverse sono le attività realizzate nelle Diocesi regionali per sensibilizzare al multiculturalismo e al dialogo interreligioso: la *Festa dei Popoli*, per esempio, realizzata dagli uffici Migrantes nei territori diocesani di Città di Castello, Gubbio, Orvieto-Todi, Perugia, Terni, rappresenta sicuramente un momento privilegiato per riflettere e gioire insieme dell'arricchente diversità di colori, odori, sapori, musiche e danze delle numerose comunità etniche presenti e partecipanti. In particolare nel territorio diocesano di Orvieto-Todi, le numerose celebrazioni etniche ed ecumeniche svolte in appositi spazi concessi (come avviene per la Chiesa ortodossa e valdese) dimostrano che la cultura dell'incontro passa anche dal rispetto dell'altrui credo religioso e dal sostegno e dall'accompagnamento ai lavoratori, come avviene per le badanti presenti, a cui vengono dedicati incontri e spazi per il loro tempo libero.

L'attenzione alla dimensione lavorativa degli immigrati presenti nelle otto diocesi regionali è ciò che permette alle attività di Caritas e Migrantes di farsi prossime a quanti, a partire dalla crisi economica del 2009, hanno sofferto la penuria e la precarietà a tal punto da pensare ad una nuova migrazione per la propria sussistenza e quella del proprio nucleo familiare: appare, quindi, emblematica la richiesta di naturalizzazione e conseguente cittadinanza finalizzata, non tanto, ad una più completa integrazione, quanto alla possibilità di spostarsi come cittadini comunitari alla ricerca di un futuro migliore all'interno dello spazio europeo.

La risposta della Caritas nelle Diocesi regionali si è tradotta in una collaborazione con il Fondo di Solidarietà regionale che comprende anche raccolte diocesane nei momenti "forti" dell'anno liturgico (come, ad esempio, durante

l'Avvento o la Quaresima), fondi pubblici e di fondazioni bancarie. Nella Diocesi di Spoleto-Norcia, inoltre, e in particolare nel comune di Trevi, la Caritas ha previsto anche per alcune famiglie straniere la possibilità di ricevere in concessione gratuita piccole porzioni di terreno agricolo (fornite di impianto di irrigazione, di attrezzature e di sementi) da coltivare come orti per l'autoproduzione di beni primari; l'iniziativa rappresenta una possibilità ed una sfida soprattutto per quei migranti da sempre impiegati nel settore edile. La risposta della Migrantes, invece, si è tradotta in momenti di sensibilizzazione organizzati nei quartieri e nelle parrocchie, com'è stato, ad esempio, per il convegno *Lavoro e sviluppo sostenibile* tenutosi nella Diocesi di Foligno.

L'assenza di lavoro compromette il futuro degli adulti, ma anche il percorso di integrazione dei loro figli "costretti" a lasciare luoghi familiari ed interrompendo relazioni sociali, amicali e scolastiche. È per questo che in tutta la regione si sono concentrate le attività degli oratori e dei doposcuola parrocchiali sia di Caritas che di Migrantes: a Ponte S. Giovanni, per esempio, nella Diocesi di Perugia-Città della Pieve, vi è un doposcuola della Caritas con 72 iscritti, di ben 22 nazionalità diverse, di cui 34 frequentano la scuola elementare e 38 la scuola media. Le attività non rappresentano solo un modo per assistere e supportare gli studenti nelle attività scolastiche, ma anche per offrire loro momenti ludico-ricreativi, incontrando le loro famiglie e divenendo ponte tra queste e il mondo della scuola. Anche la realtà Migrantes regionale si è attivata in cinque Diocesi per realizzare attività di doposcuola e laboratori. Di particolare rilievo, nella Diocesi di Foligno, il progetto *Cittadini del Mondo* iniziato durante il Sinodo diocesano dei giovani tra il 2004 ed il 2007 e giunto ormai alla decima edizione. Si tratta di un segno importante dell'impegno educativo e sociale della Chiesa di Foligno verso il mondo giovanile con particolare riguardo a quello scolastico. Esso coinvolge quei soggetti che nella realtà cittadina ed ecclesiale interagiscono nei processi di formazione ed educazione verso le buone prassi. In virtù delle tematiche trattate, le iniziative messe in opera, le attività laboratoriali, gli incontri di aggiornamento e di approfondimento culturale, il campo di intervento è molto vasto: basti pensare che solo nell'anno scolastico 2015-16, sono state sviluppate quattro aree tematiche ovvero "un umano rinnovato", "per abitare la terra", "persona e mobilità", "Europa, lavoro, economia, legalità".

Attorno ad esse, ruotano anche altre argomentazioni affrontate con gli studenti, con la cittadinanza e con gli uffici diocesani, relative alla custodia del Creato, alla pace, a nuovi stili di vita, all'ecumenismo, all'integrazione, all'intercul-

turalità, alla solidarietà, all'identità, al dialogo interreligioso, al bene comune, alla creatività, al lavoro, allo sviluppo sostenibile, alla democrazia.

Solo quest'anno, il progetto ha raggiunto circa 1.500 studenti e studentesse di 10 scuole secondarie di I e II grado di Foligno, prevedendo un variegato programma che dall'inizio alla fine dell'anno ha proposto molteplici eventi: tra ottobre e novembre, in particolare, gli esperti delle diverse tematiche hanno incontrato gli studenti nelle classi; a dicembre si sono svolti dei laboratori in classe; a gennaio e febbraio sono stati proiettati film o letti libri particolarmente significativi a cui sono seguiti degli incontri con i registi ed i dibattiti con gli autori; a marzo sono state organizzate delle uscite didattiche per una conoscenza più concreta di quanto proposto fino ad allora ed infine, ad aprile-maggio, si sono svolti gli eventi conclusivi nelle scuole e nelle città (si tratta, generalmente, di due manifestazioni cittadine: *Giovani idee per il territorio* in aprile e *Festa della custodia del creato* in maggio, dove gli studenti diventano protagonisti attivi).

L'obiettivo generale è quello di instaurare sul territorio una sinergia tra le diverse comunità educative, in particolar modo tra la scuola, la Diocesi, le istituzioni civili. Gli obiettivi sintetici sono il dialogo (imparare ad ascoltare, comprendere i diversi punti di vista, argomentare le proprie idee, problematizzare e valutare criticamente fatti e comportamenti, mediare e gestire pacificamente i conflitti), la consapevolezza civica (comprendere l'importanza del rispetto delle regole, della legalità, dell'attenzione dovuta alle cose altrui e ai beni pubblici), la partecipazione (tener fede agli impegni presi, collaborare in attività collettive, assumere atteggiamenti responsabili), l'empatia (impegnarsi in iniziative di solidarietà e di volontariato improntate alla gratuità, testimoniare un agire eticamente fondato), l'interculturalità (acquisire la curiosità intellettuale verso l'altro, riconoscere e accettare le diversità culturali e religiose), il rispetto dell'ambiente (conoscere i comportamenti più idonei al risparmio energetico, le iniziative di tutela e di valorizzazione del patrimonio ambientale, le pratiche di riutilizzo di materiali e di mobilità sostenibile, i nuovi stili di vita non più procrastinabili), l'educazione alla mondialità e alla pace (capire il legame che esiste tra la pace e la giustizia e l'importanza della libertà religiosa come via per la pace e per il rispetto della dignità dell'uomo), la conoscenza del fenomeno della mobilità umana dal punto di vista scientifico (tipologie e teorie migratorie, storia delle migrazioni, le politiche migratorie, l'integrazione, i migranti irregolari, la migrazione interna e la migrazione internazionale, il corretto lessico del fenomeno migratorio).

L'aspetto più interessante è il coinvolgimento di docenti ed educatori (genitori, assistenti sociali, amministratori pubblici, educatori degli oratori e dei gruppi giovanili parrocchiali, operatori pastorali) in un percorso di formazione sostenuto e riconosciuto dall'Ufficio scolastico regionale dell'Umbria, sulle tematiche proposte poi ai ragazzi. Alla fine del corso viene rilasciato un attestato di frequenza valido come corso d'aggiornamento.

Nel 2015 gli incontri hanno riguardato l'Enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'*, la gestione dei conflitti a scuola, un focus sul Concilio Vaticano II, il cyberbullismo e l'uso consapevole dei *social network* e si sono conclusi all'inizio del 2016 con una visita al Palazzo del Quirinale a Roma.

Le esperienze particolarmente significative per i ragazzi sono state, invece, i costanti video-collegamenti con la Grecia, la Palestina, la Romania e Lampedusa; proprio Lampedusa e la Romania sono state meta dei viaggi educativi con l'incontro degli studenti del luogo. Il viaggio in Romania, in particolare, inserito nell'ambito del progetto ecumenico *From Eurhope to Eurhome*, ha coinvolto circa 10 studenti dell'istituto tecnico tecnologico di Foligno per onorare il patto d'amicizia siglato con il Collegio Traian Lalescu di Resita e l'Istituto Tecnico Economico della città.

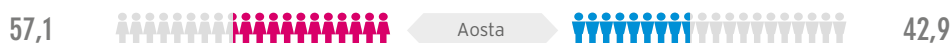
# VALLE D'AOSTA



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è diminuita (-2,8%) e ammonta a 9.075 unità (di cui il 56,7% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 7,1%. Le nazionalità più numerose sono la romena (28,7%), la marocchina (22,5%) e l'albanese (11,0%). Va comunque registrata la presenza, come terza in classifica, di quella tunisina (4,2%), che non risulta invece tra le più numerose in Italia.

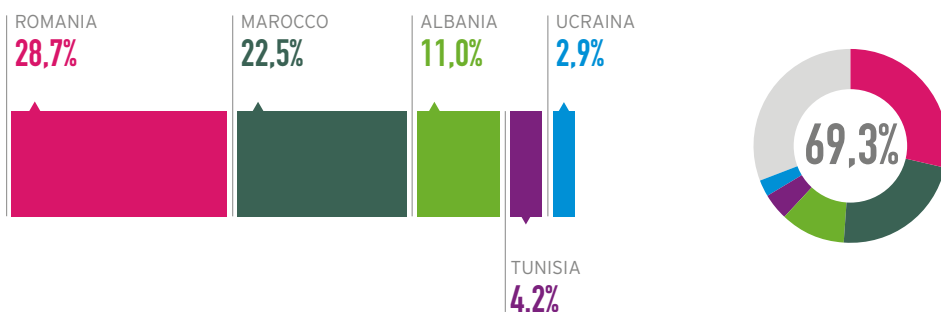
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

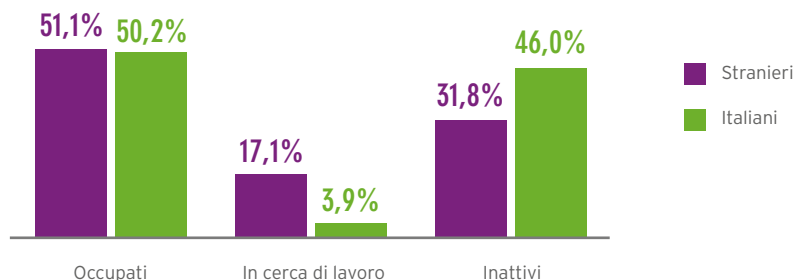


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (7.305, pari al 6,7% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è, con una differenza non significativa, una maggiore percentuale di occupati (51,1% rispetto al 50,2% degli italiani), mentre risulta significativa la maggiore concentrazione tra gli stranieri di persone in cerca di lavoro (17,1% vs. 3,9%). In particolare, gli occupati stranieri (3.735, che sono il 6,7% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nelle costruzioni (17,5% vs. 9,3%), e poi, con differenze non significative rispetto agli italiani, nelle altre attività nei servizi (63,6% vs. 62,8%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 381 che costituiscono lo 0,1% del totale nazionale e sono aumentati del 2,4% rispetto all'anno precedente.

### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

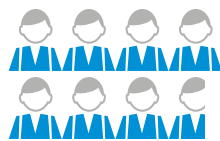
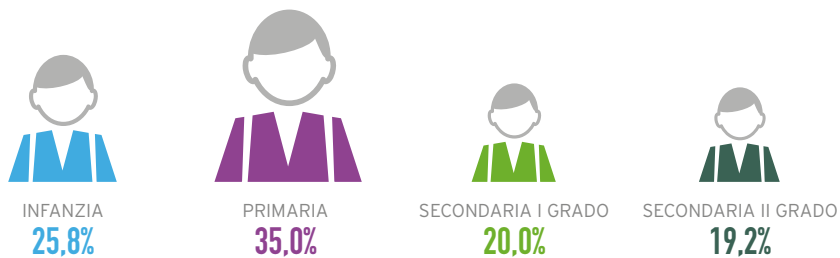
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 1.533 con una variazione rispetto al precedente anno scolastico del -3,6% e un'incidenza sul totale degli alunni dell'8,2%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 833, con una diminuzione rispetto al precedente anno scolastico del -3,1% e un'incidenza del 54,3% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

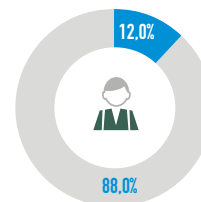
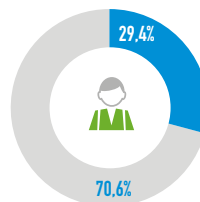
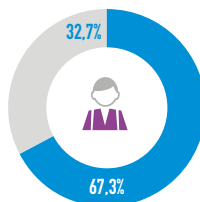
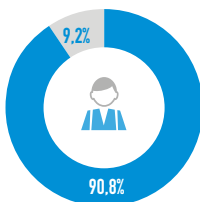


1.533



TOTALE NATI IN ITALIA  
54,3%

TOTALE NATI ALL'ESTERO  
45,7%



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO



# VAL D'AOSTA

Francesca Carosio

La Valle d'Aosta è una regione piccola, con un numero di abitanti totale pari a quello di un paio di grossi quartieri di una media metropoli occidentale, su un territorio interamente montuoso dove quasi metà della popolazione è concentrata nella zona di Aosta e cintura e la restante parte (salvo due centri di media dimensione, Chatillon-Saint Vincent e Sarre) è divisa in oltre 60 piccoli comuni. Su un territorio di questo tipo, caratterizzato da piccoli centri montani, spesso con collegamenti difficili con il capoluogo regionale, nell'ultimo secolo si sono concentrate diverse ondate migratorie nazionali, dal Veneto e dalla Calabria, che hanno arricchito, e in parte italianizzato, l'originaria comunità linguistica francoprovenzale e la minoranza tedesca, *walser*. L'ondata migratoria successiva, dai paesi extracomunitari, in particolare dal Maghreb francofono si è, quindi, inserita in una comunità di questo tipo, già caratterizzata da tradizioni linguistiche e usanze culturali non omogenee. Si tratta di una popolazione numericamente contenuta rispetto al resto del paese, piuttosto giovane e in maggioranza non comunitaria (anche se il primo gruppo nazionale è quello dei rumeni). I non comunitari provengono soprattutto dal Marocco e dall'Albania e, a seguire, dalla Moldavia, dalla Tunisia e dalla Cina. Negli ultimi anni è aumentata la componente femminile dell'immigrazione grazie soprattutto ai ricongiungimenti familiari che rappresentano quasi l'unica fonte dei nuovi ingressi, mentre gli arrivi di migranti forzati inseriti in progetti di accoglienza sono esigui.

La presenza di cittadini stranieri in Valle d'Aosta, dopo aver registrato un lento e progressivo aumento negli ultimi anni e una tendenza alla stabilizzazione, è in lieve contrazione a causa degli effetti della crisi economica che la Valle d'Aosta tende a subire – per i rapporti economici con le regioni circostanti – qualche anno in ritardo rispetto al Nord Italia. I cittadini stranieri sono i primi che non riuscendo a trovare lavoro stanno lasciando il territorio costruendo altrove, talvolta di nuovo nei paesi di origine, i propri percorsi professionali. La tendenza al ritorno in patria o alla migrazione verso altre destinazioni nazionali di alcuni nuclei familiari è una realtà in aumento, soprattutto tra cittadini marocchini e tunisini. Viceversa è possibile osservare la stabilizzazione e

la moderata crescita di alcuni gruppi nazionali, prevalentemente provenienti dall'Est Europa<sup>1</sup>. In generale, la mobilità degli stranieri, anche internamente alla regione, rimane alta e pone delle sfide importanti rispetto all'istituzione di modelli di integrazione e valorizzazione delle culture.

Grazie all'autonomia regionale non sono pochi i progetti che sono stati attivati, e vengono tuttora promossi, dalla stessa amministrazione regionale per l'integrazione delle persone extracomunitarie; si tratta di progetti di mediazione, di insegnamento della lingua italiana, di riqualificazione professionale e, a partire dal 2012, la regione partecipa ai bandi di integrazione linguistica promossi dai Fondi europei. Per la struttura e le dimensioni della Val d'Aosta, ai progetti presentati partecipano e concorrono, con le rispettive differenze, diverse realtà attive sul territorio. La Caritas diocesana di Aosta, pur non partecipando ai bandi, è comunque parte di questa rete di soggetti e attori che, a diverso titolo, si occupano e si preoccupano di incentivare l'integrazione dei cittadini stranieri e di costruire nuove forme di approccio interculturale all'altro. Già nel 2009 il Vescovo di Aosta, mons. Giuseppe Anfossi, invitava nel corso della presentazione dell'annuario sulla immigrazione di Caritas e Migrantes a riflettere su come siano *«ancora molto scarse le relazioni e gli incontri che abbiamo con le persone straniere e di conseguenza la conoscenza diretta, e non mediata dai giornali e dalle tv, che abbiamo delle loro tradizioni e culture»*.

In questo contesto, agisce e opera con spirito di accoglienza e ascolto delle diversità culturali la Diocesi di Aosta, con tutte le sue strutture, con l'obiettivo di stimolare l'impegno di tutti, italiani e migranti, a conoscersi a vicenda e a lavorare fruttuosamente insieme.

La Caritas diocesana di Aosta, in particolare, nel suo ruolo di organismo pastorale finalizzato a promuovere la testimonianza della carità in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e prevalente funzione pedagogica opera quotidianamente per offrire occasioni e percorsi di riflessione, di impegno e di approfondimento sui temi della pace, della giustizia sociale, dello sviluppo e dei dritti umani nelle comunità parrocchiali della Valle e presso i servizi che ad essa fanno riferimento.

---

<sup>1</sup> Si veda: Tarantino F. (a cura di), Rapporto di Valutazione realizzato dal Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (Fieri), con la supervisione di Irene Ponzo e Roberta Ricucci presentato il 10 luglio 2015. Si tratta del rapporto finale di valutazione del progetto VDA - Valle d'Accoglienza 3, Piano Regionale per la formazione civico-linguistica dei cittadini dei paesi terzi promosso dalla Regione Valle d'Aosta, finanziato dal Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi.

Rispetto ai servizi, ai progetti e alle aree di lavoro della Caritas diocesana di Aosta, sono stati individuati tre luoghi dove è più evidente l'evoluzione progressiva e dinamica del processo interculturale: tre luoghi che quotidianamente sono sollecitati e si lasciano modificare dal contatto con l'“altro”, lo “straniero” in Valle d'Aosta.

Lo sportello di ascolto è il punto di servizio che si occupa di accogliere e ricevere le richieste delle persone in stato di bisogno (alloggiativo, alimentare, economico). Di norma transita qui un 70% di stranieri in particolare persone di nazionalità nord-africana o rumena.

Il magazzino Caritas è il luogo di raccolta di mobili e indumenti dismessi che vengono raccolti e selezionati dai volontari che possono poi venire scelti e prelevati da persone che ne abbiano bisogno dietro una offerta poco più che simbolica. Luogo di scambio, di negoziazione, di discussione relativamente ai bisogni, alle necessità, ma anche rispetto al desiderio di avere e prevaricare, può diventare luogo di conflitto e scontro oppure essere trasformato in terreno di pacifico confronto capace di non ignorare le differenze dell'altro.

L'equipe interculturale dei servizi è il punto di confronto e di raccordo tra gli operatori, essa stessa laboratorio di formazione tra culture, composta da 4 persone di nazionalità italiana, 1 persona di nazionalità rumena, 3 persone provenienti dall'Africa sub-sahariana.

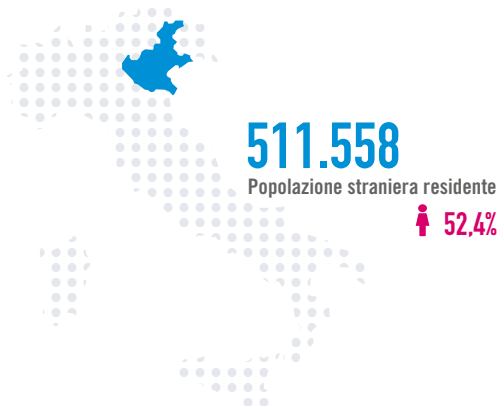
Gli operatori che agiscono in questi luoghi sono soggetti che hanno saputo vedere nell'incontro con lo straniero ciò che li educa alla diversità, a riconoscere e gestire le differenze che sono negli altri e dentro ciascuno di noi e nel contesto sociale.

Analizzando nel dettaglio la natura dei progetti interculturali posti in essere dalla Diocesi di Aosta, si è ascoltata direttamente la voce di tre protagonisti, ciascuno operatore da più o meno tempo di uno dei tre luoghi suddetti. Dal confronto emerge che, per esempio, le persone che arrivavano ad Aosta dieci anni fa erano principalmente maghrebini in cerca di lavoro che chiedevano soprattutto un posto dove dormire e un luogo dove mangiare per il tempo necessario (generalmente non più di un mese) a trovare occupazione e sostegno nel loro percorso migratorio. Attualmente, invece, si nota una più ampia varietà di provenienze geografiche e, spesso, capita anche di ricevere nuovamente persone già incontrate le quali, a causa della crisi economica, stanno ridefinendo il loro percorso migratorio, rimandando, in alcuni casi, addirittura a casa le loro famiglie o rientrando essi stessi. Oggi i tempi per la ricerca di un impiego stabile si sono molto allungati e si sente maggiormente la difficoltà nel resistere a lunghi periodi di inattività, soprattutto se si è perso il lavoro trovato con

relativa velocità in passato. Questo provoca rabbia ma anche rassegnazione e fa capire che, in merito al processo di integrazione in Valle d'Aosta, «occorre camminare e crescere insieme, confrontarsi ancora», poiché non si è ancora totalmente «abituati a conoscere davvero persone nuove, persone straniere che vengano a far parte della nostra realtà». «Le persone che vivono in Valle d'Aosta hanno un forte senso identitario, sentono molto l'appartenenza alla loro regione e questo da un lato è un radicamento molto bello, dall'altro è talvolta un ostacolo di fronte all'opportunità di accogliere la diversità, di aprirsi alla sua conoscenza», tuttavia la regione, «grazie alle sue peculiarità, come le piccole dimensioni e il sentimento comunitario, ha le carte in regola per offrire a migranti e popolazione autoctona gli strumenti che possano facilitare il processo di integrazione. Attualmente si sta vivendo una fase di riorganizzazione riguardo al fenomeno migratorio che, con la carenza di risorse e la contrazione della spesa, ha bisogno di riappropriarsi di adeguati spazi di ascolto e orientamento». L'integrazione, infatti, è «un processo naturale e perpetuo che gli amministratori possono favorire od ostacolare, ma non arrestare e che porta la persona che ha compiuto la migrazione a sentirsi un cittadino, mantenendo vive le sue caratteristiche culturali, che diventano permeabili con quelle degli autoctoni, innescando un lento ed inesorabile processo di "contaminazione" reciproca».

Queste riflessioni raccontano dello sforzo di cambiamento e di apertura che la Diocesi sta facendo in questi anni, a dimostrazione dell'impegno profuso, del cammino percorso dalla Chiesa della Valle d'Aosta in un momento storico così delicato in cui, parafrasando le parole del vescovo di Aosta, mons. Franco Lovignana, i cittadini, le istituzioni, la comunità tutta dovrebbero riconoscere «la questione migratoria come un segno dei tempi che interpella la nostra vocazione di cristiani e la nostra missione a servizio di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo».

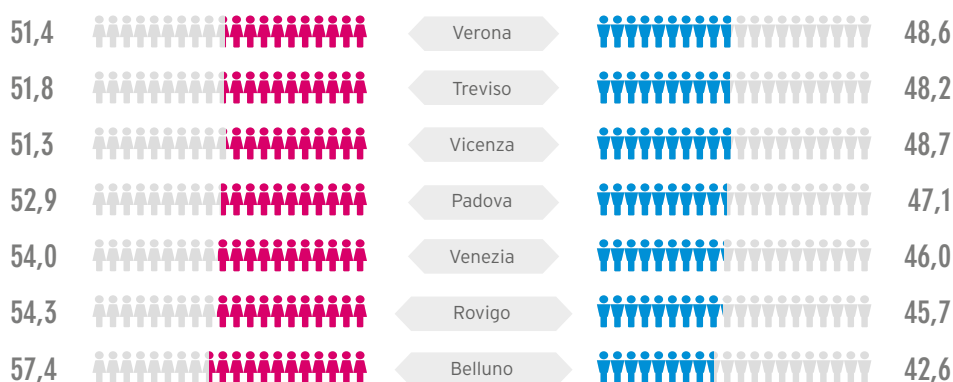
# VENETO



Al 1 gennaio 2015, la popolazione straniera residente è lievemente diminuita (-0,6%) e ammonta a 511.558 unità (di cui il 52,4% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 10,4%. Verona è la provincia con la maggiore concentrazione di stranieri residenti (21,5%). Le cittadinanze maggiormente presenti sono la romena (22,7%) e la marocchina (10,4%).

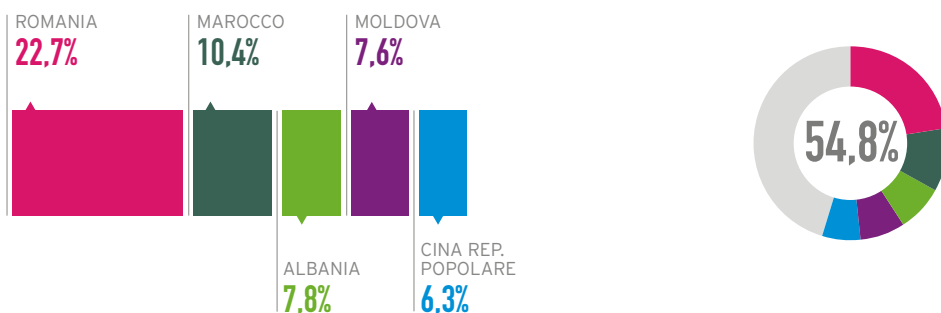
## Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.



## Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

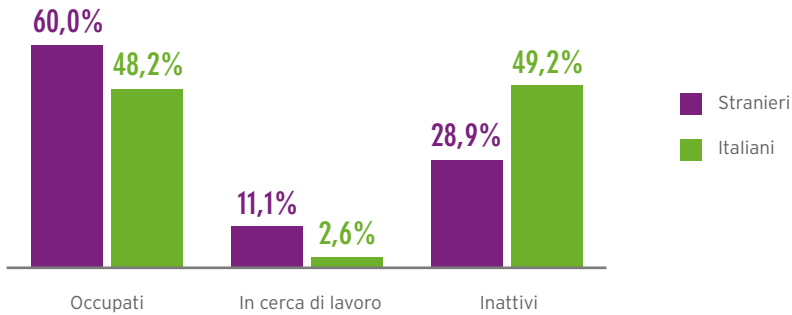


Per quanto riguarda le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre), al II semestre 2015 tra gli stranieri (404.046, pari al 9,6% del totale della popolazione in età da lavoro), rispetto agli italiani, vi è una maggiore percentuale di occupati (60,0% rispetto al 48,2% degli italiani) e di persone in cerca di lavoro (11,1% vs. 2,6%). In particolare, gli occupati stranieri (242.418, che sono l'11,7% del totale degli occupati) si concentrano maggiormente, rispetto agli italiani, nell'agricoltura (6,3% vs. 2,0%), nell'industria in senso stretto (32,2% vs. 27,5%) e nelle costruzioni (11,7% vs. 6,6%).

Nel 2014, i titolari di imprese nati in un paese extra-Ue sono 27.588 che costituiscono l'8,2% del totale nazionale e sono aumentati del 5,6% rispetto all'anno precedente.

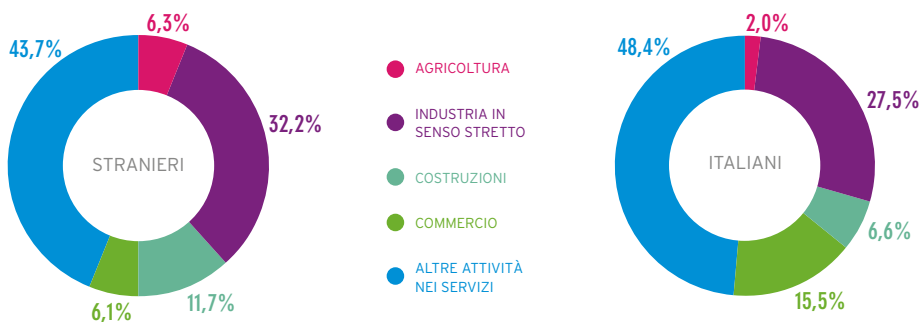
### Condizione occupazionale. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



### Occupati per settore produttivo. Confronto stranieri e italiani. Dati II trimestre 2015.

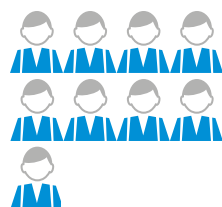
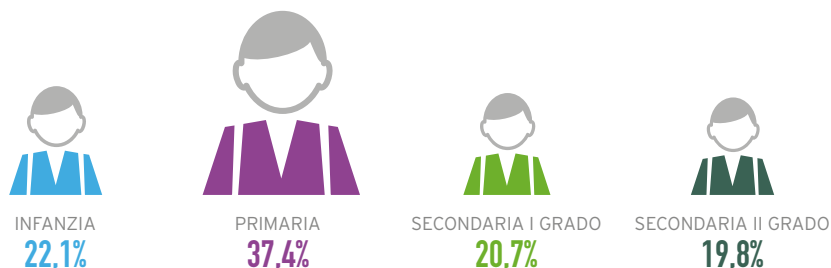
Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione dati RcfI Istat.



Nell'anno scolastico 2014/2015, gli alunni stranieri che frequentano le scuole della regione sono 92.841, con una lieve diminuzione rispetto al precedente anno scolastico (-0,1%), e un'incidenza sul totale degli alunni del 13,0%. Gli alunni stranieri nati in Italia sono 58.313, sono aumentati rispetto al precedente anno scolastico del 5,4% e registrano un'incidenza del 62,8% sul totale degli alunni stranieri.

### Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e luogo di nascita. Anno scolastico 2014-2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Miur-Ismu.

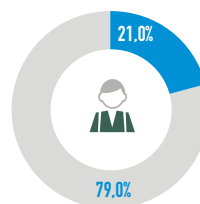
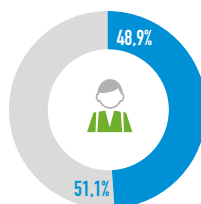
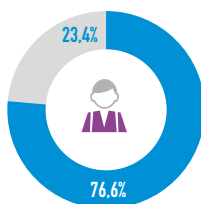
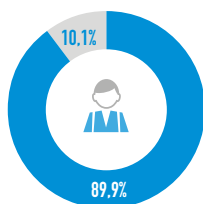


TOTALE NATI IN ITALIA  
**62,8%**

**92.841**



TOTALE NATI ALL'ESTERO  
**37,2%**



■ NATI IN ITALIA  
■ NATI ALL'ESTERO

# VENETO

don Bruno Baratto e Alessandro Sovèra

Una “cultura dell’incontro” è frutto di una miriade di fattori variamente collegati, e chiede di piantar radici nella vita quotidiana delle persone e delle collettività. Passa per rapporti di vicinato, di una prossimità declinata nei luoghi di vita familiare, di lavoro, di scuola, di relazioni informali che tessono la trama complessa dell’esistenza di ogni giorno. E tuttavia, può essere favorita da interventi specifici, che mettano in atto azioni concrete, volte ad innescare processi di mutamento di atteggiamenti e comportamenti, individuali e sociali. Il Veneto che troppo spesso è conosciuto per una cultura intessuta di multiformi leghismi, è anche però territorio di tratti ospitali, di comunità disposte ad accogliere diversità e a mettersi in gioco con esse. Diamo di seguito voce a due interventi che si collocano nel quadro di una cultura che si rimette in movimento, stimolata dai cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi vent’anni. La nostra attenzione va chiaramente a quanto il fenomeno dell’immigrazione ha stimolato di originale nei contesti delle comunità ecclesiali e ai percorsi avviati assieme ad altri compagni di strada, di qui e d’altrove, cristiani e non. Il primo dei due progetti riguarda i bambini e i ragazzi figli di genitori stranieri, il secondo prende in considerazione anche chi richiede asilo e protezione internazionale. Si dà così visibilità a cammini che interessano sia la grande parte di immigrati tendenzialmente “stanziali”, sia coloro che rappresentano la “mutazione” generata nel fenomeno migratorio con l’arrivo in Italia attraverso canali irregolari, in fuga da situazioni fortemente a rischio nei propri paesi d’origine. Seppure costoro rappresentino, almeno finora, una percentuale minima dei cittadini stranieri presenti, tuttavia sulla scena mediatica vi si dedica uno spazio molto ampio, con la conseguenza di rimettere in parte in discussione le dinamiche culturali di progressivo inserimento promosse, fra l’altro, dall’impegno ecclesiale per una “cultura dell’incontro”.



## Valorizzazione delle Lingue Madri, un progetto promosso da Migrantes Vicenza

L'attenzione all'ambito educativo interculturale, in particolare nell'ambiente scolastico, è una scelta di lungo periodo per la Migrantes della Diocesi di Vicenza, favorita fra l'altro da due fattori specifici. In primis, la provincia di Vicenza è stata a lungo protagonista dell'immigrazione sulla scena veneta, richiamata dall'incalzante richiesta di manodopera negli anni Novanta dello scorso secolo, spesso in lavorazioni locali che gli italiani scartavano, quali la concia delle pelli. Il "distretto della concia" si concentra in particolare nella zona che va da Arzignano - Valle del Chiampo a Montebello, Montorso e Montecchio Maggiore. Qui la presenza di famiglie immigrate da lunga data, che spesso hanno acquisito cittadinanza italiana, ha provocato nelle scuole del territorio una incidenza assai alta di alunni che spesso hanno difficoltà con la "lingua di studio".

A questo primo dato di fatto, si aggiunga la presenza nella Migrantes vicentina di competenze specifiche nell'ambito dell'educazione interculturale. L'investimento in tal senso ha originato percorsi di collaborazione, fra l'altro, con la rete nazionale dei Centri interculturali: non a caso il convegno nazionale del 2012 si è tenuto proprio a Vicenza. Ma tali collaborazioni sono state prima di tutto intessute nel territorio, con le scuole maggiormente coinvolte dal fenomeno, con la Rete "Fili colorati" che coinvolge 55 istituti comprensivi ad alta incidenza di alunni di cittadinanza non italiana, molti dei quali presenti proprio nei Comuni indicati. Si giunge infatti a situazioni come quella della scuola primaria Zanella di Alte Ceccato (Montecchio Maggiore), in cui la media di incidenza è al 67%, ma con punte fino all'89% per quanto riguarda le classi prime.

L'impegno a promuovere una buona competenza linguistica non solo dell'italiano per la comunicazione, ma anche dell'italiano per lo studio, ha trovato ispirazione nelle convinzioni espresse da don Lorenzo Milani in *Lettera ad una professoressa*, testo nel quale si affermava: «è la Lingua che fa uguali». L'intuizione che la padronanza della lingua risulti essere l'espressione più diretta dei meccanismi selettivi insiti nella società rimane valida ancor oggi, anche se il "Gianni" di don Lorenzo, linguisticamente debole perché "figlio di poveri", oggi si chiama soprattutto Omar, Fatima, Vasyl, Fidel, Irina..., come quei figli di immigrati che ogni anno sono bocciati per questo motivo. A livello nazionale, le percentuali di dispersione scolastica fra loro sono molto più alte che fra chi è di madrelingua italiana: la bocciatura colpisce il 9,1% dei figli di migranti frequentanti la scuola media, contro il 3% degli autoctoni. Addirittura il 2,1% dei figli di migranti frequentanti le elementari viene bocciato, contro lo 0,3%

dei bambini di madrelingua italiana. I figli di migranti che proseguono negli studi in grande maggioranza si iscrivono ad istituti professionali nella speranza (oggi sempre più frustrata) di un rapido accesso al lavoro. Tuttavia, il 27% di questi studenti non conclude o registra almeno un insuccesso scolastico, cioè viene bocciato. La percentuale di insuccesso scolastico per gli studenti di madrelingua italiana è meno della metà: il 12,7%. Il rischio di dispersione ovvero di non continuare gli studi per una serie di cause, è elevatissimo e interessa soprattutto chi è nato fuori dall'Italia e ha cominciato da adolescente ad apprendere l'italiano per la comunicazione e l'italiano per lo studio: rappresentano quasi il 90% degli abbandoni di studenti figli di migranti.

Il progetto *Valorizzazione delle Lingue Madri* si è articolato negli anni in una serie di offerte formative per insegnanti, giovandosi delle competenze di esperti come Graziella Favaro e Duccio Demetrio, nell'implementazione dell'insegnamento di italiano come lingua seconda, ma anche in interventi specifici per valorizzare le competenze linguistiche delle famiglie, in particolar modo delle mamme. L'attenzione è sempre stata quella di favorire il "bene comune linguistico", che non si limita ad affrontare le problematiche specifiche degli alunni con genitori non italiani, ma si rivolge a tutta la collettività del territorio. Lingua madre, allora, è quella della propria famiglia di origine, qualunque sia la sua provenienza, compresa quella degli autoctoni. L'intuizione è di valorizzare questa grande pluralità di lingue (si calcola la presenza di 105 gruppi nazionali diversi, oltre a quello italiano, con molteplici espressioni linguistiche interne ai singoli raggruppamenti), secondo il principio per il quale il bi- e multi-linguismo non creano rischi di confusione nella mente dei ragazzi, anzi, possono diventare opportunità preziosa in un mondo sempre più trasversale e mobile, nel quale conoscere una lingua in più può fare la differenza tanto nel posto di lavoro quanto nelle relazioni che si possono instaurare. Non solo, chi fin da piccolo si trova a crescere sviluppando competenze linguistiche plurime acquisisce un modo di approcciarsi alle situazioni più versatile di chi è "limitato" da una lingua sola. Da questo punto di vista si è fatto tesoro della collaborazione con "Bilinguismo Conta", istituzione trentina specializzata nella promozione dei vantaggi del bilinguismo.

L'attenzione alle madri di origine straniera ha i suoi punti focali ovviamente sulla scuola per l'infanzia e sulla primaria. In questi contesti da un lato il bambino dipende maggiormente dalla famiglia, e d'altro canto spesso le stesse mamme sperimentano un senso di inferiorità rispetto alle competenze linguistiche ritenute necessarie per interagire con gli insegnanti e un senso di perdita rispetto ai figli ancora così piccoli che imparano ad esprimersi attraverso una

“lingua altra” da quella familiare. Promuovere le lingue madri di queste mamme, quindi, è diventato un modo per riconoscere competenze e dignità, ma anche per recuperare e far circolare risorse di racconti, fiabe, canti, tradizioni, compresi quelli del patrimonio locale spesso a rischio a causa della rapidità delle trasformazioni in atto.

Gli obiettivi, pur declinati in maniera specifica a seconda delle situazioni di alunni, classi, famiglie, rimangono comuni per tutti, compresi gli autoctoni: riconoscersi tutti insieme in fase di apprendimento per acquisire competenze linguistiche e culturali plurali, per poter interagire in modo più efficace con il mondo che sta velocemente mutando fin dentro il territorio in cui si vive. E riconoscere inoltre alle scuole locali un carattere di internazionalità, favorito e stimolato dalla presenza al loro interno di tante diverse competenze linguistiche.

Il progetto si è concentrato anche sulla promozione di una serie di “buone pratiche” sorte all’interno della Rete “Fili Colorati” e dei singoli Istituti comprensivi. Si investe inoltre sul dare dignità a queste lingue “portandole in piazza” con diverse iniziative pubbliche. Anche il Premio Scalabrini, assegnato dalla congregazione degli Scalabriniani, nella sua quarta edizione è stato centrato sulla valorizzazione della Lingua Madre e sulle iniziative che promuovono per i figli dei migranti l’apprendimento dell’italiano per lo studio, premiando 14 scuole, istituzioni, associazioni del territorio. Sono stati inoltre prodotti già due volumi, il primo “Giulietta e Romeo vanno a scuola insieme” e il secondo “Cittadini di un luogo, Cittadini del mondo, Benvenuti!”, in collaborazione con Migrantes nazionale. In una cornice di riflessione relativa all’importanza della lingua per superare le disparità sociali, alla valorizzazione delle competenze delle mamme, ai vantaggi del bi- e multi-linguismo, questo secondo testo propone una serie di “buone pratiche” significative in ordine a tali obiettivi. Attività che possono ispirare, nelle prospettive del progetto, altre iniziative in altri Istituti scolastici. Il sussidio è stato distribuito a tutte le scuole del territorio e a tutti gli Istituti della Rete “Fili Colorati”.

Le ricadute positive finora ottenute non si limitano all’ambito più proprio dell’apprendimento e della condivisione delle lingue. Si estendono al coinvolgimento in prima persona di un sempre maggior numero di insegnanti, genitori, dirigenti scolastici, che si fanno protagonisti in questo lavoro sulle lingue di ciascuno; al progressivo interessamento delle parrocchie del territorio; alla collaborazione con alcune Amministrazioni comunali e con associazioni locali di volontariato. Alla “cultura dell’incontro” vengono forniti così sia gli strumenti linguistici sia le occasioni condivise per crescere mettendo radici nel quotidiano del vissuto di un territorio.

## ***I HAVE A DREAM*, esperienza di incontro promossa dalla Caritas Diocesana di Adria-Rovigo**

*I have a dream*, io ho un sogno: questo è il nome del progetto che la Caritas diocesana di Adria-Rovigo ha ideato e lanciato nei primi mesi del 2016 per creare uno spazio di incontro e conoscenza reciproca tra la comunità locale e i migranti residenti nel territorio, compresi i richiedenti protezione internazionale ospitati nelle strutture di accoglienza locali.

L'idea alla base del progetto è molto semplice e ruota intorno a due filoni principali. In primo luogo, la promozione e la regia di una serie di esperienze di collaborazione con diverse realtà locali no profit, sia di ispirazione cristiana che non, interessate ad ospitare uno o più migranti all'interno dei propri servizi di volontariato. Si offre loro così la possibilità di inserirsi in un contesto differente rispetto a quello della sola accoglienza, nel caso dei richiedenti protezione internazionale, o di entrare in contatto con la comunità civile attraverso il linguaggio del "mettersi a servizio".

In secondo luogo, le attività sono supportate da una campagna comunicativa e culturale da protrarsi nel tempo in diversi contesti locali, nell'obiettivo costante di favorire lo sviluppo di una conoscenza autentica dell'altro, fuori da immagini dello "straniero" generiche o stereotipate.

Il progetto, inoltre, intende coniugare aspetti di concreta utilità per i migranti (ampliare la conoscenza del territorio, apprendere nuove abilità, migliorare la lingua italiana, comprendere e partecipare alle logiche espressive della società civile, ecc.), con le esigenze delle realtà che li accolgono e i conseguenti benefici figli dell'esperienza d'incontro, come il coinvolgimento di una popolazione più giovane nei propri servizi, la sperimentazione di nuove potenzialità multiculturali nel volontariato o nelle animazioni delle realtà parrocchiali.

È importante sottolineare che la logica sottostante al progetto non vuole essere quella della "restituzione" alla collettività ospitante da parte dei migranti, quasi a ricambiare per l'accoglienza nel nostro territorio: la campagna insiste infatti sull'accezione del diritto dell'essere umano all'accoglienza, in primis sul piano morale e culturale quindi su quello giuridico, soprattutto per coloro che chiedono protezione internazionale. *I have a dream* è piuttosto un'occasione per i migranti di mettersi gratuitamente a disposizione, condividendo il gusto di fare delle cose con gli altri e per gli altri, come è nello spirito del volontariato: la reciprocità nell'accoglienza è dunque un elemento fondamentale.

La Caritas diocesana offre il suo supporto per facilitare l'incontro tra le parrocchie o le associazioni di volontariato che si rendono disponibili al progetto: le

attività di servizio nelle quali i migranti possono essere accolti sono varie, ma è preferibile offrire esperienze con una valenza molto pratica e che abbiano una regolare cadenza nel tempo. Caritas garantisce, inoltre, un primo periodo di accompagnamento rivolto sia alle persone inserite che alle realtà ospitanti, offrendo momenti di incontro e di verifica dell'esperienza.

Nei primi mesi dell'anno, il progetto ha permesso di raggiungere una dozzina di realtà parrocchiali e associative, coinvolgendo nella gestione anche il Centro Servizi Volontariato, per favorire l'inserimento di oltre trenta persone migranti in attività di servizio di varia tipologia. Si tratta naturalmente soltanto dei primi passi per un'iniziativa che punta a tracciare una via possibile, nella speranza di una massima diffusione futura anche in autonomia da quanto proposto dalla Caritas diocesana, nella ferma e piena convinzione che non esista metodo migliore della conoscenza diretta per abbattere, o quanto meno abbassare, i muri del pregiudizio, in presenza dei quali (sia esso negativo o positivo), una cultura dell'incontro non potrà mai attecchire.

**SECONDA PARTE**  
**SPECIALE**  
**25 ANNI**





Foto di Mirko Notarangelo

Benven  
Miresnerdha

# ARRIVI E PARTENZE

## Dinamiche delle migrazioni internazionali italiane dalla Pantanella alla crisi dei rifugiati



Corrado Bonifazi,

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali  
del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr)

Quando nel 1991 venne pubblicato il primo *Rapporto Immigrazione* dalla Caritas di Roma, dal titolo *Immigrati in Italia e nel Lazio. Dossier statistico 1991*, nessuno avrebbe mai potuto immaginare che nel quarto di secolo seguente il fenomeno avrebbe raggiunto le dimensioni e la portata attuale né tantomeno il ruolo e l'importanza che quella pubblicazione, nata con il patrocinio dell'Assessorato al lavoro ed all'emigrazione della Regione Lazio, e con il determinante contributo statistico del dott. Giuseppe Monticelli, Segretario generale della Fondazione Migrantes, avrebbe avuto negli anni seguenti<sup>1</sup>. Nel 1991, infatti, due anni dopo la caduta del Muro di Berlino, venne anche sgombrato con un blitz della polizia l'edificio della Pantanella, il pastificio abbandonato sulla via Casilina e occupato, nel 1990, da un gruppo di immigrati asiatici. Gli abitanti del cosiddetto "Palazzo di cristallo", come con una buona dose di ironia gli immigrati chiamavano lo stabile fatiscente, furono allontanati dalla città e sistemati al di fuori del raccordo anulare, quasi a volerne sottolineare anche figurativamente una sorta di irriducibile alterità.

In quell'occasione, la Caritas diocesana di Roma e il suo direttore, monsignor Luigi Di Liegro, rappresentarono non solo la voce della carità e della solida-

---

<sup>1</sup> Licata D., *Il mondo delle migrazioni. Giuseppe Lucrezio Monticelli. Quando la memoria si fa storia*, Quaderni di Servizio Migranti, n. 50, Roma, 2005.



rietà, ma anche quella della ragione, richiamando la politica al suo dovere di affrontare con realismo e pragmatismo i problemi, senza pensare di poterli risolvere semplicemente allontanandoli e/o nascondendoli da sguardi indiscreti. È probabilmente allora che scattò, nell'opinione pubblica, l'associazione tra la Caritas e l'impegno verso l'immigrazione. È, infatti, questo il campo d'azione dove probabilmente l'opera della Caritas di Roma ha toccato più in profondità la coscienza collettiva, arrivando a rappresentare un punto di riferimento essenziale per le attività legate alla complessa realtà dell'immigrazione. Ha sicuramente pesato in questa identificazione la tempestività con cui l'organismo pastorale ha saputo affrontare un fenomeno come l'immigrazione straniera, che ha rappresentato per il nostro Paese una delle principali novità degli ultimi decenni. Ancor di più ha però giocato la capacità della Chiesa in Italia, già dalla fine degli anni Settanta<sup>2</sup>, di inquadrare da subito l'immigrazione in tutta la sua complessità, non nascondendone i problemi e gli effetti potenzialmente negativi, ma non rinunciando per questo ad anteporre, nella ricerca di soluzioni, il dovere della solidarietà a tutti gli altri fattori.

Non bisogna dimenticare che l'arrivo dei primi immigrati all'inizio degli anni Ottanta, colse completamente alla sprovvista un Paese come il nostro che per quasi un secolo aveva visto molti dei suoi cittadini andare all'estero a cercare una vita migliore. Le valigie di cartone dei nostri emigranti erano passate ad altri, che proprio in Italia speravano di trovare fortuna. Tutta la società venne colta impreparata da questo cambiamento: mancava una legislazione adeguata, non esistevano strutture di accoglienza, non si capivano le ragioni di questa novità, non se ne conoscevano le caratteristiche e si faceva fatica a valutarne le cause e i possibili effetti. La Caritas di Roma fu tra le prime realtà a comprendere l'importanza di questo nuovo fenomeno, aprendo il primo Centro per stranieri già nel 1981.

Largamente diffusi in quegli anni erano i sentimenti di partecipazione e di solidarietà di fronte a quanti si trovavano a rivivere un'esperienza che milioni di nostri connazionali avevano già vissuto negli Stati Uniti, in Argentina, in Francia, in Germania e in Svizzera. E in effetti, per quasi tutti gli anni Ottanta, l'atteggiamento complessivo della società italiana verso gli immigrati e l'immigrazione fu di benevola tolleranza, anche perché, con ogni probabilità, si pensava che il fenomeno non fosse destinato a stabilizzarsi e a diventare quantita-

<sup>2</sup> *E se l'Italia fosse un Paese di immigrazione?* Editoriale «Servizio Migranti», anno VII, N. 4, aprile 1971.

tivamente rilevante<sup>3</sup>. Valutazione che alla prova dei fatti si rilevò quanto mai errata e causò, con ogni probabilità, molti dei problemi degli anni successivi. Lo sgombero della Pantanella e il rimpatrio forzato della seconda ondata di profughi albanesi, avvenuto sempre nel 1991, sono i due episodi che con più chiarezza mostrano come in quel momento il sentimento collettivo avesse bruscamente virato da una benevola, ma non ben definita accettazione, a una totale intolleranza e chiusura, quasi che l'opinione pubblica ritenesse la soluzione dei problemi posti dall'immigrazione al di là delle capacità e delle possibilità della politica nazionale. È forse proprio rispetto a questo scollamento che la voce di ragionevolezza e pacatezza di Di Liegro e della Caritas, e in generale del mondo cattolico, hanno svolto la funzione più importante, contribuendo ad arginare gli istinti e le pulsioni più elementari ed estreme, creando le premesse per determinare atteggiamenti più meditati e più realistici. Sono i risultati di un lavoro quotidiano, generalmente lontano dai riflettori della cronaca, ma capace di affrontare i diversi aspetti del fenomeno: dalla conoscenza delle sue dimensioni e caratteristiche, alla prima assistenza, ai problemi dell'integrazione e dell'inserimento nella società italiana. Ne è un esempio significativo proprio il volume *Dossier Statistico*, nato negli anni Novanta per dimostrare con la forza delle cifre che, come sottolineava Di Liegro nell'introduzione alla seconda edizione, «tale atteggiamento di chiusura risulta privo di razionalità»<sup>4</sup>. Un «invito a non incorrere nel pericolo di trascurare le statistiche o di farvi ricorso solo superficialmente»<sup>5</sup> che ha permesso all'annuario sulla immigrazione promosso dalla Caritas diocesana di Roma prima, successivamente dalla Caritas Italiana unita alla Fondazione Migrantes, di diventare dei veri e propri punti di riferimento per l'azione pubblica e anche, in diversi momenti, per il mondo della ricerca. Un caso unico nel panorama dei grandi paesi occidentali, con un'organizzazione non governativa che, di fatto, si è trovata a svolgere in alcune fasi il ruolo proprio di un Istituto nazionale di statistica. A venticinque anni di distanza dalla nascita di quel primo *Dossier Statistico* vale quindi la pena di ricostruire l'andamento complessivo del fenomeno in quest'ultimo quarto di secolo, cercando anche di individuare i cambiamenti più significativi intercorsi in questo relativamente ampio arco di tempo. Il

---

<sup>3</sup> Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>4</sup> Di Liegro L., "Introduzione al Dossier statistico 1992", in Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 1992*, Sinnos Editrice, Roma, 1992, p. 10.

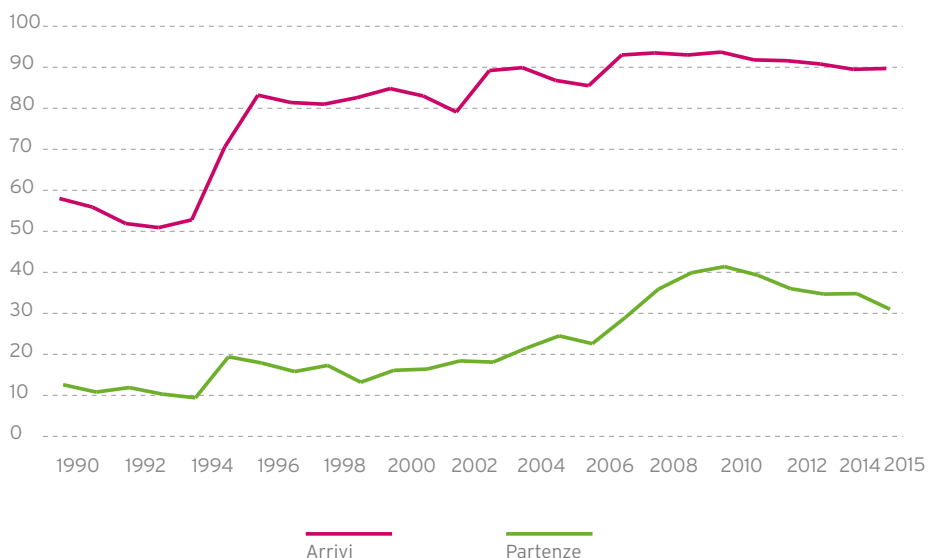
<sup>5</sup> Di Liegro L., "Dalle statistiche alla conoscenza dell'uomo immigrato", in Caritas di Roma, *Immigrati in Italia e nel Lazio. Dossier statistico 1991*, Sinnos Editrice, Roma, 1991, p. 6.

fattore dominante delle migrazioni internazionali italiane dell'ultimo venticinquennio è sicuramente rappresentato dall'immigrazione straniera (Fig. 1).

## Gli arrivi sempre più consistenti e diversificati

Sul complesso del flusso in arrivo dall'estero, misurato attraverso le iscrizioni anagrafiche, la componente straniera ha pesato tra il 50% e il 58% fino al 1994, balzando al 70,6% tra il 1995 ed il 2006, con la sola eccezione del 2002 (79,1%), per raggiungere l'80% e il 90%, negli anni seguenti, registrando un massimo del 93,7% nel 2010, per poi scendere di poco solo nel 2014 (89,5%). Decisamente molto più contenuta la quota di stranieri sulle partenze, con valori che hanno registrato un minimo del 9,4% nel 1994, mantenendosi al di sotto del 20% fino al 2003, collocandosi tra il 20% e il 30% dal 2004 al 2007 e superando quest'ultima cifra negli anni seguenti, raggiungendo il picco massimo del 41,8% nel 2010 e fermandosi, invece, al 31% nel 2015.

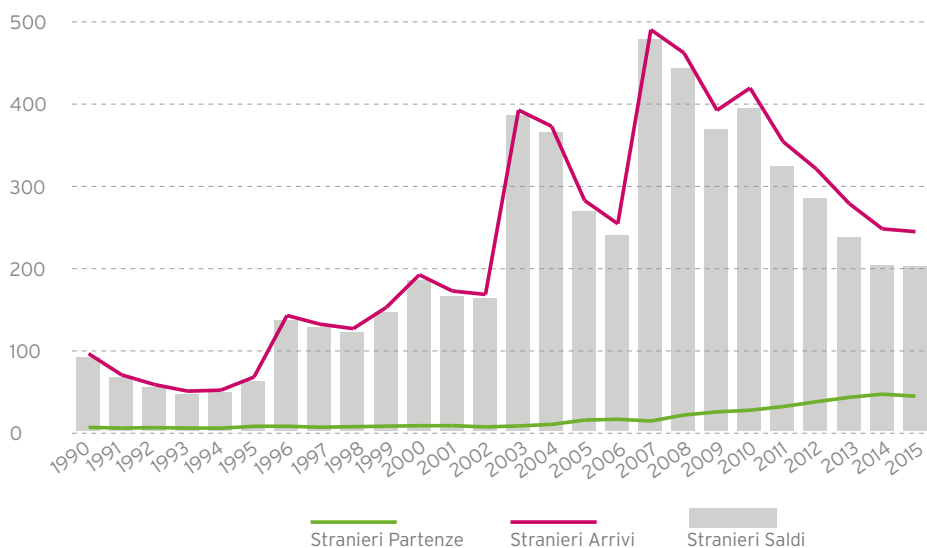
**Figura 1. Quota di stranieri sugli arrivi e sulle partenze in Italia, 1990-2015. Percentuali calcolate sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazioni su dati Istat, per il 2015 stimati.

L'andamento complessivo degli arrivi di stranieri sul territorio italiano è chiaramente descritto nella Fig. 2 e mostra un *trend* sostanzialmente crescente fino al biennio 2007-2008 e una sempre più decisa contrazione dei valori negli anni della crisi economica. In realtà, il dato statistico sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, utilizzato in questa sede, descrive in maniera decisamente imperfetta l'andamento degli arrivi dall'estero, specie per la popolazione straniera che nel nostro Paese è stata oggetto di numerose e ripetute regolarizzazioni e sanatorie. In effetti, quello che il grafico mostra non è, per molti immigrati stranieri, il momento effettivo dell'arrivo in Italia ma quello in cui l'ottenimento del permesso di soggiorno ha consentito di effettuare l'iscrizione in un'anagrafe comunale.

**Figura 2. Arrivi, partenze e saldi migratori dei cittadini stranieri in Italia, 1990-2015. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche; valori assoluti in migliaia.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Dati Istat, per il 2015 stimati.

In genere, quindi, i picchi nella curva degli arrivi rappresentano gli anni in cui è avvenuta l'iscrizione anagrafica degli immigrati regolarizzati. Così è per il 1990 che ha visto l'iscrizione di 97 mila cittadini stranieri, per il 1996 in cui il valore è arrivato a 143 mila unità e per il 2000 in cui se ne sono registrate

193 mila. L'arrivo del nuovo secolo ha determinato un vero e proprio salto dimensionale: le regolarizzazioni che hanno accompagnato l'introduzione della cosiddetta legge "Bossi-Fini" – n. 189 del 30 luglio 2002 – hanno infatti portato a 393 mila iscrizioni nel 2003 e a 373 mila nel 2004, mentre l'ingresso nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria le ha fatte arrivare a 490 mila nel 2007 e a 462 mila nel 2008. L'andamento effettivo degli arrivi è sicuramente molto meno concentrato di quanto non appaia dai dati a disposizione e, con ogni probabilità, nella realtà si è distribuito in maniera più uniforme negli anni che hanno preceduto i punti di massimo. Complessivamente, però, i valori registrati dovrebbero descrivere con sufficiente precisione le dimensioni totali del fenomeno, pur non garantendone una corretta rappresentazione della cadenza temporale.

Nel 2008, come si è visto, i valori rimangono molto elevati anche se si avvia il *trend* decrescente che ha accompagnato l'andamento del fenomeno in questi ultimi anni di perdurante crisi economica. In effetti, se le conseguenze della crisi appaiono chiaramente sulla tendenza del fenomeno, l'impatto sulle dimensioni è stato molto più contenuto di quanto non ci si potesse attendere. Nel 2009, infatti, il valore è stato ancora pari a 393 mila unità, è salito a 420 mila nell'anno seguente, ed è poi sceso a 354 mila nel 2011, fermandosi a 245 mila nel 2015. Quest'ultimo valore, per quanto sia pari alla metà del massimo registrato nel 2007, resta pur sempre ben al di sopra dei numeri che si avevano all'inizio dello scorso decennio. Tale situazione segnala il permanere di fattori attrattivi pure in presenza di una congiuntura economica negativa, confermando l'inerzia che caratterizza molti flussi migratori di fronte a cambiamenti anche rilevanti nel contesto di realizzazione del fenomeno. In particolare, nel caso italiano appare accresciuta l'importanza degli arrivi per motivi familiari che, nel biennio 2012-2013, hanno rappresentato circa un terzo del totale, diventando, nel 2013, il motivo principale di ingresso (33%) superando sia i *free movements* dei cittadini comunitari (31,7%) sia gli arrivi per lavoro (29,8%)<sup>6</sup>.

## Le partenze più contenute e di difficile lettura

Le partenze di cittadini stranieri sono sempre state molto più contenute degli arrivi, mantenendosi fino al 2003 addirittura al di sotto delle 10 mila unità.

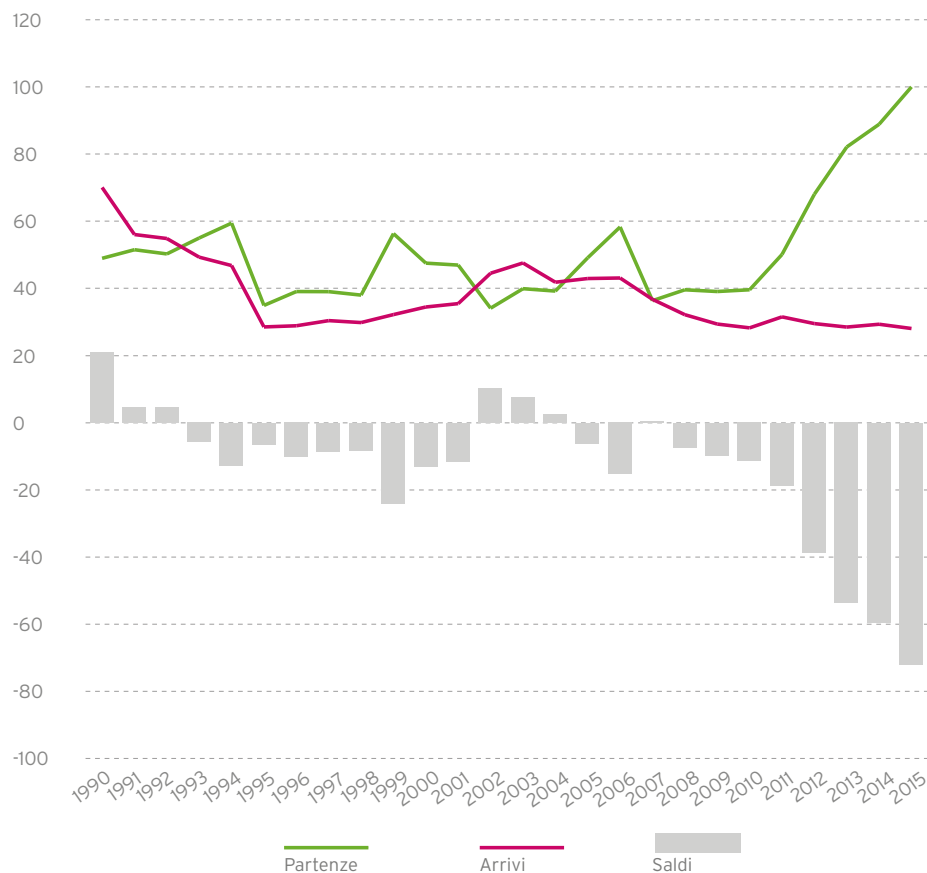
<sup>6</sup> Oecd, *International Migration Outlook 2015*, Oecd Publishing, Paris, 2015, p. 217.

Dal 2004 i valori hanno iniziato ad aumentare, arrivando nel 2008 a 22 mila unità, raddoppiando nei sette anni seguenti e giungendo a 45 mila cancellazioni. Nonostante questo aumento, relativamente molto sostenuto, il dato sulle partenze degli stranieri segnala la generale difficoltà che i registri di popolazione hanno nel misurare i flussi migratori in uscita da un paese. Molto spesso, infatti, gli immigrati stranieri che partono preferiscono mantenere la registrazione nel paese di residenza, perché non sono certi che questo nuovo trasferimento sia definitivo o di lunga durata e/o perché preferiscono evitare le difficoltà e i rischi di una eventuale nuova richiesta di iscrizione in caso di ritorno. Il risultato è che i dati dei registri di popolazione sulle emigrazioni, specie dei cittadini stranieri, tendono a sottostimare l'effettiva intensità del fenomeno, soprattutto nei paesi come l'Italia, dove l'iscrizione è sottoposta a diversi vincoli ed è tutt'altro che semplice e automatica.

Di conseguenza, i saldi migratori riferiti alla popolazione straniera tendono a sovrastimare l'effettivo guadagno realizzato e, viste le contenute dimensioni dei flussi in uscita per gran parte del periodo considerato, risultano molto prossimi ai valori degli arrivi. In particolare, questo saldo ha raggiunto le 90 mila unità nel 1990, si è mantenuto al di sotto delle 70 mila fino al 1995, si è collocato tra le 100 e le 200 mila unità tra il 1996 e il 2002, è balzato a 384 mila nel 2003 e a 362 mila nel 2004, scendendo al di sotto delle 300 mila unità nel biennio seguente per poi schizzare a 475 mila nel 2007 e a 440 mila nel 2008. Gli anni seguenti hanno visto una sensibile riduzione di questo *surplus* migratorio che nel 2015 è stato comunque pari a 200 mila unità, mantenendosi ancora al di sopra di quanto si registrava all'inizio del secolo. Valore quindi elevato, specie se si confronta, come vedremo più avanti, con quanto è avvenuto in realtà che hanno conosciuto in questi ultimi decenni tendenze migratorie simili a quelle italiane, sia per andamenti che per dimensioni.

La mobilità degli italiani ha avuto nel periodo esaminato un andamento ben diverso da quello che ha caratterizzato il fenomeno tra i cittadini stranieri (Fig. 3). Fino alla crisi economica, i flussi in ingresso e in uscita dei *Nationals* non sono stati in effetti molto distanti tra loro, con prevalenza a volte dei primi e più spesso dei secondi. In particolare, tra il 1990 e il 2007 per sette anni il saldo è stato positivo, con un guadagno massimo di 21 mila unità nel 1990, mentre per 11 anni è stato negativo, con la perdita più elevata registrata nel 1999 di -24 mila unità. In definitiva, prima della crisi si era creata una situazione abbastanza comune tra i paesi più avanzati, con flussi d'emigrazione e d'immigrazione dei propri cittadini in sostanziale equilibrio per effetto dell'interscambio con realtà di simile sviluppo economico.

**Figura 3. Arrivi, partenze e saldi migratori dei cittadini italiani in Italia, 1990-2015. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche; valori assoluti in migliaia.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Dati Istat, per il 2015 stimati.

## La trasformazione a seguito della crisi

Tale situazione si è radicalmente modificata con la crisi che ha determinato una impennata delle partenze e un calo prima, e una stabilizzazione poi, degli arrivi. Il risultato è stato un aumento progressivo della perdita migratoria tra i cittadini italiani, arrivata nel 2015 a -72 mila unità dalle -7 mila del 2008. Le cancellazioni per l'estero sono passate dalle 36 mila unità del 2007 alle 39 mila dell'anno seguente, arrivando a 68 mila unità nel 2012, a 82 mila nel 2013 e a 100 mila nel 2015. Le iscrizioni dall'estero sono invece diminuite dalle 37 mila

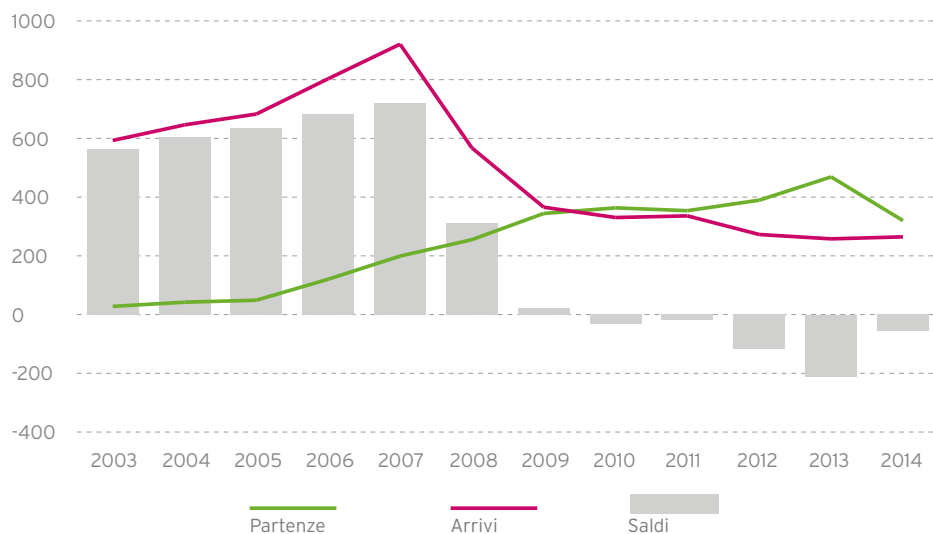
del 2007 alle 32 mila del 2008 e si sono poi stabilizzate attorno alle 30 mila unità negli anni seguenti. Questo netto cambio di andamento riflette, in tutta evidenza, la peggiore *performance* economica dell'Italia rispetto a molti paesi dell'area Ocse, una situazione che ha stimolato un incremento di questa componente dell'emigrazione, che ha sicuramente trovato maggiori opportunità occupazionali in molti mercati del lavoro esteri rispetto a quello nazionale.

È utile a questo punto confrontare la situazione italiana più recente con quella che ha caratterizzato la Spagna che, tra il 1990 e il 2008, ha rappresentato con il nostro Paese uno dei principali poli d'attrazione dei flussi migratori internazionali. Un confronto che può aiutarci ad evidenziare le specificità che, al momento attuale, stanno caratterizzando l'Italia. Per quanto riguarda la componente straniera (Fig. 4) è da notare, in primo luogo, che gli arrivi registrati in Spagna prima della crisi sono stati ben più elevati di quelli che, negli stessi anni, si sono avuti in Italia. In particolare, tra il 2003 e il 2007 il numero complessivo di iscrizioni di stranieri nel Paese iberico è stato quasi il doppio di quello registrato nel nostro Paese: 3,6 milioni contro 1,8 milioni. Anche in Spagna il massimo degli arrivi si è avuto nel 2007, ma con le sue 921 mila unità è decisamente più consistente di quello che nello stesso anno si è avuto da noi (490 mila). Nel 2008 la distanza si è ridotta notevolmente, ma il flusso diretto in Spagna ha continuato ad essere maggiore di quello in arrivo in Italia (567 mila unità contro 462 mila). Dal 2009 al 2013, i valori sono calati in entrambi i Paesi ma lo hanno fatto più intensamente in Spagna, tanto che in questi anni è stata l'Italia ad attrarre un numero maggiore di immigrati stranieri. Nel 2014 si è arrestata la discesa in Spagna ma è continuata in Italia, che è stata così nuovamente superata nel numero di nuove iscrizioni.

L'altro aspetto che ha differenziato in maniera netta i due Paesi è dato dal volume delle uscite. In Italia, come abbiamo visto, non si è andati al di là delle 47 mila unità del 2014, mentre in Spagna un livello analogo era già stato raggiunto nel 2005 e i valori sono nettamente cresciuti negli anni seguenti, passando dalle 120 mila unità del 2006 alle 459 mila del 2013 e segnando però una flessione nell'ultimo anno considerato (320 mila). Il risultato finale è che, diversamente dall'Italia, la Spagna presenta dal 2010 un saldo migratorio negativo per la popolazione straniera, con una perdita massima di 211 mila unità nel 2013. Il cambiamento è ancora più significativo se si considera che tra il 2003 e il 2008 si è avuto in totale nel Paese iberico un guadagno migratorio riferito ai soli stranieri di 3,5 milioni, con un massimo di 722 mila unità nel 2007.



**Figura 4. Arrivi, partenze e saldi migratori dei cittadini stranieri in Spagna, 2003-2014. Registri di popolazione; valori assoluti in migliaia.**

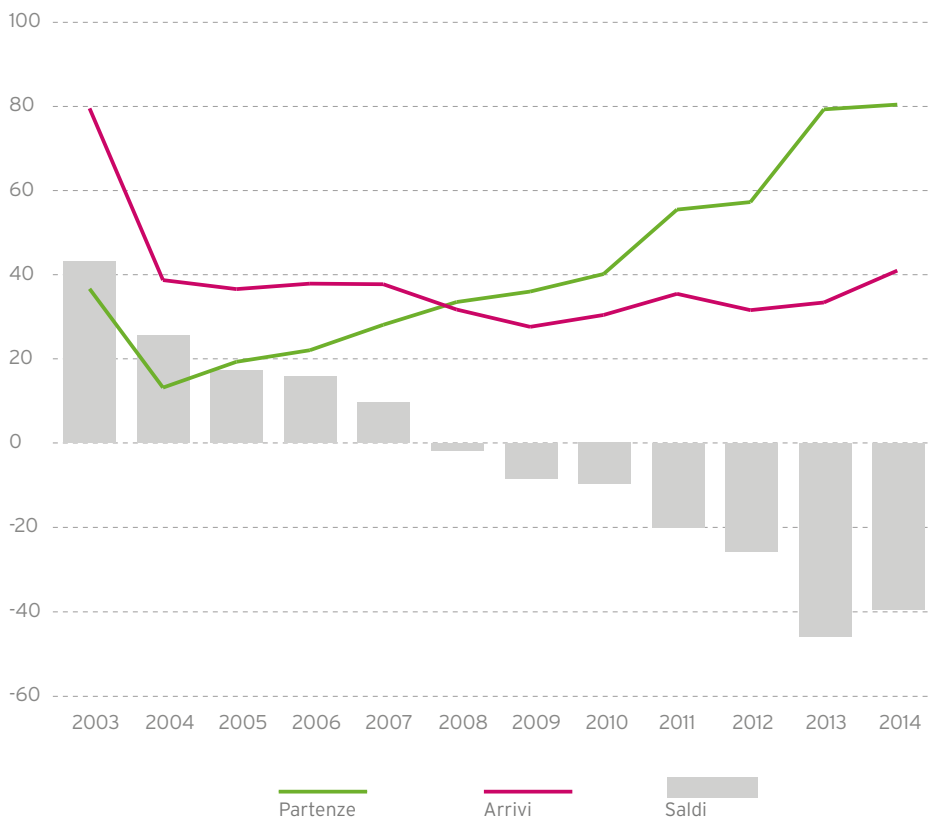


Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Dati Instituto nacional de estadística.

La crisi economica, che ha interessato direttamente e in maniera profonda sia la Spagna che l'Italia, ha quindi avuto nei due Paesi effetti diversi sui flussi migratori degli stranieri. In Italia, nonostante una decisa contrazione degli arrivi e un aumento contenuto delle partenze, il saldo migratorio è rimasto così positivo, risultando nel 2015 ancora pari a 200 mila unità. In Spagna, invece, alla contrazione degli arrivi si è accompagnata un sensibile aumento delle partenze, determinando un saldo negativo. Queste diversità sono in parte attribuibili alle differenti caratteristiche dell'immigrazione nelle due nazioni, con un flusso più legato all'edilizia e alle costruzioni in Spagna e quindi più sensibile agli effetti della crisi; in parte però vanno anche collegate ai sistemi di registrazione degli stranieri nei registri di popolazione dei due Paesi. Il dato italiano delle cancellazioni appare, infatti, ben al di sotto di quanto presumibilmente abbia realmente comportato la crisi economica: la rigidità nella normativa anagrafica e la mancanza di controlli sistematici su tutto il territorio nazionale concorrono a rendere particolarmente intensi i fattori, ricordati in precedenza, che inducono gli stranieri che lasciano il nostro Paese a non registrare la loro partenza in anagrafe. Diversa, in tutta evidenza, è la situazione spagnola, dove la maggiore facilità di iscrizione nei *padrón municipal*, anche per gli stranieri in posizione irregolare, ha contribuito alla più intensa crescita delle partenze.

Più simile nei due Paesi è, invece, l'andamento migratorio riferito ai *Nationals* che, in entrambi i casi, ha visto con la crisi economica un aumento delle partenze e una sostanziale stabilità degli arrivi (Fig. 5). Di conseguenza i saldi migratori sono diventati negativi, a conferma del peggioramento della situazione economica dei due Paesi rispetto ai loro principali partner. Motivi sostanziali e anche caratteristiche delle rilevazioni statistiche di riferimento hanno quindi concorso a disegnare gli andamenti del fenomeno analizzati sin qui. Per l'Italia, in particolare, va sicuramente evidenziata una sottostima non trascurabile dei flussi in uscita degli stranieri che non permette una lettura del tutto corretta del reale andamento del fenomeno.

**Figura 5. Arrivi, partenze e saldi migratori dei cittadini spagnoli in Spagna, 2003-2014. Registri di popolazione; valori assoluti in migliaia.**

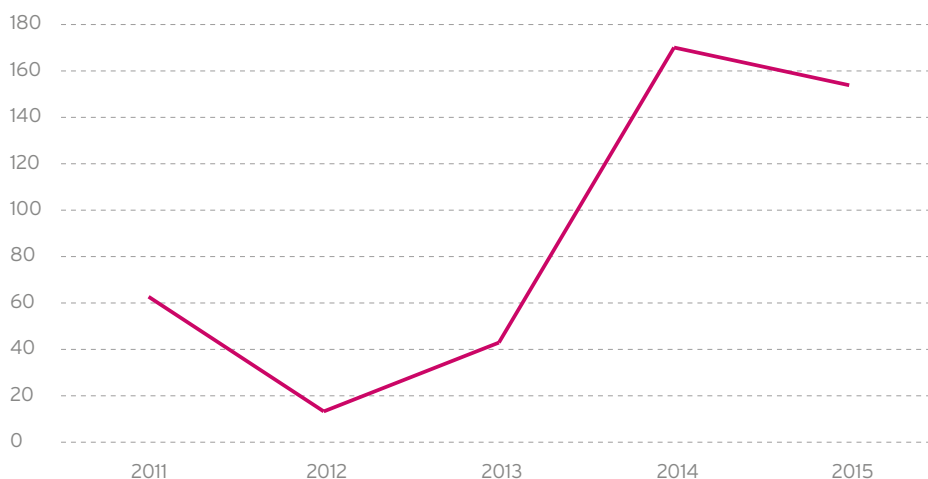


Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Dati Instituto nacional de estadística.

## Gli altri flussi a carattere irregolare

Accanto all'immigrazione registrata dalle fonti statistiche ufficiali esistono anche altri flussi a carattere irregolare che, per varie ragioni, sfuggono ai sensori delle rilevazioni amministrative e che in questi ultimi anni, in particolare, hanno acquistato grande rilevanza. Essi sono causati da motivi politici e spostamenti forzati in cui non mancano anche i migranti economici che non sono riusciti a utilizzare i canali di ingresso regolare. Nel caso italiano, considerando l'ultimo quinquennio, le dimensioni di questi arrivi stanno mostrando una crescita notevole anche rispetto ai valori, tutt'altro che contenuti, che si erano registrati nel 2011 in corrispondenza delle Primavere arabe (Fig. 6)<sup>7</sup>. Dalle 63 mila unità del 2011 si è infatti arrivati alle 170 mila del 2014 e alle 154 mila dello scorso anno, passando per i 13 mila sbarchi del 2012 e i 43 mila del 2013.

**Figura 6. Sbarchi nelle regioni italiane, 2011-2015. Valori assoluti in migliaia.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Dati Ministero dell'interno.

<sup>7</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Roma, 2015.

L'inaspirarsi della crisi siriana ha sicuramente contribuito a una crescita così elevata e, peraltro, più contenuta di quanto si è verificato negli ultimi mesi nel Mediterraneo orientale dove, nel 2015, si sono avuti addirittura 881 mila arrivi in Grecia. Del resto, la realtà della migrazione forzata è al momento il problema più urgente da affrontare per l'Unione europea che si trova di fronte a un flusso di proporzioni straordinarie che richiede un radicale ripensamento della politica europea di gestione dei flussi migratori. Oltre alla Siria, altri paesi alimentano questi flussi e tale diversificazione è diventata particolarmente evidente nell'ultimo anno in Italia che, anche per ragioni geografiche, si trova ad essere il punto di arrivo di correnti migratorie provenienti dall'Africa subsahariana. Nel 2014 la nazionalità prevalente delle persone sbarcate in Italia era, ad esempio, quella siriana con 42 mila unità, una cifra però pari ad appena un quarto di un totale, che comprendeva anche 34 mila eritrei, 9 mila e 900 maliani, 9 mila nigeriani e 8 mila e 700 cittadini del Gambia. Nell'anno successivo, anche per l'introduzione del visto da parte di alcuni paesi nordafricani per i cittadini siriani, il numero di quest'ultimi è sceso a 7 mila unità, largamente superati da eritrei (37 mila), nigeriani (18 mila), somali (10 mila e 600) e sudanesi (8 mila e 500).

In **conclusione**, se nel 1991, anno di uscita del primo *Rapporto Immigrazione*, il tema centrale era quello degli sbarchi dall'Albania, venticinque anni dopo è l'intera Europa a dover affrontare un'analoga realtà ma su una scala molto più grande, un quarto di secolo in cui le migrazioni italiane sono cambiate profondamente. Se gli stranieri regolari nel 1991 erano 356 mila, oggi sono 5 milioni e quell'emigrazione italiana che sembrava ormai entrata nell'album dei ricordi di famiglia, è tornata ad essere una realtà concreta per molti nostri giovani. In questi anni l'analisi statistica del fenomeno e il lavoro di studio e di sensibilizzazione portato avanti da Caritas Italiana e dalla Fondazione Migrantes, hanno permesso di affrontare con più consapevolezza i grandi problemi che una dinamica sociale complessa come quella migratoria inevitabilmente comporta. Grazie a questo contributo il nostro Paese è sicuramente migliore, più civile e anche più colorato.

# TRA “CATTIVI LAVORI” E ATTESE DI VALORIZZAZIONE: 25 anni di lavoro immigrato in Italia



Laura Zanfrini,  
Università Cattolica di Milano e Fondazione Ismu

Quando apparve il primo *Rapporto Immigrazione* edito dalla Caritas di Roma, dal titolo *Immigrati in Italia e nel Lazio. Dossier statistico 1991*, il concetto stesso di “lavoratore” immigrato non era affatto scontato, in un Paese che aveva vissuto la sua transizione migratoria – da terra prevalentemente d’emigrazione a Paese prevalentemente d’immigrazione – in maniera inintenzionale e inconsapevole.

Furono le prime indagini, risalenti proprio a quegli anni, a rivelare i molteplici volti degli “uccelli di passo”<sup>1</sup>, attori interstiziali di un mercato del lavoro che compiva il suo passaggio al post-fordismo senza però perdere mai del tutto i suoi tratti arcaici: dai braccianti dell’agricoltura mediterranea – tra i quali Jerry Masslo, il rifugiato ucciso il 29 agosto 1989 – alle colf eritree, filippine o capoverdiane nascoste nelle case della borghesia urbana, dai ristoratori cinesi ai primi senegalesi approdati nelle fabbriche lombarde. Emergeva, da questa pionieristica stagione di ricerche, la sorprendente capacità degli immigrati di penetrare il mercato del lavoro italiano, grazie certamente alla loro grande adattabilità – fin da allora sintetizzata nella formula “fanno i lavori che noi non vogliamo più fare” –, ma anche alle *job vacancies* comunque esistenti in un mercato del lavoro in cui, progressivamente, veniva meno quella egemonia

---

<sup>1</sup> Luciano A. (a cura di), *Uccelli di passo. Stranieri nei mercati del lavoro locali. Le ricerche e le politiche in Italia*, “Politiche del lavoro”, 12-13, FrancoAngeli, Milano, 1991.

della domanda – tipica di una società povera e con molti disoccupati – che l’aveva tradizionalmente caratterizzato. Grazie ai progressi nella scolarizzazione superiore, la quota di giovani consegnata al sistema produttivo era per la prima volta del tutto insufficiente a rimpiazzare le maestranze operaie, così che quello d’importare forza lavoro dall’estero emerse, fin dagli anni Novanta, come un fabbisogno strutturale. Proprio mentre altri paesi d’immigrazione vivevano la loro fase “post-industriale”, segnata dal declino del lavoro di fabbrica e dalla concentrazione degli immigrati nel terziario a bassa qualificazione, in Italia era la figura dell’operaio industriale a egemonizzare il dibattito sul ruolo dell’immigrazione, presto investita del compito di mantenere in vita la componente più tipica del capitalismo italiano.

Le piccole-medie imprese delle aree a industrializzazione diffusa si trasformarono così in laboratori di convivenza interetnica, facendo trasparire tanto i punti di forza quanto quelli di debolezza di un sistema economico e del sottostante sistema socio-istituzionale. Peraltro, se nei decenni precedenti il ricorso agli immigrati (quelli interni, nel caso dell’Italia, e quelli stranieri, nel caso di molti altri paesi) rispondeva alle esigenze di riequilibrio quantitativo tra la domanda e l’offerta di lavoro, in presenza di *trend* occupazionali particolarmente favorevoli, e la grande fabbrica rappresentava per tutti – indigeni e *new comers* – la promessa di un lavoro stabile e dell’emancipazione dal rischio di povertà, lo scenario che fa da sfondo all’ingresso dei primi lavoratori stranieri nelle imprese italiane appare significativamente mutato.

## I luoghi di lavoro come incubatori di cittadinanza

Per le aziende che si trovavano a fare i conti con la diffusa refrattarietà dei giovani nei confronti del lavoro “di fabbrica”, il ricorso a una manodopera straniera approdata spontaneamente sui loro territori assunse il significato di una scelta obbligata. Anche per questa ragione, le categorie dell’*alterità* e della *diversità* furono ampiamente utilizzate dalle prime ricerche dedicate all’inclusione degli immigrati nelle realtà aziendali, chiamate in causa per dare ragione delle difficoltà a incorporare nei processi produttivi una popolazione allora prevalentemente d’origine extra-europea e sovente priva di una pre-socializzazione al lavoro industriale; così come la salienza di alcuni marcatori etnici – il colore della pelle, certamente, ma anche l’idioma e la religione – serviva a spiegare le molteplici forme di discriminazione di cui i lavoratori stranieri erano spesso vittime, quasi fossero la conseguenza inevitabile di una “natura-

le” diffidenza nei loro confronti. La sostanziale condizione di subalternità dei lavoratori stranieri – non soltanto collocati nei ranghi più bassi della gerarchia aziendale, ma spesso adibiti alle mansioni più gravose e ai turni più sgraditi – finì così con l’essere letta come una sorta di contropartita per la squalifica sociale che comportava il fatto di ritrovarsi fianco a fianco con un collega “extracomunitario”. Nei casi più gravi, la richiesta di un trattamento differenziale si spingeva fino all’imposizione di condizioni salariali discriminatorie e di varie forme di “*apartheid*” dal significato inferiorizzante – le fila separate in mensa, o il rifiuto di condividere le *toilette* –.

Eppure, nonostante tutto, proprio i contesti di lavoro, superate le diffidenze iniziali, emersero presto come i luoghi in cui prendeva corpo una forma embrionale di cittadinanza, per quanto limitata alla dimensione economica, segnando addirittura uno scarto rispetto alle difficoltà, o a volte agli ostacoli insormontabili, che costellavano la ricerca dell’alloggio e i percorsi d’integrazione sociale. Atteggiamenti filantropici dettati dal pragmatismo – come l’aiuto nel reperimento di una casa, o il dono di una bicicletta per raggiungere il posto di lavoro – e dal paternalismo tipico di un certo ceto imprenditoriale – quello che ama ripetere che si lavora tutti gomito a gomito, secondo la tradizione dell’imprenditoria artigiana – hanno accompagnato e reso possibile l’ingresso in fabbrica di una quota sempre più cospicua di lavoratori venuti da altrove, a condizione però che possedessero la caratteristica indispensabile a vedersi riconosciuto un diritto di cittadinanza nelle regioni che avevano fatto della laboriosità un elemento costitutivo della propria identità collettiva, overosia la “voglia di lavorare”.

Del resto, in altri luoghi del lavoro immigrato, la discriminazione era addirittura, per certi versi, istituzionalizzata. Nelle verbalizzazioni dei proprietari di ristoranti si ammetteva come fosse opportuno tenere gli immigrati, specie se di pelle scura, nelle cucine, perché il cliente italiano non avrebbe gradito – si affermava con convinzione – essere servito da loro; i responsabili della grande distribuzione potevano trovarsi a osservare come fosse altrettanto naturale adibire gli stranieri al turno notturno, perché tanto non avevano famiglia e a loro importava soprattutto guadagnare di più. Mentre nell’edilizia il problema più ricorrente era quello d’impedire che gli immigrati si facessero male, perché non conoscevano le norme sulla sicurezza e dicevano di sì anche quando non avevano compreso quanto gli si raccomandava.

## La crisi come spartiacque della storia migratoria

È utile ricordare che è da qui che siamo partiti, e guardandosi indietro sembra quasi impossibile che l'occupazione immigrata abbia potuto crescere in maniera così sorprendente, investire nuovi settori e mestieri, approdare ai profili direttamente a contatto col pubblico, raggiungere in qualche caso posizioni di responsabilità, dare vita a decine di migliaia di imprese, stimolare perfino nuove filosofie di gestione del personale orientate a valorizzare la diversità. Certo da allora di acqua ne è passata sotto i ponti. Da ormai un ventennio, infatti, il ceto imprenditoriale considera l'immigrazione una componente strutturale delle forze di lavoro e la propensione a ricorrere al lavoro immigrato, anche in misura parzialmente indipendente dalle difficoltà di reclutamento, trova conferma nelle nuove assunzioni, al di là delle inevitabili oscillazioni legate alla congiuntura. Il sistema delle relazioni industriali ha ampiamente preso atto della trasformazione in senso multietnico e multinazionale della popolazione attiva, istituendo servizi *ad hoc* per gli immigrati e recependo le loro istanze nella contrattazione collettiva, specie quella di livello aziendale. La promulgazione, nel 1998, del Testo unico sull'immigrazione e, due anni più tardi, l'adozione delle direttive europee in materia di discriminazione, hanno ulteriormente rafforzato il quadro giuridico per il contrasto dei fenomeni discriminatori e la promozione dei gruppi svantaggiati. La crescita dell'immigrazione di origine europea, che ha radicalmente trasformato il quadro delle presenze straniere, ha contribuito a dirottare l'attenzione sulle professionalità di cui spesso gli immigrati sono portatori, rendendo più frequenti i casi di *up-grading*. Proprio in concomitanza della recessione, l'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati ha raggiunto la soglia simbolica di un lavoratore ogni dieci, quale esito della crescita ininterrotta, per quanto rallentata, delle assunzioni. E, tuttavia, il quadro della partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro italiano continua a presentare alcune evidenti criticità. Anzi, per certi aspetti, la crisi economica sembrerebbe averle addirittura esacerbate, come abbiamo discusso proprio nel contributo al *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* del 2013<sup>2</sup>.

Innanzitutto, va osservato che è proprio nel settore industriale e delle costruzioni che la crisi ha mietuto il maggior numero di vittime, segnando per molti immigrati non solo una netta retrocessione dal punto di vista occupazionale

---

<sup>2</sup> Zanfrini L., "Italia: crisi, lavoro, non lavoro e immigrazione", in *Caritas e Migrantes, XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Tra crisi e diritti umani*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2014, pp. 143-159.



– con la caduta nella disoccupazione o nell’occupazione precaria, e a volte addirittura il ritorno al lavoro nero nelle campagne del Sud –, ma più in generale nei percorsi d’integrazione, fino ad arrivare a mettere in discussione i progetti di stabilizzazione in Italia e di ricongiungimento familiare. Certamente l’Italia non ha conosciuto espulsioni di massa dai processi produttivi analoghi a quelli, avvenuti al principio degli anni Settanta, che hanno segnato in modo irreversibile la vicenda migratoria di paesi come la Francia e la Germania; e nemmeno d’impatto pari a quelli che, in questi ultimi anni, hanno investito la Spagna, catapultando nell’indigenza migliaia di immigrati. Tuttavia, anche per l’Italia la crisi ha segnato uno spartiacque nella sua storia migratoria. Infatti, mentre fino alla vigilia della congiuntura negativa l’aumento delle forze di lavoro si era tradotto prevalentemente in un incremento del numero di stranieri occupati, con l’inizio della recessione, è continuato a crescere il numero di stranieri occupati, ma insieme ad esso anche quello dei disoccupati, fino ad arrivare a sfiorare il mezzo milione. E sebbene all’inizio a stupire è stata soprattutto la straordinaria resilienza dimostrata dagli immigrati, col passare del tempo sono apparsi via via più evidenti i limiti, e i possibili contraccolpi nel lungo periodo, di un modello d’incorporazione *demand-drive*, ovvero incline ad assecondare i fabbisogni – spesso di natura contingente – della domanda di lavoro, al di fuori di un disegno di governo complessivo dei percorsi d’inclusione.

Di un tale vizio di “domandismo” è testimonianza il tono del dibattito prolungatosi fino al principio della crisi, tendente ad affermare il principio della complementarità come paradigma indiscusso rispetto al quale decidere del diritto a immigrare in Italia o esservi regolarizzato. Così come di esso è testimonianza la difficoltà a favorire il ricollocamento lavorativo di quanti hanno perso il proprio lavoro – complice anche il fenomeno dei cosiddetti “licenziamenti selettivi” ai danni degli immigrati –: una difficoltà divenuta sempre più evidente via via che la disoccupazione degli stranieri ha cominciato a raggiungere dimensioni allarmanti, e la disoccupazione di lunga durata – prima quasi inesistente – si è profilata come uno spauracchio per molti immigrati che, con relativa facilità, avevano trovato collocazione nel mercato italiano. E, da ultimo, ne è testimonianza il fatto che l’immigrazione ha contribuito a mantenere sul mercato aziende che sarebbero state altrimenti travolte dalla perdita di competitività, inibendo l’innovazione e la crescita di produttività, ma anche lo sviluppo dei capitali umani.

## Luci e ombre del lavoro autonomo tra voglia di riscatto e caduta nello sfruttamento

È in questo scenario che possiamo inquadrare anche il fenomeno del lavoro autonomo. Com'è noto, è soltanto grazie alle iniziative create dagli immigrati che è stato possibile dare nuova vitalità al comparto della piccola impresa, altrimenti investito da un preoccupante declino. Replicando il suo tradizionale ruolo di occasione di riscatto e realizzazione professionale per le fasce meno agiate della popolazione, il lavoro autonomo e artigianale ha incarnato i sogni di mobilità lavorativa e sociale di migliaia di immigrati, concorrendo anche – come abbiamo descritto nel nostro contributo al *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* del 2014<sup>3</sup> – a diffondere nuovi modelli di consumo tra i clienti italiani e a rendere più cosmopolita il profilo e l'aspetto delle nostre città. Tuttavia, quello che spesso si sente celebrare come imprenditorialità immigrata è anche, o almeno altrettanto spesso, sinonimo di sfruttamento e auto-sfruttamento: le ditte a titolarità straniera concorrono ad alimentare il deprecabile fenomeno delle cosiddette false partite IVA e delle cooperative di produzione e lavoro che operano in modi tali da svilire uno dei volti più nobili del capitalismo italiano, quello appunto della cooperazione. Le une e le altre impiegano spesso strategie competitive basate sostanzialmente sul contenimento del costo del lavoro (quando non della qualità dei beni e servizi prodotti).

Certamente, giova ricordarlo, non si tratta di fenomeni ascrivibili – se non in minima parte – all'immigrazione, ma piuttosto alla riorganizzazione dei processi produttivi realizzata secondo logiche di esternalizzazione delle funzioni a più alta intensità di lavoro in cui hanno buon gioco a insinuarsi pratiche di lavoro ampiamente al di fuori dell'area della cittadinanza industriale; un esito tanto più probabile in un mercato del lavoro che tollera ampi segmenti di lavoro nero e "grigio".

Certo non mancano le imprese "etniche" – come spesso si designano quelle gestite da immigrati – che esprimono una genuina vocazione al lavoro autonomo, e anche la voglia di valorizzare competenze e tradizioni specifiche, trasformandole in altrettante linee di *business* con connotazioni spiccatamente etniche ed esotiche. Il lavoro autonomo degli stranieri ha contribuito al ricambio generazionale all'interno di alcuni settori (come il commercio ambulante,

---

<sup>3</sup> Zanfrini L., "Tra cibo e terra. Il lavoro immigrato nella filiera alimentare", in *Caritas e Migrantes, XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Speciale Expo*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2015, pp. 329-358.

dove i posti liberati dai venditori più anziani sono spesso immediatamente rimpiazzati dalle bancarelle dei migranti), ma è cresciuto anche in risposta all'aumento dei potenziali consumatori all'interno delle stesse comunità immigrate (si pensi ai tanti negozi di alimentari che propongono prodotti altrimenti irreperibili) e del più ampio universo dell'immigrazione (con la diffusione dei *phone center*, delle agenzie di viaggio o per il trasferimento dei risparmi). Tuttavia, buona parte delle "imprese" gestite da immigrati – ditte individuali in 8 casi su 10 – andrebbero più correttamente ascritte all'imprenditorialità "da domanda", generata dalle pressioni a ridurre il costo del lavoro e limitarne diritti e protezioni, che trovano negli immigrati dei soggetti forzatamente compiacenti. Al pari di quella dipendente, anche l'occupazione autonoma è andata dunque ad alimentare un "mercato del lavoro parallelo" che l'alterità degli immigrati rende per certi versi impenetrabile, e dove il loro "successo" si costruisce grazie alla disponibilità ad accettare condizioni di lavoro del tutto incoerenti con la nostra civiltà del lavoro o, per meglio dire, con quella che credevamo di avere definitivamente conquistato. In sostanza, anche il fenomeno del lavoro indipendente si presta a una lettura ambivalente: da un lato crea ricchezza e occupazione, arricchisce l'offerta di beni e servizi e può contribuire – come insegna l'esperienza di altri paesi – all'internazionalizzazione dell'economia e a rendere le nostre città più attrattive anche dal punto di vista turistico e commerciale; ma dall'altro reclama, al di là della retorica con la quale è spesso celebrato, più puntuali azioni di controllo e governo affinché siano salvaguardati i diritti e la sicurezza dei lavoratori, la qualità della produzione, le condizioni di una concorrenza equa e non distruttiva.

## **Il lavoro domestico e di cura tra etnicizzazione, informalità, bisogno di ripensamento**

Questa lettura in chiaro-scuro vale, a maggiore ragione, per quello che è stato in tutti questi 25 anni il principale sbocco occupazionale degli immigrati: il lavoro domestico e di cura presso le famiglie. È interessante segnalare come il fenomeno della cosiddetta autonomia dell'offerta, ovvero della disoccupazione "volontaria" – cioè a dire la refrattarietà da parte dei lavoratori disoccupati ad accettare determinati impieghi – fu messo per la prima volta in evidenza, fin dagli anni Settanta, proprio con riguardo al lavoro di collaboratrice domestica. E non è certo un caso se si tratta del primo profilo ad avere conosciuto un destino di etnicizzazione, rafforzatosi nel tempo, perfino durante la crisi,

quando si è registrato un timido interesse, da parte degli italiani disoccupati, verso questo possibile sbocco occupazionale. Secondo gli ultimi dati disponibili, quasi 8 su 10 degli addetti sono stranieri; in termini assoluti, e limitandosi a considerare gli occupati in modo regolare, gli immigrati – in verità per la maggioranza donne – occupati come colf o assistenti familiari sono poco meno di 700 mila.

Per certi versi, è proprio la sua spiccata etnicizzazione ad avere riportato l'attenzione, in Italia ma non solo, su un comparto tradizionalmente oscurato come quello del lavoro svolto in ambito domestico, e a evidenziarne la crucialità non solo per il benessere quotidiano delle famiglie, ma anche per la sostenibilità dei nostri regimi di accumulazione (sempre più in affanno per l'aumento degli anziani inattivi e bisognosi di cure). Dal punto di vista sociologico, però, è ancor più interessante rilevare come l'abbondante offerta di manodopera immigrata abbia rivoluzionato il sistema italiano dell'assistenza, accentuandone al contempo i tratti privatistici e familistici. Accantonare dei risparmi per poter un domani permettersi una "badante" rientra oggi nei progetti di molti che, avviandosi all'età anziana, sanno di non poter contare sull'assistenza continuativa dei figli, ma condividono coi loro antenati l'avversione per l'istituzionalizzazione. A lungo rimasto nell'ombra, il profilo dell'assistente familiare si è imposto all'attenzione pubblica soprattutto dopo la "grande regolarizzazione" del 2002, che ne ha rivelato le straordinarie dimensioni e la diffusione sull'intero territorio nazionale, per poi continuare a crescere, grazie anche al favore del legislatore. Tradizionalmente regolato da meccanismi informali di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, ha negli ultimi anni ispirato innumerevoli iniziative nel campo della formazione e dell'intermediazione. Sia pure faticosamente, comincia perfino a fare il suo ingresso nelle politiche di welfare locale – quale interlocutore, insieme ai familiari, dei servizi integrati di assistenza – e nelle stesse iniziative di welfare aziendale, dove intercetta i fabbisogni di conciliazione di una forza lavoro di età sempre più matura. E, nelle aspirazioni di molti(e) immigrati(e), rappresenta il primo passo di un percorso di progressiva professionalizzazione, il cui epilogo spesso coincide con l'approdo in una residenza protetta o in altro tipo di istituzione.

Ma tutto ciò ha per ora modificato solo marginalmente i caratteri di questo modello d'inclusione nel mercato del lavoro italiano. Il regime di governo dei flussi, insieme a quello assistenziale (basato su sussidi monetari alle famiglie con soggetti da assistere senza alcun vincolo e controllo di destinazione) e l'assenza di barriere d'ingresso al lavoro di cura in ambito domiciliare hanno concorso a consolidare le maggiori criticità di un sistema che abbina alla scarsa

attenzione per i requisiti di professionalità l'ampia tolleranza verso l'impiego irregolare<sup>4</sup>. Le conseguenze sulle condizioni di lavoro nel settore sono state ampiamente indagate dalla ricerca, anche con specifico riguardo ai "costi" sul fronte della conciliazione con le responsabilità familiari, senza però che a ciò sia seguito uno sforzo concreto per ridisegnare i caratteri di questo regime d'impiego. Nemmeno le crescenti difficoltà economiche incontrate dalle famiglie hanno, fino ad ora, ridimensionato il peso occupazionale di questo comparto, che continua a costituire un segmento a sé del mercato del lavoro, non omologabile ad altri<sup>5</sup> e sostanzialmente impenetrabile da parte di soggetti che non condividono la medesima condizione di "alterità". È infatti del tutto irrealistico ipotizzare che, senza gli immigrati (o per meglio dire le immigrate), con la loro adattabilità dettata dal bisogno e dalla separazione forzata dagli affetti, si sarebbe potuto affermare un profilo professionale "pre-moderno" come quello dell'assistente domiciliare che coabita coi propri datori di lavoro, e che si regge sull'incontro di due profonde vulnerabilità.

Certamente non mancano, e anzi sono molteplici, le esperienze virtuose, che hanno visto quella che al principio era una mera relazione di lavoro arricchirsi di contenuti altruistici e affettivi, i datori di lavoro prodigarsi per risolvere i problemi extralavorativi della propria dipendente straniera e quest'ultima spendersi ben oltre quanto richiesto dal contratto di lavoro. Ma il quadro è composto anche da fenomeni di sfruttamento, vessazione, sottoretribuzione da parte di datori di lavoro privi di scrupoli – quando non addirittura inclini a una mentalità neo-coloniale – da un lato, e anche dai comportamenti opportunistici e "predatori" di cui a volte si rendono protagonisti(e) gli(le) assistenti familiari dall'altro. Si tratta di risvolti oscuri, quasi mai posti a tema, perché ciò vorrebbe dire mettere in discussione la "soluzione" che oggi consente a milioni di famiglie di sopperire ai loro fabbisogni di cura e accudimento, e al welfare italiano di non implodere sotto il peso di un numero crescente di anziani, così che si preferisce lasciarli completamente ai margini della stessa riflessione sulla società che invecchia, egemonizzata dai temi della riforma pensionistica. Solo ora comincia infine, ma molto in sordina, a emergere il problema dell'evasione fiscale – a quanto pare estremamente diffusa anche tra gli occupati regolarmente –, spesso sbrigativamente liquidato come la conse-

<sup>4</sup> Soletterre - Irs, *Lavoro domestico e di cura: pratiche e benchmarking per l'integrazione e la conciliazione della vita familiare e lavorativa*, Report finale, marzo 2015.

<sup>5</sup> Lutz H., *The New Maids: Transnational Women and the Care Economy*, Zed Books, London, 2011.

guenza di una “perfetta” integrazione in una società notoriamente avvezza a violare la normativa fiscale.

## I rischi di un modello d'integrazione di basso profilo

In questi 25 anni, il numero di immigrati che lavorano in Italia è passato da poco più di 200 mila unità fino a lambire i 2 milioni e mezzo. Tuttavia, questa crescita straordinaria non si è accompagnata a una effettiva evoluzione del loro ruolo e delle strategie dei datori di lavoro. Abbiamo piuttosto assistito, in questo lasso di tempo, a mutamenti nel quadro complessivo della loro partecipazione al mercato del lavoro italiano indotti dall'avvicinarsi degli arrivi, dalla ricerca di nuove opportunità da parte dei collettivi di più antico insediamento, ma anche dalla necessità di confrontarsi con la presenza di *competitor* interni allo stesso mondo dell'immigrazione che ridisegnano nel tempo lo spettro delle opportunità accessibili e la loro remuneratività. Mutamenti, dunque, prodotti dall'offerta di lavoro e dalle sue strategie di penetrazione del mercato più che da un effettivo governo dell'immigrazione e del suo impatto sulla società e sull'economia. A controprova si può rilevare come l'onda lunga della recessione, col suo ancora non risolto drammatico strascico sulla situazione occupazionale del Paese – che, per quel che riguarda in particolare gli stranieri, si può sintetizzare in un generale degrado della loro condizione lavorativa – non ha assolutamente modificato il quadro d'insieme del lavoro degli immigrati. La stragrande maggioranza continua a essere impiegato in un'occupazione elementare o operaia, mentre è quasi insignificante la quota di quanti sono approdati a una professione manageriale o tecnica (categoria che invece copre la maggioranza relativa degli occupati italiani). A loro volta, i modesti incrementi di reddito ottenuti dagli immigrati più “anziani” vanno di pari passo con un andamento delle retribuzioni medie che ha visto addirittura gli stranieri peggiorare la propria posizione, sia in termini assoluti – in 4 casi su 10 hanno un reddito non superiore agli 800 euro mensili –, sia nel confronto con gli italiani, circostanza che evidentemente svisciva la loro capacità di concorrere alla fiscalità generale e alimenta il numero di *working poors* (ossia di persone che, sebbene occupate, sono povere).

L'iniziativa autonoma dei lavoratori stranieri, ma anche la ormai acquisita familiarità degli italiani verso gli immigrati, ne hanno consentito la dispersione in nuovi settori d'impiego, senza però riuscire a correggere l'etnicizzazione dei classici “lavori da immigrati” – come abbiamo visto nel caso paradigmatico del

lavoro per le famiglie –. Il tasso di *overqualification* è rimasto il più alto in Europa (con la sola eccezione della Grecia), mentre l'Italia si conferma, nel quadro continentale, come una meta particolarmente attrattiva per l'immigrazione a bassa qualificazione<sup>6</sup> (un fenomeno che sembra investire, secondo i pochi dati disponibili, perfino i flussi di richiedenti asilo).

Se risulta difficile tracciare un confine tra la funzione di “lubrificante” svolta dal lavoro immigrato e la sua presenza nell'area del sommerso, del lavoro “grigio” e, soprattutto, del “cattivo lavoro”, poco tutelato e poco retribuito, ciò che sembra indiscutibile è che quello che si è consolidato, è un modello di integrazione di basso profilo<sup>7</sup>.

Ma se tale è la vicenda di questo quarto di secolo di immigrazione in Italia, occorre ora riflettere sugli scenari che si aprono, cercando di ampliare lo sguardo oltre i confini di un modello d'integrazione decisamente angusto e che rischia di generare una condizione di sistematico svantaggio degli immigrati e dei loro discendenti, di cui peraltro già oggi vi sono tutti gli indizi. Perfino nei contesti nazionali più avanzati (dal punto di vista dei livelli di competitività e innovazione) e meno tolleranti verso l'economia sommersa, la sovraesposizione degli immigrati al rischio di disoccupazione e cattiva occupazione, così come a quello di povertà ed esclusione sociale, sono fenomeni ricorrenti, così come certo non mancano le evidenze empiriche dei meccanismi di trasmissione intergenerazionale degli svantaggi sociali, che ipotecano i destini dei loro figli. Si tratta di fenomeni che decretano il sostanziale fallimento dell'ambizione storica delle democrazie europee, quella di costruire società fondate sull'uguaglianza e la meritocrazia, e che rivelano il peso che lo status ascritto – così come per molti versi lo “status etnico” – continua a esercitare sulle carriere scolastiche e professionali, a dispetto di una solida normativa antidiscriminatoria e dei molteplici dispositivi implementati, negli anni, a sostegno dei percorsi d'integrazione. Tuttavia, questi stessi fenomeni sono anche l'esito delle contraddizioni di un regime migratorio – quello appunto che ha contraddistinto la vicenda europea – che, obbedendo a logiche di tipo funzionalistico, ha finito col premiare soprattutto la disponibilità degli immigrati a svolgere i lavori a più bassa retribuzione e con minore gradiente sociale, relegandoli nelle posizioni meno vantaggiose della gerarchia professionale e sociale. Infatti,

<sup>6</sup> Istat, *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*, Istituto nazionale di statistica, Roma, 2015.

<sup>7</sup> Puntuali riscontri di questo fenomeno si possono trovare in: Zanfrini L., “Il lavoro”, in Fondazione Ismu, *Rapporto annuale sulle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, vari anni.

se vogliono essere strettamente funzionali alle richieste dei datori di lavoro, i regimi d'ammissione finiscono inevitabilmente con l'attrarre un'immigrazione "povera", destinata a concentrarsi nei gradini più bassi della stratificazione professionale, ad accedere a bassi guadagni e a generare una seconda generazione strutturalmente svantaggiata.

L'Italia costituisce l'esempio forse più emblematico delle carenze di un siffatto modello d'integrazione, che riflettono ed esaltano i limiti di un modello di sviluppo che ha disatteso le esigenze di riproducibilità nel tempo, premian-do soprattutto la convenienza nel breve periodo, misurata attraverso il basso costo del lavoro e la disponibilità a svolgere le mansioni fisicamente ed emotivamente più logoranti. Basti pensare che l'occupazione degli stranieri non ha smesso di crescere neppure negli anni più bui della recessione, quando si è registrato un riallineamento verso il basso della qualità complessiva del lavoro in Italia. E che solo una percentuale decisamente contenuta degli immigrati più istruiti – la più bassa tra tutti i paesi europei – richiede il riconoscimento delle proprie credenziali formative, senza lasciarsi scoraggiare, come avviene per i più, da un quadro di opportunità fortemente etnicizzato e genderizzato. Quando non sono orientati alla massimizzazione dei guadagni in vista di un ritorno al proprio paese d'origine, gli immigrati tendono in genere a proiettare sui loro figli le aspettative di riscatto sociale e professionale, rassegnandosi a quello che è considerato il tipico destino dell'immigrato di prima generazione. Ma proprio i giovani immigrati o con un *background* migratorio, accanto a percorsi segnati da voglia di riscatto e indiscutibili successi, ripropongono la questione della difficile inclusione lavorativa. Infatti, sebbene i figli degli immigrati abbiano, rispetto ai loro coetanei "autoctoni", tempi più rapidi di transizione tra la scuola e il lavoro – poiché fortemente concentrati nella formazione professionale –, incontrano poi maggiori difficoltà a stabilizzare la loro condizione occupazionale, registrano tassi di disoccupazione più elevati, sono decisamente sottorappresentati nei lavori qualificati e più esposti al rischio di *overqualification*. Se a ciò aggiungiamo la condizione di relativa fragilità di molte famiglie immigrate, ve n'è quanto basta per prevedere una condizione di svantaggio strutturale. Tanto più che il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (ovvero subito dopo aver conseguito la licenza media), pari al 13,5% per i giovani italiani, raggiunge il 27,1% tra gli stranieri comunitari e addirittura il 34,4% tra gli extracomunitari<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Oecd, *European Union, Matching Economic Migration with Labour Market Needs*, Oecd Publishing, 2014.



Dal canto suo, la trasformazione di un'immigrazione di lavoratori in un'immigrazione da popolamento, che si è oramai ampiamente compiuta, e, negli ultimi tempi, l'accelerazione degli arrivi per motivi di protezione umanitaria, pone anche l'Italia di fronte alla sfida di sostenere l'inclusione lavorativa di persone non selezionate in base alle loro attitudini e competenze professionali. L'esperienza degli altri paesi europei sembrerebbe dimostrare che molti di costoro saranno destinati a ricoprire le posizioni meno ambite del mercato del lavoro e, forse ancor più spesso, a restare a lungo disoccupati o inoccupati. Via via che si stabilizza, diventa familiare, acquista diritti di welfare, l'immigrazione diventa infatti meno "adeguata" e disponibile a svolgere i "lavori da immigrati", e ciò ne riduce l'occupabilità all'interno di mercati del lavoro in cui quest'ultima si costruisce socialmente attraverso meccanismi che ne premiano l'iper-adattabilità. Già oggi assistiamo, accanto al progressivo – e in una certa misura inevitabile – ampliamento della componente inattiva dell'immigrazione, alla preoccupante crescita dei cosiddetti *Neet*, ossia dei 15-29enni che non sono impegnati né nello studio, né nel lavoro, né nella formazione professionale (una condizione che riguarda oltre un giovane straniero su tre). Certamente a quest'ultimo fenomeno concorrono cause diverse, tra le quali la resistenza, in alcune comunità, di regimi di genere tradizionali, che spiegano l'elevata quota di giovani donne escluse dal mercato del lavoro. Ma, da un'altra prospettiva, questa vicenda è per molti versi paradigmatica della condizione giovanile *tout court*, e si fa così denuncia dell'incapacità della società italiana nel mettere a frutto il potenziale delle coorti che s'accingono a varcare le soglie della vita adulta, pur così preziose dal punto di vista demografico. A questo proposito, la stessa sostenuta ripresa dell'emigrazione italiana diretta verso l'estero – il cui volume nell'ultimo anno ha addirittura superato quello dell'immigrazione straniera diretta verso l'Italia – può essere considerato un fenomeno speculare a quelli fin qui commentati<sup>9</sup>: la mobilità internazionale del lavoro è certo un processo funzionale alle esigenze dell'economia globale, e segnala una convergenza nei comportamenti dei giovani italiani a quelli comuni tra i loro coetanei di altri paesi europei; tuttavia, essa rischia d'impoverire la dotazione di capitale umano, allorquando l'esportazione di talenti e cervelli si associa all'importazione di una manodopera poco qualificata e destinata ad assecondare il fabbisogno di lavoro povero e sottopagato.

<sup>9</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2015.

La discriminazione che colpisce gli immigrati, lo abbiamo più volte messo in evidenza, è un esito perfettamente coerente coi processi di costruzione sociale dei migranti e con l'aspettativa socialmente condivisa che essi vadano, appunto, a ricoprire quelli che sono ormai definiti i "lavori da immigrati". Ma si tratta di un fenomeno socialmente iniquo, in palese contraddizione col principio di uguaglianza che informa le nostre legislazioni, e destinato, una volta caduta l'illusione del "lavoratore ospite", quasi inevitabilmente a generare una seconda generazione strutturalmente svantaggiata, con tutte le possibili conseguenze sul piano della coesione sociale. Ma c'è di più. Nell'impatto con una nuova fase del ciclo migratorio, quello che abbiamo definito come un modello d'integrazione di basso profilo finisce, paradossalmente, col dimostrarsi decisamente perdente anche dal punto di vista economico. Non solo perché produce il sistematico sottoutilizzo del potenziale dell'immigrazione, di cui le diffuse situazioni di *overqualification* sono un indicatore quanto mai eloquente; ma anche perché concorre a inibire l'attivazione di sempre più ampie categorie di lavoratori, tanto fra gli autoctoni quanto fra gli stessi immigrati, incapaci o indisponibili ad adattarsi alle richieste del nuovo capitalismo flessibile; e, non da ultimo, impedisce d'attingere al potenziale competitivo che una forza lavoro sempre più eterogenea, anche dal punto di vista etnico e culturale, porta con sé, specie per le imprese interessate a intercettare nuovi segmenti di mercato e a rafforzare la propria internazionalizzazione.

## **Guardando al futuro: promuovere l'inclusione per costruire un'economia più competitiva**

Si profila, dunque, la necessità di un cambio di rotta, di straordinaria importanza se si guarda al futuro e alle sfide che la società italiana, insieme a quella europea, dovrà affrontare. Per effetto degli andamenti demografici ormai noti, l'Italia registrerà, nel prossimo futuro, un drastico aggravamento del rapporto tra popolazione attiva e occupata e popolazione totale, di ampiezza tale che neppure la nuova immigrazione sarà in grado di compensare. In questo scenario, decisiva risulterà la capacità di fare crescere sia i tassi di occupazione (degli italiani così come degli stranieri, il cui tasso di occupazione, un tempo molto più alto, si va sempre più allineando a quello dei primi), sia la produttività e la capacità di reddito degli occupati. Inoltre, per il concorso di una serie di fattori espulsivi ed attrattivi, l'Italia continuerà a essere, nei prossimi anni, uno dei principali poli d'immigrazione nel panorama internazionale, e dovrà inevita-

bilmente gestire l'inclusione di migranti non necessariamente coerenti con lo stereotipo del lavoratore immigrato.

Ribaltando radicalmente l'ordine del ragionamento fin qui seguito, occorrerà non tanto interrogarsi su come selezionare i migranti e dirigerne l'inclusione in modo da renderli il più possibile "adatti" ai fabbisogni contingenti del mercato del lavoro, rievocando il vecchio mito del lavoratore ospite e le aspettative suggellate dall'assioma della complementarità, bensì su come valorizzarli per la promozione dello sviluppo economico, sociale e civile. Un obiettivo tanto più sfidante poiché si profila a ridosso di una crisi che affonda le sue radici anche, se non soprattutto, in un regime di accumulazione che ha prodotto una grande quantità di esclusi, di "scarti umani" come li ha definiti Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*.

Ribadendo la valenza paradigmatica che è propria dell'immigrazione, la nostra riflessione sul lavoro degli immigrati ci conduce così a pensare a politiche migratorie, del lavoro e di gestione delle risorse umane che siano, in primo luogo, in grado di rompere il circolo vizioso che oggi impedisce la valorizzazione delle competenze degli immigrati, in particolare quelle acquisite in ambienti non formali e informali e attraverso le tortuose transizioni che hanno costellato il loro tragitto esistenziale e professionale. Ma anche maggiormente coerenti con uno scenario in cui la mobilità delle risorse umane, in tutte le sue accezioni, diviene la norma, e in cui cruciale diventa la capacità di accompagnare le persone nelle loro biografie personali e professionali, sostenendole soprattutto nei momenti di crisi e transizione. Scoprendo così che il migrante, proprio in ragione della sua *diversità* – che è poi *unicità* –, è l'archetipo di una società sempre più "mobile" ed eterogenea, dove i percorsi di vita e di lavoro sono via via meno prevedibili e lineari, ma proprio per questo custodiscono una ricchezza di competenze ed esperienze che attendono di essere messe a frutto.

# 25 ANNI DI INTEGRAZIONE: FAMIGLIE IMMIGRATE IN ITALIA



Maddalena Colombo,

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e  
Centro di Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni (Cirmib)

La Costituzione italiana dedica alla famiglia una serie di disposizioni (articoli 29-31-37) che, oltre a definirne la natura, ne ribadiscono anche l'importanza all'interno dello spettro dei valori sui quali il Paese si fonda: la famiglia è considerata un bene primario ed essenziale che delinea in modo naturale le relazioni nella sfera sociale. Negli ultimi vent'anni la famiglia nella società italiana ha subito profonde trasformazioni, con l'affermarsi di modelli educativi e sistemi valoriali differenti dal passato. In tale processo evolutivo, scatenato anche da specifici gruppi sociali che hanno fatto da avanguardia – si pensi negli anni Settanta ai movimenti femministi, nonché alle manifestazioni studentesche che hanno criticato profondamente lo stampo patriarcale della famiglia tradizionale – si assiste anche ad un confronto con le famiglie straniere che, sempre più presenti sul territorio italiano, costituiscono modi “altri” di costruire rapporti nella sfera privata e pubblica.

Nel corso dei 25 anni che ci stanno alle spalle, è possibile rilevare dei cambiamenti nelle famiglie straniere, secondo *trend* plurali e non sempre lineari. Si tratta di una sfida complessa poiché: «quando parliamo di famiglia immigrata definiamo dei campi spazio-temporali significativi: da un lato quello dell'immigrazione che è per definizione quello delle fratture e dell'allontanamento e dall'altro quello della famiglia, che è, per definizione, quello della continuità e

dei legami»<sup>1</sup>. I componenti della famiglia in migrazione vivono continuamente un “essere tra”, sia a livello spaziale sia temporale: vivere tra il medesimo – il proprio nucleo, la comunità dei connazionali immigrati ed il diverso –, il paese ospitante, il futuro incerto. Ciò chiama in causa un sistema di aspettative multiplo:

- da un lato vi è la famiglia immigrata che deve mediare tra la propria identità culturale ed il sistema valoriale del paese di immigrazione, affermando i propri membri come singoli e come gruppo sociale primario;
- dall’altro lato vi è il paese di immigrazione che è chiamato a riconoscere alle “nuove” famiglie i diritti di cittadinanza e a regolamentare i loro doveri.

Dunque per poter ripercorrere e comprendere i cambiamenti che hanno interessato le famiglie straniere in Italia bisognerà tenere in considerazione l’evoluzione della loro composizione e struttura, dei progetti di vita e delle identità dei singoli. Indicatori di questo *trend* possono essere: i motivi del soggiorno, la composizione di genere/generazioni, i tassi di natalità, la tenuta del legame matrimoniale e le relazioni nella sfera del privato e del sociale.

## Dal 1990 al 2007. Il *trend* in ascesa<sup>2</sup>

Gli anni Novanta hanno rappresentato, per l’immigrazione, uno dei periodi più intensi per l’aumentare dei flussi di ingresso che trasformano l’Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione; un’immigrazione perlopiù finalizzata all’inserimento nel mercato del lavoro.

<sup>1</sup> Bensajah N., “Famiglie marocchine in immigrazione e mutamenti sociali”, in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia in una società multi-etnica*, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p. 237.

<sup>2</sup> Si è scelto di prendere in analisi in questa sezione il periodo dal 1990 al 2007 poiché l’anno 2008 rappresenta una linea di demarcazione statistica in quanto, dopo l’ingresso dei paesi dell’Est europeo nell’Ue e l’entrata in vigore delle norme sulla libera circolazione degli Stati membri (2006), è cambiata la valutazione dell’entità numerica delle richieste annuali dei permessi di soggiorno e, di conseguenza, tutta l’immigrazione in Italia ha assunto un nuovo volto. Cfr. Colombo M., “I “volti” dell’immigrazione in Italia. Dalla crisi economica ad una nuova fase per l’integrazione sociale”, in *Appunti di cultura e politica*, a. 37, n. 1, 2014, pp. 22-29.

**Tabella 1. La popolazione straniera in Italia: permessi di soggiorno per età e sesso. Serie storica. Anni 1992-2007. Valori assoluti e percentuali.**

Anni	Maschi			Femmine			Totale permessi	% Minori	% Adulti	% M	% F
	Minori	Adulti	Totale	Minori	Adulti	Totale					
	1992	7.008	3.82.877	3.89.885	5.664	253.386					
1993	6.346	323.623	329.969	5.773	2.53.715	259.488	589.457	2,1	97,9	56,0	44,0
1994	7.271	352.047	359.318	6.401	283.383	289.784	649.102	2,1	97,9	55,4	44,6
1995	8.993	353.831	362.824	8.111	306.856	314.967	677.791	2,5	97,5	53,5	46,5
1996	10.097	374.523	384.620	9.373	335.166	344.539	729.159	2,7	97,3	52,8	47,2
1997	14.708	539.610	554.318	10.865	420.837	431.702	986.020	2,6	97,4	56,2	43,8
1998	16.979	547.304	564.283	14.997	443.616	458.613	1.022.896	3,1	96,9	55,2	44,8
1999	23.764	558.804	582.568	20.019	488.233	508.252	1.090.820	4	96	53,4	46,6
2000	32.625	700.044	732.669	25.893	582.093	607.986	1.340.655	4,4	95,6	54,7	45,3
2001	32.905	712.931	745.836	25.445	608.468	633.913	1.379.749	4,2	95,8	54,1	45,9
2002	38.178	726.752	764.930	29.540	653.922	683.462	1.448.392	4,7	95,3	52,8	47,2
2003	34.618	742.458	777.076	27.813	698.397	726.210	1.503.286	4,2	95,8	51,7	48,3
2004	39.765	1.111.722	1.151.487	31.692	1.044.388	1.076.080	2.227.567	3,2	96,8	51,7	48,3
2005	45.513	1.096.218	1.141.731	36.970	1.066.847	1.103.817	2.245.548	3,7	96,3	50,8	49,2
2006	57.268	1.087.616	1.144.884	46.288	1.094.852	1.141.140	2.286.024	4,5	95,5	50,1	49,9
2007	55.680	1.142.772	1.198.452	44.194	1.172.326	1.216.520	2.414.972	4,1	95,9	49,6	50,4

Fonte: Caritas e Migrants. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat

**Tabella 2. La popolazione straniera in Italia: motivi della presenza maschile. Serie storica. Anni 1992-2007. Valori assoluti e percentuali.**

Anni	Totale permessi	% Lavoro	% Famiglia	% Altro
1992	389.885	78,2	4,2	17,6
1993	330.005	76,1	5,5	18,4
1994	359.318	77,2	5,6	17,2
1995	362.824	76,0	6,6	17,4
1996	384.584	76,1	7,4	16,5
1997	554.318	81,5	6,6	11,9
1998	564.283	80,3	7,5	12,2
1999	582.604	77,5	9,6	12,9
2000	732.669	78,5	9,8	11,7
2001	745.836	78,3	10,4	11,3
2002	764.930	76,5	11,9	11,6
2003	777.076	74,4	13,4	12,2
2004	1.151.487	81,0	10,5	8,5
2005	1.141.731	78,8	12,3	8,9
2006	1.144.884	78,9	13,6	7,5
2007	1.198.452	77,8	14,6	7,6

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

**Tabella 3. La popolazione straniera in Italia: motivi della presenza femminile. Serie storica. Anni 1992-2007. Valori assoluti e percentuali.**

Anni	Totale permessi	% Lavoro	% Famiglia	% Altro
1992	259.050	45,9	29,3	24,8
1993	259.488	41,4	33,1	25,5
1994	289.784	42,3	33,8	23,9
1995	314.967	41,2	35,5	23,3
1996	344.485	41,0	37,1	21,9
1997	432.062	47,3	35,1	17,6
1998	458.676	45,1	37,6	12,3
1999	508.252	41,1	42,5	16,4
2000	607.986	41,5	43,1	15,4
2001	633.913	40,1	45,5	14,4
2002	683.462	37,4	48,4	14,2
2003	726.192	34,6	51,5	13,9
2004	1.076.089	50,7	39,5	9,8
2005	1.103.817	46,5	43,8	9,7
2006	1.141.140	45,2	46,1	8,7
2007	1.216.538	43,6	48,4	8,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

In base ai dati Istat e Caritas di Roma, al 31 Dicembre 1990 venivano inoltrate in Italia 781.138 richieste di permessi di soggiorno (dato poi corretto dall'Istat a 548.193), quasi la metà per motivi di lavoro; un numero destinato ad aumentare con gli anni ma, in proporzione rispetto agli altri tipi di permesso, i *motivi di lavoro* passano gradualmente dal massimo registrato nel 1991 (52,9% del totale) al minimo storico del 2003, quando con l'avvio della grande regolarizzazione, i ricongiungimenti fanno impennare i permessi per *motivi familiari*. Ciò spiega anche perché fino al 2007 la componente maschile sia rimasta maggioritaria, mentre quella femminile sia "esplosa" nel nuovo millennio fino ad arrivare alla parità numerica e al sorpasso rispetto agli uomini. Ciononostante, anche nel periodo 1990-2007 la distribuzione tra maschi e femmine variava molto in relazione alle comunità: gli uomini rappresentavano il 90% o quasi nelle comunità provenienti da paesi musulmani (in particolare Marocco, Tunisia ed Egitto) mentre le quote di donne provenienti dall'Europa dell'Est, dalle Filippine e dall'America del Sud raggiungevano, o talora superavano, il 50%. Successivamente, accanto all'aumento della presenza femminile, dal 1998 arriva una quota crescente di minori per ricongiungimento familiare, a cui si aggiungono i primi figli di immigrati nati in Italia, anch'essi in costante crescita. Il *maggior protagonismo delle donne* nei nuovi flussi è una delle cause strutturali dell'aumento di nascite di bambini stranieri e di ricongiungimenti di minori stranieri nati all'estero. Questi tre fattori (più donne migranti, più bambini ricongiunti, più nuovi nati da genitori stranieri) sono a loro volta dovuti al fatto che, dal 1990, è andata intensificandosi la presenza degli immigrati "stabili" in Italia, ovvero di uomini che, oltre ad aver beneficiato di un disegno legislativo sempre più mirato a regolarne la posizione nel Paese (come la legge n. 40/1998), sono anche riusciti ad inserirsi nel mercato del lavoro e a raggiungere una stabilità economica sufficiente a poter inserire il proprio nucleo familiare nel paese ospitante.

Questo *trend* di "ricongiungimenti al maschile" e di formazione di nuove famiglie straniere è stato poi superato alla fine degli anni Novanta dai nuovi flussi: da un lato, gli ingressi dalle nazioni dell'Europa dell'Est (secondo i dati dell'annuario sull'immigrazione della Caritas di Roma del 1999, nel 1998 su 55.465 nuovi permessi, 38.362 – pari al 69,1% – riguardano l'Europa dell'Est), dall'altro, l'aumento di domanda di lavoro femminile straniero (specialmente nel settore della cura alla persona). Sono infatti principalmente le donne dell'Est, insieme alle filippine, alle capoverdiane ed alle latinoamericane, che



costituiscono i collettivi più consistenti, talvolta sviluppando “ricongiungimenti al femminile”<sup>3</sup>.

Dunque vi sono due progetti migratori al femminile:

- da un lato, le donne che decidono di partire da sole e quindi intraprendono un percorso di mobilità autonomo ed “attivo”, ma non necessariamente familiare;
- dall’altro lato, le donne che, a seguito dei ricongiungimenti familiari, fanno parte di un progetto migratorio più ampio e subordinato ad una scelta di espatrio che vede coinvolto *in primis* il compagno o il marito.

Nel decennio 1990-2000 i ricongiungimenti familiari hanno riguardato soprattutto le donne provenienti dall’area maghrebina che hanno lasciato il proprio paese, sole o con i figli, per raggiungere il marito: «Gli anni novanta sono caratterizzati anche dalla presenza rilevante delle donne del ricongiungimento familiare, specialmente nella seconda metà del decennio. Molte di esse entrano in Italia per il fatto che i loro mariti hanno creato le condizioni perché ciò avvenga. In questi anni arrivano le donne definite ‘della tradizione’, le donne velate»<sup>4</sup>.

La struttura della famiglia nelle aree di religione musulmana sembra abbia riprodotto anche nella migrazione le relazioni familiari e i ruoli tradizionali del paese d’origine, fortemente ancorati alla suddivisione: uomo=*breadwinner*; donna=*caregiver*. Tuttavia non si può affermare che, pur riproducendo i legami e i ruoli della cultura del paese d’origine, il ricongiungimento non ponga le donne musulmane di fronte a nuove sfide quando, ad esempio, viene a mancare nel paese ospitante quella rete di sostegno al femminile della famiglia allargata che, oltre a fornire un aiuto in materia di educazione dei figli (se presenti), costituisce anche un’importante sfera di socializzazione e di scambio; molte donne musulmane si trovano dunque, nel paese ospitante, sole e segregate<sup>5</sup>.

La ricerca di lavoro vede protagoniste soprattutto le donne provenienti dall’Europa dell’Est, dall’America latina e dalle Filippine, non più subordinate alla presenza del marito ma portatrici di reddito al pari del marito e capaci di contribuire, attraverso le rimesse, al mantenimento del resto della famiglia. Non è un caso che esse provengano da aree a maggioranza cristiana, nelle quali

<sup>3</sup> Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme di ricongiungimenti familiari*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

<sup>4</sup> Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2012, p. 90.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 91.

i processi di emancipazione femminile sono più vigorosi rispetto al mondo musulmano.

Tra i fattori di spinta (*push factor*) alla base della crescita delle donne migranti “attive”, vi sono: l’apprezzamento della donna quale soggetto ad alta capacità di risparmio, talvolta il suo elevato capitale sociale e culturale che garantisce la continuità dei legami familiari anche dopo l’allontanamento, la sua maggiore adattabilità al rischio di impresa, la sua invisibilità sociale. Tra i fattori di attrazione (*pull factors*), vi è sicuramente la forte domanda di impiego femminile nel lavoro domestico nei paesi industrializzati, a seguito della cosiddetta «catena globale della cura»<sup>6</sup>.

Le donne migranti, pur essendo promotrici del proprio progetto migratorio, devono comunque misurarsi con problemi quali la mancanza di reti amicali e parentali, la ricerca dell’alloggio ed il rischio di sfruttamento (dalla tratta alla prostituzione) e la violenza da parte degli uomini<sup>7</sup>. Numerose sono anche le donne straniere che, una volta divenute madri, si trovano a vivere in un *nucleo monogenitoriale*: l’incidenza di questa condizione, particolarmente a rischio di povertà e vulnerabilità, è cresciuta nel decennio 2000-2010 del 179% ed ha riguardato, in particolare, le donne provenienti da Romania, Perù, Ecuador, Ucraina e Moldavia<sup>8</sup>.

Nel nuovo millennio, l’immigrazione in Italia cambia progressivamente volto: il movimento dei singoli si trasforma progressivamente in movimento di gruppi o famiglie, l’immigrazione “da lavoro” diventa anche immigrazione “da popolamento” e da *fatto economico-individuale* può ben essere analizzato come *fatto globale*<sup>9</sup>. Ciò provoca una serie di conseguenze poiché, se l’immigrazione di singoli ha un impatto contenuto sul paese ospitante, non si può dire altrettanto per la migrazione di interi gruppi e famiglie, la quale mette in campo

---

<sup>6</sup> Ehrenreich B., Hochschild A.B. (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano, 2004.

<sup>7</sup> Secondo lo studio Istat, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia* (Roma, 2015, p. 6), le donne straniere subiscono le stesse violenze, proporzionalmente, delle donne italiane, con la differenza che più spesso il responsabile della violenza, nel caso delle straniere è un familiare (partner o ex partner). Le straniere più colpite da violenze domestiche provengono da Moldavia, Romania, Ucraina, seguite da Albania e Cina. Secondo lo studio Eures, *Secondo rapporto Eures sul femminicidio in Italia. Caratteristiche e tendenze 2013*, p. 19, tra le vittime di violenza che risultano occupate, sono molto frequenti le collaboratrici familiari, colf, e badanti.

<sup>8</sup> Battilocchi L., “Genitori soli migranti: vulnerabilità socio-economica e risorse relazionali in provincia di Piacenza”, in Colombo M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali, Annuario Cirmib 2015*, Vita e Pensiero, Milano, p. 203.

<sup>9</sup> Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

una serie di abitudini e bisogni che fanno aumentare la richiesta di servizi (case, scuole, sanità, ecc.) e ripensare gli stessi in funzione di nuovi utenti e domande<sup>10</sup>.

Sebbene con una logica non sempre lineare, gli immigrati compiono una traiettoria di *progressiva acquisizione di cittadinanza*, in senso sociale ma anche giuridico. In circa tre lustri (1986-2002), l'Italia ha visto numerose regolarizzazioni e, negli anni Novanta, la crescita degli immigrati per più del 60% è riconducibile a questo tipo di provvedimenti; nel 2002 l'immigrazione in Italia entra in una nuova fase, segnata dall'avvento della cosiddetta legge "Bossi-Fini" (legge n. 189/2002) e dalla stagione delle quote programmate, nonché dalla "grande regolarizzazione" del 2003/2004. La legge pone al Paese una serie di domande e di preoccupazioni che dovrebbero segnare il passaggio dall'emergenza all'integrazione, benché la percezione emergenziale dell'immigrazione abbia continuato ad essere alimentata sino ad oggi a discapito dei numeri. Inoltre il ricorso ripetuto all'istituto della sanatoria rende manifesta una difficoltà progettuale dell'Italia nella gestione del fenomeno migratorio come fatto globale e strutturale e una carenza normativa riguardo alle forme di ingresso regolare, dalle quali dipende l'esistenza dei migranti sul territorio.

## 2008-2015: i nuovi *trend*, stabilizzazione e innovazione

A livello statistico, il periodo che va dal 2008 al 1.1.2015 si presenta complesso per la trattazione dei dati relativi alla presenza straniera poiché la creazione della zona euro e la continua acquisizione da parte di essa di nuovi Stati membri hanno reso più difficile la rilevazione del numero degli stranieri presenti sul territorio sulla base delle richieste annuali dei permessi di soggiorno. Infatti, con l'allargamento dei confini Ue nel 2012 a ben 27 Stati membri, molti cittadini stranieri – prima considerati extracomunitari – hanno poi assunto lo status di comunitari con diritto di libera circolazione in Europa. Anche la creazione dell'area Schengen ha reso aleatorio il numero degli stranieri monitorati attraverso i titoli di soggiorno. Il crescente grado di mobilità entro i confini europei – accentuato anche dall'arrivo dei nuovi flussi di migranti forzati che

<sup>10</sup> Ponzio I., Zincone G. (a cura di), *Immigrati: servizi uguali o diversi?*, Carocci, Roma, 2010.

vanno ad aggiungersi ai «volontari»<sup>11</sup> e dall'aumento delle nuove cittadinanze<sup>12</sup> – rende più complessa l'analisi della presenza straniera sul territorio e quella dei comportamenti delle famiglie, sempre meno “straniere” in quanto naturalizzate o miste. Oggi vivere in coppia con figli rappresenta la modalità scelta dalla maggioranza degli stranieri residenti (59,6%), mentre la condizione di *single* riguarda solo il 21,6% di essi, la coppia senza figli il 10,6%, la famiglia monogenitore con figli l'8,3%<sup>13</sup>.

**Tabella 4. La popolazione straniera in Italia: motivi della presenza. Serie storica. Anni 2008-2014. Valori assoluti e percentuali<sup>1</sup>.**

Anno	N. permessi in vigore <sup>2</sup>	% Lavoro	% Famiglia	% Umanitari/Asilo	% Studio	% Altro	Totale
2008	2.621.580	47,3	47,2	1,4	1,7	2,4	100,0
2009	2.987.489	46,4	47,7	1,8	1,5	2,6	100,0
2010	3.398.016	47,4	47,3	1,7	1,5	2,1	100,0
2011	1.897.328	55,6	36,5	3,0	2,1	2,8	100,0
	<i>N. permessi per neo-entrati Italia<sup>3</sup></i>						
2012	263.968	26,9	44,3	8,7	11,7	8,4	100,0
2013	255.646	33,1	41,2	10,7	7,5	7,6	100,0
2014	248.323	23,0	40,8	19,3	9,9	7,1	100,0

<sup>1</sup> Si noti, nella colonna dei valori assoluti, la differente metodologia di calcolo riportata: dal 2008 al 2011 il totale corrisponde ai permessi in vigore; dal 2012 al 2014 il totale corrisponde ai nuovi permessi rilasciati.

<sup>2</sup> Dati estratti il 17.3.2016 in <http://demo.istat.it/altridati/noncomunitari/index.html>. Si noti che sono esclusi coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno.

<sup>3</sup> Dati riportati in Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti 2012-13*, Roma, luglio 2013 e in Istat, *Cittadini non comunitari: presenza, ingresso e acquisizioni di cittadinanza 2014-15*, Roma, ottobre 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Si noti che fino al 2011 i permessi di soggiorno legati al *lavoro* sono stati in costante aumento in rapporto a quelli per *famiglia*. È però significativo il crollo

<sup>11</sup> Pastore F., “The Forced, the Voluntary and the Free. Migrant’s categorization and the tormented evolution of the European migration and asylum regime”, in *Studi Emigrazione*, a. LI, n. 200, 2015, pp. 569-586.

<sup>12</sup> Secondo l’Istat nel 2014 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 129.887, il 29% in più rispetto al 2013.

<sup>13</sup> Fondazione Ismu, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, FrancoAngeli, Milano, 2016, p. 50.

del numero assoluto dei permessi rilasciati nel 2011 (a seguito della recessione economica), che ha provocato il rientro di numerosi immigrati, specialmente i congiunti dei lavoratori; per cui i permessi per famiglia passano dal 47,3% nel 2010 al 36,5% nel 2011. Nel 2012, e ancor più nel 2014, si assiste a una forte contrazione dei nuovi permessi per lavoro, sia in termini assoluti (-27.500) sia in termini relativi (dal 33% del 2013 al 23% del 2014); sono in calo anche i permessi per ricongiungimento familiare (-3.844). La vera novità del 2014 è, invece, rappresentata dalla crescita dei permessi per asilo e protezione umanitaria: in termini assoluti sono più che raddoppiati (+28.727 ingressi) e in termini relativi hanno raggiunto il 19,3% dei nuovi ingressi, quando nel 2013 erano il 7,5%.

Si può dire che almeno fino al 2013, a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione italiana e della scarsa natalità, la componente straniera nel Paese ha continuato a rappresentare una risorsa strategica con percentuali di crescita costante, che poi sono venute ridimensionandosi per effetto della crisi economica, da un lato, e dell'emergenza umanitaria dall'altro.

I motivi di famiglia sono quindi, oggi, il primo motivo di soggiorno per frequenza assoluta, rappresentando il 40,8% del totale dei permessi. Più che di crescita, sarebbe corretto parlare di stabilizzazione; siamo oramai in una fase matura dell'immigrazione nel Paese, nella quale molti progetti migratori si basano sul coinvolgimento attivo sia degli uomini che delle donne nel mercato del lavoro. Se è vero, quindi, che gli immigrati hanno garantito (e continuano a garantire) un contributo significativo alla natalità in Italia<sup>14</sup>, contributo che sta "portando a frutto" un numero ragguardevole di nuovi italiani per diritto di cittadinanza, è altresì vero che il *trend* di crescita si è arrestato. I tassi di fecondità delle donne straniere sono in calo perché esse sempre di più lavorano: «È il caso delle donne ucraine, moldave, filippine, peruviane ed ecuadoriane, che hanno alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie; quindi il contributo delle cittadine straniere alla natalità della popolazione residente si va lentamente riducendo, come dimostra il calo dei nati stranieri, diminuiti di quasi 5mila unità negli ultimi due anni; nel 2014 ammontano a 75.067 (pari al 14,9% del totale delle nascite)»<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> «Le donne *boomers*, che hanno fatto il loro ingresso o sono emerse in seguito a regolarizzazioni (2003-2004), hanno realizzato buona parte dei loro progetti riproduttivi nel Paese nei dieci anni successivi (2013-2014) contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità». Cfr. Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Roma, 2014, p. 3.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

**Tabella 5. La popolazione straniera in Italia: natalità a confronto. Serie storica. Anni 2008-2014. Valori assoluti e percentuali.**

Anno	Nati in tot.	Nati da coppie italiane	Nati da almeno un genitore straniero	Nati da entrambi i genitori stranieri	Tasso di fecondità italiane	Tasso di fecondità Straniere
2008	576.659	480.217	96.442	72.472	1,34	2,65
2009	568.857	466.717	102.140	Nd.	1,33	2,55
2010	561.944	457.171	104.773	78.082	1,34	2,43
2012	534.186	426.847	107.399	79.849	1,29	2,37
2013	514.308	410.208	104.100	77.705	1,29	2,10
2014	502.596	398.540	104.056	75.067	1,29	1,97
2015	488.000	Nd.	Nd.	Nd.	Nd.	Nd.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Dunque le nascite in Italia hanno continuato a calare tra il 2008 e il 2015 malgrado l'apporto dei nati da famiglie straniere. Ma anche le donne straniere dal 2012 hanno mostrato un calo di fecondità (da 2,95 figli per donna nel 2008 a 1,97 nel 2014), a causa sia della perdita di reddito sia della mancanza o perdita di una rete di sostegno di prossimità. Tra gli effetti della recessione, l'Istat<sup>16</sup> segnala che nel 2015 non solo gli italiani e gli stranieri hanno avuto meno figli, ma molti di essi hanno deciso di spostarsi all'estero.

Se rispetto alla natalità gli stranieri manifestano comportamenti analoghi agli italiani, lo stesso avviene rispetto al matrimonio. Sono sempre meno i matrimoni celebrati nella Penisola per effetto di entrambe le componenti: fra gli italiani scendono da 185.749 nel 2008 a 145.171 nel 2014 (-23,1%); quelli con almeno un componente straniero, tra il 2008 e il 2014, calano del 34,4% perdendo anche importanza relativa e passando dal 14,9% sul totale dei matrimoni (2008) al 12,8% (2014)<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 2014, pp. 1-3.

<sup>17</sup> Si pensi, tuttavia, che nel 1995 erano solo il 4% dei matrimoni, quindi il loro peso statistico è comunque aumentato nei 25 anni che abbiamo alle spalle.

**Tabella 6. Matrimoni con almeno una persona straniera: nuzialità a confronto. Serie storica. Anni 2008-2014. Valori assoluti e percentuali.**

Anno	Totale matrimoni	Matrimoni tra italiani	Matrimoni con almeno uno sposo straniero	% Matrimoni con almeno uno straniero sul tot. Matrimoni
2008	246.613	185.749	36.918	14,9
2009	230.613	175.043	32.059	13,9
2010	217.700	168.610	25.082	11,5
2011	204.830	155.359	26.617	13,0
2012	207.138	153.311	30.724	14,8
2013	194.057	145.171	26.080	13,4
2014	189.765	142.754	24.230	12,8

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

I matrimoni misti nella maggior parte dei casi riguardano uno sposo di nazionalità italiana ed una sposa di nazionalità straniera: in un caso su due la sposa proviene dall'Europa dell'Est. Meno frequenti sono invece le unioni che coinvolgono un cittadino straniero ed una sposa italiana e, rispetto alla nazionalità di queste unioni, il panorama risulta più vario. La tendenza a contrarre matrimonio tra partner di diversa nazionalità sembra essere maggiore laddove è minore la distanza culturale tra le reciproche appartenenze linguistiche e religiose: i matrimoni contratti tra sposi italiani e spose dell'Est Europa sembrano facilitati dalla comune appartenenza europea, spesso anche dalla medesima religione (cristiani, anche se di confessione diversa come cattolici e ortodossi). Minore è invece la frequenza di matrimoni misti tra rappresentanti di mondi culturali lontani (come nel caso di coppie euro-asiatiche o euro-africane ecc.); tali unioni rappresentano, infatti, una sfida culturale significativa che presenta spesso anche *gap* di tipo socio-economico e di istruzione.

Per quanto riguarda la tenuta dei legami familiari contratti tra stranieri o nelle coppie miste, si può dire che, in generale, essa è maggiore rispetto agli autoctoni: se i matrimoni con almeno un coniuge straniero rappresentano il 12,8% dei matrimoni contratti (anno 2014), le separazioni con almeno un coniuge straniero sono solo il 9,3% e i divorzi sono il 9,5% del totale. Tra i fattori di tenuta vi è l'omogamia rispetto al titolo di studio (più elevata nelle coppie di medesima nazionalità) e il processo di ricongiungimento familiare (del coniuge e/o dei figli), che fa da "sponda" per aprire orizzonti e progetti condivisi tra i partner<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cisf (a cura di), *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione*, Erickson, Trento, 2014, p. 72.

**Tabella 7. Divorzi e separazioni con almeno un coniuge straniero: tenuta dei legami. Serie storica. Anni 2008-2014. Valori assoluti e percentuali.**

Anno	Totale separazioni	Totale divorzi	Separazioni con almeno un coniuge straniero	Divorzi con almeno un coniuge straniero	% separazioni con almeno un coniuge straniero	% divorzi con almeno un coniuge straniero
2008	84.165	54.351	5.966	3.246	7,1	5,9
2009	85.945	54.456	6.985	3.453	8,1	6,3
2010	88.191	54.160	7.173	4.163	8,1	7,6
2011	88.797	53.106	7.144	4.213	8,0	7,9
2012	88.288	51.319	8.176	4.584	9,2	8,9
2013	88.886	52.943	7.299	4.213	8,2	7,9
2014	89.303	52.355	8.334	4.958	9,3	9,5

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat

Non si possono negare tuttavia alcune fragilità che minano la stabilità di coppia laddove uno o entrambi i coniugi sono stranieri (non vi sarebbe ragione per escludere che queste coppie risentano del trend di instabilità che riguarda tutte le coppie). Nelle coppie miste, ad esempio, la tendenza al divorzio è in crescita, anche se l'entità del fenomeno è piuttosto contenuta (4.958 nel 2014). In questi casi, occorre tenere in considerazione che il lavoro di negoziazione coniugale reciprocamente richiesto ai coniugi di diversa provenienza risulta complesso; Valtolina sottolinea come fattori di inciampo: «il divario tra le aspettative e la realtà; le difficoltà di comunicazione interpersonale; l'adattarsi non solo alla vita matrimoniale ma anche a un ambiente geografico e culturale completamente nuovo in caso di matrimonio bi-nazionale; le differenze culturali, dalle tradizioni culinarie al modo in cui vengono espressi gli affetti (...) le tensioni esterne, che possono trovare origine nei gruppi di riferimento dei coniugi»<sup>19</sup>. Mentre per i matrimoni tra stranieri di una stessa nazionalità, in patria o all'estero, occorre sottolineare come la gestione di un legame in contesto diverso

<sup>19</sup> Valtolina G.G., "Le famiglie immigrate", in Osservatorio Nazionale sulla famiglia, *La Famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi*, Vol. 1, Carocci, Roma, 2012, pp. 151-152. Anche una recente indagine a Brescia mette in luce l'ostacolo costituito dalle tensioni esterne alla coppia mista, da parte delle reti familiari e locali che hanno verso la coppia un approccio perlopiù stereotipato (Zatti N., "Tra il normale e l'inedito: un'indagine sulle coppie miste cristiano-musulmane a Brescia", in Colombo M., *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMiB 2015*, Vita e Pensiero, Milano, 2015, pp. 261-274).



da quello d'origine e, nel caso di un ricongiungimento familiare, dopo anni di separazione, implica una negoziazione con il nuovo contesto, che non sempre è intesa in modo univoco all'interno della coppia e può essere oggetto anche di tensioni esterne alla stessa<sup>20</sup>.

Un'altra condizione che mette a rischio l'unione familiare è quella della cosiddetta "famiglia transnazionale", dove uno o più membri risiedono all'estero, o come forma stabile di "cura a distanza", o in attesa di un ricongiungimento, o dopo aver scelto una strategia di allontanamento per le cause più varie (economiche, giuridiche, relazionali, ecc.)<sup>21</sup>.

Un dato allarmante è, infine, quello sui matrimoni forzati o combinati tra stranieri residenti in Italia. Non esiste ancora una banca dati relativa a tale fenomeno, benché si assista ad una sua ricomparsa in Italia ed in Europa: da una ricerca condotta dall'Associazione Trama di Terre in Emilia Romagna<sup>22</sup> sarebbero emersi 33 casi riconducibili alla tipologia del matrimonio forzato o combinato. Sembra che il ritorno di tale fenomeno sia legato alla presenza di alcune comunità in primis Pakistan, India e Macedonia che tendono a riproporre al di fuori del Paese d'origine una prassi ancestrale. Alla base dei matrimoni forzati sembrerebbero esserci l'interesse economico, da un lato, e la cultura d'origine, dall'altro. Per quanto riguarda l'India ed il Pakistan, è la famiglia che, anche all'estero, gestisce le sorti delle unioni coniugali, contratte generalmente con parenti alla lunga, dimostrando una forte diffidenza rispetto alle unioni con gli autoctoni. Forte è anche la piaga dei matrimoni contratti per fini economici: si assiste ancora alla vendita di giovani spose da parte di famiglie economicamente disagiate al fine di migliorare le proprie condizioni (con successivi ricongiungimenti, ecc.).

In complesso, l'emergere dei numerosi volti delle famiglie con esperienza di migrazione – dalle famiglie ricongiunte a quelle neo-formatesi in Italia, da quelle miste a quelle transnazionali, ecc. – segna la dinamicità e il potenziale innovativo di questo fenomeno. Non si adattano a questo spaccato della socie-

<sup>20</sup> Gozzoli C., Regalia C., *Migrazioni e famiglie, Percorsi, legami, interventi psico-sociali*, il Mulino, Bologna, 2005; Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*, Orim, Milano, 2010.

<sup>21</sup> Bonizzoni P., *Famiglie transnazionali e ricongiunte. Per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*, in "Mondi migranti", n. 2, 2007, pp. 91-108; Zanfrini L., "Dai 'lavoratori ospiti' alle famiglie transnazionali, Come è cambiato il posto della famiglia nei migration studies", in Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La migrazione come evento famigliare*, Vita e Pensiero, Milano, 2008, pp. 167-192.

<sup>22</sup> Danna D. (a cura di), *Per forza, non per amore. I matrimoni forzati in Emilia Romagna: uno studio esplorativo. Sintesi della ricerca*, Imola, 2014.

tà italiana le visioni tradizionaliste che vedrebbero negli immigrati che fanno famiglia in Italia un ritorno a tradizionalismi cristallizzati su codici pre-moderni e pre-secolarizzati, con rigide regole di controllo parentale e coniugale, ruoli di genere definiti esclusivamente da strutture di tipo “potestativo”, ecc. Vi è una moltitudine di formule e condizioni di vita, su cui occorre esplorare più a fondo ed evitare generalizzazioni. Tra i fattori che mostrano una maggiore innovatività c'è da segnalare la metamorfosi delle donne nella migrazione, un cambiamento talvolta personale, ma che inevitabilmente si riflette all'interno del contesto familiare.

## L'immigrazione familiare e il punto di vista femminile

Quando si pensa alla famiglia immigrata si intende riconoscere innanzitutto il ruolo cardine svolto dalla presenza femminile senza la quale è difficile immaginare una migrazione familiare. I *trend* che abbiamo descritto sopra contribuiscono a modificare l'immagine più consueta della donna passiva, che entra in questa dinamica attraverso il ricongiungimento al maschile, in favore di una visione attiva, sia nella *family formation* sia nel rapporto con il mercato del lavoro: l'emigrazione costituisce, per molte donne di diversa provenienza, un fattore di riequilibrio di ruoli e relazioni tra i generi<sup>23</sup>. È il caso, ad esempio, delle donne ecuadoriane, che attraverso la scelta di migrare sfidano lo stigma che viene loro attribuito, dell'infedeltà e della incuria verso i figli, dimostrando ai loro compagni – con le rimesse che rappresentano un sostentamento per tutta la famiglia – di possedere, da emigrate, nuove qualità socialmente apprezzate: autonomia decisionale, capacità di autogestione, volontà di riscatto e prestigio acquisito, rinforzo delle reti transnazionali<sup>24</sup>. È infatti provato che, tra i migranti, sono le donne a mostrare una più elevata propensione a inviare denaro a casa sotto forma di aiuti saltuari o di rimesse sistematiche<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Colombo M., “Madri, mogli, badanti, studentesse: il volto femminile della presenza straniera a Brescia”, in Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali, Annuario CIRMIB 2011-12*, Vita e Pensiero, Milano, 2012, pp. 93-126.

<sup>24</sup> Lagomarsino F., *Esodi e approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

<sup>25</sup> Salomone S., “Cambiamento del modello migratorio femminile e rimesse”, in Progetto Culturale Cuc della Cei, *Famiglia in migrazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2014, pp. 71-92.

Per quanto riguarda la donna che migra per ricongiungersi al marito, le difficoltà nel nuovo contesto riguardano in primis la distanza culturale con il paese di arrivo. Poiché tra queste donne il collettivo delle musulmane è ben rappresentato, è facile pensare come, accanto alle difficoltà linguistiche, esse vivano uno spaesamento legato ai ruoli di genere, ovvero all'emancipazione femminile che chiama in causa obbligazioni ed impedimenti, dall'abbigliamento alle incombenze domestiche, dal ruolo lavorativo alle questioni ereditarie, ecc. Le donne che migrano per ricongiungersi al marito, in genere, dipendono più strettamente da tale figura sia in termini economici che simbolici e culturali, correndo seri rischi di segregazione ed isolamento. Ma spesso la donna ricongiunta riesce a rinegoziare i ruoli tradizionali: essere moglie, madre e, talvolta, lavoratrice in un contesto nuovo prevede una trasformazione ed un adattamento a diverse regole e relazioni sociali e si scontra con le necessità di tutto il nucleo familiare. Non sono rari gli esempi positivi, ma i mass media tendono a sottolineare i casi in cui un nucleo familiare – basato su un codice potestativo e non su quello universalistico che è alla base del diritto di famiglia in Italia – va in “cortocircuito” a seguito di una scelta della donna. Un impatto mediatico, ma anche culturale, forte è quello suscitato da recenti fatti di cronaca: a Dello (Brescia) una donna indiana, madre di due figli, viene bruciata viva (20/11/2015) dal marito, poiché vestiva troppo all'occidentale e lavorava come impiegata presso un commercialista della zona.

Le ragazze e le giovani donne di prima e seconda generazione, che vivono a cavallo tra le tradizioni e con orizzonti culturali nuovi che talvolta provano a fare propri, ci mostrano come i ruoli di madre, figlia, moglie vacillino nel contesto migratorio e necessitano di un rinnovamento culturale e relazionale, dentro e fuori dalla famiglia. Le figlie faticano nel processo di ricongiungimento, sia in rapporto ai genitori che ai fratelli – lo scontro di genere può essere anche orizzontale –, ma si sentono deboli anche di fronte all'universo esterno, che le classifica e le pre-giudica senza conoscerne il retroterra. In alcuni casi, la ricerca di un'identità femminile nella migrazione porta le ragazze a isolarsi e a temere i rapporti coi pari (segregazione), in altri il conflitto viene vissuto in modo frontale con l'autorità del padre o della madre, con esiti talvolta drammatici: tra i fatti di cronaca che hanno visto come vittime ragazze straniere di seconda generazione ricordiamo Hina, la pakistana uccisa dal padre (a Rezzato, BS, l'11/08/2006) perché lavorava in una pizzeria e vestiva all'occidentale e Sanaa, la marocchina uccisa dal padre per la relazione con un italiano (a Montereale, PD, il 15/09/2009). Questi casi mostrano come il dialogo intergenerazionale, un compito di sviluppo fondamentale per qualsiasi famiglia con figli,

sia più complesso in un contesto di immigrazione, per l'aumento vertiginoso dell'incertezza e della imprevedibilità sui significati che i figli attribuiscono ai progetti dei genitori<sup>26</sup>. Infatti la presenza dei figli che nascono o crescono nel paese di immigrazione, rompe l'equilibrio di progetti migratori basati sul solo fattore economico: quando le madri, o le figlie, diventano attori sociali protagonisti, offrono alla famiglia "nuovi sguardi" che inevitabilmente mettono in discussione la realtà dove la famiglia si è formata e quella dove i legami si sono sviluppati dopo la scelta di emigrare. Data la condizione di subalternità femminile, assai diffusa nel mondo, e il *gender gap* si può affermare che l'uscita dalla cerchia del contesto della famiglia tradizionale ed il confronto con nuove possibilità, impongono sicuramente alla donna straniera più sfide rispetto all'uomo.

## Considerazioni per le politiche e l'intervento

In questi 25 anni di integrazione delle famiglie immigrate si sono rese evidenti più le analogie che le differenze tra queste e le famiglie italiane: da un vissuto di sopravvivenza e di emergenza, che rendevano le famiglie di immigrati "eccezionali" rispetto a quelle autoctone, i nuclei in migrazione si sono caratterizzati sempre più per processi di normalizzazione e di stabilizzazione, in breve per la loro capacità di integrazione. Lo stretto rapporto tra il ciclo di vita della famiglia immigrata con le dinamiche economiche – e quindi con la crisi dopo il 2010 – ma anche l'influenza dei meccanismi di regolazione dei flussi, che hanno aperto o chiuso, a seconda dei periodi, le opportunità di ricongiungimento, hanno contribuito a strutturare i progetti delle famiglie con componenti stranieri, almeno quanto vi hanno influito i fattori personali e le aspirazioni dei singoli. Molte sono le famiglie straniere che, in condizioni di incertezza e rischio povertà, hanno abbandonato il progetto di stabilizzarsi in Italia, ma si calcola approssimativamente che almeno una su due ce l'abbia fatta. I lunghi periodi di illegalità, i tempi eterni del ricongiungimento, l'incognita della casa e del lavoro, i conflitti interni o con l'esterno, gli eventi critici della storia familiare, la mancanza di capitale sociale, possono avere scoraggiato alcuni nuclei ad abbandonare il percorso di integrazione, sia nella prima

---

<sup>26</sup> Regalia C., Lanz M., Cassoni E., "Ricongiungimenti familiari nelle seconde generazioni di migranti", in Scabini E., Rossi G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 2008, pp. 277-292.

fase da noi considerata (1991-2007), magari a causa della mancanza o perdita dei requisiti legali, sia nella seconda (2008-2015), per effetto della recessione. Sono stati anni, dunque, di cammini difficili e ostacoli solo in parte superati: per questo occorre guardare alle famiglie immigrate con un'ottica di confronto culturale aperto, per ciò che hanno da esprimere – non solo bisogni, ma anche ricerca di identità – e da offrire al tessuto sociale italiano, che parallelamente sta attraversando una delle più grosse crisi demografiche della sua storia come società unitaria. La varietà degli status sociali e dei progetti di vita espressi dalle famiglie immigrate sono già un patrimonio disponibile: il Cisf<sup>27</sup> ha fatto emergere quattro tipi, come le famiglie «di passaggio», le famiglie ben «inse-diate», le famiglie che «ripartono» e le famiglie «adattative». Un'altra risorsa fondamentale è la fiducia nelle possibilità offerte dall'Italia e dall'Europa<sup>28</sup>, un capitale nascosto – soprattutto nelle relazioni di vicinato – ma che può facilitare le relazioni inter-etniche e interculturali in spazi pubblici come la scuola, la sanità, i servizi o la partecipazione locale.

In Italia, rispetto ad altri paesi europei, vi è una maggiore sensibilità verso la riunificazione familiare ma questa viene goduta solo dopo che il primo componente (detto “sponsor”) ha raggiunto i requisiti di integrazione economica e abitativa: ciò mostra una evidente contraddizione, perché tale politica finisce per selezionare solo gli individui con certi mezzi escludendo i più poveri dal “diritto di avere una famiglia”. La contraddizione poi esplose a livello locale, quando anche i servizi legati a maternità, infanzia, istruzione, ecc. vengono erogati secondo direttive municipali volte alla discriminazione sulla base della cittadinanza (e l'Italia del Nord è stata in questi anni teatro di ordinanze restrittive poi impugnate sul piano legale dai difensori dei diritti sociali). Insomma, è vero che l'Italia è stata ed è spesso più generosa di altri paesi nel riconoscere il diritto di riunificazione familiare – anche perché la famiglia unita è considerata un utile fattore protettivo contro l'anomia e la destabilizzazione dei migranti – ma è anche vero che spesso questo diritto è rimasto solo sulla carta perché, nelle condizioni reali, le famiglie immigrate si sono trovate senza mezzi di sostentamento e senza supporto sociale, specialmente nel Sud e specialmente quelle con figli minori e disabili a carico.

<sup>27</sup> Donati P., “Le famiglie italiane di fronte all’immigrazione: le sfide di una convivenza civile”, in Cisf (a cura di), *Le famiglie di fronte alle sfide dell’immigrazione*, Erickson, Trento, 2014, p. 34.

<sup>28</sup> Simoni M., Zucca G. (a cura di), *Famiglie migranti. Primo Rapporto nazionale sui processi di integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, Acli Nazionale, FrancoAngeli, Milano, 2007, p. 228.

Forse non si è ancora ben compreso il ruolo innovativo e modernizzante che i nuclei composti da cittadini di provenienze estere possono giocare nel mutamento sociale e per i processi di innovazione culturale. Un intervento più attento ai bisogni diversificati di questi genitori, ma anche di questi uomini e donne, giovani e minori, che provengono dalla realtà dell'immigrazione familiare potrebbe:

- applicare senza eccezioni le provvidenze familiari – laddove previste – alle famiglie immigrate residenti in Italia, rafforzando il principio di non discriminazione e il sostegno all'integrazione per via familiare,
- sostenere le famiglie "spezzate" a rielaborare la distanza, geografica e/o simbolica, tra i componenti non co-residenti;
- sostenere le famiglie ricongiunte soprattutto nei processi di riappropriazione dell'identità da parte dei figli;
- proteggere le donne migranti vittime di violenza intra-familiare e accompagnarle in un percorso di rielaborazione personale;
- sensibilizzare il mondo dei media a svolgere un ruolo non di riproduzione degli stereotipi familiari bensì di denuncia di violazione di diritti umani e di prevenzione verso ogni forma di matrimonio falso, o combinato, o forzato.

Tutti gli operatori dei servizi pubblici, privati e del privato sociale, che impattano con questa realtà multiforme e in continuo dinamismo, dovrebbero sentirsi chiamati a perfezionare il proprio corredo concettuale e di strumentazione per l'accompagnamento dei processi di integrazione dei singoli *nella* famiglia e *attraverso* di essa.

# I MINORI “FIGLI DI IMMIGRATI” IN ITALIA



Elena Besozzi,  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Parlare di “minori figli di immigrati” o di “minori stranieri” significa fare riferimento a un mondo di grande rilevanza oggi e non solo per la numerosità (rappresentano, nel 2015, il 21,6% della popolazione straniera presente in Italia), ma anche per le problematiche che mette in evidenza. Un mondo spesso trascurato, considerato un *sommerso* della questione migratoria e che ha acquistato solo negli ultimi due decenni una crescente visibilità.

Raccontare la storia di questi venticinque anni di attenzione ai minori con *background* migratorio significa, pertanto, ricostruire una storia delle migrazioni nel nostro Paese, ma anche, e cosa ben più importante, descrivere i profondi cambiamenti che l'hanno trasformato sul piano economico, politico, culturale, proprio anche a causa delle immigrazioni, un fenomeno che, dagli anni Novanta, è diventato di grande rilievo, soprattutto per la veloce crescita nel giro di pochi anni. Infatti, anche solo considerando l'incremento della popolazione straniera alla luce dei censimenti a partire dal 1961 (Tab. 1), si osserva una repentina crescita tra il 1991 e il 2001 (gli stranieri quadruplicano nell'arco di questi dieci anni), ma anche, e in modo marcato, a partire dagli anni Duemila (tra il 2001 e il 2011 triplicano e, nell'arco degli ultimi 4 anni, crescono di quasi un milione).

**Tabella 1. Stranieri residenti in Italia. Censimenti 1961-2011 e 2015\*. Valori assoluti.**

Censimento	Popolazione straniera residente
1961	62.780
1971	121.116
1981	210.937
1991	356.159
2001	1.334.889
2011	4.027.627
2015	5.014.437

\*post-censimento.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.

Il fenomeno dei minori stranieri si presenta in questo arco di tempo con due caratteristiche fondamentali: una crescente e sempre più marcata visibilità e una evidente eterogeneità della composizione del mondo minorile nelle migrazioni, della quale si prende gradualmente consapevolezza nel trattare di questo ambito dei flussi migratori.

## Una crescente visibilità

Per quanto riguarda la *crescente visibilità*, il veloce incremento dei flussi, che si osserva dalla metà degli anni Novanta, è in larga misura legato ad una profonda trasformazione dell'immigrazione che da "immigrazione da lavoro" di un singolo (sovente giovane e maschio) diventa "immigrazione da popolamento", interessando le donne e i figli, che arrivano in misura rilevante per ricongiungimento o sono frutto della ricomposizione familiare e della formazione di nuovi nuclei e delle nascite in Italia<sup>1</sup>. Pertanto, si può sottolineare come la crescita veloce sia legata a un profondo cambiamento del volto dell'immigrazione. Come ben descritto da Sayad<sup>2</sup>, è proprio in relazione a questa visibile trasformazione dei flussi migratori, che appare necessario superare quella visione riduttiva, che considera l'immigrazione solo sotto un profilo puramente strumentale ed economico, occultando tutte quelle implicazioni di vario genere che l'immigrazione comporta. In sostanza, migrare per motivi di lavoro in

<sup>1</sup> Si veda, più in dettaglio, il capitolo di Maddalena Colombo (*infra*, pp. 341-359).

<sup>2</sup> Sayad A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, p. 12.



quanto singolo comporta *caratteristiche diverse del progetto migratorio*, ma anche un impatto (forse solo in apparenza) più contenuto sul paese di accoglienza. La migrazione di famiglie o la ricostituzione dei nuclei familiari produce, di fatto, una profonda trasformazione del tessuto locale in cui si insediano, in relazione al radicarsi di abitudini da un lato e di bisogni dall'altro, che fanno aumentare la richiesta di servizi e di strutture, come case, scuole, assistenza sanitaria, locali e spazi per attività economiche o associative. L'immigrazione si rivela essere un fenomeno culturale e politico oltre che economico e un movimento di persone e con ciò da "fatto economico e individuale" diventa "fatto globale": riguarda cioè tutta la persona, mostra tante storie di singoli e di famiglie, fa emergere culture, lingue, religioni, bisogni diversi, ma anche, come ben sottolinea Alessandro Dal Lago<sup>3</sup>, le molte difficoltà nell'accogliere queste differenze e i profondi cambiamenti che ne conseguono.

**Tabella 2. Stranieri minorenni residenti in Italia. Censimenti 1991-2011. Valori assoluti.**

	Censimento 1991	Censimento 2001	Censimento 2011
<b>Totale minori stranieri residenti</b>	51.000	284.000	1.027.995
<b>Minori stranieri per ogni 100 stranieri residenti</b>	15,2	21,3	25,5
<b>Rapporto tra minori stranieri e totale minori residenti</b>	1 ogni 200	1 ogni 34	1 ogni 11

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat, censimenti della popolazione.

Nel decennio 1991-2001, si evidenzia una crescita significativa della componente minorile, che passa da 51.000 a 284.000 soggetti (Tab. 2) con un'incidenza sulla popolazione straniera che supera il 20% e un rapporto con i minori in complesso decisamente molto rilevante (nel 2001 1 ogni 34 minori è straniero, ma nel 2005 questo rapporto sarà di 1 a 20)<sup>4</sup>. Nel decennio successivo (2001-2011), la crescita è ulteriormente veloce e numericamente consistente, arrivando a superare il milione di soggetti in età 0-19 anni, e quindi con un rapporto rispetto alla popolazione minorile nel suo complesso di 1 ogni 11 minori residenti.

<sup>3</sup> Dal Lago A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

<sup>4</sup> Fondazione Giovanni Agnelli e Gruppo di coordinamento per la demografia – Sis, *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Torino, 2006.

Più nel dettaglio, si può considerare l'aumento dei minori stranieri negli anni Duemila (Tab. 3): si passa da 288.950 minori nel 2002 a 1.085.274 nel 2015, con un'incidenza del 21,6%, (l'incidenza tende a rimanere abbastanza stabile sempre oltre il 20%) rispetto al totale della popolazione straniera (pari a 5.014.437). Si può osservare, inoltre, come la componente femminile tra i minori, nell'arco temporale considerato, si presenti equilibrata rispetto a quella maschile, mantenendosi attorno al 48%.

**Tabella 3. Popolazione straniera minorenni residente al 1° gennaio. Serie storica. Anni 2002-2015. Valori assoluti e percentuali.**

Anno	N. minori stranieri	% minori su tot. stranieri	% minori femmine
2002	288.950	21,5	48,0
2003	331.923	22,7	48,2
2004	379.704	20,5	48,1
2005	453.458	20,5	48,1
2006	532.461	22,0	48,0
2007	600.544	23,2	48,1
2008	693.855	23,0	48,1
2009	784.517	23,1	48,0
2010	854.519	23,4	48,0
2011	906.141	23,4	48,0
2012	900.608	22,2	49,3
2013	982.651	22,4	48,8
2014	1.087.016	22,1	48,1
2015	1.085.274	21,6	48,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazione su dati Istat.

La percentuale di minori stranieri rispetto alla popolazione di riferimento, è decisamente più elevata rispetto a come si presenta invece la distribuzione generale della popolazione in Italia. Un confronto con la popolazione residente complessiva e con la popolazione italiana mostra infatti chiaramente come quella straniera minorile (nella fascia d'età 0-18 anni) abbia un'incidenza superiore rispetto sia all'incidenza totale dei minori 0-18 sull'intera popolazione (pari al 17,5%) sia all'incidenza dei minori italiani 0-18 (pari al 17,2%) (Tab. 4).

**Tabella 4. Incidenza della popolazione minorile: confronto tra popolazione residente, popolazione italiana e popolazione straniera. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.**

Pop. residente totale	Pop. 0-18	% pop. residente	Pop. italiana	Pop. it. 0-18	% pop. italiana	Pop. Straniera	Pop. str. 0-18	% pop. Straniera
60.795.612	10.670.554	17,5	55.781.175	9.587.436	17,2	5.014.437	1.083.118	21,6

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazione su dati Istat.

La vistosa crescita della popolazione minorile straniera è ben visibile nei dati della presenza nei vari ordini di scuola in Italia. Una prima serie storica, dall'anno scolastico (da ora in poi a.s.) 1983/1984 all'a.s. 2001/2002, mostra l'incremento progressivo, rispettivamente, da 2.706 unità a 181.767 (Tab. 5), con un'incidenza sulla popolazione scolastica complessiva che si modifica quindi dallo 0,06% al 2,31%. L'incremento più vistoso si osserva soprattutto nella seconda metà degli anni Novanta e agli inizi del Duemila, quando la popolazione scolastica straniera è addirittura raddoppiata nel giro di pochissimi anni. Per quanto riguarda la composizione della popolazione scolastica straniera, si può notare come essa sia sovra rappresentata nella provenienza extraeuropea, anche se negli ultimi anni è aumentata la provenienza europea, in particolare dalla Romania.

**Tabella 5. Alunni con cittadinanza non italiana delle scuole statali e non statali. Serie storica. Anni scolastici 1983/84 - 2000/01. Valori assoluti e percentuali.**

Anno scolastico	Cittadinanza europea		Cittadinanza Extraeuropea <sup>1</sup>		Totale	Numero indice base 83/84= 100	% Alunni stranieri su totale alunni
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %			
83/84	2.706	44.33	3.398	55.67	6.104	100	0.06
84/85	2.792	43.17	3.676	56.83	6.468	106	0.06
85/86	2.915	41.35	4.135	58.65	7.050	115	0.07
86/87	3.097	41.72	4.327	58.28	7.424	122	0.07
87/88	3.605	40.20	5.362	59.80	8.967	147	0.09
88/89	4.559	38.67	7.232	61.33	11.791	193	0.12
89/90	4.988	36.49	8.680	63.51	13.668	224	0.14
90/91	6.044	32.16	12.750	67.84	18.794	308	0.19
91/92	8.351	32.42	17.405	67.58	25.756	422	0.27

92/93	11.045	36.16	19.502	63.84	30.547	500	0.32
93/94	14.938	39.86	22.540	60.14	37.478	614	0.41
94/95	18.161	42.42	24.655	57.58	42.816	701	0.47
95/96	21.736	43.20	28.586	56.80	50.322	824	0.56
96/97	24.423	42.40	33.172	57.60	57.595	944	0.66
97/98 <sup>2</sup>	30.134	42.65	40.523	57.35	70.657	1.158	0.81
98/99 <sup>3</sup>	35.687	41.73	49.835	58.27	85.522	1.401	1.09
99/00	51.361	42.92	68.318	57.08	119.679	1.961	1.47
00/01	64.342	43.65	83.064	56.35	147.406	2.415	1.84

<sup>1</sup> Comprende anche il dato relativo agli apolidi.

<sup>2</sup> Il dato relativo alle scuole secondarie di II grado è stato stimato considerando per queste ultime una analoga variazione percentuale registrata tra i due anni scolastici precedenti.

<sup>3</sup> Non sono comprese le scuole superiori non statali. Una stima approssimativa del numero di studenti stranieri di questo tipo di scuole è di circa 700 alunni.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazione su dati Istat (Istat fino all'a.s. 1993/94; Istat e Sistema informativo del Mpi dall'a.s. 1994/95 all'a.s. 1996/97; Sistema Informativo del MPI dal 1998/99).

La serie storica riferita ai 15 anni del nuovo millennio (Tab. 6), conferma il *trend* di crescita degli alunni stranieri nelle scuole, che si attesta sui 50-60.000 l'anno a metà degli anni Duemila per poi decrescere, mantenendosi comunque su tassi di crescita significativi (tra i 15 e i 20.000 l'anno). Questo aumento vistoso deve essere in parte posto in relazione alla sanatoria legata alla legge n. 189 del 30 luglio 2002 (legge "Bossi-Fini"); la regolarizzazione degli immigrati determina, infatti, un vistoso aumento anche dei minori e, quindi, degli alunni stranieri nelle scuole, soprattutto nella fascia dell'obbligo. Inoltre, la possibilità di ricongiungimenti familiari aumenta il tasso di crescita nelle scuole, così come la formazione di nuove famiglie e la nascita di bambini nel nostro Paese.

**Tabella 6. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine e grado di scuola. Serie storica. Anni scolastici 2001/2002 - 2014/2015. Valori assoluti e percentuali.**

Anno scolastico	Totale	Incidenza %	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado
2001/2002	196.414	2.2	39.445	84.122	45.253	27.594
2002/2003	239.808	2.7	48.072	100.939	55.907	34.890
2003/2004	307.141	3.5	59.500	123.814	71.447	52.380
2004/2005	370.803	4.2	74.348	147.633	84.989	63.833

2005/2006	431.211	4.8	84.058	165.951	98.150	83.052
2006/2007	501.420	5.6	94.712	190.803	113.076	102.829
2007/2008	574.133	6.4	111.044	217.716	126.396	118.977
2008/2009	629.360	7.0	125.092	234.206	140.050	130.012
2009/2010	673.800	7.5	135.840	244.457	150.279	143.224
2010/2011	710.263	7.9	144.628	254.653	157.559	153.423
2011/2012	755.939	8.4	156.701	268.671	166.043	164.524
2012/2013	786.630	8.8	164.589	276.129	170.792	175.120
2013/2014	802.844	9.0	167.650	283.233	169.780	182.181
2014/2015	814.187*	9.2	167.980	291.782	167.068	187.357

\* Il dato differisce da quello del Miur (pari a 805.800 alunni) perché sono compresi gli alunni della provincia di Bolzano (forniti dall'Astat, Annuario statistico di Bolzano).

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Annuario Statistico della provincia di Bolzano (Astat).

Come si può osservare (Tab. 6), la presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane si presenta fin dall'inizio variamente distribuita nei diversi ordini di scuola. Dapprima è la scuola primaria ad essere intensamente interessata da questa presenza, ma, nel giro di pochi anni, aumentano anche gli alunni nella secondaria di I e II grado, come pure nella scuola dell'infanzia, soprattutto in relazione alla nascita in Italia dei bambini figli di genitori con cittadinanza non italiana.

Nell'a.s. 2014/2015, a fronte di un'incidenza del 9,2% a livello nazionale, si registra un'incidenza del 10,2% nella scuola dell'infanzia, del 10,3% nella scuola primaria, del 9,6% nella scuola secondaria di I grado e del 7,0% nella secondaria di II grado. È in particolare quest'ultimo ordine di scuola a rappresentare in modo chiaro l'investimento in istruzione da parte della popolazione minorile straniera, anche se, come si vedrà più avanti, non senza alcune criticità, come la canalizzazione evidente verso la formazione tecnico-professionale o le difficoltà di riuscita scolastica.

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio (Tab. 7)<sup>5</sup>, questa presenza da sempre mostra una forte disomogeneità, che descrive ed evidenzia una varia-

<sup>5</sup> L'elaborazione di questi dati (riferiti all'a.s. 2014/2015) sono tratti dalla recente pubblicazione Ismu/Miur (a cura di Santagati M., Ongini V.), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali*, Rapporto Nazionale 2014/2015, 2016, disponibile on line ([www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)) e come Quaderno Ismu 1/2016, Milano, 2016.

zione significativa da regione a regione e anche all'interno delle regioni stesse, nelle province e nelle singole realtà locali, in relazione ai flussi migratori e ai loro insediamenti, alla stabilizzazione dei nuclei familiari e alla diversa capacità attrattiva dei singoli territori. Le regioni con una maggiore concentrazione, anche negli anni più recenti, sono la Lombardia (che si conferma, anche nell'a.s. 2014/2015, con 201.633 alunni stranieri, la prima regione per numerosità delle presenze), l'Emilia Romagna, il Veneto, il Lazio, il Piemonte.

**Tabella 7. Popolazione scolastica per cittadinanza e regione. Anni scolastici 2013/14 e 2014/15. Valori assoluti e percentuali.**

Regione	A.s. 2013/14			A.s. 2014/15			Var. % 2014/15 su 2013/14		
	Stranieri	Italiani	Totale alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni
Abruzzo	13.245	174.272	187.517	13.371	173.294	186.665	1,0	-0,6	-0,5
Basilicata	2.468	84.579	87.047	2.562	83.207	85.769	3,8	-1,6	-1,5
Calabria	12.922	299.852	312.774	13.163	295.931	309.094	1,9	-1,3	-1,2
Campania	21.784	1.011.840	1.033.624	22.155	998.677	1.020.832	1,7	-1,3	-1,2
Emilia R.	93.434	516.075	609.509	95.241	518.657	613.898	1,9	0,5	0,7
Friuli V.G.	19.021	142.961	161.982	19.233	142.527	161.760	1,1	-0,3	-0,1
Lazio	77.071	753.713	830.784	77.605	753.053	830.658	0,7	-0,1	0,0
Liguria	23.011	174.224	197.235	23.252	173.575	196.827	1,0	-0,4	-0,2
Lombardia	197.202	1.212.469	1.409.671	201.633	1.209.920	1.411.553	2,2	-0,2	0,1
Marche	26.545	196.213	222.758	26.613	196.004	222.617	0,3	-0,1	-0,1
Molise	1.486	41.926	43.412	1.503	41.100	42.603	1,1	-2,0	-1,9
Piemonte	75.276	516.566	591.842	75.786	515.997	591.783	0,7	-0,1	0,0
Puglia	16.546	642.394	658.940	16.692	634.064	650.756	0,9	-1,3	-1,2
Sardegna	5.041	222.217	227.258	5.144	220.080	225.224	2,0	-1,0	-0,9
Sicilia	24.132	791.676	815.808	24.387	782.391	806.778	1,1	-1,2	-1,1
Toscana	64.355	442.625	506.980	65.917	443.010	508.927	2,4	0,1	0,4
Trentino A.A.	17.449	147.244	164.693	18.093	131.292	149.385	3,7	-10,8	-9,3
Umbria	17.341	106.086	123.427	17.463	105.934	123.397	0,7	-0,1	0,0
Valle d'Aosta	1.591	17.001	18.592	1.533	17.084	18.617	-3,6	0,5	0,1
Veneto	92.924	623.504	716.428	92.841	622.600	715.441	-0,1	-0,1	-0,1
Italia	802.844	8.117.437	8.920.281	814.187	8.058.397	8.872.584	1,4	-0,7	-0,5

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Istat.

Tuttavia, l'incidenza degli alunni rispetto alla popolazione scolastica complessiva (Tab. 8) vede al primo posto l'Emilia Romagna (incidenza del 15,5%), seguita dalla Lombardia, 14,3%, dall'Umbria, 14,2% e dal Veneto, 13,0%.

**Tabella 8. Numero di alunni stranieri e incidenza percentuale su totale alunni per regione. Anni scolastici 2004/05 e 2014/15. Valori assoluti e percentuali.**

Regione	A.s. 2004/05		A.s. 2014/15		Variazione 2014/15 su 2004/2005	
	Stranieri	Per 100 alunni	Stranieri	Per 100 alunni	Var. assoluta	Var %
Abruzzo	6.019	3,1	13.371	7,2	7.352	122,1
Basilicata	804	0,8	2.562	3,0	1.758	218,7
Calabria	3.915	1,1	13.163	4,3	9.248	236,2
Campania	7.122	0,6	22.155	2,2	15.033	211,1
Emilia R.	43.806	8,4	95.241	15,5	51.435	117,4
Friuli V.G.	8.861	5,9	19.233	11,9	10.372	117,1
Lazio	33.823	4,5	77.605	9,3	43.782	129,4
Liguria	12.099	6,3	23.252	11,8	11.153	92,2
Lombardia	88.170	7,0	201.633	14,3	113.463	128,7
Marche	15.246	7,1	26.613	12,0	11.367	74,6
Molise	518	1,0	1.503	3,5	985	190,2
Piemonte	36.188	6,5	75.786	12,8	39.598	109,4
Puglia	6.972	1,0	16.692	2,6	9.720	139,4
Sardegna	1.838	0,7	5.144	2,3	3.306	179,9
Sicilia	7.716	0,9	24.387	3,0	16.671	216,1
Toscana	29.110	6,3	65.917	13,0	36.807	126,4
Trentino A.A.	n.d.	n.d.	18.093	12,1	n.d	n.d
Umbria	9.148	7,8	17.463	14,2	8.315	90,9
Valle d'Aosta	n.d.	n.d.	1.533	8,2	n.d	n.d
Veneto	46.513	7,0	92.841	13,0	46.328	99,6
Italia	361.576	4,2	814.187	9,2	452.611	125,2

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Istat.

**Tabella 9. Popolazione scolastica per cittadinanza e gestione. Serie storica. Anni scolastici 2009/2010 - 2014/2015. Valori assoluti e variazione percentuale.**

A.s.	Alunni stranieri		Alunni italiani		Totale alunni	
	Scuole statali	Non statali	Scuole statali	Non statali	Scuole statali	Non statali
2009/10	604.982	68.610	7.111.303	1.172.190	7.716.285	1.240.800
2011/12	678.747	77.192	7.051.179	1.153.048	7.729.926	1.230.240
2013/14	722.769	80.016	7.035.038	1.082.291	7.757.807	1.162.307
2014/15	734.343	79.844	7.018.859	1.039.538	7.753.202	1.119.382
Var. % 2014/15 su 2009/10	21,4	16,4	-1,3	-11,3	0,5	-9,8

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Astat.

Alla luce dei dati sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole, è opportuno sottolineare come più di recente sia aumentata la presenza nelle scuole non statali, che invece per molti anni in passato hanno registrato una bassa percentuale di questi alunni (Tab. 9). Come osservava già Mariagrazia Santagati nel *Rapporto Ismu/Miur* del 2015<sup>6</sup>, «nella generale flessione che si riscontra nelle iscrizioni alle scuole non statali, troviamo un *trend* positivo di crescita delle presenze fra gli stranieri [...]. Bisogna sottolineare che, negli ultimi cinque anni, sono aumentate le probabilità per un allievo con cittadinanza non italiana di frequentare una scuola non statale».

Un altro aspetto significativo della presenza di alunni stranieri e quindi della composizione delle classi scolastiche riguarda la loro provenienza o cittadinanza. Come si è già visto (Tab. 5), una prima distinzione nella elaborazione e presentazione dei dati viene fatta tra provenienza europea o extraeuropea, dove si osserva una maggiore presenza di alunni con provenienza extraeuropea.

Tuttavia, è poi possibile ricostruire in modo dettagliato la singola provenienza di ciascun alunno, individuando anche le cittadinanze o paesi di provenienza più frequenti. Sono oltre 190 le cittadinanze che il Miur registra nel corso della rilevazione della presenza degli alunni con cittadinanza non italiana, anche se si possono individuare alcune cittadinanze più diffuse, come quella marocchina, albanese, rumena, cinese, filippina, ecc.

<sup>6</sup> Santagati M., *Insieme a scuola. Alunni italiani e stranieri a confronto*, in Ismu/Miur (a cura di Santagati M., Ongini V.), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi, Rapporto Nazionale 2013/2014*, Quaderni Ismu 1/2015, Milano, 2015, pp. 19-20.



**Tabella 10. Alunni stranieri per principali cittadinanze e ordine di scuola. Valori assoluti e distribuzione percentuale. Anno scolastico 2014/15. Valori assoluti e percentuali.**

Cittadinanza	Infanzia	%	Primaria	%	Sec. I grado	%	Sec. II grado	%	Totale	%
Romania	33.520	20,2	57.210	19,8	32.315	19,5	34.108	18,3	157.153	19,5
Albania	23.636	14,3	38.617	13,4	21.675	13,1	24.403	13,1	108.331	13,4
Marocco	26.248	15,8	39.022	13,5	19.042	11,5	17.272	9,3	101.584	12,6
Cina	8.002	4,8	15.717	5,4	10.305	6,2	7.683	4,1	41.707	5,2
Filippine	4.141	2,5	8.835	3,1	6.302	3,8	6.854	3,7	26.132	3,2
Moldavia	4.291	2,6	7.253	2,5	4.928	3,0	8.393	4,5	24.865	3,1
India	5.452	3,3	9.680	3,4	4.557	2,8	4.837	2,6	24.526	3,0
Ucraina	2.603	1,6	5.636	2,0	3.520	2,1	7.647	4,1	19.406	2,4
Perù	3.212	1,9	5.179	1,8	3.647	2,2	6.215	3,3	18.253	2,3
Tunisia	3.879	2,3	6.744	2,3	3.973	2,4	3.400	1,8	17.996	2,2
Pakistan	3.348	2,0	7.163	2,5	3.975	2,4	3.368	1,8	17.854	2,2
Ecuador	3.066	1,8	5.056	1,8	3.290	2,0	5.856	3,2	17.268	2,1
Egitto	3.967	2,4	6.603	2,3	3.080	1,9	3.012	1,6	16.662	2,1
Macedonia	2.788	1,7	5.938	2,1	3.830	2,3	3.135	1,7	15.691	1,9
Bangladesh	3.732	2,3	5.956	2,1	2.103	1,3	2.003	1,1	13.794	1,7
Altri paesi	33.977	20,5	64.011	22,2	38.899	23,5	47.691	25,7	184.578	22,9
<b>Totale</b>	<b>165.862</b>	<b>100,0</b>	<b>288.620</b>	<b>100,0</b>	<b>165.441</b>	<b>100,0</b>	<b>185.877</b>	<b>100,0</b>	<b>805.800</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Astat

Si può osservare, nel corso degli anni, un cambiamento significativo nella graduatoria dei paesi di provenienza, legato in parte alla trasformazione dei flussi migratori o, come nel caso della Romania, al suo ingresso nella Unione europea, che ha favorito la mobilità della popolazione di quel Paese. In particolare, fino agli inizi del Duemila, il primato lo deteneva il Marocco, al quale subentra l'Albania fino al 2005/2006, ma, dall'a.s. 2007/2008, l'Albania lascia il primo posto alla Romania per la numerosità di presenza<sup>7</sup>.

Considerando i dati di distribuzione più recenti (Tab. 10), si trova conferma di come la Romania sia al primo posto in tutti gli ordini e gradi. Tuttavia, gli allievi di origine albanese risultano al secondo posto nelle scuole secondarie di

<sup>7</sup> Fondazione Ismu, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 124-125.

I e II grado, mentre sono al terzo posto nella scuola dell'infanzia e primaria, dove al secondo posto vi sono invece gli alunni marocchini.

La distribuzione della popolazione scolastica straniera secondo il genere (Tab. 11), mostra una leggera prevalenza di quello maschile nei diversi ordini di scuola; tuttavia, nelle scuole secondarie di II grado, la presenza della componente femminile appare un po' più elevata, anche rispetto alla stessa popolazione femminile generale, segno di un interesse evidente delle ragazze straniere all'investimento in istruzione.

**Tabella 11. Alunni per ordine di scuola, cittadinanza e genere. Anno scolastico 2014/15. Valori assoluti e percentuali.**

Ordine di scuola	Totale alunni			Alunni con cittadinanza non italiana			Alunni italiani		
	MF	F	% F	MF	F	% F	MF	F	% F
Infanzia	1.621.201	776.320	47,9	165.862	78.776	47,5	1.455.339	697.544	47,9
Primaria	2.792.710	1.352.275	48,4	288.620	139.006	48,2	2.504.090	1.213.269	48,5
Sec. I grado	1.721.653	826.554	48,0	165.441	76.936	46,5	1.556.212	749.618	48,2
Sec. II grado	2.669.707	1.294.837	48,5	185.877	92.118	49,6	2.483.830	1.202.719	48,4
Totale	8.805.271	4.249.986	48,3	805.800	386.836	48,0	7.999.471	3.863.150	48,3

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Astat.

Appare interessante considerare la distribuzione della popolazione scolastica straniera nei diversi ordini di scuola, incrociando genere e cittadinanza. Infatti, si può notare che le prime cinque nazionalità presenti rispetto alla componente femminile corrispondono a quelle generali (Tab. 12). Tuttavia, si colgono alcune situazioni interessanti, per esempio la provenienza dalla Moldavia mostra un'elevata presenza della componente femminile straniera (51%). Per contro, le femmine appaiono in minoranza tra gli allievi provenienti dall'Egitto (42,4%), dal Pakistan (43,5%) e dall'India (44%). Guardando più direttamente alla scuola secondaria di II grado (vedi anche Fig. 1), che corrisponde più chiaramente ad una scelta dell'investimento in istruzione, si osservano alcune provenienze che superano il 50% (Moldavia, 54,9%; Romania, 53%; Filippine, 52,5%; Ucraina, 52%), mentre altre si distanziano notevolmente, come Egitto (33%), Pakistan (39,8%), Bangladesh (39,3%), India (43,8%). Questi dati mostrano, in modo inequivocabile, come esista, all'interno delle varie culture

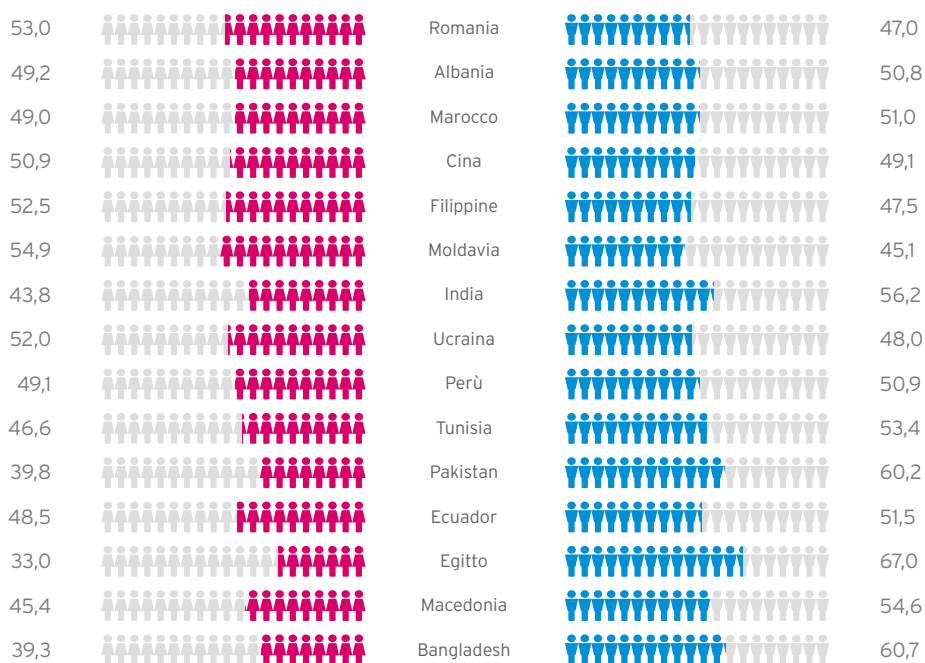
di provenienza, un diverso orientamento sull'investimento in istruzione delle ragazze. Ciò dovrebbe portare ad una riflessione più approfondita attorno alla questione delle pari opportunità nel campo dell'istruzione alla luce della presenza di culture e provenienze diverse rispetto a quella italiana, all'interno della quale, almeno formalmente, tale principio applicato alla diversità di genere, appare condiviso.

**Tabella 12. Percentuale femminile tra gli alunni stranieri per principali cittadinanze e ordine di scuola. Anno scolastico 2014/15. Valori assoluti e percentuali.**

Cittadinanza	Alunne (v.a.)	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Romania	77.597	48,2	48,7	48,0	53,0	49,4
Albania	51.689	47,1	48,1	46,1	49,2	47,7
Marocco	48.407	47,5	48,1	45,8	49,0	47,7
Cina	19.888	46,2	47,5	46,6	50,9	47,7
Filippine	12.696	47,4	47,8	46,2	52,5	48,6
Moldavia	12.688	49,3	49,5	48,3	54,9	51,0
India	10.802	44,1	45,5	41,2	43,8	44,0
Ucraina	9.556	47,9	47,9	46,4	52,0	49,2
Perù	8.961	47,5	50,0	49,4	49,1	49,1
Tunisia	8.325	45,0	46,9	46,1	46,6	46,3
Pakistan	7.761	43,7	46,3	41,4	39,8	43,5
Ecuador	8.424	50,5	48,8	47,5	48,5	48,8
Egitto	7.073	46,3	45,6	40,0	33,0	42,4
Macedonia	7.409	48,0	47,9	47,1	45,4	47,2
Bangladesh	6.264	46,5	48,4	40,8	39,3	45,4
Altri paesi	89.296	48,2	48,7	47,3	49,0	48,4
<b>Totale</b>	<b>386.836</b>	<b>47,5</b>	<b>48,2</b>	<b>46,5</b>	<b>49,6</b>	<b>48,0</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur e Astat.

**Figura 1. Alunni stranieri per genere e principali paesi di cittadinanza nelle scuole secondarie di secondo grado. Anno scolastico 2014/15. Valori percentuali.**



Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu, Miur.

## L'eterogeneità della popolazione minorile straniera

Come si è visto considerando il fenomeno della crescita della popolazione straniera minorile, si coglie una evidente eterogeneità sul piano strutturale, riguardo alla sua composizione per età, sesso, provenienze e per la sua disomogenea collocazione nei diversi contesti regionali e locali. Tuttavia, è importante prestare attenzione, oltre che ad una eterogeneità di tipo strutturale, ad un altro tipo di eterogeneità molto più legata ai percorsi migratori, alle storie di vita dei singoli soggetti e quindi alle caratteristiche individuali, alla cultura e lingua di origine, ecc. Secondo questa prospettiva, si possono individuare tutta una serie di aspetti che vanno a incrinare l'immagine stereotipata dello

“straniero” o del “minore straniero”, come qualcosa di omogeneo e facilmente classificabile. Come ci ricorda bene Sayad<sup>8</sup>:

«Immigrare è immigrare con la propria storia (perché l’immigrazione è essa stessa parte integrante di quella storia), con le proprie tradizioni, i propri modi di vivere, di sentire, di agire e di pensare, con la propria lingua, la propria religione così come con tutte le altre strutture sociali, politiche, mentali della propria società, poiché le prime non sono che l’incorporazione delle seconde, in breve della propria cultura».

Nel corso dei venticinque anni della pubblicazione dedicata all’immigrazione dalla Conferenza episcopale italiana per mezzo di Caritas e Migrantes, è stata messa a tema questa eterogeneità della popolazione straniera e in particolare di quella minorile, rifacendosi quindi anche ai loro percorsi, al loro progetto migratorio, alle loro diverse condizioni di vita. Per esempio, si affronta il problema della trasformazione dell’immigrazione, da fatto individuale a migrazione familiare o la questione dei ricongiungimenti familiari; si parla, fin dagli anni Novanta, di coppie miste, di nuovi nati nel nostro paese da genitori stranieri, di adozioni internazionali, dei minori non accompagnati, il tutto sia alla luce della legislazione specifica sull’immigrazione, che si modifica nel tempo, sia considerando i diversi provvedimenti e le loro ricadute operative, come la normativa che disciplina il ricongiungimento familiare o quella che riguarda la tutela dei minori<sup>9</sup> o l’accoglienza e la gestione degli alunni stranieri<sup>10</sup>.

Fin dai primi *Rapporti Immigrazione* della Chiesa italiana ci si rende conto della difficoltà a raccogliere i dati a livello regionale, soprattutto sui minori, che sono solitamente conteggiati sul permesso di soggiorno dei genitori, ma tale numero non esaurisce la completa presenza di minori sul territorio nazionale (si veda per esempio la questione dei minori soli, non accompagnati o richiedenti asilo) e soprattutto della disparità delle fonti, anche proprio sui minori, e sul mancato loro coordinamento. Nel *XVI Rapporto Caritas e Migrantes* del 2006, si sotto-

<sup>8</sup> Sayad A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, p. 12.

<sup>9</sup> Nel 1994 viene istituito il Comitato per la tutela dei minori presso la Presidenza del Consiglio. A seguito dell’entrata in vigore dell’art. 12, comma 20, del decreto legislativo n. 95/2012, convertito con modificazioni nella legge n. 135/2012, il Comitato per i minori stranieri ha cessato le proprie funzioni e le attività da esso svolte sono state trasferite alla Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

<sup>10</sup> Per le circolari del Ministero dell’istruzione, si veda il contributo di Vinicio Ongini (*infra*, pp. 392-412).

linea, infatti, citando anche il *Rapporto 2006* di Amnesty International, come, in Italia, ci si trovi «di fronte alle difficoltà di quantificare la presenza minorile straniera, che vengono risolte solo per approssimazioni successive e per monitoraggio di fonti diverse che, di volta in volta, possono aiutare a comprendere una porzione di un variegato universo in espansione»<sup>11</sup>. Il problema della rilevazione statistica dei minori stranieri presenti si protrae nel tempo, tant'è vero che ancora oggi il Ministero dell'interno, nel *Rapporto sull'accoglienza* del 2015 sottolinea «la necessità di un coordinamento statistico che tramuti i numerosi dati sui minori in un sistema affidabile, tale quindi da assicurare non solo un riferimento conoscitivo certo, ma anche una sicura possibilità di gestione corretta, relativa ad un insieme di persone particolarmente vulnerabili e da seguire quindi con particolare attenzione»<sup>12</sup>.

Nell'annuario dedicato all'immigrazione che copre l'arco di tempo di questi quindici anni del nuovo millennio, Caritas e Migrantes continuano a dare uno spazio significativo al tema dei minori, affinando gli strumenti di rilevazione e di analisi e approfondendo i diversi aspetti che li riguardano. Fin dal volume del 2001, si sottolinea la rilevanza dell'aumento delle nascite di bambini stranieri nel nostro Paese, considerato come segno di stabilizzazione e si comincia a discutere della questione della formazione dell'identità stando tra due culture, delle problematiche rilevanti che riguardano i minori non accompagnati, del rischio di devianza. In particolare, nell'edizione del 2005, si anticipano i risultati contenuti in un Rapporto steso in collaborazione con l'Unicef sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza di origine immigrata in Italia<sup>13</sup>. I temi messi in campo sono tuttora di grande rilevanza: l'evasione dell'obbligo scolastico, il ritardo e l'insuccesso scolastico, la condizione dei minori non accompagnati, i percorsi, a volte difficoltosi, dell'integrazione sociale per lo scarso utilizzo dei servizi di accudimento dell'infanzia e di tutela della salute, o a causa di un ambiente di vita sovente deprivato, con pochi spazi o occasioni di incontro e di socializzazione. Negli anni più recenti, all'interno della considerazione della condizione dei minori stranieri, diventa sempre più frequente anche il ricorso a dati e risultati di indagini nazionali o locali rite-

---

<sup>11</sup> Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione. XVI Rapporto*, Anterem, Roma, 2006, p. 166.

<sup>12</sup> Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili, Gruppo di studio sul sistema di accoglienza, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, Rodorigo Editore, Roma, 2016, p. 37.

<sup>13</sup> Unicef/Caritas Italiana, *Uscire dell'invisibilità. Bambini e adolescenti di origine straniera in Italia*, Roma, 2005 (reperibile on line: [www.unicef.it](http://www.unicef.it)).

nutri importanti per comprendere meglio i problemi legati ai loro percorsi di integrazione. Acquistano rilevanza alcuni aspetti cruciali per il percorso di crescita: il contesto di vita, la capacità di associarsi per condividere bisogni e problematiche, come quella della acquisizione della cittadinanza italiana. Alcune questioni balzano in primo piano, soprattutto quelle legate alla fragilità e vulnerabilità della componente straniera del mondo minorile: devianza e criminalità, aggregazione in bande, ingrossamento nelle file dei *Not Engaged in Education, Employment or Training* (NEET)<sup>14</sup> come esito di un percorso scolastico discontinuo, a volte fallimentare e di una difficile, quando non impossibile, collocazione lavorativa.

## Una tipologia dei minori stranieri ... *in fieri*

Le osservazioni sviluppate fin qui portano a sottolineare l'evidente eterogeneità delle condizioni di vita e dei percorsi di crescita dei minori stranieri, siano essi migranti o figli di genitori immigrati. Ed è proprio questa la distinzione fondamentale che è venuta emergendo nel corso delle rilevazioni, degli studi e delle ricerche di questi anni; una distinzione legata al tipo di percorso migratorio e ai suoi esiti, l'essere un minore migrante appare infatti una condizione ben diversa da quella di minore nato nel paese di arrivo dei genitori. Ma, all'interno di questa grande ripartizione, si possono individuare tutta una serie di situazioni, che pertanto producono una vera e propria tipologia dei minori stranieri.

Per quanto riguarda *i minori migranti*, possiamo distinguere:

- minori che arrivano *al seguito dei loro genitori* (o familiari), condividendone quindi il percorso migratorio;
- minori che arrivano per *ricongiungimento familiare* a diverse età, sovente pre-adolescenti o adolescenti;
- minori *non accompagnati*, che arrivano da soli (o affidati ad un adulto che poi molto spesso scompare); si tratta di una categoria di minori in forte

<sup>14</sup> La popolazione straniera presenta un maggiore rischio di ingresso nello stato di NEET, ossia di estraneità ad attività educative, formative e lavorative. Secondi i dati Eurostat 2014, si riscontra in Italia il 35% circa di abbandoni del percorso di istruzione nella popolazione non autoctona (fascia d'età 18-24) e le rilevazioni sui NEET (fascia d'età 15-29 anni) mostrano un tasso più elevato (34,7%) fra gli stranieri che non fra gli italiani (25,1%), con dati di riferimento all'Europa 28 decisamente più bassi: il 23% fra gli stranieri e il 14,7% fra gli autoctoni.

aumento negli ultimi anni, tanto da configurarsi con tratti decisamente emergenziali;

- minori in arrivo per *adozione internazionale*.

All'interno del gruppo dei minori migranti descritto, si può operare un'ulteriore classificazione, come quella messa a punto da R.G. Rumbaut<sup>15</sup>, ripresa da vari autori<sup>16</sup>, con la quale si assegna un punteggio diverso a seconda dell'età di arrivo nel paese di immigrazione: più di 14 anni, generazione 1,25; tra 7 e 13 anni, generazione 1,50; tra 1 e 6 anni, generazione 1,75; nati nel paese di immigrazione, seconda generazione, 2.0. Si tratta di una classificazione che può risultare utile nel graduare la temporalità dell'inserimento e quindi per individuare una diversa situazione del minore riguardo al suo percorso di integrazione nella nuova realtà sociale e culturale. Molte indagini, infatti, consentono di precisare come si profilino difficoltà di diversa natura a seconda dell'età di arrivo<sup>17</sup>. Nel corso delle ricerche di questi anni è stato possibile mostrare come, fra i soggetti minori nati all'estero, quelli che presentano maggiori difficoltà sul piano dell'inserimento e della riuscita scolastica e sul piano delle relazioni nell'ambiente interno ed esterno alla scuola siano i ragazzi o ragazze preadolescenti (generazione 1.50) e gli adolescenti (generazione 1.25). Tuttavia, può risultare anche un po' fuorviante legare l'analisi del percorso di un soggetto esclusivamente alla sua esperienza migratoria, che, tanto più è stata vissuta direttamente e in modo consapevole e quanto più andrebbe a incidere e a influenzare tutto il percorso di vita successivo. Pur non negando quindi l'utilità di classificazioni o distinzioni, è sempre comunque importante

<sup>15</sup> Rumbaut R. G., *The Crucible Within: Ethnic Identity, Self-Esteem, and Segmented Assimilation Among Children of Immigrants*, in Portes A. (ed.), *The New Second Generation*, Russell Sage Foundation, New York, 1996, pp. 119-170. Si veda anche Rumbaut R. G., *Ethnicities: Children of Immigrants in America* (with Portes A.), University of California Press and Russell Sage Foundation, New York, 2001.

<sup>16</sup> Si veda, per esempio, Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri&Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli Editore, Roma, 2005. Nel volume si discute in forma critica di questa classificazione, ritenuta una vera e propria categorizzazione esaustiva e largamente deterministica della condizione e del destino del soggetto.

<sup>17</sup> Numerose sono ormai le ricerche sui minori stranieri a scuola e nei contesti extrascolastici. Per una ricognizione delle ricerche sociologiche in Italia, si veda: Besozzi E., *Società, cultura, educazione*, Carocci, Roma, 2006. Molto utile anche la ricostruzione che ne fa Santagati M. nel suo volume *Formazione "chance" di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2011, soprattutto pp. 58-66. Riguardo alla questione dell'età di arrivo, si vedano in particolare le seguenti indagini: Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S., *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna 2009; Favaro G., Napoli M., *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini, Milano 2004; Favaro G., Papa N., *Non uno di meno. Le ragazze e i ragazzi stranieri nella scuola superiore*, FrancoAngeli, Milano 2009.



tenere presente la capacità di agire (e di reagire) di un soggetto e la sua volontà, motivazione, determinazione a conseguire scopi o risultati, superando quindi vincoli e costrizioni, condizionamenti o difficoltà, una capacità quindi di attivarsi e di cogliere positivamente le diverse opportunità al di là di una evidente vulnerabilità dei neo arrivati e dei nati all'estero.

Un'ulteriore precisazione appare opportuna relativamente all'arrivo in Italia e riguarda la distinzione che sovente si opera tra presenza regolare o irregolare dei minori: si tratta, soprattutto sotto il profilo giuridico, di una distinzione importante, ma che risulta a volte difficile e anche forse poco utile dal punto di vista delle strategie di intervento. Infatti, il minore, indipendentemente dalla situazione giuridica in cui si trova, è riconosciuto soggetto di diritti fondamentali (a partire dalla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989). La nostra legislazione nazionale ha recepito tale istanza fondamentale, tanto che anche il recente decreto legislativo del 18 agosto 2015 sancisce «il carattere di priorità del superiore interesse del minore che costituisce criterio guida nell'applicazione delle misure di accoglienza» (art. 18)<sup>18</sup>.

Un secondo gruppo di minori stranieri è costituito da tutti coloro che sono *nati in Italia*, che rappresentano la cosiddetta “seconda generazione”<sup>19</sup>, fra questi vanno conteggiati anche i figli di coppia mista, spesso non considerati perché in possesso della cittadinanza italiana, ma che presentano molte problematiche simili a quelle dei minori stranieri nati in Italia sotto il profilo

<sup>18</sup> Il testo per esteso del punto 1 dell'articolo 18 è il seguente: «Nell'applicazione delle misure di accoglienza previste dal presente decreto assume carattere di priorità il superiore interesse del minore in modo da assicurare condizioni di vita adeguate alla minore età, con riguardo alla protezione, al benessere ed allo sviluppo anche sociale del minore, conformemente a quanto previsto dall'articolo 3 della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata dalla legge 27 maggio 1991, n. 176». La questione del “superiore interesse del minore” è tuttavia oggetto di ampio dibattito (soprattutto in sede giuridica) e si avverte la necessità di avere degli indicatori adeguati per poter dare corpo a questo “superiore interesse”. Si veda: Rozzi E., *La valutazione dell'interesse del minore straniero nella scelta tra accoglienza e rimpatrio*, in “Minori e Giustizia”, n. 3-4/2002, p. 95. Per un'approfondita analisi del concetto di “superiore interesse del minore” si veda anche Ronfani P., *L'interesse del minore: dato assiomatico o nozione magica?*, in “Sociologia del diritto”, n. 1/1997, pp. 47-93.

<sup>19</sup> Il concetto di seconda generazione viene sovente utilizzato o in modo restrittivo, per indicare soltanto i figli nati in Italia da genitori migranti, o in modo estensivo, comprendendo tutti coloro che sono in qualche misura figli di una generazione di padri e di madri migranti, che, molto piccoli, li hanno seguiti o sono arrivati successivamente per ricongiungimento familiare. Questi si sono inseriti nel percorso di scolarizzazione fin dall'inizio nel nuovo paese, sviluppando quindi anche un adeguato grado di appartenenza alla nuova realtà culturale, soprattutto attraverso l'apprendimento precoce della lingua italiana e un percorso scolastico che ne garantisce la strutturazione.

delle difficoltà a vivere tra due culture e quindi dell'acquisizione di identità<sup>20</sup>. È nella scuola<sup>21</sup> che si coglie in modo evidente il peso dei nati in Italia rispetto agli alunni stranieri arrivati tramite percorso migratorio.

**Tabella 13. Alunni stranieri nati in Italia per regione e area geografica. Anni scolastici 2007/08 e 2014/05. Valori assoluti e percentuali su totale alunni stranieri.**

Regione	2007/2008		2014/2015		Variazione 2014/15 su 2007/2008	
	Cni nati in Italia	% su tot Cni	Cni nati in Italia	% su tot cni	Var. ass.	Var %
Abruzzo	2.677	26,5	6.336	47,4	3.659	136,7
Basilicata	266	15,2	769	30,0	503,3	189,4
Calabria	1.394	16,8	3.054	23,2	1.660	119,1
Campania	2.485	18,4	6.719	30,3	4.234	170,4
Emilia Romagna	24.570	37,1	55.006	57,8	30.436	123,9
Friuli V.G.	4.338	30,2	10.692	55,6	6.354	146,5
Lazio	18.380	31,6	38.434	49,5	20.054	109,1
Liguria	5.142	28,6	11.593	49,9	6.451	125,4
Lombardia	55.910	40,6	122.153	60,6	66.243	118,5
Marche	8.441	37,5	15.060	56,6	6.619	78,4
Molise	191	13,3	426	28,3	234,9	122,9
Piemonte	19.452	34,8	44.843	59,2	25.391	130,5
Puglia	3.128	28,2	6.573	39,4	3.445	110,1
Sardegna	902	24,9	1.860	36,2	958	106,3
Sicilia	4.904	32,4	9.555	39,2	4.651	94,8
Toscana	14.897	32,6	37.177	56,4	22.281	149,6
P.A. Trento*	2.698	21,9	5.970	61,5	3.272	121,2
Umbria	4.904	34,8	10.168	58,2	5.264	107,3

<sup>20</sup> Nel corso dell'indagine ITAGEN 2 (i cui risultati sono presentati nel volume a cura di Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. citato in nota 17) si è proceduto a considerare anche i figli di coppia mista, peraltro in genere poco studiati. Per un approfondimento su questi dati riferiti ai figli di coppia mista nella ricerca ITAGEN 2, si veda Gilardoni G., *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

<sup>21</sup> Dall'a.s. 2007/08, il Ministero dell'istruzione procede alla rilevazione del luogo di nascita degli alunni con cittadinanza non italiana, distinguendo tra nati in Italia e nati all'estero. Nell'a.s. 2010/2011, sono stati censiti 299.565 alunni stranieri nati in Italia, pari al 42,1% della popolazione straniera.

Valle d'Aosta	554	36,1	833	54,3	278,8	50,3
Veneto	26.215	37,0	58.313	62,8	32.099	122,4
Nord-Ovest	80.663	38,0	179.422	59,4	98.759	122,4
Nord-Est	57.467	35,3	129.981	59,9	72.514	126,2
Centro	46.207	33,2	100.839	53,8	54.632	118,2
Sud	9.725	22,1	23.877	34,4	14.152	145,5
Isole	5.697	31,1	11.415	38,7	5.718	100,4
Italia	199.759	34,7	445.534	55,3	245.775	123,0

\* Il dato dell'anno scolastico 2007/2008 è riferito alla Regione Trentino Alto Adige e quello del 2014/15 alla Provincia Autonoma di Trento.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu e Miur.

La crescita dei minori stranieri nati in Italia appare veramente importante dall'a.s. 2007/2008 all'a.s. 2014/2015 (Tab.13), tanto da superare ampiamente sia a livello nazionale che in alcune regioni (soprattutto nel Nord Est e nel Nord Ovest) il 50% degli alunni con cittadinanza non italiana. In Lombardia, la prima regione per numerosità di alunni stranieri, i nati in Italia nell'a.s. 2014/2015 sono il 60,6%, ma in Veneto ben il 62,8% e nella Provincia di Trento il 60,5%. La distinzione “nati in Italia/nati all'estero” consente di cogliere più direttamente alcuni aspetti di rilievo dentro i percorsi scolastici.

A titolo esemplificativo, si possono considerare i recenti risultati delle prove Invalsi nei vari ordini di scuola. Come si può notare dai dati (Tab. 14), gli studenti italiani hanno in generale migliori prestazioni tanto in Italiano quanto in Matematica. La distinzione tra I e II generazione consente di misurare la distanza nelle prestazioni e di cogliere le migliori fra gli studenti nati in Italia, anche se i dati mostrano, nel passaggio da un anno scolastico all'altro, qualche miglioramento delle prestazioni fra gli studenti di I generazione.

**Tabella 14. Punteggio medio in Italiano e Matematica per livello scolastico e cittadinanza. Anni scolastici 2013/14 e 2014/15<sup>22</sup>.**

Punteggio medio in Italiano									
	A.s. 2013/14			A.s. 2014/15					
	Nativi	I gen.	II gen.	Nativi		I gen.		II gen.	
Il primaria	202	181	183	201	↓	178	↓	184	↑
V primaria	202	175	185	201	↓	182	↑	183	↓
III sec. I grado	201	182	194	201	↑	184	↑	195	
II sec. II grado	202	175	188	203	↑	175		189	
Licei	218	200	206	218		201		208	↑
Professionali	171	156	162	169	↓	152	↓	160	↓
Tecnici	195	179	188	196	↑	182	↑	191	↑

Punteggio medio in Matematica									
	A.s. 2013/14			A.s. 2014/15					
	Nativi	I gen.	II gen.	Nativi		I gen.		II gen.	
Il primaria	202	184	187	202		182	↓	185	↓
V primaria	201	183	188	201	↑	184		186	↓
III sec. I grado	201	187	196	201	↓	189	↑	198	↑
II sec. II grado	201	187	193	201	↑	185	↓	195	↑
Licei	213	201	204	212	↓	200		211	↑
Professionali	172	170	168	172		166	↓	170	↑
Tecnici	200	196	197	200		195		197	

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazioni su dati Ismu e Invalsi.

Anche la recente indagine dell'Istat *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni* (2015) conferma le maggiori difficoltà degli studenti stranieri, soprattutto se nati all'estero. Infatti, mentre solo il 14,3% degli studenti italiani ha dichiarato di aver ripetuto uno o più anni scolastici, per gli alunni stranieri tale quota arriva al 27,3% (Tab. 15). Tuttavia, emerge una notevole differenza tra gli stranieri nati in Italia – che fanno registrare percentuali più vicine a

<sup>22</sup> Per permettere analisi e comparazioni, i risultati delle prove sono espressi sotto forma di punteggio medio, ovvero una sintesi della tendenza centrale di tutti gli studenti con quelle comuni caratteristiche. Per convenzione, il valore medio nazionale è posto a 200. Ciò significa che un valore medio superiore a 200, tenuto conto dell'intervallo di confidenza a esso associato, si posiziona al di sopra della media nazionale; specularmente devono essere interpretati come al di sotto della media nazionale i risultati medi inferiori a 200. Nella tabella 14 il valore di riferimento è il punteggio conseguito nell'a.s. precedente 2013/14.

quelle degli italiani, rispettivamente 18,7% e 14,3% – e quelli nati all'estero, i quali nel 24,2% dei casi hanno ripetuto un anno scolastico e almeno in quasi il 7% due anni. La quota di coloro che hanno dovuto ripetere uno o più anni scolastici è, come ci si poteva attendere, più elevata nelle scuole secondarie di secondo grado. Per gli italiani quasi il 22% ha dovuto ripetere almeno un anno scolastico; nel caso degli stranieri nati in Italia la percentuale sfiora il 29% e per i nati all'estero supera il 37%.

**Tabella 15. Alunni stranieri nelle scuole secondarie che hanno dovuto ripetere o meno anni scolastici in Italia, per tipo di scuola, cittadinanza e paese di nascita (a). Anno 2015. Valori percentuali.**

	Secondarie di I grado				Secondarie di II grado			
	No mai	Sì, una volta	Sì, più volte	Totale	No mai	Sì, una volta	Sì, più volte	Totale
Alunni italiani	95,2	3,9	0,8	100,0	78,0	16,1	5,8	100,0
Alunni stranieri	81,1	16,0	2,8	100,0	64,2	27,1	8,8	100,0
- nati in Italia	85,7	12,3	1,9	100,0	71,2	22,3	6,5	100,0
- nati all'estero	77,3	19,1	3,6	100,0	62,5	28,2	9,3	100,0

Nota: (a) Sono esclusi gli studenti stranieri nati all'estero arrivati in Italia da 1 anno o meno.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Dati Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni.

In generale, tutti gli studi e le ricerche sottolineano questo risultato che si vede nei dati Invalsi: tra I e II generazione esiste un divario significativo negli esiti scolastici, mostrando al contempo anche un processo di “normalizzazione” in atto delle seconde generazioni, che sembrano assomigliare sempre di più, tanto nei percorsi scolastici quanto più in generale negli atteggiamenti e comportamenti, negli stili di vita e nei consumi, alle generazioni autoctone<sup>23</sup>. Un ulteriore divario nei risultati scolastici è dato dalle diverse provenienze o

<sup>23</sup> Il processo di “normalizzazione” in atto merita di essere ampiamente discusso, proprio perché può risultare in larga misura solo apparente, in quanto le nuove generazioni di stranieri mantengono anche molti tratti legati ad una diversità culturale, fatta di una pluralità di esperienze di appartenenza, di diversità di atteggiamenti e comportamenti che necessitano di essere prese in considerazione e gestite all'interno di un percorso comune di integrazione basata sul riconoscimento e la reciprocità. Per un approfondimento di questo dibattito, si veda Besozzi E., *Una “diversa normalità”*, in Ismu/Miur, (a cura di Santagati M. e Ongini V.), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi*, Rapporto Nazionale 2013/2014, Quaderni Ismu 1/2015, Milano, pp. 131-136; si veda, inoltre, Besozzi E., *L'integrazione scolastica alla prova*, Intro-

cittadinanze, colto nelle ricerche e anche nei dati Invalsi più recenti<sup>24</sup>; tuttavia, questo non può in ogni caso far concludere che l'origine etnica, la cittadinanza ecc. così come il percorso migratorio, siano discriminanti univoche o forti predittori del destino delle nuove generazioni. Va quindi ribadito che esiste uno spazio ampio di discrezionalità, di scelta, di capacità di mobilitare risorse da parte dei singoli soggetti e dei diversi ambienti di vita, tutti elementi che portano a superare un'ottica puramente deterministica.

Anche la stessa tipologia di minori che abbiamo ampiamente ripreso dalla letteratura esistente andrebbe considerata in chiave puramente esplicativa e in larga misura *in fieri*, nel senso che i tempi che stiamo vivendo, di profonda trasformazione dei flussi migratori, con una connotazione esplicita nei termini di *emergenza umanitaria quotidiana*, non consentono di chiudersi sulla sicurezza fornita da chiavi interpretative ritenute del tutto esaustive.

## Minori stranieri oggi ... guardando al futuro

In generale, gli studi e le ricerche sui giovani sollecitano ad assumere un approccio multidimensionale nell'analisi e nella comprensione della loro condizione: si tratta, in sostanza, di una prospettiva *olistica*, che intercetta spazi, dimensioni, fattori in gioco tra loro connessi e del tutto adeguata anche nel considerare i minori migranti o con *background* migratorio.

Nel corso di queste riflessioni, si è cercato di mettere in luce come, emergendo un mondo dei minori migranti, questo si sia progressivamente presentato in tutta la sua complessità, tanto sul piano delle molte situazioni o condizioni, quanto riguardo ad aspettative, motivazioni, strategie ed esiti delle traiettorie di vita.

Diverse sono le problematiche emerse in questi anni, legate per lo più all'interfaccia tra condizione di migrante (in quanto giovane o adulto) e realtà di accoglienza, con dinamiche che hanno coinvolto singoli, gruppi, istituzioni, associazioni in un processo definito di integrazione, ma che non di rado si è declinato concretamente in forme di assimilazione silenziosa o subalterna, con

---

duzione al volume di Colombo M., Santagati M., *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

<sup>24</sup> Il divario nei risultati scolastici si coglie bene nei dati Invalsi considerando la provenienza degli alunni stranieri: coloro che provengono da paesi europei non-Ue o Ue hanno in genere prestazioni migliori. Anche nel corso dell'indagine ITAGEN 2 già citata emergono differenze nei risultati scolastici legate alle diverse nazionalità.

canalizzazioni precoci o forzate verso la formazione o il lavoro. In questi anni, tuttavia, è maturata anche una maggiore consapevolezza della posta in gioco ed è in questa direzione che si colgono, da un lato le *emergenze* da affrontare e, dall'altro, alcuni *punti di riferimento* importanti così come gli ambiti o i settori in cui occorre maggiore impegno e una migliore sinergia di intenti e di risorse. Considerando in modo specifico la realtà dei minori, per quanto riguarda le *emergenze*, se ne possono chiaramente individuare alcune con riferimento alla rilevazione dei dati così come agli studi e ricerche.

- *L'investimento in istruzione e il conseguimento di risultati positivi in campo scolastico.* I dati a disposizione, come si è visto, mostrano tuttora un consistente ritardo scolastico degli alunni stranieri, frequente abbandono scolastico senza il conseguimento di un titolo di studio<sup>25</sup>, così come rilevanti difficoltà nel raggiungere gli standard minimi dell'apprendimento. Esiste poi, in modo evidente, una tendenza ad una canalizzazione precoce – a volte forzata dalla famiglia o dalla scuola – verso percorsi scolastici brevi o comunque in grado di garantire una veloce immissione nel mercato del lavoro su qualifiche professionali di basso profilo e la scuola, in questa direzione, finisce con il muoversi in funzione di una “eticizzazione” del mercato del lavoro. L'aumento delle iscrizioni ai licei e all'università negli anni più recenti da parte degli alunni stranieri è legato soprattutto al fatto di essere nati in Italia. I neoarrivati nelle scuole sono decisamente in calo negli ultimi anni, aggirandosi attorno al 5%. Tuttavia, un'emergenza va colta riguardo alla situazione contemporanea, fatta di continui e nuovi arrivi, che riproporranno alle scuole di ogni ordine e grado – dalla primaria alle superiori – di far fronte ad un numero elevato di neoarrivati. Ciò comporta di rivedere le modalità di prima accoglienza e i percorsi di inclusione, proprio perché il profilo dei minori in arrivo presenta caratteristiche che possono risultare del tutto ignote all'ambiente scolastico (si pensi anche solo alla questione delle lingue parlate o alla necessità di un supporto psicologico continuativo su giovani generazioni decisamente provate da guerre o tragedie). In sostanza, il sistema di istruzione e formazione nel suo complesso (compresa anche la formazione professionale<sup>26</sup>), avendo come compito

<sup>25</sup> I dati Eurostat più recenti (2014) mostrano la permanenza di uno scarto significativo di oltre dieci punti nel conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado tra autoctoni (47,4%) e migranti (36,1%). La situazione delle donne straniere appare ulteriormente debole (34,8%).

<sup>26</sup> La formazione professionale rappresenta un ambito molto apprezzato dall'utenza straniera, nel quale trovano sovente risposta ai bisogni di professionalizzazione ben spendibile nel mer-

fondamentale quello di coltivare il capitale umano, deve, al contempo, da un lato, intercettare tutte quelle situazioni di fragilità e di rischio di abbandono precoce e, dall'altro, promuovere, anche fra gli alunni stranieri, l'emergere di doti e di tutto quel potenziale, nella prospettiva di una crescita complessiva della società italiana, anche nei termini indicati dalla strategia europea per il 2020<sup>27</sup>. Come si legge nel *Libro Verde* del 2008 della Commissione europea<sup>28</sup>:

«La sfida educativa deve sempre essere considerata nel contesto più ampio della coesione sociale: il fallimento della piena integrazione degli allievi figli di migranti nelle scuole è suscettibile di generare il più ampio fallimento dell'integrazione sociale. Il basso livello di studi, il basso tasso di completamento del cursus scolastico e la frequenza degli abbandoni costituiscono per gli alunni migranti altrettanti ostacoli alla riuscita della loro integrazione, in una fase successiva, nel mercato del lavoro. Il fallimento dell'integrazione nel sistema scolastico può ostacolare anche lo sviluppo di vincoli sociali positivi e di interazioni tra i vari gruppi, necessarie per la coesione sociale. Se i figli di migranti lasciano la scuola e l'esperienza di scarsi risultati e di segregazione prosegue nella loro vita adulta, questo schema rischia di riprodursi nella generazione successiva. Al contrario, se la scuola riesce a svolgere il suo ruolo, gli alunni figli di migranti saranno pronti a percorrere con successo la via della piena integrazione nel mercato del lavoro e nella società. In tal modo, una buona esperienza scolastica degli alunni migranti persegue gli obiettivi di equità e di efficacia».

---

cato del lavoro. Per un approfondimento, si veda il lavoro di Santagati M., *Formazione "chance" di integrazione. Gli studenti stranieri nel sistema di istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

<sup>27</sup> La strategia Europa 2020 è una strategia globale dell'Ue per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che si articola intorno a cinque obiettivi, in cinque settori: 1) occupazione, 2) ricerca e sviluppo, 3) cambiamento climatico ed energia, 4) istruzione e 5) povertà ed esclusione sociale. Un ruolo centrale è assegnato all'istruzione e formazione, con un impegno esplicito a: 1. estendere la frequenza prescolare ad almeno il 95% dei bambini tra i 4 anni e l'inizio della scolarità obbligatoria; 2. contenere la dispersione scolastica e l'abbandono precoce degli studi (mancato conseguimento di un titolo di scuola secondaria superiore) entro il 10% nei giovani tra i 18 e i 25 anni; 3. ridurre la fascia di quindicenni che hanno insufficienti competenze in lettura, matematica, scienze al di sotto del 15%; 4. espandere l'istruzione terziaria (almeno il 40% dei 30-40enni con una laurea); 5. ampliare la *lifelong education* per gli adulti (almeno il 15% dei 25-64enni inseriti in un corso formativo).

<sup>28</sup> Commissione europea, *Libro verde Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi di istruzione europei*, Punto 2.2: impatto dell'immigrazione sui sistemi d'istruzione (reperibile on line: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2008:0423:FIN:it:PDF>).



Ma i compiti della scuola si estendono anche sul versante della famiglia e del territorio circostante, in modo da colmare quella discontinuità e problematicità emersa, con tutta evidenza, nel corso delle indagini di questi anni. Le scuole possono coltivare in modo prioritario i legami con le famiglie e con le comunità, per allineare gli sforzi della scuola e quelli dei genitori.

- Un secondo aspetto emergenziale è dato dai *minori non accompagnati*<sup>29</sup>. Al 31 dicembre 2015, secondo i dati censiti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali<sup>30</sup>, i minori non accompagnati presenti in Italia erano 11.921 (il 13,1% in più rispetto al 2014). Nei mesi di gennaio e febbraio 2016 sono sbarcati sulle coste italiane oltre 1.300 minori.

<sup>29</sup> Anche sui minori non accompagnati, in questi ultimi anni è stata prodotta molta documentazione, che consente di esaminare con dati e riflessioni adeguate questo problema rilevante per le politiche e per l'integrazione sociale. Oltre ai dati forniti dai Ministeri competenti (Ministero dell'interno, Ministero del lavoro e delle politiche sociali), si vedano anche: Amnesty International, *Invisibili – I diritti umani dei minori migranti e richiedenti asilo*, 2006; Bertozzi R., *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, 2005; Bichi R. (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, 2008; Dossier Programma Integra 2015, *I minori stranieri a Roma* e i *Rapporti sulla protezione internazionale* di Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Sprar in collaborazione con Unhcr nelle due annualità pubblicate 2014 e 2015.

<sup>30</sup> Come sottolineato nel documento sull'accoglienza del Ministero dell'interno 2015, i dati relativi ai minori sono raccolti da una pluralità di attori, secondo differenti scopi e metodologie: secondo i dati del Dipartimento della pubblica sicurezza, i minori stranieri (e coloro che si dichiarano tali) non accompagnati, sbarcati nel 2014, sono pari a 13.026, il 50% di tutti i minori sbarcati (26.122). Nel 2015 (fino al 10 ottobre) sono pari a 10.322, il 73% del totale dei minori soccorsi (pari a 14.109). È significativa la variazione nella proporzione dei minori non accompagnati e meritevole di grande attenzione politica e amministrativa. Gli accolti nelle strutture del Ministero dell'interno sono 1.688 (al 20 settembre 2015) nei 15 centri attivati in 9 regioni finanziati con fondi F.A.M.I. per la prima accoglienza e 1.318 accolti nel sistema Sprar dedicato ai minori. Il numero di minori accolti dello Sprar è destinato a salire, considerando che il nuovo sistema – delineato dall'intesa in Conferenza unificata del 10.7.2014 e confermato dalla legge di stabilità 2015 – elimina, ai soli fini dell'accoglienza, la distinzione tra Msna richiedenti asilo e non richiedenti asilo. I segnalati al 2014 dal Ministero del lavoro sono 14.243, di cui 3.707 considerati irreperibili. I segnalati al 31 agosto 2015 sono 14.378, di cui 5.434 irreperibili. Degli 8.944 presenti nelle strutture al 31 agosto 2015, il 95% sono maschi e l'81% appartenenti alla fascia di età 16-17 anni.

**Tabella 16. Distribuzione per cittadinanza dei Msna presenti - dati al 31 dicembre 2015 e 31 dicembre 2014. Valori assoluti e percentuali.**

Dati al 31/12/2015			Dati al 31/12/2014		
Cittadinanza	N° Msna	%	Cittadinanza	N° Msna	%
Egitto	2.753	23,1	Egitto	2.455	23,3
Albania	1.432	12,0	Eritrea	1.303	12,4
Eritrea	1.177	9,9	Gambia	1.104	10,5
Gambia	1.161	9,7	Somalia	1.097	10,4
Nigeria	697	5,8	Albania	1.043	9,9
Somalia	686	5,8	Bangladesh	611	5,8
Bangladesh	681	5,7	Mali	474	4,5
Senegal	512	4,3	Senegal	412	3,9
Mali	465	3,9	Afghanistan	391	3,7
Afghanistan	328	2,8	Nigeria	356	3,4
Repubblica del Kosovo	268	2,2	Marocco	231	2,2
Guinea	252	2,1	Ghana	172	1,6
Ghana	241	2,0	Tunisia	123	1,2
Costa D'Avorio	234	2,0	Repubblica del Kosovo	114	1,1
Marocco	201	1,7	Siria	77	0,7
Pakistan	181	1,5	Costa D'Avorio	72	0,7
Tunisia	70	0,6	Guinea	70	0,7
Altre	582	4,9	Altre	431	4,0
Totale	11.921	100,0	Totale	10.536	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Dati Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *I minori stranieri non accompagnati (msna) in Italia. Report di monitoraggio*, dati al 31 dicembre 2015.

Come si può notare (Tab. 16), l'Egitto continua a essere il Paese da cui proviene la maggior parte dei minori presenti (23%), seguito da Albania (12%), Eritrea e Gambia (10% entrambi). I minori non accompagnati sono in prevalenza maschi e l'81% ha tra i 16 e i 17 anni; in particolare questi ultimi, giovani quasi-adulti che presentano specifiche esigenze, sono oltre 6.432. Il numero dei minori non accompagnati ospitati nelle diverse regioni italiane vede prevalere le zone interessate dagli sbarchi: poco più di un terzo dei minori, infatti, è ospitato in Sicilia, seguono Calabria e Puglia con oltre 1.100 presenti per ciascuna delle due. Il dato relativo ai minori che risultano irreperibili è diventato particolarmente significativo: per 6.135 minori, infatti, è stato segnalato al Ministero del lavoro un allontanamento dalla struttura di accoglienza. Il

fenomeno, in crescita rispetto agli anni precedenti, si riscontra soprattutto tra i giovani egiziani, eritrei e somali.

Riguardo alla *richiesta di protezione internazionale* (minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo, Msnara), nel corso del 2015 sono state presentate 3.959 nuove domande. Rispetto al 2014, anno in cui le richieste presentate erano state 2.557, il dato è in forte crescita e ha registrato un aumento pari al 54% nell'ultimo biennio. Il numero dei minori con cittadinanze provenienti dai paesi africani richiedenti protezione internazionale si conferma preponderante: sono 3.327 i minori di origine africana richiedenti asilo nel 2015, pari all'80% del totale.

Per quanto riguarda le problematiche poste dai minori non accompagnati, si può sottolineare come, in questi anni, si siano fatti sforzi importanti e come si stia quindi organizzando, a livello istituzionale, una risposta più organica in termini di accoglienza<sup>31</sup>; tuttavia, in prospettiva, occorrerà un lavoro capillare e profondo sui territori locali affinché siano in grado di far fronte a bisogni diversificati, la cui risposta richiede un'attivazione e un coordinamento di risorse ed energie.

- Esiste poi un ampio spazio di approfondimento necessario attorno alla *questione delle seconde generazioni*: si tratta soprattutto di far fronte al rischio, più volte segnalato nell'ambito di ricerche internazionali di un *declino delle seconde generazioni*<sup>32</sup>, di un loro depotenziamento e quindi di una perdita (o spreco) sul piano individuale e sociale. Come si è visto, le seconde generazioni si presentano con un profilo diverso rispetto alle prime generazioni di minori stranieri, decisamente ancorate al progetto migratorio familiare e quindi caricate di aspettative e di motivazioni che ne hanno fatto (e ne fanno tuttora) una generazione "strategica", perché «sviluppa motivazioni, intenzioni e azioni, quindi

<sup>31</sup> A titolo di esempio, si può segnalare come il 3 marzo scorso la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha approvato il *Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati*. Un documento molto importante che aggiorna un precedente protocollo redatto alcuni anni fa e mira a garantire il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti stranieri che arrivano soli in Italia.

<sup>32</sup> Approfondimenti interessanti attorno alle difficoltà delle seconde generazioni, soprattutto sul piano dell'elaborazione di un progetto di vita e nel conseguimento di identità, si trovano in Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, FrancoAngeli, Milano, 2009, soprattutto il contributo di Waldinger R., Perlmann J., *Seconda generazione: presente, passato, futuro*, pp. 250-279, nel quale gli autori discutono in modo critico della questione del declino della seconda generazione. Sulle seconde generazioni si veda anche Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde Generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2004, con un contributo di Wihtol De Wenden C., *Giovani di seconda generazione: il caso francese*, pp. 107-128.

un progetto di vita anche forzando schemi e destini prefissati»<sup>33</sup>; ma strategica anche per chi osserva, in quanto che, se lo fa attentamente e in modo libero da stereotipi, può raccogliere quegli elementi utili per sviluppare adeguate politiche di accompagnamento e di sostegno anche per le future seconde generazioni che si trovano ad elaborare in modo nuovo il rapporto tra cultura del paese nel quale sono nate e la propria cultura d'origine: si tratta a volte di un travaglio vero e proprio, nel tentativo di gestire una pluralità di riferimenti valoriali, culturali, normativi e gli esiti di questo processo di costruzione identitario può essere molto positivo sul piano del conseguimento di un'identità aperta, capace di dialogo, ma anche, al contrario, molto problematico, all'insegna di chiusure, ribellioni, smarrimento e perdita di significati<sup>34</sup>. È evidente che, nel corso di questo processo di costruzione identitario e più in generale di un proprio progetto di vita, l'esperienza migratoria familiare, così come i rapporti intergenerazionali, possono rappresentare fattori cruciali in grado di promuovere od ostacolare tale delicata elaborazione.

• Un aspetto direttamente collegato al destino delle seconde generazioni è quello della *acquisizione della cittadinanza italiana*. Com'è noto, il 13 ottobre 2015 è stato approvato dalla Camera il disegno di legge n. 2092, che è passato per l'esame alla Commissione affari costituzionali ed è tuttora in attesa di approvazione in Senato. Si tratta di una legge molto attesa e promossa in diversi ambiti, soprattutto quelli delle seconde generazioni di stranieri, attraverso la campagna *L'Italia sono anch'io*. La nuova legge, basata sullo *ius soli* temperato e sullo *ius culturae*, consentirà ai minori nati in Italia da genitori stranieri di ottenere uno status giuridico che ne definisca chiaramente l'appartenenza al contesto italiano e quindi l'esercizio pieno dei diritti nel paese nel quale sono cresciuti. Nella recente indagine dell'Istat<sup>35</sup>, alla domanda di come si sentono –

---

<sup>33</sup> Besozzi E., *Una generazione "strategica"*, in Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 14.

<sup>34</sup> Questo impegno delle seconde generazioni nell'interfaccia con più culture e alla ricerca di uno spazio identitario anche autonomo e originale è studiato nell'ambito di indagini anche in Italia. Si vedano alcuni contributi importanti: Queirolo L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, FrancoAngeli, Milano, 2006; Ricucci R., *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, il Mulino, Bologna, 2010; Caneva E., *Adolescenza e migrazione: una ricerca sui processi di identificazione e le relazioni sociali dei giovani stranieri*, in Barbagli M., Schmoll C., *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, il Mulino, Bologna, 2011, pp. 197-231; Spanò A., *Esistere, coesistere, resistere. Progetti di vita e processi di identificazione dei giovani di origine straniera a Napoli*, FrancoAngeli, Milano, 2011; Daher L. M. (a cura di), *Migranti di seconda generazione. Nuovi cittadini in cerca di identità*, Aracne, Teramo, 2013.

<sup>35</sup> Ricerca già citata (vedi nota 25).

italiani o stranieri – ragazzi e ragazze con *background* migratorio, emerge che la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%; il 33% si sente straniero e poco più del 29% non è in grado di rispondere alla domanda. I ragazzi appartenenti alle collettività di Asia e America latina sono quelli che dichiarano più frequentemente di sentirsi stranieri: Cina 42,1%, Ecuador 39,5%, Perù 38,9% e Filippine 38,4%. Nel caso della Romania, invece, è particolarmente elevata la percentuale di coloro che si sentono italiani (45,8%). La quota di coloro che si sentono italiani è generalmente alta (superiore al 40%) tra i ragazzi originari di un paese europeo anche se non appartenente all'Ue. I marocchini si sentono italiani in quasi il 36% dei casi. L'indecisione è, invece, la modalità prevalente per gli indiani: il 38% ha risposto “non so”.

Oltre alla cittadinanza ha un peso non irrilevante nella percezione della propria appartenenza l'età in cui si è entrati in Italia. Tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni, si sente straniero più di uno su due (quasi il 53%) mentre solo il 17% si sente italiano. Per i nati in Italia la percentuale di chi si sente straniero si riduce al 23,7%, mentre sale al 47,5% quella di coloro che si percepiscono italiani. Valori simili a quelli riscontrati per i nati in Italia si osservano anche per i nati all'estero ma arrivati prima dei 6 anni.

A titolo di **conclusione** di queste riflessioni e richiamando i *punti di riferimento* a cui si faceva cenno, strutturanti possibili azioni di *policy* e buone pratiche di integrazione, si può indicare sicuramente la *consapevolezza della rilevanza della famiglia, della scuola e del rapporto fra generazioni adulte e giovani*. Nel processo di costruzione del “diventare adulto”, famiglia e scuola rappresentano una risorsa insostituibile, spazi di confronto ed elaborazione, di messa alla prova e di sostegno nelle difficoltà. Nell'ambito delle politiche di organizzazione dei servizi, famiglia e scuola devono poter trovare una maggiore attenzione e non solo nei termini di erogazione di risorse, peraltro importanti, bensì anche nella direzione di una migliore *valorizzazione del loro ruolo*, fondamentale nella cura delle nuove generazioni. La disattenzione collettiva o istituzionale verso questi punti di riferimento produce frustrazione, demotivazione o svilimento negli attori coinvolti, siano essi genitori o insegnanti, educatori o mediatori. Ma un secondo punto di riferimento importante è costituito dalla *rilevanza dello spazio sociale, del territorio o ambiente inteso come spazio di vita*, “campo di gioco” all'interno del quale tessere, intrecciare legami, sviluppare processi di scambio e occasioni di dialogo, in modo da rendere possibile e soprattutto più gradevole l'esperienza di accoglienza e di integrazione, in una realtà che invece spesso appare estranea quando non ostile. In questa direzione, acqui-

stano grande importanza le occasioni di educazione non formale o informale, che consentono l'allargamento anche dell'esperienza nel gruppo dei pari (*peer group*), fondamentale nell'esplorazione delle proprie attitudini e possibilità<sup>36</sup>. Infine, un punto di riferimento ineludibile per chiunque intenda operare all'interno dei processi di integrazione delle nuove generazioni di migranti, è dato dalla *centralità della relazione*, che in sostanza qualifica e rende possibile il costituirsi di ambienti in grado di produrre benessere attraverso un'esperienza positiva dell'altro.

Molte altre emergenze probabilmente si affacceranno nei prossimi giorni o anni, alcune le abbiamo sotto gli occhi, ma non le vediamo, come i minori "dimenticati" – i rom, i minori soli, i minori rimasti in patria, ecc. – ma facciamo anche fatica ad accogliere e a capire il profondo cambiamento degli assetti familiari, dell'organizzazione dei tempi di vita, così come sovente trascuriamo gli spazi sociali da condividere. Risulta quindi arduo dire se, in quanto comunità o collettività nazionale, siamo pronti ad affrontare le numerose sfide che già stiamo vivendo. Sicuramente, abbiamo a disposizione maggiori e migliori conoscenze, ma ciò che più conta – parafrasando un bel volume di Martha Nussbaum<sup>37</sup> – è *coltivare l'umanità*, cioè coltivare quella sensibilità che ti fa vedere te stesso nell'altro o, meglio ancora, l'altro come un te stesso<sup>38</sup>, specchio dei tuoi desideri ma anche delle tue paure.

---

<sup>36</sup> Dall'indagine citata dell'Istat si rileva l'importanza assegnata alla relazione amicale al di fuori della scuola. Infatti, oltre il 50% dei ragazzi stranieri nati in Italia o arrivati in età prescolare frequenta, al di fuori della scuola, solo ragazzi italiani, mentre oltre il 35% vede sia ragazzi italiani che stranieri. La quota di quanti frequentano coetanei italiani decresce tra coloro che sono arrivati in Italia successivamente al compimento del sesto anno di età: 48,8% nella fascia di età compresa tra 6 e 10 anni e 42,2% dopo i 10 anni.

<sup>37</sup> Nussbaum M. C., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione*, Carocci, Roma, 2006.

<sup>38</sup> È evidente, in questo caso, il riferimento a Paul Ricoeur e al suo saggio *"Sois-même comme un autre"*, Édition du Seuil, Paris, 1990, trad. it. *Sé come un altro*, ed. Jaca Book, Milano, 2011.

# LA VIA ITALIANA ALLA SCUOLA INTERCULTURALE

## Un racconto lungo 25 anni



Vinicio Ongini,

Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione del Miur  
e Osservatorio nazionale per l'integrazione e l'intercultura

### Salvate il prefisso “inter”!

La parola “intercultura” viene usata sempre più spesso: nei documenti ministeriali, nei libri di pedagogia, nei progetti educativi delle scuole, delle associazioni, delle organizzazioni non governative e, da alcuni anni, anche in alcuni programmi di formazione aziendale e nella comunicazione di agenzie turistiche. Come tutte le parole molto diffuse rischia di diventare scontata, oppure banale o logora. Con quel prefisso, “inter”, diventato a volte tic linguistico, *passerpartout* per tutte le situazioni: interfaccia, interscambio, interdipendente, interazione, internazionale, Inter (il nome per esteso della squadra di calcio è “internazionale”).

Ma “inter” è comunque un prefisso utile e interessante, un evidenziatore della complessità del nostro tempo, perché indica le tante connessioni di cui è fatto il mondo e la dimensione di relazione e di scambi che c'è tra le persone. E di questo è fatta appunto la parola intercultura. Una scuola della periferia di Roma, la primaria Carlo Pisacane, ha una percentuale altissima di alunni “stranieri”, al cui interno ci sono tante diversità: di lingue, di religioni, di punti di vista sull'educazione. Insomma tante nazioni insieme; per questo motivo e anche per rispondere a chi pensa che una scuola con tanti stranieri sia meno qualificata e meno attraente delle altre, insegnanti e genitori insieme hanno

deciso di definirsi “scuola internazionale”. Ma quando è nata la parola intercultura, quando si è cominciato ad usarla in Italia?

Forse i primi in Italia sono stati i fondatori dell'associazione *Intercultura. Incontri che cambiano il mondo*, una onlus che opera dal 1955 e promuove, con paesi esteri, scambi di studenti delle scuole superiori, licei soprattutto, che trascorrono periodi di vita e di studio, ospiti di famiglie.

In seguito è stata usata anche da documenti europei e da studiosi e ricercatori. Si attribuisce alla Francia, infatti, la prima messa a punto concettuale. Al sociologo Louis Porcher, più precisamente, alla fine degli anni Settanta, fu affidata la sintesi del gruppo di lavoro incaricato dal Consiglio d'Europa di redigere un programma sulla formazione dei maestri che insegnavano ai figli dei migranti<sup>1</sup>. Nel 1984 il Consiglio d'Europa redasse una raccomandazione (n. 84) sulla formazione degli insegnanti in contesto di migrazioni con l'indicazione che «gli insegnanti dovrebbero ricevere una formazione che li prepari ad adottare un approccio interculturale, formazione fondata sulla presa di coscienza dell'apporto costituito dalla comprensione tra culture e del valore dell'originalità di ciascuna di esse»<sup>2</sup>. Una successiva pubblicazione del Consiglio d'Europa definiva il termine *interculturale*: «Chi dice interculturale dice necessariamente, se dà tutto il suo senso al prefisso “inter”, *interazione, scambio, apertura, reciprocità, solidarietà obiettiva*. Dice anche, dando il suo pieno valore alla parola cultura, riconoscimento dei valori, dei modi di vita, delle rappresentazioni simboliche alle quali si riferiscono gli esseri umani, individui e società, nelle loro relazioni con l'altro[...]»<sup>3</sup>. Si possono rintracciare in queste parole, così chiare e determinate, a confronto con l'incertezza e la dissonanza di voci dell'attuale Unione europea, le radici culturali del percorso intrapreso dall'Italia sul tema dell'integrazione dei bambini e dei ragazzi stranieri. A Martine Abdallah-Pretceille, ricercatrice francese, si deve invece la prima tesi universitaria, discussa nel 1985 presso la Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Sorbona di Parigi<sup>4</sup>. La linea della prospettiva interculturale fu mantenuta con decisione negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, almeno nei documenti e nelle dichiarazioni ufficiali delle istituzioni, se ancora nell'aprile 1997 a Varsavia, l'Unione europea organizzò una conferenza dei ministri dell'istruzione degli

---

<sup>1</sup> Porcher L., *Interculturalisme: pour une formation des enseignants en Europe*, Edition du Conseil de l'Europe, 1979.

<sup>2</sup> Si veda: <<http://www.asgi.it/wp-content/uploads/public/raccomandazione.n.18.84.pdf>>.

<sup>3</sup> Rey M., *Formare gli insegnanti all'educazione interculturale*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 1984, p. 35.

<sup>4</sup> Abdallah-Pretceille M., *Vers une pédagogie interculturelle*, Publications de la Sorbonne, 1986.



stati membri, il cui documento introduttivo conteneva in apertura questa affermazione: «L'istruzione europea, per essere tale, deve essere necessariamente interculturale e aperta, unendo identità e differenza e accettando con coraggio la molteplice appartenenza della civiltà contemporanea»<sup>5</sup>. Ritorniamo dunque al percorso dell'Italia, a più di venticinque anni fa, al Ministero della pubblica istruzione.

## L'intercultura, una strada in salita

Anno 1989, agosto, nelle campagne di Villa Literno, in Campania, viene ucciso un lavoratore stagionale impegnato nella raccolta dei pomodori. Si chiama Jerry Masslo, è un giovane immigrato, scappato dal Sudafrica dell'*apartheid*. Il fatto provoca mobilitazioni antirazziste in tutto il Paese, come non era mai accaduto.

Inizia il nuovo anno scolastico 1989/1990 e sono 18.474 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane, al primo posto gli alunni provenienti dal Marocco. Nel 1990 viene organizzata la prima conferenza nazionale sull'immigrazione e approvata la legge n. 39/90 sull'immigrazione, detta legge "Martelli". Una parte dell'opinione pubblica comincia a capire, e a scoprire che l'Italia e la sua scuola stanno cambiando, che il paesaggio umano, sociale delle nostre città e scuole sta diventando multiculturale.

Escono i primi libri scritti da autori immigrati, per esempio quello che è considerato il "capostipite" di questo tipo di scritture, definito in quei primi anni "letteratura delle migrazioni": Pap Kouma, *Io, venditore di elefanti*, 1990. Sono, all'inizio, libri scritti "con l'aiuto di": a volte un giornalista, oppure un insegnante. Sono storie di viaggi dal Sud al Nord del mondo, piccole odissee, sguardi venuti da lontano.

Al Ministero della pubblica istruzione viene costituito per la prima volta un gruppo di lavoro per l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Il gruppo è organizzato dalla Direzione generale della scuola elementare con decreto ministeriale del 10 giugno 1989: è composto da funzionari, esperti scolastici e docenti universitari e concorre all'elaborazione delle prime due importanti circolari sul tema: 8 settembre 1989, n. 301, *Inserimento degli stranieri*

<sup>5</sup> Consiglio d'Europa, *Dichiarazione finale del Consiglio di cooperazione culturale sul progetto Democrazia, diritti umani, minoranze: aspetti educativi e culturali* (Strasburgo, 23 maggio 1997), in Augenti A., Amatucci L., *Le Organizzazioni internazionali e le politiche educative*, Anicia, Roma, 1998, p. 113.

*nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio* e, 26 luglio 1990, n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri: l'educazione interculturale*.

Inizia da qui, da questo anno scolastico 1989/1990, il viaggio dell'idea di "educazione interculturale" nei documenti del Ministero dell'istruzione: presenterò, in modo essenziale, i dati e i riferimenti normativi italiani più importanti, che negli ultimi venticinque anni hanno gradualmente definito il tema dell'educazione interculturale e dell'integrazione degli alunni stranieri.

La tesi che presento è che «la costruzione del sistema dell'educazione interculturale è andata avanti in modo lineare e progressivo con l'utilizzo di materiali diversi, quasi in forma di *bricolage*, con riferimento a documenti, pronunce, commissioni di studio. Con indicazioni legislative diverse e disomogenee, nell'alternarsi di amministrazioni dai colori politici differenti, con momenti di stanchezza e, talvolta, di critiche all'idea di intercultura, ed altri di rinnovata attenzione»<sup>6</sup>. Un'attività sicuramente poco pubblicizzata e poco divulgata, non percepita dalle scuole come espressione di un disegno generale e convinto, di un modello condiviso, e tuttavia coerente almeno nel mantenere, fin dall'inizio, l'indicazione segnaletica, la pista pedagogica di una possibile via italiana alla scuola interculturale.

Una pista non lineare, certo (non sarebbe una pista!) che non ha subito, fino ad oggi, salti all'indietro o brusche discontinuità. L'accompagnamento, la manutenzione dei principi e della normativa è stata però intermittente e non sempre alle indicazioni e raccomandazioni nazionali hanno fatto seguito azioni coerenti, sostenute da risorse, da valutazioni sull'efficacia e l'utilità delle pratiche, da programmi di formazione. Per questi motivi si può dire che l'"educazione interculturale" compie 25 anni ma che l'indicazione segnaletica "intercultura" ci mostra una strada in salita, un percorso ancora da compiere, con molte curve e ostacoli da superare.

---

<sup>6</sup> Amatucci L., "Il percorso dell'educazione interculturale nella scuola italiana", in Aa.Vv. *Le risorse interculturali della scuola*, Pensa Multimedia, Lecce, 2008, p. 32.

## Un percorso in 13 tappe

### 1. Anno 1989

#### Il primo documento sugli alunni stranieri.

L'obiettivo della Circolare ministeriale del 1989 era soprattutto quello di disciplinare l'accesso generalizzato al diritto allo studio, l'apprendimento della lingua italiana e la valorizzazione della lingua e della cultura d'origine. L'attenzione era posta esclusivamente sugli alunni stranieri (si veda C.M. 8/9/1989, n. 301, *Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*).

### 2. Anno 1990

#### Il primo documento sull'educazione interculturale.

Nella Circolare successiva si afferma, invece, il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immediati, in funzione del reciproco arricchimento (si veda C.M. 22/7/1990, n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*).

Questo documento introduce per la prima volta il concetto di educazione interculturale, intesa come la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza: «L'educazione interculturale avvalorata il significato di democrazia, considerato che la diversità culturale va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone [...]. Gli interventi didattici, anche in assenza di alunni stranieri, devono tendere a prevenire il formarsi di stereotipi nei confronti di persone e culture. Su quest'ultimo aspetto insiste anche la pronuncia del Consiglio nazionale della pubblica istruzione del 24/3/1993, *Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola*.

### 3. Anno 1994

#### La dimensione interculturale nelle discipline.

Si individua l'Europa, nell'avanzato processo di integrazione economica e politica in corso, come società multiculturale, imperniata sui motivi dell'unità, della diversità e della loro conciliazione dialettica, e si colloca la dimensione europea dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale, con riferimento al Trattato di Maastricht e ai documenti della Comunità europea e del Consiglio d'Europa (si veda C.M. 2/3/1994, n. 73, *Il dialogo interculturale e la convivenza democratica*). Si tratta di un documento molto completo che interviene anche sulle discipline e sui programmi rivisti alla luce della

dimensione interculturale. Si fa un riferimento anche all'utilità di biblioteche e scaffali multiculturali nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche, all'editoria per ragazzi, all'importanza di strumenti didattici adeguati, come i libri bililingui e plurilingui. È un documento molto attuale. Sul tema della prospettiva interculturale nei saperi e nelle discipline, su come si insegna storia, geografia, scienze, matematica, diritto nelle scuole e nelle classi multiculturali si sono fatti pochi progressi.

Quanto al tema dell'Europa sarebbe necessario riprendere questo documento: assistiamo, infatti, allo scenario drammatico di un'Europa che va verso la disintegrazione, che costruisce muri e reticolati e affronta, in modo individualistico, la sfida delle migrazioni.

#### **4. Anno 1998**

##### **La legge sull'immigrazione.**

Rilevante la sottolineatura, contenuta nella legge sull'immigrazione n. 40 del 6 marzo 1998 (la cosiddetta legge "Turco-Napolitano"), art. 36, sul valore formativo delle differenze linguistiche e culturali: «Nell'esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa, le istituzioni scolastiche realizzano, per tutti gli alunni, progetti interculturali di ampliamento dell'offerta formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistico-culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio».

Il decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286 *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* riunisce e coordina le varie disposizioni in vigore in materia con la stessa legge n. 40/98, ponendo, anche in questo caso, particolare attenzione all'effettivo esercizio del diritto allo studio, agli aspetti organizzativi della scuola, all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, al mantenimento della lingua e della cultura di origine, alla formazione dei docenti e all'integrazione sociale. Tali principi sono garantiti nei confronti di tutti i minori stranieri, indipendentemente dalla loro posizione giuridica, così come espressamente previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. In particolare, si legge che l'iscrizione scolastica può avvenire in qualunque momento dell'anno e che spetta al Collegio dei docenti formulare proposte per la ripartizione degli alunni stranieri nelle classi, evitando la costituzione di sezioni in cui la loro presenza sia predominante, e definire, in relazione ai livelli di competenza dei singoli alunni, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento.

Inoltre, per sostenere l'azione dei docenti, si affida al Ministero dell'istruzione il compito di dettare disposizioni per l'attuazione di progetti di aggiornamento e di formazione, nazionali e locali, sui temi dell'educazione interculturale. L'accento viene posto sui diritti umani, sull'educazione alla cittadinanza e alla convivenza civile.

## 5. Anno 2000

### L'educazione interculturale come normalità dell'educazione.

Nel frattempo presso il Ministero dell'interno era stata istituita una Commissione nazionale per l'educazione interculturale (1997), presieduta dall'allora sottosegretario Albertina Soliani, che elabora un documento con l'obiettivo di presentare l'educazione interculturale come "normalità dell'educazione" nelle società globali, come dimensione diffusa e trasversale nella scuola del nostro tempo. Si tratta di uno sviluppo del tema, di un accento nuovo<sup>7</sup>.

Azioni di sostegno nei confronti del personale docente impegnato nelle scuole a forte processo immigratorio sono definite dalla C.M. n. 155/2001, attuativa degli articoli 5 e 29 del Ccnl del comparto scuola: fondi aggiuntivi per retribuire le attività di insegnamento vengono assegnati alle scuole con una percentuale di alunni stranieri e nomadi superiore al 10% degli iscritti. L'impegno viene confermato anche negli anni successivi, ma con un forte ridimensionamento delle risorse economiche.

La legge sull'immigrazione del 30 luglio 2002, n. 189, cosiddetta Bossi-Fini, che modifica la precedente normativa in materia di immigrazione ed asilo, non ha cambiato le procedure di iscrizione degli alunni stranieri a scuola, che continuano ad essere disciplinate dal Regolamento n. 394 del 1999. Rimane anche l'indicazione dell'"educazione interculturale".

## 6. Anno 2006

### Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione.

La C.M. n. 24, del 1 marzo 2006 *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* redatta da un Gruppo di lavoro per l'integrazione degli alunni stranieri, composto da esperti, dirigenti scolastici e insegnanti, fornisce un quadro riassuntivo di indicazioni per l'organizzazione di misure volte all'inserimento degli alunni stranieri. L'accento è chiaramente posto sugli alunni stranieri, il documento ha soprattutto finalità pratiche, l'offerta di un comune

<sup>7</sup> Mpi, Commissione nazionale intercultura, in collaborazione con la Rai, *Educazione interculturale nella scuola dell'autonomia*, 2000.

denominatore operativo, concreto, ricavato dalle buone pratiche delle scuole, da proporre a tutto il sistema scolastico. Non mancano alcune decise indicazioni di scelte culturali e didattiche: «L'Italia ha scelto la piena integrazione di tutti nella scuola e l'educazione interculturale come suo orizzonte culturale [...]. Per un pieno inserimento è necessario che l'alunno trascorra tutto il tempo scuola nel gruppo classe, fatta eccezione per progetti didattici specifici, ad esempio l'apprendimento della lingua italiana [...]. L'immersione in un contesto di seconda lingua parlata da adulti e compagni facilita l'apprendimento del linguaggio funzionale».

Si comincia a definire il tema delle scuole a forte presenza di alunni stranieri, che diventerà sempre di più oggetto di analisi, ricerche e polemiche politiche. Sarà ripreso dalle Circolari ministeriali sulle iscrizioni del 15 dicembre 2007 e del 15 gennaio 2009 e soprattutto dalla Circolare dell'8 gennaio 2010 (si veda in seguito).

Il documento raccoglie alcune preoccupazioni delle famiglie e degli insegnanti relative al rischio di rallentamento o di impoverimento didattico, a danno degli alunni italiani, nelle scuole a forte presenza di alunni stranieri. Il primo paragrafo della seconda parte, è intitolato *Un'equilibrata distribuzione degli alunni stranieri* e contiene raccomandazioni e suggerimenti alle scuole per lavorare in rete e coordinarsi tra loro, per costruire intese e patti con il territorio. Punto forte di questo documento è la sua gestazione partecipata. La prima bozza è stata redatta da un gruppo di lavoro di esperti, poi è stata sottoposta ai quadri dell'amministrazione, ai referenti regionali e provinciali per l'intercultura, in un convegno nazionale (novembre 2005, Brescia), infine sono state raccolte le osservazioni provenienti dal territorio e integrate nel documento conclusivo. Il limite di questa Circolare è invece di non aver affrontato in modo compiuto le problematiche relative al passaggio degli studenti stranieri alle scuole secondarie di secondo grado, in particolare negli istituti tecnici e professionali, indirizzi nei quali si osservano oggi i cambiamenti più significativi (l'80% degli studenti stranieri sono in questi ordini scolastici).

## **7. Anno 2007**

### **La via italiana alla scuola interculturale.**

Il documento *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* (ottobre 2007), è redatto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, istituito nel dicembre 2006 presso il Ministero della pubblica istruzione presieduto dal sottosegretario Letizia De Torre e composto da esperti delle diverse discipline e da mediatori culturali rappresentanti delle diverse aree culturali.

Il titolo del documento riunisce due dimensioni complementari: quella dell'“interculturalità”, che coinvolge tutti gli alunni e tutte le discipline e attraversa i saperi e gli stili di apprendimento e quella dell'“integrazione”, ovvero dell'insieme di misure e azioni specifiche per l'accoglienza e gli apprendimenti linguistici, in particolare degli alunni di recente immigrazione.

Il documento è suddiviso in due parti: i *principi* (le migliori pratiche realizzate nelle scuole fin dal primo presentarsi di alunni stranieri nella scuola, la normativa italiana espressa in varie forme dai governi centrali e le azioni degli Enti locali si richiamano prioritariamente a quattro principi generali ovvero l'universalismo, la scuola comune, la centralità della persona in relazione con l'altro, l'interculturalità) e le *azioni* (10 azioni che caratterizzano il modello di integrazione interculturale italiano e lo possono sostenere se sono accompagnate da cure, risorse, dispositivi normativi, consapevolezza politica). Le azioni sono:

- pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola;
- italiano seconda lingua;
- valorizzazione del plurilinguismo;
- relazione con le famiglie straniere e orientamento;
- relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico;
- interventi sulle discriminazioni e sui pregiudizi;
- prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze;
- l'autonomia e le reti tra istituzioni scolastiche, società civile e territorio;
- il ruolo dei dirigenti scolastici;
- il ruolo dei docenti e del personale non scolastico.

## 8. Anno 2007

### La formazione dei dirigenti e l'insegnamento dell'italiano a studenti stranieri.

A seguito dell'impulso dato dal documento *La via italiana alla scuola interculturale* vengono attivate e accompagnate da risorse economiche due azioni (delle 10 indicate nel documento): la prima rivolta alla formazione dei dirigenti di scuole multiculturali, la seconda agli studenti stranieri di recente immigrazione. Il titolo dell'azione finalizzata alla formazione è *Dirigere le scuole in contesti multiculturali*: a partire dalle scuole a forte presenza di alunni stranieri sono stati organizzati una serie di seminari nazionali di formazione, a cadenza annuale o semestrale (Rimini, maggio 2007; Torino, novembre 2007; Milano, aprile 2008; Abano Terme, maggio 2009; Catania, febbraio 2010; Riccione, marzo 2011; Piacenza, settembre 2013; Prato, marzo 2014; Roma, febbraio 2015; Torino, maggio 2015; Napoli, marzo 2016). Dice il documento riguardo alla

formazione dei dirigenti scolastici: «Si rende indispensabile una formazione dei dirigenti mirata anche ad accrescere specifiche competenze gestionali e relazionali, sia interne alla scuola (dispositivi di accoglienza e promozione dell'inclusione, laboratori linguistici, procedure amministrative e di valutazione), sia esterne (rapporti con le altre scuole, con gli enti locali, con le possibili risorse del territorio) [...]».

La seconda azione è il *Piano nazionale per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda* destinato, in particolare, agli alunni di recente immigrazione delle scuole secondarie di primo e secondo grado, quindi a coloro che sono alle prese con la scuola delle “discipline”, che hanno già fatto anni di scuola nel paese di provenienza e sono a volte abituati ad altri stili di insegnamento/apprendimento. Il piano è stato elaborato dall'Osservatorio e finanziato all'interno del Programma “Scuole aperte” per l'anno 2009 (si veda CM 27/11/2008, *Programma nazionale “Scuole aperte”*).

## 9. Anno 2008

### **Distinguere è il verbo più importante: alunni stranieri nati in Italia, alunni di recente immigrazione.**

Nell'anno scolastico 2007/2008 il sistema informatico del Ministero dell'istruzione, che utilizza nelle sue rilevazioni la definizione di “alunni con cittadinanza non italiana”, introduce per la prima volta la distinzione tra alunni stranieri nati in Italia e alunni stranieri di recente immigrazione.

Troppo spesso il racconto e la rappresentazione della scuola multiculturale si basa sulla categoria indistinta di “alunno straniero”. Bisogna invece distinguere, sempre. Distinguere è il verbo più importante! Nella rilevazione dell'anno scolastico 2014/2015 più della metà dei cosiddetti “alunni stranieri” sono nati in Italia (il 55,3% e questa percentuale raggiunge l'85% nelle scuole dell'infanzia), mentre gli studenti stranieri neo arrivati, cioè entrati nel sistema scolastico italiano nell'ultimo anno, sono meno del 5,2%.

I due poli, stranieri nati in Italia e stranieri neo arrivati, presentano caratteristiche e problematiche proprie. Se per i neo arrivati il nodo è l'alfabetizzazione linguistica, senza la quale si innesca un rapido deterioramento del percorso scolastico, per i nati in Italia la questione è quella di garantire loro una piena integrazione formativa e sociale perché non continuino a sentirsi stranieri nel paese in cui sono nati, nel quale stanno seguendo l'intero percorso scolastico e dove stanno facendo realmente pratica di cittadinanza, pur non avendo ancora la cittadinanza formale. È ancora ferma in Senato, dopo l'approvazione alla Camera, la proposta di legge, frutto di molte mediazioni, sulla cittadinanza ai figli di immigrati.



## 10. Anno 2010

### La scuola sul tetto: il limite del 30% per gli alunni stranieri.

La C.M. n. 2, 8 gennaio 2010, *Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana* riprende il tema di "un'equilibrata distribuzione degli alunni stranieri", tra scuole e nelle classi, in particolare di coloro che non parlano la lingua italiana. Introduce il "tetto" del 30% di alunni stranieri per classe. La proposta del "tetto" suscita molte discussioni e polemiche che coinvolgono i partiti e i media. In realtà la discussione rimane a livello astratto perché si considera il dato statistico, cioè la provenienza dei bambini e non le loro reali capacità o difficoltà.

Molti bambini cosiddetti "stranieri" sono nati e cresciuti in Italia, hanno frequentato le scuole dell'infanzia e se provengono dai paesi dell'Est europeo, come l'Albania e la Romania, spesso recuperano in tempi veloci il *gap* linguistico con i compagni. Inoltre, dal punto di vista organizzativo e logistico diventa spesso impossibile, o impraticabile e anche ingiusto, spostare alunni da una scuola all'altra per rispettare un tetto astratto; e poi in una scuola di montagna o in un paese lontano da altri centri chi dovrebbe spostarsi?

Di fatto per queste ragioni il "tetto" non viene applicato. La circolare del ministero ribadisce e precisa quanto già indicato in documenti precedenti: la linea è quella di favorire un'equilibrata distribuzione di alunni stranieri tra le scuole e tra le classi, con particolare attenzione a coloro che sono di recente immigrazione.

Il Documento *Indagine conoscitiva sulle problematiche connesse all'accoglienza degli alunni stranieri nelle scuole italiane*, redatto dalla Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, 12 gennaio 2011 (il rapporto integrale è stato presentato il 28 giugno 2011) contiene dati, esperienze, analisi, proposte frutto di audizioni con testimoni privilegiati e visite sul campo da parte della Commissione.

## 11. Anno 2014

### Un aggiornamento delle Linee guida.

La C.M. n. 4233, 19 febbraio 2014, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, aggiorna le precedenti Linee guida del 2006. In particolare: introduce i temi dello sviluppo della scolarizzazione nel secondo ciclo; sottolinea la diversità di bisogni tra alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia o di recente immigrazione; introduce il tema della cittadinanza e delle seconde generazioni e la questione dell'istruzione degli adulti.

## 12. Anno 2014

### “Diversi da chi?”. Ricostituito l'Osservatorio nazionale.

Il documento *Diversi da chi? Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura*, redatto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura – istituito dal Ministro nel settembre del 2014 – è stato inviato alle scuole con Circolare del Capo Dipartimento, il 9 settembre 2015. Esso contiene dieci raccomandazioni e proposte operative. Per la prima volta, in venticinque anni, in questo documento non si è utilizzata la definizione di “alunni stranieri”, ritenuta inadeguata e superata, ma sono comparse altre definizioni: “studenti con *background* migratorio”, “figli di migranti”, “alunni con origini migratorie”.

Nella Circolare si sottolinea che le raccomandazioni sono utili nella fase di applicazione della legge di *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione* (13 luglio 2015, n. 107). Nella legge si fa riferimento, negli obiettivi formativi prioritari, «all'alfabetizzazione e al perfezionamento dell'italiano come lingua seconda, alla necessità di valorizzare l'educazione interculturale e l'utilizzo dell'organico potenziato anche per rispondere alle nuove esigenze educative». Insieme a questo documento sono state presentate alle scuole due azioni: una per l'insegnamento della lingua italiana come lingua seconda, rivolta agli alunni di recente immigrazione delle scuole secondarie ed un'altra rivolta all'integrazione dei minori stranieri non accompagnati. Il notevole aumento di questi minori, influenzato dagli sbarchi dei migranti, ha posto, infatti, alle scuole nelle quali sono stati iscritti nuove questioni organizzative e didattiche. La formazione degli insegnanti, di tutte le discipline, in contesti di particolare complessità e fragilità sociale è l'azione più importante. Si tratta di far crescere consapevolezza e sensibilità interculturali e promuovere specifiche competenze nella gestione di classi o gruppi plurilingui e nel rapporto con le famiglie e i mediatori culturali. La formazione interculturale si configura come prospettiva di innovazione: proprio il contesto delle diversità culturali, infatti, “obbliga” l'insegnante ad uscire dai canoni dell'insegnamento trasmissivo. Ci sono inoltre questioni etiche da affrontare che presuppongono nell'insegnante la capacità di leggere ed “esplorare” domande e questioni nuove.

*Esplorare*, insieme a *distinguere*, è un altro verbo interessante. In un progetto di formazione degli insegnanti promosso, nel 2014, dall'Iprase (Provincia di Trento), *Docenti esploratori in contesati multiculturali*, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, si è utilizzata l'immagine del docente esploratore. La formazione avveniva sul campo, i docenti trentini dovevano esplorare realtà scolastiche italiane, in contesti diversissimi e lontani, periferie di grandi città o

realtà del sud, muniti di un *kit* del “docente esploratore”: taccuino per le note di campo, interviste a testimoni e informatori, macchina fotografica, raccolta dati statistici, resoconto finale e confronto con gli altri “docenti esploratori” e con i colleghi della scuola. Naturalmente il viaggio avveniva dopo una fase di preparazione nella quale si erano definiti gli obiettivi: prendere le distanze da ciò che era ritenuto ovvio nel proprio lavoro, esercitare una sospensione del giudizio per avvicinarsi all’oggetto di studio con un atteggiamento disponibile a cogliere l’inaspettato, a formulare nuove domande; stabilire confronti tra contesti sociali diversi, con servizi e risorse diverse. A parità di numeri è ben diverso insegnare in una scuola multiculturale del quartiere Ballarò a Palermo o in un paese della Val di Non, nel Trentino. E non è detto che la prima situazione sia sempre la più difficile.

### ***Sono forte e ricomincio da qui*: il progetto di una scuola con i minori stranieri non accompagnati**

L’istituto comprensivo “G. B. Valente”, di Roma è una scuola di periferia che accoglie 14 minori tra i più piccoli, iscritti dalla prima alla quinta di scuola primaria, e alcuni anche alla secondaria di I grado, provenienti da paesi in guerra e accolti in diversi centri di accoglienza e anti violenza della città. Il gruppo di insegnanti della scuola ha messo a punto un progetto intitolato *Sono forte e ricomincio da qui*. Il titolo contiene già indicazioni di programma: l’attenzione è posta su quelle che la dirigente scolastica, Rosamaria Lauricella, chiama «competenze di resilienza, cioè sulle capacità e le risorse che i bambini hanno di resistere alle avversità, di resistere alle esperienze tragiche. Si tratta di far emergere queste risorse puntando sulle emozioni positive, su quello che si vive adesso».

Un’altra linea didattica adottata dalla scuola è quella di potenziare i linguaggi non verbali. L’insegnante Felicia Marotta, referente della scuola per questo progetto, racconta dei diversi laboratori organizzati: musica, teatro, gioco, murales, arte, lettura, cucina e sport, oltre che di lingua italiana. Ma lo sport è sorprendente perché è quello della vela. Insomma un bagno nei linguaggi,

un bagno metaforico ma anche reale, visto che tra le diverse collaborazioni con associazioni e mediatori culturali è stato coinvolto nel progetto anche il centro velico di Ventotene e come esperto il navigatore e velista Matteo Miceli che racconta a scuola la sua esperienza di giro del mondo con la vela. Quasi un modo per riconciliarsi e riappropriarsi di quel "mare" che alcuni di loro hanno attraversato in condizioni drammatiche e angoscianti.

## Uno zaino multiculturale per i minori stranieri non accompagnati

Ci sono alcuni libri, utili per tutti e per le diverse età, per capire e leggere le storie di questi ragazzi.

Si potrebbe, quindi, progettare di riempire un zaino multiculturale.

Basta ricordare il titolo del libro *Nel mare ci sono i coccodrilli*, di Fabio Geda, la storia vera del viaggio di un minore straniero non accompagnato, dall'Afghanistan all'Italia. Insieme a questo libro si potrebbe accostare, vista l'intenzionalità e l'attenzione alla resilienza del progetto, il libro per i piccoli *Sono io il più forte!*, Babalibri, una piccola storia ironica su un lupo bulletto che si crede più forte di tutti e vuole sentirselo dire fino a che incontra un piccolo insignificante rospetto/draghetto, dietro il quale si intravede l'ombra gigantesca e minacciosa della mamma drago.

Interessante, nel progetto dell'istituto G.B. Valente, anche l'aver previsto e programmato una formazione degli insegnanti non solo sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione, ma anche sulla "cultura del mare", in collaborazione con l'Università di Tor Vergata e con la biblioteca comunale.

Alcuni libri di storie utili per le scuole che accolgono minori non accompagnati, letture per tutti, stranieri e italiani, sono: *Akim corre*, Babalibri, 2014 (per i più piccoli); *Yusuf è mio fratello*, Mondadori 2015 (per i ragazzi) e per i più grandi, i romanzi: *Giungla. Dieci bambini perduti nella giungla metropolitana dei nostri giorni*, Rizzoli 2013 (si ispira al *Libro della giungla* di Kipling, ma la giungla è la stazione di una nostra città) e *ClanDestini*, Il Pepeverde, 2015.

Infine a costituire il primo nucleo di una cassetta degli attrezzi, di uno scaffale multiculturale, un utile strumento di "navigazione linguistica", un piccolo libro tascabile, *Welcome kit: gli abitanti di questa terra e il cielo sono felici che tu sia arrivato vivo*, Autorità garante per l'infanzia e l'Adolescenza, Roma,

2015. Si tratta di un vademecum, fatto di parole chiave con illustrazioni, un “pronto soccorso linguistico” per aiutare i minori stranieri non accompagnati appena sbarcati o arrivati in Italia, pensato e costruito all’interno di un laboratorio con un gruppo di questi ragazzi, alla Cooperativa *I girasoli* di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. È scritto in arabo, francese, inglese, italiano. Nella pagina di apertura c’è questa scritta di accoglienza: «Gli abitanti di questa terra e il cielo sono felici che tu sia arrivato vivo». In una delle pagine rosa, che contengono i consigli per le ragazze, si può leggere, invece, questo suggerimento nelle diverse lingue: «Puoi chiedere che ad occuparsi del tuo corpo (visite mediche, perquisizioni) siano donne» e in un’altra pagina: «Chiedi di andare in comunità e di andare a scuola. In Italia puoi studiare e vivere libera, le donne hanno gli stessi diritti degli uomini».

#### Riferimenti bibliografici utili

Attanasio L., *Il bagaglio. Migranti stranieri non accompagnati*, Albeggi, Roma, 2016.

Rigon G., Mengoli G., *Cercare un futuro lontano da casa. Storie di stranieri non accompagnati*, EDB, Bologna, 2013;

Amoruso M., D’Agostino M., Jaralla Y. L., *Dai barconi all’università. Percorsi di inclusione linguistica per minori stranieri non accompagnati*, Scuola di lingua italiana per stranieri, Università di Palermo, 2015

Ongini V., *Lo scaffale multiculturale*, Mondadori, Milano, 1999.

Geda F., *Nel mare ci sono coccodrilli*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2010.

Ramos M., *Sono io il più forte*, Babalibri, Milano, 2010.

Dubois K.C., *Akim corre*, Babalibri, Milano, 2014.

Varriale P., *Yousuf è mio fratello*, Mondadori, Milano, 2015.

Anglisani R., Maglietta M., *Giungla. Dieci bambini perduti nella giungla metropolitana*, Rizzoli, Milano, 2013.

Calcerano L., Fiori G., *ClanDestini*, Il Pepeverde.it, 2015.

Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, *Welcome kit*, 2015.

## 13. Anno 2015

### L’integrazione come occasione di cambiamento per tutti.

È stato un anno pesante, il 2015. Sui temi delle migrazioni e dell’integrazione sono accaduti fatti drammatici: dall’attentato alla redazione del giornale francese Charlie Hebdo, nel mese di gennaio, alla strage di novembre, sempre a Parigi. Anche nelle nostre scuole è aumentata la preoccupazione, tra gli insegnanti e le famiglie. Le idee e le convinzioni sulla scelta dell’“intercultura”,

sembrano appannate e incerte. Una delle parole che abbiamo letto e sentito più spesso in questi mesi (sui giornali, in televisione, alla radio) è “muri”. L’Europa sembra diventata una fortezza assediata: è stato costruito un muro di filo spinato in Ungheria per impedire il passaggio dei migranti dalla Serbia ed altri paesi ne hanno seguito l’esempio. E poi blocchi a Ventimiglia, a Calais, al valico per l’Austria. A 26 anni dalla caduta del Muro di Berlino – che coincidenza: il nostro viaggio nella parola “interculturale” è coinciso con la caduta del Muro! – l’Europa è tornata a costruire muri, a chiudersi e a parlare di frontiere e di confini.

Sembra di essere tornati indietro, anche nella scuola. Qualche anno fa avevo fatto un viaggio nelle scuole multiculturali, dal Nord al Sud d’Italia, nelle periferie urbane e nei piccoli centri, per capire dalla voce dei protagonisti come veniva affrontata la questione dell’integrazione e per valorizzare e far conoscere le esperienze positive e quelle più innovative o “coraggiose”. Era stato per me un modo di reagire e di rispondere al clima sociale e al discorso ansiogeno e drammatizzato sulle scuole con “troppi” stranieri, sull’idea di classi separate per i figli di immigrati, sulle scuole cosiddette “ghetto”. Alla fine, nelle conclusioni del mio diario di viaggio, avevo scritto «se questo patrimonio di esperienze, di intuizioni, di passioni, di resistenze non verrà accolto in un racconto nazionale, cioè in una politica nazionale, finirà inevitabilmente per perdersi e ammutolire»<sup>8</sup>.

Purtroppo è andata davvero così: la scuola si è un po’ ammutolita, le preoccupazioni sono aumentate, la politica è imprigionata nell’emergenza, non ha una visione lungimirante.

In un articolo del «Corriere della sera», Umberto Curi ha scritto: «A contendersi il terreno non sono state politiche diverse e concorrenti, chiamate alla verifica della loro efficacia sul piano concreto della capacità di fronteggiare il problema, ma semplicemente due parole d’ordine, avviliti nella loro povertà concettuale: respingimenti o accoglienza»<sup>9</sup>.

Quello degli studenti “stranieri” è ancora, in parte, un percorso ad ostacoli: sono in ritardo scolastico, cioè hanno uno o più anni in più dei compagni di classe italiani. Fioccano bocciature nel primo anno delle medie e nel biennio delle superiori nonostante la crescente stabilizzazione dell’immigrazione, l’incremento delle seconde generazioni e le forti aspettative di una parte delle

---

<sup>8</sup> Ongini V., *Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

<sup>9</sup> Curi U., Demagogia e profezia si confrontano nel vuoto della politica, «Corriere della Sera», 13 agosto 2015.

famiglie immigrate verso l'istruzione, la quale viene considerata la più importante leva di riscatto e mobilità sociale.

Ma c'è una rappresentazione superficiale e deformata che vede negli stranieri *solo* un gruppo fragile, in difficoltà, bisognoso d'aiuto, vulnerabile. Un modo di pensare difensivo, l'idea di integrazione come aiuto ai più deboli: bisogna accoglierli, insegnare la lingua, orientarli. Un'idea sociale, da continua emergenza, e in parte è anche così, ma non tutti sono fragili. Una parte di loro conosce le lingue e il mondo meglio di noi e dei "nostri" studenti, sa resistere e adattarsi, porta punti di vista differenti sulla scuola e l'educazione e da parte delle loro famiglie c'è una fiducia nella scuola e una speranza nel futuro di cui noi abbiamo perso traccia.

Un esempio: la maggioranza degli studenti "stranieri" immatricolati all'Università è costituita da studenti che provengono dalle scuole italiane (e non dall'estero) e una percentuale significativa, il 17%, proviene da istituti tecnici e professionali.

Anche se hanno accumulato ritardi scolastici, anche se sono arrivati senza conoscere la lingua italiana, anche se "schiacciati" su scelte tecnico/professionali una parte di loro non rinuncia a proseguire gli studi. Questo è un chiaro segnale della spinta verso lo studio, della fiducia, del sogno, della speranza nel futuro da parte di alcuni gruppi di immigrati<sup>10</sup>.

## Conclusione

### Con i *Costruttori di ponti* nel 2016

Alla fine del 2015 c'è stato un primo seminario nazionale, organizzato dal Ministero dell'istruzione con l'Istituto Cervi: *Costruttori di ponti*, 27/28 novembre 2015, a Gattatico, Reggio Emilia, alla Casa Museo dei fratelli Cervi, un luogo della memoria e della resistenza<sup>11</sup>.

Tanti anni fa, nello scenario di macerie del nostro Secondo dopoguerra, un giurista fiorentino e militante della resistenza, Piero Calamandrei, aveva fondato, nell'aprile del 1945, una rivista che si chiamava *Il Ponte* con l'obiettivo di seguire le fasi dell'attuazione della Costituzione della Repubblica e di mettere

<sup>10</sup> Santagati M., Ongini V. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi*, Miur-Ismu, Milano, 2015 e Santagati M., Ongini V. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali*, Miur-Ismu, Milano, 2016..

<sup>11</sup> Per maggiori informazioni su *Costruttori di ponti* si veda: <[www.istitutocervi.it](http://www.istitutocervi.it)>.

di nuovo in dialogo e in “cammino” persone e culture, idee e territori, memorie e città. Questo è stato l’obiettivo del seminario: i ponti sono necessari. C’è ancora bisogno di costruttori di ponti, di portatori di “utopie concrete”, come affermato da Alex Langer, insegnante e politico cosmopolita ma con le radici nel suo Alto Adige, scomparso venticinque anni fa e il cui esempio in questa occasione è stato ricordato.

L’opposto della parola “muro”, lo sanno i piccoli allievi della scuola dell’infanzia di Cadelbosco di Sopra e i ragazzi del Liceo Artistico di Reggio Emilia, è la parola “ponte” e su questo tema hanno portato al seminario le loro idee e i loro progetti.

Dall’alba dei tempi, quando il problema era di attraversare un ruscello o un fiume per raggiungere nuovi pascoli e spostare merci e animali, fino alla comunicazione globale di oggi, la necessità di nuovi ponti è stata ed è fonte di scoperte, di conoscenze, di progresso. Nel nostro tempo i ponti hanno deciso l’identità di paesi e città e le relazioni tra popoli e persone di lingue, religioni e culture diverse. Come il ponte di Mostar, in Croazia, distrutto e ricostruito, che collega la parte cristiana della città con la parte musulmana. Oppure pensiamo alla bellezza e alla centralità dei ponti di alcune nostre città. I ponti sono stati costruiti da sempre con i materiali più diversi: sassi, pietre, vegetali, legno, corde, ferro, vetro e, come accade con i ponti moderni, combinando materiali diversi e complementari.

L’arte della combinazione dei materiali è anche competenza degli insegnanti e degli operatori di cultura e di pace come hanno dimostrato le esperienze della rete di scuole *Scambiando s’impara*, che da anni costruisce relazioni e scambi con le scuole cinesi, il programma *Pitagora Mundus* dell’IsCaPI (Istituto calabrese di politiche internazionali) che chiama ragazzi stranieri da altri paesi perché vengano a studiare (e a “rianimare”) scuole e comunità in via di abbandono nei centri calabresi questo programma è stato rilanciato, in collaborazione con il Ministero dell’istruzione, al seminario nazionale *Mondinsieme. Migrazioni, scuola, cambiamenti*, (San Demetrio Corone, Cosenza, 29/30 aprile 2016). O l’esperienza della scuola di italiano all’Università di Palermo per minori stranieri non accompagnati. Un secondo appuntamento dei *Costruttori di ponti* è stato organizzato per l’8 aprile 2016, dedicato a *Modelli di integrazione a confronto: Italia, Francia, Germania* e un altro è programmato per la fine di agosto, all’interno della *summer school* dell’Istituto Cervi sul tema del *Paesaggio multiculturale*.

Oggi le scuole e le classi multiculturali sono lo specchio del nostro Paese e di come sarà l’Italia di domani. Possono diventare piccoli laboratori di convi-



venza e di nuova cittadinanza. Prove di futuro. Per questo dovrebbero essere osservate e valorizzate con più attenzione dai decisori politici e sociali e a tutti i livelli.

## STRUMENTI PER LA PROGETTAZIONE INTERCULTURALE

***Banca dati dei progetti di educazione interculturale dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Regione Lombardia / Fondazione Ismu a cura di Maddalena Colombo (responsabile della Banca dati Orim dei progetti interculturali in Lombardia)***

A seguito di un'intensa attività di raccolta dati e approfondimento teorico ed empirico sulla progettazione nell'area interculturale, iniziata nel 2000, il Gruppo Scuola dell'Orim-Lombardia ha messo a punto una "cassetta degli attrezzi" rivolta agli operatori scolastici ed extrascolastici, per facilitare i compiti di progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi sul campo. Il Kit si compone di tre volumi (tutti scaricabili da [www.orimregionelombardia.it](http://www.orimregionelombardia.it)).

- ***Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche (di Colombo M., 2007)*** che contiene indicazioni sull'iter progettuale-tipo e sui fattori chiave per una migliore garanzia di riuscita del progetto: ad esempio l'attenzione alle risorse umane e alla coltivazione della sensibilità interculturale negli operatori; la necessità di sviluppare un serio lavoro in rete, con livelli diversificati di assunzione di responsabilità e di benefici; l'analisi del contesto locale; la documentazione per garantire tracciabilità all'esperienza; l'attenzione alla valutazione dei risultati dell'azione interculturale, per definire, con procedimento deduttivo o induttivo, se e in che misura la pratica posta in essere può essere considerata "buona". La valutazione in questo campo è necessaria: 1) per creare orientamenti comuni alle diverse metodologie di intervento interculturale, evitando modalità e approcci tra loro contraddittori in un'area in cui, talvolta, non intervenire può essere meglio che intervenire in modo scorretto (ad esempio nella prevenzione del razzismo); 2) per sfuggire alle insidie di ogni processo innovativo e trasformativo che deve fare i conti con realtà orga-

nizzative strutturate e con abitudini consolidate. Il modello di valutazione proposto dalla Guida si compone di una valutazione qualitativa (verifica dell'aderenza del progetto ai sei principi-chiave delle "buone pratiche": *coinvolgimento degli attori, lavoro in rete, coerenza interna del progetto, professionalizzazione, tracciabilità dell'esperienza, innovatività*) e una valutazione quantitativa, che consiste nell'assegnazione di punteggi ad alcune proprietà positive presenti nel progetto.

- **Repertorio delle buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia (di Colussi E., 2009)**, una raccolta di progetti eccellenti che fungono da modello per la progettazione. I 13 progetti (uno per ciascuna delle province lombarde) sono stati sottoposti a valutazione con misurazioni quantitative degli Indici di qualità e di innovazione e sono risultati ai primi posti della graduatoria regionale. Gli Indici utilizzati sono dettagliati attraverso le diverse dimensioni. Il Repertorio si divide in due parti: nella prima parte vengono richiamate le linee-guida per progettare le azioni interculturali in un'ottica di "eccellenza" (Qualità + Innovazione); nella seconda parte si offrono 13 schede-progetto che contengono in forma discorsiva le caratteristiche strutturali, gli aspetti metodologici (approccio formativo utilizzato e sequenza delle azioni portanti), gli elementi di novità, il confronto fra punti forti/criticità, il punteggio totalizzato nella misurazione degli Indici di qualità e innovazione. I criteri con cui sono stati selezionati i progetti del repertorio costituiscono un'ulteriore indicazione metodologica per gli enti di coordinamento territoriale (distretti, enti locali, reti di scuole, ecc.) che volessero costituire banche dati dei progetti interculturali in modo analogo.
- **Guida per il tutor di scuola: Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale (di Colombo M., Santagati M., 2011)**, che si rivolge ai responsabili delle organizzazioni formative (scuole, servizi di prima infanzia, centri di formazione, servizi extrascolastici, ecc.) per facilitare una presa d'atto della propria situazione di partenza nell'area delle relazioni inter-etniche e per avviare uno sviluppo positivo degli interventi. La Guida propone all'organizzazione di utilizzare per la progettazione interculturale l'accompagnamento di un tutor esterno. La figura del *tutor* di scuola stabilisce una "doppia implicazione" tra l'istituzione educativa e un esperto di educazione interculturale (può provenire anche dalla professionalità docente), che vi si affianca in vari momenti del percorso progettuale su richiesta dell'organizzazione stessa. L'aiuto da parte del *tutor* acquista il senso di una facilitazione per far compiere un salto di qualità

all'organizzazione formativa, in virtù del suo essere un'organizzazione "basata sulla cultura", quindi richiedente tempi lunghi e riflessioni per incorporare i necessari cambiamenti. La particolare posizione del tutor, soggetto competente ma non membro interno a tale organizzazione, crea le migliori condizioni per fungere da agente di *serendipity* (colui che aiuta a "scoprire cose cercandone altre").

Il testo ripercorre analiticamente le tappe dell'accompagnamento e suggerisce le principali aree del suo intervento: 1) nelle relazioni organizzative, il tutor accompagna i membri dell'istituzione verso un apprendimento organizzativo sensibile alla presenza dell'altro; 2) nella didattica, il tutor promuove una "svolta interculturale", in cui metodi di insegnamento e apprendimento, e i loro contenuti, sono ri-considerati in funzione dell'impatto che producono sui diversi retroterra e sui sistemi simbolici degli allievi di varia provenienza.

# STUDENTI INTERNAZIONALI. UNA RISORSA TROPPO A LUNGO TRASCURATA

Giampiero Forcesi, già collaboratore Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (Ucsei) e Maurizio Certini, Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira – Firenze

Che cosa intendiamo, oggi, quando parliamo di *studenti internazionali*? Non è del tutto semplice rispondere. L'Unesco e l'Ocse distinguono: chiamano “studenti stranieri” (*foreign students*) tutti coloro che si iscrivono a un corso di istruzione superiore in un paese del quale non hanno la cittadinanza; chiamano, invece, “studenti internazionali” (*international students*), soltanto quegli studenti che, per iscriversi a un corso di istruzione superiore, si trasferiscono appositamente da un paese all'altro<sup>1</sup>. Non considerano studenti internazionali quelli che, pur senza averne la cittadinanza, si iscrivono all'università in un paese in cui già risiedono e in cui si sono diplomati nella scuola secondaria. In Italia il Ministero dell'istruzione e dell'università, nelle sue rilevazioni statistiche, non tiene conto della distinzione: usa la sola categoria “studenti stranieri” e calcola insieme tutti gli studenti che non hanno la cittadinanza italiana, cioè sia gli studenti internazionali (diplomati all'estero) sia quelli diplomatisi in Italia. Eppure nei nostri atenei sono ormai sempre più numerosi i giovani, figli di immigrati, che hanno frequentato larga parte delle scuole in Italia e che, dopo il diploma di maturità, si iscrivono all'università. Gli uni e gli altri hanno, certo, molti elementi in comune (tra cui il non avere la cittadinanza italiana), ma anche molti elementi di diversità: storie di vita, motivazioni, esigenze diverse. La dizione *studenti internazionali* è poi usata quando si fa riferimento alla cosiddetta “generazione Erasmus”, cioè agli studenti che sono ospiti di univer-

<sup>1</sup> Si veda: <[www.uis.unesco.org/Education/Pages/international-student-flow-viz.aspx#sthash.C6EvFk2X.dpuf](http://www.uis.unesco.org/Education/Pages/international-student-flow-viz.aspx#sthash.C6EvFk2X.dpuf)>.

sità europee per un ciclo breve di studi, non superiore a un anno. Ma questi studenti non sono considerati nelle rilevazioni dell'Unesco e dell'Ocse sugli studenti internazionali.

C'è, però, anche un altro uso del termine *studenti internazionali*. La Rete europea migrazioni (European migration network – Emn), nel *Sesto Rapporto Emn Italia*, parla di studenti internazionali intendendo gli *studenti dei paesi terzi*, cioè non comunitari<sup>2</sup>. Ci sono delle ragioni per privilegiare questa distinzione: i giovani che da un paese terzo vengono in Italia per iscriversi all'università (o ad altro corso di studi nell'ambito dell'istruzione terziaria: ad esempio, i corsi dell'alta formazione artistica e musicale o quelli di mediazione linguistica) debbono ottenere il visto di ingresso, e poi il permesso di soggiorno, e cioè passare attraverso una complessa procedura alla quale non sono soggetti i giovani dell'Unione europea. In questo caso, dunque, si guarda alla realtà degli studenti internazionali come questione che appartiene al fenomeno delle migrazioni, nelle sue direttrici sud-nord, est-ovest. Nel citato Rapporto, comunque, sono presi in considerazione tutti gli studenti non comunitari e, dunque, sia coloro che vengono appositamente dall'estero per frequentare l'università (i cosiddetti migranti per studio, o *migranti intellettuali*) sia i figli di immigrati.

## Quanti sono oggi

Come è noto, l'Italia tutt'oggi è un paese che ospita un numero relativamente basso di studenti stranieri, rispetto ai principali paesi avanzati. Gli iscritti ai corsi di laurea e di laurea magistrale negli atenei, nell'anno accademico 2014-2015, sono il 4,3% dell'intera popolazione universitaria: circa 71.500<sup>3</sup>. La media dei paesi Ocse è, invece, superiore all'8%.

Considerando solo gli studenti che sono venuti dal proprio paese per iscriversi negli atenei italiani (gli autentici "studenti internazionali"), il numero scende a circa 38.700 (e la percentuale sul totale si riduce al 2,3%): infatti, su 100 studenti stranieri iscritti oggi negli atenei italiani, ben 46 sono figli di immigrati. Se il focus, invece, è sugli studenti *non comunitari* (a prescindere se diplomati all'estero o in Italia), allora si registra una presenza di 55.600 studenti (il 77,8%

<sup>2</sup> Emn-Ministero dell'interno, *Sesto Rapporto Italia. Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti*, Idos Edizioni, Roma, 2013.

<sup>3</sup> Si veda l'Anagrafe degli studenti del Miur e, in particolare, i dati dell'8/2/2016. Si rimanda al sito <[www.anagrafe.miur.it](http://www.anagrafe.miur.it)>.

dell'insieme degli studenti stranieri e il 3,3% del totale). Queste percentuali, poi, salgono se si considerano altri due settori dell'istruzione terziaria: i corsi post laurea (in particolare i master di I e II livello, i dottorati) e i corsi dell'alta formazione artistica e musicale. In questi ambiti, infatti, la percentuale di studenti stranieri è maggiore: si tratta di altri 19 mila studenti, che fanno salire il numero complessivo a oltre 90 mila e la percentuale a poco più del 4,8%.

## L'età d'oro degli studenti stranieri in Italia

Negli anni Cinquanta e Sessanta, e per una parte degli anni Settanta, c'è stato un atteggiamento positivo dell'opinione pubblica e della stessa politica verso gli studenti stranieri. Soprattutto verso i giovani che provenivano dai paesi del Mediterraneo e da quello che allora si chiamava Terzo mondo. Era l'epoca della decolonizzazione in Africa, e delle prime esperienze di cooperazione con paesi (anche in America latina, Medio oriente e Asia) che avevano il problema di formare le nuove classi dirigenti e nei quali, d'altro canto, spesso mancavano le risorse economiche e strutturali per garantire ai giovani di poter studiare. Era l'epoca dell'apertura del cattolicesimo italiano ai temi della pace e delle relazioni tra i popoli, di La Pira sindaco di Firenze, dell'Enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, dell'avvio del Concilio Vaticano II.

Un testimone di quegli anni fu don Remigio Musaragno, un prete trevigiano che aveva studiato filosofia e diritto a Roma e che lavorava presso la Congregazione di Propaganda Fide. Nel 1957 Pio XII aveva scritto l'Enciclica *Fidei donum* per invitare la chiesa occidentale all'impegno missionario e aveva esortato i vescovi a «essere solleciti per l'assistenza spirituale dei giovani africani e asiatici che il proseguimento degli studi conduce a dimorare temporaneamente» nelle loro diocesi. Fu così che il segretario di Propaganda Fide, mons. Pietro Sigismondi, chiese a don Musaragno di cominciare ad occuparsi lui di quegli studenti stranieri che già erano numerosi nelle università italiane. Don Musaragno iniziò a girare l'Italia e a studiare da vicino la situazione. Pochi anni dopo fece nascere l'Ufficio centrale studenti esteri in Italia (Ucsei), che ebbe parecchie sedi in varie parti d'Italia.

In un incontro a Roma nel 1962 don Musaragno offrì i primi dati: risultavano iscritti nelle università circa 4.400 studenti (più 3.600 in altri istituti parauniversitari); la maggior parte proveniva dall'Europa (3.300) e dall'America del Nord (1.740); dall'Asia ne venivano 1.300, dall'Africa 700 e dall'America latina altri 700. La percentuale era dell'1,3% rispetto alla popolazione universitaria

complessiva. L'anno successivo, a Firenze, si tenne il primo convegno nazionale dell'Ucsei. Nacque anche la rivista «Amicizia», che per oltre 40 anni ha pubblicato le sole analisi statistiche esistenti sulla realtà degli studenti stranieri<sup>4</sup>. In quei primi decenni, c'era interesse e apprezzamento verso gli studenti esteri. Il governo aveva messo in campo politiche significative. Il Ministero degli esteri aveva concesso parecchie migliaia di borse di studio e aveva aperto quattro centri di accoglienza per i borsisti (a Roma, Siena, Pavia e Napoli). Aveva anche costituito un Centro interministeriale per l'assistenza ai borsisti, esteso poi anche ai non borsisti. In alcune università erano stati istituiti dei *tutor* con il compito di seguire gli studenti borsisti, di aiutarli nell'inserimento nell'università e nella comunità civile e poi nel loro rientro nel paese d'origine. A livello europeo l'Italia aveva firmato una serie di convenzioni in materia di equipollenza dei diplomi e di riconoscimento delle qualifiche universitarie estere. Ed erano stati firmati numerosi accordi bilaterali anche con paesi non europei (tra cui Somalia, Libano, Giordania, Brasile, Colombia, Perù, Argentina, Ecuador) che influirono positivamente sulla presenza in Italia degli studenti esteri di quei paesi<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Andrea Cammelli, già professore di Statistica sociale all'Università degli studi di Bologna e fondatore e direttore del Consorzio AlmaLaurea, ha raccontato che quando, negli anni Ottanta, ha cominciato ad occuparsi di studenti stranieri per preparare il 900° anniversario dell'Università di Bologna, mancava completamente una conoscenza di quanti fossero stati e di quanti fossero annualmente gli studenti che da paesi diversi dall'Italia venivano a studiare in Italia: «[...] l'unica fonte che in qualche modo illuminava, devo dire in modo eccellente, era Remigio Musaragno» (Centro internazionale studenti Giorgio La Pira, Atti del Convegno *Laureati internazionali in Italia: quale contributo allo sviluppo e alla pace*, Firenze, 4 maggio 2001, stampa in proprio, pp. 20-21).

<sup>5</sup> Per l'attività dell'Ucsei e del suo fondatore si possono vedere: don Remigio Musaragno, *Studenti esteri in Italia (1960-2000). Un itinerario d'impegno per lo sviluppo e di testimonianza missionaria*, Ucsei, Perugia, 2001 (si tratta di un'ampia raccolta di scritti curata da L. Montemauri e R. Pellegrini); Forcesi, G. "Quaranta anni di presenza degli studenti esteri in Italia. Percorsi di lettura critica", in Ufficio Centrale Studenti Esteri, *Studiare da stranieri nelle università italiane*, Ucsei, Roma, 2004, pp. 209-299; Aa.Vv., *Dalla parte degli studenti esteri. La buona battaglia di don Remigio Musaragno*, Ucsei, Roma, 2006. Con la morte di don Musaragno, avvenuta nel 2009, si è conclusa l'esperienza dell'Ufficio centrale studenti esteri (Ucsei) e della rivista «Amicizia».

## Gli anni del sospetto

Gli anni Settanta segnarono le prime battute di arresto. Con l'esplosione del movimento studentesco, si ebbe timore della eccessiva politicizzazione degli studenti, anche di quelli stranieri. In pochi anni le borse di studio vennero quasi completamente soppresse. E vennero chiuse anche le residenze. «Si cominciò a dire che in Italia essi erano troppi – annota don Musaragno – e che, a motivo del loro grande numero, ostacolavano il funzionamento dell'università stessa; poi fu inventata la storia che potevano essere “potenziali delinquenti”, e, infine, quella che non studiano perché non hanno i mezzi di sostentamento e quindi si danno a traffici illeciti e non fanno più ritorno in patria». L'atteggiamento del governo, che fino ad allora era stato incoraggiante, si capovolse. Nel 1973 una Circolare del Ministero degli esteri richiedeva il punteggio minimo di 80 su 100 nel titolo degli studi secondari per l'immatricolazione nelle università italiane; condizionava, cioè, il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di studio all'effettivo svolgimento degli esami secondo il regolare ordine degli studi; autorizzava il controllo della polizia sul profitto negli studi; e faceva divieto di svolgere qualsiasi attività lavorativa. Quella circolare fu contestata e, l'anno dopo, si riuscì a farla abrogare, ma diede la misura di come, nel corso degli anni Settanta, anche per l'accentuarsi dei fenomeni di terrorismo, venne a consolidarsi una sorta di “sospetto” nei confronti degli studenti stranieri. La loro realtà fu posta, quasi unicamente, sotto l'attenzione del Ministero dell'interno (in sostanza, della politica di sicurezza e dell'ordine pubblico), che procedeva a suon di circolari limitative. Quanto al Ministero degli esteri, la politica delle ambasciate e dei visti seguì in prevalenza la stessa cultura del sospetto. Le università, viceversa, in un convegno a Perugia nel 1978 sul diritto allo studio degli studenti esteri, denunciarono la mancanza di una politica del governo italiano sugli studenti esteri e l'inammissibilità di far fronte alla questione attraverso circolari amministrative; ma la loro voce aveva poco peso politico.

Si spiega così che il numero degli studenti stranieri – dopo essere cresciuto, in proporzione, più che in altri paesi europei, e aver raggiunto (sulla spinta delle numerose immatricolazioni della prima parte degli anni Settanta) i 30 mila iscritti nell'anno accademico 1981-1982, con una percentuale del 3% sull'intera popolazione universitaria, e con oltre 11.000 studenti provenienti dai paesi non europei – abbia poi iniziato una lenta discesa, che è durata vent'anni. Solo nel 2002-2003 si è tornati a superare i 30 mila iscritti, ma la percentuale sul totale della popolazione universitaria italiana, a quel punto, era scesa all'1,8%,



gli studenti extra europei erano meno di 8 mila e i laureati meno di quanti erano nel 1978-1979, quando avevano superato i 2.400.

Purtroppo, al di là dei numeri, le intuizioni espresse dall'Ucsei, fin dagli anni Sessanta, e poi di continuo riproposte, affinate e tradotte in una serie di proposte concrete, hanno inciso molto poco nell'atteggiamento della politica italiana verso gli studenti stranieri. L'intuizione principale era che gli studenti stranieri andavano considerati e valorizzati come i *soggetti strategici dello sviluppo dei loro paesi*. Un punto decisivo, questo. Lo era allora, ma lo è ancora oggi, dopo mezzo secolo, nonostante tanto sia cambiato, e le stesse aspettative degli studenti provenienti dai paesi "meno avanzati" risentano forse di un maggiore individualismo e, prima ancora, di una minore fiducia nel ruolo che possono giocare nelle dinamiche politiche dei propri paesi.

Musaragno guardava anche all'Italia, e intuiva che per l'Italia stessa la loro presenza era importante. Scriveva nel 1989: «L'investimento di denaro, cioè le borse di studio per gli studenti esteri sono una cosa opportuna per il governo italiano, perché con il rientro in patria di questi laureati e diplomati si creano anche delle prospettive e delle possibilità di rapporti (culturali, ma anche politici e commerciali) che arricchiscono la sua politica estera. E poi, questi studenti del Terzo mondo, che si sono laureati e diplomati nel nostro Paese, costituiscono una grande risorsa per la solidarietà, per la cooperazione internazionale, per la pace: grazie a loro possono cadere barriere di ogni tipo, mantenute solo per ignoranza, o per ragioni ideologiche, politiche, economiche»<sup>6</sup>. E chiedeva: «Decine di migliaia di studenti di Africa, America Latina e Asia che hanno studiato in Italia, o in Europa, non possono forse costituire delle opportunità perché i rapporti dei loro paesi con quelli del nostro continente migliorino da tanti punti di vista? [...] Ma a una condizione – aggiungeva – che essi realizzino lo scopo per cui sono andati all'estero e conservino un buon ricordo del paese che li ha ospitati»<sup>7</sup>. Ma come si poteva realizzare una simile condizione se, per gli studenti non comunitari, le circolari di quegli anni non facevano che porre ostacoli, manifestando aperta diffidenza nei loro confronti?

All'inizio degli anni Novanta, quindi, quando esce il primo *Dossier statistico immigrazione* (1991), e l'Italia conta già circa 850.000 immigrati e 25.700 alunni di cittadinanza non italiana nei banchi di scuola, per gli studenti universitari stranieri si è in un momento particolarmente difficile. Le regole per l'ingresso sono tante e minuziose; ma poi, una volta entrati, gli studenti sono lasciati

<sup>6</sup> AA.Vv. *Dalla parte degli studenti esteri. La buona battaglia di don Remigio Musaragno*, cit., p. 108.

<sup>7</sup> Ibidem.

a se stessi: dei tutor non c'è traccia; alloggi e residenze sono pochissimi e le borse di studio del Ministero degli esteri sono scese a 600. La nuova legge sulla cooperazione (1987) non prevede che i laureati dei paesi in via di sviluppo (da ora in avanti Pvs) possano essere impegnati come cooperanti nei progetti. La prima legge sull'immigrazione, la legge "Martelli" del 1990, consente agli studenti di trasformare il permesso di soggiorno da studio a lavoro, ma limita a due gli anni in cui possono restare fuori corso e, in ogni caso, non introduce alcun sostegno al loro studio. Nella legge del 1991 vi è anche l'importante affermazione che gli studenti stranieri hanno lo stesso diritto degli italiani allo studio e ai mezzi di sostegno quali alloggi e sussidi economici, ma si pone il vincolo della reciprocità: quel diritto vale solo se è riconosciuto anche nei paesi di origine degli studenti (e in buona parte di quei paesi non è così). I titoli di due convegni promossi dall'Ucsei danno l'idea della situazione: *Requiem per gli studenti stranieri?* (Roma, 5 maggio 1990); *Rende ancora studiare in Italia?* (Roma, 22-23 maggio 1992).

## La (parziale) schiarita alla fine degli anni Novanta

Una schiarita arriva con la nuova legge sull'immigrazione, la legge "Turco-Napolitano" del 1998, e con il successivo Testo unico sull'immigrazione. Nell'articolo dedicato agli studenti stranieri viene abolito il criterio della reciprocità e viene assicurata la parità di trattamento con il cittadino italiano. Viene anche ricordato che l'Unione europea ha posto l'obiettivo, per i sistemi universitari dei paesi membri, di arrivare ad avere tra gli iscritti almeno il 5% di studenti stranieri. Con il successivo Regolamento di attuazione, approvato nel 1999, tutte le normative per il diritto allo studio possono finalmente valere anche per gli studenti stranieri. È una battaglia vinta. La prima. Concretamente significa che gli studenti stranieri possono accedere alle borse di studio istituite dalle regioni italiane (che passano dalle 5.000 del 1998 alle 85.000 del 1999 e che in numerosi atenei coprono il 100% delle richieste).

Nelle università, a partire dalla fine degli anni Novanta, migliora l'attenzione agli studenti stranieri. L'Europa, infatti, si è data l'obiettivo di diventare una società (e un'economia) basata in primo luogo sulla conoscenza; per questo si è assunto l'impegno di creare uno "spazio europeo dell'istruzione superiore" che abbia caratteristiche comuni, che promuova la mobilità tra studenti e ricercatori dei paesi europei, e che attragga studenti e ricercatori da tutto il mondo. Si è avviato, in questo senso, il cosiddetto *Processo di Bologna*, con un accordo

tra ventinove paesi europei (1999). A livello di Unione europea, con obiettivi simili e per aprire al mondo i sistemi di istruzione, si è avviato il *Processo di Lisbona*. In Italia nascono servizi informativi appositi, i “contingenti” per le iscrizioni alle diverse facoltà vengono aumentati, si attivano corsi di lingua italiana, si facilita il riconoscimento dei titoli; una nuova riforma universitaria introduce, peraltro, l’articolazione degli studi in due cicli (tre anni più due).

Al Ministero degli esteri, invece, le cose non cambiano molto. La legge della cooperazione non verrà riformata fino ai giorni nostri, e dunque precluderà che giovani dei Pvs laureati in Italia possano essere impegnati nei progetti di cooperazione. Passa, d’altro canto, la linea di concedere le poche borse disponibili solo per i corsi post-laurea e solo per alcune facoltà scientifiche, e di destinare i fondi per la formazione preferibilmente ai Pvs stessi, con l’obiettivo di frenare la cosiddetta “fuga dei cervelli”. In realtà era, ed è, un’illusione pensare che gli studenti dei Pvs abbiano davvero università disponibili in loco, e che comunque abbiano i mezzi per raggiungerle e frequentarle là dove pure ci sono. Inoltre se c’è da preoccuparsi della “fuga dei cervelli”, c’è anche, e forse più, da preoccuparsi dei “cervelli perduti”, cioè degli studenti stranieri che non sono seguiti e sostenuti qui, e che non sono valorizzati<sup>8</sup>.

## Uno sguardo ai numeri degli studenti internazionali in Italia negli ultimi 25 anni

Uno degli ultimi lasciti dell’Ucsei alla “causa” degli studenti stranieri è una pubblicazione realizzata nel 2004, che contiene un’indagine sulla partecipazione, le scelte e i risultati degli studenti stranieri in Italia nel decennio 1993-2003<sup>9</sup>. È utilizzando quei dati, e ricorrendo a quelli dell’Anagrafe degli studenti per l’anno 2014-2015, che è possibile dare uno sguardo complessivo alle

<sup>8</sup> L’abbandono degli studi è una realtà per non pochi degli studenti stranieri, in particolare coloro che provengono da paesi non europei o che comunque hanno minori sostegni economici da parte delle famiglie. Così come è difficile la loro integrazione sociale durante gli studi e nel periodo successivo alla laurea, quando si tratta di ricercare un’esperienza di lavoro in Italia o di organizzare un ritorno virtuoso nel paese di origine. In questo senso sono molto importanti le iniziative di volontariato che la società civile può organizzare. Oltre al Centro Giovanni XXIII, che don Musaragno ha fondato a Roma a metà degli anni Settanta, e in cui ha accolto centinaia di studenti stranieri dando vita a una comunità multietnica molto partecipata e ben inserita nel contesto urbano, vi sono state alcune altre iniziative importanti: la più significativa è il Centro internazionale studenti Giorgio La Pira, sorto a Firenze nel 1978.

<sup>9</sup> L’indagine è stata curata da ricercatori dell’Istat e del Miur. Si veda: Strozza M., Turchetti P., Ungaro P., “Studiare nelle università italiane: la partecipazione, le scelte e i risultati degli

dimensioni quantitative che assume lo scenario italiano degli studenti stranieri nell'arco degli ultimi 25 anni, dai primi anni Novanta ad oggi<sup>10</sup>. Da dove si è partiti e dove si è arrivati?

Come si è detto, l'Italia conosce un perdurante declino nell'iscrizione di studenti stranieri in tutti gli anni Ottanta, e nell'anno accademico 1991-1992 tocca il punto più basso con meno di 20 mila iscritti e una percentuale sull'intera popolazione studentesca che arriva solo all'1,3%. Per tutti gli anni Novanta la presenza di studenti stranieri si manterrà stagnante, con un ulteriore calo per quanto riguarda gli studenti dei "paesi in via di sviluppo". Ancora, nel 2001-2002 gli iscritti non superano i 26 mila e la percentuale resta all'1,5%. Agli inizi del Duemila c'è finalmente un'inversione di tendenza che in due anni porta la quota di studenti che si inseriscono nelle nostre università a superare il picco che si era raggiunto a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Nel 2002-2003 gli iscritti superano i 31 mila, e le immatricolazioni sono il doppio di dieci anni prima (i laureati, invece, in proporzione diminuiscono, segno della condizione di abbandono e di sfiducia che si sono registrati nel decennio precedente).

#### Immatricolati, iscritti e laureati. Anni accademici 1993-94; 2002-03; 2007-08; 2014-15. Valori assoluti e percentuali.

Anni accademici	Immatricolati		Iscritti		Laureati di I e II livello		
	v.a.	% su tot.	v.a.	% sul tot.	v.a.	% di donne	% sul tot.
1993-94	3.624	1,0	23.623	1,5	1.787	32,5	1,8
2002-03	7.168	2,2	31.343	1,8	2.388	57,3	1,2
2007-08	11.498	3,7	51.790	2,9	5.842	63,0	1,9
2014-15	13.061	4,8	71.489	4,3	10.669*	60,4	3,6

\*I dati sono relativi all'anno solare 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazione su dati Ucsei 2004 e Anagrafe degli studenti del Miur (febbraio 2016).

studenti stranieri. Breve analisi di un decennio di trasformazioni", in Ucsei, *Studiare da stranieri nelle università italiane*, cit., pp. 15-104.

<sup>10</sup> I dati di seguito riportati, oltre che dalla fonte Ucsei già citata, sono tratti dall'Anagrafe degli studenti del Miur, aggiornata al febbraio 2016, e, per l'a.a. 2007-2008, da Forcesi G., "Studenti esteri negli atenei italiani: una sfida da vincere", in Ass. Vol. del Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira (a cura di), *Studenti internazionali. Ricerca su condizioni e prospettive degli studenti esteri nelle università toscane*, Firenze, 2010.

Ad aver contribuito al forte incremento di immatricolazioni tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, come abbiamo ricordato, è certamente la riforma dei cicli accademici, entrata a regime nel 2000/2001, che ha diversificato l'offerta formativa, e, più in generale, il nuovo orientamento delle università ad accrescere la dimensione internazionale dell'istruzione superiore, come deciso proprio in quegli anni a Bologna e a Lisbona. Ma un ruolo lo ha anche la piena applicazione del diritto allo studio per tutti gli studenti, italiani e stranieri, che ha fatto seguito alla legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, pur con i limiti di disponibilità delle borse di studio e, soprattutto, di carenza degli alloggi.

Se però si guarda allo scenario europeo, secondo i dati Ocse del 2011, l'Italia si colloca ancora agli ultimi posti: in proporzione alla popolazione universitaria totale, la Francia ha quattro volte il numero di studenti stranieri dell'Italia; la Germania, il Belgio e il Regno Unito ne hanno il quintuplo; e anche Portogallo e Spagna accolgono un numero più alto di studenti.

I dati Unesco relativi al 2013 indicano comunque che l'Italia accoglie il 2% del totale della mobilità studentesca universitaria mondiale (il primo paese di destinazione sono gli Stati Uniti con il 19%, seguiti da Regno Unito con il 10%, Australia e Francia 6%, Germania 5%, Russia, Giappone e Canada 3%). Molto rilevanti sono, nell'arco di questi 20-25 anni, i cambiamenti delle aree geografiche di origine degli studenti stranieri e dei singoli paesi di provenienza.

**Aree geografiche di provenienza degli studenti stranieri iscritti. Anni 1993-94; 2002-03; 2007-08; 2014-15. Valori assoluti e percentuali.**

Area Geografica	1993-94		2002-03		2007-08		2014-15	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Europa	14.871	63,0	23.255	74,2	31.811	61,4	36.701	51,3
<i>di cui UE</i>	<i>10.316</i>	<i>43,7</i>	<i>10.151</i>	<i>32,4</i>	<i>13.454</i>	<i>26,0</i>	<i>16.096</i>	<i>22,5</i>
Africa	2.815	11,9	2.674	8,5	5.758	11,1	10.272	14,4
America	1.958	8,3	2.198	7,0	4.587	8,8	6.753	9,4
Asia	3.787	16,0	3.119	10,0	7.939	15,3	17.739	24,8
Oceania	155	0,7	35	0,1	39	0,1	34	0,1
Totale	23.623	100,0	31.343	100,0	51.790	100,0	71.489	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazione su dati Ucsei 2004 e Anagrafe degli studenti del Miur (febbraio 2016).

La quota di studenti provenienti dai paesi dell'Unione europea è andata costantemente decrescendo, nonostante l'ingresso nella Ue di numerosi paesi (Cipro, Estonia, Lettonia, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria nel 2004; Bulgaria e Romania nel 2007; Croazia nel 2013). Nell'anno accademico 2014/15, solo 1 studente straniero su 5 viene da paesi dell'Unione europea. I quattro quinti degli studenti stranieri sono dunque "extra comunitari". E sono "extra-europei" la metà degli studenti stranieri. Gli studenti africani, dopo un pesante calo negli anni Novanta, hanno segnato un incremento costante dal Duemila in avanti (di essi, il 37% proviene dal Nord Africa). Sono aumentati, ma in modo più lieve, anche gli studenti dalle Americhe e, in modo molto consistente, quelli provenienti dall'Asia (grazie soprattutto all'impetuoso e rilevante ingresso di studenti cinesi, favorito da accordi bilaterali).

**Primi dieci paesi di provenienza per numero di iscritti. Anni 1993-94; 2002-03; 2007-08; 2014-15. Valori assoluti.**

Paese	Iscritti	Paese	Iscritti	Paese	Iscritti	Paese	Iscritti
1993-94		2002-03		2007-08		2014-15	
Grecia	6.781	Grecia	7.640	Albania	11.396	Albania	10.642
Svizzera	1.522	Albania	6.408	Grecia	4.065	Romania	7.249
Germania	1.520	Croazia	1.236	Romania	2.853	Cina	7.141
Iran	1.162	Germania	1.047	Cina	2.739	Iran	2.809
Jugoslavia	1.010	Svizzera	877	Camerun	1.799	Camerun	2.625
Israele	997	Israele	870	Perù	1.358	Moldavia	2.238
Francia	676	Camerun	831	Polonia	1.318	Ucraina	2.184
Camerun	535	Romania	792	Croazia	1.191	Perù	2.122
Usa	524	Polonia	719	Israele	1.164	Marocco	2.053
Libano	491	Francia	530	Iran	1.162	Grecia	1.808

\*Non è preso in considerazione San Marino.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione. Elaborazione su dati Ucsei 2004 e Anagrafe degli studenti del Miur (febbraio 2016).

Numerose sono le modificazioni nella composizione degli studenti stranieri per paese di provenienza. La Grecia, che fin dall'inizio è stato il paese di gran lunga con il maggior numero di iscritti e che nel 1993 rappresentava ancora un quarto degli studenti stranieri, ha visto ridurre di due terzi i suoi studenti. La fine del regime comunista in Albania ha fatto esplodere l'ingresso di studenti albanesi che sono divenuti rapidamente la popolazione studentesca stra-

niera più numerosa (rappresentano circa 1 studente straniero su 7), benché oggi siano in calo.

Dopo lo smembramento della Jugoslavia, il Paese che inizialmente ha inviato più studenti è la Croazia; ma gli ultimi dati registrano una diminuzione degli studenti croati (845) e l'aumento invece dei serbi (726), dei macedoni (539) e dei bosniaci (315).

Rispetto agli anni Novanta sono diminuiti, in valore assoluto, gli studenti della Svizzera e della Germania (oggi rispettivamente 597 e 1.047), come del resto gli studenti di tutti i paesi dell'Europa occidentale, tranne la Francia. E sono invece aumentati molto, in valore assoluto e in percentuale, gli studenti dell'Europa dell'Est (Romania, Moldavia, Ucraina e Polonia).

Tra i paesi africani si è mantenuta e rafforzata, nella regione sub-sahariana, la tradizionale presenza degli studenti camerunesi (al terzo posto tra le prime dieci nazionalità ospiti), mentre, rispetto ai primi anni Novanta, si sono prosciugate le poche centinaia di somali, e si sono avuti minimi incrementi dall'Etiopia (314 nel 2014), e un po' più consistenti dal Ghana (465), dal Togo (383) e dalla Nigeria (402). Ma ovviamente è dal Nord Africa che, in proporzione, proviene il maggior numero di studenti (circa un terzo del totale): 2.053 dal Marocco, 843 dalla Tunisia, 743 dall'Egitto.

Per quanto riguarda l'Asia, i tre paesi che storicamente hanno legami con l'Italia hanno continuato a registrare numeri significativi di loro studenti negli atenei italiani: gli iraniani, dopo un calo dovuto alle varie traversie politiche, sono 2.809 (al quarto posto); gli israeliani (e palestinesi) sono aumentati costantemente e oggi sono 1.188; i libanesi raggiungono le 708 unità. Ma la novità è costituita, in primo luogo, dai cinesi, balzati al terzo posto con 7.141 studenti, e, sebbene in misura minore, dagli indiani (1.131); numerosi sono anche i pakistani (821), i turchi (801), i filippini (519) e coloro che provengono dal Bangladesh (429).

Dall'America latina si è arrestato l'ingresso di studenti venezuelani e argentini; per l'America del Nord si è fermato quasi del tutto il flusso di statunitensi e canadesi e si è, invece, decisamente incrementato il flusso dei peruviani (2.122) e degli ecuadoregni (1.281).

## Studenti figli di immigrati e studenti internazionali

Quel che appare evidente è che, nel rilevante incremento degli studenti stranieri dell'ultimo ventennio, la componente legata all'immigrazione è parti-

colarmente significativa<sup>11</sup>. Di fatto, dei 71.489 studenti stranieri iscritti negli atenei italiani nell'anno accademico 2014-15, quelli che hanno un diploma estero sono 38.725, cioè il 54,2%. Secondo i criteri dell'Unesco e dell'Ocse, sono questi gli autentici "studenti internazionali". Sul totale della popolazione universitaria italiana, si tratta del 2,3%. Di questi 38 mila con diploma conseguito all'estero, coloro che provengono da paesi non comunitari sono 26.152 (l'1,6% del totale della popolazione universitaria).

Se si fa una verifica paese per paese, emerge che tre studenti su quattro, tra i rumeni, i moldavi e gli ucraini, si sono diplomati in Italia; e due su tre tra gli albanesi e i polacchi. Sono tre su quattro anche gli studenti marocchini che hanno ottenuto il diploma di scuola superiore in Italia. La stessa proporzione vale per i ghanesi, i nigeriani, gli ivoriani, e più ancora gli ugandesi. Lo stesso è per tre indiani su quattro, per quattro pakistani su cinque, per undici filippini su dodici. E così pure per quasi quattro studenti peruviani su cinque, e per tre su quattro tra gli ecuadoregni e i colombiani.

Gli studenti più autenticamente *internazionali* (perché un'alta percentuale di loro si è diplomata nel paese di origine) risultano, tra gli europei, i greci, i croati, i russi; tra gli africani, i camerunesi, poi i tunisini, gli egiziani, i togolesi; tra gli studenti asiatici e mediorientali, gli israeliani/palestinesi, gli iraniani, i libanesi, i giordani, e anche i cinesi (il 60% di loro si è diplomato in Cina). Tra i latinoamericani, solo i messicani hanno una maggioranza di diplomati nel loro paese (resta vero però che quasi 500 degli oltre 2 mila peruviani sono in effetti studenti internazionali).

## I fattori che influiscono sulla mobilità studentesca: il caso italiano

Cosa si può dire, oggi, sui fattori che incidono, positivamente o negativamente, sulla scelta dell'Italia da parte degli studenti internazionali? In linea generale, l'Unesco individua quattro fattori principali su cui ogni paese si deve misurare.

---

<sup>11</sup> Il modo più pratico per rilevare questo aspetto, in assenza di dati ufficiali provenienti dal Ministero, è la consultazione dell'Anagrafe studenti dello stesso Ministero, dove è possibile individuare quanti, tra gli studenti stranieri, hanno un diploma estero: hanno cioè completato le scuole nei loro paesi di origine prima di venire in Italia e iscriversi in uno dei nostri atenei.



Il primo è la *lingua di studio*. La lingua inglese attrae di più non solo perché è parlata in molti paesi ma perché è molto studiata ovunque, e sono numerosi i paesi che l'hanno introdotta nei propri corsi di studio. La media dei corsi tenuti in inglese, nei paesi Ocse (cioè nei 34 paesi più industrializzati del mondo), è del 33%. L'Italia, fino al 2013, non arrivava al 20%. Ma, accanto all'impegno che anche da noi è in atto per introdurre l'inglese in un maggior numero di corsi, ci si interroga sulla validità o meno di una scelta orientata in questa direzione. Se internazionalizzare significa arricchimento di punti di vista, di bagagli culturali, allora l'uso forzato di una sola lingua sembra contraddire la finalità che si vuol raggiungere, e fa pensare che prevalga invece un'idea di internazionalizzazione come competizione che guarda solo ad attrarre le migliori competenze da impiegare nella propria crescita economica, provocando un certo appiattimento culturale.

Il secondo fattore è la *qualità dei programmi*. Ed oggi uno dei parametri di valutazione della qualità di una università è proprio la capacità di attrarre studenti internazionali. E da questo punto di vista l'Italia è penalizzata. Ovviamente, i parametri di qualità sono anche altri e gli atenei italiani, almeno per quanto riguarda singole aree di studio, non se la cavano male.

Il terzo fattore è la questione *tasse*. Questo è un elemento che presenta delle contraddizioni: i costi universitari differiscono molto da un paese all'altro, ma non sempre sono più scelti i paesi dove i costi sono inferiori. In alcuni tra i paesi più scelti, gli atenei hanno i costi maggiori e hanno anzi costi più alti per gli stranieri, come accade negli Usa, nel Regno Unito, in Austria e altrove. L'Italia, che (come Francia e Germania) non differenzia i costi universitari tra italiani e stranieri, è comunque nella fascia dei paesi con i costi più alti.

Il quarto fattore indicato dall'Unesco riguarda le *politiche migratorie*, le quali possono incoraggiare o meno l'immigrazione temporanea o permanente di studenti internazionali. Qui l'Italia ha un passato, e in parte un presente, pessimo, come si è visto. Solo negli ultimi anni qualche aspetto è migliorato (come ad esempio la tempistica dei permessi di soggiorno). Ma altro andrebbe fatto. Un elemento su cui altri paesi stanno lavorando, è che si conceda agli studenti di avere un permesso di soggiorno post laurea di almeno un anno per consentire di orientarsi e di cercare lavoro, nel paese ospite o anche nel proprio o in altri, potendo circolare liberamente da un paese all'altro. Sul piano delle politiche migratorie molti altri passi andrebbero fatti, in Italia, a partire da una revisione generale del modo di operare di ambasciate e consolati, orientandoli ad assumere un ruolo promozionale e di servizio e dotandoli dei mezzi per farlo (compresi quelli per sostenere la domanda di conoscenza dell'italiano).

Naturalmente l'Unesco indica altri elementi che hanno un peso nella scelta del paese in cui studiare. Alcuni sono elementi oggettivi come la vicinanza geografica, l'affinità culturale, le relazioni storiche sia politiche che economiche; altri attengono, invece, a settori su cui ogni paese può produttivamente investire. Per l'Italia si dovrebbe pensare a modalità più semplici per il riconoscimento dei titoli di studio e per il trasferimento dei crediti (molto si è fatto, ma ancora c'è da fare). Si dovrebbe pensare alla messa in campo di alloggi per studenti (anche qui siamo agli ultimi posti, fatta eccezione per alcune regioni più virtuose); alla creazione di un'agenzia nazionale per la mobilità e per le borse di studio, che svolga una politica attiva in questo ambito; alla messa in comune delle tante risorse che sono disperse in molti rivoli, per dar vita a un fondo nazionale per le borse di studio. Si dovrebbe pensare ad una valorizzazione delle tecnologie informatiche per programmi di formazione anche a distanza o, come viene chiamata, per esperienze di *internationalization at home*. E, ancora, si dovrebbe pensare ad un'attenzione del Ministero dell'istruzione e dell'Università e della Conferenza dei rettori mirata a sviluppare forme di cooperazione interuniversitaria, in particolare con quei paesi con i quali gli stessi flussi di studenti internazionali possono creare l'opportunità di rapporti di collaborazione. Ciò andrebbe fatto valorizzando in questi percorsi gli studenti stessi di quei paesi, ma tale valorizzazione è possibile solo se nelle università si accolgono con cura gli studenti internazionali, se si stabiliscono con loro contatti duraturi, se si cerca di mantenere i legami con loro anche dopo che sono finiti gli studi.

Infine, si dovrebbe pensare a legami da impiantare con le politiche di cooperazione internazionale. L'Italia ora dovrebbe, per esempio, implementare ciò che finalmente è scritto nella nuova legge sulla cooperazione, la n. 125 del 2014, e cioè la possibilità prevista all'articolo 28 di impiegare all'estero per le attività di cooperazione "personale europeo o di altri Stati esteri"<sup>12</sup>, come anche l'articolo 26 che individua tra i soggetti della cooperazione anche le "organizzazioni e associazioni delle comunità di immigrati che mantengano con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione"<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Si veda: <[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg)>.

<sup>13</sup> Ibidem.

## La priorità dell'internazionalizzazione degli atenei

Oggi, l'internazionalizzazione della conoscenza è una priorità riconosciuta in tutto il mondo. La creazione di un spazio europeo dell'istruzione, aperto e attrattivo anche per i paesi terzi, è una priorità per i paesi della Ue ormai da quindici anni<sup>14</sup>. Il Ministero italiano dell'università, tra gli indicatori per la valutazione dei programmi, ha di recente inserito l'attrazione degli studenti, dei ricercatori e dei docenti stranieri (D.M. 104 del 2014). Un gruppo di lavoro è stato istituito dalla Conferenza dei rettori per stabilire nel dettaglio quali possano essere indicatori validi per internazionalizzare il sistema universitario, e in un documento è emersa, tra le altre, la proposta del tutorato per migliorare l'integrazione degli studenti internazionali (proposta che nacque e poi morì fin dagli anni Sessanta)<sup>15</sup>. Di fatto, per i sistemi accademici di molti paesi Ocse, gli studenti internazionali oggi rappresentano una possibile occasione per attrarre nuovi finanziamenti. E, per certi governi, grazie alle rette universitarie gli studenti internazionali sono una delle strategie per incrementare il Pil. Anche il mondo dell'economia è interessato oggi alla questione. Le imprese ritengono che competenze come l'apertura mentale e la capacità di comunicazione interculturale, che sono proprie dei giovani che hanno esperienze internazionali, siano preziose per il lavoro d'impresa e preziose per l'occupabilità dei giovani. E si è constatato, ad esempio, che gli studenti dell'Erasmus trovano lavoro più rapidamente degli altri.

Ci si deve però chiedere se, all'interno della prospettiva dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore, trovino ancora posto le finalità che erano inizialmente alla base di questo grande percorso. Innanzitutto, quella di assicurare a tutti i giovani il diritto allo studio; di offrire, per chi viene da paesi meno avanzati, i mezzi di conoscenza per migliorare la propria vita e per contribuire allo sviluppo delle proprie comunità e dei propri paesi. E poi quella di stringere relazioni tra i paesi, per un primario interesse al dialogo e alla pace. Alla base dell'accoglienza degli studenti stranieri vi era anche la finalità – ma questo lo si è capito meglio più di recente – di rimuovere pregiudizi, ignoranza, ostilità e impiantare spazi di cooperazione in campo scientifico, economico, culturale. Vi era, e dovrebbe esserci tanto più oggi, anche la finalità di rendere i giovani,

<sup>14</sup> Steiner C., "La mobilità non si ferma", in «Universitas», n. 138, 2015, pp. 51-55.

<sup>15</sup> Rapporto del Gruppo di lavoro istituito dal Miur a supporto dell'internazionalizzazione dell'università (2015). Si veda: <[www.cru.it/images/internazionale/internazionalizzazione\\_cru\\_i\\_gdl\\_giugno2015\\_1.pdf](http://www.cru.it/images/internazionale/internazionalizzazione_cru_i_gdl_giugno2015_1.pdf)>.

italiani ed europei, che siedono nelle aule degli atenei, più curiosi, più aperti, più capaci di solidarietà, più saggi, grazie al fatto di sedere accanto a giovani di altre provenienze geografiche e di altre culture<sup>16</sup>.

Un recente rapporto commissionato dal Parlamento europeo sull'internazionalizzazione dell'educazione superiore si conclude richiamando le sfide alle quali tutti oggi ci troviamo di fronte – la crisi finanziaria, la questione demografica, l'immigrazione, le tensioni etniche e religiose –: «Se da un lato queste sfide rappresentano una minaccia – scrivono gli estensori del documento – dall'altro accrescono la nostra consapevolezza dell'importanza che ha l'internazionalizzazione dell'educazione superiore per poter mettere in campo una risposta significativa»<sup>17</sup>. In fin dei conti, l'internazionalizzazione delle conoscenze o è utile a questo scopo oppure a che serve?

Un piccolo ma utile suggerimento per intendere il significato autentico dell'aprire le università agli studenti di tutto il mondo viene da un ricercatore australiano, il quale ha osservato che è stato sottovalutato e sottoutilizzato l'apporto dato dalla diversità culturale che gli studenti internazionali rappresentano. Una ricerca, a cui egli ha partecipato, ha evidenziato il contributo che tali studenti possono dare alla qualità accademica, alla internazionalizzazione dei programmi di insegnamento e di ricerca e all'apprendimento interculturale degli studenti dei paesi ospiti<sup>18</sup>. Contributo che i docenti coinvolti nella ricerca hanno riconosciuto aver davvero influenzato positivamente il loro insegnamento. Ma si è anche constatato, afferma il ricercatore, che gli studenti "nazionali", quelli dei paesi ospitanti, restano per lo più indifferenti e non colgono le potenzialità di cambiamento culturale che le circostanze offrono loro. E dunque è molto importante, secondo il ricercatore australiano, che il personale dell'università

---

<sup>16</sup> Sul rischio che i valori educativi dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore finiscano in secondo piano di fronte agli interessi commerciali si veda De Wit H., "Le università e il ruolo dell'internazionalizzazione", in «Vita e pensiero», n. 6, 2012, pp. 117-122. L'autore, che è direttore del Centre for higher education internationalization (Chei) dell'Università Cattolica, critica un approccio quantitativo basato sul numero degli studenti internazionali ospitati, sul numero dei corsi tenuti in inglese, o sul reddito generato dal reclutamento degli studenti, e porta invece l'attenzione sull'impatto che l'internazionalizzazione può avere sugli studenti e sul corpo docente. Bisogna chiedersi, scrive, «come garantire che gli studenti e i docenti acquisiscano la conoscenza e le capacità necessarie per operare in un ambiente interculturale e internazionale» (p. 121).

<sup>17</sup> O'Malley B., "Internationalisation should be for all – Landmark study", in «University World News», n. 377, 2015.

<sup>18</sup> Sawir E., "Internationalisation of higher education curriculum: the contribution of international students", in «Globalisation, Societies and Education», 2013, pp. 360-374.

cerchi di far sì che gli studenti nazionali utilizzino effettivamente le risorse culturali rappresentate dagli studenti internazionali.

Il suggerimento è interessante, e ci aiuta anche a rispondere al quesito di che cosa significhi, per la tematica degli studenti internazionali, la diffusa presenza, nei nostri atenei, di studenti di cittadinanza non italiana ma che hanno studiato nelle scuole italiane. Presenza che, secondo una recente ricerca, è molto trascurata in confronto alla maggiore attenzione che invece si è iniziata a dare agli studenti internazionali<sup>19</sup>. Ci pare che la presenza, nei nostri atenei, di giovani figli di immigrati, accanto a giovani venuti da altri paesi soltanto per gli studi accademici, debba indurci, per prima cosa, alla *non trascuratezza*. Non trascurare né gli studenti internazionali né quelli appartenenti a famiglie di immigrati. Perché ci raccontano, gli uni e gli altri, con modalità diverse, con storie parzialmente differenti, che il mondo cambia, e ci sollecitano a guardare in faccia il cambiamento, a conoscerlo meglio, a saperlo interpretare, a non temerlo. Prestare attenzione ai loro percorsi, alle loro attese, significa acquisire una migliore comprensione della realtà, delle sue sfide, e anche delle risposte possibili.

Internazionalizzare, dunque, è importante se significa allargare lo sguardo sul mondo, imparare tutti di più, coinvolgerci, familiarizzare. E, grazie a questa familiarità – se davvero la si sperimenta – apprendere come immettere maggiore giustizia nei rapporti internazionali.

## Per concludere

Gli studenti europei (fatto salvo i corsi Erasmus) scelgono poco gli atenei italiani: mentre il 12,6% degli studenti italiani studia in un ateneo in Francia, solo l'1,6% dei francesi si sposta per studio in Italia; se l'8,8% degli italiani sceglie la Germania, soltanto l'1,2% degli studenti tedeschi opta per l'Italia; il 9,7% degli studenti italiani va in Spagna, a fronte del 2,5% degli spagnoli che viene in Italia; e così via. La realtà di tali flussi ci pone varie domande. Ma, prendendo atto di ciò, vogliamo anche chiederci se non occorra piuttosto

<sup>19</sup> Lagomarsino F., Ravecca A., *Il passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*, Codice editore, Torino, 2014. Nella prefazione Maurizio Ambrosini scrive: «Colpisce la dicotomia tra gli investimenti che le Università hanno dedicato all'attrazione degli studenti internazionali provenienti dall'estero e la mancanza di considerazione per questi studenti internazionali interni: tra l'altro in buona parte arrivati qui pochi anni fa, non nati e cresciuti in Italia».

sviluppare un rapporto privilegiato nei confronti dei paesi del Mediterraneo e dell’Africa sub-sahariana. Aree del mondo prossime all’Europa, in cui i giovani cercano strumenti di conoscenza e opportunità di studio che nei propri paesi non sono ancora disponibili, o sono venute meno per ragioni di precarietà economica, di conflitti endemici o di discriminazioni di varia natura. Paesi da cui giovani con o senza istruzione, in numero sempre maggiore, tentano la fuga per cercare fortuna nel Vecchio Continente. Paesi nei quali, già oggi, quasi la metà degli universitari studia all’estero. Di fronte a un’Africa che, secondo le previsioni demografiche, raddoppierà entro il 2050 la propria popolazione, tale opzione potrebbe forse essere la spina dorsale e l’anima di una politica migratoria e internazionale dell’Italia che si caratterizzi per il rifiuto di alzare muri, per un rilancio della politica di cooperazione che metta al centro la formazione e la ricerca, lo scambio del capitale umano, la relazione tra le comunità locali e, grazie anche alla presenza dei migranti (scolarizzati e non), costruisca nel tempo rapporti stabili di sviluppo comune e di imprenditorialità diffusa, implementando buone pratiche nelle relazioni internazionali, favorendo il dialogo culturale e prevenendo i conflitti e le migrazioni forzate. Su questo, negli anni a venire, l’Italia potrebbe assumere virtuosamente, in Europa, un ruolo di battistrada.

## Il Centro Culturale Islamico a Firenze compie 25 anni

Maurizio Certini,  
*Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira*

L'incontro tra le religioni è un grande traguardo, caratterizzato dal dialogo tra persone. E sebbene si fondi sulla ricerca comune della verità, è un incontro che mantiene e promuove le diverse identità, le aiuta a distinguersi e a unirsi, offrendo consapevolezza e fiducia. Tale incontro, così profondamente desiderato, specie di fronte allo scatenarsi di tante guerre, al montare della xenofobia, dell'intolleranza, delle chiusure dentro identità deboli, degli abominevoli atti terroristici in varie parti del mondo, pone alle religioni una grande sfida: saper parlare all'uomo di oggi, portare un concreto cambiamento nella storia umana, orientandola decisamente alla fraternità universale.

Con queste premesse, il 28 settembre 2015, si è celebrato a Firenze, con un ricco e interessante convegno, il XXV anniversario dell'Associazione culturale islamica, ospite dal 1989 al 1992 del Centro internazionale studenti Giorgio La Pira. L'incontro è stato accolto nel prestigioso Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, sede del governo cittadino. Evocativo il logo che è stato scelto: una barca con le vele aperte, rutilanti di luce e di colori.

E come la barca non è costruita per restare ferma, al sicuro nel porto, ma è realizzata per prendere il largo, sfidando i marosi con il suo equipaggio, il convegno non ha voluto fissarsi nel ricordo. Ha spiegato le vele verso la meta ideale del mondo unito, immaginando il futuro della convivenza pacifica, proponendo di compiere oggi gli atti necessari che lo costruiscano. Ha sottolineato la necessità di coraggiose scelte politiche e amministrative per un progetto di cittadinanza, che recuperi i valori espressi nei principi della Carta costituzionale.

Il percorso fiorentino di amicizia cristiano-islamica sorse nel 1978, quando il cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze di fronte all'alto numero di studenti esteri presenti nell'Ateneo, ma ancora poco integrati, propose a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, di aiutarlo in un'azione nuova. Mise a disposizione vari locali per offrire un sostegno ai giovani provenienti da varie parti del mondo e dare vita a un luogo in cui ciascuno si sentisse accolto e libero di esprimere la propria diversità culturale o religiosa.

Il Centro fu dedicato a Giorgio La Pira, il grande sindaco di Firenze che aveva colto nel dialogo il senso stesso della sua azione personale e della vasta attività politica rivolta alla costruzione della pace, che lo aveva distinto e fatto conoscere in tutto il mondo.

Intorno al gruppo degli studenti universitari musulmani, iniziali frequentatori e collaboratori del Centro, che si unirono per cercare di organizzare la sfera religiosa di quanti erano presenti, si aggregarono a poco a poco tanti altri, che giungevano dal Medioriente, dal Maghreb, dall'Asia, dall'Africa subsahariana, in cerca di lavoro e di una vita più dignitosa. Prese vita, così, la comunità islamica fiorentina, che trovò in seguito piena autonomia e luoghi più idonei alle esigenze crescenti. Il legame con il Centro La Pira è rimasto vivo, attraverso iniziative comuni di carattere sociale e culturale aperte alla città, divenendo modello di convivenza.

Attraverso l'azione quotidiana, per certi aspetti immediata, dell'accoglienza fraterna dell'altro, che ha posto di fronte studenti internazionali e volontari, si è voluto recuperare l'ideale della "dignità dell'uomo", espresso dall'umanesimo fiorentino, cercando di rendere vitale l'anima cristiana di Firenze. Ricordiamo le parole di Louis Massignon, quando dice che *«per capire l'altro, occorre farsi suo ospite»*: l'ospitalità come luogo dell'incontro, del reciproco dono.

L'amicizia, così stabilita, ha dato vita a un percorso comune che ha sollecitato l'emulazione, ha promosso la solidarietà e posto attenzione ai bisogni della realtà sociale circostante.

Essendo ancora carenti i sostegni pubblici in campo sanitario, due medici (uno cristiano e l'altro musulmano) furono disponibili per un servizio agli studenti. In altre occasioni, abbiamo sostenuto insieme progetti di cooperazione internazionale o semplicemente festeggiato il Natale e la fine del Ramadan. Le criticità locali o mondiali ci hanno spinto ad agire insieme realizzando *buone pratiche*, raccolte dalle Istituzioni e divenute patrimonio della città. La prima Guerra del Golfo offrì l'occasione per unire presso il Centro un gruppo di giovani studenti di lingua italiana provenienti dai paesi coinvolti nel conflitto. Essi si misero in gioco proponendo uno spettacolo teatrale per la pace. La risposta alla distruzione delle Torri Gemelle del 2001 fu l'avvio di una scuola di arabo rivolta ai figli di immigrati, condotta dalle stesse mamme. La lingua materna è infatti un prezioso patrimonio culturale, che non può essere disperso ed è importante che i giovani di seconda generazione possano percepirsi come ponti culturali ed economici tra paesi.

Ricordando il suo arrivo a Firenze nel 1991 come studente, l'attuale imam del capoluogo Toscano, Elzir Iz Iddin, intervistato da Luigi Accattoli, ha detto:



«Nel Centro La Pira ho trovato una vera casa, poiché il venerdì ci era messa a disposizione una sala per la preghiera e trovare in Italia dei cristiani così disponibili a dialogare, a imparare da me, o semplicemente a essere attenti ai miei bisogni più profondi, mi ha dato speranza per il futuro dei nostri figli. Questa speranza mi aiuta nel mio impegno di lavoro a Firenze e all'interno della comunità islamica, per sostenere il rispetto delle leggi e l'idea del dialogo e della pace»<sup>1</sup>.

Il percorso lungo il quale siamo ancora incamminati si distingue come *dialogo della vita*, con attività condotte insieme, e rende chiaro come cristiani e musulmani credano entrambi in un Dio che è Amore, e siano chiamati al ripudio della violenza, a venire in aiuto del loro prossimo, a ricercare la giustizia, a promuovere la pace. Un dialogo che sollecita a crescere come cittadini laicamente attivi nei percorsi della partecipazione.

Il programma di quest'anno vede ancora occasioni di incontro, come la gustosissima proposta *Religioni a tavola*, o la riflessione sulla Enciclica *Laudato si'*, condotta a tre voci, da un teologo cristiano dell'Istituto universitario Sophia di Loppiano, dal responsabile culturale della Comunità islamica fiorentina e da un medico di *altre convinzioni*.

Spesso ci siamo anche fermati a riflettere sul valore dei rispettivi riferimenti religiosi, confrontando le nostre azioni con le parole espresse, rispettivamente, dal Vangelo o dal Corano. Ci siamo conosciuti con le nostre storie e caratteristiche, riconosciuti nella dignità di esseri umani, siamo reciprocamente riconoscenti, grati gli uni gli altri per le difficoltà che insieme abbiamo superato, ci sentiamo uniti nel costruire il futuro.

Essendosi resa diffusamente tangibile la consapevolezza che in Europa credenti delle diverse religioni si incontrano ogni giorno, vivono insieme come cittadini, studiano, lavorano l'uno accanto all'altro, contribuendo al benessere della vita sociale, negli anni è cresciuto molto in città l'interesse per una conoscenza reciproca più approfondita. E ormai non si contano più i tavoli d'incontro, le iniziative rivolte al dialogo, le occasioni per un approfondimento degli aspetti più significativi delle diverse religioni.

La città, rappresentata dal suo sindaco, Dario Nardella, era presente al convegno di settembre 2015, testimone della tappa di un cammino che ha colto nello sforzo comune di superare atavici pregiudizi, l'occasione per costruire cose nuove che restano patrimonio della città.

<sup>1</sup> Si veda l'intervista riportata nel volume di Accattoli L., *Storie italiane di buona convivenza*, EDB, Milano, 2004, p. 117.

*«Il percorso virtuoso che è stato fatto in questa nostra città, particolarmente nell'arco del '900 [...] è straordinario – ha detto nel suo saluto, il cardinale Giuseppe Betori – [...] le cose scritte nella Dichiarazione Nostra Aetate erano già esperienza vissuta nei rapporti con la Comunità ebraica [...]. È storia di volti noti, di personaggi illustri, di precursori profetici; ma ci sono anche tanti altri volti di uomini e donne, sconosciuti alla storia ufficiale, che hanno quotidianamente praticato il dialogo, e che tuttora agiscono mossi dalla fede in Dio e dall'amore per l'umanità, assetata di Assoluto e strutturalmente creata per la relazione con l'altro da sé. [...] il cammino che continua ha prodotto e produce sempre un beneficio alle rispettive comunità [...]. Questa è la strada che vogliamo continuare a percorrere insieme [...]. Questo l'augurio agli amici dell'Islam fiorentino [...]»<sup>2</sup>.*

---

<sup>2</sup> Saluto del Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze al Convegno del 25 settembre 2015. Si vedano gli Atti in <[www.centrointernazionalelapira.it](http://www.centrointernazionalelapira.it)>.

# GLI IMMIGRATI ATTORI DELLA CITTADINANZA



Giovanni Moro,

Pontificia Università Gregoriana e Fondaca (Fondazione per la Cittadinanza Attiva)

## Guardare diversamente

Nel dibattito pubblico e nelle politiche, ma anche nei *frame* comunicativi e nella cultura di massa, un punto fermo che raramente viene considerato criticamente è che tra gli immigrati e la cittadinanza italiana esiste una netta separazione. Che ciò venga considerato positivamente, come un fattore di sicurezza per noi italiani, o negativamente, come un *gap* da superare, qui non è importante. Ciò che conta è che è convinzione generalizzata che gli immigrati siano una cosa e la cittadinanza italiana un'altra.

L'esercizio che intendo proporre in questo testo va nella direzione opposta a questa e mira a guardare diversamente la presenza degli immigrati nel nostro Paese, utilizzando come punto di osservazione una concettualizzazione della cittadinanza come dispositivo complesso, multidimensionale e di carattere processuale, in cui l'inclusione nella cittadinanza può avvenire attraverso molti punti di entrata. Che il possesso dello status legale sia indispensabile affinché la cittadinanza sia piena, è pacifico. Ma che senza lo status legale non vi sia alcuna relazione con il dispositivo della cittadinanza, è invece ciò che cerco di mettere in discussione.

I punti di partenza di questo esercizio sono due, ben radicati nei risultati del lavoro della comunità scientifica. Il primo è che la integrazione dei migranti non è un processo unidirezionale, cioè l'acquisizione da parte di questi degli elementi che definiscono l'appartenenza alla società che li ospita, considerata

a sua volta – e necessariamente – un tutto fisso, organico e coerente. Si tratta piuttosto di un processo di reciproca influenza e trasformazione<sup>1</sup>.

Il secondo punto di partenza è che i fenomeni migratori impongono un radicale ripensamento del modello di cittadinanza che ha preso forma e ha operato lungo la storia della democrazia in occidente. L'irrompere dell'“Altro” all'interno di società che, proprio grazie all'invenzione della cittadinanza, presumevano di poter demarcare precisamente chi ne era dentro e chi fuori, ha reso visibile che la comunità politica che le narrazioni sulla cittadinanza descrivono come “naturale” – un'idea che sopravvive nella nozione giuridica di “naturalizzazione” –, è in realtà il frutto di narrazioni e rappresentazioni. In questo senso, l'esercizio di *mirroring*, dello specchiarsi nelle comunità immigrate, ci costringe a cogliere limiti, difetti e contraddizioni della cittadinanza che abbiamo ereditato e che siamo chiamati a sviluppare e reinventare<sup>2</sup>.

Su questa linea presenterò prima uno schema concettuale volto alla osservazione della cittadinanza come fenomeno multidimensionale. Utilizzerò quindi questo schema per mettere in rilievo fenomeni relativi ad aree di inclusione degli immigrati nella cittadinanza italiana e a punti qualificanti del dispositivo della cittadinanza messi in crisi dalla presenza degli immigrati.

## Il dispositivo della cittadinanza democratica

La cittadinanza si può definire operativamente come un dispositivo strutturato in tre componenti: l'appartenenza, i diritti e la partecipazione. Si tratta dell'essere e del sentirsi membri di una comunità politica, godendo dei benefici collettivi e dei diritti associati a questa appartenenza e partecipando, su base di eguaglianza, ai processi politici, economici e sociali che hanno luogo nella comunità, esercitando doveri che a ciò sono connessi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Baubock R. (a cura di), *Migration and Citizenship. Legal Status, Rights and Political Participation*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2006.

<sup>2</sup> Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nelle società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007. Si veda anche Moro, G., “I fenomeni migratori e il paradigma della cittadinanza democratica”, in Cipollone G. (a cura di), *La sfida delle migrazioni: rischi e opportunità*, Gangemi, Roma, 2015, pp. 123-140.

<sup>3</sup> Bellamy R., *Citizenship. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2008, p. 12ss.; Moro G., “Democratic Citizenship and Its Changes as Empirical Phenomenon”, in corso di pubblicazione nel numero speciale 2016 di «Società Mutamento Politica».

Possiamo considerare l'*appartenenza* come la definizione di chi è un cittadino e di chi non lo è. L'appartenenza ha due versanti:

- Un versante materiale (*essere* cittadini) che consiste in uno status, sia legale che sociale, che identifica chi è parte della comunità politica;
- Un versante cognitivo (*sentirsi* cittadini), caratterizzato da sentimenti di identità e attaccamento alla comunità politica e ai suoi membri.

Nella dimensione dell'appartenenza emerge la doppia funzione della cittadinanza come strumento di inclusione ed esclusione. L'appartenenza, inoltre, implica il riconoscimento dello Stato come centro del potere legittimo. Ma essa comporta anche la esistenza di una comune cultura civica, che riguarda, ad esempio, la legittimità delle norme politiche, un linguaggio comune che facilita la partecipazione al dibattito pubblico e ai processi di deliberazione e un grado sufficiente di fiducia e solidarietà tra i membri della comunità politica. Tutto ciò ha a che fare con la condivisione di una identità collettiva e di un senso di attaccamento alla comunità.

La componente dei *diritti* e dei correlati *doveri* riguarda in generale prerogative individuali, tradizionalmente suddivise nelle tre famiglie dei diritti civili, politici e sociali. Si tratta di richieste legittime che gli individui possono avanzare ai propri concittadini e allo Stato circa la pratica di standard di vita. Le relazioni sociali devono essere organizzate in modo tale da garantire questi diritti attraverso l'esercizio di doveri civici che a loro volta presuppongono la condivisione di una identità comune. Da parte sua, lo Stato ha l'obbligo di proteggere queste legittime aspettative, anche contro se stesso.

La componente della *partecipazione* comporta l'esistenza di una comunità politica, di cui i cittadini sono parte. È proprio questo il significato della nota formula del "diritto ad avere diritti": il potere di istituzionalizzare i diritti su base di eguaglianza attraverso la partecipazione politica, anche in chiave di conflitto. In altre parole, i cittadini danno forma alla vita collettiva attraverso la partecipazione, cosicché i loro diritti siano riconosciuti dalla comunità e lo Stato sia impegnato a garantirli.

In sintesi, la cittadinanza si può analizzare come fenomeno sociale e politico osservando l'appartenenza a una comunità politica in termini di status e di identità; un insieme di diritti che gli individui ed entità collettive possono reclamare e praticare con il supporto dello Stato e della intera comunità; e forme e procedure di partecipazione nella definizione e nella implementazione di finalità, regole e standard di vita degli individui e della comunità. Il legame tra le tre componenti della cittadinanza risiede nel fatto che i diritti non possono essere stabiliti senza la partecipazione dei cittadini su base di eguaglianza e

non possono essere assicurati senza la condivisione di valori e costumi, che sono la base di doveri comuni.

È molto importante aggiungere che la cittadinanza non deve essere osservata soltanto nelle norme di rango costituzionale o in quelle che esplicitamente stabiliscono le condizioni per l'accesso alla cittadinanza di stranieri, ma anche in altri due "luoghi": l'insieme di norme, regolamenti, politiche pubbliche, programmi, procedure e previsioni amministrative, sentenze di giudici, ecc., che possiamo chiamare *Acquis civico*; e le *pratiche di cittadinanza*, ossia le relazioni che, su base quotidiana, connettono gli individui agli altri membri della comunità politica e alle istituzioni pubbliche, cosicché ciò che i cittadini fanno con la cittadinanza non è affatto indifferente alla forma, al contenuto e alla estensione della cittadinanza stessa.

## Arete di inclusione, punti critici

Utilizzando lo schema concettuale appena illustrato, è possibile osservare due tipi di fenomeni che mettono in una relazione non ovvia gli immigrati con la cittadinanza italiana: le aree di inclusione e i punti critici.

Definisco *aree di inclusione* quei luoghi, situazioni e processi in cui si può rilevare la inclusione degli immigrati in tale dispositivo. In questo caso, abbiamo di fronte fenomeni nei quali il confine tra cittadini italiani e immigrati è labile se non inesistente, e in cui gli immigrati godono (almeno in teoria) pressoché delle stesse opportunità e hanno accesso agli stessi standard di vita dei cittadini italiani.

Definisco invece *punti critici* quei luoghi, situazioni e processi connessi alla presenza degli immigrati che generano crisi e cambiamenti nella cittadinanza italiana. In questo caso, abbiamo di fronte fenomeni che travalicano la possibilità del dispositivo della cittadinanza di gestirli e che rendono inefficaci o non pertinenti elementi qualificanti di tale dispositivo, innescando processi di trasformazione.

Senza pretesa di esaustività, i punti critici e le aree di inclusione che prenderò in considerazione sono sintetizzati nella tabella che segue.

Come si potrà constatare, si tratta soprattutto di leggere in un'altra chiave dati e informazioni ampiamente disponibili, piuttosto che trovarne di nuovi. Va da sé che una indagine ad hoc potrebbe arricchire la base empirica dell'esercizio.

**Immigrati e cittadinanza italiana - Punti critici e aree di inclusione.**

Componenti		Aree di inclusione	Punti critici
Appartenenza	Status	Acquisizione della cittadinanza italiana Stabilizzazione Lavoro, impresa	Quantità Seconde generazioni
	Identità	Residenza Scuola	Pluralismo religioso Cultura materiale
Diritti e doveri		Diritti civili e loro estensione Diritti sociali Doveri fiscali	Diritti politici Diritti umani
Partecipazione		Membership dei sindacati Democrazia partecipativa Partecipazione alle associazioni della società civile Associazioni di immigrati	Voto politico Voto amministrativo

**Aree di inclusione**

Si possono rilevare aree di inclusione degli immigrati nella cittadinanza italiana in tutte le componenti del dispositivo della cittadinanza.

**Appartenenza come status**

Un'area di inclusione così evidente che non ci sarebbe quasi bisogno di menzionarla riguarda l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di stranieri residenti nel territorio nazionale. Esso, d'altra parte, deve essere richiamato, non solo per il suo significato intrinseco – la piena inclusione nella cittadinanza – ma anche per i numeri, ragguardevoli, che ad esso si riferiscono. Nel 2014 hanno ottenuto la cittadinanza italiana quasi 130.000 immigrati<sup>4</sup>, nel 2012 erano stati circa la metà e nel 2003 dieci volte di meno<sup>5</sup>. Il trend è sostanzialmente quello di una costante crescita, che certamente risente (in termini positivi e negativi) dei provvedimenti legislativi e delle disposizioni amministrative, ma appare inequivoco.

Un'altra area di inclusione degli immigrati nella cittadinanza italiana è osservabile in chiave di stabilizzazione della loro presenza nel nostro Paese. Il fenomeno è rilevato pressoché da tutti gli osservatori. Su 5,8 milioni di stranieri

<sup>4</sup> Si veda, più in dettaglio, il testo di Claudio Marra (*infra*, pp. 81-85).

<sup>5</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione – 2014. Rapporto UNAR*, Idos, Roma, 2014, p. 203.

presenti in Italia, 5 milioni sono iscritti all'anagrafe di un comune. Si tratta del 9,5% della popolazione abitualmente residente in Italia<sup>6</sup>. Il fenomeno è di lungo periodo: l'82% degli immigrati regolarizzati nel 2003 (l'anno della "grande regolarizzazione") hanno convertito il permesso iniziale a scadenza in uno di lungo periodo e sono ancora presenti in Italia, mentre in generale tra i cittadini non comunitari questa percentuale è pari al 56,3%<sup>7</sup>. È significativo registrare che lo status sociale degli immigrati è sempre meno quello di singoli lavoratori e sempre più quello di nuclei familiari: 6 stranieri su 10 vivono in un contesto familiare di coppia con figli; un quarto di coloro che hanno ottenuto la cittadinanza nel 2014 ha meno di 15 anni<sup>8</sup>; il 49,2% degli stranieri non comunitari sono donne<sup>9</sup>. È utile aggiungere che secondo l'Istat oltre il 60% degli stranieri parla e comprende bene l'italiano<sup>10</sup>. Indicatore rilevante della stabilizzazione è senz'altro quello del numero di conti correnti bancari intestati a immigrati, 2.500.000, a cui si aggiunge quello delle carte di credito con Iban e delle carte Poste Pay, 1.100.000<sup>11</sup>.

Tra le aree di inclusione nella cittadinanza italiana non si può non menzionare quella del lavoro e della impresa. I dati più recenti dicono che gli immigrati occupati sono quasi 2 milioni e 300 mila, due terzi dei quali impiegati nei servizi (e tra questi moltissime donne che contribuiscono al funzionamento del welfare)<sup>12</sup>, pari al 10,3% del totale degli occupati in Italia. Benché la recessione abbia colpito soprattutto gli immigrati<sup>13</sup>, il dato indica una integrazione nel mercato del lavoro che ha un carattere strutturale. Sempre in chiave di inclusione nella cittadinanza, non si deve sottovalutare il fatto che, con la legge comunitaria n. 97/2013, agli immigrati è stato consentito l'accesso al lavoro nella pubblica amministrazione (seppure con significative restrizioni),

---

<sup>6</sup> Fondazione Ismu, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni – 2015*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

<sup>7</sup> Istat, "Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anni 2013-14", *Statistiche Report*, 2014.

<sup>8</sup> Fondazione Ismu, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni – 2015*, cit.

<sup>9</sup> Istat, "Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anni 2013-14", cit.

<sup>10</sup> Istat, *Rapporto annuale 2015*, Istat, Roma, 2015, p. 242.

<sup>11</sup> Cespi, *Osservatorio Nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti in Italia. Terzo rapporto – 2014*.

<sup>12</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Immigrazione Dossier Statistico 2015*. Scheda di sintesi, cit.

<sup>13</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione – 2014*, cit., p. 255 ss.; Scialdone A., "Manovre di ripiegamento. Deprivazione e capacità adattive dei migranti al tempo della recessione", in Caritas e Migrantes, *XXIII Rapporto Immigrazione – 2013. Tra crisi e diritti umani*, Tau editrice, Todi (Pg), 2013, pp. 125-142; Zanfrini L., "Italia: crisi, lavoro, non lavoro e immigrazione", in Caritas e Migrantes, *XXIII Rapporto Immigrazione – 2013. Tra crisi e diritti umani*, Tau editrice, Todi (Pg), 2013, pp. 143-162.



ossia a posizioni tradizionalmente riservate agli italiani. Non va dimenticato, infine, che sono più di mezzo milione (524.674<sup>14</sup>) le imprese il cui titolare o la maggioranza dei soci sono nati all'estero. La inclusione nella cittadinanza in termini economici, cioè, non avviene solo in chiave di lavoro subordinato, ma anche di creazione di impresa.

## Appartenenza come identità

Va da sé che la scuola, essendo il luogo per eccellenza della socializzazione primaria, è anche uno di quelli in cui il senso di identità collettiva connesso alla cittadinanza si forma, si trasmette e si ridefinisce. Da questo punto di vista, è rilevante che più di 800.000 bambini e ragazzi stranieri siano iscritti nelle nostre scuole e che il 55,3% di essi siano nati in Italia<sup>15</sup>. La crescita è costante negli anni, sia con riferimento all'universo degli studenti stranieri, sia a quelli di loro che sono nati in Italia. È difficile non pensare che la frequentazione della scuola – pur con tutti i problemi di ritardo e di abbandono che gli studenti stranieri soffrono – sia un potente veicolo di inclusione nella identità collettiva per loro, così come lo è per gli italiani. Con l'aggiunta che i bambini e i ragazzi di famiglie immigrate si può presumere che svolgano un ruolo di trasmissione di questa stessa identità ai loro nonni, genitori, fratelli e sorelle. Nel contesto della stabilizzazione degli immigrati in Italia, una particolare attenzione va dedicata a un aspetto che riveste un significato specifico. Mi riferisco alla residenza come base della componente identitaria della cittadinanza, un fenomeno su cui è crescente l'attenzione della comunità scientifica in chiave di "cittadinanza urbana" e che ha anche una base giuridica nel diritto al voto amministrativo riconosciuto ai cittadini comunitari. Su questo punto i dati disponibili sono minori rispetto a quelli che l'importanza del tema meriterebbe. Tuttavia, si può rilevare che circa un quinto degli immigrati vive in una casa di proprietà<sup>16</sup>; che esiste una omogeneità nella valutazione data da italiani e stranieri circa le condizioni di vita nel proprio territorio<sup>17</sup>, ciò che suggerisce una medesima identità in rapporto alla residenza; e che, secondo una ricerca dell'Istat del 2011, il 91,4% degli stessi italiani ritiene giusto che gli immigrati

<sup>14</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Immigrazione Dossier Statistico 2015*. Scheda di sintesi, cit.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione – 2014*, cit., p. 219.

<sup>17</sup> Istat, *Rapporto annuale 2015*, cit., p. 241.

residenti ottengano su questa base la cittadinanza, pur dividendosi sul numero degli anni che dovrebbero intercorrere<sup>18</sup>.

## Diritti e doveri

Tra le aree di inclusione relative ai diritti ci sono anzitutto i diritti civili, dei quali Costituzione e leggi nazionali, così come convenzioni e trattati internazionali, riconoscono la titolarità a chiunque sia presente nel territorio nazionale. A questi si può aggiungere l'introduzione di normative che prevedono specifiche forme di protezione degli immigrati da reati che li minacciano direttamente e che possono essere accostati ai diritti civili. Essi sono relativi in particolare alla tratta di esseri umani<sup>19</sup> e allo sfruttamento lavorativo<sup>20</sup>. Ad essi può essere aggiunto il diritto al ricongiungimento familiare il cui esercizio, come è noto, è un potente fattore di stabilizzazione degli immigrati<sup>21</sup>.

Pur nel quadro di quella che, dal punto di vista giuridico e istituzionale, è definita come *denizenship*<sup>22</sup>, agli immigrati vengono inoltre riconosciuti una serie di diritti sociali che non possono essere ignorati. Si tratta dei diritti all'assistenza sanitaria, alla istruzione (garantita anche ai figli di immigrati irregolari), alla casa, alla previdenza e all'assistenza, riconosciuti in linea di principio ai migranti regolari su un piano di parità con i cittadini italiani. Essi tuttavia sono pienamente garantiti solo ai titolari di una carta di soggiorno e, in misura minore, ai possessori di un permesso di soggiorno superiore a un anno, soprattutto a seguito della legge n. 388/2000<sup>23</sup>. Questo "razionamento" dei diritti sociali è, come è noto, un fenomeno generalizzato, che nel caso degli immigrati ha innescato una rilevante attività della Corte costituzionale<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> Istat, "I migranti visti dai cittadini. Anno 2011", *Statistiche Report*, 2012.

<sup>19</sup> Caritas e Migrantes, *XXIII Rapporto Immigrazione - 2013*, cit., p. 183 ss.

<sup>20</sup> Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione - 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Tau editrice, Todi (Pg), 2014, p. 367 ss..

<sup>21</sup> Marra C., "Italia, terra d'immigrazione", in Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione - 2014*, cit., pp. 66-139.

<sup>22</sup> Zanfrini L., *Cittadinanze [...]*, cit., p. 19ss.

<sup>23</sup> Ranalli D., "L'accesso dello straniero all'assistenza sociale. Profili giurisprudenziali", *L'altro diritto*, 2010, in <[www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/ranalli/index.htm](http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/migranti/ranalli/index.htm)>.

<sup>24</sup> Asgi, "Corte costituzionale e prestazioni sociali agli stranieri. Rassegna pratica per il contrasto alle discriminazioni", paper, 2016; Corso G., "La disciplina dell'immigrazione tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore nella giurisprudenza costituzionale", paper, Roma, 26 ottobre 2012.

La componente dei diritti della cittadinanza comprende anche, come necessario correlato, quello dell'esercizio di doveri che rendano effettivi i diritti di ciascuno. Il principale e più importante di questi doveri è quello fiscale. Si tratta di una evidente area di inclusione degli immigrati nella cittadinanza italiana. Secondo le stime più recenti, relative al 2013, il contributo fiscale e previdenziale degli immigrati è pari a 16,6 miliardi di euro. Si tratta di una cifra ragguardevole, tanto più se si considera che l'ammontare dei finanziamenti pubblici a favore degli immigrati è stimato in 13,5 miliardi di euro, con un saldo favorevole per lo Stato e i cittadini italiani di 3,1 miliardi<sup>25</sup>.

## Partecipazione

Un'area di inclusione degli immigrati nella cittadinanza nella sua dimensione partecipativa è senz'altro quella della *membership* dei sindacati. I dati dicono al proposito che più di un milione di immigrati è iscritto al sindacato: circa 410.000 alla Cgil, 270.000 alla Cisl, 204.000 alla Uil, 157.000 alla Ugl<sup>26</sup>.

Ci sono poi forme di inclusione in attività di democrazia partecipativa promosse dalle amministrazioni, specialmente locali. Esse, peraltro previste da documenti internazionali e comunitari, prendono usualmente la forma di consulte sul tema della immigrazione, oppure quelle della elezione, da parte delle stesse comunità di immigrati, di propri rappresentanti come consiglieri aggiunti delle amministrazioni, specialmente comunali<sup>27</sup>. Va ricordato anche che nelle Prefetture esistono i Consigli territoriali per la immigrazione, dei quali fanno parte, per disposizione amministrativa, almeno due rappresentanti delle associazioni di immigrati<sup>28</sup>.

Esiste poi uno spazio di partecipazione degli immigrati nelle associazioni della società civile, e specialmente in quelle di attivismo civico, impegnate nella

<sup>25</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Immigrazione Dossier Statistico 2015*. Scheda di sintesi, cit.

<sup>26</sup> Centro studi e ricerche Idos, *Dossier Statistico Immigrazione - 2014*, cit., p 298.

<sup>27</sup> Asgi, "La partecipazione politica degli stranieri a livello locale", working paper, 2005; Fiumicelli D., "L'integrazione degli stranieri extracomunitari può ancora passare dalla 'partecipazione politica'? Spunti di carattere comparato e brevi considerazioni sulle proposte più recenti e sulle prassi locali", Gruppo di Pisa, paper, 2004; Castelli L., "Il ruolo degli enti locali nell'integrazione e partecipazione dei migranti", in Ronchetti L. (a cura di), *I diritti di cittadinanza dei migranti. Il ruolo delle Regioni*, Giuffrè, Milano, 2012, pp. 163-182.

<sup>28</sup> Fondaca, Iprs, "La partecipazione delle associazioni di immigrati alle attività dei Consigli territoriali per l'immigrazione", rapporto di ricerca, 2014.

tutela di diritti, nella cura di beni comuni e nell'*empowerment* di soggetti in difficoltà, anche se tale opportunità è ben lungi dall'essere pienamente colta. Gli immigrati partecipano anche all'attività delle organizzazioni che sono impegnate in modo specifico sul tema della immigrazione. Qui la presenza risulta essere significativa, anche se prevalentemente legata alle occasioni di lavoro che queste organizzazioni offrono (ad esempio, quella dei mediatori culturali)<sup>29</sup>.

In chiave di inclusione attraverso la partecipazione deve essere menzionato anche il fenomeno delle associazioni di immigrati. Si tratta di un universo ampio e per lo più poco conosciuto. Recentemente sono state censite 2.114 associazioni fondate da migranti o da loro figli, composte in maggioranza o dirette da essi<sup>30</sup>. Il numero delle associazioni identificate è più del doppio rispetto a rilevazioni precedenti, ma è ragionevole pensare che esso sia ancora al di sotto della realtà. Tra le caratteristiche meno scontate di queste associazioni, c'è il fatto che esse sono almeno in parte multinazionali, non facendo riferimento a una sola comunità di origine; che sono impegnate in attività che non riguardano solo la immigrazione ma anche temi *mainstream* come l'ambiente o i diritti delle donne; che mostrano un significativo isomorfismo rispetto alle organizzazioni italiane<sup>31</sup>.

## Punti critici

Si può passare ora a rilevare alcuni punti critici, cioè quelle situazioni e quei "luoghi" in cui la presenza degli immigrati mette in discussione elementi fondanti della cittadinanza italiana e innesca radicali processi di trasformazione.

### Appartenenza come status

Un primo punto critico connesso alla presenza degli immigrati in Italia è la loro quantità. Si tratta di circa 5,8 milioni di persone che rappresentano il

---

<sup>29</sup> Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza: auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2007; G. Moro, "La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano", in «Studi Emigrazione», vol. 189, 2013, pp. 103-123.

<sup>30</sup> Centro studi e ricerche Idos/Immigrazione Dossier Statistico, "Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia 2014". Scheda di sintesi, 2014.

<sup>31</sup> Fondaca, Iprs, "La partecipazione delle associazioni di immigrati [...]", cit.

9,5% della popolazione residente in Italia<sup>32</sup>. È vero che gli status di queste persone sono diversificati: immigrati legali temporanei, immigrati stabili, stranieri di seconda generazione, rifugiati politici e richiedenti asilo, minori non accompagnati, cittadini comunitari, lavoratori stagionali, senza contare, naturalmente, i migranti illegali permanenti o transitanti. Questo dato rappresenta esso stesso un problema per il dispositivo della cittadinanza italiana. Esso è infatti di tale entità che mette in discussione la funzione fondamentale della cittadinanza, vale a dire quella di distinguere “chi sta dentro” e “chi sta fuori”. Non abbiamo a che fare, cioè, con un numero limitato di stranieri da gestire come tali; ma piuttosto con un “Altro interno” troppo consistente per non creare un problema.

Un ulteriore, evidente, punto di crisi della cittadinanza italiana nell’incontro con la immigrazione è la presenza di stranieri di seconda generazione, cioè nati in Italia ovvero trasferitisi nel nostro Paese in un’età così giovane che il riferimento al paese di origine è labile. Stiamo parlando, secondo dati riferiti al 2011, di un numero stimato di circa 600.000 cittadini stranieri nati in Italia; mentre, in un senso più generale, nel 2013 i minori risultavano essere il 23,9% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia<sup>33</sup>. Il fatto che così tanti stranieri nati o presenti in Italia siano minori non ha un significato solo in relazione alla quantità. Si tratta infatti di persone che hanno il nostro Paese come unico riferimento territoriale, spesso l’italiano come lingua unica o prevalente anche in famiglia, che hanno soprattutto amici italiani, che frequentano la scuola pubblica del nostro Paese<sup>34</sup>; e che, pertanto, è difficile non considerare italiani, benché in questo caso “italiano” non abbia più il significato usuale. Che il problema sia consistente e non rinviabile lo dimostrano dati come quelli raccolti dall’Istat<sup>35</sup>, secondo i quali il 72,1% degli italiani è favorevole al riconoscimento della cittadinanza del nostro Paese ai figli di immigrati nati qui.

<sup>32</sup> Fondazione Ismu, *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni – 2015*, cit.

<sup>33</sup> Centro studi e ricerche Idos / Immigrazione Dossier Statistico, *Dossier Statistico Immigrazione – 2014*, cit., p. 159.

<sup>34</sup> Istat, *Rapporto annuale 2015*, cit., p. 261 ss.

<sup>35</sup> Istat, “I migranti visti dai cittadini”, cit.

## Appartenenza come identità

Un punto critico che è difficile non cogliere è quello del pluralismo religioso. Gli immigrati che vivono in Italia appartengono a confessioni religiose diverse da quella cattolica. Questo fenomeno interessa, secondo i dati disponibili, 3.266.000 persone di molte confessioni religiose<sup>36</sup>. Nella gran parte dei casi, tuttavia, si tratta di appartenenti all'Islam (1.645.000 persone) e alle chiese cristiane ortodosse (1.405.000). Il punto critico sta nel fatto che queste quantità non sono classificabili e gestibili in termini di tutela di sparute minoranze, o di una generica affermazione della libertà religiosa, ma impongono un ripensamento delle basi antropologiche del senso di identità connesso alla cittadinanza in chiave di diversità<sup>37</sup>. La sfida della diversità ha molteplici aspetti (legali, istituzionali, di politiche pubbliche, di governo del territorio), ma è soprattutto una questione di identità da riconsiderare<sup>38</sup>. Il modello antropologico del "cittadino italiano" aveva come elemento distintivo la appartenenza alla religione cattolica; ma questo oggi è sempre meno vero, non solo a causa della secolarizzazione, ma soprattutto del prendere piede di religioni concorrenti, con i loro valori, le loro norme, i loro ordinamenti, i loro luoghi di culto. Un'altra base della identità collettiva è la cultura materiale, e in particolare il cibo. Il *Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes* del 2014 ha dedicato un ampio spazio a questo tema<sup>39</sup>. Del resto, ciò è particolarmente evidente proprio nella identità italiana, dove il cibo, in tutti i suoi aspetti e le sue implicazioni, è un elemento di enorme rilevanza sia all'interno, sia nella dimensione del *mirroring*, cioè del modo in cui la identità di una comunità politica è riconosciuta e confermata dall'esterno. Il diventare abitanti del nostro Paese di milioni di persone con altre tradizioni culinarie, altri collegamenti tra il cibo e la identità, altri riti e altre connessioni con tradizioni religiose che si mescolano a quelle civili, ha generato e sta generando un processo di trasformazione della cultura materiale connessa alla cittadinanza italiana. I casi più evidenti sono quelli

<sup>36</sup> Pace E., "Lento pede. Immigrazione, cambiamento sociale e libertà religiosa", in Caritas e Migrantes, *XXIII Rapporto Immigrazione - 2013*, cit., pp. 203-217.

<sup>37</sup> Zanfrini L. (a cura di), *The Diversity Value. How to Reinvent the European Approach to Immigration*, Mc Graw-Hill, Milano, 2015.

<sup>38</sup> Pace E., "Lento pede [...]", cit.

<sup>39</sup> Si vedano, tutti nello stesso volume, di Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione - 2014*, cit.: Ambrosini M., "Il cibo che nutre l'incontro. Immigrazione, innovazione, ricambio nel settore alimentare", pp. 258-274; Cristaldi F., "Le città italiane tra kebab e bietole cinesi", pp. 275-288; Di Renzo E., "Immigrazione e interculturalità alimentare. Alcune esperienze scolastiche", pp. 289-324; Pace E., "Buone maniere religiose di stare a tavola", pp. 299-324.

della diffusione di cibi “esotici”, della offerta di cibi che riportano alla identità originaria delle comunità migranti, ai processi di mescolanza di tradizioni culinarie diverse che generano nuovi prodotti, al ruolo di protagonisti che gli immigrati hanno sia nella filiera alimentare, sia nella sua preparazione e somministrazione<sup>40</sup>.

## Diritti e doveri

È forse superfluo affermarlo, ma il tema dei diritti politici è certamente un punto critico. L'Italia si è conformata solo a una parte delle indicazioni del Consiglio d'Europa in materia di partecipazione degli immigrati alla vita pubblica, quelle più facili e meno problematiche (cioè le forme di democrazia partecipativa), evitando accuratamente di impegnarsi sul fronte della partecipazione degli immigrati alle elezioni amministrative e tanto più a quelle politiche<sup>41</sup>. Ciò non toglie che tutti gli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza votano e, pur nella crisi generale della partecipazione elettorale, questo non può essere ignorato. Il caso dell'Irlanda dimostra che concedere il voto politico oltre che amministrativo agli immigrati stabilizzati non provoca alcuna catastrofe. E naturalmente il principio *No taxation without representation*, che riguarda quasi il 10% di chi vive qui, richiama a scelte che dovranno essere compiute.

Un punto critico di natura differente ma consistente è quello dei diritti umani. In questo caso non si sta parlando del mancato riconoscimento di tali diritti agli immigrati, salvi naturalmente i gravi problemi di implementazione e la diffusione di fenomeni di intolleranza e discriminazione. Il problema, in questo caso, sta nel fatto che il riconoscimento e la protezione di diritti umani, cioè riconosciuti a chiunque sia presente (o chieda di accedere, se in determinate condizioni) nel territorio nazionale, mette in questione il fatto che i diritti definiscano l'essere membri di una comunità politica, differenziando chi vi è dentro da chi ne è fuori. Si può essere titolari di diritti senza essere cittadini: è questo il punto. Esso è stato notato e ampiamente discusso nella comunità

<sup>40</sup> Ambrosini M, “Il cibo che nutre l'incontro [...]”, cit.

<sup>41</sup> Fiumicelli D., “L'integrazione degli stranieri extracomunitari può ancora passare dalla ‘partecipazione politica’?”, cit.

scientifico (a partire dal noto volume di Yasemine Soysal<sup>42</sup>) senza essere risolto nemmeno in teoria. Esso resta, tuttavia, un punto di contraddizione e di trasformazione anche della cittadinanza italiana.

## Partecipazione

Quanto a partecipazione al voto politico (e non solo) degli immigrati, nel contesto europeo l'Italia si colloca all'estremo opposto dell'Irlanda, che ha concesso a tutti i residenti il diritto di voto politico<sup>43</sup>. Si tratta quindi di un punto critico, come è dimostrato dal fatto che, malgrado l'assenza di decisioni politiche in merito, il dibattito è aperto da più di un decennio<sup>44</sup>. Al dibattito del pubblico e degli studiosi si aggiungono numerose proposte di legge<sup>45</sup>. Che nessuna di esse sia stata ancora discussa è a suo modo la conferma che siamo proprio di fronte a un punto critico, che mette in questione la stessa base costituzionale della cittadinanza italiana e che, pur tuttavia, è ineludibile. Intanto, dal punto di osservazione di questo testo, va notato che, al di là della partecipazione degli immigrati al voto, in relazione alla loro presenza in Italia lo scenario politico è cambiato profondamente perché si è sviluppata una *ethnic politics*<sup>46</sup> (anche nella forma anti-immigrati) che ha già modificato lo scenario della partecipazione politica.

Essendo entrambi punti critici, la partecipazione degli immigrati alle elezioni amministrative si presenta in modo differente rispetto a quella delle elezioni politiche, per due ragioni. La prima è che il diritto di voto nelle elezioni amministrative a stranieri residenti è già riconosciuto (sulla base dello *ius domicili*) ai cittadini comunitari. Ed è sempre più difficile sostenere che questo stesso principio non debba valere anche per gli stranieri non comunitari che si trovano esattamente nella stessa condizione materiale di quelli europei. La se-

<sup>42</sup> Soysal Y. N., *Limits of Citizenship. Migrants and Postnational Membership in Europe*, University of Chicago Press, London, 1994.

<sup>43</sup> Fiumicelli D., "L'integrazione degli stranieri extracomunitari può ancora passare dalla 'partecipazione politica'?", cit.

<sup>44</sup> Si veda: Caritas italiana, *Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto*, Caritas Italiana, Roma, 2005; Raparelli V., "Recenti sviluppi del dibattito sul diritto di voto agli stranieri immigrati", *federalismi.it*, n. 2/2006.

<sup>45</sup> Camera dei Deputati, Servizio studi, "Immigrazione. Il diritto di voto degli stranieri", scheda, 2006.

<sup>46</sup> Castles S., Davidson A., *Citizenship and Migration. Globalization and the Politics of Belonging*, Routledge, New York, 2000, pp.129-155.



conda ragione è che, pur con difficoltà e conflitti, tentativi ed esperienze sono stati promossi da più di un decennio<sup>47</sup>, ad esempio in chiave di modifica degli statuti comunali (contrastata dai governi nazionali) o di esperimenti come quello della recente elezione dei Consigli di quartiere del Comune di Brescia<sup>48</sup> (2014). Il tema è oggetto di opinioni contrastanti anche tra i cittadini italiani (favorevoli solo il 42,6% secondo l'Istat<sup>49</sup>, 2011), ma anche in questo caso – e a maggior ragione – non può essere eluso.

## Conclusioni

In questo testo si è cercato di guardare al rapporto tra immigrati e cittadinanza italiana non registrando semplicemente la esclusione da questa della gran parte di quelli. Sulla base di una concettualizzazione aggiornata della cittadinanza, si è piuttosto mirato a identificare da una parte luoghi e situazioni in cui gli immigrati partecipano di aspetti importanti di questo dispositivo (aree di inclusione) e dall'altra fatti e circostanze in cui la presenza degli immigrati mette in discussione e innesca una trasformazione della cittadinanza italiana (punti critici).

È ovvio, ma necessario da sottolineare, che l'esercizio condotto in questo testo non implica in alcun modo che quella degli immigrati sia una condizione felice, o che essi abbiano raggiunto una posizione favorevole o una condizione di eguaglianza nella società italiana. Sotto questo aspetto, quanto esposto non mette minimamente in discussione i dati, le informazioni e le rappresentazioni prodotti da studiosi ed esperti, che dicono di una situazione ben lungi dall'essere soddisfacente. Piuttosto, rappresenta un invito a guardare un lato del fenomeno della immigrazione in Italia che merita considerazione, sia sul piano della conoscenza che su quello delle politiche pubbliche e dell'impegno civile per gestire nel modo migliore una situazione che, rischio od opportunità che sia, è ormai un elemento determinante della vita e del destino del nostro Paese.

<sup>47</sup> Si veda: Asgi, "La partecipazione politica degli stranieri a livello locale", cit.

<sup>48</sup> Comune di Brescia, "Regolamento per l'istituzione e il funzionamento dei Consigli di quartiere", approvato dal Consiglio comunale il 25 luglio 2014.

<sup>49</sup> Istat, "I migranti visti dai cittadini. Anno 2011", cit.

# L'INFORMAZIONE SUI MIGRANTI, TRA MEDIA E CULTURA

## Allarmismo, economicismo, stereotipi e deficit di metodo



Angelo Zaccone Teodosi,  
Istituto italiano per l'Industria Culturale (IsiCult)

*«Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere  
la distruzione dell'identità locale sia capace  
di creare nuove sintesi culturali» (Papa Francesco)*

Varie fonti convergono nello stimare che circa un 10% della popolazione che vive in Italia<sup>1</sup> può essere ormai classificata con il termine sintetico di “migrante”, ed è incontestabile – al di là del dato numerico – che “oggi le migrazioni sono un fattore strutturale della società italiana”<sup>2</sup>: eppure nel nostro Paese, la tematica dell'informazione sui (e dei) migranti è ancora piuttosto trascurata dalla ricerca (accademica e non), così come sono quasi inesistenti i contributi di studio sulla fruizione mediale e culturale di questa umanità, e – ancora – sulla loro attività di ideazione artistica (la produzione culturale).

<sup>1</sup> Più esattamente, a fine 2014 (fonte Istat *et alia*), si tratterebbe di un 8,2 % dei residenti, un 10,3 % degli occupati, un 9,3 % della popolazione studentesca, ma anche di un 14,9% del totale dei nati in Italia nell'anno.

<sup>2</sup> Censis, “Immigrazione e presenza straniera in Italia. Rapporto nazionale per l'Oecd Expert Group on Migration”, in «Note & Commenti», n. 1/2, gennaio-febbraio 2015, Censis, Roma, p. 5.

Non soltanto la tematica dell'informazione sui (e dei) migranti così come della cultura – ovvero delle culture – dei migranti è trascurata dai ricercatori e dagli studiosi, ma anche i mass-media dedicano modesta attenzione a queste dimensioni dell'esistenza, se si fuoriesce dalla dominante riproposizione di banali stereotipi.

Al di là delle patologie dell'eccesso di “cronaca” giornalistica e di un infinito “allarme umanitario”, le ragioni di questa incredibile quanto grave rimozione vanno ricercate in una visione distorta delle dinamiche sociali, che sembra ormai prevalere in vari contesti: l’“economico” tende ormai a prevalere sul “sociale”, e la “cultura” finisce per essere considerata quasi un “accessorio”, nelle gerarchie valoriali prevalenti.

Al di là della cronaca giornalistica concentrata su eventi drammatici e di “cronaca nera” (l’immigrazione come emergenza continua), prevale in Italia, anche nell’analisi dei fenomeni migratori, un approccio che definiremo “quantitativo” ed “economicista”: il migrante sembra assumere “positività” ovvero dignità civile politica (così intendendo l’attenzione dei *policy maker*) soltanto nella sua dimensione materialistica statistico-quantitativa e soprattutto lavorativa, di produttore di reddito. Si viene a proporre una indegna equazione: “immigrato = business”. L’immigrato come “attore economico”: lavoratore, imprenditore, risparmiatore, investitore, consumatore piuttosto che “attore socio-culturale” nella sua pienezza identitaria (ed umana). In verità, i migranti sono certamente “attori di sviluppo”<sup>3</sup>, ma di uno sviluppo che va inteso in senso lato, nelle sue varie dimensioni: sociale prima che economica, culturale e civile, e – in fondo – soprattutto umana (spirituale), come fattore di solidarietà.

Questa deriva ideologica (in qualche modo “mercatista”) non caratterizza soltanto i fenomeni migratori, ma è in verità ormai tipica anche di una sempre più frequente distorta lettura degli stessi fenomeni culturali: negli ultimi anni, si riproducono in Italia ricerche e studi che enfatizzano il “valore economico” della cultura (ovvero delle cosiddette “industrie culturali e creative”), come se fosse questa la ragione fondante del sostegno che lo Stato deve assegnare alla cultura, e non piuttosto l’esigenza di stimolare una società sempre più plurale, aperta, creativa, basata su una visione inclusiva<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Così recita il sottotitolo del volume Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, ed il titolo anche della “Introduzione” dello stesso, a firma di Perego G.C. e Soddu F., p. 2.

<sup>4</sup> Sia consentito rimandare a Zaccone Teodosi A., “*L’economia della cultura e l’incertezza dei suoi numeri*”, in «Key4biz» (quotidiano *online* sulla *digital economy* e la cultura del futuro), Roma, 4 luglio 2014.

Nello specifico dell'immigrazione, questa “bulimica” lettura “economicista” – che produce inevitabilmente una visione parziale e distorta del fenomeno – ha radici lontane nel tempo, ed è attualmente oggetto di varie attività di ricerca, su più fronti e non senza ridondanze e sovrapposizioni<sup>5</sup>.

Naturale sorge il quesito: come è possibile che una discreta pluralità di soggetti (istituzionali ed altri) abbiano dedicato e dedichino tanta attenzione e cotanta sensibilità alla dimensione “economica” della migrazione, ignorando sostanzialmente la dimensione “culturale” e “mediale” della stessa?

Perché “il valore dell'immigrazione”<sup>6</sup> viene misurato ed analizzato quasi esclusivamente utilizzando la variabile quantitativo-economica?

La questione è stata anche oggetto di un intervento critico del Segretario generale della Cei, in occasione della Giornata internazionale del migrante, celebrata presso la Camera dei Deputati nel dicembre 2015: il titolo dell'iniziativa è stato “Immigrazione: un'opportunità economica”, e monsignor Nunzio Galantino ha risposto con un intervento intitolato “Immigrazione: un'opportunità solo economica?”<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Se nel luglio 2014 ha visto la luce la prima edizione del *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria*, realizzato da Idos per Unioncamere, Cna, Cciaa di Roma e MoneyGram, nell'ottobre 2015 è stata presentata la quinta edizione del *Rapporto sull'economia dell'immigrazione*, promosso dalla Fondazione Leone Moressa, edito per i tipi de il Mulino (la Fondazione Moressa è un istituto di studi nato nel 2002 per iniziativa dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre; dal 2012, pubblica anche una testata giornalistica denominata non a caso «L'economia dell'immigrazione», diretta da Renato Mason). Da segnalare anche il Punto di Contatto italiano per l'European migration network – Emn è un programma comunitario avviato sperimentalmente nel 2003, ormai iniziativa strutturale dell'Unione europea – che ha dedicato la sua ultima pubblicazione ad altra tematica economica: si veda Cavasola S., Vitello M., *L'altro lato dell'immigrazione: l'ammissione in Italia dei cittadini stranieri per scopi imprenditoriali*, Ministero dell'interno - Cnr, Roma, 2016. Da ricordare anche che nel 2015 è giunto alla quarta edizione l'*Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti in Italia (2015)*, promosso da Ministero dell'interno ed Associazione bancaria Italia-Abi, e realizzato dal Cespi (Centro studi di politica internazionale): addirittura il migrante bancarizzato viene attentamente studiato come soggetto di scelte finanziarie.

<sup>6</sup> Il “valore” è qui inteso in chiave, quasi esclusivamente, economica. Si veda per tutti: Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

<sup>7</sup> Galantino N., “Immigrazione, un'opportunità sociale, non solo economica”, in «Key4biz», Roma, 23 dicembre 2015. Il Segretario della Cei segnalava tra l'altro la contraddizione interna del “bonus cultura” (un regalo statale di 500 euro a coloro che compiono 18 anni nel 2016, destinato a consumi culturali), che il Governo ha annunciato come provvedimento per una cultura inclusiva (anche come reazione simbolica ai drammatici attentati di Parigi del novembre 2015), dal quale sono stati paradossalmente esclusi gli extra-comunitari. Ad inizio maggio 2016, un emendamento del Governo (presentato durante l'iter di una proposta di legge sulla scuola), ha superato la contraddizione, ammettendo finalmente ai benefici anche i 18enni extra-comunitari

È importante enfatizzare come nel 2013 Caritas Italiana e Fondazione Migrantes abbiano deciso di modificare parzialmente la rotta delle convergenti attività di ricerca, studio e sensibilizzazione in materia di migrazioni, superando l'ottica prevalentemente statistico-quantitativa nella lettura dei fenomeni – che aveva caratterizzato buona parte del loro “rapporto annuale” (non a caso fino al 2012 intitolato *Dossier Statistico Immigrazione*) –, aprendosi ad analisi più qualitative: i primi risultati di questa rinnovata impostazione si apprezzano fin dalla XXIII edizione del nuovo *Rapporto Immigrazione 2013*, intitolato “Tra crisi e diritti umani”. La successiva edizione (XXIV) 2014 è intitolata – come abbiamo già ricordato – “Migranti, attori di sviluppo”. La presente edizione del *Rapporto Immigrazione 2015* si pone come terza del novello corso intrapreso da Caritas e Migrantes.

## Un tema ancora poco esplorato e “viziato”

L'analisi critica di come i media affrontano le tematiche della migrazione è stata oggetto in Italia di poche e disorganiche esplorazioni<sup>8</sup>: quel che stupisce di più è che nessuna istituzione (nemmeno a livello accademico) abbia ritenuto di avviare un percorso di studio e di ricerca stabile, sistematico, organico,

---

dotati del permesso di soggiorno che erano stati esclusi dalla norma approvata nella legge di stabilità.

<sup>8</sup> Qui ci limitiamo a citare quello che può essere ritenuto uno dei primi contributi mediologici di qualità proposti in Italia in argomento: Marletti C., *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Verifica qualitativa programmi trasmessi (Vqpt), Rai Nuova Eri, Torino, 1991. Tra i testi di una essenziale bibliografia di riferimento, ci si limita qui a citare (in ordine alfabetico per autore): Balma Tivola C., “*Colori della realtà. Immagini dell'immigrazione nei 'programmi di servizio' della Rai*”, in «Il Nuovo Spettatore 5», Lindau, Torino, 2001; Binotto M., Martino V., *Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2005; Calvanese E., *Media e immigrazione fra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, FrancoAngeli, Milano, 2011; Cicinelli S., *I migranti nel cinema italiano*, Edizioni Kappa, Roma, 2009; Colella F., Grassi V., *Comunicazione interculturale. Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2007; Erta A., *La stampa italiana e la rappresentazione dell'“altro”: la rivolta di Rosarno*, Ombre Corte, Verona, 2014; Faloppa F., *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Roma, 2011; Maneri M., Meli A., *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia*, Cospe, Carocci, Roma, 2007. Da segnalare anche il numero 9 (febbraio 2014) di “Comunicazione.doc”, la rivista diretta da Mario Morcellini, progettata e curata dalla community di dottorandi, dottori di ricerca, ricercatori e docenti del Dottorato di Ricerca in Comunicazione, Tecnologie, Società e della Scuola di Dottorato Mediatrends della Sapienza Università di Roma, edizione monografica intitolata *Fuori dall'emergenza. Immagini delle migrazioni nel racconto dei media*.

di respiro pluriennale. Ciò vale ancor più alla luce del grande interesse invece dimostrato – come abbiamo fin qui segnalato – rispetto alla “importanza economica” del fenomeno migratorio.

Gli studi pubblicati sul rapporto tra “media” e “migrazione” fin dagli anni Novanta del secolo scorso evidenziano come le migrazioni siano state affrontate dai media italiani soprattutto dal profilo della “emergenza”, nel binomio riduttivo “immigrazione/sicurezza”, con prevalenza di una informazione viziata da allarmismo e superficialità, e frequente ricorso a stereotipi.

Tra le iniziative recenti che vanno controcorrente (e che mostrano respiro pluriennale), merita certamente di essere segnalato il Rapporto annuale prodotto dall'associazione Carta di Roma, giunto ormai alla terza edizione. A metà dicembre 2015, è stato presentato il *Terzo Rapporto Carta di Roma 2015*, caso pressoché unico di tentativo di monitoraggio continuativo di come l'immigrazione viene trattata dalla carta stampata e dalla televisione italiana<sup>9</sup>. Pur trattandosi di un monitoraggio assai parziale (prende in considerazione purtroppo soltanto sei quotidiani nazionali e le edizioni del *prime-time* dei telegiornali delle sette maggiori reti generaliste), lo studio evidenzia dati impressionanti: i titoli di “prima pagina” che i grandi quotidiani italiani hanno dedicato al tema migratorio sono aumentati in un anno dal 70% al 180%, e nei notiziari televisivi i servizi sono addirittura quadruplicati.

Di “immigrazione”, in Italia, si parla ormai tanto, ma la criticità è tutta nel “come”.

Da segnalare anche, nel corso del 2015, la pubblicazione del volume *Europa Media e Diversità. Idee e proposte per lo scenario italiano*, promosso sempre da Carta di Roma<sup>10</sup>, presentato al Festival del giornalismo di Perugia, utile strumento di riflessione mediologica e culturologica.

---

<sup>9</sup> Berretta P. (a cura di), *Notizie di confine. Terzo rapporto Carta di Roma 2015*, Carta di Roma. Si ricorda che la “Carta di Roma”, approvata nel 2008, si pone come codice deontologico su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta. Da segnalare che l'iniziativa del rapporto annuale di Carta di Roma è collegata all'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, nato nel 2010, promosso da Fondazione Unipolis, Demos & Pi e Osservatorio di Pavia, allo scopo di indagare le percezioni e la rappresentazioni nei principali telegiornali italiani ed europei delle sicurezze e delle insicurezze dei cittadini italiani ed europei: vedi l'ultima edizione (la IX) del Rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, intitolata *La ricerca della 'gioventù perduta'. Un futuro, oltre la paura* (presentata nel marzo 2016 presso la Camera dei Deputati).

<sup>10</sup> Meli A. (a cura di), *Europa Media e Diversità. Idee e proposte per lo scenario italiano*, FrancoAngeli, Milano, 2015. Si tratta di un'indagine sul campo, svolta nella prima metà del 2014, basata su interviste ai responsabili delle strutture di alcuni *public service broadcaster* europei e di alcuni gruppi editoriali privati (per l'Italia: Mediaset, Rcs e l'Espresso) che si occupano di “diversità” nei media.

Nel 2014, la già segnalata Fondazione Leone Moressa, sostanzialmente specializzata nella misurazione del peso economico dell'immigrazione, ha avviato un percorso di ricerca, sostenuto dalla Open Society Foundations (promossa da George Soros), che – nelle intenzioni dei promotori – ha cercato «di analizzare il tipo di informazione che viene veicolata dalla carta stampata italiana»<sup>11</sup>: commendevole intento, che però conferma la “patologia” fin qui identificata, ovvero la riproposizione – ancora una volta – della tesi della “bilancia economica” positiva dei fenomeni migratori in Italia, come se questa dimensione materialistica “costo/beneficio” dovesse confortare l'opinione pubblica e gli italiani tutti, o controbilanciare le letture allarmistiche ed emergenziali del fenomeno migratorio.

Senza dubbio multidimensionale è invece l'approccio della ricerca realizzata dall'Università di Roma “La Sapienza”, diretta da Mario Morcellini, presentata a fine 2009 e pubblicata nel 2012. Sconforta osservare che lo studio «conferma i risultati delle rilevazioni svolte negli ultimi vent'anni. L'immagine dell'immigrazione fornita dai mezzi d'informazione sembra congelata. Appare sempre ancorata a modalità, notizie e stili narrativi e a tic e stereotipi esasperatamente uguali. Le notizie di cronaca nera o giudiziaria sono ancora maggioritarie nella trattazione dei quotidiani, raggiungendo quasi il 60% nelle edizioni dei telegiornali, un livello mai rilevato in passato»<sup>12</sup>.

Merita una segnalazione un'altra iniziativa, anch'essa purtroppo “occasionale” (cioè priva di un respiro pluriennale, sebbene i promotori avessero ambizioni in tal senso), ovvero la ricerca *Mister Media. L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche italiane*, realizzata dal radicale Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva, in collaborazione con il Dipartimento comunicazione e ricerca sociale dell'Università di Roma La Sapienza, con il supporto di Open Society Foundations, presentata nel dicembre 2012. Si è trattato di un monitoraggio della rappresentazione delle “minoranze” sui media italiani: sono stati analizzati 24 ore su 24 tutti i notiziari e le trasmissioni di approfondimento, dai *talk-show* ai programmi di attualità, in programmazione sui canali nazionali dal 1° luglio al 31 dicembre 2010 e dal 1° aprile al 30 giugno 2011.

<sup>11</sup> Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione*, sintesi della ricerca, Trieste, febbraio 2015 (p. 3); si veda anche il già citato volume, dal titolo omonimo, edito da FrancoAngeli, Milano, 2015.

<sup>12</sup> Morcellini M. (direttore di ricerca), *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, sintesi del rapporto di ricerca, Università di Roma “La Sapienza”, dicembre 2009, Roma (p. 2); vedi anche Binotto M., Bruno M. e Lai V., *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh (North Carolina), 2012.

Le categorie prese in considerazione nell'indagine hanno incluso le “minoranze” nazionali, culturali, religiose, i gruppi con diversi orientamenti sessuali ed alcune delle figure tipicamente considerate “devianti” (detenuti, tossicodipendenti, ecc.). A rappresentare il luogo privilegiato di costruzione del discorso mediale sulle alterità è la categoria “immigrati” (e “rifugiati”), ma significativa è anche la presenza delle minoranze “etno-culturali” e di quelle “religiose”. Anche questa ricerca conferma il problema – centrale – della “sovrarappresentazione” dell’immigrazione nella cronaca nera o giudiziaria.

Non che negli anni precedenti fossero mancate esplorazioni a livello di ricerca<sup>13</sup>, ma – ancora una volta – va lamentato il carattere sostanzialmente occasionale delle stesse (in taluni casi pur trattandosi di iniziative beneficiarie di congrui finanziamenti nazionali ed europei): la non riproposizione su base annuale, nella forma di “osservatorio” permanente (con una metodologia sistematica e costante), finisce spesso per vanificare l’efficacia e rendere erratici e finanche “effimeri” gran parte di questi studi sul campo.

## Televisione, radio e carta stampata

In queste dinamiche medial-mediologiche in materia di immigrazione, centrale è (o almeno dovrebbe essere) il ruolo della Rai, data la sua missione di servizio pubblico radiotelevisivo. Anzitutto, va segnalata la positiva esperienza di RaiMed infelicitemente conclusasi, canale satellitare della Rai andato in onda dal 2001 al 2014 via satellite in modalità *free-to-air*, visibile attraverso qualsiasi decoder satellitare in Europa e dalla sponda settentrionale dell’Africa. Il canale era strettamente collegato al canale Rai News 24 (di cui trasmetteva il palinsesto-base), e proponeva ogni giorno, in prima serata, la traduzione in lingua araba dell’edizione principale del Tg3 delle ore 19, nonché programmi dedicati ai Paesi mediorientali che si affacciano sul mare Mediterraneo. Si è trattato di un’iniziativa saggiamente promossa dalla Rai per stimolare un dialogo fra l’Italia ed il mondo arabo e tra le numerose comunità di lingua araba italiane ed europee, ma incomprensibilmente chiusa nel 2014, per le solite ragioni di

---

<sup>13</sup> Basti citare la ricerca condotta dal Censis, *Tuning into Diversity. Immigrati e minoranze etniche nei media*, presentata nell’aprile 2002. Vedi anche la ricerca Cospe - Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti, *L’offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia*, Cospe onlus, Firenze, 2002. Anche queste ricerche non hanno avuto ulteriori sviluppi, e rientrano in quei contributi tecnico-scientifici di tipo “occasionale” (ovvero “una tantum”).



riduzione dei costi del *public service broadcaster* italiano (che spesso finiscono per colpire e penalizzare le iniziative più meritorie).

A livello di canali generalisti, va riconosciuto che in Rai alcuni giornalisti hanno cercato di tenere alta la bandiera di un'informazione accurata, plurale, non stereotipata, in materia di migrazioni: resta indimenticata l'esperienza, avviata nel 1989, della rubrica del Tg2 Rai "Nonsolonerò", centrata su immigrazione e razzismo, ideata e realizzata da Massimo Ghirelli, e condotta dalla giornalista di origine capoverdiana Maria de Lourdes Jesus (detta Lou), che registrò un buon successo di pubblico (nonostante un posizionamento in palinsesto non proprio eccellente), ma venne poi improvvisamente sospesa nel 1994, a causa dei soliti avvicendamenti nella dirigenza apicale del management della televisione pubblica italiana.

Nel 1999, il Tg3 della Rai propose un settimanale sull'integrazione, una rubrica di approfondimento sui fatti e problemi dell'Italia multietnica, intitolato "Shukran" (che in arabo significa "Grazie"), in onda per una ventina di minuti, prima alle 8.30 e poi alle ore 9.10 del sabato (un orario infelice, una collocazione di palinsesto "emarginata" ovvero anch'essa "clandestina") e successivamente alle 12.25 del lunedì. Nel novembre 2007, la Rai decise di ridurre la durata del programma a 10 minuti, ufficialmente per esigenze di risparmio aziendale. Nella stagione 2009-2010, il programma è condotto da Anna Frangione, ed abbandona lo studio e viene realizzato in strada. "Shukran" si pone quasi come sintesi tra "Nonsolonerò" e "Un mondo a colori"<sup>14</sup>. Quest'ultima è una trasmissione di Rai2 in onda al mattino dal 1998, con il sottotitolo "un viaggio tra le numerose e colorate culture che popolano le nostre metropoli": *magazine* a cura di Valeria Coiante e Maria Sardu per Rai Educational (allora diretta da Giovanni Minoli), condotto prima dal giornalista congolese Jean-Léonard Touadi (fino al 2004), e poi dalla stessa Coiante.

Dall'esperienza di "Un mondo a colori" deriva, in qualche modo un nuovo programma Rai: "Crash. Contatto, impatto, convivenza" in onda dal 2009. Trasmesso attualmente ogni lunedì alle 22.20 su RaiStoria, "Crash" è una trasmissione di giornalismo critico, che propone inchieste filmate ed interviste in studio, analizza, verifica (e svela) come l'Italia si stia radicalmente trasformando da quando è diventata un Paese di immigrazione massiccia. Così si legge nell'autodescrizione del programma di cui è autrice e conduttrice Valeria Coiante: «Le ronde, la clandestinità, i diritti civili, il confronto razziale. I

<sup>14</sup> Anzalone L., "Rai Tg3 Shukran. Come costruire l'Italia multietnica", in Napolitano E. M., *Il marketing interculturale. Le identità diventano valore*, FrancoAngeli, Milano, 2002, pp. 57-66.

temi più caldi dell'attualità, oggetto di dibattiti e scontro quotidiano, al centro dell'unico programma televisivo interamente dedicato ai temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Per capire e fare dello scontro un'occasione di cambiamento»<sup>15</sup>. Purtroppo "Crash" viene trasmesso su un canale minore della Rai, che registra uno *share* modestissimo, e non viene nemmeno più riproposto sulla generalista Rai (peraltro andava in onda su Rai3 il mercoledì all'1 di notte, in orario... clandestino).

Per quanto riguarda la radio pubblica, si ricorda, dalla fine del 1995, su Radio1, in orari instabili, un programma settimanale intitolato "Permesso di soggiorno" (con il sottotitolo "Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione"), condotto al microfono fino al 2009 dalla già citata Maria de Lourdes Jesus (che già aveva condotto la rubrica televisiva del Tg2 "Nonsolonerò" fino al 1994), e poi da Elena Paba, programma anch'esso incomprensibilmente interrotto nel 2011<sup>16</sup>. Per quanto riguarda i media extra-Rai, secondo uno studio condotto nel biennio 2001-2002 nell'ambito del già citato progetto europeo *Tuning into Diversity*, sarebbero state sedici le emittenti televisive e quarantaquattro le emittenti radiofoniche locali che dedicavano attenzione specifica alle tematiche dell'immigrazione, senza che nessuna di queste emittenti costituisse comunque un canale di informazione esclusivamente riservato ai cittadini immigrati, come invece avviene per i giornali cartacei censiti, che risultavano essere allora trentuno<sup>17</sup>. Un paio di anni dopo, uno studio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) censiva nel 2004 ben 109 testate editoriali dedicate al mondo dell'immigrazione, classificate in tre gruppi: ventinove giornali redatti da immigrati e indirizzati in prevalenza ad immigrati, quarantasette giornali gestiti da giornalisti italiani con il coinvolgimento di immigrati, trentatré giornali gestiti da cittadini italiani<sup>18</sup>.

Va lamentato che lo stato dell'arte delle conoscenze su questi fenomeni è comunque attualmente sconcertante: in taluni casi, l'unica fonte di studio è rappresentata da tesi di laurea (peraltro pochissime). Uno dei rarissimi studi sul campo è stato pubblicato nel 2010, diretto da Francesco Pasetti del Centro

---

<sup>15</sup> Si veda il sito web di RaiStoria (RaiCultura): <http://www.raistoria.rai.it/programmi-nuovi/crash/11/default.aspx>.

<sup>16</sup> Di quell'esperienza radiofonica, resta memoria anche in un libro, curato dalle due conduttrici e dal regista della trasmissione: Martinetti M. C., de Lourdes Jesus M., Genovese R., *Permesso di soggiorno. Viaggio nell'Italia dell'immigrazione*, Eri Rai, Roma, 1998.

<sup>17</sup> Si veda: Cospè, *L'offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia*, op. cit.

<sup>18</sup> Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, *La Comunicazione Interculturale. Indagine e riflessioni sulla stampa di immigrazione in Italia e sulla stampa italiana all'estero*, Cnel, Roma, 2004.

Ask dell'Università Bocconi, ed è stato dedicato all'offerta radiofonica per gli immigrati a Milano<sup>19</sup>. Lo studio ha individuato ed analizzato 7 trasmissioni radiofoniche in materia di migrazione attive nell'area meneghina.

Il 2014 segna la chiusura del canale televisivo Babel Tv, in onda sulla piattaforma Sky, e prima emittente interamente dedicata al mondo dell'immigrazione in Italia, ideata da Giuseppe Albeggiani (Etnocom): le trasmissioni, lanciate con lo slogan "Tutti i colori dell'Italia", erano iniziate nel novembre 2010, sul canale 136 (e poi, dall'ottobre 2013, sul canale 146) della piattaforma satellitare Sky, e sono state interrotte nel marzo del 2014. Secondo i promotori, il ritardo con cui Auditel ha inserito gli stranieri nel proprio *panel* (soltanto dall'agosto 2013) avrebbe impedito di disporre di dati puntuali ed affidabili, che, se disponibili prima, avrebbero invece presto convinto gli investitori pubblicitari ad acquistare spazi su Babel Tv. Secondo le ricerche di mercato effettuate dalla società editrice (The Blog Tv), il canale ha comunque raggiunto circa 2,5 milioni di contatti televisivi mensili, e poteva vantare 20 mila telespettatori nel cosiddetto "minuto medio". I costi di gestione del canale sarebbero stati nell'ordine di 3 milioni di euro l'anno.

Nel 2015, la Fondazione Moressa ha realizzato un'inedita indagine demoscopica sui consumi televisivi degli stranieri in Italia<sup>20</sup>, studio che in qualche modo "aggiorna" un'indagine Makno realizzata nel 2007<sup>21</sup>. Emergono alcuni dati: la maggioranza degli intervistati (51%) guarderebbe la televisione per 1-2

<sup>19</sup> Pasetti F., *Sintonizzarsi sull'immigrazione: il caso dell'offerta radiofonica a Milano*, Centro Ask (Art, science and technology) - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Università commerciale Luigi Bocconi, Milano, 2010.

<sup>20</sup> Fondazione Leone Moressa, *Dalla fiction ai Tg: la tv che piace agli immigrati. Indagine sui consumi televisivi degli stranieri in Italia*, Mestre, 2015.

<sup>21</sup> A livello di indagini quantitative, non risultano studi più approfonditi, rispetto all'ultima ricerca demoscopica realizzata da Makno, nel 2007, per il Ministero dell'interno, ovvero il 6° Rapporto di *Una ricerca sociale sull'immigrazione. Indagine estensiva sugli immigrati*, secondo la quale il 15% degli immigrati dichiarava di non avere praticamente tempo libero in una settimana "normale" (a fronte del 2% soltanto degli italiani): si trattava di circa 300 mila persone che, plausibilmente, erano costrette a doppi o tripli lavori per sopravvivere e/o si dovevano sobbarcare impegni familiari notevoli. Pur comprendendo questo 15% di "esclusi dal tempo libero", gli immigrati dichiaravano di disporre in media di circa 2 ore e mezzo in media al giorno. L'attività più praticata nel tempo libero era l'incontrare amici e/o parenti. La televisione risultava molto meno seguita di quanto non facessero gli italiani, mentre - viceversa - erano più diffuse modalità di fruizione del tempo libero come lo stare con la propria famiglia e passeggiare. In altri termini, gli immigrati prediligevano attività sociali/comunitarie nel tempo libero (come faceva la maggior parte degli italiani prima dell'avvento della tv e della atomizzazione/individualizzazione della società). Gli indici di ascolto quotidiano dei telegiornali e di lettura abituale dei quotidiani risultavano essere circa la metà di quelli degli italiani.

ore al giorno. Complessivamente, il 90% degli stranieri la guarda almeno 1 ora al giorno. Solo il 10% la guarda raramente. Il legame con il paese d'origine rimane molto forte e lo si ritrova nei consumi televisivi: quasi 1 straniero su 5 (19%) guarda prevalentemente canali del paese d'origine (un dato significativo, ricordando che questi canali sono generalmente a pagamento). Le abitudini televisive degli stranieri sono inevitabilmente condizionate dalla situazione lavorativa. Infatti, il 70% degli intervistati guarda la televisione dopo le ore 19. La quota più consistente, il 40%, si concentra sulla prima serata. Alla domanda sui canali preferiti, la maggioranza degli intervistati, 40%, si orienta verso le reti del gruppo Mediaset, mentre un 27% preferisce le reti Rai. Al terzo posto, troviamo i canali tematici di *entertainment* puro come Real Time e Dmax, che risultano i preferiti da un immigrato ogni cinque. A livello di macro-generi, gli stranieri apprezzano l'informazione: dal sondaggio, emerge come uno su quattro (26%) guardi prevalentemente i telegiornali, seguono i film (18%), mentre sono in quota minore (12%) coloro che guardano prevalentemente varietà e programmi di intrattenimento.

Si ricordi che dall'agosto 2013 Auditel ha finalmente inserito 400 famiglie straniere nel campione per la rilevazione degli ascolti (costituito fino a quel momento da 5.200 famiglie italiane): sarà interessante acquisire analisi accurate – finora non rese pubbliche né utilizzate in ricerche editate – sui comportamenti di questi telespettatori.

A livello di carta stampata, tra le iniziative editoriali di maggior successo va segnalata Stranieri in Italia srl, fondata nel 2003, che non ha avuto vocazioni propriamente solidaristiche, ma ha visto negli immigrati un *target* di mercato pubblicitario, ovvero un segmento di consumatori su cui posizionarsi. L'iniziativa è stata ideata da Gianluca Luciano ed è stata finanziata da Angelo Costa, principale rappresentante per l'Italia dell'agenzia Western Union (oligopolista mondiale delle rimesse, insieme alla concorrente MoneyGram). Nel complesso, i periodici editi da Stranieri in Italia raggiungevano inizialmente una tiratura non inferiore alle 160 mila copie mensili. Secondo altre stime, nel 2005 le 16 testate gestite dal gruppo – la cui concessionaria pubblicitaria è Etnocommunication – raggiungevano una tiratura superiore alle 250 mila copie, che sarebbero salite a 350 mila copie nel 2009<sup>22</sup>. Un report elaborato dalla stessa concessionaria Etnocommunication, ovvero dal suo "Osservatorio sui Media

---

<sup>22</sup> Sull'argomento, uno dei pochi contributi disponibili sui giornali per gli immigrati in Italia è dato da Fiorentini B., *Identità nella transizione*, Consiglio nazionale delle ricerche-Cnr, Roma, 2010.

Etnici”, censiva in Italia nel 2004 (III edizione) 21 giornali in 15 lingue diverse, 86 programmi radiofonici, 26 trasmissioni televisive come d’informazione dedicati al mondo dell’immigrazione extracomunitaria in Italia. Attualmente, il network dei giornali “etnici” editi da Stranieri in Italia conta 12 testate.

A livello di agenzie stampa ovvero testate giornalistiche che seguono con continuità ed accuratezza queste tematiche, emerge senza dubbio “Migrantes Online”, quotidiano della Fondazione Migrantes (Conferenza episcopale italiana-Cei). Gli strumenti di comunicazione Migrantes si pongono come luoghi di una partecipazione aperta ed allargata alle storie e ai progetti dei migranti. Merita di essere citata anche l’agenzia “Redattore Sociale”, che è in qualche modo frutto dell’attività di sensibilizzazione culturale e di formazione professionale per i giornalisti promossa dalla Comunità di Capodarco: nasce nel 2001 come “agenzia giornalistica quotidiana in abbonamento su disagio ed emarginazione sociale, volontariato, non profit, cooperazione, immigrazione”. Da segnalare anche che nel febbraio del 2010 è stata fondata l’Ansi, acronimo che sta per Associazione nazionale della stampa interculturale, riconosciuta ufficialmente come “gruppo di specializzazione” all’interno della Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi), che intende rappresentare gli almeno 500 giornalisti “interculturali” attivi in Italia. L’iniziativa, sostenuta anch’essa dalla Open Society Foundations, sembra vivere attualmente una fase di difficoltà (il sito web è fermo all’aprile 2015).

## La dimensione culturale degli immigrati: fruizione e produzione

A livello universitario, in relazione alla fruizione dei media da parte dei migranti, incredibilmente l’argomento è in Italia ancora una *no man’s land* dell’academia: Nicoletta Vittadini (professore associato presso il Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo dell’Università cattolica del Sacro Cuore) è forse l’unico studioso che ha dedicato attenzione alla materia, con alcuni contributi di approccio prevalentemente qualitativo<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Si fa riferimento soprattutto a quattro contributi pubblicati sulla rivista «Ikon-Forme e processi del comunicare», tra il 2007 ed il 2009: Vittadini N., “Tra qui e il mondo: i consumi di informazione dei migranti a Milano e provincia”, in «Ikon», n. 54-55, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 135-164; “Gli ethnic media tra produzione e consumo”, «Ikon», n. 54-55, 2007, pp. 165-180; “Diete di consumo culturale e migranti”, in «Ikon», n. 56-57, FrancoAngeli, Milano,

Se l'approccio giornalistico dei media italiani rispetto ai migranti è prevalentemente drammatico-allarmistico-emergenziale (con forte presenza della cronaca nera), se l'approccio dell'accademia universitaria è disorganico e discontinuo (e squilibrato verso la dimensione economica delle migrazioni), un terreno quasi completamente inesplorato è quello della dimensione culturale, intesa non soltanto come "fruizione", bensì come "produzione".

Non soltanto pochissimo si sa – finora – su che "cultura" consumino i migranti in Italia, ma nulla o quasi è dato sapere delle loro esperienze attive nel sistema culturale. Con l'eccezione della produzione narrativa: soltanto la letteratura dei migranti in Italia è infatti stata oggetto di alcune lodevoli esplorazioni, soprattutto ad opera di Armando Gnisci (per molti anni professore di Letteratura comparata all'Università di Roma), autore di quel che resta il maggiore saggio di riferimento in materia, *Creolizzare l'Europa*, pubblicato nel 2003, frutto di ricerche avanguardistiche avviate oltre dieci anni prima<sup>24</sup>.

Come fonte informativa istituzionale, va segnalata l'attivazione nel 2014 della specifica "Area Cultura" del "Portale integrazione migranti" promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (in collaborazione con il Ministero dell'interno, il Miur, il Mibact): iniziativa apprezzabile, ma incompleta e frammentaria, non essendo peraltro dotata delle risorse adeguate per un monitoraggio accurato di una realtà effervescente, e talvolta finanche sfuggente<sup>25</sup>. Per quanto riguarda il resto della creatività culturale dei migranti, non esiste quasi nessuna esplorazione a livello saggistico. Eppure due fonti recenti consentono di comprendere che si tratta di una realtà consistente, sia in termini qualitativi che quantitativi: la ricerca *Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio* promossa dall'IsICult dal 2012, ed il bando "MigrArti" promosso dal Mibact nel 2015.

Il progetto di ricerca e promozione ideato dall'Istituto italiano per l'Industria Culturale-IsICult nel 2012 denominato *Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio* ("Sacd" in breve), poi evolutosi nel progetto *Cultura vs Disagio* (che si interessa

---

2008, pp. 13-37; "Adolescenti o migranti? Pratiche di comunicazione digitale", in «Ikon», n. 58-59, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 33-55.

<sup>24</sup> Gnisci A., *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma, 2003. Dello stesso Autore, si veda anche Gnisci A. (a cura di), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Città aperta, Troina (Enna), 2006.

<sup>25</sup> Si registrano valide iniziative a livello locale: esemplificativamente, la realtà multiculturale della Capitale è oggetto di un monitoraggio informativo piuttosto attento da parte del Servizio intercultura delle Biblioteche di Roma Capitale (si veda la sezione del sito web "Roma multietnica. La guida all'intercultura delle Biblioteche di Roma": [www.romamultietnica.it/](http://www.romamultietnica.it/)).

anche di narrativa, arti plastiche, ed altre discipline artistiche), ha censito decine e decine di esperienze afferenti all'attività e comunque al coinvolgimento attivo di migranti in iniziative di spettacolo dal vivo: teatro, musica, danza, cinema, multimedialità, ecc.

Il caso di eccellenza ormai noto a livello mondiale è rappresentato da L'Orchestra di Piazza Vittorio, divenuta anche un film di culto ed un progetto culturale multimediale in itinere<sup>26</sup>. A dimostrazione del valore della musica quale strumento di integrazione sociale, va ricordato che sono attive decine di altre esperienze, meno note dell'Orchestra di Piazza Vittorio, ma diffuse sull'intero territorio nazionale, di cori etnici e multi-etnici, come l'Orchestra di Porta Palazzo a Torino, e le iniziative sostenute dalla Casa della Carità di Milano.

O ancora, in campo teatrale, basti qui citare – per tutte – la storica esperienza di Ravenna Teatro, “Teatro Stabile di Innovazione”, fondato nel 1991 da due compagnie ravennati: la Compagnia Drammatico Vegetale e il Teatro delle Albe.

A livello di (per lo più inesistenti) indagini su questi fenomeni, va ricordato che nel settembre 2012, è stato presentato un primo inedito studio esplorativo sulle bande multietniche in Italia promosso dal Meeting degli Indipendenti (Mei, incontro annuale di etichette fonografiche indipendenti): dall'indagine, emerge come l'Italia sia il Paese in Europa con il maggior numero di orchestre multietniche, ben 15 band all'attivo ed oltre 180 orchestrali (limitandosi a censire i gruppi orchestrali “fonograficamente” attivi), provenienti da 28 Paesi<sup>27</sup>. Conferma concreta (documentata) di questa vivacità e ricchezza, significativa anche a livello quantitativo, è stata data, tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016, dal “test” concretizzatosi attraverso l'iniziativa promossa dal Ministro per i beni e le attività culturali e il turismo (Mibact) Dario Franceschini, d'intesa con il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, ovvero il progetto “MigrArti”, due “bandi per il sostegno alla promozione delle culture di provenienza dei nuovi italiani”. Il progetto intende promuovere l'integrazione e la conoscenza delle diverse culture che vivono in Italia, sostenendo iniziative artistiche promosse

<sup>26</sup> Si ricorda che l'Orchestra di Piazza Vittorio, a Roma, è un'iniziativa culturale multietnica promossa nel 2002: l'orchestra nasce da un'idea di Mario Tronco, componente della Piccola Orchestra Avion Travel, e del documentarista Agostino Ferrente, che realizza nel 2006 il documentario “L'Orchestra di Piazza Vittorio”, raccontando la storia di questa inconsueta formazione musicale. L'Orchestra vanta ormai oltre 300 concerti realizzati nei cinque continenti (spesso al seguito del film nella modalità “Cine-Concerto”), e diversi album.

<sup>27</sup> Da questo primo studio sul campo, è nato anche il volume: Fiore F. (a cura di), *Orchestre e Bande Multietniche in Italia*, Zona, Roma, 2012.



direttamente da migranti, o comunque nelle quali sono attivamente coinvolti. Sono pervenuti – nell'arco di poche settimane – ben 439 progetti per il teatro, la danza e la musica, e ben 528 progetti per le attività cinematografiche, per un totale di 967 proposte. Il Ministero, in questa prima edizione, ha messo a disposizione complessivamente risorse per 800 mila euro (la dotazione budgetaria dovrebbe essere assai più consistente per il secondo anno dell'iniziativa), e sono stati selezionati complessivamente 45 progetti.

Da segnalare infine che l'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult ha avviato dal 2015 un progetto di ricerca sperimentale, denominato *L'Immaginario Migrante*, condotto in partenariato con la Fondazione Migrantes. Questa iniziativa di studio intende giustappunto esplorare quei territori che non sono finora stati oggetto di adeguata attenzione, né a livello di ricerca saggistica (accademica o meno) né a livello di interesse pubblicistico (se non estemporaneamente): dal censimento/anagrafe delle iniziative culturali, sull'intero territorio nazionale, promosse da migranti – o che comunque li coinvolgano attivamente – ad una prima analisi delle caratteristiche sociali e strutturali di queste iniziative, affinché possa emergere una fotografia-radiografia originale di un fenomeno finora purtroppo trascurato. Il sottotitolo della ricerca è *Culture e media delle comunità immigrate in Italia*, ed intende rispondere, in modo finalmente organico, a quesiti come: quali sono i valori, i simboli, le icone dell'“immaginario” migrante in Italia, rispetto alle culture di origine ed all'incontro/scontro con il sistema culturale del “sistema-Paese” nel suo complesso, ed alle dinamiche della globalizzazione culturale planetaria? Come si informano i migranti rispetto alla realtà nazionale e di quella del Paese d'origine, tra relazionalità ed appartenenza? Quale l'uso delle tecnologie e dei media? Quali le differenze tra prima e seconda generazione? Quali le differenze a livello di gender (maschile/femminile)? Quali le loro esperienze rispetto ad un'utilizzazione attiva della cultura, come artisti e produttori culturali?

L'esplorazione delle culture immigrate e lo studio dell'immaginario dei migranti rappresentano senza dubbio territori di ricerca affascinanti, che possono fornire preziose e inedite chiavi di lettura di un fenomeno finora troppo spesso viziato da interpretazioni distorte e distorcenti (allarmiste ed economiciste), che hanno purtroppo trascurato due dimensioni della migrazione assai poco mediatizzate, ma assolutamente fondamentali e strategiche, quella umana e quella spirituale.



# LA DIVERSITÀ RELIGIOSA IN ITALIA: 25 ANNI D'INCONTRI E DIALOGHI



Enzo Pace,  
Università di Padova

## Introduzione

Nel 2009 il tribunale di Vicenza ha riconosciuto che il *kirpan* (il pugnale che un sikh devoto deve indossare assieme ad altri simboli religiosi) non è da considerare un'arma bianca. Mentre qualche mese prima ad Arzignano in provincia di Vicenza (24.000 abitanti, quasi il 20% stranieri), la capitale dell'industrioso distretto della concia delle pelli, un vigile urbano aveva elevato una contravvenzione a un giovane sikh che girava in moto senza casco. Ne è nata una discussione in città e sulla stampa locale. Gli abitanti del vicentino hanno così fatto conoscenza con i sikh: hanno imparato a non considerarli più degli arabi, per via del fatto che molti di loro indossano abitualmente un turbante, e a riconoscerli come lavoratori seri e riservati, così com'era avvenuto, del resto, in altre città della Valle Padana. A Vicenza, l'Istituto Rezzara, diretto con lungimiranza da mons. Giuseppe Dal Ferro, ben prima del riconoscimento nelle aule giudiziarie del *kirpan*, aveva promosso incontri interreligiosi, coinvolgendo la locale comunità sikh. Al termine di una ricerca sulla comunità sikh, che ho condotto insieme con altri ricercatori in provincia di Cremona nel 2003, ebbi modo di visitare il loro tempio (*gurdwara* in lingua panjabi). È il primo aperto in Italia (oggi se ne contano cinquantadue) si trova a Novellara, in provincia di Reggio Emilia ed è stato inaugurato nel Duemila, alla presenza dell'allora Presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Il tempio è

un punto di riferimento di una vasta comunità che conta oggi, in Valle Padana, circa 20.000 persone e, in tutta Italia, oltre 80.000 unità<sup>1</sup>.

La cittadina reggiana (13.700 abitanti circa), nel 2015 ha una popolazione di origine straniera pari al 16% del totale dei residenti. Nel 1999 gli stranieri erano appena 447, nel 2004 un migliaio, nel 2015 ben 2.205. Complessivamente provengono da cinquantacinque diversi paesi del mondo. Gli indiani (sono così classificati, vista la loro provenienza dall'India, appunto) sono 488 (pari al 22,1% della popolazione straniera), leggermente meno della più vasta comunità cinese (24,8%), di più sia di quella pakistana (19,8%) sia di quella marocchina (8,3%). Si comprende come, di fronte a una trasformazione sociale e demografica così profonda, l'amministrazione comunale, assieme a quella di Luzzara, nel 2008 abbia promosso il primo festival *Uguali & Diversi*. L'intento era di far emergere le diversità culturali e religiose e creare occasioni d'incontro e di dialogo sul tema cruciale: come vivere assieme sotto lo stesso tetto, rispettandosi a vicenda nelle differenze. Inoltre, di comune accordo con le comunità, la municipalità ha predisposto un calendario di feste religiose condivise: dal Capodanno cinese al Baisakhi dei sikh, dalla rottura del digiuno del mese di Ramadhan al Natale cristiano sino alla Festa della Repubblica del 2 giugno, festa di tutta la cittadinanza. L'incontro fra religioni e culture diverse entrava a far parte in tal modo dell'agenda politica di una comunità locale. Nella concretezza delle relazioni sociali di una piccola e industriosa cittadina del Reggiano, l'incontro diventava una buona pratica di dialogo interreligioso *con funzioni civiche*, cambiando di segno: non più solo una serie d'incontri, a volte spettacolari, ad alto livello fra capi e rappresentanti delle grandi religioni mondiali né più solo una convinta ricerca di scambio profondo fra persone di fedi diverse. Il ragionamento, dunque, che intendo seguire è presto detto: il dialogo fra religioni diverse è diventato uno *stato di necessità* di una società che è profondamente cambiata negli ultimi trenta anni anche dal punto di vista religioso e non è più, perciò, solo una *virtù* morale di apertura alla diversità riservata a piccoli gruppi di credenti o ai grandi *leader* religiosi del nostro tempo.

<sup>1</sup> Bertolani B., "Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia", «Sociologia del lavoro», 91, 2003, pp. 92-102; Id., "Gli indiani in Emilia: tra reti di relazioni e specializzazione del mercato del lavoro", in Denti D., Ferrari M., Perocco F. (a cura di), *I sikh. Storia e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp. 163-176; Bertolani B., "Una pluralità di traiettorie religiose fra i giovani sikh in Italia", «Mondi migranti», 2, 2010, pp. 101-105. Per la mappa dei templi al 2012 si veda: Pace E. (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma, 2013.

## L'incontro religioso come dato di fatto

Tornando alla ricerca fatta sulla comunità sikh di Cremona, grazie all'intuizione di chi l'aveva voluta e promossa<sup>2</sup>, abbiamo organizzato una mostra fotografica dall'espressivo titolo *Indi-visibili*, un titolo che alludeva al fatto che sino allora ben pochi abitanti della città si erano accorti che ormai nelle cascine il posto dei "bergamini" (i casari addetti all'allevamento delle mucche) era stato preso in prevalenza da immigrati provenienti dal Panjab, i sikh appunto. I sikh sono arrivati spesso con tutta la famiglia, grazie alle condizioni economiche previste dal contratto di bergamino agli inizi degli anni Ottanta; oggi abbiamo già una seconda generazione che si pone domande del tipo "chi siamo noi?" e pone domande a noi altrettanto intriganti "come ci considerate? Ancora stranieri oppure italiani a pieno titolo?" Quando, durante la ricerca, siamo andati a visitare il tempio di Novellara, il suo responsabile ci ha affidato a una guida che – ci aveva assicurato – avrebbe saputo interloquire meglio di lui in italiano. E così è stato. Ci siamo trovati davanti un ragazzino di seconda media – occhi neri, vivacissimi, con una bandana blu in testa, segno dell'imminente cerimonia del battesimo con l'ambrosia – che ci ha introdotto al tempio e ci ha spiegato ogni cosa. Per farci capire meglio che cosa stavamo visitando, egli ha fatto ricorso a una sequenza di frasi del tipo: «Questa è la nostra chiesa», «Il Libro [il loro testo sacro, l'*Adi Granth Sahib*, che nel momento in cui entravamo era letto da un salmodiante] è la nostra Bibbia», «sulle pareti vedete i ritratti dei nostri Santi», «dopo la visita della sala principale, scenderemo al piano interrato per la Mensa comune». Per ogni espressione pronunciata dal ragazzo, era come se in automatico egli traducesse concetti, simboli e termini della sua religione in concetti, simboli e termini di "prossimità", facili da capire da parte di chi egli considerava *naturaliter* cattolico. Almeno ci si capiva, senza troppo rimarcare differenze e lontananze. Uno spontaneo mimetismo sociale "via religione". Ci si può chiedere se l'esperienza concreta di questo ragazzo, tra famiglia, scuola e patronato parrocchiale, non sia già stata segnata dal positivo sforzo di conservare la propria identità religiosa in un ambiente diverso, influenzato visibilmente da una religione come il cattolicesimo, di cui lui sembra consapevole. L'incontro fra religioni diverse mi appariva non più come una sequenza di buone intenzioni e di belle parole; prendeva forma in

<sup>2</sup> Ferrari M. (a cura di), *IndiVisibili*, Amministrazione Provinciale, Cremona, 2003.

una biografia di un giovane italiano di fede sikh. Tutto ciò potrebbe essere un buon esempio.

La geografia socio-religiosa italiana sta gradualmente cambiando. L'Italia resta ancora cattolica, ma non lo è più come in passato. L'occhio non vede ancora i segni e i simboli di altre religioni; eppure essi ci sono: i cinquanta templi sikh, i settecento luoghi di culto musulmano, le centinaia, anche se piccole, chiese neo-pentecostali africane, asiatiche e latino-americane, i centosessanta centri di meditazione buddisti e induisti e la prima trama di parrocchie ortodosse sono già presenti, e prima o poi saranno sempre più visibili, "a occhio nudo". Sono state inaugurate negli ultimi dieci anni: un tempio buddista cinese a Roma (il secondo in ordine di tempo dopo quello di Prato), un *mandir* induista nel comune di Pegognaga (Mn), un tempio buddista vietnamita (in località Tracchi, nel comprensorio sciistico prossimo alla città di Verona) e chissà quante altre micro-comunità pentecostali africane. È come se le diverse comunità di cui sopra provassero a cucire sulla tela socio-religiosa del nostro Paese nuove figure del divino e dei molti modi di riconoscerlo, adorarlo e pregarlo. Qual è il rapporto allora che gli italiani, in grande maggioranza, culturalmente legati al cattolicesimo, intrattengono con tale diversità religiosa che i flussi migratori hanno prodotto?

## Buone pratiche di incontro fra religioni diverse

Il riconoscimento delle diverse presenze religiose e il dialogo come buona pratica per arrivarci è un processo lungo, che è diventato difficile ma non impossibile. Dal 2001 in poi, in particolare, tale processo ha conosciuto una battuta di arresto, soprattutto con il mondo musulmano. Non solo perché alcuni attori politici hanno cercato di accreditarsi come i difensori della tradizione (cattolica) e di conseguenza come l'antemurale ideologico nei confronti dello straniero che si porta appresso, entrando "a casa nostra" con costumi e regole di condotta che sono viste come estranee, o come minaccia dell'identità culturale degli italiani.

A Novellara, per tornare al caso che abbiamo già ricordato poco sopra, alle elezioni comunali del 2009 si è registrato un primo indicativo successo della Lega Nord (10% di voti). Tutto ciò indica non solo l'ampiezza del mutamento, ma anche il disorientamento sociale che esso produce nei comportamenti e nelle rappresentazioni degli italiani che ancora, almeno a parole, si dicono cattolici. L'inedito pluralismo religioso che prende forma e corpo sociale, con tutte le

sue alterità nelle credenze, nei rituali, nelle molte lingue sacre, nei costumi e negli abiti del cuore sembra provocare effetti sociali inattesi in una società, in cui i cattolici sono ancora, per ragioni storiche e culturali, la maggioranza. Tali effetti riguardano nell'ordine: a) il rinnovato interrogarsi sulla propria identità nazionale; b) l'interrogativo, che si fa strada anche nel variegato mondo cattolico, se e fino a che punto riconoscere le differenze culturali e religiose; c) la tentazione di ridurre le differenze religiose a differenze etniche, arrivando a classificare quelle "buone" e tollerabili rispetto a quelle marcate "dal sospetto", da tenere sotto sorveglianza, che porta a immaginare, attraverso lo schermo religioso, il nuovo volto del nemico della civiltà cristiana, europea, occidentale, cioè l'islam, regredendo così a un'inattesa riedizione di una guerra ideologica, che pensavamo fosse terminata con la caduta del Muro di Berlino nel 1989.

## Festival, feste ed eventi interreligiosi

Nonostante le crescenti difficoltà appena ricordate, è interessante far notare che le iniziative più varie volte a far incontrare persone di fedi diverse, si sono moltiplicate dal basso. Mi limiterò a ricordarne solo alcune<sup>3</sup>. Dal 2005, con un crescendo di pubblico, il Festival di Torino Spiritualità costituisce un'iniziativa consolidata. Ideata da Antonella Parigi e coordinata dal Circolo dei lettori di Torino, i molti incontri si concentrano nell'ultima settimana di settembre, alternando convegni, presentazioni di libri, mostre e spettacoli musicali e teatrali. Il tema della spiritualità permette di aprire porte e costruire ponti fra religioni diverse e linguaggi culturali non strettamente religiosi. Con il passare degli anni, il festival si è arricchito di un altro momento aggregante: la scuola di *otium* meditativo, uno spazio libero di riflessione, preghiera, meditazione senza etichette, silenzio, aperto a credenti e non credenti.

Un secondo strumento che efficacemente è stato utilizzato per promuovere il dialogo interreligioso è il cinema. Il punto di riferimento in questo campo è rappresentato dal festival *Religion Today* di Trento. Nasce nel 1997 e, col mutare della realtà socio-religiosa del nostro Paese, l'associazione culturale BiancoNero, che ha ideato il festival, ha cercato felicemente di esportare il progetto in altri luoghi, in Italia e all'estero. Ogni anno viene scelto un tema (ad esempio,

<sup>3</sup> Per saperne di più si veda Giorda M.C., Savelli V., "Festival religiosi in Italia. Un primo bilancio del III millennio", in Naso P., Salvarani B. (a cura di), *Un cantiere senza progetto: l'Italia delle religioni. Rapporto 2012*, EMI, Bologna, 2012, pp. 225-231.

uno degli ultimi festival è stato dedicato alla povertà) e oltre alla programmazione di film che lo trattano da diversi punti di vista religiosi, si premia il miglior cortometraggio e il miglior documentario fra i molti in concorso. A questo modello si è ispirato il Festival interreligioso di Padova, nato nel 2014 per volontà di Beatrice Rizzato. Rispetto all'iniziativa di Trento, cui il festival padovano fa riferimento, Rizzato ha organizzato dei convegni sui temi trattati dalle pellicole scelte. Quest'anno, ad esempio, il tema era la cura della terra. Sono stati proposti cinque film (ogni mercoledì) di ambientazione cattolica, ebraica, musulmana, induista e buddista; a seguire, ogni domenica pomeriggio, si sono svolti incontri sulle cinque religioni con studiosi e/o rappresentanti delle stesse.

Si deve a mons. Vincenzo Paglia l'ideazione di un'iniziativa analoga che risale al 2005: il Film Festival Popoli e Religioni che si svolge ogni anno in Umbria con una sinergia fra Chiesa cattolica, Comune e Provincia di Terni, Regione Umbria e l'Umbria Film Commission. Dal 2011, il festival si è arricchito di una sezione dedicata in particolare alle scuole nell'ambito di un progetto di educazione all'interculturalità della regione umbra.

A Roma, da anni si celebra il Festival del Cinema del Mediterraneo, evento giunto alla sua ventunesima edizione: nato come punto di incontro per la cinematografia della Riva sud del Mediterraneo, con il passare del tempo ha acquisito anche il valore di strumento di comunicazione e conoscenza delle trasformazioni sociali, culturali e dei conflitti politici in corso nei paesi che hanno vissuto la cosiddetta "primavera araba".

Se passiamo dal linguaggio filmico a quello più strettamente religioso possiamo ricordare alcune stimolanti iniziative nate fra il 2008 e il 2009: il Festival biblico di Vicenza (giunto ormai alla dodicesima edizione), che cerca di accostare le nuove generazioni al testo biblico, proposto come libro aperto anche ad altre fedi; il Festival di Teologia, organizzato a Piacenza nel 2008 e ripetuto nel 2009, dall'associazione teologica con l'intento di far uscire la teologia dai seminari e farla diventare discorso pubblico, offrendosi come spazio di riflessione e di incontro fra vie spirituali diverse; la Moschea di Roma che promuove, da alcuni anni, la settimana di cultura islamica, aprendo le sue porte al dialogo con persone di fedi diverse; infine, da dieci anni a Roma (ma anche in altre città, dove la memoria del ghetto è ancora viva, come a Venezia o a Ferrara), si celebra il Festival internazionale di letteratura ebraica, con un allargamento anche verso la musica e altri generi artistici.

Si sono moltiplicati, infine, tanti micro-progetti che nascono per iniziative di gruppi di cittadinanza attiva nella società civile e che riescono a costruire ponti

fra le comunità religiose presenti in un territorio, le autorità locali e il mondo della scuola. A livello macro, in alcune grandi città (come Roma o Torino, fra le altre) sono stati istituiti e continuano ad essere attivi, per volontà dei Prefetti i cosiddetti Tavoli delle religioni che hanno avuto il merito di chiamare i rappresentanti delle diverse comunità religiose a convergere su iniziative comuni, tradottesi in buone pratiche di vicinato fra i responsabili di tali comunità, da un lato, e le élite politiche locali, dall'altro.

## La scoperta dell'alterità religiosa: un capitale sociale di lunga durata

Nella storia religiosa della società italiana si può fissare una data cerniera nel processo di riconoscimento dell'alterità religiosa. Convenzionalmente è l'anno di promulgazione da parte dei Padri conciliari del Vaticano II del documento *Nostra Aetate*, il 28 ottobre 1965. Si tratta di un breve testo che condensa le linee teologiche del dialogo interreligioso dal punto di vista della Chiesa cattolica. Com'è accaduto con altri documenti conciliari – tutte le volte in cui il contesto sociale ha recepito, interpretato e dato vita a buone pratiche di applicazione del loro contenuto – anche nel caso di *Nostra Aetate* gli effetti inattesi sono stati molti. Segno che le attese di rinnovamento erano molte e che la volontà di riforma da parte della gerarchia cattolica non appariva in piena sintonia con le aspettative diffuse. Inaugurando nel 1937 presso la casa editrice di Parigi, *Les Éditions du Cérif*, la collana *Unam Sanctam*, con il suo primo importante lavoro di teologia dell'ecumenismo, *Chrèthiens désunis. Principes d'un oecuménisme catholique* (riedita nel 1964 e, da ultimo, nel 2003), Yves Congar affrontava il problema dell'ecumenismo in maniera del tutto originale e, per molti aspetti, profetico. È nota la sua tesi: Congar non guardava alla riunificazione delle Chiese come a un semplice ritorno alla “casa madre” di tutti i cristiani non cattolici, ma come, al contrario, a “un investimento di un nuovo capitale simbolico di cattolicità” da parte della Chiesa stessa. Tale investimento doveva contare su almeno tre fondamentali risorse di senso: il “riconoscimento delle differenze”, con un apprezzamento sincero dei valori sviluppati e conservati, in primis, dalle altre Chiese cristiane e, in seconda battuta, da altre grandi religioni mondiali come l'ebraismo e l'islam; tutto ciò presupponeva – una sorta di *conditio sine qua non* dal punto di vista sia teologico sia ecclesiologico – una “riforma della Chiesa cattolica” nella direzione della collegialità e dell'apertura alla cultura moderna (come, ad esempio, in

tema di libertà religiosa); il che significava, infine, essere capaci di rinnovare e non solo di aggiornare il sistema, come amava dire Congar, in modo tale da porre la Chiesa in permanente “stato di missione”, una missione non più di conquista, ma di dialogo con le culture altre e con il mondo moderno, con le altre Chiese cristiane e, infine, con le altre grandi religioni mondiali non cristiane. Solo così, scriveva Congar nel suo *Diario del Concilio*<sup>4</sup>, la Chiesa sarebbe tornata alle “fonti”. I due interlocutori privilegiati di *Nostra Aetate* erano soprattutto l'ebraismo e l'islam. Dopo aver fuggacemente fatto cenno sia all'induismo sia al buddismo, nei cui confronti si esprimeva rispetto e attenzione, un primo paragrafo più ampio era dedicato alla *religione dei musulmani*. Vale la pena riportare i passi salienti, poiché, nel clima culturale che stiamo vivendo, almeno dall'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2011, le parole che qui di seguito abbiamo riportato potrebbero suonare strane anche a una parte di quegli italiani che si sentono cattolici e che sono attivamente impegnati nella vita della Chiesa.

«La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà»<sup>5</sup>.

Molto più incisive le parole rivolte agli ebrei:

«La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi,

<sup>4</sup> Congar Y., *Diario del Concilio*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2005.

<sup>5</sup> Si veda il paragrafo 3 del documento *Nostra Aetate*: <[www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decl\\_19651028\\_nostra-aetate\\_it.html](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_it.html)>.



in Mosè e nei profeti. Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili»<sup>6</sup>.

## Dalle parole ai fatti

Era l'*incipit* di una stagione di movimento. In varie direzioni: incontri di vertice e lavoro di base, grandi gesti di apertura e riconciliazione, nonché creazione di reti associative, a volte non istituzionali, che si specializzavano proprio nell'arte del dialogo fra persone di diversa fede religiosa. *In primis* ebrei e musulmani. Tra il 1965 e il 1980 la stagione del movimento ha prodotto importanti risultati. Per ragioni di spazio ci limiteremo a ricordarne solo alcuni. Certo la scelta potrà apparire arbitraria, ma gli esempi che stiamo per fornire sono indicativi per intuire il clima culturale che per un relativo lungo arco di anni è stato vissuto dai cattolici italiani, almeno per quanto riguarda il segmento di quelli militanti e attivi nella vita associativa religiosa. Il primo riguarda la linea di dialogo che si sviluppa, su impulso del concilio Vaticano II, fra cristiani ed ebrei, il secondo concerne il capitolo islam. Sul primo fronte vanno ricordate le prime iniziative prese dall'Aec (Amicizia ebraico-cristiana), che in Italia aveva cominciato a muovere i primi passi a Firenze nel 1950 e che, grazie alla creatività profetica di Giorgio La Pira, ricevette un impulso decisivo che porterà ben presto alla diffusione in altre città italiane di questo primo cenacolo di intellettuali cattolici ed ebraici: Roma nel 1982, Torino nel 1986, Napoli nel 1987 e poi Venezia e Ferrara, dove, grazie alla presenza di un'attiva comunità ebraica era stato aperto il circolo SeFer (Studi, fatti e ricerche sulle relazioni ebraico-cristiane). Nel 1966 nascerà come associazione promossa da laici e laiche, il Sae, il Segretariato attività ecumeniche, che da allora promuove ogni anno una sessione estiva di formazione ecumenica. Dal 1975, dapprima a Verona e poi dal 1990, a Venezia, i francescani hanno creato un istituto di studi ecumenici, sempre più attivo nel dialogo con il mondo ortodosso. Dovrà

<sup>6</sup> Ivi, paragrafo 4.

passare molto tempo ancora, perché un papa – Giovanni Paolo II – arrivi a chiedere pubblicamente perdono, in una solenne cerimonia nel marzo 2000 per l'antigiudaismo alimentato da una certa tradizione teologica ed esegetica cattolica.

Il raccordo fra le diverse iniziative che prendono forma nell'ambito del dialogo ebraico-cristiano sarà svolto dapprima e con continuità nel tempo dal 1965 dal Servizio internazionale di documentazione ebraico-cristiana e poi dalla congregazione religiosa delle Suore di Sion camaldolesi. Camaldoli diverrà così dagli anni Ottanta del secolo appena trascorso un punto di riferimento costante per tutti i gruppi di base di cattolici ed ebrei interessati a ricostruire (e purificare, secondo un motivo ricorrente nella predicazione di Giovanni Paolo II) la memoria che lega le due tradizioni religiose. Dal primo colloquio svoltosi ai primi di dicembre del 1980 – e proseguito puntualmente ogni anno – si sono incontrate persone di fede cattolica ed ebraica (ma non solo, in qualche occasione sono state invitate anche personalità del mondo musulmano), che, pur partecipando a titolo personale – come persone di buona volontà –, in realtà erano e sono animatori di reti associative che hanno contribuito a elevare la conoscenza della religione ebraica in tutti quei gruppi parrocchiali cattolici che, per così dire, hanno cominciato a scoprire il piacere della lettura, non solo spirituale, ma anche storico-critica, della Bibbia. Così come altri hanno fondato riviste che svolgono, ancor oggi, un ruolo importante nel panorama culturale religioso in Italia, come *Qol* creata da Brunetto Salvarani nel 1985 o associazioni laiche di cultura biblica dove sistematicamente si pratica il dialogo fra ebrei e cristiani, come *Biblia*, nata a Firenze nel 1985 o *Bibbia Aperta*, fondata a Padova nel 1987.

Il secondo fronte di dialogo che *Nostra Aetate* favorisce è con il mondo musulmano. In tale ambito va ricordata la funzione svolta dal Pisai (Pontificio di studi arabi e islamici). Fondato a Tunisi dai Padri Bianchi nella seconda metà degli anni Venti, viene aperto a Roma nel 1964 sotto il pontificato di Paolo VI. La decisione è collegata alla creazione del Pontificio consiglio per i non-cristiani, un'istituzione nata proprio per rispondere alle esigenze espresse dal documento conciliare. Questa dicitura sarà cambiata più avanti negli anni, diventando il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Paolo VI desiderava promuovere i rapporti con il mondo musulmano e il Pisai diventò così il punto di riferimento istituzionale. Nel dialogo islamo-cristiano il Pisai è stato l'attore principale dentro la Chiesa cattolica, formando una generazione di laici, religiosi e sacerdoti diocesani aperti e interessati all'islam e alla cultura arabo-musulmana. Alcuni di loro sono diventati poi i delegati vescovili per il

dialogo con le comunità musulmane locali. L'impatto di tale sforzo educativo è stato rilevante, particolarmente in alcune diocesi. Alcuni docenti del Pisai sono stati nel periodo più intenso di apertura dell'opinione pubblica italiana, fra il 1980 e la fine degli anni Novanta, interlocutori privilegiati e ascoltati sia in ambiente ecclesiale sia nelle associazioni laiche o in convegni organizzati da Comuni e altri enti territoriali sia, infine, in ambiente scolastico, favorendo l'elaborazione di progetti educativi per la conoscenza dell'islam e del mondo arabo. C'è un nesso, allora, fra il lento e silenzioso lavoro compiuto da organi della Santa Sede, istituzioni pontificie e il lavoro di base condotto dalle associazioni ecumeniche e di amicizia con il mondo ebraico. Si realizza così la messa in pratica della politica alta del dialogo, inaugurata dapprima da Paolo VI, con gesti selettivi e misurati, poi proseguita con l'impeto proprio del carisma, che caratterizzava la sua persona, da Giovanni Paolo II.

Tutto ciò ha trovato espressione soprattutto nelle Giornate della Preghiera di Assisi dal 1986, che non pochi malumori e dubbi hanno sollevato in una parte del mondo cattolico. Non si può non ricordare, in tal senso, il gesto di riconciliazione che papa Wojtyła offrì il 12 dicembre 2001 (a pochi mesi dall'attentato delle Torri Gemelle e in piena guerra dell'Afghanistan) ai musulmani: di digiunare con loro in occasione dell'ultimo giorno del *sawm* nel mese di Ramadhan. Un gesto che, com'è accaduto spesso, nel mondo cattolico italiano aveva immediatamente ispirato un gruppo di volenterosi a inaugurare spontaneamente un'iniziativa di preghiera che da allora si ripete ogni anno: la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico.

## Una rete sociale per il riconoscimento dell'alterità religiosa

Se abbandoniamo il livello istituzionale e accademico, la realtà di cristiani in dialogo con le altre religioni è varia e composita. Essa si è venuta estendendo come una rete, che spesso ha valicato i confini delle parrocchie e delle diocesi, che ha permesso di annodare fili solidi con le Chiese valdesi e metodiste, che, infine, ha funzionato, da un punto di vista più in generale e al di fuori del perimetro strettamente religioso, anche come ammortizzatore sociale e mediatore di conflitti. Tutte le volte che in questi anni il progetto di apertura e costruzione di una moschea è diventato oggetto di *polemos* politico, che, in alcuni casi, coinvolgeva anche cattolici praticanti, la rete stessa delle associazioni di base cattolica e protestante ha svolto un ruolo importante in difesa della libertà religiosa degli "altri" e per rasserenare gli animi. Accanto a un'organizzazione

come la Caritas che si è venuta specializzando, fra l'altro, nel campo dell'accoglienza degli immigrati e che nell'accogliere ha favorito la scoperta da parte di tanti volontari, in particolare di giovani cattolici, della pluralità delle fedi religiose che ogni singola persona immigrata portava con sé, vanno ricordati per l'impegno continuo nella direzione del dialogo da un lato la Comunità di Sant'Egidio (nata a Roma nel 1968) e dall'altro il programma lanciato da Chiara Lubich nel 1992 nel movimento dei Focolari per favorire l'incontro, in particolare, fra cristiani e musulmani. Assieme alle iniziative pubbliche prese dalla Comunità di Sant'Egidio e alle molte altre assunte dal movimento dei Focolari dal 1992 in poi si è venuto a creare un vero e proprio patrimonio di buone pratiche di dialogo e d'incontro con le religioni degli altri. Allo stesso modo può essere ricordato il ruolo svolto da altri soggetti di matrice cattolica, come le Acli, ad esempio, che, spesso in collaborazione con enti locali, hanno anch'esse svolto una funzione importante: trasformare un affare religioso, com'è il dialogo, in un impegno civile più ampio, facendolo diventare spesso un punto all'ordine del giorno delle piccole agende politiche dei comuni (si pensi ai tanti Festival dei popoli o della cittadinanza sponsorizzati da questa storica associazione). Inoltre esistono luoghi e centri di aggregazione vitali, dove si fa esperienza e memoria dell'incontro con l'alterità religiosa, creando iniziative in cui attivamente persone di diversa fede religiosa lavorano per un progetto comune: da quello editoriale (come nel caso della rivista *Confronti*, che vede fianco a fianco cooperare protestanti, cattolici, ebrei e musulmani), alle molte iniziative che nascono all'interno delle prime associazioni di giovani le cui famiglie sono di origine immigrata, per passare all'opera di riconoscimento delle differenze religiose promossa da *Pax Christi*, tramite il suo periodico *Mosaico di Pace* e per finire con l'attività svolta soprattutto in ambito educativo da Cem-Mondialità dei Saveriani di Brescia, a cui va il merito di aver fatto conoscere agli insegnanti italiani il primo manuale interreligioso prodotto a Bradford per tutti gli ordini di scuole.

L'alterità religiosa non è più, dunque, percepita come se fosse "altrove". È invece un'esperienza di vita quotidiana che milioni d'italiani compiono nei diversi luoghi che essi frequentano e dove essi vivono. Le subculture che, anche dal punto di vista politico, hanno modellato la società italiana del secondo dopoguerra, in particolare quella cattolica da un lato, e quella di matrice socialista e comunista, dall'altro, hanno costituito sino a pochi decenni fa il "basso continuo" di un atteggiamento diffuso di apertura nei confronti di tante donne e uomini, arrivati nel nostro Paese, come immigrati, con una disponibilità

fattiva non solo all'accoglienza, ma anche al riconoscimento operoso delle differenze culturali e religiose degli immigrati stessi.

Se potessimo disporre di una mappa puntuale e aggiornata delle tante iniziative per promuovere il dialogo fra religioni in questi ultimi venticinque anni, ci renderemmo conto di come sia accumulato un capitale sociale di grande valore aggiunto per l'avvenire della nostra vita democratica. Ciò che abbiamo cercato di mostrare è come alla sua formazione hanno concorso laici e cattolici, teologi e animatori di associazioni culturali, grandi leader religiosi e piccoli gruppi di persone di buona volontà ed elevato senso civico.

## Dialogo e conoscenza

### Iniziative e progetti dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso

Riccardo Burigana,  
*Istituto Studi Ecumenici "San Bernardino", Venezia*

Favorire l'ulteriore sviluppo del dialogo ecumenico e interreligioso per testimoniare la vocazione della Chiesa cattolica all'unità nella dimensione quotidiana dell'esperienza della fede e per costruire ponti con i quali promuovere una accoglienza, fondata sull'ascolto, sul dialogo e sulla condivisione tra uomini e donne di confessioni cristiane, religioni e culture diverse: questi aspetti costituiscono le due priorità dei tempi presenti per l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso (Unedi), che, da quando è stato istituito, ha cercato di costruire un cammino alimentato dai documenti del Concilio Vaticano II e dalla loro recezione. In questi ultimi due anni, l'Unedi ha operato soprattutto per creare strumenti di conoscenza e di informazione e per avere momenti di confronto e di condivisione in modo da favorire una migliore comprensione delle ricchezze della nuova realtà interconfessionale, interreligiosa e interculturale dell'Italia, dopo la nascita di tante comunità di Chiese cristiane e di religioni, in seguito ai flussi migratori che hanno interessato anche l'Italia in questi ultimi anni.

Un'attenzione del tutto particolare è stata riservata alla conoscenza del mondo islamico, nella convinzione che il conoscersi costituisca un elemento fondamentale per il superamento di paure, tensioni e pregiudizi, che spesso impediscono una piena condivisione delle ricchezze delle quali sono portatrici le diverse tradizioni religiose; proprio nella prospettiva di combattere l'ignoranza, che spesso si alimenta di notizie e immagini, che sono prive di realtà storica, è stata promossa la redazione di una serie di «schede» sull'islam. Con queste schede si è voluto dare un contributo alla lettura e alla comprensione del pluralismo religioso che è «uno dei grandi fenomeni recenti che, per la sua novità e la rapidità con cui si è prodotto, ha trovato gli italiani – anche cattolici – poco preparati a gestirlo con saggezza e cogliendone allo stesso tempo le opportunità», come ha scritto mons. Mansueto Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'Ecumenismo (2010-2015), nella presentazione di queste schede (Si veda: <[www.chiesacattolica.it/ecumenismo](http://www.chiesacattolica.it/ecumenismo)>).

Le schede affrontano una serie di temi: il dialogo islamo-cristiano, islam e alimentazione, musulmani all'oratorio, musulmani in carcere, visita alla moschea, associazionismo musulmano, islam e politica italiana. Redatte da un gruppo di esperti del dialogo interreligioso e studiosi dell'islam con uno stile pastorale e, quindi, pensate per un pubblico vasto e anche per lettori poco esperti dell'islam, le schede costituiscono una fonte preziosa per chi voglia conoscere il mondo musulmano in una forma sintetica, scientificamente fondata, per superare pregiudizi e creare occasioni di dialogo nella quotidianità, con l'assunzione di impegni concreti. Si tratta di una dimensione, sulla quale l'Unedi è tornato più volte, con una serie di interventi. Tra questi si deve ricordare la firma di un *Appello congiunto contro la violenza alle donne*, il 9 marzo 2015, a Roma; l'*Appello*, inizialmente pensato dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e poi sostenuto e arricchito dall'Unedi, è stato sottoscritto dalle Chiese cristiane e dalle Comunità religiose, che hanno così scoperto di condividere una condanna ferma verso qualunque forma di violenza nei confronti delle donne e la ricerca di una valorizzazione sempre più chiara dei doni delle donne per un arricchimento della società. Finalizzato alla ricerca di una migliore comprensione di cosa le religioni insieme possano fare nella quotidianità si può ascrivere il contributo offerto dall'Unedi a uno dei Laboratori di studio promossi dal Comitato preparatorio del V Convegno ecclesiale nazionale, *Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità e relazioni per un nuovo umanesimo*, che si è svolto a Perugia nei giorni 7-9 maggio 2015, con la partecipazione dei rappresentanti di Chiese e religioni che si sono confrontati su come vivere i valori umani comuni alle religioni nella società italiana contemporanea.

Nella prospettiva di rafforzare un cammino di formazione al dialogo ecumenico si colloca l'organizzazione di due convegni nazionali da parte dell'Unedi: il primo (*Invocheranno il Nome dell'Eterno concordemente uniti. Prospettive sul re-incontro tra ebrei e cristiani*, Salerno, 24-26 novembre 2014) dedicato al dialogo della Chiesa cattolica con il popolo ebraico in un orizzonte necessariamente ecumenico, così come è emerso nel corso della seconda metà del XX secolo, soprattutto con la celebrazione del Concilio Vaticano II, che ha segnato una svolta nella definizione del rapporto tra il dialogo ebraico-cristiano e il dialogo ecumenico, con una valenza che va ben oltre i documenti promulgati dal Concilio stesso. Per questo, con il convegno di Salerno l'Unedi si è proposto di proseguire o suscitare delle iniziative in grado di approfondire la conoscenza del patrimonio religioso, spirituale, culturale del popolo ebraico, anche per riaffermare la condanna di qualsiasi forma di discriminazione, che tanto ha pesato nel passato nella costruzione di un dialogo che partisse dall'amicizia tra cristiani e ebrei. Il convegno di Salerno ha aperto l'anno delle celebrazioni per il 50° anniversario della promulgazione della dichiarazione *Nostra Aetate*, nella quale un numero è dedicato proprio al dialogo con gli ebrei; in questo anno, segnato da una molteplicità di iniziative, l'Unedi ha promosso, in collaborazione con il Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici della Pontificia università gregoriana, un ciclo di incontri tra memoria e celebrazione della dichiarazione di *Nostra aetate* nella consapevolezza che sia fondamentale questo testo conciliare che ha avuto un'ampia e articolata recezione nella Chiesa cattolica.

Il secondo convegno (*Unica è la Sposa di Cristo. Convegno di Studio sulle relazioni tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse nel loro insieme*, Bari, 23-25 novembre 2015) ha preso in esame lo stato del dialogo teologico cattolico-ortodosso a livello universale e la situazione delle nuove realtà ortodosse in Italia; si è così affrontato il tema dell'accoglienza e della condivisione alla luce di quanto è stato fatto, in questi anni, soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta quando l'immigrazione dall'Europa orientale ha determinato l'arrivo di uomini e donne, spesso di tradizione ortodossa, che cercavano un lavoro in Italia. In questi ultimi anni la crescita esponenziale del numero delle comunità ortodosse in Italia e una presenza sempre più attiva nel dialogo ecumenico ha aperto nuove prospettive, mostrando anche la necessità di creare occasioni e strumenti per comprendere la complessità del mondo ortodosso, spesso alle prese con le ferite, ancora in gran parte aperte, lasciate dalle drammatiche vicende del XX secolo; per questo a Bari si è dedicato ampio spazio all'ascolto delle esperienze di incontro e di dialogo per favorire il superamento di pregiudizi, che ancora permangono nei rapporti tra la Chiesa

cattolica e il mondo ortodosso e all'interno dello stesso mondo ortodosso quando si cerca di vivere la comunione nella testimonianza e nella preghiera. I due convegni sono stati momenti di incontro a livello nazionale, ma l'Unedi ha organizzato anche degli incontri interregionali per delegati diocesani per favorire non solo il confronto tra esperienze locali ma anche per l'individuazione di temi comuni sui quali proseguire il cammino per una sempre più forte presenza del dialogo nella riflessione teologica e nell'azione pastorale; in questa direzione si collocano anche gli incontri periodici, sempre promossi dall'Unedi, tra i responsabili regionali e il delegato per l'ordinariato militare per il dialogo ecumenico e interreligioso. Il prossimo appuntamento avrà luogo dal 16 al 18 novembre 2016 e verterà sulle relazioni tra cattolici e protestanti, in vista del 2017, anno in cui ricorrerà il quinto centenario dalla Riforma di Lutero: il convegno si svolgerà a Trento, città altamente simbolica per i rapporti tra mondo cattolico e mondo protestante.

Per gli aspetti più specifici del dialogo interreligioso, si può fare un accenno ad altri due appuntamenti di convegno proposti dall'Unedi: *Le ricadute antropologiche e umane della crisi del nostro tempo* il 10 dicembre 2014, in collaborazione con il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e l'Unione buddhista italiana, convegno che ha messo a fuoco una riflessione antropologica e teologica sulla crisi finanziaria e sulle sue conseguenze; un secondo appuntamento, intitolato *Quale futuro per la casa comune? Esperienze e Riflessioni Interreligiose su uomo e ambiente*, è in programma per il 20 maggio 2016, questa volta anche con il coinvolgimento dell'Unione induista italiana, nel quale ci si confronterà sui temi della custodia dell'ambiente, anche a partire dall'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

Non di soli convegni però vive l'Unedi: la gran parte del lavoro dell'Ufficio infatti consiste nel creare, mantenere, coltivare relazioni ad ampio raggio con esponenti di altre chiese cristiane e delle religioni non cristiane presenti in Italia, nel cercare di tessere una rete di collaborazione e confronto con i delegati e i direttori dei centri per ecumenismo e dialogo interreligioso delle varie diocesi italiane, nell'approfitte di ogni occasione per cercare di diffondere una "cultura del dialogo", di cui la nostra società ha estremamente bisogno. Proprio di fronte alle nuove sfide poste dalla novità dell'universo ecumenico e interreligioso, dal giugno 2014, l'Unedi ha promosso – in collaborazione con il Centro studi per l'ecumenismo in Italia – una *newsletter* mensile, «Ecumenismo Quotidiano», pensata principalmente per i delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso per essere «non soltanto un organo formale di collegamento, ma...un segno di dialogo e di comunione, com'è nella natura stessa non solo dell'Ufficio promotore di questa *newsletter*, ma del nostro essere Chiesa e quindi di tutti noi, chiamati ad una testimonianza



di comunione sempre più vera», come ha scritto mons. Nunzio Galantino nel presentare il primo numero di «Ecumenismo Quotidiano», uscito nel giorno di Pentecoste 2014, proprio per ricordare a tutti che i ponti si costruiscono affidando gesti e parole di dialogo e per il dialogo al vento dello Spirito. Invitiamo a visitare il sito dell'Unedi <[www.chiesacattolica.it/ecumenismo](http://www.chiesacattolica.it/ecumenismo)> dove sono disponibili le schede per una conoscenza più approfondita dell'islam, citate poco sopra, e ulteriori informazioni, materiali e segnalazioni curate dall'Ufficio.

## La Festa dei Popoli

---

### **Il dialogo che comincia in cucina, passa per la piazza e viene celebrato in chiesa**

mons. Pierpaolo Felicolo,  
*Direttore regionale Migrantes Lazio*

Un importante anniversario, quello dei 25 anni della Festa dei Popoli a Roma, celebrato il 15 maggio scorso nella cornice della piazza e della Basilica cattedrale di San Giovanni in Laterano a Roma.

La piazza e la cattedrale sono due chiavi di lettura e due immagini esemplari per comprendere il significato della Festa, entrambi spazi condivisi; l'una terreno di incontro, scambio e dialogo per culture e tradizioni nei loro aspetti più laici e quotidiani; l'altra "casa comune" dove si esprime e trova accoglienza la fede dell'intera comunità diocesana, la fede inculturata di ciascun popolo che compone ormai il tessuto variegato della Chiesa di Roma.

Da qui la ferma volontà dei responsabili dell'Ufficio Migrantes di Roma e del Consiglio episcopale, sempre più conscio della vitalità e delle esigenze crescenti, per il bene dell'intero corpo ecclesiale, di una pastorale Migrantes integrata nella realtà diocesana, di far propria e accogliere negli spazi della Basilica lateranense la Festa che era nata, nel maggio 1992, nel contesto parrocchiale del Santissimo Redentore a Valmelaina, grazie al coinvolgimento attivo dei parrocchiani e all'ispirazione carismatica dei Missionari Scalabriniani che l'hanno ideata e ai quali è affidata la parrocchia.

Dal 1992 ad oggi ogni edizione della Festa ha visto la partecipazione di un numero sempre crescente di gruppi, di fedeli e simpatizzanti. Dalle 300 presenze della prima Festa dei Popoli si è passati ad una media di 6 mila persone negli anni più recenti, con punte fino alle 10 mila presenze.

Dal 1999 è entrato a far parte del comitato promotore della manifestazione l'Ufficio Migrantes di Roma, che si era via, via strutturato e aveva già impostato una pastorale sistematica delle comunità etniche. Tale ingresso a pieno titolo tra i responsabili della Festa ha reso possibile un più ampio coinvolgimento delle comunità cattoliche di diversa nazionalità e rito, che hanno

cominciato a inserire questo evento diocesano come appuntamento immancabile dei rispettivi particolari calendari pastorali. Nel 2005, in occasione del 100° anniversario della morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini, la manifestazione si è spostata definitivamente nella basilica e nella piazza di San Giovanni in Laterano assumendo, a tutti gli effetti, un carattere diocesano. Per comprenderne meglio il significato, allo stesso tempo pastorale e sociale, è bene guardare la struttura della Festa stessa. Essa, infatti, si compone di una parte liturgica, che si svolge all'interno della Basilica di San Giovanni, e di un momento folkloristico-culturale con *stand* gastronomici di prodotti e manufatti specifici, di danze etniche e musiche suonate con strumenti particolari su un palco allestito in piazza.

La preparazione della manifestazione avviene per fasi, con riunioni di coordinamento di un gruppo promotore che comprende rappresentanti della Congregazione Religiosa Scalabriniana, l'Ufficio Migrantes, la Caritas diocesana di Roma, le Comunità etniche e la Famiglia scalabriniana, con i suoi istituti femminile e laico. Successivamente l'Ufficio Migrantes convoca un primo incontro di tutti i cappellani e responsabili delle comunità etniche che saranno le vere protagoniste della Festa; questi saranno invitati a delegare alcuni rappresentanti per coordinare i diversi settori della Festa: liturgia, spettacolo, gastronomia, cultura, accoglienza, animazione, logistica-allestimenti. Ciascun settore lavora quindi in modo indipendente, ma sempre coordinato dal gruppo promotore e secondo le linee generali concordate con esso. Si svolgono poi 2 assemblee generali aperte a tutti coloro che vogliono proporre idee o iniziative particolari, garantendo il più possibile anche il coinvolgimento dei singoli oltre a quello delle associazioni e dei movimenti, e le riunioni operative dei volontari che coordinano i lavori dei suddetti settori.

Un intenso e complesso lavoro che quest'anno ha visto la collaborazione di 50 comunità etniche differenti. In piazza sono stati montati 50 *stand*, fra quelli di servizio, per la gastronomia, l'animazione dei bambini e quelli culturali nazionali o di diverse associazioni; 24 gli *stand* allestiti dalle comunità e 14 dalle associazioni socioculturali e partner della Festa; 14 comunità etniche si sono occupate del pranzo, preparando fin dal giorno prima, presso le cucine della mensa gentilmente messa a disposizione dall'azienda dei trasporti cittadina, i piatti tipici della loro terra. Sul palco si sono succeduti 25 i gruppi artistici per lo spettacolo folkloristico anch'esso presentato da giovani provenienti dalla comunità capoverdiana, filippina e dalla parrocchia del Santissimo Redentore. La Messa è stata animata da 29 comunità e 13 cori e ha visto la presenza di circa 80 sacerdoti concelebranti attorno al vescovo presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes, mons. Guerino Di Tora.

La Festa dei Popoli è dunque cresciuta nel tempo, insieme alla convinzione che i migranti sono soggetti pastorali e artefici della società in cui vivono e non soltanto fruitori. Alla stessa iniziativa di Roma, sotto la spinta della Fondazione Migrantes, si sono ispirate più diocesi nella Penisola: Ancona-Osimo, Bari, Brescia, Cagliari, Lamezia Terme, Napoli, Piacenza, Prato, Reggio Calabria Taranto, Trento e altre, oltre a diverse manifestazioni minori, ma simili, a livello parrocchiale o di prefettura/decanato.

La Festa è cresciuta all'insegna del dialogo a tutti i livelli: dialogo tra i diversi enti promotori, tra gli enti promotori e altre associazioni ed organismi sostenitori e partner, tra le comunità etniche e la diocesi, tra le comunità fra di loro, tra i volontari italiani e quelli di altra nazionalità. La cornice stessa della Festa può essere vista come un grande "contenitore" o meglio "mediatore" di incontro e dialogo di cultura e di fede, non a livello accademico e istituzionale, ma il dialogo che comincia in cucina, passa per la piazza e viene celebrato in chiesa. Un incontro e una complicità virtuosa che si costruiscono mentre i cinesi guardano incuriositi come cucinano i nigeriani e poi assaggiano la zuppa ucraina dello *stand* accanto, ammirando i prodotti artigianali, le foto e i manufatti, appassionandosi e riconoscendo – ormai dopo tanti anni – i gruppi di danza popolare che nel frattempo si esibiscono sul palco. Un dialogo che trova il suo apice e il suo prototipo nella celebrazione eucaristica in cui ciascuno ha la propria parte, ogni comunità esprime se stessa, nella propria lingua, con i propri canti e tradizioni fino alle vesti liturgiche segno di riconoscimento dei diversi riti, come una pietra preziosa che risplende nelle sue sfaccettature che riflettono l'unica luce del Vangelo.

Il migrante porta con sé fede e cultura: essere attenti all'una e all'altra, creare spazi opportuni per dividerle e trasmetterle con semplicità, possono aiutare a superare sommarie e sbrigative assimilazioni come anche a correggere, con l'apertura e l'accoglienza, il rischio di estremizzazioni.

L'augurio è di una Festa dei Popoli sempre più e ovunque patrimonio di tutti.



Foto di Mirko Notarangelo



# APPENDICE NORMATIVA

# LA LEGISLAZIONE SUGLI STRANIERI NEGLI ULTIMI 25 ANNI

Caterina Boca,  
Coordinamento Nazionale Immigrazione Caritas Italiana

L'insieme degli strumenti normativi che regolamentano l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione del cittadino straniero sono generalmente ricondotti sotto la denominazione del cosiddetto "diritto degli stranieri".

Si tratta della normativa rivolta a quanti non sono titolari di un diritto soggettivo perfetto all'ingresso, alla circolazione ed al soggiorno nel territorio dello Stato italiano e cioè a tutte quelle persone denominate "stranieri" in quanto prive del legame della cittadinanza con esso. Il diritto degli stranieri può essere quindi definito come un "diritto derogatorio" alle norme di diritto comune vigenti per i cittadini italiani, ed è spesso caratterizzato da margini più o meno ampi di discrezionalità amministrativa che espone lo straniero a maggiori controlli ed obblighi. Allo stesso tempo, la natura maggiormente repressiva che connota la normativa sugli stranieri viene temperata dal vincolo costituzionale a cui è soggetto il legislatore, per impedire illegittimità costituzionali.

## Il contesto europeo

Il tema dell'immigrazione non è stato e non è solo italiano. Nel 1985, infatti, i cinque paesi fondatori del Mercato comune europeo, ovvero Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda, dopo aver avviato una discussione anche con altri paesi europei sulla necessità di costituire tra loro un ente sovranazionale, stabilendo principi comuni anche in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini dei paesi membri e non solo, firmano il cosiddetto *Accordo di Schen-*

*gen* che porterà all'elaborazione della Convenzione di Schengen, in vigore dal 1995. Già allora il dibattito si concentra sull'opportunità che il diritto alla libera circolazione all'interno dello spazio Schengen non fosse riconosciuto ai soli cittadini provenienti dai paesi membri ma fosse invece esteso anche ai cittadini regolarmente soggiornanti seppur provenienti da paesi cosiddetti terzi. L'opposizione da parte degli altri Stati che partecipano alla discussione fa inevitabilmente ricadere la scelta sul potenziamento delle frontiere esterne e sulla libera circolazione interna dei soli cittadini dei paesi firmatari.

## **La necessità di una legislazione organica e le sanatorie come strumento di compensazione**

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta l'esigenza di una legislazione italiana in materia di immigrazione era molto sentita: fino a quel momento i provvedimenti in materia di soggiorno o di espulsione dei cittadini stranieri presenti in Italia venivano presi in ragione di disposizioni datate nel tempo o di circolari ministeriali. Mancava una legislazione organica. Basti pensare che l'Italia, pur avendo ratificato la Convenzione di Ginevra ed avendo trasposto il testo con la legge 24 luglio 1954, n. 722 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 196 del 27 agosto 1954, non aveva ancora disposto alcun provvedimento sulla decadenza della limitazione geografica contenuta originariamente nel testo della Convenzione, anche per l'assenza di disposizioni interne che regolamentassero ingresso e soggiorno degli stranieri.

Con la legge del 31 dicembre 1986 n. 943 era stata introdotta la prima delle sei procedure di regolarizzazione della condizione giuridica del cittadino straniero che si susseguiranno fino al 2012. In quella circostanza, furono "regolarizzati" 140 mila cittadini stranieri mentre con la cosiddetta legge "Martelli" del 1990 furono 220 mila. In pochi anni, quindi, l'assenza di normative chiare in materia di ingresso e soggiorno aveva già prodotto un numero elevato di cittadini stranieri presenti irregolarmente sul territorio nazionale italiano.

La cosiddetta sanatoria è indubbiamente una procedura tipica del sistema normativo italiano in materia di immigrazione, generalmente promossa in occasione dell'entrata in vigore di una nuova legge o del varo di modifiche sostanziali a procedure precedenti. In ogni caso, è importante sottolineare come le sanatorie si siano rivelate uno strumento di compensazione normativa e questo anche per la scarsa efficacia delle leggi. Il sistema infatti, sia in assenza di legislazione che in presenza di normative molto dure e repressive, ha prodotto



ciclicamente un crescente numero di immigrati privi di regolarità giuridica. Basti pensare che dal 1986 ad oggi sono state autorizzate sei procedure di sanatoria grazie alle quali circa 2 milioni di cittadini stranieri hanno regolarizzato la propria presenza nel territorio italiano ovvero 140 mila con la legge n. 943/86, 222 mila con la legge n. 39/90, 246 mila con il decreto n. 489/95, 217 mila con la legge n. 40/98, 647 mila con la legge n. 189/2002, 289 mila con la legge n. 102/09.

Rispetto invece alla procedura di emersione avviata nel 2012, il dato certo riguarda le 134.576 domande presentate. Ad aprile 2013, le domande accolte erano 23.255 ma nel 2015 il Ministero dell'interno ha autorizzato l'apertura di procedimenti archiviati, ritenendo che le prefetture dovessero interpretare in maniera diversa la dimostrazione di alcuni requisiti richiesti, pertanto il dato è soggetto a variazioni.

Secondo un interessante studio di qualche anno fa<sup>1</sup>, nel 2002, uno straniero regolare su due (il 49%) aveva ottenuto il permesso di soggiorno attraverso una "sanatoria". Pochi anni dopo, a seguito dell'imponente provvedimento di regolarizzazione varato proprio nel 2002, la percentuale di migranti beneficiari di una sanatoria era salita al 62% sul totale dei regolari. In pratica, gran parte degli immigrati regolari sono diventati tali grazie ad un provvedimento straordinario di regolarizzazione evidenziando, ieri come oggi, come queste procedure abbiano sopperito alla mancanza di una legislazione attiva e conforme a bisogni e necessità della società civile italiana e straniera.

La legge n. 39/90, detta legge "Martelli", viene approvata da un Parlamento con una maggioranza molto ampia a riprova di come, già in quel periodo, l'argomento avesse assunto un ruolo importante nella società civile italiana e fosse già divenuto un "tema politico". Volendo descrivere, attraverso la normativa, il delicato percorso che l'Italia ha affrontato e sta affrontando in tema di immigrazione, la legge, è una sorta di punto di partenza, il primo atto normativo da cui si vuole avviare questa trattazione. Malgrado i governi che si succedono in Italia tra gli anni Settanta e Ottanta affrontino la delicata materia attraverso provvedimenti d'urgenza, diretti a risolvere situazioni contingenti ed emergenze, possiamo affermare con convinzione che la prima normativa in materia di immigrazione è costituita proprio dalla cosiddetta legge "Martelli", un interessante testo attraverso cui l'Italia si cimenta per la prima volta nel delicato compito di regolamentare i flussi di ingresso, autorizzare il soggiorno dei

---

<sup>1</sup> Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna 2004, p. 51.

cittadini detti extracomunitari e stabilire le procedure di espulsione per quanti si trovavano in condizione di irregolarità giuridica.

La legge n. 39/90 ha, inoltre, il merito di aver istituito una procedura di riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951. L'articolo 1 dispone i tempi della procedura, i ruoli e le competenze, istituendo una Commissione centrale esaminatrice alla quale è affidato il compito di riconoscere in capo al richiedente asilo lo status di rifugiato o di provvedere a dichiarare l'infondatezza della domanda e quindi il rifiuto del riconoscimento. Inoltre viene riconosciuto un contributo economico alternativo all'accoglienza governativa<sup>2</sup>. La regolamentazione degli ingressi e del soggiorno degli stranieri nel territorio nazionale è un aspetto fondamentale della legislazione nazionale sull'immigrazione, poiché condiziona ogni successivo aspetto del trattamento riservato allo straniero che si trova nel territorio dello Stato. Una maggiore integrazione dello straniero nel territorio nazionale è condizionata dal mantenimento della regolarità giuridica e quindi dal possesso del permesso di soggiorno. L'assenza del permesso di soggiorno comporta l'irregolarità del cittadino straniero e fa scattare le norme in materia di espulsione. Sono anni difficili e il tema dei diritti è fortemente messo in crisi da alcuni flussi che assumono proporzioni tali da diventare emergenze umanitarie di cui ancora oggi si discute. Ci si riferisce all'esodo dall'Albania che nei primi anni Novanta monopolizza l'attenzione dell'opinione pubblica e la mette di fronte alle conseguenze che la caduta dei regimi sovietici o le guerre civili producono in altri luoghi del mondo. A subire una modifica significativa sono anche le disposizioni in materia di acquisto della cittadinanza italiana. La legge n. 91/92, infatti, riforma la materia del riconoscimento della cittadinanza, aumentando da 5 a 10 gli anni necessari per l'acquisizione della cittadinanza italiana per naturalizzazione, ovvero per residenza sul territorio italiano mentre, introducendo il concetto di "familismo", garantisce al discendente di un cittadino italiano entro il 4° grado, la possibilità di vedersi riconosciuta la cittadinanza in qualsiasi momento, tanto sul territorio nazionale italiano (da ora in avanti TNI) quanto presso le rappresentanze consolari nel proprio paese di origine pur non avendo mai vissuto in Italia. Viene inoltre introdotta la possibilità che

---

<sup>2</sup> Si tratta del *contributo di prima assistenza* anche detto *dei 45 giorni*. Laddove il richiedente asilo dichiarava di essere privo di mezzi di sussistenza ed ospitalità, poteva richiedere il rilascio di un contributo economico di 17,56 euro *pro capite pro die* concesso per i primi 45 giorni della procedura.

il minore straniero nato in Italia possa acquisire la cittadinanza ma solo dopo aver vissuto regolarmente nel TNI per 18 anni consecutivi.

## Il Testo unico sull'immigrazione

Bisognerà aspettare, infine, il 1998 per una nuova ed importante riforma normativa, l'approvazione della legge 6 marzo 1998 n. 40, detta "Turco Napolitano", che abroga la legge n. 39/90 ad esclusione dell'articolo 1. La legge viene integrata da alcune disposizioni contenute nella legge n. 943/1986, ancora in vigore, e da disposizioni del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (TULPS), costituendo un corpo normativo unico sotto il titolo di decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286 recante le norme da applicare ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e agli apolidi ("cittadini stranieri"), denominato Testo unico sull'immigrazione (da ora in avanti TUI) e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998. La nuova normativa è consistente ed ambiziosa, poiché si prefigge obiettivi quali la prevenzione e la repressione dell'immigrazione illegale, l'integrazione degli stranieri regolarmente soggiornanti, l'introduzione di procedure legali di ingresso per lavoro, ricerca lavoro, ricongiungimento familiare, senza dimenticare i diritti dello straniero e la loro tutela.

Possiamo fare, quindi, una ulteriore considerazione: le norme sul trattamento riservato agli stranieri che si trovano sul TNI devono mirare ad una tutela del sistema giuridico amministrativo italiano ma, conformandosi ai principi ispiratori della nostra costituzione e delle norme internazionali, devono ribadire l'effettività dei diritti fondamentali dell'uomo e della persona umana.

Gli stranieri che soggiornano regolarmente sul territorio nazionale, ma anche coloro che soggiornano in maniera irregolare, sono titolari di diritti, seppure distinti e diversi, ma sempre volti alla tutela dello straniero in quanto persona umana (vedi il diritto all'assistenza sanitaria che consente anche allo straniero irregolare di poter essere sottoposto a cure mediche – ex articolo 35 del TUI – senza rischiare di dover essere segnalato alle autorità di pubblica sicurezza o il diritto all'istruzione scolastica anche per i minori figli di stranieri non in regola con le norme sul soggiorno, etc.)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> D.lgs 286/98, Art. 2, *Diritti e doveri dello straniero*: Allo straniero comunque presente alla frontiera o nel territorio dello Stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi

Con questo possiamo dire che il TUI affronta il tema dell'immigrazione con una nuova visione: da una parte la regolamentazione dei flussi e l'espulsione degli stranieri irregolarmente soggiornanti, dall'altra la necessità di stabilire e rispettare i diritti civili, familiari e sociali degli stranieri, nonché forme di partecipazione alla vita pubblica.

Inoltre nel TUI le posizioni giuridiche soggettive di cui lo straniero è titolare sono configurate con un'ampiezza progressivamente crescente in dipendenza della durata del soggiorno e dell'appartenenza dello straniero stesso ad una delle diverse categorie (lavoro, famiglia, studio, ecc.).

Così facendo, peraltro, lo straniero viene sottoposto ad un processo progressivo di acquisizione dei diritti e ad un avvicinamento della propria condizione giuridica a quella del cittadino italiano.

La modalità di ingresso del cittadino straniero diventa determinante per garantire il prosieguo della vita giuridica in Italia ed il sistema viene predefinito al punto da predisporre che i requisiti richiesti per l'ingresso debbano coincidere in fasi diverse, al momento dei controlli necessari al rilascio del visto d'ingresso (presso l'autorità consolare), e al momento dei controlli presso i valichi di frontiera (polizia di frontiera), oltre a dover perdurare anche dopo l'ingresso nel territorio dello Stato.

La condizione giuridica del cittadino straniero sarà ulteriormente caratterizzata, poiché assumerà la definizione di "regolare" se in possesso di permesso di soggiorno in corso di validità e sarà considerata "irregolare" quando, pur avendo fatto ingresso in Italia provvisto di un valido visto di ingresso – ove richiesto – e con regolare passaporto, ha protratto irregolarmente il soggiorno oltre il termine autorizzato, o il permesso di soggiorno è scaduto e non è stata presentata la richiesta di rinnovo. Seppure l'abuso e la strumentalizzazione della definizione "clandestino" contribuisce ad attribuire un'accezione fortemente

---

di diritto internazionale generalmente riconosciuti. Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano, salvo diverse disposizioni legislative. La Repubblica italiana garantisce a tutti i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. Lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale. Allo straniero è riconosciuta parità di trattamento con il cittadino relativamente alla tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi, nei limiti e nei modi previsti dalla legge. Ai fini della comunicazione allo straniero dei provvedimenti concernenti l'ingresso, il soggiorno e l'espulsione, gli atti sono tradotti, anche sinteticamente, in una lingua comprensibile al destinatario. Quando ciò non sia possibile, nelle lingue francese, inglese o spagnola, con preferenza per quella indicata dall'interessato.

negativa, il termine identifica colui che, invece, contrariamente alle categorie precedentemente illustrate, ha fatto ingresso in Italia in maniera irregolare. A causa della mancanza di documenti di viaggio validi infatti, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni personali o di massa, giungono in Italia in modo “clandestino” per poi inoltrare alle competenti autorità la domanda di asilo. Una condizione, questa, riconosciuta e tutelata tanto da costituire deroga ai criteri generali del TUI in materia di ingresso e respingimento<sup>4</sup>.

La nuova legislazione non si esaurisce soltanto nel decreto legislativo n. 286/98. Vengono fornite le indicazioni per l'applicazione del TUI con il Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999 n. 394, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizioni dello straniero a norma dell'art. 1 comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 258 del 3 novembre 1999, supplemento ordinario n. 190.

Il permesso di soggiorno rilasciato al cittadino straniero è il provvedimento amministrativo con il quale si autorizza il soggiorno sul territorio nazionale. La nuova riforma prevede il rilascio di differenti tipologie di permessi di soggiorno che possono essere suddivisi per ambiti: lavorativo (permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale, stagionale, ricerca lavoro, attesa occupazione); di tutela dell'unità familiare (motivi familiari, cittadino/a straniero/a sposato/a con cittadino/a italiano/a; cittadino straniero convivente con cittadino italiano parente entro il 4° grado; familiare al seguito); di tutela dei minori (minore età, minori non accompagnati; cure mediche ex articolo 31 comma 3 TUI 286/98; gravidanza ex articolo 19, comma 2 l. d)); per asilo e protezione umanitaria (richiesta asilo, asilo, motivi umanitari, convenzione Dublino, protezione sociale ex articolo 18 TUI 286/98); per altro titolo (studio, motivi religiosi, residenza elettiva, cure mediche, giustizia, salute); di breve durata (turismo; affari, invito).

Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato da almeno cinque anni, titolare di un permesso di soggiorno per un motivo che consente un numero indeterminato di rinnovi, il quale dimostri di avere un reddito sufficiente per il sostentamento proprio e dei familiari, può richiedere al questore

---

<sup>4</sup> D.lgs 286/98, Art. 10, *Respingimento*: La polizia di frontiera respinge gli stranieri che si presentano ai valichi di frontiera senza avere i requisiti richiesti dal TUI per l'ingresso nel territorio dello Stato. Tali disposizioni non si applicano nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato, nonché l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari.

il rilascio della carta di soggiorno per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi. La carta di soggiorno è a tempo indeterminato e costituisce un passaggio importante nella progressiva equiparazione dei diritti dello straniero regolarmente soggiornante in Italia con il cittadino italiano. A dare ulteriore spessore al TUI contribuisce il rilascio del soggiorno per motivi di protezione sociale (articolo 18 decreto legislativo n. 286/98), a tutela delle vittime di violenza o di grave sfruttamento, emersi a seguito di operazioni di polizia o nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali. In queste circostanze può essere rilasciato uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Gli ingressi per motivi di lavoro subordinato (ma anche per lavoro autonomo e per ricerca lavoro) sono regolamentati attraverso la programmazione dei flussi. Annualmente sono previsti Decreti del Presidente del Consiglio dei ministri il quale, stabilendo il totale degli ingressi autorizzati per l'anno solare corrispondente e suddividendolo per regioni e province autonome a seconda delle richieste, contingenta il numero di stranieri che fanno ingresso in Italia per motivi di lavoro, subordinando la riuscita della procedura alla sussistenza di un datore di lavoro presente in Italia già disposto ad assumere lo straniero presente invece nel paese di origine<sup>5</sup>. Nel corso degli anni la procedura subirà modifiche, la competenza ad istruire la domanda verrà attribuita ad amministrazioni diverse, la modalità di presentazione passerà da cartacea a telematica, ma l'impianto rimarrà lo stesso.

Il diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare nei confronti dei familiari stranieri è riconosciuto agli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, rilasciato per lavoro subordinato o per lavoro autonomo, per asilo, per studio o per motivi religiosi. Gli ingressi per motivi familiari invece vengono subordinati al possesso di requisiti di reddito ed abitativi. I titolari di status di rifugiato sono gli unici

---

<sup>5</sup> Ad esclusione della procedura anche detta di "sponsorizzazione" per ricerca lavoro, secondo la quale era possibile autorizzare l'ingresso di cittadini stranieri per consentire loro di cercare un lavoro. L'autorizzazione al soggiorno che corrisponde è della durata di un anno. Qualora all'interno di questo lasso di tempo lo straniero non avesse ottenuto un contratto di lavoro e richiesto, quindi, la conversione del suo permesso non era possibile autorizzare ulteriormente il suo soggiorno. Per l'ingresso veniva richiesto uno sponsor, ovvero una persona regolarmente soggiornante in Italia o un italiano che impegnasse sotto forma di fideiussione bancaria una somma di 10 milioni di lire. La somma sarebbe stata svincolata quando lo straniero avesse trovato lavoro o avesse fatto ritorno nel paese di origine in caso negativo. Tale procedura è stata però abrogata dalla legge n. 189/02 detta "Bossi-Fini".

stranieri a cui non viene richiesta la dimostrazione dei requisiti. L'ingresso per motivi familiari quindi non è contingentato ma viene previsto che ogni anno, in sede di programmazione dei flussi di ingresso, si sottraggano gli ingressi per motivi familiari autorizzati l'anno precedente poiché, pur essendo concessi ad altro titolo, il permesso di soggiorno per motivi familiari consente allo straniero di svolgere un'attività lavorativa oltre a permettere l'accesso ai servizi assistenziali, l'iscrizione a corsi di studio o di formazione professionale, l'iscrizione nelle liste di collocamento. Disposizioni favorevoli anche per i minori stranieri che sono soggetti all'obbligo scolastico anche se non in regola con le norme sul soggiorno. Inoltre, il Tribunale per i minorenni, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato, anche in deroga alle altre disposizioni della legge.

## La riforma del Testo unico e la legge n. 189/2002

Con la legge 30 luglio 2002, n. 189 recante *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo* pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002, anche detta “Bossi-Fini” dal nome degli estensori, il TUI subisce modifiche sostanziali. Il testo normativo, e soprattutto il dibattito parlamentare che ne precede l'approvazione, focalizza anche questa volta l'attenzione dell'opinione pubblica – seppure in misura diversa – anche per il clima politico e sociale di quel periodo. Pur essendo una legge di modifica del TUI e pur avendo subito in seguito tali e tante modifiche da ritenere quasi esaurito il suo mandato, allora come oggi sono molti a considerarla “la legge sull'immigrazione in Italia”. Alla riforma del 2002 seguono le correzioni al Regolamento d'attuazione, con il Decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004 n. 334, *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto n. 294, in materia di immigrazione*.

La legge n. 189/2002 non stravolge l'impianto del TUI, ma si propone l'introduzione di modifiche e di strumenti di azione più efficaci e incisivi rispetto a quanto previsto fino ad allora. Si parla, quindi, di espulsione e di reati legati all'irregolarità giuridica dello straniero, di una nuova procedura di riconoscimento dello status di rifugiato e di accoglienza, di nuove disposizioni in materia di ricongiungimento familiare, di un focus particolare sul soggiorno per motivi di lavoro. Rispetto a quest'ultimo, con l'articolo 33, viene avviata la



procedura di emersione del lavoro irregolare. Merita uno spazio particolare l'introduzione dello Sportello unico per l'immigrazione al quale la legge attribuirà una serie di competenze in materia di lavoro e di ricongiungimento familiare in particolare, nella prospettiva di ricondurre a questo ufficio tutti i procedimenti amministrativi sul soggiorno degli stranieri.

Affrontando nello specifico alcune delle novità introdotte dalla legge n. 189/02, partiamo dall'ingresso dello straniero. In base all'articolo 4 del TUI, è consentito allo straniero in possesso di passaporto valido o documento equipollente e del visto d'ingresso, salvi i casi di esenzione. La previsione del divieto di ingresso e soggiorno per quanti sono considerati una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza era già previsto dal TUI nella versione del 1998<sup>6</sup>. La legge n. 189/02 aggrava la posizione di quanti risultano condannati, anche a seguito di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale (da ora in avanti cpp), per reati previsti dall'articolo 380, commi 1 e 2, del cpp o per reati inerenti gli stupefacenti, la libertà sessuale, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina verso l'Italia e dell'emigrazione clandestina dall'Italia verso altri Stati o per reati diretti al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione o di minori da impiegare in attività illecite.

Viene introdotta la procedura del fotosegnalamento del cittadino straniero tanto al momento della richiesta di primo rilascio quanto ad ogni richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno, poiché gli stessi motivi di rifiuto del visto di ingresso possono inficiare il rilascio del permesso di soggiorno.

La legge n. 189/02 introduce un modello di contratto di lavoro ad hoc, denominato contratto di soggiorno. A sottoscriverlo sono il datore di lavoro ed il lavoratore, ma solo se quest'ultimo è titolare di permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato<sup>7</sup>. Il contratto di soggiorno è la vera novità in tema di lavoro e prevede due clausole: il datore di lavoro deve sottoscrivere la garanzia della disponibilità di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica e soprattutto l'impegno al pagamento delle spese di viaggio per il rientro del lavoratore nel

---

<sup>6</sup> La precedente versione stabiliva che: «Non potrà essere ammesso in Italia lo straniero che non soddisfi tali requisiti o che sia considerato una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato o di uno dei Paesi con i quali l'Italia abbia sottoscritto accordi per la soppressione dei controlli alle frontiere interne e la libera circolazione delle persone, con i limiti e le deroghe previsti nei suddetti accordi».

<sup>7</sup> Nel caso in cui lo straniero è titolare di permesso di soggiorno per motivi familiari e vuole lavorare, dovrà sottoscrivere un "classico" contratto di lavoro.



paese di provenienza. Quest'ultima garanzia dovrebbe consentire il rimborso di parte delle spese impiegate per effettuare il rimpatrio dei cittadini stranieri trovati successivamente in condizioni di irregolarità. La durata del relativo permesso di soggiorno per lavoro è quella prevista dal contratto di soggiorno<sup>8</sup>. Permane l'obbligo dell'ospitante e del datore di lavoro che «dà alloggio ovvero ospita uno straniero o apolide, anche se parente o affine, ovvero cede allo stesso la proprietà o il godimento di beni immobili, rustici o urbani, posti nel territorio dello Stato» di «darne comunicazione scritta, entro quarantotto ore, all'autorità locale di pubblica sicurezza», e la legge n. 189/02 introduce una sanzione amministrativa in caso di violazione, stabilendo il pagamento di una somma da 160 a 1.100 euro<sup>9</sup>. Rispetto alla carta di soggiorno, con la legge n. 189/2002 sono richiesti 6 anni invece che 5 di regolare soggiorno sul territorio italiano per ottenere l'autorizzazione al soggiorno indeterminato.

In tema di controlli delle frontiere, dopo aver istituito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nell'ottica di favorirne l'operatività, consente al Ministro dell'interno di emanare le misure necessarie per il coordinamento unificato dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre italiana nonché di promuovere «apposite misure di coordinamento tra le autorità italiane competenti in materia di controlli sull'immigrazione e le autorità europee competenti in materia di controlli sull'immigrazione ai sensi dell'*Accordo di Schengen*, ratificato ai sensi della legge 30 settembre 1993, n. 388»<sup>10</sup>. Inoltre, attribuisce ampi poteri alle navi della Marina militare per effettuare sopralluoghi su natanti sospettati di trasportare migranti irregolari, anche al di fuori delle acque territoriali.

In materia di espulsione dal TNI, viene rivista la procedura di allontanamento e, a quasi tutte le fattispecie di espulsione previste, viene ricondotta la misura dell'accompagnamento forzato alla frontiera mentre il divieto di reingresso in Italia passa da 5 a 10 anni. Inoltre, ritenendo in questo modo di poter disincentivare ancora di più l'immigrazione irregolare, vengono introdotte fattispecie penali che prevedono l'arresto a seguito di violazione dell'obbligo di lasciare il territorio imposto da un provvedimento di espulsione.

<sup>8</sup> La durata dei permessi di soggiorno per lavoro non può superare: a) in relazione ad uno o più contratti di lavoro stagionale, la durata complessiva di nove mesi; b) in relazione ad un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, la durata di un anno; c) in relazione ad un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, la durata di due anni.

<sup>9</sup> Art. 7 comma 2-bis TUI.

<sup>10</sup> Art. 11 comma 1-bis TUI.

Sul tema, la Corte costituzionale si era pronunciata già in precedenza, dichiarando l'illegittimità delle disposizioni in materia di espulsione nella parte in cui non era stata prevista la convalida dell'accompagnamento alla frontiera da parte dell'autorità giudiziaria, visto che si tratta di una misura restrittiva della libertà personale dell'individuo. Il governo aveva varato le opportune modifiche con il decreto legge 4 aprile 2002 n. 51, convertito con legge 7 giugno 2002, n. 106 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 133 dell' 8 giugno 2002, prevedendo l'obbligo del questore di comunicare al tribunale, entro 48 ore, il provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento alla frontiera.

In tema di espulsione però, la Corte costituzionale prosegue la sua attività e nel 2002 interviene nuovamente sul testo con le sentenze n. 222 e n. 223. Nella prima, dichiara l'incostituzionalità dell'articolo 13 comma 5-bis del TUI, introdotto proprio dal decreto legge, poi convertito, nella parte in cui prevede che l'accompagnamento venga comunicato al tribunale 48 ore prima, invece di stabilire che sia il giudice a dover convalidare il provvedimento prima che questo venga eseguito. Con la sentenza n. 223 ad essere colpito è sempre l'articolo 13, nella parte in cui prevede l'arresto in caso di trasgressione dell'obbligo di lasciare il territorio. Secondo la Corte infatti, essendo il reato di tipo contravvenzionale, non può essere disposta la custodia cautelare in carcere. Il decreto legge 14 settembre 2004, n. 241, convertito con legge 12 novembre 2004, n. 271, interviene sulla legge per adeguarsi alle nuove indicazioni della Corte costituzionale: la competenza a trattare i ricorsi avverso i provvedimenti di espulsione passa al Giudice di pace, con essa anche i procedimenti di convalida degli accompagnamenti alla frontiera e la fattispecie penale viene trasformata in delitto, così da non dover modificare l'impianto della norma.

Rispetto invece alle disposizioni in materia di immigrazione clandestina, l'articolo 12 del TUI stabiliva già la punizione per gli atti compiuti al fine di favorire l'ingresso degli stranieri in Italia, prevedendo la reclusione fino a tre anni e la multa di 30 milioni di lire. La legge n. 189/2002 avvia un percorso di modifica, che non si esaurirà quindi nella novella del 2002, ma sarà ulteriormente sviluppato negli anni successivi. Rispetto alla versione precedente, viene maggiormente specificata la fattispecie penale. Si passa dalla definizione di «attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio» a quella di «atti diretti a procurare l'ingresso nel territorio dello stato di uno straniero ovvero atti diretti a procurare l'ingresso illegale in altro Stato del quale la persona

non è cittadina», aumentandone la portata ed andando a punire non solo chi materialmente contribuisce a favorire l'ingresso irregolare quanto a coloro che organizzano il viaggio nelle fasi precedenti la partenza<sup>11</sup>. In ultimo, è prevista una diminuzione della pena fino alla metà «nei confronti dell'imputato che si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi di prova decisivi per la ricostruzione dei fatti, per l'individuazione o la cattura di uno o più autori di reati e per la sottrazione di risorse rilevanti alla consumazione dei delitti».

Con il già citato decreto legge n. 241 del 2004, convertito poi con la legge 12 novembre 2004, n. 271, vengono modificate le pene previste per il reato di favoreggiamento all'immigrazione aumentandole da quattro a quindici anni (invece che da quattro a dodici anni), e quando il favoreggiamento ha finalità di reclutamento di minori per attività illecite o di persone da far prostituire, la pena detentiva è aumentata da un terzo alla metà e si applica la multa di 25.000 euro per ogni persona. Con il decreto legge, testo coordinato 27/07/2005 n. 144, Gazzetta Ufficiale 01/08/2005 convertito con legge, 31/07/2005 n. 155, Gazzetta Ufficiale 01/08/2005, cosiddetto "decreto Pisanu", il Governo si propone di potenziare gli strumenti di indagine e di controllo per la repressione di crimini legati al terrorismo. Viene previsto il rilascio del permesso di soggiorno per gli stranieri che collaborano con la giustizia e viene introdotta la misura dell'espulsione disposta dal Ministro dell'interno o su delega del prefetto per motivi di prevenzione del terrorismo. Inoltre la legge prevede l'introduzione del permesso di soggiorno in formato elettronico.

---

<sup>11</sup> Nel testo del 1998 il favoreggiamento dell'ingresso degli stranieri in maniera illegale si configurava come reato se «il fatto è commesso mediante l'utilizzazione di servizi di trasporto internazionale o di documenti contraffatti a fine di lucro o da tre o più persone in concorso tra loro», quando «riguarda l'ingresso di cinque o più persone». In questi casi la pena prevista era «la reclusione da quattro a dodici anni e della multa di lire trenta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso in violazione del presente testo unico». Nel caso in cui il fatto fosse stato commesso «al fine di reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione ovvero riguarda l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento, la pena è della reclusione da cinque a quindici anni e della multa di lire cinquanta milioni per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso in violazione del presente testo unico». Quindi era già previsto un rigore maggiore quando le finalità dell'ingresso illegale erano lo sfruttamento sessuale o l'impiego in attività illecite di minori.

## Le Direttive europee e l'incidenza sulla legislazione italiana

Significativo il decreto legislativo 07/04/2003 n. 87, Gazzetta Ufficiale 23/04/2003 *di attuazione alla direttiva 2001/51/CE che integra le disposizioni dell'articolo 26 della Convenzione applicativa dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 sulla libera circolazione delle persone*. La direttiva europea impone l'armonizzazione degli obblighi e delle sanzioni applicabili al vettore aereo, marittimo o terrestre che trasporti persone e che violino i controlli cui sono soggetti. Il vettore è tenuto ad accertarsi che lo straniero trasportato sia in possesso dei documenti richiesti per l'ingresso nel territorio dello Stato, nonché a riferire all'organo di polizia di frontiera dell'eventuale presenza a bordo dei rispettivi mezzi di trasporto di stranieri in posizione irregolare. Il decreto legislativo n. 87/2003 aumenta le sanzioni amministrative stabilendo quindi che, in caso di inosservanza anche di uno solo degli obblighi, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma che va da 3.500 a 5.500 euro per ciascuno degli stranieri trasportati. Nei casi più gravi è disposta la sospensione da uno a dodici mesi, la revoca della licenza, dell'autorizzazione o della concessione rilasciate dall'autorità amministrativa italiana, inerenti all'attività professionale svolta e al mezzo di trasporto utilizzato.

Con il decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 3 *di attuazione della direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo*, viene introdotto il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, che corrisponde alla carta di soggiorno a tempo indeterminato già prevista dall'ordinamento giuridico italiano. Con la trasposizione della direttiva, il testo dell'articolo 9 del TUI nel quale è contenuta la previsione, viene sostituito dalle indicazioni previste nella direttiva e la novità più rilevante rimane la riduzione da 6 a 5 anni del tempo di soggiorno necessario per poter presentare domande. Inoltre, viene introdotto l'articolo 9-bis che, invece, prevede la possibilità di soggiorno anche per i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo rilasciato in altri paesi dell'Ue; un passaggio importante verso una sempre maggiore libera circolazione dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti all'interno dei paesi Ue.

Il decreto legislativo, 08/01/2007 n. 5, Gazzetta Ufficiale 31/01/2007 *di attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare*, apporta alcune modifiche alla procedura di ricongiungimento familiare anche se significativa appare la disposizione sulle procedure di rifiuto e revoca del permesso e su quelle di espulsione e allontanamento dal TNI. Viene infatti introdotta la procedura di valutazione discrezionale da parte dell'autorità di

polizia quando il cittadino straniero, pur non avendo i requisiti ordinari richiesti per il soggiorno, ha vincoli familiari ed amicali e vive da molto tempo sul TNI al punto che il suo allontanamento costituirebbe un danno per la propria posizione giuridica e i propri diritti. Inoltre, rispetto al testo precedente, viene consentito il ricongiungimento dei genitori, se a carico del richiedente e privi di un sostegno familiare nel paese di origine.

Con la legge 28 maggio 2007 n. 68 invece vengono aboliti i permessi di soggiorno rilasciati per soggiorno di breve durata (turismo, invito, affari).

## Il “pacchetto sicurezza”

Con l'approvazione al Senato del disegno di legge n. 733-B, *disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, si conclude il processo di revisione delle materie dell'immigrazione e dell'asilo, avviato nel maggio 2008, quando, in occasione del primo Consiglio dei ministri tenutosi a Napoli, il Governo approva alcuni provvedimenti ritenuti di fondamentale rilevanza in materia di sicurezza pubblica, diminuzione del carico fiscale, superamento dell'emergenza rifiuti nella città di Napoli e nell'intera regione Campania. In materia di sicurezza, in particolare, è previsto un pacchetto di norme sull'immigrazione e sull'asilo, composto da un decreto legge, un disegno di legge e tre schemi di decreti legislativi che intervengono sulle norme di recepimento delle direttive comunitarie in materia di ricongiungimento familiare, di protezione internazionale e di soggiorno dei cittadini comunitari. Il primo provvedimento in materia di sicurezza pubblica sull'immigrazione ad essere disposto è il decreto legge 23 maggio 2008 n. 92 recante *misure urgenti in materia di sicurezza pubblica*, successivamente convertito in legge del 24 luglio 2008 n. 125. Viene quindi presentato al Senato il disegno di legge n. 733 recante *disposizioni in materia di sicurezza pubblica* che costituisce così il secondo provvedimento nell'ambito del cosiddetto “Pacchetto sicurezza”. Contemporaneamente entrano in vigore il decreto legislativo 3 ottobre 2008, n. 159, *modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato* ed il decreto legislativo 3 ottobre 2008, n. 160 *modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, recante attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare*. Tornando al decreto legislativo n. 733, dopo una serie di approvazioni e di modifiche tra Camera e Senato, nel luglio 2009, viene approvato in via definitiva e

pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 2009 – supplemento ordinario n. 129, col titolo di *legge 15 luglio 2009 n. 94*.

Di seguito vengono riportate alcune delle disposizioni introdotte.

L'articolo n. 12 del TUI continua ad essere oggetto di modifiche, abrogazioni, aggiustamenti. L'obiettivo è quello di rendere maggiormente efficaci le disposizioni che colpiscono chi favorisce l'immigrazione irregolare, con l'intento di scoraggiare questa forma di reato. Viene ampliata la portata della norma, specificando meglio la fattispecie punita ovvero chi compie qualsiasi atto diretto a promuovere, dirigere, organizzare nonché finanziare l'attività ed in ultimo effettua le operazioni di trasporto. Segue quindi un aggravamento della punizione quando si verificano alcune condizioni particolarmente sfavorevoli per la persona trasportata ovvero quando è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità; è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale; gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti. Viene introdotta l'applicazione della custodia cautelare in carcere quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai reati previsti, anche se la Corte costituzionale, con sentenza n. 331 del 16 dicembre 2011, ne dichiarerà l'illegittimità costituzionale poiché, nel prevedere la custodia cautelare in carcere, non fa salva la facoltà per il giudicante di applicare una misura diversa dalla detenzione in carcere e che ugualmente soddisfi le esigenze cautelari.

Riceve forti critiche la disposizione che punisce coloro che danno alloggio ad un cittadino straniero privo di permesso di soggiorno. In sede di conversione del decreto legge 23 maggio 2008, n. 92 in legge 24 luglio 2008, n. 115, la norma subirà una modifica tale da rendere meno generale la portata, prevedendo la punizione della condotta solo quando commessa «a titolo oneroso, al fine di trarre ingiusto profitto [...]». Il reato comporta la reclusione da sei mesi a tre anni.

Con l'articolo 4-bis viene invece introdotto l'*Accordo di integrazione*, intendendo per integrazione «quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società».

Secondo le previsioni del legislatore, l'accordo è uno strumento indispensabile per il prosieguo della vita giuridica del cittadino straniero, divenendo nel tempo la condizione necessaria per il rilascio e soprattutto per il rinnovo del permesso di soggiorno. Il cittadino straniero che arriva in Italia deve quindi sottoscrivere un patto e raggiungere alcuni obiettivi entro il termine di due

anni prorogabili di uno. La perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato. Ad essere esclusi dall'applicazione delle disposizioni sono i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per richiesta asilo, asilo, protezione sussidiaria, protezione umanitaria, motivi familiari, di lungo periodo, carta di soggiorno per familiare straniero di cittadino dell'Ue.

Un'altra importante novità riguarda l'introduzione della tassa di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno. Da tempo oramai il cittadino straniero che richiede il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno, seppure anche in questo caso con delle eccezioni, deve effettuare dei pagamenti. Si tratta del costo di 30 euro per l'invio della domanda attraverso un kit postale, del pagamento della tassa di 14,65 euro per l'istruttoria avviata<sup>12</sup>, del versamento di 27,50<sup>13</sup> per il pagamento del permesso di soggiorno in formato elettronico. Una cifra considerevole alla quale il cittadino straniero deve aggiungere la tassa di rilascio e rinnovo che varia da 80 euro, per il rinnovo dei permessi di durata pari ad un anno, a 100 euro per la richiesta di quelli della durata pari o superiore a due anni e di 200 euro per la richiesta di permesso di soggiorno di lungo periodo già carta di soggiorno. Sempre in tema di rinnovo, la richiesta può essere avanzata già 60 giorni prima dalla scadenza senza distinzione tra le diverse tipologie di permesso di soggiorno. In precedenza, infatti, era previsto un termine diverso per ciascuna categoria di permesso di soggiorno mentre le nuove disposizioni introducono un unico termine temporale valido per tutti. Infine, sono introdotte pene severe per chi utilizza un documento, contraffatto o alterato, ed anche per chi chiede il ricongiungimento del coniuge ma già risiede nel territorio con un altro coniuge. La mancata esibizione del permesso di soggiorno, dei documenti di identificazione o di un altro documento attestante la regolare presenza nel territorio dello Stato agli agenti ed ufficiali di pubblica sicurezza è punita con l'arresto fino ad un anno, e con un'ammenda fino a 2.000 euro. Il cittadino straniero ha inoltre l'obbligo di esibire i documenti inerenti il soggiorno presso tutti gli uffici amministrativi, ad esclusione

<sup>12</sup> Con la Circolare del Ministero dell'interno del 27 giugno 2013, viene comunicato quanto stabilito nella legge di conversione del decreto n. 43/2013, ovvero l'aumento dell'imposta fissa di bollo da 14,62 a 16 euro. Il motivo dell'aumento è dovuto alla necessità di finanziare la ricostruzione dell'Abruzzo dopo il terremoto del 2009. La marca da 14,62 euro è richiesta nella maggior parte dei procedimenti che riguardano la vita amministrativa dello straniero in Italia: rinnovo del permesso di soggiorno prima rilascio, ricongiungimento familiare e flussi.

<sup>13</sup> Con il decreto ministeriale 10 marzo 2016, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 aprile 2016, viene disposto l'aumento di 2,96 euro per il pagamento del permesso di soggiorno.



delle circostanze in cui richiede prestazioni sanitarie ex articolo 35 del TUI, ovvero il rilascio del codice STP, o anche prestazioni scolastiche.

Perché venga autorizzato il rilascio del permesso di soggiorno è necessario disporre di nuovi requisiti.

Il cittadino straniero deve sottoporsi, cioè, ad un test di conoscenza della lingua italiana, le cui modalità di svolgimento sono determinate con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Di conseguenza, pur in presenza dei requisiti di reddito ed abitativi già previsti e richiesti, il cittadino non potrà ottenere il rilascio del documento di soggiorno a tempo indeterminato qualora non abbia effettuato o superato il test.

Fa molto discutere l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel TNI ex articolo 10-bis del TUI. Secondo il testo e, salvo che il fatto costituisca più grave reato, «lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del presente testo unico nonché di quelle di cui all'articolo 1 della legge 28 maggio 2007, n. 68, è punito con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro». Il Giudice di pace penale acquisisce la competenza in questi speciali procedimenti e questo comporta anche la modifica del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 *procedimento davanti al giudice di pace*. Anche in materia di trattenimento ed espulsione, il "Pacchetto sicurezza" apporta modifiche ed in particolare con il decreto legge 23 maggio 2008 n. 92 recante *misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, convertito in legge del 24 luglio 2008 n. 125*, viene modificato il nome dei centri di trattenimento dei cittadini stranieri destinatari di un provvedimento di espulsione con accompagnamento coatto che da Centri di permanenza temporanea (CPT), si trasformano in Centri di identificazione ed espulsione (CIE). Inoltre, in linea con la normativa europea sui rimpatri, il cittadino straniero colpito da provvedimento di espulsione ed in attesa di esecuzione forzata da parte del questore, può essere trattenuto nei CIE fino ad un tempo di 180 giorni (6 mesi). La procedura prevede, dapprima, la richiesta di autorizzazione al trattenimento di ulteriori 30 giorni dopo i primi 30 concessi e, successivamente, di altri 60 giorni al termine dei quali – in caso di mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino straniero o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione da parte delle rappresentanze dei Paesi terzi – può essere concessa un'ulteriore proroga di 60 giorni. Viene quindi istituito, presso il Ministero dell'interno, un Fondo rimpatri finalizzato a finanziare le spese per il rimpatrio degli stranieri verso i paesi di origine ovvero di provenienza nel quale vengono fatti confluire parte dei fondi ottenuti con la tassa di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno.



In materia di divieto di espulsione di categorie protette, l'articolo 19 subisce una modifica restrittiva. Tra le categorie elencate nel comma 2, il familiare convivente di cittadino italiano ne potrà usufruire solo se di 2° grado e non più di 4°. Anche il cittadino straniero che consegue in Italia il dottorato o il master universitario di secondo livello, alla scadenza del permesso per studio può essere iscritto presso l'elenco anagrafico dei cittadini in cerca di lavoro o fare richiesta di conversione in permesso di soggiorno per motivi di lavoro senza dover attendere la pubblicazione delle quote di conversione.

Pene più severe anche per il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno, o ancora in possesso di un documento di soggiorno scaduto del quale non abbiano chiesto il rinnovo nei termini di legge, o che sia stato revocato o annullato: egli viene punito con l'arresto da 6 mesi a 3 anni ed una multa di 5.000 euro per ogni lavoratore<sup>14</sup>.

Veniamo quindi al ricongiungimento familiare le cui procedure avevano già subito modifiche in seguito all'entrata in vigore della direttiva europea 2003/86/CE. Il decreto legislativo 3 ottobre 2008, n. 160, integra e sostituisce alcune disposizioni precedentemente disposte. Le prime modifiche si riferiscono ai soggetti che possono essere ricongiunti. Vengono mantenute le categorie dei familiari da ricongiungere ovvero quella del coniuge, dei figli minorenni, dei figli maggiorenni (solo per casi specifici) e, in ultimo, dei genitori. Assistiamo, comunque, ad un restringimento delle condizioni: lo stato di salute del figlio maggiorenne deve essere tale da produrre una invalidità totale; il genitore può essere ricongiunto a condizioni diverse se ultrasessantacinquenne o infrasesantacinquenne. Nel primo caso, in presenza di altri figli, occorrerà dimostrare che questi non sono in grado di accudirlo e di prenderlo in carico per documentati gravi motivi di salute; nel secondo caso sarà possibile, ma solo se non vi sono altri figli nel paese di provenienza o di origine. Cambia anche il criterio di determinazione del reddito minimo necessario per essere autorizzati al ricongiungimento in quanto occorrerà dimostrare un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale annuo che però verrà aumentato della metà per ogni successivo familiare. Per il ricongiungimento familiare del genitore ultrasessantacinquenne è stato introdotto il requisito dell'assicurazione sanitaria necessaria a garantire la copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale. In alternativa, può farsi luogo all'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, previo pagamento di un contributo economico. L'alloggio deve risultare conforme ai

<sup>14</sup> La pena prevista dal decreto legislativo n. 92/08 era l'arresto da tre mesi ad un anno (con l'ammenda di 5.000 euro per ogni lavoratore impiegato).

requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali.

Significativa l'abrogazione della norma che prevedeva la possibilità di ottenere il visto di ingresso direttamente dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane trascorsi 180 giorni dalla richiesta del nulla osta, qualora la procedura non si fosse ancora conclusa in Italia (peraltro, la precedente formulazione dell'articolo prevedeva 90 giorni e non 180).

Altra limitazione riguarda il ricongiungimento del genitore del figlio naturale (minore) regolarmente soggiornante in Italia con l'altro genitore. In precedenza, per ottenere il visto di ingresso, era sufficiente dimostrare il solo vincolo familiare. Le nuove disposizioni richiedono la dimostrazione da parte dell'altro genitore dei requisiti di alloggio e di reddito richiesti nell'articolo 29, anche se questi non è legato da vincolo coniugale.

In tema di cittadinanza viene apposta una modifica alla legge del 5 febbraio 1992 n. 91, secondo cui il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano può acquistare la cittadinanza italiana dopo il matrimonio, ma può avanzare la richiesta dopo due anni di matrimonio e di residenza legale nel TNI o dopo tre anni di matrimonio se residente all'estero. I termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Inoltre, le istanze o dichiarazioni di elezione, acquisto, riacquisto, rinuncia o concessione della cittadinanza sono soggette al pagamento di un contributo di importo pari a 200 euro<sup>15</sup>.

Le modifiche imposte dal Pacchetto sicurezza non riguardano esclusivamente il TUI ma diversi strumenti giuridici che pur non essendo riservati esclusivamente ai cittadini stranieri, incidono su alcuni aspetti della loro posizione giuridica ed amministrativa in Italia. Sempre in tema di matrimonio del cittadino straniero, anche il codice civile subisce delle modifiche. L'articolo 116 del codice civile, infatti, viene modificato richiedendo ai nubendi, quando uno dei due o entrambi sono cittadini stranieri, la dimostrazione di un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano. In precedenza, lo straniero poteva coniugarsi anche se la condizione giuridica era irregolare e quindi era privo di permesso di soggiorno, presentando il passaporto e dimostrando la condizione di stato libero. Nella legge del 24 dicembre 1954 n. 1228, *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*, viene disposto che l'iscrizione e la richiesta di variazione anagrafica possono dar luogo alla verifi-

---

<sup>15</sup> Con la legge n. 89/2014 di conversione del decreto legge n. 66/2014 la tassa passa a 300 euro quando la domanda di riconoscimento è presentata presso uffici diplomatici o consolari.

ca, da parte dei competenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza.

Anche il codice penale ed il codice di procedura penale subiscono delle modifiche. Ai sensi del novellato articolo 61 del codice penale è considerata una circostanza aggravante comune per il colpevole l'aver commesso il fatto mentre si trova illegalmente sul territorio nazionale.

Secondo il nuovo articolo 312 del codice penale, che prevede l'espulsione o l'allontanamento dello straniero dallo Stato, può essere disposta l'espulsione quando il soggetto straniero è stato condannato ad una pena restrittiva della libertà personale per uno dei delitti contro la personalità dello Stato. Inoltre, sono modificati e maggiormente punitivi i comportamenti dei cittadini stranieri che rendono ai sensi dell'articolo 495 del codice penale falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri, o che ai sensi dell'articolo 495-ter producono fraudolente alterazioni per impedire l'identificazione o l'accertamento di qualità personali o ancora, ai sensi dell'articolo 496, rendano false dichiarazioni sulla identità o su qualità personali proprie o di altri.

Ai sensi dell'articolo 656 del cpp, invece, non può essere sospesa la pena detentiva (se è superiore a tre anni o a sei in casi particolari ed anche se costituisce un residuo di una pena maggiore della detenzione) quando il cittadino straniero ha commesso il reato mentre soggiornava illegalmente sul territorio nazionale italiano. Mentre, rispetto all'organizzazione dei procedimenti ed alla calendarizzazione in dibattimento, i reati previsti dal TUI sono considerati tra quelli per i quali occorre procedere con priorità assoluta nella formazione dei ruoli di udienza<sup>16</sup>. In ultimo si ricordano le modifiche al decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 in materia di attribuzione al sindaco delle funzioni di competenza statale, secondo cui ai sensi dell'articolo 54 integrato dal comma 5-bis nelle sue funzioni di competenza statale, il Sindaco ha facoltà di segnalare alle competenti autorità, giudiziaria o di pubblica sicurezza, la condizione irregolare dello straniero o del cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione europea, per la eventuale adozione di provvedimenti di espulsione o di allontanamento dal territorio dello Stato.

<sup>16</sup> Modifiche al decreto legislativo 28 luglio 1989 n. 271 che detta norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale.

## La legislazione negli anni più recenti

Negli anni successivi proseguono le modifiche. Con la legge 15 ottobre 2013, n. 119 di conversione, con modificazioni, del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, recante *disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*, il TUI viene rafforzato nella parte relativa alle tutele delle categorie vulnerabili e, in particolare, di quanti e quante sono vittime di violenza domestica. La legge introduce *ex novo* il testo dell'articolo 18-bis, la cui previsione è quella di rilasciare un permesso di soggiorno ex articolo 5 comma 6 TUI (per protezione umanitaria), al fine di consentire alla vittima di sottrarsi alla violenza stessa. Una condizione che può essere rilevata sia durante indagini e operazioni di polizia specifiche, sia nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali specializzati nell'assistenza delle vittime di violenza. La legge 27 giugno 2013, n. 77, di *ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 1° luglio 2013, segna il passaggio focale poiché, riconoscendo piena attuazione alla Convenzione contro la violenza domestica, a cui l'Italia aveva peraltro aderito il 27 settembre 2012, consente l'applicazione delle misure previste per la tutela e la salvaguardia delle vittime. In particolare l'articolo 59 della Convenzione prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per le vittime della violenza domestica e l'articolo 18-bis, precedentemente indicato, ne diviene forma di attuazione.

Continua a far discutere l'articolo 10-bis del TUI che introduce il reato di ingresso e di soggiorno illegale del cittadino straniero nel territorio dello Stato italiano e di cui si è già trattato in precedenza. A seguito della tragedia avvenuta in mare il 3 ottobre del 2013, e la morte di centinaia di migranti, si apre una discussione politica riguardo la necessità di abrogare il testo. Una norma contestata sia per il contenuto che per la procedura, nonché per il conseguente aggravio giudiziario ed economico inflitto all'ordinamento giudiziario. Ricordiamo infatti che, seppure con l'articolo 10-bis l'immigrazione irregolare, in senso più generale, viene considerata un reato, una violazione penale, produce solo l'obbligo al pagamento di un'ammenda e non una limitazione della libertà personale. Inoltre ostacola le indagini relative al traffico di immigrati poiché in pendenza di giudizio lo straniero non può essere sentito dagli inquirenti. Per questo motivo non è efficace e l'ammenda difficilmente è recuperabile dall'amministrazione visto che, generalmente, si tratta di migranti irregolari, privi di documenti e di una residenza. Nel corso del 2014, il Senato prima (21/01/2014) e la Camera in seguito (02/04/2014), hanno provveduto non ad abrogare il

reato di immigrazione illegale e quindi l'articolo 10-bis del TUI, quanto piuttosto ad approvare la proposta di legge C.331-927-B *deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili* delegando il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per la riforma della disciplina sanzionatoria dei reati e per la contestuale introduzione di sanzioni amministrative e civili. In materia di disposizioni relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini stranieri in Italia, il Governo era stato delegato ad «abrogare, trasformandolo in illecito amministrativo, il reato previsto dall'articolo 10-bis del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286, conservando rilievo penale alle condotte di violazione dei provvedimenti amministrativi adottati in materia»: non un'abrogazione, quindi, ma una depenalizzazione, mantenendo la disposizione come violazione amministrativa. A questa disposizione non è stato dato seguito.

Con la legge 30 ottobre 2014, n. 161, recante *disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013-bis*, anche le disposizioni in materia di immigrazione hanno subito alcune modifiche e, tra queste, è stato dato rilievo alle modifiche in materia di trattenimento del cittadino straniero nel CIE, il Centro di identificazione ed espulsione la cui funzione è quella di trattenere il cittadino straniero, limitandone la libertà personale, quando nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento di espulsione che non può essere eseguito «a causa di situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio o l'effettuazione dell'allontanamento». Secondo la precedente legislazione, infatti, il trattenimento poteva avere una durata massima anche di un anno, mentre le nuove disposizioni prevedono una durata massima del trattenimento di 180 giorni che diventano 30 quando il cittadino straniero è stato già detenuto in carcere per un periodo di 90 giorni. Dalla sua pubblicazione nel 1998 ad oggi, sono stati più di 40 i testi normativi che, a vario titolo, hanno apportato modifiche al decreto legislativo n. 286/98. Un cammino complesso che non è ancora terminato.

L'approccio alla questione immigrazione rimane ancora confuso. Molto bisognerà fare, soprattutto in tema di integrazione e di miglioramento delle procedure di ingresso e soggiorno, e la scelta di proseguire il percorso lavorando su obiettivi che non siano solo di carattere repressivo continua ad essere influenzata da discussioni e scelte politiche opinabili. L'immigrazione è un'opportunità di crescita sociale ed umana e solo superando i condizionamenti e riconoscendo alla popolazione immigrata il ruolo sociale che ha acquisito in questi anni si potrà avviare un nuovo e sano percorso di modifica della normativa.



# GLOSSARIO

**Apolide**

Persona che non è considerata cittadina di alcuno Stato in conformità alla legislazione vigente. Include anche una persona la cui nazionalità non è dimostrata. Si è apolide per origine quando non si è mai goduto dei diritti e non si è mai stati sottoposti ai doveri di nessuno Stato. Si diventa apolide per derivazione a causa di varie ragioni conseguenti alla perdita di una pregressa cittadinanza e alla mancata acquisizione contestuale di una nuova. Le ragioni possono essere: a) annullamento della cittadinanza da parte dello Stato per ragioni etniche, di sicurezza o altro; b) perdita di privilegi acquisiti in precedenza – come per esempio la cittadinanza acquisita tramite matrimonio; c) rinuncia volontaria alla cittadinanza.

**Asilo**

Forma di protezione riconosciuta da uno Stato sul suo territorio, fondata sul principio del non-refoulement e sui diritti del rifugiato riconosciuti a livello internazionale o nazionale. È riconosciuto ad una persona che non è in grado di chiedere la protezione dello Stato di cui ha la cittadinanza e/o in cui è residente, in particolare per timore di essere perseguitata per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche.

**Cittadinanza (Acquisizione di)**

Ottenimento della cittadinanza di uno Stato; per esempio per nascita o in un determinato periodo temporale dopo la nascita, in maniera automatica o non automatica. L'acquisizione della cittadinanza può essere per attribuzione, dichiarazione, scelta o richiesta.

**Cittadino di un paese terzo presente irregolarmente**

Cittadino di paese terzo del quale è stata ufficialmente constatata la presenza sul territorio di uno Stato membro e che non soddisfa, o non soddisfa più, le condizioni di soggiorno o di residenza per quel determinato Stato membro.

**Cittadino non comunitario**

Persona non in possesso della nazionalità di uno Stato Membro.

I cittadini di Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera sono cittadini non comunitari ma non cittadini di un paese terzo, in virtù del diritto alla libera circolazione.

**Commissione territoriale**

Per Commissione territoriale si intende un organismo, nominato con decreto dal presidente del Consiglio dei ministri, composto da quattro membri (un rappresentante della prefettura con funzione di presidente, un funzionario della polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'Unhcr) che ha il ruolo di esaminare, valutare e decidere circa le domande di asilo presentate presso le questure

italiane. Lo strumento utilizzato per tali valutazioni è l'audizione cioè un colloquio personale fra i membri della commissione e il richiedente asilo. La commissione a seguito dell'audizione può decidere di: a) riconoscere lo status di rifugiato politico, di protezione sussidiaria o di protezione umanitaria b) non riconoscere tali status e quindi rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

### **Cittadino straniero**

*Nel contesto dell'Ue*, la persona che non ha la cittadinanza di nessuno degli Stati membri dell'Unione.

*Nel contesto internazionale*, la persona che non ha la cittadinanza (per nascita o per acquisizione) di un determinato Stato.

### **Dumping salariale**

Pagamento a favore di un migrante che risulta inferiore rispetto al salario concesso ai lavoratori cittadini degli Stati membri.

### **Emigrazione**

*Nel contesto dell'Ue*, indica l'azione mediante la quale una persona, che in precedenza aveva la propria dimora abituale nel territorio di uno Stato membro, cessa di avere la sua residenza abituale in tale Stato membro per un periodo che è, o si prevede che sia, di almeno dodici mesi.

*Nel contesto internazionale*, indica l'azione con cui una persona parte o lascia un determinato paese con l'obiettivo di stabilirsi in un altro.

### **Espulsione**

Si riferisce all'allontanamento del:

- a) cittadino di un paese terzo soggetto a una decisione di espulsione, giustificata dalla presenza di una grave e attuale minaccia per l'ordine pubblico o per la sicurezza nazionale.
- b) cittadino di un paese terzo soggetto a una decisione di espulsione giustificata dal mancato rispetto delle normative nazionali relative all'ingresso o al soggiorno degli stranieri.

### **Familiare (Ricongiungimento)**

Si riferisce allo stabilirsi di un rapporto familiare quando:

- a) si verifica l'ingresso e il soggiorno in uno Stato membro dei familiari di un cittadino di un paese terzo (definito come lo "sponsor") che soggiorna regolarmente in tale Stato membro, secondo la Direttiva 2003/86/CE, al fine di conservare l'unità familiare, indipendentemente dal fatto che il legame familiare sia anteriore all'ingresso dello sponsor nello Stato membro;



- b) si verifica tra il cittadino di uno Stato membro e il cittadino di un paese terzo, entrato nel territorio dell'Ue successivamente alla creazione del rapporto di cui sopra al di fuori del territorio Ue.

### **Fattore di spinta-attrazione**

La migrazione è spesso analizzata nei termini del modello spinta-attrazione (“push-pull”). In quest’ambito, i fattori che avviano e influenzano la decisione di migrare sono così definiti: i fattori di spinta sono quelli che nei paesi d’origine spingono le persone a lasciare il loro paese e i fattori di attrazione sono quelli che nei paesi di destinazione li attraggono.

### **Immigrazione**

Nel contesto dell’Ue, azione con la quale una persona stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro per un periodo minimo di dodici mesi, o che si presume sia tale, dopo aver avuto in precedenza la propria dimora abituale in un altro Stato membro o in un paese terzo.

### **Ius sanguinis**

Determinazione della nazionalità di una persona sulla base della nazionalità dei suoi genitori (o di un solo genitore o di un genitore in particolare) al momento della nascita o al momento dell’acquisizione della nazionalità da parte di quella persona (i due casi costituiscono momenti differenti nel caso di acquisizione della cittadinanza dopo la nascita).

### **Ius soli**

Principio secondo cui la nazionalità di una persona si determina sulla base del paese di nascita.

### **Migrazione circolare**

Le due forme principali di migrazione circolare nel contesto dell’Ue sono:

- 1) migrazione circolare di cittadini di paesi terzi stabiliti nell’Ue: offre alle persone l’opportunità di esercitare un’attività (commerciale, professionale, di volontariato o di altro tipo) nei paesi di origine, pur mantenendo la residenza principale in uno degli Stati membri.
- 2) migrazione circolare di persone residenti in un paese terzo: può offrire a coloro che risiedono in un paese terzo, l’opportunità di entrare temporaneamente nell’Ue per lavoro, studio, formazione o una combinazione di questi motivi, a condizione che alla fine del periodo per cui hanno ottenuto il diritto di ingresso, ristabiliscano la loro residenza e attività principale nel paese di origine.

### **Migrazione irregolare**

La migrazione irregolare riguarda colui che: a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera nazionali; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso; c) benché oggetto di un provvedimento di allontanamento non ha lasciato il territorio del paese che ha decretato il provvedimento stesso.

### **Minore straniero non accompagnato (MSNA)**

Cittadino di un paese terzo o apolide di età inferiore ai diciotto anni che entra nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnato da una persona adulta responsabile per lui in base alla legge o agli usi, finché non ne assuma effettivamente la custodia una persona per lui responsabile, ovvero il minore che è lasciato senza accompagnamento una volta entrato nel territorio degli Stati membri.

### **NEET Not in Education, Employment or Training**

È l'indicatore dell'Eurostat che indica la percentuale di popolazione di una determinata classe d'età e di genere che non è occupata e non è inserita in circuiti di studio o di formazione.

### **Paese di transito**

Paese attraverso cui si svolgono i flussi migratori (autorizzati o non) ovvero il paese (o i paesi), diverso da quello d'origine, che un migrante attraversa per arrivare al paese di destinazione.

### **Protezione internazionale**

*Nel contesto dell'Ue*, comprende lo status di rifugiato e di protezione sussidiaria quale definito alle lettere d) e f) dell'art. 2 della Direttiva 2004/83/CE.

*Nel contesto internazionale*, fa riferimento alle azioni della comunità internazionale basate sul diritto internazionale e volte a tutelare i diritti fondamentali di una determinata categoria di persone, fuori dal proprio paese di origine, che non godono della protezione dei propri paesi.

### **Protezione sussidiaria**

Protezione concessa al cittadino di un paese terzo o all'apolide che non possieda i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno e non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto paese. Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

### **Protezione umanitaria**

Forma di protezione rilasciata a chi non integra i requisiti richiesti per il riconoscimento dello status di rifugiato o di protetto sussidiario, ma nei cui confronti sussistano seri motivi, di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano, tali da consentire al richiedente il soggiorno sul territorio nazionale. Pertanto, a seguito del diniego della protezione internazionale, la Commissione territoriale competente trasmette gli atti alla questura per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno per i suddetti motivi.

### **Respingimento**

*Nel contesto dell'Ue*, si riferisce al rifiuto di ingresso alla frontiera esterna nei confronti di un cittadino di un paese terzo in quanto non soddisfa tutti i requisiti d'ingresso di cui all'articolo 5, paragrafo 1, del Regolamento (CE) n. 562/2006 e non rientra nelle categorie di persone di cui all'articolo 5, paragrafo 4, del medesimo Regolamento.

*Nel contesto internazionale*, si riferisce al divieto imposto a una persona che non soddisfa tutte le condizioni d'ingresso stabilite dalla legislazione nazionale del paese cui è stato chiesto l'ingresso.

### **Richiedente asilo**

Si configura come richiedente asilo colui che è al di fuori dei confini del proprio paese e presenta, in un altro Stato, una domanda per l'ottenimento dello status di rifugiato politico. Tale iter concede un permesso di soggiorno regolare per motivi di domanda di asilo che scade con lo scadere dell'iter stesso.

### **Rifugiato**

*In base alla Convenzione di Ginevra*: chi, a causa di un giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, religione, cittadinanza, opinioni politiche o appartenenza a un determinato gruppo sociale, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio abituale in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi. Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

*Nel contesto dell'Ue*, si riferisce in particolare al cittadino di un paese terzo o all'apolide che, ai sensi dell'articolo 1A della Convenzione di Ginevra, viene ammesso a risiedere in quanto tale nel territorio di uno Stato membro e per il quale l'articolo 12 (Esclusione), della Direttiva 2004/83/CE non si applica.

### **Rimesse**

L'insieme di trasferimenti finanziari effettuati dai migranti a favore di beneficiari dei loro paesi di origine.

## **Ritorno / Rimpatrio**

Generalmente questo termine si riferisce al fatto che una persona torni al suo paese di origine, di cittadinanza o di residenza abituale, di solito dopo aver trascorso un significativo periodo di tempo in un altro paese. Il ritorno può essere volontario o meno. Nell'ambito della Direttiva sul ritorno 2008/115/CE, si intende l'atto di fare rientro di un cittadino di un paese terzo, sia in adempimento volontario di un obbligo di ritorno sia forzatamente, nel proprio paese di origine, o in un paese di transito, o in un altro paese terzo. Secondo la Convenzione dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua) il paese di asilo deve adottare le misure appropriate per porre in essere le condizioni di sicurezza per il ritorno del rifugiato. Nessun rifugiato può essere rimpatriato contro la sua volontà.

## **Schengen (Accordo e Convenzione di)**

Con l'Accordo di Schengen, firmato il 14 giugno 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno convenuto di abolire gradualmente i controlli alle frontiere comuni e di introdurre la libera circolazione per tutti i cittadini degli Stati membri firmatari, per quelli degli altri Stati membri o per quelli dei paesi terzi. La Convenzione di Schengen integra l'Accordo e stabilisce le modalità e le garanzie per l'attuazione della libera circolazione.

## **Soggiorno (Permesso di)**

Autorizzazione rilasciata dalle autorità di uno Stato membro che consente a un cittadino di un paese terzo di soggiornare secondo la normativa nazionale sul proprio territorio, in conformità delle disposizioni dell'articolo 1, paragrafo 2, lettera a), del regolamento (CE) n. 1030/2002 del Consiglio, del 13 giugno 2002, che istituisce un modello uniforme per i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini di paesi terzi.

## **Sponsor**

Nel contesto delle politiche comunitarie in materia di ricongiungimento familiare, sta ad indicare il cittadino di un paese terzo che risiede secondo le norme in uno Stato membro cui chiede (o i cui familiari chiedono) il ricongiungimento familiare per un membro della sua famiglia. Già presente nella legge n. 40/1998, la cosiddetta "Turco-Napolitano", non è più presente nell'attuale legislazione.

## **VIS Sistema Informazione Visti**

Sistema di scambio tra gli Stati membri che permette alle autorità nazionali autorizzate di inserire e aggiornare dati relativi ai visti, nonché di consultare tali dati per via elettronica.

## Visto

Autorizzazione o decisione di uno Stato membro necessaria per il transito o per l'ingresso ai fini di soggiorno in tale Stato membro o in diversi Stati membri. La natura del visto può essere: per soggiorno di lunga durata, per soggiorno di breve durata, di transito, di transito aeroportuale.

### Fonti:

*Acquis di Schengen*

*Convenzione delle Nazioni Unite sullo status degli apolidi (New York, 1954)*

*Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985*

*Convenzione di Ginevra del 1951*

*Convenzione europea sulla nazionalità (Strasburgo, 1997)*

*Glossario a cura dell'Unhcr*

*Glossario dell'Osservatorio sulla democrazia dell'Unione europea (Eudo)*

*Glossario dell'Osservatorio Vie di Fuga*

*Glossario sulla Migrazione a cura dell'Oim*

*Glossario su Migrazioni e Asilo a cura dell'Emn*

*Protocollo di Palermo (2000)*

*Studio Emn sui Lavoratori altamente qualificati (2007)*

*Studio Emn sulla Migrazione di ritorno (2006).*

*Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (Lisbona, 2008).*



Finito di stampare per conto di  
TAU EDITRICE SRL - TODI (PG)  
nel mese di giugno 2016

# ADDENDA

**Cittadini stranieri. Popolazione residente per regione, provincia e genere al 31 dicembre 2014. Valori assoluti e percentuali.**

Regioni e province	Totale	Uomini	Donne	% prov. su tot. reg
L'Aquila	24.357	11.735	12.622	28,2
Teramo	23.940	11.000	12.940	27,8
Chieti	20.195	8.831	11.364	23,4
Pescara	17.753	7.559	10.194	20,6
<b>Abruzzo</b>	<b>86.245</b>	<b>39.125</b>	<b>47.120</b>	<b>100,0</b>
Potenza	9.527	4.049	5.478	52,3
Matera	8.683	4.115	4.568	47,7
<b>Basilicata</b>	<b>18.210</b>	<b>8.164</b>	<b>10.046</b>	<b>100,0</b>
Cosenza	30.275	13.496	16.779	33,1
Reggio di Calabria	29.129	13.955	15.174	31,9
Catanzaro	16.175	7.608	8.567	17,7
Crotone	9.063	5.004	4.059	9,9
Vibo Valentia	6.712	2.909	3.803	7,3
<b>Calabria</b>	<b>91.354</b>	<b>42.972</b>	<b>48.382</b>	<b>100,0</b>
Napoli	108.751	49.675	59.076	50,0
Salerno	48.573	22.230	26.343	22,3
Caserta	41.515	20.503	21.012	19,1
Avellino	11.801	4.436	7.365	5,4
Benevento	6.863	2.638	4.225	3,2
<b>Campania</b>	<b>217.503</b>	<b>99.482</b>	<b>118.021</b>	<b>100,0</b>
Bologna	115.809	52.831	62.978	21,6
Modena	92.981	44.331	48.650	17,3
Reggio nell'Emilia	69.981	33.698	36.283	13,0
Parma	59.507	28.060	31.447	11,1
Ravenna	46.712	22.247	24.465	8,7
Forlì-Cesena	43.808	20.523	23.285	8,2
Piacenza	41.227	19.989	21.238	7,7
Rimini	36.596	15.958	20.638	6,8
Ferrara	30.126	13.126	17.000	5,6
<b>Emilia Romagna</b>	<b>536.747</b>	<b>250.763</b>	<b>285.984</b>	<b>100,0</b>



Udine	41.133	18.593	22.540	38,2
Pordenone	33.817	16.128	17.689	31,4
Trieste	20.063	9.686	10.377	18,7
Gorizia	12.546	6.538	6.008	11,7
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>107.559</b>	<b>50.945</b>	<b>56.614</b>	<b>100,0</b>
Roma	523.957	249.250	274.707	82,3
Latina	45.749	23.876	21.873	7,2
Viterbo	30.028	13.928	16.100	4,7
Frosinone	23.754	11.090	12.664	3,7
Rieti	13.036	5.948	7.088	2,0
<b>Lazio</b>	<b>636.524</b>	<b>304.092</b>	<b>332.432</b>	<b>100,0</b>
Genova	73.210	33.337	39.873	52,8
Savona	23.957	11.408	12.549	17,3
Imperia	23.104	10.853	12.251	16,7
La Spezia	18.426	8.271	10.155	13,3
<b>Liguria</b>	<b>138.697</b>	<b>63.869</b>	<b>74.828</b>	<b>100,0</b>
Milano	439.308	214.848	224.460	38,1
Brescia	166.642	82.834	83.808	14,5
Bergamo	127.809	64.751	63.058	11,1
Varese	76.999	35.990	41.009	6,7
Monza e della Brianza	74.212	35.396	38.816	6,4
Pavia	58.524	28.048	30.476	5,1
Mantova	54.149	26.916	27.233	4,7
Como	49.286	23.187	26.099	4,3
Cremona	41.448	20.417	21.031	3,6
Lecco	27.910	13.731	14.179	2,4
Lodi	26.838	13.276	13.562	2,3
Sondrio	9.195	3.977	5.218	0,8
<b>Lombardia</b>	<b>1.152.320</b>	<b>563.371</b>	<b>588.949</b>	<b>100,0</b>
Ancona	45.847	20.889	24.958	31,6
Macerata	34.136	16.170	17.966	23,5
Pesaro e Urbino	32.576	14.412	18.164	22,4
Fermo	18.169	8.290	9.879	12,5
Ascoli Piceno	14.402	6.091	8.311	9,9
<b>Marche</b>	<b>145.130</b>	<b>65.852</b>	<b>79.278</b>	<b>100,0</b>
Campobasso	7.884	3.434	4.450	73,0
Isernia	2.916	1.319	1.597	27,0

<b>Molise</b>	<b>10.800</b>	<b>4.753</b>	<b>6.047</b>	<b>100,0</b>
Torino	222.744	103.341	119.403	52,4
Cuneo	60.711	29.043	31.668	14,3
Alessandria	45.007	21.029	23.978	10,6
Novara	37.429	17.841	19.588	8,8
Asti	25.281	12.109	13.172	5,9
Vercelli	14.009	6.382	7.627	3,3
Biella	10.488	4.391	6.097	2,5
Verbano-Cusio-Ossola	9.779	4.025	5.754	2,3
<b>Piemonte</b>	<b>425.448</b>	<b>198.161</b>	<b>227.287</b>	<b>100,0</b>
Bari	39.873	18.914	20.959	33,9
Foggia	25.965	12.452	13.513	22,1
Lecce	20.809	9.350	11.459	17,7
Taranto	11.452	4.999	6.453	9,7
Barletta-Andria-Trani	10.193	4.804	5.389	8,7
Brindisi	9.440	4.210	5.230	8,0
<b>Puglia</b>	<b>117.732</b>	<b>54.729</b>	<b>63.003</b>	<b>100,0</b>
Cagliari	14.732	6.791	7.941	32,7
Olbia-Tempio	11.549	5.446	6.103	25,6
Sassari	8.176	3.419	4.757	18,1
Nuoro	3.839	1.717	2.122	8,5
Oristano	2.734	1.005	1.729	6,1
Carbonia-Iglesias	1.841	650	1.191	4,1
Medio Campidano	1.207	500	707	2,7
Ogliastra	1.001	384	617	2,2
<b>Sardegna</b>	<b>45.079</b>	<b>19.912</b>	<b>25.167</b>	<b>100,0</b>
Palermo	35.609	17.946	17.663	20,5
Catania	31.786	15.227	16.559	18,3
Messina	28.094	12.974	15.120	16,1
Ragusa	23.978	13.650	10.328	13,8
Trapani	16.402	9.117	7.285	9,4
Agrigento	13.571	7.020	6.551	7,8
Siracusa	13.519	6.925	6.594	7,8
Caltanissetta	8.005	4.587	3.418	4,6
Enna	3.152	1.308	1.844	1,8
<b>Sicilia</b>	<b>174.116</b>	<b>88.754</b>	<b>85.362</b>	<b>100,0</b>
Firenze	126.694	58.454	68.240	32,0

Pisa	40.634	19.610	21.024	10,3
Prato	40.051	19.459	20.592	10,1
Arezzo	37.786	17.419	20.367	9,6
Siena	30.505	13.612	16.893	7,7
Lucca	30.245	13.648	16.597	7,6
Pistoia	27.510	12.019	15.491	7,0
Livorno	26.524	11.966	14.558	6,7
Grosseto	21.702	9.850	11.852	5,5
Massa-Carrara	13.922	6.604	7.318	3,5
<b>Toscana</b>	<b>395.573</b>	<b>182.641</b>	<b>212.932</b>	<b>100,0</b>
Trento	50.104	23.268	26.836	52,1
Bolzano	46.045	21.392	24.653	47,9
<b>Trentino Alto Adige</b>	<b>96.149</b>	<b>44.660</b>	<b>51.489</b>	<b>100,0</b>
Perugia	75.432	33.382	42.050	76,5
Terni	23.186	9.867	13.319	23,5
<b>Umbria</b>	<b>98.618</b>	<b>43.249</b>	<b>55.369</b>	<b>100,0</b>
Aosta	9.075	3.894	5.181	-
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>9.075</b>	<b>3.894</b>	<b>5.181</b>	<b>-</b>
Verona	109.768	53.301	56.467	21,5
Treviso	98.977	47.727	51.250	19,3
Vicenza	92.156	44.864	47.292	18,0
Padova	96.719	45.559	51.160	18,9
Venezia	81.782	37.660	44.122	16,0
Rovigo	19.200	8.780	10.420	3,8
Belluno	12.956	5.517	7.439	2,5
<b>Veneto</b>	<b>511.558</b>	<b>243.408</b>	<b>268.150</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>5.014.437</b>	<b>2.372.796</b>	<b>2.641.641</b>	<b>-</b>

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati Istat.